ANNO III. Napoli — Giovedì 1 Maggio 1862 — Milano N. 119

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 28 aprile.

Di fiabe e di novelle, per quanto Torino sia rimasta deserta da giorni d'uomini politici di ogni colore, non v'è carestia. Quando si deve passare in rassegna tutto il dì gli avvenimenti europei e la possibilità degli avvenimenti, col desiderio che se ne ha, si termina coll'inventarli. A forza di ruminare col cervello sui *probabili* e sui *possibili*, si riesce alle più strane visioni di questo mondo.

In questa situazione febbrile della publica opinione, in questa necessità del meraviglioso, dell'inaspettato, si giunse qui a dire, e forse a credere, che il Re da Napoli andrebbe difilato a Roma. Capirete da ciò come l'assurdo non isgomenti i novellieri, e la cosa fu a tal punto che la maestosa *Opinione* si tolse la briga di smentire le voci e le supposizioni.

Da ciò al vero corre gran tratto.—La questione Romana è entrata in una nuova fase. Questa verità è fuori di discussione, e se non bastassero tutte le notizie che giungono da Parigi, io potrei affermarvi di averne prove materiali e perentorie. Ma saremo perciò alla soluzione? — No certamente—Lavalette tornando a Roma studierà di nuovo il terreno, e proporrà una forma possibile di conciliazione.—Stando sempre alle mie informazioni, ho ragione di credere che le proposte Lavalette saranno oggetto di esame per alcuni fra i gabinetti europei, ai quali sarebbero presentate collettivamente dalla Francia e dall'Inghilterra. Ciò che è un fatto sicuro è, secondo una frase che udii da un diplomatico qui, « *qu'on est pressé de faire vite* ». Attendiamo adunque.

Quanto a notizie interne, ve ne sono assai poche — oggi le aspettiamo da costì. Eccovi ad ogni modo quel poco che c'è.

Un giornale della sera ha pubblicato un articolo evidentemente di fonte ufficiale, con qualche dato statistico e commerciale d'interesse.

In esso è detto che in queste ultime settimane si sono scoperte 8 miniere nelle provincie di Pinerolo, Como, Bergamo, e in quella di Cagliari in Sardegna.

Una di queste miniere è d'oro, tre sono d'argento, le altre di rame e piombo.

Dei 74 brevetti (numero fisso) d'invenzione ne furono già in quest'anno accordati 70.

Voi già sapete che stiamo assai male di marinai, e che il loro numero è infinitamente al disotto del bisogno. Ora mi si assicura che il governo ha autorizzato il consolato di marina di Palermo ad aprire i registri per la sottoscrizione ed accettazione di volontari marinai.

Il ministro della marina è venuto a questa deliberazione spintovi, si dice, dall'esempio ultimamente verificatosi in varie località dell'isola, di giovani cioè, che al partire dei coscritti marittimi si unirono con essi per arruolarsi volontariamente nella real marina.

Pare che siffatte soscrizioni non tarderanno ad essere aperte pure in varii punti dell'Adriatico ed anche sulle coste napoletane.

Un altra notizia marineresca, se devo credere a quanto mi si dice, è che l'Ammiraglio Persano abbia ordinato nuovi ristauri e il completo armamento del porto d'Ancona.

Saranno del pari, *sempre dicesi*, allestiti gli approvigionamenti di tutti gli altri porti dell'Adriatico.

All'aprirsi poi della Camera si domanderà un credito supplettivo di cinque o sei milioni di lire per il corazzamento di navi e per l'applicazione di altri nuovi trovati, adottati dalle grandi potenze marittime.

V'è un fatto che potrebbe avere qualche conseguenza, avvenuto a quanto sembra sul Lago di Garda — Il fatto è questo.

Con aperta violazione del diritto internazionale una scarica partita dalla flottiglia austriaca feriva un barcaiuolo della sponda lombarda recatosi con altri suoi compagni a deporre, colle dovute formalità, dei colli di zuccaro sulla sponda austriaca.

Avuto avviso di ciò, il Governo ordinò una pronta inchiesta per verificare i particolari e reclamare in proposito presso l'autorità austriaca per la dovuta riparazione. — L'avrà? Non lo credo. Siamo sempre a siffatte provocazioni, e vi saremo fino a che l'Austria sarà accampata sul Mincio. È sempre il dilemma— o l'Austria, o noi.

Chiudo con una notizia politica che mi sembra d'un certo valore singolarmente dopo l'esito sicuro delle elezioni in Prussia.

Un diplomatico estero, accreditato presso la nostra corte, interrogato al pranzo dato dal ministro Durando sulla probabilità o no di prossimi eventi in favore della causa italiana, rispose in francese queste testuali parole :

« *En ce moment la question italienne se dispute dans le cabinet prussien* » locchè venne interpretato dagli astanti press'a poco così: *la Francia sta attendendo l'atteggiarsi del governo prussiano.*

CORRISPONDENZE PARIGINE

Scrivesi all'*Indépendance Belge* :

Parigi 24 aprile.

Da ieri sera si annunzia come officiale la partenza del marchese di Lavalette, il quale si dichiarerebbe soddisfatto delle assicurazioni che avrebbe ricevute dall'Imperatore in questa circostanza. Aggiungesi, ad appoggio dell'asserzione, che il marchese di Lavalette si sarebbe trattenuto ieri un'ora col Nunzio del Santo Padre, alla conversazione serale data dal sig. Thouvenel in onore degli ambasciatori giapponesi. Bisogna dunque credere che un rivolgimento affatto nuovo siasi prodotto nella situazione, oppure (ciò che pare più probabile) che il marchese di Lavalette siasi rassegnato a mostrarsi meno esigente.

Coloro che conoscono gli avvolgimenti di cui si compiace la politica francese tutte le volte che la quistione italiana sta per entrare in una nuova fase, non si sorprendono guari delle voci contradditorie che non hanno cessato di correre intorno il signor di Lavalette ed il generale Goyon. Ciò spiegasi viemmeglio dall'essersi sentita tutta l'importanza del conflitto impegnato fra questi due rappresentanti della Francia a Roma, e, veduta la potenza delle influenze in litigio, si poteva facilmente credere a delle probabilità diverse, e a delle prospettive alternanti. Io non voglio anzi negare che in certi momenti delle esitazioni non sieno apparse alla superficie, ma queste esitazioni non hanno avuta la portata che si sarebbe voluto attribuir loro in certe sfere politiche.

Vi ho detto fin dal principio, fin dall'arrivo del marchese di Lavalette a Parigi, vi ho ripetuto all'epoca di sua partenza per l'Inghilterra che la sua conservazione è decisa, e risoluto è il richiamo del signor di Goyon.

Nulla è cangiato a queste disposizioni, e non credo ingannarmi nell'affermarvi che il signor di Lavalette ci lascerà nei primi giorni della prossima settimana per ritornare al suo posto e per restarvi. Siccome questo diplomatico non ha cambiato opinione circa certe incompatibilità, voi potete parimenti aspettarvi di prossimamente udire la notizia del ritorno del generale di Goyon.

Io non so quale combinazione il governo abbia trovata per conciliare le esigenze della situazione politica coi riguardi dovuti ad un militare, che in fin dei conti ha compito il suo dovere ed ha dato delle prove d'una non equivoca divozione.

Non so in qual forma e con quali precauzioni il comandante in capo delle truppe francesi a Roma sarà esonerato della missione che disimpegna, ma sono sicuro che non resterà in Roma.

Supponete, malgrado le dicerie contradditorie emananti perfino dai circoli che si considerano come bene informati, che io non mi sia ingannato nei ragguagli che vi ho dato; supponete che il signor di Lavalette ritorni in fatto a Roma, ch'egli omai sia il solo incaricato di rappresentare la politica francese, sarà evidente per voi che questo cangiamento non potrebb'essere se non il principio di nuovi negoziati a tentarsi presso il governo pontificio.

Io non ho alcun positivo ragguaglio a questo riguardo, ma la logica degli avvenimenti, la necessità della situazione bastano per illuminarci. L'imperatore, quando richiese il concorso del Senato e del Corpo Legislativo in faccia alle difficoltà della quistione romana, ha fatto dichiarare da' suoi organi ufficiali che l'opinione delle due assemblee deliberanti potrebbe essere utilmente prodotta prima dei nuovi negoziati aventi per oggetto questa riconciliazione di due irreconciliabili principii, che forma lo scopo rivelato della politica imperiale.

Lo *statu quo* non potrebbe durare eternamente. Lo si sente a Parigi così bene come a Torino. Egli è naturale che la Francia, la quale non vuole abbandonare il papato a sè stesso fuorchè nell'ultima estremità, faccia un nuovo appello al buon senso del governo pontificio.

Mi si dice che i giornali, e i corrispondenti ufficiosi hanno ricevuto l'autorizzazione e l'invito di riguardare gli affari di Roma sotto un punto di vista più italiano che in questi ultimi tempi.

Questa sola circostanza indica che siamo alla chiusa d'uno di quei numerosi progetti che hanno segnalata l'attività della diplomazia francese dopo la pace di Villafranca. Le disposizioni dell'Europa sono propizie per quanto è possibile. La Russia senz'affrettarsi nelle sue rivoluzioni riconosce quanto pur sente la Prussia che esse non possono restare eternamente all'infuori del movimento europeo. Io credo che il ritorno del Re Vittorio Emanuele dal suo viaggio nel Mezzogiorno sarà seguito da atti diplomatici che attesteranno il progresso fatto dalle italiane simpatie in seno ai governi meno favorevoli all'italica unità.

Il viaggio in congedo del sig. Brassier di Saint-Simon, che certi organi austriaci considerano come un cattivo sintomo per la causa d'Italia, ne è per lo contrario uno eccellente: quello che il diplomatico prussiano avrà da dire al suo governo accelererà certamente l'epoca del riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia. A Vienna si fu sì spiacevolmente sorpresi pel discorso inatteso di lord Palmerston che si cercano perfino consolazioni laddove non si trovano menomamente.

Scrivono poi all'*Opinione*:

Parigi, 25 aprile.

Accade sovente che qualche corrispondente bene informato debba subire delle smentite per parte di quelli che non lo sono, e siccome il numero di costoro è maggiore, così hanno il vantaggio di essere creduti dai contemporanei più di quelli che lor fanno concorrenza.

Quando dopo l'arrivo del signor di Goyon noi avevamo asserito, appoggiandoci ad informazioni degne di fede e delle quali conosciamo la fonte, che esso sarebbe richiamato dal suo posto e che il signor La Valette andrebbe a rappresentare il governo francese presso la Santa Sede, abbiamo dovuto lottare contro voci contraddittorie che giravano in parecchi nostri circoli politici.

E adesso ancora che il signor di La Valette si trova alla vigilia della sua partenza per Roma, si pretende che vi si rechi per rimettere le sue lettere di richiamo o che per lo meno vi rimarrà quanto il general comandante.

Io vi ripeto e vi mantengo ciò che vi dissi spesse fiate. Il signor La Valette resterà solo a Roma e il governo francese troverà uno spediente per allontanarvi il sig. di Goyon senza offendere la suscettibilità di lui e senza nemmeno dare il diritto alla Santa Sede di reclamare. Per cui non sorprendetevi punto se per avventura aveste ad intendere che esso a sua volta otterrà un congedo.

Se, come ho motivo di credere, il sig. La Valette resta *definitivamente* al suo posto è manifesto che la politica del governo osservata sino ad ora verso la Santa Sede subirà un sensibile cambiamento e che l'Italia otterrà quanto prima una nuova prova dei sentimenti di amicizia, dai quali è animato a suo riguardo l'imperatore.

Non ho alcun *fatto positivo* su questo proposito, ma al difuori dei sintomi favorevoli che vi feci conoscere nelle precedenti mie lettere, ho un criterio infallibile della buona piega che assumono gli affari del vostro paese.

« Il numero dei vostri amici nelle alte sfere politiche aumenta ognor più e certi personaggi che si esprimevano sul vostro conto con molto riserbo, manifestano adesso le loro simpatie con un colore straordinario e tale quale non si prova che sotto l'azione immediata dei raggi del sole in pieno mezzogiorno. »

Non attendiamoci però una premura troppo grande, perchè se questi signori paiono decisi, non hanno tanta fretta e si danno tutto il tempo possibile sia per gli affari dell'interno quanto per quelli dell'estero.

La regina d'Olanda è giunta, ed il suo arrivo, la sua presenza e l'amichevole sua influenza saranno forse utili alla causa italiana, che gode tutta la simpatia di questa sovrana. Il re, di lei consorte, giungerà il 6 di maggio e si suppone che al viaggio loro non possa essere estraneo il matrimonio del principe d'Orange.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 26 Aprile.

Presidenza del conte Sclopis.

Si mette in discussione la proposta di legge relativa alla privativa dei sali e tabacchi.

Quarelli, relatore, difende la proposta dell'ufficio centrale. Esso non badò soltanto agl' interessi delle finanze, a cui sarebbe giovato certo maggiormente, che si vietasse al tutto la coltivazione del tabacco: ma alla condizione presente delle cose altresì. La camera dei deputati inoltre non avrebbe approvato la assoluta proibizione della coltivazione. Essa ha già luogo in Sicilia e altre parti, e trattasi solo di estenderla alle altre, con tutte le cautele che possano guarentire il tesoro.

Abbiamo per noi l'esempio della Francia, in otto dipartimenti di cui si coltiva il tabacco e se ne producono complessivamente 10 milioni di chilogrammi, e tuttavia dal 1833 al 1861 l'introito crebbe di oltre 16 milioni. Non veggo perchè fra noi non possa avere egualmente buon successo il sistema francese, secondo il quale le spese non salgono a 30 per cento.

Farina. Ringrazio il senatore Revel per aver dato appoggio a quanto io diceva, ma sfortunatamente egli conchiude in modo ben diverso, e ci rammenta il noto: *video meliora proboque, deteriora sequor.* Gravissime sono le difficoltà fra cui ci troviamo. Mettendo insieme il disavanzo fra le spese ordinarie e gli introiti straordinarii, le spese che diconsi straordinarie e si ripetono tuttavia tutti gli anni, le spese nuove che di quando in quando ci si vengono proponendo, infine gli introiti che riescono solitamente minori di ciò che si era presunto, arriviamo alla poco consolante cifra di 300 milioni di deficienza. Parmi che a fronte di uno stato di cose sì grave noi dovremmo adoperarci a tutt'uomo per sopperire ai bisogni dello stato. Per questo motivo credo che anche coloro cui stava più a cuore la libertà di quella coltura ne farebbero sacrifizio pel bene dello stato. Dobbiamo francamente esporre lo stato genuino delle cose, non illuderci, come facevamo quando calcolavamo sui residui attivi del 1860, e non sui passivi, ch'erano ben superiori. Non vale il dire che non vuolsi vincolare la libertà, perchè tutte le tasse vincolano in qualche guisa la libertà. L'imposta del sangue, la leva, vincola la libertà individuale, e le tasse di registro e le dogane la libertà delle azioni. Infine io credo che vorrassi finalmente pensare ai disavanzi con altro mezzo che gli accatti. Allora bisognerà pur restringere qualche libertà se si vorrà aver denari. Ridotta la quistione e questo punto, resta a vedere quali restrizioni siano meno odiose, e in questo novero vuol esser certo posta quella della coltivazione del tabacco, che impoverisce i terreni, reca nocumento grave a coloro che vi si applicano, e fu infatti abbandonata già in altri paesi.

Credo che la camera dei deputati, la quale si disse non vorrebbe ammettere l'assoluta proibizione della coltivazione, non vorrà negare allo stato i mezzi di provvedere alla necessità del momento: a questi giorni poi noi dobbiamo, anzichè mostrarci troppo arrendevoli, sostenere con energia quanto crediamo conveniente. Forse in Francia saranno più osservanti della legge, ma quanto a noi credo che tutte le cautele non varranno ad impedire le temute frodi.

Perchè ovviare alla subita cessazione della coltivazione nelle provincie ove ha luogo adesso e specialmente perchè alcune locazioni possono essere state fatte in vista di quel genere di coltura, proporrei quindi che la coltivazione del tabacco venisse proibita per tutto lo stato tre anni dopo la pubblicazione della presente legge.

Revel adotta la proposta del senatore Farina.

Salmour. L'uffizio centrale, anzichè sostenere una opinione propria, dovette considerare lo stato delle cose quale attualmente si trova, a fronte di un impegno preso dal governo, di una deliberazione presa dall'altra parte del parlamento, la quale difficilmente verrebbe rivocata, di interessi delle provincie meridionali validamente sostenuti da un membro stesso dell'uffizio appartenente a quelle provincie. Gli interessi delle finanze preoccupano molto l'uffizio centrale, ma esso avvisa che mediante buone cautele non verranno a soffrire grave pregiudizio colla sua proposta. Si disse dall'onorevole Farina che la coltura del tabacco non era in sostanza profittevole, se tale non sarà verrà abbandonata e non è quindi il caso di occuparcene. Ma nei miei viaggi potei convincermi che fatta a dovere quella coltura può riuscire benissimo proficua, come nell'Alsazia.

Sella, (ministro). E necessaria qui quella conciliazione che dettò all'ufficio centrale la sua proposta, a cui debbo attenermi, quale che del resto possa essere la mia speciale opinione. Poi tra le due proposte non c'è tanta differenza come pare. Ad ogni modo questa discussione sarà stata utile, perchè potrà indurre la camera elettiva ad accettare la proposta dell'ufficio centrale, e con un buon regolamento si potranno prevenire gl' inconvenienti che potrebbero sorgere dalla coltivazione del tabacco.

Il ministro dà quindi alcuni dati statistici, da cui risulta che la somma complessiva dei quintali di tabacco che si producono nelle diverse provincie italiane sale a 18,497, e che quella che si consuma è 103 mila. È bene che si produca il tabacco nello stato, perchè l'estero è soggetto a variare di prezzo, e più caro è sicuramente che l'indigeno. Noi abbiamo in Sardegna del tabacco, che non costa che 16 centesimi il chilogramma. È vero che ve n'ha di oltre 90, massime in Sicilia, ma sono specie particolari. Il tabacco estero invece è ora tra 1 franco e 2. Per lo acquisto del tabacco si stanziò la spesa di 21 milioni, e per avventura non basterà. Bisogna dunque considerare i due aspetti della quistione, non un solo.

Le spese della sorveglianza non saranno sì considerabili come si teme, perchè la quantità del tabacco da coltivare sarà anche un oggetto del regolamento.

Il governo è sempre un pessimo produttore. Per esser logico adunque bisognerebbe anzitutto chiudere le manifatture di esso, lasciando che strillassero impiegati, sorveglianti, ecc., bisognerebbe abbracciare il sistema inglese secondo cui non si fa che imporre un dazio sopra l'importazione del tabacco. E tuttavia anche in Inghilterra, ch'io reputo il paese più morale del mondo, il contrabbando si fa in una grande scala, intantochè il tabacco che viene per contrabbando è la metà della quantità di quello che vi si consuma, tanto è vero che il male è generale. Credo che gl' inconvenienti si potranno rimediare con un buon regolamento, studierò in ogni caso la questione, giacchè io diffido dei principii assoluti, che menano spesso in un precipizio. Non posso tuttavia aderire alla proposta del senatore Farina, bensì non sarei lontano, per amore di conciliazione, di proporre di lasciare al ministero la facoltà di fare delle concessioni per un quinquennio. Sarebbe questa proposta anche consentanea all'ordine del giorno cui aderì sebbene questo sia stato dettato da un sentimento opposto.

Farina insiste nella sua proposta.

Gallina presenta alcune considerazioni e finisce coll'aderire alla proposta del ministro, perchè nel quinquennio si potrà studiare la questione con pacatezza ed evitare il pericolo di lasciarci trarre in errore da principii astratti.

L'adunanza si scioglie alle 5 3/4.

Notizie Italiane

Leggiamo nella *Costituzione* del 27:

Abbiamo notizia sicura che gli studi per le ferrovie calabresi procedono con alacrità. In proposito di ciò ci consta che il ministro dei lavori pubblici abbia eccitato l'egregio Ispettore del Genio Civile preposto a questi studii a portarli a fine nel più breve tempo con tutti i mezzi possibili, accordandogli fin da ora quanto personale gli può abbisognare.

Sembra che i debiti della Sicilia stati addebitati allo stato dal decreto Mordini saranno oggetto d'un apposito progetto di legge che sarà presentato al Parlamento nel corso della sezione.

In questo progetto di legge saranno compresi tutti i debiti di natura erariale, quelli di diversa natura pare che saranno scartati.

L'*Espero* ha le seguenti notizie:

Pare che la conclusione dell'affare del credito fondiario italiano trovi delle difficoltà; non si riesce a cadere d'accordo sulla costituzione del consiglio d'amministrazione che i francesi vorrebbero residente in Parigi. L'abilità del sig. Ballanti trionferà senza dubbio anche di questi ostacoli.

Sappiamo che una commissione d'uomini speciali e competenti venne chiamata dal sig. Ministro dei Lavori pubblici a spiegare il loro avviso sull'argomento della ferrovia aretina, e sul rannodamento di essa colla ferrovia Romana e napoletana.

Nel tratto da Ancona a S. Benedetto del Tronto i lavori di costruzione della ferrovia procedono alacremente, e gli appaltatori si propongono di consegnare le strade in decembre prossimo. È un tratto di 86 chilometri che abbrevierà discretamente il cammino.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Il ministro della marina per incoraggiare l'industria nazionale ha ordinato allo stabilimento Ansaldo di S. Pier d'Arena la fabbricazione con ferro di Lombardia di piastre di corazzatura per bastimenti.

Tosto che quelle piastre siano ultimate, saranno esperimentate alla batteria del Vagno presso Genova.

L'eccellente qualità del ferro lombardo fa sperare un buon risultato: e per tal modo la marina nostra sarà svincolata a questo riguardo dalla industria straniera.

La *Gazzetta di Genova* del 28 scrive:

Sta per partire da Genova alla volta della Francia la commissione incaricata di ricevere in consegna la fregata corazzata la *Formidabile* che trovasi nei cantieri della Seyne presso Tolone. Tale commissione è composta del capitano di vascello Guglielmo Acton, del direttore delle macchine signor Picasso, e del costruttore navale sig. Granelais.

Al suo giungere in Genova, la fregata corazzata la *Formidabile* sarà tosto completata del suo armamento, dovendo al più presto ridursi alla stazione navale d'Ancona, ov'è destinata unitamente alla fregata corazzata la *Terribile*.

Questa è la miglior risposta da dare ai giornali austriaci che vanno cantando su tutti i toni il varamento della *Salamandra*, nave corazzata costruita dall'Austria.

Il *Corriere Mercantile* annunzia che l'autorità di Genova impedì domenica la uscita delle *Casaccie*, di cui parlammo ieri. Esse avevano già fatte le loro *prove generali* nell'Oratorio con banda musicale, *porto* degli enormi crocifissi, croci e via discorrendo.

Il *Movimento* ha da Rezzato, 25 aprile:

Furono ieri a visitare Garibaldi molti cittadini di Mantova. Entrati nella sala ove egli si trovava, rimasero silenziosi, con le lagrime agli occhi per più di 10 minuti. La commozione facea groppo alla lingua.

Era una situazione delle più drammatiche. Anche il generale stette lì a guardarli senza profferir parola. Poi si avanzò a stringer loro la mano; e in quella stretta di mano era la più eloquente promessa che far si potesse. Poche parole si ricambiarono tra lui e quei poveri esuli, ma furono parole che partivano dal cuore profondo.

Continuano le deputazioni di sacerdoti liberali, di donne, di contadini d i circostanti paesi che vengono a salutare il capitano dei popolo ed a giurare nelle sue mani la loro fede italiana.

È probabile che si parta domani. Il Generale visiterà questi paesi di temporanea frontiera, e tutti i tiri instituiti nel Bresciano, nel Bergamasco e nel Comasco. Da Como passerà a Varese e al Lago Maggiore; quindi in Piemonte e in Liguria. L'Emilia, la Toscana, Napoli e Sicilia verranno dipoi, certamente. Ciò serva a smentire la notizia che il suo viaggio nell'Italia meridionale fosse stato aggiornato.

ROMA

La *Presse* di Parigi parlando del prossimo Congresso di Vescovi che avrà luogo a Roma dice che in quella città si conta sulla presenza di 200 vescovi; e che quelli che non possono recarvisi ricevettero l'ordine d'inviare dei procuratori.

Evidentemente, se si trattasse semplicemente di canonizzare i martiri, non s'inviterebbero i vescovi a farsi rappresentare con mandato particolare.

Molte corrispondenze s'accordano nell'asserire che a questa specie di concilio che sta per aprirsi saranno agitate due questioni. La prima è relativa al denaro di S. Pietro e ai mezzi di venire più efficacemente ancora in aiuto ai bisogni della Chiesa; la seconda riguarderebbe la vacanza probabile della S. Sede, e le misure da adottarsi in simile caso. Tale questione preoccupa vivamente il sacro collegio e la corte di Roma intera.

Si assicura che il papa è molto famigliarizzato con questa idea, e parla assai volontieri di tutto ciò che accadrebbe se la sua morte lasciasse vacante la S. Sede.

Antonelli e vari altri cardinali avrebbero profittato di questa tranquillità d'animo per suggerirgli di scegliere anticipatamente il suo successore, dichiarandosi pronto il sacro collegio a rispettare la sua scelta.

Questa scelta sarebbe caduta sul cardinale de Angelis arcivescovo di Parma, che, dopo l'entrata delle truppe italiane nelle Marche e nell'Umbria, è stato chiamato a Torino, tanto la sua condotta eccitava le passioni e metteva in pericolo l'ordine pubblico.

Notizie Estere

Troviamo tra le notizie della *Perseveranza*:

In seguito alle rimostranze fatte dal Governo italiano presso l'ambasciata prussiana sulle continue spedizioni di briganti, che si fanno da Trieste contro le nostre provincie, il signor Rechberg fa stampare uno strano articolo nella ufficiale *Gazz. di Vienna*, di cui riferiamo i seguenti passi:

« Si manda a due o tre gazzette l'annuncio essere accadute siffatte spedizioni, si fa che altre due e tre ne muovan lagnanze, e all'appoggio di questi argomenti un ministro, che si chiama Cavour, o Ricasoli, o Rattazzi, viene poi in iscena con un atto diplomatico. Peccato che di questo spettacolo non s'è veduto e udito nulla proprio là ove esso dovrebbe aver principio: in Trieste. Gli abitanti di quella città non saranno stati poco sorpresi all'apprendere da un dispaccio telegrafico di Torino che nella loro città ebbero luogo degli « imbarchi borbonici » per Napoli, e in modo così palese, che il sig. Rattazzi si vide costretto a fare per ciò delle « vive rimostranze » all'ambasciatore prussiano, cui sono affidati gl'interessi austriaci. È da sperarsi che l'ambasciatore di re Guglielmo gli avrà dato quella risposta, che, senza bisogno di prendere speciali informazioni, naturalmente gli si conveniva ».

Noi però, dal canto nostro, ci limitiamo ad osservare che i fatti parlano più alto di tutte le chiacchiere immaginabili, e che d'altra parte sono abbastanza note le ufficiali menzogne della *Gazz. di Vienna* perchè si possa più credere alla smentita, ch'essa con piglio magistrale vorrebbe infliggere al Governo italiano.

Regna al presente in Inghilterra specialmente in certe contee una spaventevole miseria. La guerra d'America ne è la causa principale. Molti giornali e specialmente delle provincie veggono l'avvenire sotto colori terribili ove nessun avvenimento giunga in tempo per alleviare le pene di milioni di famiglie.

Gladstone ha pronunziato a Manchester un discorso sulle cose d'America che ha prodotto una profonda impressione: egli ha detto che il Nord non riuscirà mai a sottomettere il Sud, perchè non havvi vittoria che possa far cangiare agli uomini del Sud i loro sentimenti verso il Nord. Anche l'Inghilterra riportò in America grandi vantaggi, ma pure dovette perdere le sue colonie. E' oramai impossibile che Sud e Nord America vivano sotto uno stesso governo.

Riferiamo dall'*Agenzia continentale* i seguenti dispacci, in data di Berlino, 23:

La *Gazz. della Stella* dice, che le voci sparse intorno alle prossime dimissioni di alcuni ministri sono intieramente false. Malgrado queste asserzioni, si persiste a credere a una prossima modificazione ministeriale. Sono i portafogli dei signori Jagow e Mülher, che passerebbero in altre mani. — Le nuove Camere si apriranno pel 19 di maggio. È incerto se il Re le aprirà personalmente. — Si considera come certa pel partito liberale la rielezione degli antichi deputati di Berlino. Fallirono le trattative fra il partito progressista e il costituzionale per ottenere un accomodamento.

La Commissione militare aveva accettato dopo lunghe discussioni la riduzione a due anni del servizio militare per l'esercito attivo. Oggi si afferma che, cedendo alle osservazioni dei membri del gabinetto privato, essa insista pel servizio di tre anni.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Le notizie che mi arrivano dalla Russia, ora in senso liberale, ora in senso retrogrado, non gettano che pochissima luce sulle intenzioni definitive dell'Imperatore. Così, da una parte si sparge la voce che l'imperatore Alessandro avrebbe fatto sapere a Napoleone III che la Costituzione del 1815 verrebbe restituita alla Polonia il 26 del prossimo agosto. Quest'atto memorabile si avverrerebbe in occasione del grande giubileo per l'anniversario della fondazione dell'Impero russo, giubileo che ha luogo solo ogni mille anni. Io vorrei che i Polacchi non avessero neppure ad aspettare quell'anniversario; ma però dubito assai che una tale Costituzione sia per venire ad essi restituita. Quale fiducia avere in un governo che fa ora cessare la pubblicazione del libro di Victor Hugo, i *Miserabili*, e ne vieta la diffusione nel paese? È molto probabile che i *Miserabili polacchi* non saranno trattati meglio.

A Carlsrhue, la Camera dei deputati ha adottato all'unanimità nella sua seduta del 25 il progetto di legge relativo all'eguaglianza civile degli israeliti.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Gli atti amministrativi per la applicazione del decreto di fusione dell'esercito meridionale nel regolare si compiono con regolarità e prontezza sicchè nei primi del prossimo maggio gli ufficiali dell'esercito meridionale si troveranno già al loro posto ciascuno presso quel reggimento a cui venne aggregato.

Il num. 35 del bollettino delle nomine e promozioni del ministero della guerra, reca il quadro delle nuove destinazioni che ebbero gli ufficiali dell'ex-esercito meridionale presso i varii reggimenti dell'esercito regolare.

La *Costituzione* del 28 ha quanto segue:

Il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio, nuovo prefetto di Palermo, parte domani per la sua destinazione.

Stamane egli si recò dal segretario generale del ministro degli affari interni per prendere commiato.

Il marchese Gustavo di Cavour partirà martedì per Londra per assistere all'apertura dell'esposizione come uno dei rappresentanti del Reale Comitato. Fra i commissarii speciali debbono essere notati gli onorevoli Macchi e Crispi.

Jeri si radunò il Consiglio Generale dell'Associazione Agraria Italiana. Si lesse il Decreto Reale che costituisce la società; e si nominò la giunta amministrativa centrale.

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* crede sapere di buon luogo che i decreti pel riordinamento del personale della magistratura siciliana sono stati già firmati da S.M.

Leggesi nelle recentissime del *Movimento*.

Il generale Garibaldi completamente risanato dei suoi dolori artritici, parte quest'oggi, domenica, alla volta di Lonato e Desenzano, per inaugurarvi quei tiri al bersaglio.

Egli visiterà pure il campo della memoranda giornata di S. Martino e Solferino.

Il ministro Persano, giusta le voci che corrono, avrebbe ordinato la costruzione di *otto nuove fregate corazzate*, per le quali chiederà alla prossima riconvocazione della Camera un credito di sei milioni, riservandosi a chiedere il restante sul bilancio dell'anno venturo.

Notizie di Parigi del 26 recano:

Nella seduta d'oggi del Corpo Legislativo, il signor Reveil che presiedeva ha comunicato alla Camera un decreto del 23 aprile che proroga la sessione a tutto il 14 giugno inclusivo.

Martedì prossimo avrà luogo una pubblica seduta per la discussione del progetto di legge che chiama sotto le armi 100,000 uomini (un telegramma di ieri ci annunziò che questo progetto era stato votato dal Corpo Legislativo).

Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 27:

Il Duca di Gramont, ambasciatore di Francia alla Corte di Vienna, va facendo, a quanto dicesi, i suoi preparativi per un viaggio a Carlsbad. Se ne vuol inferire che l'imperatore Napoleone andrebbe a fare i bagni in quella città, dove si recherebbe pure il Re di Prussia.

Si legge nella *Presse* di Parigi del 26:

È annunziata per domani la pubblicazione d'un opuscolo intitolato: *Politica francese e questione italiana*, che, dicesi, è destinato a produrre una grande sensazione ed ha per autore il senatore Pietri.

A proposito di Pietri una corrispondenza da Parigi essere egli stato da ultimo nominato Gran Cordone dell'ordine mauriziano.

Scrivono in data del 25 alla *Perseveranza*:

In quanto alla notizia del viaggio del re Vittorio Emanuele, essa prende ogni giorno maggiore consistenza. Pretendesi ch'egli s'imbarcherà il 25 maggio a Napoli sul vascello ammiraglio la *Bretagne*, per recarsi a Tolone, e da Tolone a Parigi. Vedremo.

Riferiamo in compendio le notizie d'Austria:

Si osserva una sosta nella quistione germanica. La questione Romana ripiglia a Vienna il sopravvento sulle altre. Si assicura che un corriere di Gabinetto è partito in questi ultimi giorni da Vienna incaricato di dispacci importanti per il barone Bach.

L'Austria s'oppone a qualunque aggiustamento.

Il Cardinale Rauscher deve recarsi in breve a Roma.

Esso metterà tutta la sua influenza a servizio della diplomazia europea.

La *Corrispondenza Scharf* annunzia imminente la pubblicazione di una lettera dell'imperatore al sig. Schmerling relativa alla legge di responsabilità dei ministri.

La *Presse di Vienna* assicura che il governo è pronto ad accordare amnistia a tutti i giornali perseguitati o condannati per delitti di stampa. Sarebbe il sig. Schmerling l'autore di questa proposta. M. Forgach la vuole estesa anche ai giornali ungheresi.

Tutte le truppe italiane saranno scompartite fra Praga, Olmütz e la Croazia. Questa misura fu presa istantaneamente a Vienna. Sembra che gravissime ragioni l'abbiano motivata. Furono fucilati alcuni soldati (e dicesi anche più che soldati) nelle fosse del castello di Komoro.

I governi di Wurtzburg hanno rinunciato all'idea d'un Congresso di principi; essi continueranno a trattare per iscritto i progetti relativi alla riforma federale.

La stampa tedesca considera il trattato di commercio franco-prussiano come una rivincita che il conte di Bernstorff ha presa sugli autori delle famose note identiche.

Notizie di Danimarca recano che l'agitazione va aumentando ogni giorno sempre più a Copenaghen. Il re ha pubblicato un manifesto onde calmare il popolo: in quello è detto che il governo saprà compiere il suo dovere e spera che *sia in pace, che in guerra* la nazione vorrà secondarlo.

Secondo notizie di Svizzera, si parlava a Berna di nuovi disordini che avrebbero avuto luogo nella vallata di Dappes. Questa notizia avrebbe molto irritato il governo francese che è stanco di pazientare con la Svizzera che da qualche tempo lo osteggia.

— Il principe Napoleone giunse a Ginevra accompagnato da un solo aiutante di campo in stretto incognito. Egli è già di ritorno a Parigi.

CRONACA INTERNA

Jeri a sera, terza illuminazione, con canti e cori in piazza del Plebiscito. Sventuratamente il vento impediva che il suono delle voci si udisse da tutte le parti e bene. La serata ad ogni modo fu lieta, se non fragorosa quanto le passate.

Questa mattina la Magistratura della Corte di Cassazione e di quella d'Appello prestò il nuovo giuramento.

In Cassazione intervennero il Comm. Rattazzi, il Ministro Conforti, e il Prefetto di Napoli.—I signori Vacca e Niutta recitarono due discorsi alluvisi all'occasione.

Un altro discorso pure fece il presidente d'Appello assai commendato.

Il Re questa mattina poco dopo le 7 ant. si recò a visitare l'ospitale degli Incurabili, ove fu ricevuto dai pochi impiegati presenti.— Percorse tutte le sale accogliendo suppliche, e augurj.

Di là si recò al Serraglio, ove pure visitò tutto accuratamente. Fece ritorno al palazzo verso le 11 ant. acclamato sempre sul suo passaggio.

Buone in generale sono le notizie che riceviamo dalle provincie sullo stato del brigantaggio. — Si nota uno sgominamento quasi dappertutto — La Capitanata e la Basilicata non sono oggi funestate che da piccolissime bande le quali vanno pure assottigliandosi di giorno in giorno.

Se lo spirito pubblico, come è a sperarsi, si risolleverà nelle provincie, il brigantaggio udirà la sua ultima ora. Dopo tanti mali sarebbe pur giusto che queste povere popolazioni respirassero.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 Maggio — Torino 30

Parigi 30 — La *Presse* e l'*Opinion Nationale* annunciano il richiamo di Goyon.— La *Patrie* crede esatta la notizia che Goyon arrivi a Parigi. Il Generale Hugues prenderà l'*interim* del comando delle truppe d'occupazione.

Veracruz 3 — La Francia non approvando la convenzione Soledad, i francesi ritorneranno a Veracruz e ripartiranno il giorno 15 per Messico. Il generale Jurien attaccherà i forti delle coste.

Napoli 30 (notte) — *Torino 30*

Torino — Prestito italiano 69. 60.

Parigi 30 — Fondi italiani 69. 50 — 69. 50 — 3 0[0 fr. 70. 40 — 4 1[2 0[0 id. 97. 60 — Cons. ingl. 94.

Napoli 1 — Messina 1.

È arrivato il vicerè d'Egitto alle ore 9 a. m. Le artiglierie della cittadella lo salutarono, fu ricevuto con molti onori, la guardia Nazionale e la truppa si schierarono lungo la marina. — Il Prefetto e il Municipio sono andati a bordo a riceverlo. Allo sbarco nuova salva dei legni italiani che trovansi in porto; percorse la città in carrozza. Giunto al palazzo Reale successe il defilé.

Parte oggi alle ore 4 p. m.

BORSA DI NAPOLI — *1 Maggio 1862.*

Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.

» » defin. 69 70 — 69 70 — 69 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 2 Maggio 1862 Milano N. 120

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL RE A NAPOLI

II.

Gli elementi della prosperità, e di una prosperità larga e feconda di molto bene, esistevano latenti, ma disconosciuti in queste provincie dal caduto governo. — Venne la rivoluzione.

La rivoluzione aveva spostati tutti gli interessi. A Napoli, che n' era la base, il sequestro d' una gran massa di valori del Banco spettanti all' ex-corte, all'ex-armata, e lo scompiglio naturale d' un momento di profonda crisi sociale, paralizzava d' un tratto il credito, arrestava ogni operazione di commercio. — Fuori ardeva la guerra sulle linee strategiche del Volturno, e più terribile ancora nelle varie provincie fra famiglie e famiglie; le reazioni insanguinavano diverse regioni, per tutto era la lotta del nuovo col vecchio, per tutto sgomento, ribollimenti d' ire antiche, di antiche discordie.

Succedeva bentosto un'invernata penuriosa, triste, estremamente difficile.

Tutto il paese s' attendeva che il governo nazionale a due cose avrebbe provveduto con energia e con sollecitudine: alla sicurezza e al lavoro.

Chi aveva appena una mediocre conoscenza di queste provincie, della natura del suolo, della loro storia, prevedeva sin da principio che un grande rivolgimento politico in un paese travagliato da lunghi rancori alimentati dal dispotismo, da tradizioni di vendette, mancante di strade, di commerci, di guadagni, avrebbe generato il brigantaggio—antica e quasi cronica malattia — e che questo brigantaggio avrebbe prodotto larghe devastazioni, se non si fosse provveduto per tempo a prevenirlo o a comprimerlo.

E a prevenirlo non v'erano che due mezzi opportuni; la forza pubblica bene organizzata che non lasciasse speranza d'impunità al malfattore, il lavoro esteso in tutti i punti che dischiudesse larghe fonti di guadagno.

La questione economica predominava dappertutto la politica; il paese aveva in ogni punto braccie oziose e gente misera. — Dappertutto era mestieri di *vie di comunicazione*, di porti, di riforme edilizie.

Era questione di ordine pubblico perchè il lavoro avrebbe occupate tante braccia, che o si sciupavano nell' ozio, o per disperazione correvano al malfare, e si armavano contro la sicurezza, contro un ordine di cose non compreso ancora dal popolo che, per la sua condizione morale e civile, era necessitato a giudicare delle istituzioni dai loro effetti sensibili; e dalla libertà s' attendeva almeno il modo di guadagnarsi il sostentamento.

Era questione di progresso morale, perchè a rialzare un popolo, condannato per tanti anni alla immobilità, destituito d' ogni bene civile, prostrato sotto il peso d' una superstizione alimentata con ogni studio, non vi à mezzo più pronto, nè più sicuro che l' efficacia moralizzatrice del lavoro.

Era questione di buona amministrazione perchè il Governo gettando il paese tutto verso gli interessi economici, e creando ovunque una attiva cooperazione a sviluppare i germi di una nuova prosperità, avrebbe certamente sviato gli animi di coloro, che avevano bisogni, dal chiedere per uscirne un impiego al Governo.

Sventuratamente l' importanza, l' estensione della questione economica non fu compresa dalla Luogotenenza; molto meno fu ravvisato come si poteva ovviarne i dolorosi effetti, e al tempo stesso incamminare spedita e sicura la riforma civile di queste provincie.

Dapprincipio non si mostrò altra preoccupazione che quella d' una pronta assimilazione legislativa, la quale riusciva inopportuna e prematura perchè il paese non vi era affatto preparato. Esso era travagliato da patimenti positivi ben più che da bisogni legislativi, e quindi tutt' altro che disposto ad assecondare ed ajutare l' attuazione di leggi incomprese, e sovente non certo migliori di quelle che esistevano, corrotte solo nella parte esecutiva.

In seguito la Luogotenenza si volse ad un sistema tutto opposto. Dapprima emanava decreti sopra decreti; pubblicava una ad una tutte le leggi degli antichi stati, e disponeva che avessero vigore senza curarsi dei mezzi e degli effetti così subitanei dell' esecuzione, senza tenere a mente la crisi economica e politica che travagliava il paese; poi la luogotenenza abbandonò ad un tratto le teorie legislative, e sopravvenne un cieco empirismo.

La prima Luogotenenza aveva fallito alla sua missione perchè s' era fatta quasi un' astrazione in mezzo al paese, non ne aveva studiati i bisogni, non aveva fatto che dare sfogo alla smania dell' assimilazione legislativa. — Chi le succedette sembrò volgersi tutto ai fenomeni che nel paese s' erano manifestati, ma non ne studiò che l' espressione esteriore, non risalì alle cause, e si contentò di supposti palliativi invece di rimedi radicali. La Luogotenenza Nigra fu il flagello del paese.

Si lamentava la smania di chiedere impieghi, se ne accordarono alcuni, forse troppi, quasi tutti a sproposito. Ma intanto, l' ansia del chiedere, anzichè scemare andava raddoppiando; il favore conseguito dagli uni aggiungeva animo e pretensioni agli altri; pure tuttociò non era che uno dei tanti fenomeni sotto cui si presentava la questione economica del paese.

Ma a questa il governo non arrivava, prima di tutto perchè i grandi problemi sociali sfuggono spesso alla rituale superficialità della burocrazia sistematica, in secondo luogo perchè la questione economica non era nell' ordine del giorno, nel preventivo delle Luogotenenze, e pareva sconfinata.

Ma sconfinata non era, nè superiore ad un uomo di stato capace. Nigra non vide nè poteva vedere alla distanza d' una spanna, e tutto rimase peggio di prima.

Noi abbiamo avuta allora l' ingenuità di sperare diversamente, e abbiamo detto al Governo: « Abbiate l' accorgimento, il previdente coraggio di spendere duecento milioni *subito* in opere pubbliche nelle provincie napoletane ». Era parlare a chi non udiva.

Cotesta è ormai storia vecchia, ma è pur bene che la si sappia da chi oggi è qui, per esaminare i problemi del paese.

Il suggerimento era necessità di governo, di politica, di savia amministrazione. Bisognava che si avviasse tutto il paese agli interessi economici, e che si operasse una vera rivoluzione sociale, col sommuovere e fecondare tutti gli elementi di prosperità — strade ferrate, e vie comunali da provincia a provincia, da comune a comune, porti a Napoli e nei centri commerciali delle fertilissime Puglie, lavori di bonificazione, di irrigazione — questa era la cura di cui il paese abbisognava, questi i rimedi salutari ai suoi profondi mali— operare una rivoluzione economica, tale era il segreto, tale la necessità inesorabile della situazione.

Allora le preoccupazioni degli animi si sarebbero vòlte di subito agli interessi positivi, colla preferenza che le masse danno sempre ai beni materiali, e questa *diversione* avrebbe salvato il paese. — Allora il popolo il quale non può comprendere, nè apprezzare le teorie speculative di libertà, di indipendenza, di unità nazionale, se non ne vede qualche pratico effetto, avrebbe compreso il nuovo ordine di cose, e vi avrebbe portato un concorso volontario e potente.

La rigenerazione del povero popolo avrebbe cominciato dal lavoro, dal lavoro che provvede ai bisogni materiali, che corregge e distrugge le abitudini della scioperatezza, che conduce all' amor del guadagno, all' attività, alla parsimonia, alla moralità.

Il nuovo movimento impresso agli interessi economici avrebbe chiamato gli uomini capaci ad impiegare l'ingegno, ben più utilmente che sulle scranne burocratiche. — La vita nuova, l'attività di un popolo in rinnovamento sarebbesi spiegata feconda, piena di coraggio e di convincimento.

POLITICA FRANCESE

e Questione italiana

Opuscolo del sen. PIETRI.

Si legge nella *Perseveranza* del 29 aprile:

Un nostro corrispondente da Parigi ci comunica il sunto dell'opuscolo che il senatore Pietri sta per pubblicare intorno alla questione italiana. La grande aspettazione che desta questo lavoro e l' importanza innegabile che avrà, pel carattere e per le relazioni dello scrittore, c' inducono a porre sotto gli occhi dei nostri lettori questa breve analisi del nostro corrispondente, da cui si potrà desumere il tuono generale dell' opuscolo e la sua significazione politica.

Parigi, 26 aprile

Comincia a riagitarsi la questione romana, in Città e alla Corte, alla Borsa e nelle sale, tra i ceti mercantili ed i politici. Si pressente

uno scioglimento non guari lontano; sono stracchi di tanti indugi; vogliono farla finita. I chiericali già si mostrano colle teste basse e disposti a pigliare il loro partito, e certo è che il giorno che si sapranno le nostre truppe richiamate da Roma, i fondi saliranno, come per un grande miglioramento nello stato delle cose.

Ecco un de' segni del tempo. Ho innanzi a me le bozze d' un opuscolo, che sta per pubblicare il signor Pietri, intitolato: *Politica francese e questione italiana* (in 8.° presso Dentu). Questo scritto è conforme ai due belli discorsi del signor Pietri detti al Senato nel presente e nel passato anno. Ma quel che renderà lo scritto più grave ed importante sarà certamente il saperne l' autore uno de' più caldi e devoti partigiani dell' imperatore e della causa napoleonica; e però molti vi cercheranno il riflesso della mente direttrice. Il principe Napoleone, nell' ultimo suo discorso, disse che egli, nell' affermare che l' imperatore Napoleone III è più attaccato alla sua opinione e alle sue conclusioni che non agli affari suoi, non temeva essere contradetto dai fatti.

Il signor Pietri scrive su questo tono; e giustamente loda il principe della sua vivacità oratoria: « ha dato il colpo risolutivo, egli dice, talvolta pareva d' udire una di quelle uscite repentine tanto vive e stringenti di Napoleone I. Il sangue imperiale non ha tralignato. »

L' Imperatore, si domanderà, ha egli ispirato questo scritto? Il vero è ch' esso non è tale da potergli dispiacere.

L' idea cardinale è che convien levare, e subitamente, i nostri soldati da Roma.

« Il governo francese tutto fece per proteggere il papato temporale, dice il signor Pietri, ma esso non può di per sè conservarsi. L'imperatore *non* può tener senza termine i suoi soldati in Roma, nè può riaccollare sulle provincie italiane un giogo detestato. Forse abbiamo noi fatto già ancor troppo per una causa perduta..... ! »

È quasi subito dopo aggiunge:

« *Tutte le declamazioni, tutte le ipotesi non* cambieranno la natura delle cose.

« L' unità è ora una necessità per l' Italia, una garanzia per la Francia.

« L' Austria mira alla sua preda e senza l'unità, che moltiplica le forze, che sarebbe mai dell' Italia? È ben chiaro che il colpo che si tirerebbe al cuore della nostra alleata raggiungerebbe fatalmente ancor noi! »

Dopo aver ricordato il detto di Napoleone I contro l' Austria « la pace, in cui ella rifugiasi, non le è che tregua, e intanto ella medita nuove guerre » egli dice:

« Continuando a tenere i suoi soldati a Roma, il governo imperiale farebbe credere che la questione romana, colpita e traforata quasi per dire d'ogni parte, è tuttavia in tempesta, e che i principi spossessati e le fazioni ribelli sian incoraggiati a mantenere il brigantaggio *cosmopolita nelle Due Sicilie* e il turbamento per tutto, aspettando l' ora di trarsi giù la maschera e combattere a viso aperto.

« Vane minacce! L' Italia è fatta; riconosciuta da Francia, Inghilterra, Belgio, Portogallo; onorata dal voto dei rappresentanti della *Prussia*; *protetta dal principio di non intervento* contro il mal volere della Spagna e l' astio dell' Austria.

« La Francia quattordici anni frenò con mano amica l'insofferenza e l'irritamento: ella non si è impegnata a gravare in eterno sulla coscienza del popol romano. *Oltrecchè* il levar delle nostre truppe non susciterebbe nè reazioni assolutiste, nè trasmodamenti popolari. L' Austria non è ancora presta a ricominciar la guerra; e quanto ai patriotti italiani anche i più ardenti, essi hanno abbastanza imparato a loro spese la saviezza ».

All' obbiezione che, uscendo i nostri soldati d'una porta, la rivoluzione entrerebbe per l'altra, il sig. Pietri risponde non esser più nulla a temere dalla rivoluzione quand' ella s' opera nelle idee e che tutti gl' italiani sono ora congiunti in un medesimo amor di patria.

Quanto alla paura che l' assenza delle nostre truppe metta a pericolo papa e clero, il sig. Pietri dice: « Roma non è un ricetto di banditi. Noi per lo contrario, sappiamo che il genio della stirpe, l' influsso delle Belle Arti, la venuta di tutti i grandi stranieri hanno innalzato e temprato gli animi in quella sede eterna dell' intelligenza, della grandezza e santità. Gli elementi dell' ordine vi saran sempre potenti per atterrire, bisognando, i pochi fautori di turbamenti.

« Ogni cautela possibile sarebbe presa prima della partenza dei *nostri*; e l' esercito del re Vittorio Emanuele veglierà, e al primo segno proteggerà il capo della Chiesa già assai protetto dal patto di comun accordo sottoscritto, oltre all' inviolabilità del suo carattere. »

Ha l' opuscolo parole nobilissime su Roma e sul suo diritto ad *esser metropoli*.

« Roma fatta metropoli del regno d' Italia, il desiderio di tutti gl' Italiani sarà appagato. È d' uopo che Roma sia il centro, la metropoli di tutta la grande unità italiana; e questo è tutto. »

E il signor Pietri ricorda le belle parole del conte Cavour al Parlamento italiano il 25 di marzo del 1861 sopra i destini di Roma.

Più sotto dice:

« Lo stato presente è un pericolo per il papato temporale perchè esso rende impossibile l' unità italiana, e così confisca, a solo suo vantaggio, il diritto di tutto un popolo. Tosto che sarà messo in possesso del suo diritto, la cui usurpazione l' inacerba, il popolo romano s' acquieterà. »

Rispetto agli uomini dell' agitazione e dell' azione il signor Pietri fa quest' osservazione:

« *Molti*, in luogo d' operare isolatamente e sregolatamente, son divenuti il sostegno ufficiale del re d' Italia.

« Se in questa crisi di rinnovamento sociale alcuni uomini esaltati possono far temere l' uomo di Stato con l' esagerazione de' loro *desiderii e con l' impeto de' loro slanci*, *convien* forse per ciò disconoscere i loro servigi considerandoli unicamente come perturbatori e spaventatori della società? Meglio è dirigere la loro energia e valersi della loro devozione, perchè alla perfine essi formano l' avanguardo della nazione e sono i vessilliferi della libertà. E quando poi un principe potente e animoso marcia a fronte del popol suo, le officine della cospirazione son chiuse, i perturbatori incorreggibili predicano al deserto, e i tentativi disordinati si infrangono contro la forza del governo e il senno del popolo. »

Il signor Pietri non crede che il papa abbia a partirsi da Roma; ma insiste su ciò che i Napoleonidi han fatto per l' Italia e sull' impegno da essi contratto di condurre a compimento la loro opera. Fu Napoleone I che agli Italiani diede la bandiera a tre colori che oggi è spiegata in quasi tutta Italia; nel 1814 i riconoscenti Italiani chiamarono Napoleone a venire dall' isola d'Elba a porsi a capo della loro nazione.

L' opuscolo chiudesi con queste parole:

« Eccoci in uno di que' momenti che risolvano la sorte d' un secolo, e che ai grandi regni pongono il suggello dell' immortalità.

« Il signor di Cavour mi scriveva alcun tempo prima della sua morte:

« — Voi avete ragione di dire che niuno al mondo sente più vivamente di me la necessità dell' *alleanza intima tra la mia e vostra nazione*. Potete dire ancora sinceramente che niuno più di me riconosce la grandezza del beneficio che Napoleone III ha reso all' Italia. —

« Eppure agli occhi del signor Cavour l' opera non era compita. Il gran ministro dice vami terminando la lettera:

« — Dando alla questione romana la giusta soluzione che domanda Roma e l' Italia, l' Imperatore può fare più per noi che se ci liberasse del tutto da' Tedeschi. Egli si rende così immortale nella storia, e aggiunge alla nostra riconoscenza un titolo imperituro. — »

E a questo brano il signor Pietri ha fatto seguitare il bel discorso ch' egli disse il 22 febbraio passato, e al quale il presente opuscolo è quasi di preambolo e di commento.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 28 aprile.

Presidenza del conte Sclopis.

Sono all' ordine del giorno le interpellanze del senatore Lauzi al ministro delle finanze.

Lauzi. Nell' attuazione dei numerosi uffizi sulla tassa del registro, vorrei sapere se il signor ministro coglierà occasione di collocare alcuni di quei tanti che rimasero per le ultime mutazioni senza impiego e godono tuttavia stipendio, o intenda anzi che, mediante congrua indennità, siano nominati dai capi di uffizio. Per me sono recisamente disposto ad approvar il primo sistema. Mi capitarono lettere di eccitamento a sostenere la mia tesi dalla Toscana, dal Piemonte e altronde. In genere credo conveniente che negli uffizi siano *nominate* persone di capacità e *moralità* conosciute. Se un capo d'uffizio sceglie persone fra i suoi congiunti ed amici di cui egli solo conosce i mezzi, gravissimi inconvenienti nasceranno nella delicata materia onde trattasi. Il più piccolo errore torna dannoso allo stato o pregiudicevole ai cittadini indebitamente aggravati. Versiamo poi in condizioni affatto eccezionali. Abbiamo molti impiegati benemeriti posti in aspettativa o disponibilità e che intanto godono una provvisione. Il ministro si occupi in questo affare per sollevare le finanze dello stato, ora che gli si presenta una buona occasione.

Sella, (ministro delle finanze). Se avessi potuto prevedere che l' onorevole interpellante desiderava conoscere il sistema che intendeva tenere il governo gli avrei forniti tutti gli schiarimenti.

In Lombardia e altrove vige il sistema cui preferisce il senatore Lauzi. Nelle ricevitorie tutti sono nominati dal governo. Nelle antiche provincie, nel Napolitano, Umbria, ecc., i capi d'ufficio soli sono nominati dal governo, e questi godono poi un agio per pagar i loro subordinati. Credo che per ora convenga immutare il meno che si può, non isconquassare i provvedimenti che ora esistono. Perciò i ricevitori, e insinuatori continuino come fecero sinora e se avranno maggior lavoro godranno maggior retribuzione. Dove il contrario sistema è in vigore, non credo pure si debba rimutare. Duolmi non esser d' accordo coll' onorevole interpellante, ma io preferisco il secondo sistema. Trovo naturale ch'egli abbia avuto eccitamenti perchè è meglio esser impiegato dello stato che dei privati. Nominai una giunta composta di 12 persone di tutte le parti d' Italia e unanimi opinarono, tranne uno, esser preferibile il sistema dell' agio a dare ad un solo contabile. Nè ciò mi maraviglia. L' esazione della tassa dipende dall' interesse di farla fruttare. Vorrei che bastasse il sentimento del dovere, ma sventuratamente non basta, dobbiamo prendere l' uomo com' è, per cui l'interesse personale è una grande molla. Trattandosi di tasse nuove specialmente importa che interessi all' esattore il farle esigere. Altra ragione è la minore spesa del sistema dell' agio.

È vero che si potrebbero impiegare ufficiali ora in disponibilità. Ma è un buon mezzo di curar la piaga il creare caterve d' impiegati? Il bene sarebbe momentaneo, il male durevole. Certo il governo farà di profittar degl' impiegati in disponibilità.

La spesa del personale in attività è 241 milioni, le pensioni 29 milioni. Gli impiegati quindi costano assai più di quanto appare dalla parola. Nelle antiche provincie per riscuotere 23 milioni si spendeva 480 mila lire, ossia 2 p. 0|0: in Lombardia per 10 milioni 600 mila lire, ossia 6 p. 0|0, col sistema preferito dal signor Lauzi. Basta questa cifra per mostrare quale debba avere

a preferenza. Il sistema dell'agio vige pur in Francia, e la riscossione costa ivi pure 2 per cento senza più. Lascerò in Lombardia, per non isconquassar le cose presenti, il sistema esistente: ma nei nuovi uffizi e col tempo intendo pure introdurre ivi l'altro sistema.

Lauzi. Se il ministro parla come ministro delle finanze, io debbo parlare, come contribuente, della durezza degli esattori che vanno sempre cercando i mezzi di far pagare di più. Rare volte giova l'appello, perchè bisogna intanto pagare e poi ricorrere ai procuratori e comprar carta bollata. Non bisogna dunque secondare le cattive tendenze pur procacciando il bene dello stato. Non voglio che si creino nuovi impieghi, *ma si cerchi* di profittar di coloro che già godono di uno stipendio. Da quanto rispose il ministro, arguisco che la questione non avrà ora una soluzione, e sarà per avventura il caso di tornarvi.

Arnulfi. Lodo il ministero di non recar ora *perturbazione nell'ordine esistente di cose. Bisognerà* però adottar poscia un sistema definitivo. Se si ha soverchio interesse a far fruttare la tassa si applica male la legge, e questo può essere un difetto del sistema dell'agio, il quale poi non dà tante guarentigie di capacità negli impiegati. *Badi il ministero a prevenire* tali inconvenienti.

(Il ministro dà ancora alcune spiegazioni, e l'incidente non ha seguito).

Si ripiglia la discussione sulla privativa del sale e tabacco.

Pepoli, ministro d'agricoltura e commercio. Lodo in genere il monopolio del tabacco e già lo sostenni vivamente trattandosi di un'imposta volontaria. Ma non vuolsi confondere il monopolio colla coltivazione della pianta. È questa vietata in alcuni paesi, ove non ha monopolio, e permessa in alcuni ov'è esso vigente. Non credo che le finanze debbano soggiacere per essa al temuto danno. Paragoniamo i paesi ove è la coltivazione non libera, che io oppugnai nell'altra camera, ma permessa in qualche guisa, e gli altri.

Esaminiamo la consumazione che si fa in essi. In Inghilterra, in Francia, in Ispagna, ecc., è minore che in Austria. A Napoli è maggiore che in Toscana. Nel 1852 e 1854 la coltivazione fu estesa in Francia a due dipartimenti, e nel 1854 si ebbe un aumento di oltre un milione di chilogrammi, non che essere scemata la consumazione. La rendita della tassa aumentò immensamente in essa, quantunque ricavi tanta parte del prodotto dell'interno con ispesa molto minore. Quanto non avrebbe dovuto spendere se avesse dovuto trarre d'America la derrata, ora che è così rincarita! Nè è credibile che tornino i prezzi primitivi. Perciò la Francia sentì il bisogno di emanciparsi dall'America. Ciò che fece la Francia perchè noi nol faremo? Ma sarà poi sì buono il tabacco in Italia? Credo di sì, perchè la nostra terra vi è di gran lunga più adatta. Le finanze non debbono precludersi la via di effettuare un grande risparmio, di procacciarsi due terzi *del prodotto in paese, come fa la Francia.* Intanto la coltivazione del tabacco nella provincia di Lecce diede ottimi risultamenti e fece aumentare i prezzi delle terre. Vorremmo noi, seguendo la proposta del senatore Farina, danneggiare gli acquisitori di quelle terre vietando quella *coltivazione che tornò sì proficua?*

Salmour. Il senatore Farina fu mosso da sentimenti politici di alta convenienza anzichè dall'interesse delle finanze o dei contribuenti. Ma se così è, la prima parte della sua proposta cozza colla seconda; scontenterete tanto vietando al tutto la coltivazione *quanto facendola cessare fra tre* anni. Credo che l'articolo si dovrebbe determinare nel senso di fissare la coltivazione e sottoporla a cautele.

Proporrei come forma conciliativa che il ministro determinasse il sito e il numero delle piante. Non tuttavia in quantità maggiore del quarto del prodotto totale: che determinasse i prezzi del tabacco: che le spese di sorveglianza siano a carico dei coltivatori, e si sottoponga ogni anno al parlamento un controllo.

Farina. La discussione è omai una torre di Babele. Dalle scranne dei ministri due sistemi, dall'ufficio centrale tre, uno da me. Abbiamo sei sistemi. Dimando al ministro delle finanze se è d'accordo col suo collega di agricoltura e commercio.

Sella, (ministro delle finanze). Il mio collega non fece che recar dati statistici per mostrare che la permissione della coltivazione non è dannosa alle finanze. Non intese con ciò di proporre che si adottasse senz'altro la legge francese. Io sono interamente di accordo con lui, e propongo l'approvazione del terzo articolo qual era stato proposto dall'ufficio centrale, colla limitazione del *quinquennio di cui vi parlava. Tutti vogliamo* il più grande interesse delle finanze. È utile ad esse che si vieti la coltivazione del tabacco? Noi non lo crediamo. La differenza di prezzo tra l'indigeno e l'estero è grandissima. Crediamo che colle debite cautele, almeno a titolo di esperimento, si *debba vedere se si potrà diminuire la grave spesa* che importa la compra del tabacco. L'estensione della coltivazione deve essere ragguardevole perchè si possa calcolare la produzione. Vogliamo sottrarci alle gravi emergenze che potrebbero nascere. Che accadrebbe se scoppiasse la guerra tra l'*Inghilterra* e l'*America*? Il contrabbando pertanto può aver luogo tanto secondo un sistema che secondo l'altro.

Farina. Intendo benissimo che il governo possa fare degli sperimenti, ma altro è questo, altro avere la facoltà di ridurre quasi tutto il terreno a tabacco.

Presidente. Vi sono ancora cinque oratori iscritti su questa materia. Dimando al Senato se appoggia la proposta del senatore Salmour.

Salmour. Siamo in numero?

Sella, (ministro). Sarebbe bene che le diverse proposte venissero trasmesse all'ufficio centrale.

L'emendamento del senatore Salmour non è appoggiato.

Quarelli. L'ufficio centrale si riduce a due membri, per la scissione del conte Revel e l'assenza di due membri.

Presidente. Uno solo è assente, il senatore Vacca.

Pollone. Vi sono ad ogni modo tre membri....

Gallina dissidenti.....

Pollone. Potranno conciliarsi le proposte.

Gallina. L'ufficio è ridotto a tre membri, e tutti dissentono tra loro. Dimando se esiste ufficio centrale. Non è il caso di mandare ad esso le proposte, ciascuna delle quali contiene un vizio. Intendo parlare su ciò a mio turno.

Molti senatori stando per uscire, sono invitati dal presidente a tornare al loro posto.

Sella, ministro. Persiste nel proporre che s'inviino le proposte all'ufficio centrale, per cercare se vi possa essere un temperamento.

Gallina. Si formi prima il detto ufficio, e poi gli si mandino le proposte.

Menabrea. Si cerchi di troncare questa discussione, che dura già da due giorni.

Farina. Il regolamento provvede al compimento degli uffizii, e il signor presidente potrebbe ricorrere ad esso.

Presidente. Duolmi che uno dei membri dell'ufficio, il senatore Piazzoni, siasi assentato senza darmene comunicazione, cosa poco regolare. Gli *si manderà l'avviso perchè intervenga.*

Si approva il rinvio all'ufficio centrale.

L'adunanza si scioglie alle 5 3[1.

Notizie Estere

Il *Moniteur* **promulga un atto di beneficenza dell'imperatrice. S. M. comprendendo le grandi difficoltà che provano gli operai a trovare qualche debole capitale per attivare la loro industria, ha fondato una Società sotto il patrocinio del principe imperiale, col nome di** ***Prestiti dell'infanzia al lavoro.*** **L'oggetto di questa Società è di facilitare i prestiti per le classi laboriose. I fondatori sono tutte le persone che verseranno 100 franchi entrando nella Società, e 10 franchi all'anno; gli associati sono tutti i fanciulli che versano 10 centesimi per settimana. Essa sarà amministrata da un Consiglio di dame nominate dall'imperatrice.**

Il signor Rénan, professore d'ebraico al collegio di Francia, era stato sospeso dalle sue funzioni in seguito alla sua prima lezione. I giornali francesi annunziano che egli riprenderà ***il corso delle sue lezioni nel secondo*** **semestre dell'anno scolastico 1862.**

Il 23 è stato firmato un decreto ministeriale che autorizza il signor Guandguillot a fondare a Parigi un giornale politico e finanziario quotidiano, intitolato : ***La Politique.***

Il *Wanderer* ha da Belgrado :

Tempo fa si è divulgata la voce che la Turchia avesse indirizzato al governo un *ultimatum* coll'intimazione di rivocare in Serbia tutte le leggi emanate in seguito alle ultime deliberazioni della Scupcina, minacciando in caso contrario delle misure energiche.

È bensì vero che la Porta ha fatto rimostranze presso le grandi potenze contro la condotta della Serbia e che il console generale inglese, pigliando argomento da ciò, ha fatto dei passi ufficiali presso il governo serbo, ma ritenete per fermo che a quest'ultimo non fu rimessa direttamente una nota concepita in quei sensi. Il pubblico serbo si mostra affatto indifferente a proposito di questa voce, e se anche fosse giunto un *ultimatum*, credo che non avrebbe cangiata la situazione. Ne abbiamo una prova nell'entusiasmo che si manifesta per la milizia. Ho letto dei rapporti, dai quali risulta che molti vi si arruolano spontaneamente, che molti altri lamentano di non poterne far parte, per essersi coperto il numero, e che taluni nascondono perfino i loro difetti per non rimanerne esclusi.

Un corrispondente del *Tempo* manda dai confini del Montenegro la notizia positiva che la fortezza di Niksich, malgrado gli sforzi fatti *dal distaccamento spedito in di lei soccorso* da Dervisch pascià, si trova strettamente bloccata dagl'insorgenti, e non tarderà guari ad arrendersi, difettando quasi assolutamente di vettovaglie.

Il trattato franco-prussiano

Ecco come un foglio della Germania meridionale, il *Nürnberger Correspondent*, giudica in una sua corrispondenza da Monaco il nuovo trattato di commercio tra la Francia e la Prussia. Dopo aver dimostrato come nel campo economico esso non minacci alcun serio pericolo per la Germania, accenna ad alcune considerazioni politiche, secondo cui il trattato potrebbe cagionare una separazione della Germania dall'Austria (cosa notata già nell'articolo della *Presse* riferito ieri) e continua :

« E anche il Governo prussiano prese tal cosa in considerazione all'atto di sottoscrivere il trattato, e certamente non senza disegno ha indotto anche gli altri Stati dello *Zollverein* nel difficile dilemma, o di lasciarsi scappare il trattato co' suoi vantaggi per mantenere *le relazioni coll'Austria*, o di sagrificar questa a quelli. Frattanto, per quanto ci sembra, le cose si atteggiano ora così favorevoli agli Stati mediani di Germania, che essi possono uscire da questo dilemma, non soltanto con onore, ma benanco con loro guadagno. Essi *possono accettare il trattato, ma solamente* a condizione che le relazioni commerciali dell'Austria collo *Zollverein* vengano più strettamente annodate, e in tal guisa da non potere in nessun modo venir danneggiate pel trattato colla Francia; e che rimpetto a questa, Germania ed Austria non appariscano che come un solo territorio commerciale. Accenniamo al trattato con cui la Prussia nel 1853 fece accogliere l'Annover nello *Zollverein*, e alla saggia politica, mediante cui a quel tempo gli

Stati mediani ottennero che contemporaneamente anche l'Austria annodasse più strette relazioni collo *Zollverein*. Oggidì gli Stati mediani sono in una ancor più favorevole posizione, e se essi adoprano alquanto destramente, deve loro riuscire di cavarne il proprio vantaggio, che è anche quello di tutta Germania. »

RECENTISSIME

Alcuni giornali di Milano parlano di una *congiura ordita su larga scala*, che sarebbe stata scoperta, tra i soldati dell' ex-esercito borbonico incorporati nei reggimenti italiani, colà stanzianti. Il fatto e le proporzioni di esso pare sieno state di molto aggravate dai diarii milanesi. Noi riferiamo la versione della *Perseveranza*, giornale ben informato, versione che a noi sembra la più giusta e la meno allarmante. Ecco dunque come quel periodico, in data del 29 aprile, narra l'accaduto :

« Jeri mattina, l'autorità militare, la cui sollecitudine non potrebbesi encomiare abbastanza, procedette ad una visita disciplinare nei due ospedali di Sant'Ambrogio e del Monastero Maggiore. Questa visita era motivata da abusi e da soprusi, opera in gran parte di quei soldati napolitani che appartennero all' armata borbonica, e che cercano esercitare nella nostra il turpe mestiere di camorrista, che fu per essi quasi un dovere, quando erano nelle file dell' esercito di Francesco II.

« La visita fu lunga e diligente; si trovarono alcuni coltelli nascosti nei pagliariccì, un po' di danaro presso alcuni, presso altri alcune lettere compromettenti qualche persona. Questo fu il risultato della visita. Parecchi fra i capi della camorra vennero immediatamente arrestati.

« Speriamo che questi fatti provocheranno dal ministero della guerra qualche provvedimento generale, che valga a togliere dalle file dell'esercito questi pochi rimasti dell'armata borbonica ».

Leggesi nelle ultime notizie dell' *Espero*:

Il deputato Calvino accompagnerà il marchese Giorgio Pallavicini a Palermo.

Sappiamo che il ministro della marina ha ordinato che il dizionario di Marina del barone Parilli sia adottato, sino a nuovi ordini, per la marineria italiana. Così si potrà avere un sistema comune di termini tecnici; utilissima ed indispensabile.

La *Stampa* reca la voce che al posto di ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. il Re d'Italia a Costantinopoli, vacante per la nomina del generale Giacomo Durando a ministro degli affari esteri, sia destinato il marchese Massimo di Montezemolo, senatore del regno e già luogotenente del re nell'isola di Sicilia.

Il *Nord* dice che continuano le pratiche della Francia per l'allontanamento di Francesco II da Roma.

Il nunzio pontificio a Parigi ha dato un sontuoso pranzo al principe Doria-Panfili. Vi assistevano i principali rappresentanti dell' emigrazione di Napoli. Povero denaro di S. Pietro, se ne va in salse e manicaretti !

Notizie di Vienna recano che il Consiglio dei ministri riunitosi il giorno 26 sotto la presidenza dell' imperatore ha deciso in principio la responsabilità ministeriale. La riduzione dell' armata sarà di 8,000 cavalli e 20,000 uomini.

Il governo prussiano ha ordinato la costruzione di un legno corazzato il *Federigo II* che sarà posto in cantiere a Stralsund. Si sa che la Camera di Berlino che fu sciolta ha raccomandato particolarmente al governo la marina.

A Copenaghen è ormai noto che l'Austria e la Prussia hanno replicato in termini vivissimi alla nota danese. Questa notizia ha eccitato colà molto malumore. In conseguenza si teme grandemente che questa quistione non si scioglierà in modo pacifico.

La notizia della battaglia di Corinth ha prodotto a Washington una specie di delirio. Lincoln ha detto che « la spina dorsale della ribellione era infranta ».

Il cattivo tempo impedisce a Mac-Clellan di spingere i lavori d'attacco a York-Town. Tutto fa credere che una seconda terribile battaglia sia colà imminente.

Il *Morning-Post* dice che la guerra d'America non è che il principio di orribili massacri di cui nella storia umana non si saranno mai visti gli uguali. Il *Nord* osserva giustamente che non potendo l'uno distruggere l'altro, dovranno necessariamente arrivare ad un compromesso che proposto da principio avrebbe potuto impedire la guerra.

CRONACA INTERNA

Jeri a sera S. M. si recò al teatro S. Carlo, e vi rimase per oltre due ore.

Questa mattina partì di buon' ora alla volta di Caserta ove rimase sino alle 4 p. m. in compagnia del comm. Rattazzi, del gen. Lamarmora, e d'altre persone del seguito.

Oggi nelle ore pom. giunse nel nostro porto S. A. il Vice-Re d'Egitto.

Domani vi sarà banchetto a corte in suo onore.

Giunsero pure stamattina gli onorevoli Ambasciatori di Svezia, di Portogallo, e del Brasile.

Domenica prossima nella Piazza del Plebiscito vi sarà grande rivista di tutta la nostra Guardia nazionale, passata da S. M.

Il Re distribuirà in questa occasione le medaglie al valor civile già accordate ai dodici battaglioni con decreto reale.

A quanto ci viene assicurato il Re partirebbe per Salerno Mercoledì venturo.

Si dice che si stiano dibattendo progetti per dare qualche festa veramente popolare. Si era pensato alla possibilità di un ballo publico — e a quella di alcune tombole, con cartelle gratis, nei diversi quartieri della città.

Qualunque cosa si decida è però certo che vi saranno nuovi atti di beneficenza a sollievo della parte più sofferente del nostro popolo. Fra questi si citano 200 maritaggi non inferiori a 500 lire cadauno.

Jeri, giovedì, l'Associazione medico-chirurgica tenne una seduta accademica all' oggetto di solennizzare la venuta del Re a Napoli. V' intervennero meglio che 150 socii. Furono pronunziati varii discorsi analoghi alla circostanza. Musiche e canti rallegrarono l' adunanza. La riunione riuscì brillantissima.

Un nostro dispaccio particolare da Torino ci reca la notizia che la Casa Rotschild abbia avuta la concessione delle strade ferrate Napoletane — sarebbe, crediamo, l'aggiustamento colla Compagnia Talabot, con cui il Governo aveva riprese trattative.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 — Torino 1.

Monarchia Nazionale — I Principi Reali intraprenderanno un viaggio per la metà di Maggio, visiteranno la Sardegna, Napoli e la Sicilia, poi recheranosi a Costantinopoli, in Siria ed in Egitto.

Il Governo ha stipulato un contratto colle case Rasi e Cusani per 70,000 fucili cadauno. Sta stipulandone un altro colla casa Choisy per altri 70,000.

Parigi 1 — Il *Constitutionnel* annuncia che Goyon è aspettato tra poco a Parigi.

Notizie di Smirne dicono che il Pascià rifiutossi di ricevere gl' insorti di Nauplia, perciò l'autorità interverrà — aspettansi ordini.

Napoli 1 — Torino 1

Torino — Prestito italiano 69. 55.

Parigi 1 — Fondi italiani 69. 90 — 69. 50 — 3 0[0 fr. 70. 50 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 — Cons. ingl. (manca).

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi 1 — New-York 19 — I Separatisti fecero una sortita da Yorktown, nonostante cantarono vittoria — credesi che Davis comandasse in persona — Mac Cellan preparasi all' assalto — Il *Merrimac* trovasi tuttora a Norfolk. Il Generale Baccke occupa Martinsburg nella Virginia. I federati attaccarono i forti di Jorkson e Philips che comandano agli approcci della Nuova Orleans—il risultato non è ancora conosciuto— nulla di nuovo a Corinth. La visita di Mercier a Richemond ha cagionato sensazione.

Lisbona — Una sommossa ha sparso l' allarme, avvenne in causa di nuove tasse, l' ordine fu ristabilito.

Pietroburgo — Gortschakoff nominato vice-cancelliere.

Roma — Francesco e la famiglia pranzarono col Papa a Porto d' Anzio — il Papa ritorna Sabbato a Roma.

Notizie del Messico. Gli Spagnuoli marceranno pure su Messico. Da Brest furono spedite truppe e materiali nel Messico.

Caserta 4 1[2 pom. — Il Re parte ora — La G. N. di Caserta, S. Maria, Casanova, S. Prisco, S. Nicola sono sul passaggio — Fatti applausi grandiosi. — Donò 6000 lire ai poveri, 2000 all'asilo infantile.

BORSA DI NAPOLI — *2 Maggio 1862.*

Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.
» » defin. 69 80 — 69 85 — 69 85.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 3 Maggio 1862 — Milano N. 121

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore,, trimestre . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivetto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 29 aprile

Avendo conosciuto la signora De Lavalette per un dispaccio telegrafico pervenutole da Parigi sabato scorso, che il ritorno di suo marito era prorogato di alcuni giorni, si risolvette a non differire più oltre la sua partenza per la Francia, e si pose in viaggio Domenica prendendo la via di terra. Ciò non toglie che il signor De Lavalette sia per tornare sollecitamente alla sua residenza, e che il reverendo Goyon sia prima o dopo per cambiare la propria. Anche le ultime lettere riconfermano la risoluzione presa definitivamente a questo proposito dal governo imperiale.

Goyon fu ieri a visitare il S. Padre in Porto d'Anzio, e non ho bisogno di dirvi le carezze d'ogni maniera con cui fu accolto tanto dall'Angelico che dal Sinedrio Santissimo. La piuma bianca ne rimase profondamente commossa e mi assicurano, che nel tornare la sera dicesse di aver passato una giornata di paradiso. Tanto peggio per lui se fra poco non avrà il dolore di *ricordarsi del tempo felice*...! Il S. Padre del resto si gode la sua villeggiatura con assai buon umore, e rappresenta perfettamente la sua parte di *Beatissimo*, non ostante le augustie di S. Chiesa e le peripezie dello Stato. Il campo e le manovre militari gli danno molto gusto, e vi si trastulla sovente con Monsignor De Mérode che ordina evoluzioni, defilé e cannonate a tutto pasto. I defilé *a passo di corsa* sono i più graditi ed i meglio eseguiti nel campo papalino. I pacifici Anziati frattanto non prendono alcuna parte a questi marziali sollazzi del Vicario di Cristo, nè si danno alcuna cura di festeggiare l'Augustissimo ospite, che perciò giustamente indignato diceva jer l'altro essere anche quivi necessario di mettere a segno alcune *teste calde*. — La villeggiatura del Papa avrà termine, a quanto pare, Sabato venturo, e potete immaginare con quale ardore i sanfedisti stian facendo i loro preparativi per accogliere degnamente l'*adorato Sovrano!*

Jeri l'aristocrazia brigantesca è stata in gran festa. Si celebrarono le nozze del principe di Monte Rotondo o Monte Rotunni, dove intervennero quasi tutti i membri della famiglia ex-reale e tutte le notabilità *borboniche quì* residenti, non escluso qualche capo-banda.

Quanto allo scioglimento della questione romana, nulla di nuovo, e nessun indizio che lasci prevederlo non dico *imminente*, ma neppure sollecito. È inutile illudersi a questo riguardo con le corrispondenze più o meno bene informate dei varj giornali.

I Vescovi cattolici convocati dal S. Padre, cominciano ad arrivare e vedersi per la nostra città.

Roma 30 aprile

Sia che il reverendo Goyon abbia ricevuto in questi ultimi tempi ordini più precisi, sia che abbia veduto la necessità di ottemperare od almeno di non ostare alla esecuzione di quelli ricevuti anteriormente, fatto è che dopo la partenza da Roma del Marchese De Lavallette le truppe francesi al confine meridionale si mostrano alquanto più attive e riescono di qualche molestia agli scellerati ladroni che le viscere paterne di Don Ciccio e di Pio Nono mandano dai Palazzi Apostolici a devastare e insanguinare codeste provincie. La vigilanza infatti maggiore usata ultimamente e le perlustrazioni più frequenti hanno già dato luogo, *come sapete*, *ad arresti e sequestri* di qualche importanza. Ora poi mentre il giorno 27 corrente un distaccamento francese andava esplorando nelle vicinanze di Veroli, nella località chiamata di S. Maria Amaseno incontrossi in una banda non molto numerosa, che attaccò tosto e ridusse alla fuga. Uno della banda rimasto in potere dei francesi riferì essere quella composta di trentacinque uomini, de' quali dieci soltanto armati di fucile, e condotta da un Luigi Riccardi. Continuando allora i francesi l'esplorazione, rinvennero in una capanna una caldaia di minestra destinata a servir di rancio ai briganti, ed inoltre due paletots, alcuni sacchi da viaggio, pochi mazzi di cariche, alcuni coltelli, parecchi involti di medicinali, e finalmente la nota di tutta la banda con una cinquantina di proclami stampati e sottoscritti dal suddetto Riccardi, sedicente Comandante. I nomi degli uffiziali sono questi: Capitani, Zimmermann—Rosser Arminio austriaco — Tenenti, Carucci Felice napolitano — Due Maurizio svizzero — Alfieri, Capobianco Antonio napolitano — Baresi Francesco id. — Bokman Alfonso prussiano. Il proclama poi è il seguente, e ve ne rimetto copia onde conosciate non già come le gesta dei briganti corrispondano alle loro parole, di che siete istruito al pari di me, ma come i luogotenenti di Francesco Borbone siano ora anche vicarj di S. Andrea Avellino:

« Cittadini

« Noi veniamo da voi per ajutarvi a discacciare il nemico della religione, della patria e del nostro legittimo Sovrano Francesco II. Noi veniamo confidando nella giustizia della causa, nel vostro valore e nella vostra fedeltà; accoglieteci con fiducia ed amore. — Noi abbiamo solennemente giurato di proteggere la vita, l'onore e le sostanze di tutti i cittadini, e la morte subitanea (*sic*) colpirà chiunque dei nostri ardisca di rompere il suo giuramento. Nò, noi non vogliamo passare sopra i cadaveri ed attraverso di paesi bruciati, come hanno fatto i vostri inumani carnefici; nò, noi non vogliamo profanare una causa santa per la quale combattiamo con azioni immorali, criminose e nefande. Il mondo intiero vedrà che noi non siamo briganti, ma sudditi fedeli del nostro magnanimo Re. Coloro che sedotti hanno abbandonato la bandiera dell'onore col delitto d'infedeltà al proprio sovrano ritornino una volta nelle file dei nostri prodi volontarj, perchè ancora vi è tempo. Noi vi accoglieremo bene, e sapremo proteggervi da qualunque persecuzione (*sic*). — Venite tutti che siete bene intenzionati per la giusta causa! Ove non si trovino fucili, bastano zappe, accette, falci e bidenti, perchè noi non combatteremo i piemontesi (*sic*) sol da lontano coi moschetti, ma da petto a petto, ed il fremito del nostro coraggio dal cuore brilli nel nostro sguardo, nunzio di sicura vittoria.

« Adunque sorgete in massa, accorrete animosi in nostro ajuto; da voi l'attendo e presto; ed in pochi giorni gli usurpatori della vostra bella patria fuggiranno, e con loro la miseria, l'omicidio, l'incendio, la vergogna e l'onta. Quindi fra voi ritorneranno la pace, la prosperità e la fede dei vostri padri; Iddio lo vuole, i nostri eroici Sovrani Francesco II e Maria Sofia da voi l'attendono e presto.

« All'armi! Di nuovo vi ammonisco, fate la guerra da prodi guerrieri, cioè con umanità e religione; distruggete il nemico ma non il vostro paese; siate misericordiosi verso gl'inermi, affinchè Iddio abbia pietà di noi (*sic*). Viva Francesco II!

« *Il Comandante*
« LUIGI RICCARDI ».

Di riscontro a tali rodomontate ed imposture può servire un altro recente documento brigantesco che leggerete quì sotto trascritto fedelmente dal suo originale. È questo una lettera di Chiavone ossia del *Generale* medesimo dei *volontarj* briganti, e contiene un gentilissimo invito da lui diretto a persona che qualifica per *caro amico*; immaginiamo qual sorta d'inviti possano aspettarsi i nemici.

« Care Giuseppe. — « Fatami il favore pel « presente mi mandate la somma di scudi « trenta che altromento nella nostra trafila « nello regno vi faro distruggere tutto quello « che avete in Sora e per questo che vi pre- « go di mantarmi la somma richiesta vi saluto. — Oggi 27 aprile 1862 ».

(Luogo del sigillo coll'arma di Francesco II).

« *Il vostro Amico*
« LUIGI CHIAVONE ».

Al signor Giuseppe Tatangeli in Veroli.

Le ultime notizie del S. Padre non sono così buone come le antecedenti. Sua Santità incomincia ad annojarsi della villeggiatura e degli omaggi alquanto indiscreti ed interessati che vi riceve da tutte le parti. Non passa giorno in cui non abbia ad udire i piagnistei di sette ad otto deputazioni che lamentando la calamità dei tempi e le miserie del popolo domandano sussidj. Non vede quindi l'ora di tornarsene in Roma, dove l'etichetta è pure un riparo alla petulanza dei miseri, e dove le adulazioni e gli evviva de' suoi partigiani gli permettono di sfogarsi talvolta e compensarsi della ingratitudine e irreligione del popolo romano. Ad allegerire in qualche modo i fastidi dell'Angelico, Monsignor De Mérode non ne fa e cento ne pensa; e fra le cento avea anche pensato di fargli una grata sorpresa trasportando al Porto d'Anzio l'Arsenale militare che trovasi al Vaticano ed attivandolo colà per la fusione di cannoni ed altri lavori da

eseguirsi alla presenza del Papa; ma siccome per far questo occorreva qualche migliajo di scudi, dei quali non c'è soverchia abbondanza, il progetto incontrò opposizione e finì coll' andare in fumo.

Terminerò questa lettera coll' annunciarvi che Sir Hudson, postosi di già in viaggio onde raggiungere Sua Maestà il Re d'Italia, si attende qui di passaggio per dopodimani.

P.S. — Ricevo in questo punto alcune altre notizie relative ai briganti. Il giorno 27 corrente i cacciatori francesi stanziati in Vallecorsa perlustrando i Monticelli di Castro e Falvaterra incontrarono i briganti a cui poterono togliere molti oggetti e fare tre prigionieri. Fuggendo gli altri furono attaccati dalle truppe italiane che li respinsero ed inseguirono fino alle vicinanze del fiume Sacco presso Ceprano. Il Capitano francese che trovasi in quella città spedì allora un Sottotenente della sua compagnia con un ussaro e due gendarmi pontificj a fare una ricognizione; ma questi o non fossero ben distinti dagl' italiani, o fossero creduti briganti travestiti furono per deplorabile equivoco accolti a fucilate e costretti a ritirarsi. I briganti, nella maggior parte spagnoli, fuggirono verso Roma, e tredici ne furono arrestati dai francesi in Valmontone. La banda, che pare fosse capitanata da Tristany, è ora distrutta.

La banda di Crocco dopo la morte di costui e dopo le molte perdite sofferte nella Basilicata era ridotta a circa 80 uomini e fuggiva verso la nostra frontiera. A Castel di Sangro in un altro scontro perdè 40 uomini e 22 cavalli. Si gittò allora negli Abbruzzi dove vagò per sei giorni avendo il 40° reggimento sempre alle spalle che l' andava decimando. Finalmente ridotta a 32 uomini, senza alcun cavallo, lacera ed affamata, riuscì a raggiungere il confine al di sopra di Capistrello la mattina del 28 corrente, e si presentò al capitano francese in Filettino, chiedendo pane e misericordia. Il capo è un tal Bosco che dovea quest'oggi esser tradotto in Frosinone e gli altri 31 compagni per essere quindi trasportati in Roma.

Parigi 29 aprile

Dopo di aver parlato per oltre un mese della interminabile questione Lavalette-Goyon, oggi nessuno si occupa d' altro che dell' opuscolo del senatore Pietri.

Si può dire ch' esso sia divenuto un avvenimento, tanto la pubblica opinione si ostina a vedervi la mano e la mente del padrone, e a trovare in questo *ballon d' essai* uno di quei soliti giri della politica imperiale, che prima di adottare una risoluzione energica fa spiare il giudizio del pubblico in mille diversi modi. È anzi provato, vi dirò, dall' esperienza di tutti questi anni come, solamente stancando la pazienza universale, l' imperatore giunse talvolta a far accettare le sue idee.

Questo però non è il caso. Qui è la volontà del capo dello stato che è violentata dal sentimento pubblico, qui è, se posso esprimermi così, l' imperatore che subisce la soluzione.

Dato pure che l' opuscolo del signor Pietri sia una emazione imperiale, esso constata come le opinioni di Napoleone III abbiano dovuto modificarsi al cospetto di quelle della grande maggioranza del popolo francese.

Una frase uscita da una *bocca augusta* darebbe a dir vero la spiegazione delle eterne tergiversazioni della politica imperiale sulla questione romana — « *il ne s'agit pas* (si sarebbe detto) *de donner Rome à l' Italie, mais de la lui assurer pour toujours.* » Difatti l' evacuazione di Roma si effettua assai presto, ma bisogna che la soluzione d' una questione gravissima sia accettata nel diritto pubblico europeo. — Bisogna, non solo pensare al presente, ma assicurare e garantire l' avvenire. L' Italia dev' essere a Roma voluta e accettata da tutta Europa.

Il signor Pietri nel suo opuscolo dice che « *la Francia non è nè scettica nè prostrata* » ed è vero, ma si potrebbe aggiungere che se non è scettica, è stanca d'una politica che svelò troppo chiaramente il suo lato debole nella questione romana. È un fatto che pel prestigio stesso del nome napoleonico questa questione deve essere risoluta e presto. — Il sentimento francese è umiliato da tergiversazioni che assumono quasi il carattere della paura. La decisione che è nella natura del nostro popolo, deve informare pure la politica del nostro governo sotto pena di farsi credere debole, e di divenire impopolare.

Dell' opuscolo del signor Pietri vi mando le conclusioni che sono la parte sua più saliente — è qui che tutto si riassume, che si compendia il pensiero dell' onorevole scrittore — l'opuscolo sta nelle conclusioni, e lo giudicherete da voi stesso.

« Fa d' uopo dunque, il più presto possibile, uscire dallo *statu quo*. Senza dubbio gli uomini di stato non amano a tagliar corto alle questioni, siano anche le più pressanti; essi hanno sempre l' aria di cadere in una misura estrema o in qualche impossibilità. Non è già certamente pel richiamo della nostra armata che essi si farebbero accusare oggi di precipitazione o d' imprudenza. L' imprudenza starebbe al contrario nei loro aggiornamenti, o piuttosto nella loro immobilità. Vi sarebbe anche dal nostro canto qualche cosa d'impolitico nel mantenere una situazione la quale, senza contentare il papato, affligge l'Italia e compromette i nostri proprii interessi.

« La Francia se ne inquieta, l' Europa si commuove. Non più impacci dei popoli e dei governi! non più equivoci, non esitazione: siamo schietti nelle parole, decisi nelle azioni! Non vedete voi che questa questione romana serve di pretesto ad alcuni uomini avidi di recriminazioni contro l'impero e di incoraggiamento ai poteri caduti sotto la pubblica riprovazione, che sembrano nutrire una insensata speranza? Sotto la maschera della religione, la vecchia cancrena monarchica si presenta insieme come la rappresentante del diritto, la difenditrice della libertà, l'interprete della Provvidenza.

« Gli interessi si allarmerebbero presto d' una situazione così falsa. Gli espedienti e le promesse non bastano mai a tranquillizzarli. Ma gli uomini sinceri, gli animi anche i più suscettibili non dimenticano la condotta piena di rispetto e di generosità che l' imperatore non cessa mai di tenere verso la religione e il santo padre. Essi riconosceranno, se non lo hanno anche diggià riconosciuto, che dalla caduta stessa del potere temporale sorgerà nel papato una incontestabile potenza morale. I malcontenti, che se l'avessero osato, non avrebbero punto esitato a farsi un'arma della croce, ricadranno nell'impotenza che loro è naturale, e di cui essi ci hanno date tanto prove.

« Egli è dunque della più alta importanza che, per eccesso di moderazione, l' impero non si lasci condurre fuori della via che il suo primo passo ha incominciata così fortemente e nobilmente. La moderazione non meriterebbe più la lode degli uomini, se essa non fosse che l' abbandono del diritto.

« Tanto che l' impero, fedele ai voti della Francia, camminerà francamente nella via della giustizia e della libertà, non vi saranno nè partiti, nè fazioni, o meglio, non vi resterà che il partito di tutti: il partito imperiale. Rammentatevi l'eroica costanza del paese nella guerra d' Oriente, il ritorno trionfale dell' armata, l' indicibile entusiasmo del popolo di Parigi, che accompagnava come un sol uomo l' imperatore che partiva per la guerra d' Italia; e dite se una nazione, che sente così vivamente il genio e il cuore del sovrano da lei scelto, potrà giammai commuoversi di alcuni vani mormorii! L' imperatore sta, pel suffragio universale, sul suolo nazionale come una piramide, e le opinioni ostili si sperderanno innanzi a lui come grani di sabbia.

« Ecco uno di quei momenti che decidono della sorte di un secolo, e che danno ai grandi regni l' impronta dell' immortalità. »

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 29 Aprile.

Presidenza del senatore MARZUCCHI, *vice-pres.*

Presidente annunzia che il senatore Piazzoni, altro dei membri dell'ufficio centrale, invitato ad intervenire alle adunanze, rispose che tornerebbe stasera. Dimanda al senato se intenda proseguire nella discussione sulla privativa dei sali e tabacchi.

Il senato delibera di continuarla.

Quarelli propone il seguente art. 3:

« Il ministro di finanze ha per un quinquennio, e per le località dove la coltivazione dei tabacco fu finqui permessa, facoltà, conformemente alle leggi vigenti, di determinare ogni anno i siti opportuni alla coltivazione ed il numero delle piante che si potranno coltivare per l'approvvigionamento delle fabbriche del governo e per l' esportazione all' estero: stabilisce pure il prezzo dei tabacchi della ventura raccolta destinati per l'approvvigionamento delle fabbriche.

« La spesa occorrente per la sorveglianza della coltivazione del tabacco permessa ai privati, sarà sopportata da questi in proporzione della superficie dei terreni destinati a tal uso.

« Non potrà estendersi la coltivazione del tabacco nelle località nelle quali non esiste attualmente, se non per legge, salva tutta via al ministro la facoltà di far esperimenti in proposito ».

Menabrea. Vorrei sapere di qual natura sarebbero quegli sperimenti.

Sella, (ministro delle finanze). Si volle solo non pregiudicare le questioni sollevate, e vedere nel quinquennio ciò che convenga fare. Il ministero chiede la facoltà di fare sperimenti sulle qualità, nelle provincie ove la coltivazione non è ora permessa.

Menabrea. Questa questione è più importante per le finanze che per l'agricoltura. Basterebbero 9 mila ettari pei bisogni del paese, e quindi si diede troppa importanza alla questione. Questa osservazione potrà calmare l' ansietà che s' era destata.

Audifredi. Raccomando al ministro che s' invigilino molto le coste marittime, per cui si fa un gran contrabbando. Il governo borbonico non era molto scrupoloso nella scelta dei suoi impiegati. Si caccino i doganieri che non faranno il loro dovere.

È approvato a gran maggioranza il nuovo articolo proposto dall' ufficio centrale.

S'approvano quindi gli articoli susseguenti.

Ricci domanda a qual punto si trovi la legge che preparavasi sulle risaje, cosa molto importante pei gravissimi interessi cui tocca.

Pepoli, (ministro). Questo progetto di legge è ora sottomesso al consiglio superiore di sanità.

Si procede allo scrutinio segreto — Votanti, 83 — Favorevoli, 78 — Contrarii, 5.

Si mette quindi in deliberazione la proposta di legge per approvare la spesa straordinaria di 6 milioni per servizio del materiale di artiglieria.

Se ne approvano senza discussione gli articoli.

Viene quindi la spesa di un milione per l'erezione di magazzini a ricovero del materiale da guerra.

Non dando neppur essa luogo a discussione, si mette in discussione la spesa di un milione per ristauri ed adattamenti eccezionali di fabbricati ad uso militare.

Finalmente si pone in deliberazione la maggiore spesa di 5 milioni per trasporti, carreggi e provviste relative.

Si passa allo scrutinio segreto sui quattro precedenti progetti di legge.

Presidente pone all'ordine del giorno per la tornata del domani: 1. l' ordinamento delle guardie doganali; 2. le tasse ipotecarie; 3. il riordinamento del servizio postale.

Allo scrutinio segreto non si trova il numero legale, e l'adunanza si scioglie alle 4 3/4.

L' opuscolo del sen. *Pietri*

Riferiamo alcuni giudizii e commenti della stampa su questa importante pubblicazione.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza*, che può riguardarsi come assai bene informato, conferma per filo e per verso quanto ci si scrive oggi stesso da Parigi:

Ho tra le mani l' opuscolo del sig. Pietri, di cui tanto si è parlato da alcuni giorni. L' importanza che si attribuisce a quest' opuscolo deriva da ciò, che il suo autore, oltre la sua elevata posizione, espresse particolarmente in questa occasione le vedute e le intenzioni del potere. È dunque coll' assenso dell' Imperatore che questa scrittura venne pubblicata, quasi colla collaborazione del principe Napoleone. Essa ha, per conseguenza, tutti i caratteri ufficiali, nè può dubitarsi che non abbia a sollevare grande rumore.

L' opuscolo è seguito dal discorso che il sig. Pietri pronunciò al Senato. È una buona e bella spinta data alla causa italiana. Se l' autore non rivela più formalmente un disegno di politica, si pensi che gli fu raccomandato di parlare di prossimi cangiamenti, senza precisar nulla. Da ciò comprenderete com' io avessi ragione di mantener la mia opinione rispetto alla vertenza Goyon-Lavalette, che cioè quest' ultimo ritornerà a Roma, e che il signor Goyon verrà richiamato! Posso anche dirvi oggi che Lavalette partirà indubbiamente martedì. In quanto al generale Goyon, quando pure e' conservasse il suo titolo di comandante a Roma, non vi rimarrà. I negoziati che l' opuscolo in discorso lascia intravvedere non saranno iniziati, secondo ogni probabilità, se non dopo il *concilio* che si va in questo punto adunando a Roma. *Vuolsi che eziandio il papa ne abbia manifestato l' intenzione.*

La *Monarchia Nazionale* dice:

L' opuscolo del senatore Pietri *Quistione Italiana e Politica Francese*, è uscito alla luce in Parigi. Il nostro corrispondente lo analizza succintamente. L' opuscolo è favorevolissimo all' Italia. L' autore chiede energicamente l' immediato sgombro dei Francesi da Roma. Egli crede che in faccia « ad una tenacità (della corte di Roma) la quale mette a cimento i diritti d' Italia, gl' interessi della Francia e la pace d' Europa, sperare è un' illusione, indugiare è una debolezza. » È sottosopra il linguaggio di lord Palmerston. È consolante per noi il vedere due personaggi collocati in diversissima condizione, considerare la quistione romana dallo stesso punto di vista e giungere alle stesse conclusioni. La parola calda, eloquente, autorevole, del primo ministro della regina Vittoria ebbe una grande eco in Europa. Crediamo che la stessa accoglienza sarà fatta ad un opuscolo dettato da un senatore di Francia, da un partigiano provato dell' impero, da un intrinseco di Napoleone III. L' opuscolo del senatore francese non è che l' epilogo di tutta la discussione del senato e del corpo legislativo, con una eloquente perorazione in favore dell' Italia. Ma questo ritorno ad una discussione chiusa sono appena pochi giorni, una seconda confutazione dei fautori dello *statu quo*, quando il rumore della prima non è anco a dileguato, questo nuovo appello ai sentimenti più generosi e più savi ad un tempo dell' imperatore, per parte di un uomo così alto locato come il Pietri, non è senza significato.

Due altri Opuscoli

Un altro opuscolo, certo di non eguale importanza politica di quello del sen. Pietri, ma di buon augurio per noi, è quello che un illustre viaggiatore, il Tchihatcheff, è sul punto di pubblicare: *Il Regno d' Italia*. Dopo una dimora di otto mesi fra noi, l' illustre esploratore dell' Asia Minore, mette nel pubblico il risultato de' suoi studi, e giunge alle seguenti conclusioni:

1° Che l' unificazione d' Italia è perfettamente attuabile, perchè le difficoltà che surgono sono di quelle che dipendono dal tempo, sono locali e non generali, e si trovano esclusivamente a Napoli;

2° Che l' unificazione per poter compiersi vuole la conservazione di alcuni anni di pace;

3° Che per ora l' annessione di Roma e Venezia non è indispensabile per la consolidazione del Regno d' Italia;

4.° Che la continuazione della occupazione francese può riescire vantaggiosa all' Italia, perchè può condurre alla caduta non solo del poter temporale, ma pur anco dello spirituale.

Comunque sia dei particolari giudizii espressi dall' autore, certo è che il giudizio generale ch' egli dà sul nuovo Regno, è sommamente favorevole; e varrà, speriamo, a guadagnarci quell' ultimo voto che deve condurre la Russia ad un attestato più esplicito de' buoni rapporti che ci legano.

Un terzo opuscolo è annunziato dal Vaterland: *Il partito liberale e l'avvenire della Prussia*. Esso sarà quanto prima pubblicato in Berlino, e se ne crede autore un amico del ministro Auerswald.

Questo opuscolo contiene delle curiose rivelazioni. Nell' aprile 1860, il gabinetto russo avrebbe officiosamente comunicato a quello di Berlino che se la Prussia fosse disposta a fare lievi concessioni alla Francia sui proprii confini all' ovest, ed appoggiare la politica francese e russa in Oriente, queste potenze non si opporrebbero all' allargamento di lei dalla parte del nord e del sud della Germania. Il re di Prussia ci avrebbe risposto con un brano del suo discorso di chiusura della sessione parlamentare del sessanta, in cui accennava alla necessità di tutelare la Germania da un attacco qualunque. Poco appresso, nel giugno, ebbe luogo il congresso di Baden-Baden, in cui Luigi Napoleone rimise inutilmente sul tappeto le proposizioni russe, in quella che i principi germanici, anche inutilmente si sforzavano di ottenere la soppressione dell' associazione nazionale. Tentativi di ravvicinamento fatti in seguito a Parigi da parte degli antichi membri della confederazione renana furono respinti, perchè non si era peranche rinunciato alla speranza di guadagnare la Prussia.

Al ritrovo di Töplitz tra l' imperatore d'Austria e il re di Prussia, l' Austria domandava guarentigie pel Mincio e pel Danubio. Il solo risultamento di queste aperture si limitò alla conferenza di Varsavia, che fu decisa dietro ai desiderii della Prussia, e alle negoziazioni di Berlino, infruttuose del rimanente, d' una riforma della costituzione federale militare. Alla stessa epoca Garibaldi aveva messo in rivoluzione la Sicilia e l' armata italiana minacciava Gaeta coperta dalla flotta francese. Sapevasi che Napoleone desiderava recarsi a Varsavia, per regolare la quistione italiana, la orientale, e segnatamente quella della Siria, al quale assestamento dovevano cooperare tutte le grandi potenze, esclusa l' Inghilterra.

Questo progetto dell' imperatore abortì in seguito alla visita fatta da re Guglielmo, accompagnato dal suo ministro degli esteri, alla regina Vittoria a Coblenza; avendo la Prussia dichiarato, di non voler aderire ad alcun progetto ostile all' Inghilterra. Quindi Napoleone, non avendo più nulla a sperare da Varsavia, raccostossi all' Inghilterra, e fece dichiarare alle potenze colà riunite, intendere lui di mantenere le stipulazioni di Zurigo, in quanto concernevano la Lombardia. Nella primavera del sessantuno Luigi Napoleone, per timore di un attacco combinato della Prussia e dell' Austria, cesse alle esigenze di Cavour, per assicurarsi almeno l' alleanza dell' Italia.

PIO IX

L' *Opinion Nationale* fa le seguenti considerazioni sull' attuale pontefice Pio IX e sull'avvenire del papato:

« Quando Pio IX assunse la tiara, nel mese di giugno 1846, il partito clericale celebrò con entusiasmo il suo avvenimento, e si volle vedere in lui un pontefice predestinato.

« Si può facilmente — diceva il pio autore di un libro pubblicato in quell' epoca — convincersi, avendo sotto occhio una storia della Chiesa, che l' elezione di Pio IX è una delle più straordinarie, una di quelle in cui si manifesta il più visibilmente l' assistenza dello Spirito Santo. »

E lo scrittore, in appoggio di questa opinione, ricordò come da lungo tempo il sacro collegio non avesse dato alla Chiesa un papa così giovane (Pio IX non aveva che 54 anni quando fu eletto), e come il conclave riunito per la sua nomina fosse stato chiuso il terzo giorno, mentre i sette precedenti avevano durato da 26 giorni sino a quattro mesi.

Uno dei nostri corrispondenti, il quale si è dato a raccogliere e fare una quantità di calcoli più curiosi che importanti, fa alla sua volta osservare che Pio IX è precisamente il *centesimo* successore di Gregorio VII, il fondatore della teocrazia pontificale, di tal che con esso si chiude una specie di ciclo, durante il quale il papato ha subito le fasi le più caratteristiche del suo sviluppo e della sua decadenza — che il papa presente porta un nome fatale al punto di vista del mantenimento del poter temporale — che tra i suoi predecessori, nomi del nome al par di lui, due sono stati espulsi da Roma — che Pio IX è nato nel momento in cui la Francia rivoluzionaria metteva in esecuzione il famoso decreto del 14 settembre 1791 — infine che le lettere di queste tre parole, *pius papa nonus*, calcolate in cifre, fanno 962, anno in cui venne precisamente spodestato il primo papa che fu re, o, per dir meglio, il primo re che fu papa, il primo che prese il titolo pagano di sovrano pontefice.

Se fossimo superstiziosi, noi potremmo da tutto ciò che precede conchiudere che Pio IX è infatti un pontefice predestinato. Per verità, noi lo pensiamo, ma questa credenza noi la basiamo sopra argomenti d' un altro ordine.

Noi vediamo che il papato temporale va decadendo d'anno in anno — noi vediamo che i popoli se ne allontanano per proclamare i principii del diritto e della giustizia — noi vediamo la legge d'amore sostituirsi alle dottrine barbare e brutali del passato — noi vediamo il clero, per tanto tempo illuso, aprire finalmente gli occhi e domandare altamente una riforma nel senso del Vangelo — noi abbiamo visto infine un papa, lo stesso Pio IX, rendere uno splendido omaggio alle tendenze della nostra epoca, proclamare i bisogni nuovi dei popoli, porsi alla testa del movimento liberale italiano e preparare colle sue proprie mani gli avvenimenti che si sono compiuti da tre anni a questa parte al di là delle alpi.

Ecco perchè Pio IX ci si appalesa come un pontefice predestinato. Se a lui non sarà dato di essere il gran riparatore atteso dalla Chiesa, egli ne sarà almeno il precursore.

RECENTISSIME

L' *Espero* dice che verso la metà del mese di maggio, incomincieranno a ritirarsi tutte le monete borboniche di bronzo che sono in corso in queste provincie meridionali, e si surrogheranno con quelle del regno d' Italia. La coniazione delle monete d' oro procede alacremente nelle zecche di Torino per opera della Banca nazionale.

La *Stampa* riferisce che alcuni capitalisti hanno da un pezzo offerto d' imprendere a loro spese e a certi patti una delle opere più rilevanti delle provincie meridionali, il bonificamento dei terreni paludosi che occupano la

spiaggia adriatica da Manfredonia alle bocche dell' Ofanto.

La *Stampa* impegna il ministro di Agricoltura e Commercio a presentare alla riapertura della Sessione un progetto di legge tendente ad assicurare un' opera di tanta importanza e di tanto beneficio per le popolazioni di quelle contrade.

I lettori sanno dal nostro giornale con quanta sollecitudine ed alacrità il sig. Wreford, corrispondente del *Times* a Napoli, si vada adoperando per fondare delle biblioteche comunali in Napoli e in altri paesi di queste province. Ecco ora quanto troviamo in proposito nelle ultime notizie dell' *Espero*:

Non appena il signor Ministro della pubblica istruzione venne a sapere l' opera utilissima e benefica del Wreford, ordinò che si facesse raccolta di un numero piuttosto cospicuo di libri diversi riconosciuti i più idonei per l' educazione del popolo, e li fece spedire al detto signore, acciò li distribuisse come meglio crederà.

Si legge nella *Monarchia Nazionale*:

Sappiamo che la commissione tecnica per esperimentare il miglior sistema di carabina da adottarsi per la marina, deve aver ultimato i suoi lavori, e presto si farà il contratto per la fornitura di 20,000 carabine di quelle che meglio corrisposero agli esperimenti.

La *Costituzione* del 30 aprile scrive.

Il ministro d' agricoltura e commercio, marchese Pepoli, è partito ieri sera alla volta di Bologna; egli ha preso stanza momentanea a Corte di Palasio, e sembra che entro la settimana farà una gita a Napoli.

Delle corrispondenze da Roma parlano d'una lettera che il re Vittorio Emanuele avrebbe scritta al papa, e che sarebbe stata rimessa dal generale Goyon a Sua Santità. Giova aspettare che tale notizia sia confermata.

Una corrispondenza da Parigi all' *Ind. Belge* accenna alla voce, secondo la quale il principe Napoleone starebbe per recarsi a Napoli per rivedervi il Re, suo suocero.

Secondo il carteggio parigino della *Perseveranza*, il giorno 26 ultimo fu conchiuso a Parigi il trattato di commercio franco-italiano.

Una corrispondenza del *Confédéré* dice che alla frontiera dei Pirenei furono sequestrate 13 casse di bombe all' Orsini che si tentava di introdurre in Francia.

CRONACA INTERNA

Ci si scrive da Avellino che l'annunzio dell'arrivo del Re in Napoli destò in quella città un entusiasmo immenso. Vi furono feste, musiche e illuminazione generale. La Giunta Municipale votò il seguente indirizzo al Re:

ALL' AUGUSTO RE D' ITALIA
Vittorio Emmanuele 2

La rappresentanza municipale della città di Avellino per compiere i voti unanimi dei suoi concittadini, e perchè non potrebbe senza grave colpa preterire la libera manifestazione della coscienza pubblica, viene a congratularsi colla M. V. dell'aver appagato il desiderio di queste provincie.

La vostra regal presenza ci rassicura in quella fidanza, che non mancò mai, da che la prima volta brandiste qui la spada ultrice dell' onore del nome italiano.

Noi siamo orgogliosi di poter presentare i nostri omaggi al Fondatore della Monarchia Nazionale, a Voi che con animo pari soltanto alla difficile impresa pigliaste ardire di fare l'Italia. Questo popolo divenuto ormai una nazione vi erigerà tale un monumento e saprà porre sul capo vostro tale una corona, che vinceranno la gloria e lo splendore di quelli di tutti i Re della terra; poichè desso sia predestinato ad esser l' antesignano dell' umanità.

Sire, la Città di Avellino aspira anch' essa all'onore di aver tra le sue mura la M. V., perchè possa una volta veder da vicino quel Re, cui ha giurato libera devozione ed affetto, per stringere vie più quei vincoli, che ha suggellato col sangue.

Venite, o Sire. Le nostre accoglienze saranno schiette e sentite, quali si addicono al Re di un popolo libero.

(*Seguono le firme del Sindaco e degli Assessori*).

La Giunta Municipale di S. Maria di Capua fu il giorno 1.° maggio a fare atto di ossequio e porgere le sue felicitazioni al Re. S. M. la ricevette colla sua abituale affabilità ed accolse con sentita compiacenza un indirizzo che la Giunta stessa, a nome della popolazione di S. Maria, le presentava. Il Re s'intrattenne buona pezza in famigliare colloquio con quei signori — espresse il desiderio di visitare le belle campagne di Caserta e forse di Carditello — ed agli augurii che gli furono diretti nel congedarsi dalla Giunta, rispose essere suo principal desiderio quello di veder contente e felici le popolazioni tutte del regno.

Domenica 4 corrente alle 8 p. m. vi sarà Assemblea della Società del Tiro Nazionale per la Provincia di Napoli. Sono pregati tutt' i soci ad intervenire nella sede della società al vico *Tre Re* a Toledo n.° 60, 2.° piano.

Il partito clerico-reazionario un pò sconcertato dallo scacco toccatogli in questi giorni qui, cerca di rinforzare le file valendosi al solito del confessionile.

Evidentemente l' unità nazionale ebbe uno splendido trionfo dal modo con cui il Re fu accolto in queste provincie, e i *neri* ne sono inferociti.

Sappiamo che è stato presentato ricorso alla Questura contro le intemperanze d' un certo prete della chiesa di S. Anna dei Lombardi, che *maledisse* dal confessionile una sua penitente, perchè richiesta delle sue opinioni sopra Vittorio Emanuele, protestò i proprii sentimenti nazionali italiani.

Il prete avrebbe voluto del borbonismo e del reazionarismo, ma che fare? Oggi va passando di moda

Esortiamo la Questura a dare al prete sullodato una piccola lezioncella di diritto ecclesiastico.

Jeri a sera S. M. accolse in udienza solenne Mehemed-Said Vice-Re d'Egitto.

S. A. prese alloggio alla Real Villa della Favorita posta dal Re a sua disposizione.

Arrivarono jeri a sera i signori ministri del Belgio e del Messico.

L' onorevole Console Generale di Francia aperse jeri a sera le sue sale ad una splendida serata musicale.

V'intervennero l Ambasciatore di Francia signor Benedetti, il comm. Rattazzi presidente del Consiglio dei ministri i M. signori Persano e Conforti, e tutto il fiore della nostra cittadinanza.

Siamo lieti di annunciare un fatto che onora il nostro Commercio. Per celebrare la venuta del Re fra noi, esso à fatto distribuire quattromila chilogrammi di pane ai poveri.

Nella condizione in cui si trova il basso popolo da noi tuttocciò che si fa a suo sollievo, oltre ad essere un' opera di carità cristiana, ne è pure una di devozione patria.

Questa mattina il re andò a render visita all' Ammiraglio Francese a bordo della *Bretagne*.

Com' era naturale ebbe un' accoglienza solenne. Tutti i bastimenti del Golfo francesi, inglesi, italiani, issarono le bandiere di maggior gala, e fecero replicate salve. — il cannone tuonò con poche interuzioni per oltre un' ora.

Domani la squadra Francese nelle nostre acque darà uno spettacolo naumachico. — Terminata la finta battaglia navale, vi sarà illuminazione e fuochi del Bengala su tutti i Vascelli.

Si conferma la partenza di S. M. per Salerno Mercoledì venturo. Pare che e Guardie Nazionali di Salerno e dei paesi circonvicini si schiereranno lungo la via da Vietri a Salerno.

Secondo le ultime notizie il Re pernotterebbe a Persano, e visiterebbe le diverse razze d'animali che si trovano in quei pascoli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 2 (notte) — Torino 2.

Parigi 2 — Secondo l' *Esprit Public*, tratterebbesi di inviare a Roma Niel con poteri militari e diplomatici; avrebbe l' incarico di conciliare possibilmente la protezione francese dovuta al Papa cogli interessi italiani.

Trieste — Atene 14 — Il blocco del golfo d' Argos fu levato — i soldati amnistiati vennero riammessi nell' armata — le truppe dell' assedio di Nauplia sono rientrate nelle rispettive guarnigioni. Si ha avviso che gli italiani rinforzano la stazione navale nel Pireo.

Genova — Ieri successe un audacissimo furto a danno di uno dei principali banchieri; sei facinorosi s' introdussero dopo mezzogiorno con pistole e pugnali, ed involarono quanto trovarono.

Calcolasi ad 800,000 lire il danno recato; si crede che i delinquenti sieno stranieri a Genova. La polizia è sulle tracce.

Napoli 2 (notte) — Torino 2.

Assicurasi che il Governo abbia conchiuso il contratto di concessione delle ferrovie dell' Italia Meridionale, con una società composta di banchieri esteri e nazionali, rappresentata da Rothschild. Calcolasi che l' affare ammonterà a 300 milioni.

Napoli 3 — Torino 3

Torino — Prestito italiano 69. 95.

Parigi 2 — Fondi italiani 70. 75 — 70. 75 — 3 0[0 fr. 71. 00 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 — Cons. ingl. 73 7[8.

Napoli 3 — Genova 3.

Dicesi che sullo stradale di Voltri sia stato arrestato un individuo sospetto (del furto successo a Genova?)

BORSA DI NAPOLI — 3 *Maggio 1862.*

Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.
» » defin. 70 20 — 70 35 — 70 25.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 4 Maggio 1862 — Milano N. 122

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

RIVISTA POLITICA

I giornali e i dispacci giunti oggi non recano notizie importanti — L'opuscolo del signor Pietri continua a fare le spese di tutte le corrispondenze da Parigi. Lo si analizza, lo si discute in mille modi, ma si viene sempre ad una sola conclusione, che cioè esso non è che il riflesso dell'opinione pubblica in Francia, e forse pure dell'opinione personale dell'*Imperatore*.

La soluzione della quistione Romana, che per consenso generale non poteva essere indefinitamente protratta, ebbe dalla pubblicazione dell'opuscolo una nuova e gagliarda spinta. Oggimai gli amici più caldi e più devoti all'Impero non ànno che un desiderio, non esprimono che un voto, non dànno che un consiglio:— La Francia ritiri le sue truppe da Roma, e consolidi così l'unità Italiana.—

Del resto che la causa dell'Italia abbia progredito sensibilmente in questi ultimi giorni, lo prova pure il rialzo, impetuoso quasi, dei valori pubblici italiani sul mercato di Parigi. Dal dì che il Re Vittorio Emanuele entrò quasi trionfalmente a Napoli, da quel dì che questo popolo accolse con entusiasmo il Re d'Italia, l'unità nazionale fu consolidata, la patria ebbe assicurato il suo avvenire.

Il *Constitutionnel* che secondo i dispacci d'oggi aveva affermato in una nota che lo *statu quo* si sarebbe mantenuto a Roma, tolse più tardi, nell'edizione del mattino, quella nota, e provò così che o le sue informazioni non furono esatte, o che se l'opinione del Governo francese era prima per lo *statu quo*, aveva improvvisamente mutato.

Frattanto il movimento liberale domina evidentemente la situazione europea, e vi imprime il suggello dei nuovi tempi, vi imprime la condanna d'un passato che non è più possibile.

In Italia, dice l'*Opinion Nationale*, gettando un colpo d'occhio sullo stato dell'Europa, la libertà si organizza nell'unità, che si fonda sopra le rovine di quattro dinastie e coi territori sottratti da una parte all'Austria, dall'altra al Papa-re.

In Grecia un Re se-dicente vincitore subisce le condizioni dettate da un pugno d'insorti vinti e in fuga, perchè Ottone à sentito il popolo dietro ad essi.

In Russia lo Czar sospinto nelle vie liberali si lascia strappare una costituzione dopo aver fatto alle idee moderne il sacrificio dell'abolizione della servitù.

Dall'altra parte del Reno noi vediamo gli Absburgo padroneggiati dalla rivoluzione cercare un ultimo asilo nel regime costituzionale; e il Re Guglielmo di Prussia, porta-bandiera del diritto divino, ricondotto all'ordine dal suo popolo, che per punirlo d'aver disciolta una Camera più che mezza liberale, gliene impone un'altra che sarà, a quanto sembra, liberale pei quattro quinti.

Ecco, dice l'*Opinion Nationale*, i fatti sui quali si appoggia la nostra confidenza assoluta nell'avvenire. I ciechi e gli utopisti solo possono combatterla.

Da questo schizzo tratteggiato dello stato d'Europa non si può diffatti profetizzare sul suo avvenire?

Che i partigiani della reazione, del *regno di questo mondo* de' pontefici, che coloro i quali vivono illudendosi che il passato possa tornare, si acquetino e si rassegnino. I tempi camminano, le idee si propagano e trionfano, nè il mondo può più rifare la sua via. L'avvenire d'Italia, quello d'Europa è oggimai assicurato.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 30 aprile.

Presidenza del conte SCLOPIS.

Chiesi interpella il ministro delle finanze per sapere a qual punto si trovi il processo intentato dal governo a Francesco V davanti ai tribunali di Modena per sottrazione illecita di oggetti preziosi appartenenti allo stato.

Sella non ha ricevuto informazioni in proposito. Ma assicura che non appena le riceverà si farà un dovere di comunicarle al Senato.

Si procede quindi alla votazione complessiva per iscrutinio segreto di quattro progetti di legge per autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio della guerra del 1862 e risultano approvati con 78 voti favorevoli sopra 82 votanti.

Il progetto di legge sull'ordinamento delle guardie doganali non dà luogo a discussione, e procedutosi alla votazione segreta del medesimo, è approvato ad unanimità.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo all'autorizzazione di maggiori spese per l'*esposizione di Firenze*.

Revel. Dimanderei qualche schiarimento. La somma è già pagata o no? Farò osservazioni diverse secondo la risposta che mi verrà data.

Sella, ministro, espone le somme che furono già pagate e quelle che rimangono a pagare.

Revel. Sovente si portano i casi al parlamento compiuto il fatto e sovente quando non vi sono neppur più gli stessi uomini. Parlo perchè fui relatore l'anno scorso ed ebbi l'incarico di proporre l'approvazione della spesa, solo perchè fummo assicurati che si sarebbero prese tutte le cautele per assicurar il miglior impiego della somma e non oltrepassarla. Ma, mentre l'ufficio sedeva, le spese si facevano, non a vapore, ma ad elettricità. Invece di ciò che m'assicuravano, ci si chiede un supplemento di 2,600,000 lire. Il fatto è scandaloso, non accadde mai nulla di simile. La giunta fece il suo còmpito, perchè non era legata dal governo. Ma quando veggo gittarsi i milioni, senza concorso del parlamento, e senza necessità, giacchè non trattasi qui di difesa dello stato e di mezzi di comunicazione, non posso che deplorare la spesa. Non basta il dire che la spesa è utile, tutte sono così; ma bisogna vedere se era consentanea ai bisogni del tempo. E qui rammenterò la spedizione della Persia. Essa fa vela, e noi non sappiamo un'acca di quanto costerà. Il senato deve porre un argine a tali abusi. Capisco che in questi ultimi anni l'amministrazione militare abbia speso senza regola, ma non vorrei che anche nelle altre si facesse lo stesso. La questione delle finanze è gravissima, perchè quando avrete ad imporre gravemente i cittadini, la causa dell'unione non potrà che soffrirne. Ripeto, non ho mai visto che una spesa calcolata in prima 150 mila lire sia salita a 2,600,000. Neppure poi il ministro si farà garante dell'introito presunto. Passata la festa e l'entusiasmo i comuni cercheranno pretesti per non pagare quanto promisero. Si spenderanno in tutto sei milioni per esposizioni. Non so se l'utile corrisponderà alla spesa. Il locale, se è vero quanto si dice, ceduto al governo per una caserma, non servirà *niente* affatto a quello scopo, e non servirà che per una nuova esposizione.

Per un po' di vanagloria spendiamo senza bisogno il denaro. Non voglio si respinga la legge, ma per conto mio, stante quanto dichiarai, non la posso approvare.

Menabrea. Essendosi l'onorevole Revel rivolto ai passati ministri credo dovere parlare. Era possibile prevedere ciò che avrebbe costato l'esposizione? Il concorso cresceva molto; sarebbe stato desiderabile si facesse un calcolo delle spese; ma la cosa non era possibile. Si cercò di evitare le spese non necessarie. Nè dicasi aver nulla giovato la mostra di Firenze. Fu una vera prova dell'unità di Italia, guadagnammo nella pubblica opinione. Tutti poi fummo colpevoli. Perchè non si opposero prima e vengono ora a farci rimproveri? Duro è il momento di rendere i conti, ma prima non si pensava. Non fu mera vanagloria quell'atto.

Farina. Fu commesso un errore grave, inescusabile. Perchè si disse che la spesa non sarebbe ecceduta? Se mancavano gli elementi di giudicare, perchè asserirono? ingannarono il parlamento (*Rumori*). Non dico che volessero ingannare, ma di fatto trassero in errore il parlamento, e questo debbe mostrare la sua riprovazione dei fatti, perchè non si rinnovi il fatto in avvenire. Non credo che per la mostra in Firenze abbia molto guadagnato la libertà italiana. Bisogna vedere se il paese abbia i mezzi di fare ciò che fa. È meglio dar opera ai durevoli mezzi di comunicazione, anzichè ai passeggeri abboccamenti. Serva almeno la censura per l'avvenire, affinchè il male non si rinnovi.

Revel. Il senatore Menabrea mi appuntò di soverchia severità. Io non guardo agli uomini, ma i fatti, e questi sono chiari, e mi espressi chiaramente quando si chiese la spesa suppletiva.

Menabrea. Il parlamento non sedeva quando il governo si accorse che si eccedeva molto la spesa. Nel Belgio si stanziò cento mila lire per una festa e la spesa salì al triplo.

Farina dà qualche spiegazione.

Sella, (ministro), espone come nulla faceva credere che l'esposizione si sarebbe tanto sviluppata, quando assicuravasi che nulla sarebbe venuto di Napoli e Sicilia. Pareva la spesa presunta già esagerata. Il numero degli esponenti fu 9 mila, il triplo di ciò che credevasi. La spesa fu pro-

porzionale. Credo tuttavia che alcuni risparmi si potevano e dovevano fare: ma l'effetto non sarebbe stato tanto diverso.

Sono del resto ben lieto che si stabilisca per principio, che il governo non può fare spese senza concorso del parlamento. Credo che non verrà oltrepassata la spesa dell'esposizione di Londra. Si biasimò in parte l'idea di queste esposizioni. Credo ne sia nato qualche utile risultamento morale. Ma anche dal lato economico, credo che la mostra di Firenze abbia giovato, perchè le parti di Italia non si conoscevano, non sapevasi in una ciò che si producesse nell'altra. Ciò interessava molto i fabbricanti.

Raccomando finalmente l'approvazione nell'interesse dei numerosi creditori che fecero le loro somministranze invitati dalle autorità legittime. La lezione d'oggi gioverà tuttavia in avvenire.

Pollone. Si danno 3 milioni per la mostra di Firenze: si potrebbero almeno condonare le 10 mila lire che deve ancora la camera di agricoltura e di commercio per la mostra di Torino. È questione di giustizia.

Sella, (ministro), prende l'impegno di esaminare la questione.

Si approvano gli articoli.

Risultamento della votazione segreta. — Votanti, 75 — Favorevoli, 50 — Contrarii, 25.

L'adunanza si scioglie alle 5 3|4.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 30 aprile, alla *Pers.*:

Qui assai si parla del viaggio di sir James Hudson ministro d'Inghilterra presso alla nostra Corte, il quale pare ormai certo che sia per visitar Roma recandosi a Napoli. L'occhio di sì esperto osservatore non sarà facilmente ingannato, e l'autorità d'un uomo di Stato tanto benemerito è grande presso ai consiglieri della Corona britannica; onde noi non possiamo che applaudire a questa risoluzione d'un onorevole diplomatico, che fu sempre amico della causa italiana, e sa di utilmente servire il suo Governo promovendo il consolidamento del Regno d'Italia mercè l'acquisto della sua capitale.

P. S. **Il Senato ha oggi votato le maggiori spese per l'Esposizione di Firenze. I rabbuffi di Farina e Revel furono anche meno violenti di quello che potesse aspettarsi. Il senatore Menabrea sorse a dir nobili parole sull'importanza e sui risultati della prima Esposizione italiana. Il ministro Sella ne colorì invece gli effetti economici. La legge è passata ad una maggioranza di 50 voti favorevoli contro 25 contrarii.**

Il ministro della pubblica istruzione, dice l'*Espero*, sta per diramare ai provveditori ed ispettori una circolare per la distribuzione dei sussidii stanziati in bilancio alle scuole elementari maschili e femminili ed agli insegnanti di dette scuole, indicando il riparto che fu fatto secondo la importanza e bisogni di ciascuna provincia, e chiedendo alle autorità scolastiche quali siano i comuni aventi maggiore bisogno, e sopratutto quali i maestri comunali che meglio cooperarono alla educazione ed istruzione popolare, affine di distinguerli con qualche rimunerazione.

Il sig. ministro si attenne per i maestri, a questo sistema, consigliato dall'esperienza fatta nell'Inghilterra, dove dapprima si sussidiavano indistintamente tutti i maestri, ma dove pure, per la gravezza della spesa, si dovette restringere il provvedimento per i soli meritevoli di speciale considerazione, come i più zelanti.

La *Costituzione* ha quanto appresso:

Il sistema adottato, in alcune provincie dell'Italia centrale, di pattuglie miste di guardie nazionali, soldati di linea e guardie di polizia, avendo fatto sì bella prova nell'interesse della pubblica sicurezza, pare che sarà per estendersi tale misura a tutte quelle provincie del regno in cui sarà giudicato utile dalle autorità locali.

Sappiamo che il ministero d'agricoltura e commercio ha assegnato la somma di L. 3000 all'istituto d'arti e industria di Milano, e ciò a titolo di incoraggiamento in seguito ai buoni risultati che detto istituto ha dati per lo passato, e perchè possa con tale somma arricchire il suo museo con nuove compere all'esposizione a Londra.

Leggesi nella *Corr. Franco-Italiana*:

Il Borbone che sta a Roma ricevette grandi rimproveri, a quanto assicurasi, dal conte di Chambord per le fanciullaggini fatte e per la poca segretezza avuta riguardo alle persone che compongono i Comitati legittimisti di Francia. Vuolsi che il suddetto conte sia deciso a separare la propria causa da quella dei Borboni di Napoli. Questo fatto avrebbe grandemente sconcertato gli ospiti di Roma i quali fino ad oggi si sono mirabilmente giovati del partito legittimista francese che lo soccorre di uomini e di denaro.

Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia, 28 aprile.

La sera del 24 corr. tornava da porto d'Anzio sopra un vaporetto pontificio il delegato di questa provincia mons. Randi che come vi scrissi erasi recato colà ad ossequiare Pio IX. Sceso appena a terra mandò pel capo di questo Municipio, che non si fece lungamente attendere, per notificargli in termini da non ammettere osservazioni come facesse mestieri inviare una deputazione a Sua Santità durante la sua villeggiatura a Porto d'Anzio, per supplicarla a nome di questa popolazione a degnarsi onorare di sua augusta presenza la fedelissima città non per lo spazio di poche ore, ma per quel più lungo tempo ch'esser possa compatibile con le cure del regno, e dell'alto pontifical ministero. Eccoci pertanto assoggettati a nuova tortura, quale si è quella di veder passeggiare per le nostre vie gonfio di orgoglio, e con lo scherno sul volto l'abbominevole corteo del sedicente sovrano di Roma: eccoci ad assistere ancora una volta alle orgie usitate, ai soliti baccanali, alle prezzolate acclamazioni, alle dimostrazioni di pochi tristi, alle grida della canaglia che suol tener dietro al papa-re dovunque egli vada: eccoci alle sorveglianze della polizia, all'obbligo d'illuminare le abitazioni, alla cessazione del lavoro, segnatamente nel porto; eccoci in fine al dover cavare dalla cassa municipale più migliaia di scudi per soddisfare al fasto ed alle gozzoviglie di una corte maledetta, mentre in vista delle poche favorevoli circostanze dell'erario del Comune vennero rigettate nella scorsa festività della Pasqua, le domande dei poveri della Città che imploravano un sussidio non maggiore di trenta baiocchi a famiglia, che messi insieme avrebbero costituito tutto al più la tenue somma di scudi 150 a 200. E poi la *Civiltà Cattolica*, l'*Armonia*, e quanti sono giornali clericali, non escluso l'ufficiale, primo fra tutti per lo sfacciato mentire, verranno fuori con le solite cantilene di ovazioni fatte al Papa-re, di spontanee luminarie, di moltitudine accalcata lungo le strade per godere da vicino l'amato padre e sovrano, e metteranno fuori il solito formulario di frasi servili.

Alle ore tre e mezzo pomeridiane è apparso quasi improvvisamente a pochissima distanza da questo Porto il regio naviglio avente a bordo S. M. Vittorio Emanuele. La popolazione che l'attendeva dall'alba erasi pressocchè tutta ritirata nelle proprie abitazioni. Ma è stata sufficiente una voce sola per farla accorrere frettolosa e giuliva a godere l'amata vista di quel naviglio, che pareva si fosse approssimato studiosamente per confortarne della presente sventura, e come per dirci — pazientate ancora che tra breve voi pure sarete felici. — Avveri il cielo l'augurio ed infonda al magnanimo Re forza e coraggio per condurre a termine senza ulteriore indugio la bene incominciata impresa.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 28, alla ***Opinione***:

Già credevamo certa la conclusione dell'imprestito russo, ma sopraggiunsero difficoltà che si spera di poter superare prontamente. Il governo francese rifiuta di dare il suo consenso per la inscrizione di esso alla borsa. So da buona fonte che venerdì, alle quattro ore, il sig. Fould non aveva peranco accordato questo favore, e che il sig. Rothschild ritornava indispettito dal ministero delle finanze. Quello poi che v'ha di più grave, sono le disposizioni d'animo del pubblico inglese (su cui specialmente si aveva tanto calcolato) le quali non possono essere più fredde. L'alta banca di Londra non vuol le si parli di questo affare: dal Belgio e dall'Olanda ricevo informazioni eguali; anzi in questa settimana i vecchi fondi russi ebbero un sensibile ribasso.

L'imprestito italiano al contrario si rassoda da per tutto; l'oscillazione scompare interamente, ed il ministro delle finanze di Torino assicurò positivamente che tutte le voci di *deficit* erano in modo ridicolo esagerate. Le assicurazioni che rispettabili case bancarie d'Italia hanno qui spedite produssero buonissimo effetto, e tanto più furono credute in quanto che si seppe che il sig. Sella rifiutò di prendere a prestito danaro contro buoni del tesoro.

La *Nazione* ha da Parigi, alla stessa data:

È certo che profonde dissidenze si sono manifestate fra il governo russo e la Santa Sede; e il Nunzio, che doveva andare a rappresentare il Papa a Pietroburgo, non si recherà per ora alla sua sede. Ora se il governo dello Czar è in cattiva armonia con Roma, e invece in buona con la Francia, ei diviene probabile che un ambasciatore dell'imperatore Alessandro vada presto a riconoscere e a salutare il Re d'Italia.

So che si sono fatti degli sforzi in questo senso, e credo potervi assicurare che le aperture del Governo francese hanno ricevuta buona accoglienza. Non giungo però fino ad affermare che il riconoscimento sia cosa assicurata; il Governo russo è in qualche lato come il prussiano, è soggetto a cauzione; le sue aspirazioni liberali non vanno mai tanto lontano, nè hanno mai lunga durata; basta per averne la prova gettar gli occhi sulla Polonia; ma infine può accadere che il gabinetto di Pietroburgo abbia interesse a prendere una misura che le sue simpatie renderebbero forse dubbiosa, ed io mi limito ad accennarvi una simile eventualità.

Alcune comunicazioni hanno luogo da qualche tempo fra la Francia e l'Inghilterra rapporto agli affari degli Stati-Uniti. Le due grandi potenze si sono commosse delle terribili conseguenze della lotta impegnatasi nel nuovo mondo, e così per arrestare uno spaventevole spargimento di sangue come per proteggere gl'interessi d'Europa si gravemente compromessi, si concertano ora per fare accettare ai belligeranti consigli di moderazione.

Ma si perverrà a mettersi d'accordo sui limiti e sui termini d'un'azione comune? E se questo primo resultato fosse ottenuto, i consigli di Francia e d'Inghilterra avrebbero probabilità di essere ascoltati dai signori Lincoln e Davis? Io ne sarei in dubbio.

Il *Times* riproduce una lettera del celebre economista Cobden che fu letta martedì scorso all'associazione finanziaria di Liverpool.

Dopo aver deplorato le stravaganti spese d'armamenti che tendono ad accrescere annualmente le pubbliche spese, aggiunge: « Ho già traversato dei periodi simili a questo, e l'esperienza mi ha insegnato che i nostri sforzi si uniscono per ottenere una diminuzione del bilancio—benchè noi possiamo riescirvi sino ad un certo punto, il bilancio aumenterà di nuovo quando sarà scomparsa la causa della riduzione.

Per produrre dei risultati durevoli, dobbiamo pesare sul nostro governo affinchè tenti di porci col nostro prossimo vicino su d' un piede tale che in tempo di pace noi siamo almeno liberati da una costosa rivalità di armamenti.

Infine noi dobbiamo insistere con non minore persistenza sulla revisione della legge internazionale per renderla semplice ed intelligibile.

In tal modo non saremmo più trascinati all' orlo d' una guerra, e non soffriremo più, come al dì d' oggi, una perdita di milioni di lire sterline perchè un capitano di vascello, in qualche lontana latitudine, interpreta male il codice marittimo.

Tali quistioni s' impongono oggidì con una autorità, cui sarebbe stato difficile di supplire uno o due anni fa. »

Trattato Franco-Prussiano

Leggesi nella corrispondenza parigina dell' *Opinione*, in data del 28 aprile:

L' Austria è alla vigilia di subire uno smacco, che lo sentirà tanto, quanto se avesse perduta una battaglia. Avrete veduto come i giornali del gabinetto di Vienna e quelli di qualche stato della Germania meridionale abbiano aperta una campagna vivissima contro le conclusioni del trattato di commercio tra la Francia e lo Zollverein. Ora dalle informazioni che mi giungono da quei diversi paesi, risulta che l' opinione pubblica di colà è ben lontana dal partecipare all' antipatia de' governi, i quali non prendono consiglio che dal loro odio politico verso la Prussia. È adunque probabile che i gabinetti siano obbligati a far di necessità virtù e che dopo qualche po' di resistenza aderiscano al trattato. L' adesione della Sassonia e dell' Annover fece una dolorosa impressione sul gabinetto di Vienna, perchè in essa vede la prova che i rancori politici *non saprebbero offrire la misura delle* decisioni avvenire.

Il signor Dufrupe percorse in questo momento, come agente francese, la Germania, per istudiarvi il terreno e per guadagnare le opinioni ricalcitranti. Il console generale austriaco in Lipsia, signor Gruner, fu incaricato dal suo governo di una eguale missione. Lo scacco avuto in Dresda non iscoraggia quell' uomo che è uno degli agenti più attivi dei quali disponga il gabinetto di Vienna.

A questo proposito ecco poi quanto scrivesi da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*:

Il prossimo martedì, 29, spira il termine originariamente stabilito per la definitiva sottoscrizione del trattato di commercio. Stando alla lettera del trattato, la Francia sarebbe sciolta da ogni impegno, qualora esso non fosse in tal giorno sottoscritto. Ma si sa fin d'ora che essa non farà uso del suo diritto, e che, al pari della Prussia, lascerà tempo di calmarsi alla fittizia agitazione protezionista sôrta nella Germania meridionale. Fra qualche settimana la situazione diventerà senza dubbio immensamente migliore, e darà ragione a quelli che non hanno mai dubitato di un esito favorevole. Per ciò che riguarda l' opinione che lo Zollverein coll' aprirsegli del mercato francese possa rischiare la perdita del mercato austriaco, essendochè l' Austria, in forza del trattato del 1853, può in vista della diminuzione dei dazi intermedi aumentare corrispondentemente i suoi, si dimentica sempre una non indifferente circostanza, che cioè lo Zollverein esporta annualmente verso l'Austria per 13 milioni di talleri, e per la Francia già fin d' ora 5 milioni. Dopo l' accettazione del trattato di commercio, l' esportazione in Francia dovrà toccare per lo meno il doppio. Si può adunque star sicuri che l' Austria ci penserà ben bene, prima di aumentare i suoi dazi.

Stando infine ad una corrispondenza dell'*Agenzia Havas* l' opposizione del governo austriaco al trattato di commercio franco-prussiano sarebbe stata amplificata. Se a Vienna si aveva da principio qualche inquietudine per le fabbriche di panni e sete, la lettura del trattato l' ha fatta svanire. Fu stabilita una Commissione mista d' industriali e d'economisti per far conoscere sino a qual punto il trattato poteva pregiudicare alle industrie nazionali nei loro attuali rapporti col commercio estero. Si assicura che l' avviso di questa Commissione mostra l' esagerazione dei timori dei fabbricanti austriaci, ma che sarà necessaria una revisione della convenzione commerciale del 1853 colla Germania, quando lo Zollverein avrà aderito al nuovo trattato.

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino, 1.° maggio:

Il governo ebbe — giorni sono — notizia indiretta di una specie di dichiarazione fatta dall' ambasciatore austriaco principe di Metternich per parte del suo governo al gabinetto francese sulle cose d' Italia.

Sembra che — in detta dichiarazione (verbale) — l' Austria abbia voluto interrogare fiscalmente l' imperatore Napoleone sull' attitudine che prenderebbe nel caso che il gabinetto austriaco dichiarasse formalmente di tenersi svincolato da certe clausole del trattato di Zurigo.

Per risposta all' ambasciatore austriaco sembra lo si sia invitato a formolare *in iscritto* la sua dichiarazione.

La risposta — se così stan le cose—sarebbe stata abbastanza *adroite*.

Ma l' austriaco ambasciatore non si mostrò disposto a metter giù le carte — per ora. Non gli parve il caso di *poser la question nettement. Pas si bête*, soggiungo io.

Il direttore generale delle strade ferrate, comm. Bona, ha chiesto *spontaneamente* le sue dimissioni. Il ministro dei Lavori Pubblici le ha senza indugio accettate.

Il prefetto di Livorno è stato dispensato dalla sua carica.

La *Gazz. di Genova* ha da Torino, 30 aprile:

Mi piace aggirarmi intorno ad un fatto poco noto alla stampa nostra, mentre prestò largo campo alle dicerie del giornalismo inglese. Trattasi di una conversazione avvenuta tra l'ambasciatore di Francia e il deputato Crispi ad una *soirée* del ministro d'agricoltura e commercio, il marchese Pepoli.

Il discorso di Benedetti cadde sulla sorpresa che, secondo la stampa francese, l'Imperatore avrebbe apparecchiata al Re d'Italia durante il suo soggiorno in Napoli. Crispi come uomo di franchissimi modi osservò senza reticenze, la miglior sorpresa da potersi fare al Re ed alla nazione essere l'evacuazione di Roma.

L'ambasciatore, premesse alcune considerazioni, avrebbe concluso nella speranza che il **1862** non terminasse senza che Italia non possedesse la sua capitale. La parte più curiosa poi di codesta avventura si è la riflessione esposta dal signor Benedetti: che la spedizione di Marsala ritardata di due mesi avrebbe bastato perchè la vertenza romana avesse ben altra soluzione.

Che intese di dire con ciò il rappresentante di Francia? Quale segreto racchiudono le sue parole?

La stessa *Gazzetta*, intorno al furto commesso a Genova e accennatoci ieri dal telegrafo, scrive in data del 1 maggio:

Un audacissimo furto che commosse tutta la città fu commesso oggi all'1 1/2 pom. nell' ufficio del banchiere sig. Bartolomeo Parodi.

Sei o sette individui armati di revolver e di pugnali vi penetrarono minacciando di morte tutte le persone che si trovavano nell' ufficio se avessero fatta resistenza, le legarono e quindi s' impadronirono dell' ingente somma di sette od ottocento mila franchi.

La giustizia è sulle tracce dei colpevoli.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Sarà verso la metà di questo mese di maggio, che le LL. AA. RR. i principi Umberto ed Amedeo intraprenderanno il loro viaggio estivo. Si recheranno anzi tutto a visitare la Sardegna, cui vorranno percorrere nelle sue parti principali. Di là passeranno in Sicilia e indi a Napoli, per recarsi poscia a Costantinopoli e successivamente nella Siria e nell'Egitto. — In questo loro viaggio saranno accompagnati dal loro vice-governatore il commendatore Angelo Sismonda, senatore del regno e professore di mineralogia nella regia università di Torino. Avranno pure al loro seguito alcuni dei loro ufficiali d' ordinanza.

La *Perseveranza* ha da Torino, 30 aprile:

Il cav. Sella, ministro delle finanze, e l'avv. Depretis, ministro dei lavori pubblici, partiranno per Napoli verso il 10 del prossimo mese; alla qual epoca saranno di ritorno a Torino il ministro della marina, signor Persano, e quello di grazia e giustizia, signor Conforti.

È confermata la notizia della nomina del marchese di Montezemolo a ministro in Costantinopoli.

Leggiamo nell' *Espero*:

L' ordine di richiamo del generale Goyon da Roma, fu sottoscritto da S. M. l' imperatore de' francesi il giorno di lunedì. È inutile fare osservare a' nostri lettori l' importanza di questa notizia.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Ci scrive da Roma persona pratica di affari finanziari, che si calcolano a *più di 5 milioni di scudi* le cedole pontificie segretamente vendute dal gennaio in poi, anche appaltandole a prezzo vile a certi banchieri, per sopperire ai bisogni del governo romano. L' emissione continua. Questo è il vero *danaro di S. Pietro*, che gli usurai prestano alla S. Sede, sperando in ogni caso avere il Regno Italiano per debitore.

La *Gazzetta di Torino* ha per lettera da Ferrara che nel breve periodo corso dal 13 spirato dicembre a tutt' oggi gli emigrati veneti che hanno traversato il Po, pel solo tratto che esso tocca la provincia di Ferrara, affine di recarsi nel nostro regno, sommano ad oltre 400, senza i disertori.

I giornali di Parigi del 29 aprile annunziano che nei primi giorni di maggio avrà luogo al Campo di Marte una gran revista in onore del Re d' Olanda che deve arrivare il giorno 5 a Parigi.

— Il *Temps* quantunque abbia sempre sostenuto che la pacificazione delle provincie napoletane è subordinata all' evacuazione di Roma, tuttavolta crede che la presenza del Re in queste provincie, e l' impulsione nuova che si cerca di dare alla repressione del brigantaggio produrrà senza dubbio un effetto immediato.

— Il Corpo legislativo verrà sciolto nell'anno in corso. Il ministro dell' interno l' avrebbe annunziato ad alcuni prefetti.

— Parecchi circondarii di Francia avrebbero offerto a Mirès la candidatura nelle prossime elezioni del Corpo legislativo.

Il *Morning Star* dice che le cose vanno assai male nel Lancashire: lo stato ogni giorno peggiora, e su 350,000 operai 92,000 hanno solamente del lavoro quotidiano, 200,000 lavorono ad intervalli e 58,000 sono assolutamente senza lavoro.

A Londra e a Manchester si tennero dei *meetings* per raccogliere soccorsi da porgere a questi disgraziati.

— Dai rapporti dell' ammiragliato risulta of-

ficialmente che per il primo gennaio 1863 l'Inghilterra possederà una flotta corazzata di cinquanta vascelli, senza tener calcolo di una immensità di batterie galleggianti.

Notizie di Vienna del 29 aprile recano:
Il sig. conte de Karolyi, i. r. inviato austriaco alla Corte prussiana, giunse quì ier l'altro a sera da Berlino, ed ebbe ieri una conferenza col sig. Ministro degli esteri conte di Rechberg.

— Il mantenimento delle truppe modenesi forma ora oggetto di discussione nelle relative sfere. Si dice, che sia stato fatto un accordo, cioè: che il duca di Modena rinunzia all'interesse del 4 1[2 0[0 sul capitolo di 1,350 000 fiorini di cui è creditore in seguito a sovrana obbligazione, e con questi interessi debbansi mantenere le suddette truppe.

Nella seduta del *National Verein* del 21 aprile a Nurberg fu dichiarato che la società conta attualmente 21 mila membri, che la cassa è ben fornita, che il capitale offerto per la flotta non è stato rimesso al governo prussiano, ma posto ad interesse, acciocchè si vegga che il popolo tedesco non si stanca nei tentativi per creare una flotta, ma non accorda la sua confidenza al governo attuale di Prussia.

CRONACA INTERNA

Il Municipio di Napoli ha pubblicato oggi il seguente proclama.

Cittadini

Il giorno 28 aprile rimarrà mai sempre memorabile nei fasti del nostro risorgimento per la fede che in voi sentiste divenir maggiore per Vittorio Emanuele, e per l'avvenire di grandezza e di civiltà che le libere istituzioni promettono al nostro paese.

Animati da un sol sentimento, da quello della patria gratitudine, concordi correste a risalutare il Re, che la seconda volta approdava a queste rive, e sulle navi, per le vie, per le piazze, dovunque, commossi ed esultanti lo acclamaste Propugnatore dell'Italiana Indipendenza.

In quel dì voi ad un tempo disingannaste gl'illusi, e mostraste ai vostri calunniatori, ai nemici d'Italia che quì l'affetto alla Casa di Savoia, che Iddio ne concesse a reggere le nostre sorti, è profondo nei cuori come il sentimento dell'unità e della libertà d'Italia.

Fu in voi unanime il desiderio di rendere omaggio al glorioso Re, che i suoi destini ha confuso con quei della Patria, e glielo rendeste qual si deve al primo soldato d'Italia da un popolo pieno di vita e di speranza.

Napolitani — Il Re m'incarica manifestarvi la soddisfazione del suo animo, e rendervi grazie dell'amorosa accoglienza che per volger di tempo non dimenticherà mai, serbandone in cuore grata memoria feconda per noi di concordia saldissima e di prosperità maggiore.

Napoli 4 maggio 1862.

Il Sindaco — G. Colonna.

Questa mattina, come già avevamo annunziato il Re fece la distribuzione delle medaglie del valor civile ai dodici battaglioni della nostra Guardia Nazionale.

Poco dopo le dieci S. M. scese dal Palazzo Reale, e attraversando la piazza del Plebiscito, in mezzo ad una doppia ala di Guardie Nazionali, si recò nella Chiesa di S. Francesco di Paola.

Colà, udita la messa, Mons. Caputo Vescovo d'Ariano benedisse le bandiere, e diresse a S. M. alcune parole di lieto augurio per la causa nazionale — il Sindaco fece pure un discorso sentito e allusivo alla circostanza.

S. M. ringraziando lodò la condotta ammirabile della Guardia Nazionale di Napoli, e consegnò ad ogni gonfalone la sua medaglia.

Uscito di Chiesa il Re assistè al defilé che riuscì brillantissimo. — S. M. rientrò quindi nel palazzo Reale, ma gli applausi, gli evviva, i battimani lo richiamarono replicatamente al poggiolo.

Quando il Re si presentò, gli applausi scoppiarono frenetici — non si udirono che grida di *viva l'Italia, viva il Re* — non si vedevano che cappelli e fazzoletti in aria — era un entusiasmo che difficilmente si potrebbe descrivere.

Dopo la cerimonia e questa imponente dimostrazione, la Guardia Nazionale, attraversando Toledo, si recò ai rispettivi quartieri.

Sappiamo che il Re espresse la sua soddisfazione e la compiacenza che provò per la bella e splendida tenuta della nostra Guardia nazionale.

Questa sera poco dopo le otto pom. il Re assisterà dal Palazzo Reale alla simulata battaglia navale della squadra francese, che seguirà dirimpetto a S. Lucia.

Terminato quello spettacolo S. M. si recherà al Teatro S. Carlo.

Si crede di sapere che Vittorio Emanuele abbia spedito un dispaccio telegrafico all'Imperatore dei francesi, narrandogli le meraviglie dell'accoglienza avuta dai Napoletani.

Le parole di S. M. esprimerebbero la commozione che le cagionò l'entusiasmo sincero e cordiale della nostra popolazione.

Martedì sera vi sarà gran ballo a Corte — Gli inviti portano che la festa comincerà alle 8 1[2.

Si ritiene che gl'invitati raggiungeranno i 3000.

La mattina appresso S. M. partirà per Salerno.

Un nostro dispaccio particolare da Reggio di Calabria in data di jeri reca:

Il prefetto Cornero è arrivato. È stato ricevuto dalle autorità e dal popolo con cordiali manifestazioni di gioia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio della Costituzione

Sassari, 30 aprile

Il R. Procuratore, visitando le carceri, venne proditoriamente assalito da una mano di carcerati armati di stile, e lo tengono ostaggio armata mano chiedendo la loro liberazione.

L'autorità ha telegrafato in proposito a Torino per istruzioni. —

Ulteriori informazioni ci mettono in grado di dare su questo fatto i seguenti più precisi ragguagli:

Tre condannati a morte, trovandosi in confortatorio, domandarono di conferire col Procuratore del Re per importanti rivelazioni. Recatosi presso di loro questo funzionario, e fatti ritirare gli astanti, i condannati, armati di stiletti, tosto si impossessarono di lui, e tuttora lo ritengono, minacciandolo della vita se loro non viene concessa la libertà ed un salvocondotto di tre mesi per lo meno.

Il Governo autorizzò per telegrafo il Procuratore del Re ad una transazione.

Un nuovo telegramma da Sassari annunciava contemporaneamente che il Procuratore del Re era riescito a salvarsi.

La giustizia avrà il suo corso.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (notte) — *Torino 3.*

Parigi 2 — *Constitutionnel* — Il ritorno di Goyon ha provocato supposizioni esagerate. Crediamo che si illudano i giornali che videro nel ritorno di Goyon un indizio di gravi cambiamenti negli affari di Roma — siamo persuasi che nulla sarà cangiato, perchè nulla può esserlo nella politica francese riguardo a Roma.

Parigi 3 — *Moniteur* — Il *Charivary* ebbe un'ammonizione per un articolo equivoco circa a Goyon.

Londra — Layard annuncia alla Camera dei Comuni che il Governo Italiano ha inviato in Inghilterra un commissario speciale per negoziare il trattato di commercio.

New-York — Un dispaccio di Beauregard che fu intercettato, constata la necessità di conservare Corinth. — La sua caduta perderebbe la vallata del Mississipi, e comprometterebbe la causa dei Separatisti.

Ragusa 2 — Gli Albanesi ritornano nelle montagne. Omer è andato a Scutari lasciando Derwich a Mostar.

Napoli 4 — Torino 3

Londra — Il *Morning-Post* trova necessaria da parte degli alleati una azione immediata nel Messico — dice che non devonsi più sacrificare uomini per la duplicità Messicana. Si ha motivo per credere che il Ministero degli Stati Uniti abbia proposto a Juarez di somministrargli soccorsi d'uomini e di denaro verso la cessione agli Stati Uniti dei territori di Sonora e Chihuahua. Il *Times* rallegrandosi del fatto che l'intervento nel Messico sia per divenire una realtà, desidera che la Francia ne prenda la direzione.

Parigi 3 — La nota del *Constitutionnel* di jeri sera relativa a Goyon, fu levata nella edizione del mattino.

Torino — Prestito italiano 71.

Parigi 3 — Fondi italiani 71. 45 — 71. 50 — 3 0[0 fr. 71. 10 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 — Cons. ingl. 73 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 4 — Torino 3.

Il nuovo regolamento giudiziario inaugurato il 1 maggio fu accolto dovunque con grande applauso nelle provincie Napoletane. Il clero che assisteva all'installazione dell'Arcivescovo di Lanciano manifestò grande entusiasmo e prorruppe in grida patriottiche.

Il generale Hugues che surroga Goyon, ha fatto tirare un cordone militare da Frosinone a Montecalvo per impedire il passaggio dei briganti.

(Corrispondenza Franco-Italiana).

Napoli 4 — Torino 3.

Bruxelles 3. — Il Senato respinse con 28 voti contro 21 la mozione della destra ostile al Ministero in occasione della discussione circa il riconoscimento del Regno d'Italia.

Parigi 3. — Secondo la *Presse* e la *Patrie* il principe Napoleone andrebbe a Napoli nella prossima settimana. — La *Patrie* assicura che Goyon avrà prossimamente la nomina a Senatore.

J. Comin *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 5 Maggio 1862 Milano N. 123

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL RE A NAPOLI

III.

Proseguiamo a riandare il passato onde ne sorga l'ammaestramento pel presente e per l'avvenire.

La Luogotenenza che aveva alla testa dell'amministrazione il ministro Nigra, lasciò il paese funestato dal brigantaggio il più desolante.

Napoli stessa pareva minacciata. — Alle sue porte si commettevano le più audaci rapine.— A Posilippo, al Vomero, a Capodimonte si mostravano briganti sotto diverse forme e atterrivano.

Era stata sospesa l'applicazione della legge Comunale, sospesa l'applicazione di quella sulla Guardia Nazionale, il caos dominava la situazione — ad aggravarlo, nel momento appunto in cui il brigantaggio cominciava ad infierire, e troncava tutte le relazioni del commercio di Napoli colle provincie, fu mandato un esecutore deciso dell'unificazione daziaria.

Anche recentemente uomini di moderatissime idee, partitanti accaniti dell'unificazione *à tout prix*, ànno pure confessato che la subitanea unificazione delle tariffe daziarie fu un colpo terribile al commercio e all'industria Napoletana. — Se qui si è sopportato il colpo senza cadere in una crisi disastrosa, bisogna riconoscerne in parte il merito al Banco che colla facilitazione dei rimborsi *a decimi* presta un ajuto potente al commercio.

Ma in quel momento anche il Banco correva grave pericolo di distruzione.

Se l'amministrazione Nigra aveva arrestata la furiosa unificazione legislativa, e vi aveva sostituita una cupa atonìa, successe poscia la reazione contro l'immobilità, e si pareva disposti a ripigliare con maggior furore di prima l'opera sciagurata della demolizione.

A Torino si credeva che il Banco fosse un vecchio arnese da metter da canto, e se ne parlava con la stessa leggerezza con la quale un foglio torinese, la *Gazz. di Torino*, proponeva di questi giorni la fusione del Banco colla Banca nazionale, come se si trattasse di metter un bicchier d'acqua in una botte di vino. — Un senatore che allora propugnava come apostolo la distruzione del Banco chiedeva a taluno: *se i depositi del Banco di Napoli arrivavano ad una decina di milioni!*

Il buon senso napoletano e l'arguzia del popolo trovarono allora una risposta alla questione che si agitava nei consigli ministeriali di Torino — Si disse che se il Banco fosse stato soppresso, tutti i negozianti di Toledo sarebbero falliti, ad eccezione degli acquajoli.

— Ciò era il vero.

Per buona ventura il colpo fu sviato, e la causa nazionale evitò una delle più serie prove.

Frattanto il brigantaggio aveva spiegato la sua imponenza nelle provincie, e ogni altra cura del governo doveva per necessità cedere il posto a quella di mettere un termine alle devastazioni, agli assassinii che desolavano le campagne.

Ma anche sul modo di combattere il brigantaggio, il governo, che in tutto ciò che aveva rapporto a queste provincie, si era mostrato irresoluto e per indecisione aveva sempre preferito i mezzi-termini ai provvedimenti spicciativi e radicali, anche per combattere il brigantaggio, dicevamo, fu dapprincipio discorde.

Un mese si passò a discutere se le forze che la Luogotenenza aveva a sua disposizione fossero o no sufficienti, e intanto che qui si tentava una politica di conciliazione, i reazionarii delle provincie esercitavano feroci rappresaglie.

Il commercio, interrotte e rese mal sicure le comunicazioni, languiva penosamente: i pagamenti mancavano, le domande di rimborso al banco ogni giorno crescenti minacciavano una tremenda crisi finanziaria.

Terminata la luogotenenza Nigra, fra quella che le succedeva e il ministero incominciò una lotta impossibile. La luogotenenza collocata in un grado importante di responsabilità in faccia al pubblico, non aveva nel fatto attribuzioni ben determinate, nè poteri sufficienti.

Il ministero dal canto suo pareva geloso di un potere che tendeva di sua natura a sorpassare la responsabilità ministeriale. Ogni proposta che partiva da qui incontrava una opposizione più o meno aperta a Torino: il disaccordo esautorava la luogotenenza, incagliava il corso degli affari, ingenerava diffidenze che arrestavano i più efficaci provvedimenti, manteneva in permanenza una perplessità che era il sintomo più caratteristico della falsa posizione in cui si trovava il governo.

La luogotenenza Cialdini gettava un colpo vibrato e deciso su uomini che il paese aveva acerbamente biasimato, e cercava invece l'appoggio di coloro ch'erano stati i più attivi fautori del movimento nazionale, e che come tali ispiravano fiducia al popolo perchè schiettamente liberali, onesti ed operosi. Dippiù la luogotenenza Cialdini domandava riforme radicali nel personale dei funzionarii, e nel mentre combatteva risolutamente il brigantaggio nelle campagne, ne tagliava le aderenze e connivenze nei pubblici ufficii e nelle città.

In quel tempo un'altra sventura economica sopraggiungeva: il laborioso contratto per le ferrovie da Napoli all'Adriatico, stentatamente messo insieme in parecchi mesi d'inazione, era annullato prima ancora d'esser posto in via di attuazione. Era un'altra proroga ad una categoria vastissima di lavori pubblici, dalla quale il paese a buon diritto si ripromettevа un sollievo momentaneo, mercè la gran copia delle fonti di guadagno che avrebbe dischiuso, e un beneficio perenne, le ferrovie, nelle quali è in massima parte l'avvenire di queste provincie.

Dal rapido cenno, in cui abbiamo compendiata la storia del 1860 e 61, è facile rilevare gli errori capitali commessi dal governo in queste provincie, ai quali il nuovo ministero venuto finalmente in Napoli col Re è chiamato a porre rimedio.

Fino dai primi passi delle Luogotenenze fu sbagliato l'indirizzo, perchè in mezzo al tramestio delle passioni e degl'interessi rimescolati dalla rivoluzione, non si comprese la vera situazione del paese.

Si pose mano alla questione amministrativa e se ne assunse il regolamento colle norme seguite dapprima nella Lombardia e nell'Emilia, senza tener conto dei poco lieti risultamenti colà ottenuti, senza abbadare all'enorme differenza della situazione, senza ravvisare che qui anzitutto si dovevano risollevare gli interessi economici del paese.

Sbagliato l'indirizzo, il governo incontrò inciampi, contraddizioni, difficoltà d'ogni maniera e ad ogni tratto; ciò non valse ad illuminarlo, persistette a camminare al buio e quindi a tentoni sempre, senza mai rendersi ragione dello stato vero delle cose.

Quindi il ramo a cui doveva sopratutto consacrarsi, le opere pubbliche, trascurato e quasi posto in obblio. Non si comprese una cosa semplicissima, che dotando il paese con uno sforzo risoluto e grandioso d'una rete di strade e di porti capaci e sicuri, si avrebbe dato lavoro al popolo; si sarebbe tolta all'ozio e alla fame tanta gente che per disperazione ingrossò le file dei briganti; si sarebbero offerte infine a tutta la popolazione prove positive e concrete d'un benefico mutamento di cose; e iniziando una nuova prosperità si avrebbe creata la fiducia nel nuovo ordine politico, rassodata per sempre la sicurezza interna.

Ma del passato abbiamo detto abbastanza: avremmo voluto anche tacerne per non ritoccare memorie non liete, se non avessimo creduto richiesto dalla situazione e dalla circostanza questo cenno retrospettivo; ciò che oggi importa è che le cose possano avviarsi al meglio.

La parte del paese, il modo con cui accolse il Re è un felice presagio; ma questo pegno di fiducia che il governo ottenne, l'obbliga a rendere tanto più sollecitamente appagate queste popolazioni nei loro legittimi voti.

Il governo venendo qui ha contratto il dovere di risarcire il paese del passato. Noi esporremo quali provvedimenti crediamo utili, perchè la quistione delle provincie meridionali sia finita per sempre.

Furto a Genova

Ecco, secondo il *Corriere Mercantile* del 2, i particolari dell'audacissimo furto commesso a Genova a danno di una delle principali case bancarie di quella città, ed accennatoci dal telegrafo:

Ieri verso le 2 3[4 pom. la via Nuova sotto il palazzo Parodi era ingombra di gente; chiuso il portone, e l'atrio guardato da carabinieri e da agenti di sicurezza: quanti passavano fermavansi sorpresi a chiedere la causa del trambusto, e in un momento tutta Genova seppe che nel banco Parodi era stato commesso mezz'ora prima uno dei più audaci, uno dei più prodigiosi attentati che abbiano mai figurato negli annali dei furti e

delle grassazioni. Ecco i particolari (e si direbbero romanzeschi e incredibili da chi non ne avesse certezza) di un fatto che produsse fortissima commozione, e che iersera veniva in ogni punto della città narrato e commentato da crocchi numerosi, e che stamane forma il soggetto di tutti i discorsi quasi rallentando il corso degli affari a Banchi, in Borsa, in Portofranco.

Verso le 2 pom. d'ieri, mentre nello scagno della casa bancaria Parodi tre o quattro commessi erano intentissimi al solito lavoro, e i principali occupavansi alla cassa aperta per la consueta ora dei pagamenti, quattro individui in abito civile ed elegante v'entravano: esso è situato al piano superiore, lungo la scala non v'è altra abitazione che dei proprietarii stessi, la sola persona di servizio che faccia guardia è il portiere nel cortile, ed il continuo andirivieni di gente che v'è ogni giorno distoglie ogni attenzione da chi entra od esce. Appena costoro furono dentro, senza che nessuno dello scagno quasi vi badasse (com'è naturale in tanta frequenza e nel fervore degli affari), occuparono una porta di comunicazione interna coll'appartamento abitato dai principali, e subito cavati fuori stili e pistole a due canne sorpresero e paralizzarono tutti coll'intimazione di morte a chi si muovesse, e colla domanda di quanto stava nella cassa. Ai quattro si aggiunsero altri due, che si piantarono di guardia sulla porta esterna. In un attimo con funicelle preparate costoro legarono braccia e gambe ai commessi ed ai tre Sigg. Parodi, e li imbavagliarono co' fazzoletti; anzi col signor Bartolomeo Parodi seniore vennero usati modi più aspri, e dopo avere respinta un'offerta di data somma ch'egli faceva contrastando quant'eragli possibile, udendolo lagnarsi del bavaglio, più ancora glielo strinsero. Così legati, li spinsero poi e li chiusero in attigua stanza, mentre gli altri saccheggiavano la cassa, dando di piglio specialmente ai biglietti di Banca.

La somma rubata ascende, per quanto si crede, a circa 800,000 lire: in oro solo 60,000 lire, benchè ve ne fosse quantità di gran lunga maggiore, il resto in biglietti.

Ma qui non finiscono le straordinarie circostanze di questo furto inaudito. Era impossibile consumarlo senza che qualcheduno capitasse per affari in un banco siccome quello Parodi, ed a quell'ora della giornata. E infatti *più di dieci persone* successivamente capitarono mentre il banco era occupato dai ladri: negozianti, commessi, fattorini, e uno di questi ultimi con somma cospicua da pagare, che non fu toccata nè avvertita. I due ladri di guardia alla porta esterna mano mano che qualcheduno entrava, lo ponevano in mezzo, lo invitavano a passare nell'altra stanza, e se esitava ve lo spingevano collo stilo alla gola, e là come gli altri lo legavano e imbavagliavano.

Non meno di 20 minuti pare durasse il soggiorno dei ladri nel banco: e alla fine circa 20 persone si trovarono legate e chiuse nella suddetta stanza, sorvegliate anche da uno o due malandrini colle armi impugnate. I grassatori non nascondevano con alcuno artifizio la faccia: al linguaggio, benchè poco parlassero, per lo più tronco e sommesso, furono giudicati non essere punto genovesi. Alcuno di essi con affettata impudenza disse che quel danaro pigliavano *per la patria*, confortò i commessi, li volle baciare ed esserne baciato in *segno d'amicizia*, si scusò del doverli legare, e protestò non esser eglino assassini, non voler far male a nessuno etc. Si tiene per sicuro che oltre i sei operanti nel banco altri due fossero nella scala, e forse altri in istrada.

La ritirata dei ladri si eseguì precedendo quelli colla preda, e partendo ultimi quelli che custodivano i prigionieri nella stanza. Non ultima causa di meraviglia in tuttociò si è il riflettere che un solo grido involontario, uno strepito casuale poteva rompere così temerario piano in luogo tanto centrale, tanto frequente, tanto osservato: e che forse nuovo è il caso d'un furto così commesso di pieno giorno catturando impunemente venti persone, di una esecuzione arrischiatissima non turbata dal minimo caso imprevisto. Pare accertato che nei giorni precedenti, e per due volte, taluno dei grassatori, sempre vestito con eleganza, visitasse sotto qualche pretesto d'affari il banco, per istudiare la località. Alcuni di costoro avevano a tracolla una borsa da viaggio.

È impossibile esprimere l'effetto prodotto in tutta Genova da tale furto fenomenale: e tanto pel pubblico dispiacere riguardo alla stimabilissima e primaria casa che sofferse più ancora della perdita pecuniaria così grave e infame violenza, quanto pel generale interesse — Due cose sopratutto ripetonsi come certe, e dominanti nello spiacevole soggetto — L'una, che il colpo deve essere opera di società malandrinesche d'altre provincie, cui riuscì di usufruttare questa volta le antiche onorevoli abitudini di buona fede e di sicurezza della Città nostra, del nostro commercio, in cui nessuno ebbe mai bisogno nè sognò mai finora di prendere precauzioni abituali ad altri paesi: e ciò prova la tattica dei ladri, conforme a quella di tanti delitti somiglianti commessi a Bologna, e qui finora inaudita — L'altra si è, che date le notissime condizioni anormali di certe provincie, e verificato ormai essere Genova un perpetuo scalo d'immenso passaggio di gente da ogni parte del nuovo Regno, la polizia dovrebbe essere fatta in Genova con particolare vigilanza e copia di mezzi, riguardo alla colluvie di tanti passaggeri d'ogni specie, e che invece essa rimane ancora qual'era cioè insufficiente forse anche nelle ordinarie circostanze primitive del paese!

Ci rincresce che da un fatto così scandaloso debba togliere la stampa nuova occasione di ripetere il già detto più volte sull'organizzazione e sulle leggi di pubblica sicurezza, dopo le annessioni; ma è debito cui non tralasceremo di soddisfare. Frattanto si parla di misure prese su vasta scala per rintracciare i colpevoli, di agenti inviati in varie direzioni, di dispacci spediti dovunque, di convogli fermati e visitati sulle ferrovie ecc. Confidiamo che tutta la solerzia e l'energia si spieghino dalla Questura nostra e d'altre città; per un delitto così sfacciatamente commesso, e che suppone la complicità di molti individui, dovrebbesi presto scoprire qualcosa; ad ogni modo nessun altro caso potrebbe addossare pel pronto arresto dei rei maggiore risponsabilità di questo all'amministrazione di Pubblica Sicurezza davanti ad ogni classe della stupefatta e indignata cittadinanza.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 4 maggio

Presidenza del conte Sclopis.

Fanti dice che nella seduta d'ieri qualche senatore ha asserito che le amministrazioni militari spendono e spandono. Assicura il Senato che queste amministrazioni hanno sempre procurato d'introdurre nelle spese la maggiore economia possibile.

Di Revel risponde che se ieri nel calore della improvvisazione gli sono sfuggite le parole alle quali ha accennato il senatore *Fanti*, egli non ha mai inteso di muovere censura alle amministrazioni militari, ma solamente di dire che, nelle presenti condizioni dello stato, esse hanno dovuto molte volte ommettere delle formalità che in tempi normali avrebbero osservate.

L'incidente non ha altro seguito.

Viene in discussione il progetto di legge relativo alla privativa postale.

All'art. 2 del medesimo, il senatore *Di Pollone* propone un emendamento nel senso che ai privati non sia permesso di portare lettere da un luogo ad un altro, quantunque non ne facciano incetta *e non attendano a questo trasporto per fine di lucro.*

Questo emendamento non è approvato.

Sono quindi approvati tutti gli articoli del presente progetto di legge.

Risultato della votazione segreta: — Votanti 76 — Voti favorevoli 74 — » contrari 2.

Si procede alla discussione del progetto di legge per autorizzare l'emissione di Buoni del tesoro.

Arnulfo approfitta di questa occasione per invitare il ministro delle finanze a presentare il rendiconto finanziario.

Sella (ministro) promette di presentarlo al riaprirsi del Parlamento.

Questo progetto di legge non dà luogo ad altre osservazioni. Procedutosi alla votazione segreta sul complesso del medesimo, essa dà il seguente risultato: — Votanti 76 — Voti favorevoli 74 — » contrari 2.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Fatto di Sassari

L'*Opinione* ci dà i seguenti particolari intorno al fatto avvenuto nelle carceri di Sassari, di cui ieri abbiamo fatto menzione:

Un fatto gravissimo è accaduto a Sassari (Sardegna). Ecco, secondo le informazioni pervenuteci che abbiamo ragione di credere esatte, come sarebbero andate le cose.

Nelle carceri di Sassari stavano rinchiusi, fra gli altri detenuti, tre condannati a morte, i quali avevano ricorso in Cassazione. Nella giornata d'ieri questi tre individui espressero il desiderio di fare importanti rivelazioni. Il signor Costa, procuratore del Re, si recò tosto al carcere e si presentò alla porta della camera nella quale stavano i tre condannati. Ma per questi, trarre di sotto le vesti i coltelli dei quali, non si sa in qual modo, si erano provveduti, porre le mani addosso al procuratore del Re, trarlo nella camera, spinger fuori di questa i custodi, e quindi rinchiudersi dentro di essa col loro ostaggio, fu l'affare di un momento.

Ciò fatto, dichiararono che il magistrato non sarebbe uscito vivo di là se loro non si prometteva la grazia della vita. Le autorità, non sapendo a qual partito appigliarsi per salvare il procuratore del Re dalle mani di quei ribaldi, i quali, come abbiamo detto, erano armati, chiesero per mezzo del telegrafo istruzioni a Torino. Di qua loro venne risposto che nulla promettessero e che forza rimanesse alla legge.

Però nella giornata d'oggi giunsero ulteriori notizie, secondo le quali il procuratore del Re sarebbe stato liberato nella notte scorsa verso la una dopo la mezzanotte. Non si sono ancora ricevuti i particolari del modo nel quale questa liberazione è avvenuta.

Sono false tutte le altre voci corse relativamente a questo fatto, e fra le altre quelle che accennavano ad una sommossa nelle carceri di Sassari ed alla partecipazione di tutti i detenuti alle violenze esercitate contro il signor Costa.

—

Ecco poi in qual modo la *Perseveranza* racconta lo scioglimento di questo fatto:

Mentre si mandavano istruzioni di temporeggiare e di fare ogni sforzo per liberare il cavaliere Costa, venne la notizia che nella prigione vi era tumulto degli altri prigionieri. Più tardi nella notte il telegrafo fece sapere che i tre condannati avevano rilasciato il loro ostaggio. I particolari di queste fasi successive non sono per anco noti. Il direttore della carcere ed i custodi colpevoli di negligenza vennero arrestati. È a sperare che la lezione gioverà perchè il Governo abbia ad introdurre in quelle carceri una migliore disciplina.

Leva di 100,000 uomini

in Francia

Il Corpo legislativo, nella seduta del 29 aprile, discusse e votò il progetto di legge relativo alla leva di 100,000 uomini sulla classe del 1862.

Nogent Saint-Laurent dimostrò che questo numero non è così enorme come sembra, e che in seguito alle riduzioni che subisce, non monta che a 34 o 35 mila uomini.

Questa discussione diede occasione ad un

deputato ultramontano, di rinnovare un attacco contro il regno d'Italia.

Il conte di La Tour domanda che si diminuisca l'armata e che si aumenti la riserva, poichè nulla s'è prodotto che possa inquietare la Francia, e che necessiti un aumento dell'effettivo delle truppe.

« Le grandi potenze cercano diminuire le loro armate; non v'ha che una potenza che si mostri ostile alla Francia, ed è la rivoluzione italiana (*rumori e movimenti ai banchi*) coi suoi proclami garibaldini che trattano di dominazione estera e tirannica la nostra occupazione di Roma.

« In fine dei conti non temo la rivoluzione italiana, essa non attaccherà nè gli austriaci nè i Francesi; non vi sarà guerra e perciò domando una diminuzione nell'effettivo dell'armata. »

Hescon insiste pure per una riduzione dell'armata, mentre Nogent Saint-Laurent sostiene il progetto di legge, e termina con queste parole:

« La Francia ha portato dappertutto la sua gloria, in Crimea, in Italia, in China, in Siria, al Messico.

« Si diceva recentemente in Inghilterra che la Francia nella quistione italiana aveva una politica a corta vista. Fortunatamente essa aveva dei cannoni a lunga portata; con questi noi abbiamo preso la fertile provincia della Lombardia che per l'Italia vale meglio che tutti i discorsi del mondo. »

Il progetto di legge fu adottato da 214 voti contro 9.

Elezioni in Prussia

A proposito delle elezioni, che il 28 decorso ebbero luogo in Prussia, e che, come ne annunciò già il telegrafo, riuscirono per la massima parte favorevoli ai progressisti, lo *Zeit* di quel giorno fa le seguenti considerazioni:

In questo giorno comincia il primo atto delle nuove elezioni in Prussia. L'intera Germania, l'intera Europa è ora intenta a osservare il contegno del popolo prussiano. Per buona fortuna non v'ha alcun dubbio che il medesimo saprà superare la prova, e dimostrare, con ciò, che ha ben diritto ad un governo liberale e corrispondente alla vocazione storica dello Stato prussiano. I dubbi che si potrebbero forse avere, in vista della poca esperienza costituzionale in Prussia, riguardo alla fermezza degli elettori, codesti dubbi lo stesso attuale Governo li ha co' suoi manifesti, colle sue concessioni, colla sua incertezza del tutto allontanati. Il Ministero von der Heydt diede anche col suo ultimo decreto sulla specializzazione del bilancio una splendida testimonianza in favore della disciolta Camera dei deputati; e le elezioni diventano perciò, come giustamente osserva la *Gazzetta di Magdeburgo*, tanto facili, quanto difficilmente potranno mai esserlo un'altra volta, giacchè non trattasi che di rieleggere gli anteriori rappresentanti liberali.

Questa certezza intorno all'esito delle elezioni riflettesi anche nei maggiori giornali prussiani. Mentre la *Gazz. della Croce* batte a raccolta pel suo magro drappello, considera di già come certa la vittoria del partito progressista, e consola i suoi colla poco piacevole prospettiva che riuscirà bene una volta di cacciar in bando per sempre la democrazia. La *Gazz. di Stern* denuncia semplicemente il partito progressista siccome composto degli uomini della rivoluzione del 1848, e si effonde in dichiarazioni di fedeltà alla monarchia, di diritti e dignità della corona. La *Gazz. Nazionale di Berlino* in un eccesso di zelo dà già la parola d'ordine pel futuro contegno del partito costituzionale, e tenta di organizzarlo prima ancora di poterlo vedere, mentre la *Gazz. Nazionale* e la *Gazz. di Volk*, rappresentanti del vincitore partito progressista, con parlare calmo tengono l'ultimo discorso ai loro seguaci prima del combattimento.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 29 aprile, all'*Opinione*:

Il matrimonio tra la principessa Anna Murat ed il principe d'Orange è da quelli che frequentano la Corte considerato come conchiuso.

Lettere da Vienna annunciano che il governo austriaco sarebbe disposto a fare delle concessioni agli ungheresi: resta a vedersi se queste concessioni abbiano probabilità di esser accettate. Il bisogno di credito, in generale, fa moltiplicare le promesse di liberalismo. Si parla per esempio a Vienna di una amnistia per tutti i delitti di stampa ed è del pari promessa una legge sulla responsabilità ministeriale, ma i buoni viennesi si mostrano piuttosto increduli.

Si aspettano nuove dimostrazioni in Varsavia pel tre maggio, anniversario della prima costituzione polacca proclamata nel 1793. La resistenza passiva della popolazione nulla ha perduto della sua energia. Tutte le classi manifestano l'eguale raccoglimento e l'eguale tristezza. La si direbbe una nazione formata di una sola famiglia. Le donne cominciano a riprendere le acconciature del lutto; al disopra dell'abito nero portano una gran croce come le monache.

A proposito del prestito russo sul mercato di Parigi, la stessa corrispondenza scrive:

L'imprestito russo fu pubblicato ed è di già aperta la sottoscrizione. Pare che il sig. Fould abbia promesso di non fare alcun ostacolo e che venga iscritto alla Borsa. I giornali si mostrano favorevoli alla riuscita dell'operazione, sapendo valutare l'esattezza del governo russo nell'adempiere ai proprii impegni e fanno appello ai sentimenti liberali della Francia, ricordando come la Russia — salvo in Polonia — si mette nella via del progresso, per cui è meritevole dell'appoggio dei capitalisti occidentali. Più che le considerazioni politiche, in questa benevolenza c'entra la influenza della casa Rotschild su certi organi della pubblicità. Non sappiamo però sino a qual punto il pubblico risponderà all'invito.

Leggesi nell'*Ind. Belge*, Parigi 29 aprile:

Un incidente grave, ma di cui non parlano i giornali, si è prodotto nella questione americana. Sembra che l'Inghilterra e la Francia si sieno messe d'accordo per intervenire insieme ufficialmente fra gli Stati del Nord ed i Confederati. S'ignora s'egli è l'Inghilterra o la Francia quella che ha presa l'iniziativa di questi negoziati, ma posso assicurarvi che questi hanno riuscito ad un risultato il quale non si tarderà a conoscere. Il viaggio del signor Morny a Londra si connette a questo affare, che sta da qualche tempo sul tappeto, ma che fu circondato di molto mistero. So positivamente che il sig. Thouvenel ha inviato, tre settimane sono, delle istruzioni al sig. Mercier, nostro ministro agli Stati Uniti, e che gli si è domandato d'indicare in un rapporto particolareggiato quali sieno le pretese del Sud e le esigenze del Nord. È senza dubbio per mettersi in grado di dare su questi due punti dei precisi schiarimenti che il sig. Mercier si è recato a Richmond, ove doveva entrare in trattativa coi capi della secessione. Le cose erano al punto di ottenere un risultato quando si sono conosciute in Europa le ultime notizie e segnatamente la grave sconfitta ricevuta dall'esercito del Sud presso Corinto. Avrete rimarcati senza dubbio gli sforzi che hanno fatto certi giornali per attenuare e mettere in dubbio il successo del Nord; si è che diffatti egli sconvolge singolarmente il piano di cui testè vi parlai, e che doveva riescire alla prossima ricognizione della Confederazione del Sud, sotto la riserva che la schiavitù vi sarebbe progressivamente abolita, con altre condizioni che non si conoscono.

Leggiamo nella *Patrie* del 30 ultimo:

Il Lord Mayor di Londra diede ieri l'altro un banchetto a S. A. R. il duca di Cambridge ed ai commissari di S. M. all'esposizione. I discorsi proferiti in tale circostanza, godiamo di constatarlo, non si risentono punto di quell'umore timoroso ad un tempo e bellicoso che da parecchi anni manifestavasi sì di frequente presso i nostri vicini.

Il duca di Cambridge, nel tessere l'elogio dei marinari e dei soldati inglesi, ebbe cura di osservare che un tale elogio poteva farsi senza recare offesa agli illustri « amici stranieri » dell'Inghilterra, e che se importa il mantenerli su di un buon piede, ciò non ha luogo nello scopo di un'aggressione, nè coll'idea di trionfare dei « nostri vicini, » ma bensì per tutelare gli interessi britannici e fare apprezzare la potenza dell'Inghilterra.

Scrivono da Vienna all'*Osserv. Triestino*:

La questione della responsabilità dei ministri verrà sciolta ancor prima della riapertura delle Camere. Come è noto, il ministro Schmerling spiegò apertamente, nell'occasione che da parte del deputato Brosche venne fatta una proposta di legge sulla responsabilità dei ministri, che egli e i suoi colleghi si tengono responsabili per *tutti* i loro atti. Convien peraltro qui osservare che in allora sembrava che si fosse soddisfatti di una tal spiegazione; ma il cav. Schmerling non disse per altro se fece quella dichiarazione autorizzato dall'alto, oppure di suo motu proprio; il regio rescritto del 20 agosto 1851, che dichiarava essere i ministri soltanto tenuti responsabili dirimpetto la Corona e che li sollevava d'ogni altra responsabilità verso qualunque altra corporazione, questo rescritto, dico, non fu peranco abrogato. Quest'ultimo punto, come si vuol asserire con certezza, verrà preso prossimamente in considerazione, e già a quest'ora nei circoli elevati si vocifera di un nuovo autografo imperiale che dovrebbe apparire ben presto.

A vero dire, scrive il *Nord*, la notizia che ci apporta il telegrafo circa il rivocato invio del nunzio a Pietroburgo non ci sorprende che mediocremente. Noi sapevamo e lo avevamo detto che nella quistione impegnata tra il papato e il governo russo, tutti e due potevano forse cedere sulla forma, nessuno poteva cedere sul fondo. Il gabinetto di Pietroburgo domandava alla Santa Sede di non proteggere le mene ultramontane che s'associavano al lavoro delle nazionali passioni in Polonia; la Santa Sede domandava al gabinetto russo di lasciarla comunicare direttamente col clero cattolico di Russia.

Per la forza delle cose questa lotta di contrarie pretese si erigeva di conseguenza in diplomatico torneo; giacchè da una parte il governo russo non poteva permettere alla Santa Sede di costituire in Russia uno Stato nello Stato, lorquando pertutto nell'Europa intera la podestà civile aveva ripresa la sua indipendenza di fronte alla podestà spirituale; d'altra parte la Corte romana non poteva sinceramente consentire di rinunciare alla sua diretta azione sul clero polacco. La transazione che sembrava dar soddisfazione alle rispettive riclamazioni non poteva dunque esser lunga e non doveva durare che il tempo necessario alla diplomatica evoluzione. La rottura che il telegrafo ci annuncia era dunque facile a prevedersi, e sorprenderà meno ancora coloro i quali conoscono l'abilità e la sagacia politica dell'ambasciatore di Russia in Roma.

Notizie di Atene, in data del 25 aprile, pubblicate dall'*Agenzia Havas*, recano:

L'Inghilterra ha rifiutato di ricevere gl'insorti di Nauplia nelle Isole Jonie. Il comandante francese per parte sua ha rifiutato di ricevere a bordo gl'insorti armati, i quali dovettero gettare le armi in mare prima di salire sull'*Eumenide*. 1400 insorti rimasti a Nau-

plia furono diretti sopra Tirento, dove sono accampati provvisoriamente 150 condannati.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 2 maggio.

Vengo assicurato da un membro dell' alto clero torinese che la circolare Antonelli ai vescovi del Regno d'Italia per dispensarli dal recarsi a Roma ha ben altro scopo che quello di non comprometterli in faccia al Governo, come si vorrebbe far credere dai clericali. Il vero scopo della *dispensa* è avvertito in una di quelle solite istruzioni segrete che sogliono tener dietro alle circolari dell' eminentissimo e che servono a decifrarne il senso ascoso.

Questo scopo sarebbe che la *presenza dei vescovi alle loro sedi è in questi momenti più che mai indispensabile, attesa la cooperazione che da essi si ripromette il Governo della Chiesa per il trionfo del buon diritto!*

Il governo informato delle mene reazionarie delle autorità ecclesiastiche di Ceglie, Otranto e Nardò, ha inviato ordini severi di repressione. Il Fisco a quest' ora procede.

Sono stati scoperti ed arrestati gli autori principali del furto commesso alla Banca Nazionale di Genova. Dietro rivelazioni di taluni degli arrestati, altri molti si trovano compromessi. Pare vi sia tra questi qualche impiegato della Banca medesima.

Un alto impiegato del ministero delle Finanze, il cui nome non posso rivelarvi, ma che non tarderà a giungervi sulle ali della pubblica voce, è ieri scomparso. Corrono gravi notizie sul suo conto. Si parla di frodi su vasta scala.

Si conferma la notizia, datavi ieri, della dimissione offerta ed accettata del comm. Bona dal posto di Direttore Generale delle strade ferrate.

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Sappiamo che il ministro della marina ha ordinato l'acquisto di 4500 revolver che a giorni giungeranno a Genova e che saranno distribuiti ai bastimenti in armamento in numero proporzionato all' equipaggio ed all' importanza diversa dei vari bastimenti.

A Torino si stan facendo esperienze di carabine rigate inglesi con baionetta a sciabola d'abbordaggio, di quelle che sono in uso nella marina inglese.

L' esperienze finora fatte lasciano sperare che corrisponderanno al bisogno; in questo caso se ne farà provvista per l'armamento dei bastimenti.

Il signor ministro di agricoltura industria e commercio si occupa alacremente della grande operazione di svincolo, reintegro e divisione dei demanii comunali, ex-feudali ed ecclesiastici. A questo oggetto ha creata una commissione consultiva composta dei senatori conte Gustavo Ponza di S. Martino e marchese d'Afflitto, del deputato La Farina, e dei cavalieri Bruzzo e Lavagna referendari al consiglio di Stato.

L' *Opinione* ha le seguenti notizie:

Il senatore Matteucci, ministro della pubblica istruzione, partendo per Napoli, porta seco, per sottoporre alla firma reale, il decreto con cui nomina l' egregio senatore Raffaele Lambruschini, già ispettore generale delle scuole in Toscana, ad ispettore generale delle scuole normali ed elementari del regno.

Ieri sono successi disordini a Monza provocati dai fautori di mons. Caccia. Si fecero assembramenti fra le grida di: *viva mons. Caccia*, ai quali altri assembramenti risposero colle grida di: *abbasso mons. Caccia*. La guardia nazionale accorse tosto, ma soltanto iersera verso le ore undici è riuscita a ristabilir la quiete.

L' *Italie* ha il seguente dispaccio:

Londra 1 maggio 5 ore 45 min.

L' apertura dell' esposizione fu magnifica; la cerimonia fu splendida. Il tempo bellissimo.

Enorme concorso di visitatori cospicui. L' esposizione italiana magnifica. Festa generale a Londra.

L' imperatore di Russia festeggiò meno autocraticamente del solito l' anniversario della sua nascita. Un decreto pubblicato in questa occasione libera da certe imposte le classi bisognose, e concede l' amnistia a favore di varii condannati politici polacchi, fra i quali sono compresi il canonico Bialobrzeski e il protestante Otta.

CRONACA INTERNA

Veniamo assicurati che il Re manifestando jeri la sua soddisfazione per la bella tenuta della nostra Guardia Nazionale, abbia detto, ciò che è, d'altra parte, vero, ch' essa cioè è la più bella d'Italia, e che sembra composta di vecchi soldati.

Dopo aver esternato questi sentimenti al generale Topputi, S. M., in segno del suo gradimento, gli spediva per un suo officiale d'ordinanza il gran cordone dei S. S. Maurizio e Lazzaro.

Il viaggio del Principe Napoleone fra noi pare assolutamente deciso. Si assicura a questo proposito, che il Re abbia fatto conoscere a suo genero il vero piacere che proverà di vederlo e accoglierlo a Napoli.

Jeri nelle ore pom. il Re si recò alla passeggiata di Chiaja in vettura scoperta.

Come al solito S. M. fu applaudita e festeggiata cordialissimamente.

Al ritorno tutte le carozze che si trovavano nel corso seguirono quella del Re fino al Palazzo Reale. Il numero ne era favoloso.

Verso le nove ore di sera incominciò jeri lo splendido trattenimento offerto al Re dalla squadra francese nelle nostre acque.

S. M. vi assistè dal terrazzo reale in compagnia di S. A. Mehemet Said, del presidente del Consiglio dei ministri, e di tutte le persone che desinarono a Corte. — Il sig. Benedetti ambasciatore di Francia non si dipartì mai da lato del Re. A lui S. M. espresse la sua viva commozione per le testimonianze d'amicizia che gli dava la Francia e lo incaricava di farsi interprete de' suoi sentimenti verso l' Imperatore dei Francesi.

Quanto allo spettacolo, esso riuscì veramente sorprendente. La battaglia simulata fu qualche cosa di così bello, di così vero, di così splendido, che difficilmente si potrebbe descrivere. — L' illusione v' era tutta e bisognava sapere che era un giuoco per crederlo tale.

Dopo la battaglia che durò circa tre quarti d' ora, tutta la squadra uscì dal denso fumo come per incanto illuminata a fuochi del Bengala. Anche qui l' effetto fu indicibile. Il riflesso dei varii colori sull' acqua era un incanto.

Dalla riviera di S. Lucia, da Chiaja, da tutti i tratti di riva, ove il popolo era stipato, prorompevano evviva e battimani.—Lo spettacolo fu veramente grandioso.

Rinunciamo a dire della quantità di gente che era presente a questo nuovo e superbo trattenimento, dovuto alla cortese amicizia della Francia — Napoli *tutta* v'era. — In carozza o a piedi tutta la popolazione di questo immenso paese erasi rovesciata verso il mare.

Lo spettacolo non terminò che verso le dieci, e la folla plaudente e lietissima passando sotto il Palazzo Reale acclamò il Re con tale entusiasmo, che S. M. uscì al Poggiolo a ringraziare. — Dopo aver veduto un' ultima volta il Re, la folla tranquillamente a poco a poco si sciolse.

Questa mane poi S. M. preceduto da una carrozza cogli ufficiali della sua Casa, si recò quasi al passo, attraversando Toledo, ad assistere all' apertura dell' esposizione della nostra società d' incoraggiamento.

Lo attendevano il presidente, il Consiglio e gli onorevoli socii.

S. M. andando e ritornando, applaudito sempre, accolse nella sua carrozza le numerose suppliche che le erano pôrte dal popolo. Sovente il Re stendeva la mano e prendeva in persona le petizioni dei poveri chiedenti.

Nelle ore pomeridiane, verso le 4 1|2, S. M. uscì nuovamente, per recarsi alla nostra Cattedrale.

Il Re, che passa, mentre scriviamo, va a recare in dono a S. Gennaro, Protettore di Napoli, la bella e ricca collana di gioje, da lui ordinata al distinto nostro artefice Salvatore Negri.

Vogliamo credere che S. M. sarà accolta, com' è dovuto, dai nostri Monsignori del Duomo, la cui maggioranza, sia detto in parentesi, non si compone al certo dei preti più liberali di questo mondo.

Ci viene assicurato che un individuo dell' 8° battaglione della G. N. riferiva stamane al Delegato del quartier Vicaria che nelle vicinanze di Napoli, e propriamente al sito detto *Tredici*, trovavasi celato il fratello del capo-brigante Pilone. Il Delegato, presa con sè una scorta di carabinieri e guardie nazionali, si condusse immediatamente sul luogo, dove infatti rinvenne il brigante. Questi tentò fuggire, ma inseguito e stretto d' ogni dove si arrestò, e brandendo il pugnale assalì quelli che gli si trovavano più vicini. La resistenza da lui opposta obbligò la forza a ferirlo, ed ora trovasi a S. Francesco.

La Società del Tiro Nazionale per la Provincia di Napoli è riconvocata il mattino di Martedì 6 corrente all' una p. m. al Vico Tre Re a Toledo N.° 60 2 p. — Sono pregati i Soci a intervenirvi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Genova 4.

Ricorrendo il secondo anniversario della spedizione di Marsala, la popolazione festeggia tale giorno coll' andare a Quarto, luogo dell' imbarco, unitamente ai Carabinieri Genovesi portanti la bandiera stata loro consegnata dal Municipio, e le corporazioni operaie. Applausi all' *Unità italiana*, grida *Roma e Venezia*.

BORSA DI NAPOLI — *5 Maggio 1862.*

Pres. Pal. defin. 71 75 — 71 75 — 72.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 6 Maggio 1862 — Milano N. 124

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL RE A NAPOLI

IV

Proponendo i rimedi che ci sembrano opportuni alla situazione delle provincie Napoletane, noi ci atterremo a misure pratiche, non ad astrattezze ideologiche, nè a gretti spedienti empirici.

Nessun reggimento civile si costituisce saldo e forte se non si fonda sopra interessi assodati e soddisfatti.

Il regime caduto aveva dei fautori perchè aveva dei cointeressati, ma dispotico, com'era, non poteva, nè doveva favorire e consociare che interessi privilegiati, non poteva nè doveva allargare, estendere la cerchia dei suoi favori. — Allora non v'erano che due categorie, oppressori e oppressi — appena quanti bastavano a mantenere la schiavitù i primi, gli altri il maggior numero.

Ora quale dev' essere il còmpito del governo nazionale? Appoggiarsi sulla immensa maggioranza che detesta l'antica servitù, e avviare il paese verso il suo splendido avvenire.— Il governo nazionale deve svolgere e fecondare gli elementi di prosperità, deve dare vita vigorosa al commercio — Questo è il segreto dei governi forti, e molto più di uno che è chiamato a riparare alle conseguenze d'un disastroso passato.

Nei paesi ove le popolazioni ànno già intera la coscienza di se medesime e la capacità di provvedere ai propri interessi, il governo non ha altro còmpito che di agevolare e sbarazzare la via all'attività collettiva dei corpi morali e all'attività privata. Ma in queste provincie, ove le popolazioni non ànno peranco potuto conseguire quello spirito di ardita iniziativa che deriva solo dalla coscienza della propria forza e dalla sicurezza dell'avvenire, è necessario che la missione iniziatrice sia assunta dal governo.

D'altro canto i bisogni economici delle provincie meridionali si riassumono assai facilmente: Ferrovie, strade, e porti — Il bisogno morale è uno solo — istruzione.

Si può dire che in questi ultimi tempi i lavori ferroviarj siensi spinti con mediocre attività; ma si potrebbe moltiplicarvi d'attorno le braccia, e affrettare, anticipare il giorno in cui le linee ferrate dell'alta e della bassa Italia vengano a congiungersi. — Queste opere si devono costruire, e poichè ciò si deve fare, mette conto di farle nel più breve tempo possibile, perchè costano molto meno, e perchè si anticipa il godimento dei frutti ch' esse devono rendere. In questo momento si lavora lentamente alle trincee, agli sterramenti, ma vi sono pure le stazioni, le cantoniere da costruire: perchè non si potrebbe affrettarne l'erezione ricorrendo all'industria privata?

Per le strade territoriali sì da provincia a provincia che da comune a comune si è fatto, o nulla, o assai poco. Le sole provincie di Salerno e di Terra di Lavoro anno votato somme ragguardevoli per le vie, le altre provincie mancano di mezzi. Eppure in quelle strade è riposta la condizione principale per la sicurezza delle provincie e per lo sviluppo della prosperità agricola e commerciale — da quelle strade dipende che le ferrovie abbiano ad essere diffusamente utili; giacchè se non ci sono le strade per mandare i prodotti alle stazioni delle ferrovie, queste a che servono? — I grandi centri, come Napoli, Livorno, Genova, Firenze, Palermo, smaltiscono, consumano, spediscono, negoziano ciò che la campagna produce, e che i produttori vendono ai commercianti delle città. Il commercio vivo, animato non è che il rapido trapasso della produzione dalle mani del produttore al luogo del consumo.

Pei porti non si è ancora fatto, nè provveduto niente. Un paese com'è il napoletano, che ha qualche migliaio di miglia di coste, che produce e può ancor più produrre masse enormi di generi da esportare, non ha ancora un porto commerciale che sia degno di tal nome.

La prima cosa ch'era da farsi a Napoli, era la costruzione di un porto capace tanto quanto dovrebbe esserlo il primo del mediterraneo.— Eppure tale quistione è differita indeterminatamente. Si dice bensì che vogliasi presto collocare la prima pietra, ma pur troppo di prime pietre coperte di obblio non abbiamo difetto.

Che il governo abbia il coraggio di anticipare largamente sopra un avvenire sicuro e immancabile; questo vuolsi: ch'egli avvii allo scioglimento la quistione economica, e intanto aiuti efficacemente lo sviluppo morale colla diffusione delle scuole e dell'istruzione popolare. Attuati questi provvedimenti, le provincie meridionali saranno moralmente ed economicamente uno dei migliori paesi d'Italia.

Accostumate il popolo al lavoro, al guadagno, fate che chi à buona volontà possa trovar modo ad impiegarla, e vedrete col lavoro restituirsi nel popolo la moralità, e coi mezzi di comunicazione diffondersi l'attività, l'agiatezza e formarsi la prosperità.

Il napoletano, le Puglie, gli Abbruzzi, le Calabrie possono raddoppiare le loro forze produttive: facciasi che gli olii, le mandorle, i grani, le lane, le sete trovino facili le vie del commercio, che le strade portino prontamente i prodotti al mare, che qui sieno dei porti comodi, che il produttore insomma trovi agevole il mercato—e allora vedremo tacersi le sterili quistioni di parole, e una febbrile attività destarsi dappertutto, e col lavoro produttivo diffondersi il benessere e la contentezza.

Non si potrebbe mai ripeterlo abbastanza: è sugl'interessi positivi che si fonda un ordine politico di cose durevole; ma per creare qui una nuova prosperità, sono necessarii altri grandi provvedimenti; è necessaria l'alienazione dei beni demaniali e di mano-morta; è necessario lo svincolo delle terre del Tavoliere di Puglia e di altre soggette a canone; è necessario lo sviluppo più grandioso delle opere di bonifica e di dissodamento, sostenute da una banca di credito fondiario e agricolo.

Coll'alienazione dei beni demaniali e di mano-morta, il governo è chiamato a operare una rivoluzione sociale, creando la media proprietà colla divisione delle terre, ed elevando il popolo laborioso alla considerazione, ai diritti dei provvidi istinti della proprietà.

Questo fu sempre ed è il nostro programma: un programma tutto positivo e quasi materiale, se vuolsi; ma dettato dalla intima e profonda conoscenza della situazione di queste provincie. Finchè la libertà, l'unità politica sono astrazioni, che non si traducono in alcun risultato concreto, il popolo le applaudirà un momento, ma tornando ogni sera a coricarsi sopra un letto di stenti e di miserie, domanderà a sè stesso: A che mi giova la libertà, se io mi muoio di fame? — E noi aggiungeremo: A che giova la libertà, se non toglie il popolo all'ignoranza, alla superstizione, alla miseria morale e civile?

Riassumiamo.

Moralizzando il popolo col lavoro e coll'istruzione, creando e diffondendo con isforzi intelligenti e arditi la prosperità, si avrà fatta la vera forza morale dell'Italia. Consolidando l'unità cogl'interessi positivi, si formerà la forza economica, che costituirà in fondo la potenza militare e la grandezza politica della nazione.

Richiamo di Goyon

Notizie e Commenti

Raccogliamo sotto questa rubrica tutte le notizie che troviamo nelle corrispondenze e giornali parigini sul richiamo del gen. Goyon da Roma, in un colle riflessioni e i commenti che questo importantissimo fatto ha ispirato ai più accreditati organi della pubblica opinione in Francia.

Corrispondenza della *Monarchia Nazionale*:

Parigi, 30 aprile.

L'imperatore ha firmato lunedì l'ordine che richiama immediatamente a Parigi il generale Goyon. E' un fatto che ne presagisce degli altri; e a Parigi se n'è tanto convinti, che gli amici dell'ambasciatore gliene fanno le loro congratulazioni; e i partigiani della unità italiana ne sono gioiosi, quanti gli avversari di essa ne rimangono costernati. Ciò che v'ha di meglio caratteristico è la specie di ovazione che ieri fu fatta al marchese di Lavalette ne' saloni dell'ambasciata inglese. Essi, gl'inglesi, ne sono lietissimi. Poco stette che il marchese non fosse portato in trionfo.

La determinazione presa ha cagionato un profondo disinganno alle Tuileries. Tra gli stessi ministri le opinioni sono assai disparate, e questo disaccordo s'è appalesato in modo strepitoso nel consiglio tenutosi stamattina. Dicono che la discussione sia stata viva assai, che il signor Billault, il quale non è altrimenti partigiano del richiamo delle truppe, ed ha per cotesto le sue ragioni avendoglisi fatto dire in senato e nel corpo legislativo che la occupazione sarebbesi continuata, dice di voler dare la sua dimissione. L'imperatore lasciò che i ministri discutessero a loro posta, senza dire parola. Napoleone III è alcuna

volta tardo a decidersi, ma quando ha preso un partito, è irremovibile. Io dunque credo che le speranze di un cangiamento di risoluzione, di cui sento parlare, non abbiano il menomo fondamento.

Io non vi dirò tutti i cicalecci che si fecero nella giornata su questo argomento. Non sono fondati, e non ci è però ragione che ve ne scriva. La verità ve l'ho detta chiara e succintamente quant'era possibile. La compendio in due parole: il generale è richiamato a Parigi; e tutto porta a credere che il suo ritorno è un cangiamento di politica, rispetto all'Italia.

Corrispondenza della *Perseveranza*:

Parigi, 30 aprile.

Il mese non terminerà dunque senzachè abbiansi positive assicurazioni rispetto alla questione romana a proposito d'uno dei suoi incidenti, quello cioè di Goyon-Lavalette. Vi rammenterete di ciò che sempre io vi scrissi, e che pur ieri vi ripetei. I fatti pajono confermare oggi la mia opinione: corre la voce che il gen. Goyon è chiamato a Parigi; e si ha ogni motivo di crederla esatta. Solo, e malgrado questa splendida conferma dell'esattezza delle mie informazioni, aggiungo altresì che il signor Lavalette non ritornerà subito al suo posto.

Come vedete, pel momento, una vera sconfitta toccò al partito clericale, sconfitta che, considerata in rapporto con tutti gli aspetti della situazione, lascia prevedere le più gravi determinazioni. Non vorrei eccitare, senza motivo, illusioni premature; mi limiterò a dirvi che si comprende assai bene la gravità di questi sintomi, che alcune persone troppo avventate spargono già la voce che il cardinale Antonelli farebbe i suoi preparativi di partenza.

Se si vuol credere a carteggi da Roma, non sarebbe scoraggiato il solo papa. L'ex-re Francesco II sarebbesi aperto con Odo Russell, e gli avrebbe lasciato intravedere com'egli conti ormai ben poco sulla propria ristaurazione. Perchè allora fomentar torbidi? perchè alimentare il brigantaggio?

Il *Pays* fa le seguenti riflessioni:

La notizia della partenza del generale Goyon da Roma pare avere prodotto generalmente nella stampa quell'effetto che doveasene aspettare dall'una e dall'altra parte.

Per parte nostra non comprendiamo e soprattutto non partecipiamo a quest'emozione.

Il ritorno dell'onorevole generale non porta cangiamento alcuno; lo stesso ritorno delle truppe nulla cangerebbe nei doveri ed obblighi del governo francese.

La Francia non dimenticherà mai di essere la figlia primogenita della Chiesa, e qualunque possano essere i rimproveri che essa avesse a rivolgere a certe parti del Governo pontificio, essa ha sempre ferma la incrollabile risoluzione di assicurare all'occasione la indipendenza del S. Padre. Questa indipendenza le importa tanto quanto la integra conservazione dell'opera compiuta a Magenta e Solferino.

Il *Siècle* si esprime nel modo che segue:

La *Patrie* ha annunciato che il generale d'Hugues era incaricato per *interim* del comando dell'armata francese a Roma, e che il gen. Goyon ritornava a Parigi. Il significato di questo ritorno è indicato dall'*Ami de la Religion*. Secondo questo giornale, richiamando il gen. Goyon, il governo dimenticherebbe le promesse formali da lui fatte, e le solenni assicurazioni dell'imperatore per la difesa del potere temporale del papa.

« Una bandiera è rovesciata », ha detto l'abbate Sisson.

Nella quistione tra Goyon e Lavalette, il primo è la bandiera della vecchia politica di protezione della Santa Sede, la bandiera della difesa del potere temporale, della Francia conservatrice e cristiana, l'antitesi della bandiera spiegata al Senato dai partigiani del Piemonte e della Rivoluzione.

Se tale è il senso del richiamo di Goyon, noi l'accettiamo volentieri. Coll'ostinato *non possumus*, colla resistenza alle più ragionevoli proposte, il governo dei cardinali sarà stato l'autore della propria rovina, ed avrà firmato la condanna che lo minaccia.

Ecco i giudizii della *Presse* di Parigi:

Il richiamo, richiamo deciso da quanto sembra del generale Goyon, rende estremamente costernato il partito clericale. Sembra adunque che noi dobbiamo felicitarcene. Noi abbiamo finora annessa ben poca importanza alla personalità del generale comandante a Roma.

Noi non abbiamo giammai pensato che un ufficiale francese non eseguisse rigorosamente gli ordini dati. Un generale non potrebbe essere altra cosa che l'istrumento del governo. Noi non arriviamo a capire l'afflizione degli ultramontani. Per spiegarla, bisognerebbe credere che il gen. Goyon favorisse le mene reazionarie; e questa è una spiegazione inammissibile. Che che ne sia, pare che si creda, e i nostri avversarii più che noi, che il cangiamento del generale deve inaugurare un cangiamento di politica.

Ora si mettono attorno molte ipotesi: si parla della partenza delle nostre truppe da Roma che si concentrerebbero a Civitavecchia. Noi riproduciamo queste voci senza prestarvi fede.

I commenti del *Temps* suonano così:

La politica francese a Roma si è imposto un incarico sì arduo e delle obbligazioni sì contraddittorie, che i fatti più tenui vi acquistano una straordinaria importanza. Così un conflitto d'attribuzioni può prendervi le proporzioni d'una questione politica, e dopo due mesi si domanda con inquietudine chi avrà ufficialmente ragione tra il generale e l'ambasciatore.

Se crediamo all'*Ami de la Religion* e alla *Patrie*, il richiamo del sig. di Goyon sarebbe deciso. Il primo di questi giornali pretende, non senza mestizia, che l'ordine di ritornare in Francia sarebbe stato trasmesso al generale di Goyon avant'ieri. Il secondo puramente e semplicemente registrando la stessa notizia, aggiunge che il generale d'Hugues, comandante la 1.ª divisione di fanteria, prenderebbe interinalmente il comando dell'esercito d'occupazione.

Se, così l'afferma l'*Ami de la Religion*, questo richiamo fa più che troncare una questione di persone, e s'egli indica che a Roma il governo francese partecipa finalmente alla universale stanchezza davanti una incurabile ostinazione, noi non possiamo che giubilarne. Non che siavi in ciò una soluzione: delle mezze misure, fossero pure minaccianti, non avrebbero maggiore effetto che delle concessioni, fossero pure esagerate. Presso la corte romana la resistenza è un principio; per conseguenza il ritiro definitivo delle nostre truppe è una necessità. Giacchè il governo francese è zimbello della diplomazia romana, s'egli spera qualche cosa; e, se non spera nulla, egli non può giustificare la sua occupazione. È ben certo, lo si potè vedere dalle nostre corrispondenze di Roma, che il richiamo del generale di Goyon non sarà aggradevole alla corte romana. È ben più certo, e noi non temiamo d'affermarlo, che questo richiamo inasprirà le resistenze pontificie a voce di addolcirle. Ci vuole la buona volontà della *Patrie* per trarre altro augurio da queste contestazioni.

UN DECRETO
della Curia Romana

Togliamo dall'*Opinione* quanto appresso:

La Curia romana non tralascia occasione di dimostrarsi ostile al nuovo ordine di cose inaugurato in Italia e di spingere ad atti di ribellione più o meno aperta i suoi dipendenti che sono sparsi nel regno italiano. Ne abbiamo una novella prova in un decreto della Congregazione de' riti di Roma, diretto e spedito celatamente in istampa a tutte le diocesi delle provincie meridionali.

In tutti i paesi cattolici si prega pel sovrano regnante e nel messale romano, e propriamente alle preci pel Re, non lo si nomina appunto, perchè si deve pregare pel sovrano che è in trono al momento in cui si recita la prece. Ma la curia romana non vuole che si preghi per Vittorio Emanuele II, ed in ciò è conseguente a sè stessa, perchè non vuol riconoscere in lui il Re d'Italia. Però non è egualmente sincera, giacchè invece di esporre il vero motivo della sua proibizione, va in traccia di frivoli pretesti.

Ciò premesso, ecco la traduzione dal latino del decreto:

Non appena la santità del signor nostro Pio papa IX riseppe, in modo da escludere ogni dubbio, che nei calendarii, ovvero ordini dei divini ufficii da recitarsi nel corrente anno 1862, di parecchie diocesi del regno delle Due Sicilie, nella messa della feria sesta in Parasceve e nelle preci pasquali del susseguente sabato santo era stato ingiunto di nominare il Re Vittorio Emanuele, tosto ordinò che nei calendari sovraccennati si sopprimessero le suaccennate disposizioni, siccome quelle che erano in opposizione col prescritto delle leggi ecclesiastiche. Ora però, alcuni ecclesiastici dello stesso regno avendo chiesto umilmente ed instantemente un'ulteriore dichiarazione in proposito, lo stesso santissimo signor nostro dichiarò di nuovo e dichiara che le costituzioni dei sommi pontefici S. Pio V: *Quo primum*, Clemente VIII: *Quum sanctissimae Eucaristiae* ed Urbano VIII: *Si quid est*. che si trovano in principio del messale romano, conservano interamente la loro forza, e che a termini di queste costituzioni e dei susseguenti decreti è assolutamente proibito di fare la benchè minima aggiunta alla messa senza l'espresso ed esplicito permesso della santa romana chiesa, madre e maestra di tutte le chiese.

Dato a Roma il giorno 20 marzo 1852.

Segue la firma del cardinale **PATRIZI**, *prefetto della sacra Congregazione dei riti.*

Notizie Italiane

Sulla voce corsa della concessione delle ferrovie meridionali, la *Perseveranza* ha da Torino, 2:

Delle due Compagnie che domandano al ministero dei lavori pubblici la concessione delle ferrovie meridionali, l'una ha a capo Rothschild, al quale sono uniti Galliera, Blunt, Bahring, Reainnard, ecc. È pure con loro il signor Talabot, il quale stipulò la prima concessione; l'altra compagnia si compone di Salamanca, Delahante, la Ferronnays, ecc. La prima è la medesima Società delle ferrovie lombardo-venete; la seconda quella delle romane.

Inoltre varii capitalisti d'Italia, e in ispecie delle provincie lombarde, offrono dei fondi per aggiungersi a quelli della società cui fosse accordata l'impresa.

Soggiungesi che la coalizione di banchieri e costruttori fattasi negli ultimi giorni di Francesco II, e colla quale il suo governo aveva conchiuso un contratto che poi fu dal Governo italiano modificato e migliorato, e dalla Camera elettiva approvato nella sessione precedente, si è sciolta, dopo che il Talabot chiese a nome suo e degli altri contraenti all'ex-ministro dei lavori pubblici una modificazione ulteriore ai patti accettati, modificazione a cui quel ministro non volle acconsentire.

Dicesi che la società Rothschild Talabot abbia molto maggiore probabilità di riuscita; che alle proposte fatte da esse due società il governo abbia fatto delle controproposte, che non furono per anco accettate. Il Rothschild, secondo taluni, chiederebbe per compenso della costruzione delle ferrovie il privilegio di comperare i beni demaniali dello Stato nelle provincie napolitane, beni che verrebbero, o

rivenduti, o dati a picoole porzioni in enfiteusi.

P. S. Stassera corre voce che il contratto di concessione della ferrovia dell'Italia meridionale sia stato conchiuso col barone Rothschild e soci.

Leggiamo nella citata corrispondenza torinese:

Ci viene assicurato che Menotti Garibaldi abbia rassegnato, dietro i consigli del proprio padre, l'incarico di recarsi in Napoli coi volontarii genovesi.

Vi scrissi altra volta che le voci di dissensi in cui avrebbe avuta una parte anche il ministro inglese erano prive di fondamento; e ciò ve lo ripeto pure oggi. Il rifiuto del giovine Garibaldi è motivato da altre circostanze. Voi sapete che alla testa dei due battaglioni di volontari volevasi porre il fratello del generale Manfredo Fanti. Questa proposta di nomina pare non sia tornata gradita, e che Garibaldi abbia consigliato tosto il figlio a non accettare verun posto nella spedizione.

Da ciò la voce, che vi riferii, che invece di due battaglioni sarebbero andati in Napoli trecento circa volontarii: il rifiuto di Menotti Garibaldi avrebbe infatti distolto gran numero di giovani dal proposito di recarsi in Napoli. Allora si promise di formare dei giovani volontari una legione, il cui comando sarebbe offerto a Menotti Garibaldi, il cui padre, a tale condizioni, finiva coll'acconsentire. Senonchè comparvero quindi improvvisamente sul foglio ufficiale i decreti di organizzazione dei due battaglioni di volontari, e di questi affidavasi uno solo a Menotti Garibaldi col grado di tenente-colonnello. Il comando superiore sarebbe dunque stato affidato a un colonnello, a cui il Menotti doveva assoggettarsi. Il giovane Menotti andato a consigliarsi dal padre, questi gli avrebbe risposto: « non accettare, e avresti dovuto sin da principio seguire questo consiglio ».

Ciò tengo da persona degnissima di fede: tuttavia non tralascio di fare le mie riserve. In seguito a questo rifiuto, pare che il numero dei volontari genovesi sarà nuovamente assottigliato di molto.

Scrivono da Torino, 2, al *Corr. Mercantile*:

Il viaggio dei Principi non credesi possa aver luogo, nonostante contrarie asserzioni, prima del 20 corrente, essendo difficile che il *Governolo* possa essere riparato e messo all'ordine in minor tempo. Le LL. AA. RR. andranno prima in Sardegna per visitare quell'isola, quindi in Sicilia ed a Napoli, da dove muoveranno per l'Egitto e la Siria.

Il principe Oddone ha chiesto al padre come favore singolarissimo, ed ha ottenuto, di esser compagno ai suoi fratelli. Il march. Pepoli ministro del commercio accompagnerà i reali viaggiatori in Sardegna, dopo essersi trattenuto per qualche giorno a Napoli; quindi si recherà all'Esposizione di Londra, e passando per Parigi non mancherà certo di abboccarsi coll'Imperatore. — Dicono che il Pepoli dia prove di operosità nelle faccende del suo ministero e che sia ben secondato dal suo segretario sig. Berti. Se ciò è vero, quel Ministero potrà rendere maggiori servigi di quei che se ne aspettassero i contrari alla sua istituzione.

Fra breve si apriranno varii Istituti tecnici nelle nuove provincie: tre in Sicilia, uno a Napoli, uno a Terni, uno a Reggio di Modena ed alcuni altri in altre città. Questi Istituti sono stati d'assai migliorati, ed hanno per iscopo di formare entro il termine di due anni soggetti abili in varie professioni meccaniche ed industriali.

Relativamente al furto commesso a Genova ecco gli ulteriori ragguagli recatici dallo stesso foglio:

Com'è solito, corrono molte e diverse voci sui ladri invasori del banco Parodi, e ciascuno inventa o ripete arresti e scoperte. Per quanto si sa, ebbero luogo realmente arresti in varii luoghi, e fra gli altri uno sulla strada di Voltri di persona cui si trovarono 20,000 lire indosso, ma che ne giustificò appieno la provenienza, e venne rilasciata: nessuna fondata notizia vi è per altro di arresto di qualcheduno di quei malandrini, e del resto siamo persuasi che alla Pubblica sicurezza non prema molto di comunicare novelle ai giornali ed al pubblico, se vuol fare per bene i fatti suoi.

Notiamo a tale proposito, che nel nostro racconto d'ieri si omise di contare i commessi che trovavansi al momento dell'aggressione nella seconda stanza del banco Parodi: per cui il numero delle persone addette al banco, che allora erano nel medesimo, devesi dire di 11 invece di 8.

Notizie Estere

Oggi, 1.° maggio dice la *Patrie*, si apre a Londra l'Esposizione universale. Si sa che i servizi pubblici hanno fatto di questa cerimonia una sorta di festa nazionale, che i grandi corpi dello Stato devono celebrare colla sospensione dei loro lavori. I giornali di Londra hanno voluto dal canto loro contribuire, sino all'ultimo momento, ad accrescere l'importanza di questo grande avvenimento industriale e commerciale. Il *Morning Post* termina così il suo ultimo articolo sulla lotta che sta per impegnarsi:

« Il momento è solenne, sia che noi consideriamo questo grande spettacolo per le guarentigie ch'esso può dare alla pace dell'Europa, e come un indizio dell'abbandono e dell'obblio delle meschine gelosie tra le nazioni, sia per la prova che vi si può trovare della potenza dell'arte e dell'industria moderne, nelle conquiste del bello e del buono. »

Alla Camera dei Comuni in Inghilterra nella seduta del 29 aprile, il signor *Kinnaird* mosse un'interpellanza al sotto-segretario di Stato del seguente tenore:

Desidero sapere dal vice segretario di Stato per gli affari esteri, se ha ricevuto alcune informazioni sull'interdizione dell'esercizio del culto protestante, sotto la direzione d'un ecclesiastico della Chiesa anglicana, nel palazzo del vice-console inglese a Siviglia. In caso affermativo, desidererei sapere quali sono le misure prese dal nostro rappresentante in Ispagna per garantire colà ai sudditi inglesi il libero esercizio delle loro religione.

Il signor *Layard* rispose:

Mi rincresce dover dire che realmente siamo stati informati che in dipendenza d'un intervento da parte delle autorità spagnuole a Siviglia, il cappellano inglese fu costretto a sospendere i servizi del culto protestante nel palazzo del nostro console in quella città. Conosciuto questo fatto, il ministro di S. M. a Madrid ha fatto delle rimostranze al segretario degli affari esteri in Ispagna, che ha promesso d'iniziare un'inchiesta.

Secondo gli usi internazionali, come sa l'onorevole membro che parlava, è permesso ai consoli di celebrare i servizi del culto protestante nel palazzo del consolato. Perciò quando i ministri di S. M. hanno saputo che un intervento aveva impedito l'esercizio di questo diritto, hanno incaricato il rappresentante di S. M. presso la corte di Madrid d'aprire un'inchiesta e d'informarli del risultato delle loro investigazioni.

L'*Osservatore Triestino* pubblica il seguente dispaccio, in data di Vienna, 1° maggio:

Nella seduta d'oggi della Camera dei Deputati, il ministro Schmerling comunicò in seguito ad ordine imperiale, quanto segue: La dichiarazione emessa dal ministero nel luglio 1861 riguardo alla *Responsabilità ministeriale* verso la rappresentanza dell'Impero ebbe luogo con autorizzazione sovrana. Il rescritto di gabinetto del 1851 è andato fuori d'attività, come s'intende da sè, in quantochè sta in contraddizione colla massima della responsabilità de' ministri verso la rappresentanza dell'Impero. L'Imperatore approvò che il ministero prenda l'iniziativa di leggi costituzionali intorno alla responsabilità ministeriale sulla base dei principii dichiarati nel luglio dell'anno 1861.

Wiser espresse ringraziamenti all'Imperatore in nome della Camera, e la seduta si chiuse dopo un triplice evviva a Sua Maestà.

Prima della seduta, una deputazione presentò al presidente Hein la nomina a cittadino onorario di Vienna.

Francia e Inghilterra
nella vertenza americana

Scrivono da Parigi, 29 aprile, all'*Ind. Belge*:

I ragguagli, che vi ho trasmesso ieri sul progetto della Francia e dell'Inghilterra d'intervenire agli Stati Uniti in favore del ristabilimento della pace, mi sono in oggi confermati d'una maniera assoluta. Ho luogo di credere che l'accomodamento di cui vi ho trattenuto sarà anzi presto ufficialmente portato alla conoscenza del pubblico.

Voi rimarcherete che i fogli semiuffiziali di Parigi e di Londra lavorano di concerto per preparare l'opinione a questo evenimento. Quelli di Parigi prendono apertamente la difesa degli Stati del Sud, e diniegano rotondamente al gabinetto di Washington il diritto di farli rientrare nell'Unione colla forza. Si assomigliano questi Stati agli Italiani lottanti per sottrarsi al dominio dell'Austria, ai Belgi insorgenti nel 1830 per rovesciare il governo dei Paesi Bassi. Io non temo di dire che questi articoli equivalgono per la Francia ad una ricognizione anticipata della Confederazione del Sud. È fatta menzione, ma in seconda linea, degl'interessi francesi lesi dalla prolungazione della guerra negli Stati Uniti e dal blocco dei porti del Sud, che n'è la conseguenza. Ben certamente sarà questo il pretesto cui s'avrà ricorso per giustificare agli occhi del pubblico francese il progettato intervento.

In quanto alla quistione della schiavitù, la si esamina prudentemente o piuttosto si prende a riserva di risolverla coi mezzi che sono in questo momento allo studio. Sembrerebbe anzi si pensi del pari a fare sparire questa istituzione da tutta l'America del Nord. A questo effetto s'imporrebbe agli Stati distaccati dalla Unione americana certe condizioni che addurrebbero la trasformazione progressiva dei loro schiavi in liberi lavoratori. Credo sapere che il viaggio del sig. Mercier a Richmond non è straniero a questi negoziati: il motivo, che gli si attribuisce di provvedere alla conservazione della considerevole quantità di tabacco ammassato in questa città, può esser vero; ma siate sicuro che questo non è l'oggetto principale di quella missione.

La corrispondenza parigina della *Perseveranza* conferma pienamente i ragguagli dell'*Ind. Belge*:

Sapete come si fosse cercato di stornare l'attenzione del pubblico dal viaggio che il signor Mercier fece a Richmond, e a cui volevasi dare in apparenza uno scopo puramente commerciale. Oggi corre voce che quel ministro sia incaricato d'una missione importantissima. Si tratterebbe nientemeno che di offrire alle due parti belligeranti l'arbitraggio della Francia e dell'Inghilterra. Io non so nulla di veramente positivo a questo riguardo, ma bisogna confessare che i fatti militano in modo singolare in favore di questa notizia.

Vi è noto che da qualche tempo la Francia e l'Inghilterra si mostrano impazientissime della crisi cotoniera; d'altra parte vedeste quali

sforzi si fecero a Londra ed a Parigi per scemare l'importanza dell'ultimo successo riportato dai Federali, successo ch'era venuto assai male a proposito a gittarsi attraverso i negoziati. Però, dopo tutto, la battaglia di Corinto non è abbastanza importante perchè non si possa ancora benissimo fare proposte di pace. La base del componimento sarebbe, ve l'immaginerete, il riconoscimento degli Stati del Sud da parte del Nord. Si è già certi che il Sud accetterà, non avendo esso mai chiesto altro.

Elezioni in Prussia

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino espone nel modo seguente il risultato delle elezioni primarie a Berlino e nelle provincie:

Benchè non fosse punto dubbioso che il partito progressista trionferebbe nelle elezioni della capitale, la vittoria ch'esso ha riportato sorpassa tutte le nostre speranze. Non solo il partito progressista si è di molto fortificato nelle tre circoscrizioni in cui esso aveva già la maggioranza, ma ha anche ottenuto una gran maggioranza nella quarta circoscrizione in cui la sua posizione era dubbiosa.

Si sa che in questa circoscrizione si racchiudono i più ricchi quartieri di Berlino, al voto dei quali si è sempre annessa una grande importanza.

Una lunga serie di dispacci telegrafici prova che i risultati sono gli stessi nelle provincie, e la causa liberale riporta uno splendido trionfo nelle elezioni definitive.

Eccone le cifre principali:

A Conisberga, su 344 elettori del secondo grado, 287 appartengono al partito progressista, 27 al partito costituzionale, 13 al partito conservatore; gli altri non sono conosciuti.

A Memel, 90 elettori su 91 sono per la rielezione degli uomini del partito progressista.

A Thorn, vittoria dei liberali: su 53 elettori, 51 liberali e 2 cattolici.

Ad Elbing, 98 elettori, dei quali 76 del partito progressista, 18 reazionarii, gli altri dubbiosi.

A Danzica, 287 elettori, cioè 261 progressisti e 26 reazionarii o dubbiosi.

A Stressund, gli 87 elettori sono liberali.

A Potsdam, 102 progressisti e 56 reazionarii.

A Brandeburgo, 82 progressisti, 7 reazionarii.

A Breslavia, più di 300 progressisti su 521 elettori di secondo grado.

A Magdeburgo, 1 conservatore; tutti gli altri liberali e progressisti. Questi ultimi sono in maggioranza.

Ad Erfurt, 115 liberali, 9 reazionarii.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 5 maggio.

Menotti Garibaldi ha definitivamente rifiutato il comando dei Carabinieri Genovesi. La speranza di prossimi avvenimenti e il desiderio di poter meglio giovare alla causa nazionale accanto al padre suo, influirono non poco sulla deliberazione del giovine Menotti.

Una curiosa notizia debbo comunicarvi, e si è che una ventina di ufficiali dell'armata austriaca inoltrarono domanda presso il nostro governo, esternando il desiderio di fare una visita al generale Garibaldi.

Il governo aderì per quanto sta in lui, osservando a quegli ufficiali che avrebbero dovuto intendersela direttamente col Generale stesso.

Questo sentimento di ammirazione (se non è eccentricità) per parte d'ufficiali tedeschi segna in certo qual modo il grado cui è salita anche presso i nostri nemici la fama del prode nizzardo.

Come e quando la visita possa avvenire, non so dirvelo; ma pare che avrà luogo di questi giorni, mentre il Generale si trova presso il lago di Garda.

Si parla — e fondatamente — di divergenze in seno al ministero su certi punti d'interna amministrazione, e non è improbabile che al ritorno del presidente dei Ministri a Torino un qualche mutamento abbia ad aver luogo. Forse si combinerà la faccenda nella stessa Napoli.

La *Monarchia Nazionale* del 3 scrive:

Oggi il ministro della pubblica istruzione parte per Napoli.

— Gli autori del furto commesso a danno della ditta Parodi di Genova, diconsi appartenenti alle Romagne. L'autorità è sulle tracce di due dei colpevoli, ed ha fondata speranza di riuscire nelle ricerche.

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* dice ricavare da una lettera da Parigi:

« In generale credesi a un passo qualunque nella quistione romana. L'Imperatore disse, giorni sono, a uno de' suoi che gli parlava delle difficoltà enormi che il poter temporale crea in Roma: *è quistione di tempo*.

L'*Opinione* ha da Parigi, 30 aprile:

Un avvenimento, che al difuori della situazione generale prova come il governo senta il bisogno di rivolgere tutti i suoi sforzi contro gli ostacoli che si frappongono alla completa organizzazione del regno d'Italia sotto il punto di vista della unità, lo troviamo nel prossimo viaggio, che si dice possa intraprendere il principe Napoleone per alla volta di Napoli. Questo viaggio, coincidendo coll'opuscolo del sig. Pietri, parmi abbia un significato tale su cui trovo inutile dover insistere.

CRONACA INTERNA

La *Gazz. Ufficiale del Regno* porta un decreto con cui alcuni dei Forti dello Stato cessano dall'essere considerati come tali e divengono proprietà demaniale. Dalla dipendenza del ministero della Guerra passano quindi sotto quella del ministero delle Finanze e formeranno parte della espropriazione quando questa verrà votata dal Parlamento. Fra questi Forti siamo lieti di veder figurare quelli di S. Elmo di Napoli, Isola di Tremiti, le piazze di Trapani, Catania, Girgenti, Termini, castello di Reggio in Calabria e quello di Lecce.

Questa mattina il Re è partito per la caccia di Licola e farà ritorno a Napoli prima di sera.

Alle 8 1|2 si aprirà il Gran ballo a Corte.

Questa sera arriverà fra noi Sir James Hudson Ministro di S. M. Britannica presso il Re d'Italia.

S. Signoria attraversò Roma, ma non vi si fermò, a quanto ci si assicura, che poco più di d'un'ora.

Il Vice-Re d'Egitto Mehemet Said partirà domani per Firenze.

S. A. à lasciato 25 mila franchi per i poveri di Napoli.

Jeri S. M. si recò a S. Gennaro in treno di gala, con sette carozze, coi ministri, cogli ufficiali civili e militari della sua Casa.

Erano nella cattedrale cinque canonici, e molti sacerdoti nostri liberali. — Il Re fu accolto dal popolo col solito entusiasmo.

Il dono al tesoro di S. Gennaro recato jeri da S. M. sarebbe del valore di 130 mila lire italiane.

Jeri avevamo detto che il Re aveva fatto una visita alla *Società d'Incoraggiamento*, mentre in quella vece la visita fu fatta alla *Società Promotrice di Belle Arti*, che inaugurava ieri stesso la sua prima esposizione.

Notizie da Salerno ci recano i particolari dei grandi preparativi che si fanno da quella energica e patriottica popolazione per accogliervi il Re d'Italia. Archi di trionfo, musiche, illuminazioni, indirizzi di felicitazione— tuttociò, che valga a dimostrare l'amore dei Salernitani per la causa nazionale.

Il paese è già in festa attendendo domani.

Crediamo di poter quasi assicurare che S. A. I. il principe Napoleone sarà tra noi verso la metà del mese.

Il nostro Municipio, oltre il gran ballo che darà in onore del Re, à pure divisato di promuovere alcune corse al campo di marte.

La società ippica italiana offerse cortesemente tre premi per tre corse, ed una ve ne sarà esclusiva del Municipio con premii di lire 2500.

Lo spettacolo avrà luogo sabato 17 maggio.

Ci auguriamo che il nostro egregio Municipio non vorrà acciecare l'intera popolazione, e che, ciò che non fece l'ultima volta, farà inaffiare la strada che dal centro della città conduce al campo di Marte.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

Madrid 4 — Fra breve la squadra andrà nel mare Pacifico. Le truppe di Cuba sono pronte a sostituire le ammalate del Messico, o a rinforzarle se abbisogna.

Roma 4 — Ieri il Papa è rientrato — grande folla trovavasi sul suo passaggio.

Parigi 5 — La Spagna manda rinforzi nel Messico.

New-York 25 — I Giornali del Nord e del Sud, dicono che la missione di Mercier sia politica. — Beauregard ricevette rinforzi considerevoli — da Corinth ed Yorktown nulla di nuovo — a Savanas Juarez fece fucilare altri tre generali.

Londra 5 — Il *Times* constata l'importanza del ricevimento entusiastico di Vittorio Emanuele a Napoli — l'entusiasmo di Napoli è un argomento evidente contro le asserzioni di Bowier.

Varsavia 4 — In chiesa S. Croce furono cantati inni proibiti, ebbero luogo ventidue arresti — successe un conflitto senza importanza tra gli agenti di polizia e la folla. Pattuglie raddoppiate.

Napoli 6 — Torino 5

Torino — Prestito italiano 71. 85.

Parigi 5 — Fondi italiani 71. 85 — 71. 50 — 3 0|0 fr. 71. 00 — 4 1|2 0|0 id. 97 80 — Cons. ingl. 74.

Principio tendenza alla fermezza, fine debole.

Napoli 6 — Torino 6.

Parigi 6 — Il *Constitutionnel* ha un articolo di Limayrac sulla questione Americana—spera che il ministro farà intendere a Washington e a Richemond parole di conciliazione.

BORSA DI NAPOLI — *5 Maggio 1862.*

Pres. Ital. defin. 72 50 — 72 40 — 72 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 7 Maggio 1862 Milano N. 125

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SITUAZIONE POLITICA

Dopo tanti giorni di tripudio e di feste sentiamo il bisogno di raccoglierci un poco sulle cose politiche, e vedere come si presenti ora la situazione delle questioni internazionali in Europa.

Certamente la venuta del Re a Napoli coincide con un cambiamento di scena a Roma.

« Una bandiera è caduta — esclama con accento d'ira e di dolore l'abate Sisson nel reazionario *Ami de la Religion* — la bandiera della Francia protettrice del poter temporale » !

Con queste ed altre più forti e accentuate lamentazioni i clericali e gli ultramontani piangono il richiamo di Goyon da Roma. Dalle loro alte querele, dalle parole di disperazione con cui i più arditi tra i fogli reazionarii rimproverano e rinfacciano a Napoleone di aver abbandonato la causa del Papa, di aver patteggiati cogli scomunicati la rovina del poter temporale, di aver venduto il successore di S. Pietro ai suoi nemici, dovremmo argomentare che veramente la questione romana sia agli ultimi tratti.

Se poi d'altra parte osserviamo il contegno dei fogli liberali parigini, ci dovremmo ripromettere uno scioglimento imminente, perchè così appunto ne parlano la *Presse*, il *Temps*, il *Siècle*, e persino la ufficiosa *Patrie*, se pure non crede, sospetta almeno un colpo decisivo a Roma.

Noi non vogliamo abbandonarci, così a prima giunta, alla corrente delle speranze e delle supposizioni suggerite dall'impaziente desiderio di vedere alfine risoluta questa eterna quistione romana. Quindi non facciamo troppo caso nè delle più o meno sincere lamentazioni, nè degli atti di disperazione, più o meno rumorosi, del giornalismo ultramontano — nè dei comenti o delle informazioni, più o meno autorevoli, dei periodici liberali francesi.

Certamente il contegno della stampa retriva, e principalmente dell'*Ami de la Religion*, ch'è il depositario di tutt'i segreti della Curia Romana, ch'è il più legittimo e autorevole rappresentante dei concetti di Antonelli, è un sintomo di alta significanza. Pure a noi importa di attenerci strettamente ai fatti, e son questi che ci facciamo ad esaminare.

Il richiamo di Goyon non può esser determinato semplicemente dal proposito che le truppe francesi stanziate a Roma adoperino lealmente ed energicamente a reprimere il brigantaggio sui confini napoletani.

Il Goyon — e la *Presse* Parigi di ieri lo diceva assai giustamente — è militare, e come militare, e militare francese, devotissimo alla sua consegna. Quel giorno in cui Napoleone gli avesse dato un ordine preciso e categorico di reprimere il brigantaggio, d'indagarne ed estirparne le radici dovunque si trovassero, il Goyon non avrebbe esitato a passare *anche sul corpo di Pio IX e di Francesco Borbone*, se ciò fosse divenuto necessario, per l'esecuzione fedele dei comandi dell'Imperatore.

Chi conosce davvicino Goyon afferma che uomo onesto e severo, quantunque non irreligioso, egli è ben lontano dal nutrire i sentimenti che gli si vogliono attribuire, rispetto alla Corte di Roma — e che anzi ritornando a Parigi e rientrando nella vita puramente militare, egli non sarà al certo il difensore del poter temporale.

Si aggiunge anzi di più che quando verranno in luce le relazioni che Goyon mandava a Parigi sulle cose di Roma, si troverà ch'egli conosceva e diceva il vero quando e come gli era consentito di manifestarlo.

Ma egli aveva una missione, una di quelle parti a rappresentare, nelle quali si disegna tutta l'ambiguità e l'apparente irresolutezza della politica napoleonica — e il militare-diplomatico *a joué parfaitement son rôle*, tanto che si pretende ch'egli abbia ad averne largo guiderdone.

Ora da tutto ciò si comprende che il richiamo di Goyon vuol dire che la parte, ch'egli era chiamato a rappresentare, è finita — e che ora comincia un atto del dramma, nel quale Goyon non potrebbe più figurare, perchè non si possono recitare due parti in un medesimo dramma.

Altri sintomi ancora concorrono a farci credere che nella quistione romana si prepara un cambiamento di scena assai importante.

Le conferenze lunghe e ripetute che il signor Oddo Russell — nipote del ministro inglese degli affari esteri e incaricato d'affari *britannico presso la Santa Sede — ha tenuto* col Borbone a Roma; e poi il fatto di sir James Hudson che, venendo a Napoli, passa per Roma, non possono al certo essere incidenti isolati: tanto più che vennero preceduti da due più gravi e importanti fatti, ossia il celebre discorso di lord Palmerston sulla questione romana — discorso che invece di alterare le buone relazioni tra i gabinetti di *Saint-James* e delle *Tuileries*, pare le abbia ravviate in meglio — e la gita del signor di Lavalette a Londra.

Il signor Oddo Russell, uomo di principii liberalissimi quanto e forse più che lo zio, uomo che quantunque giovine, al pari d'ogni illuminato inglese, ha sempre veduto nel governo borbonico di Napoli la negazione d'ogni principio di morale e di politica, una ragione permanente di torbidi in Italia, non deve per fermo essere andato a visitare il Borbone per confortarlo nelle sciagurate imprese che questi promuove fomentando il brigantaggio.

Sir James Hudson, uno dei migliori e più operosi amici d'Italia, e quello fra i diplomatici che à più attivamente adoperato a far trionfare la causa dell'unità italiana, non sarà passato per Roma — crediamo — per divertimento sebbene, a quanto ci dice una lettera da Roma che daremo domani, vi si sia fermato assai poco.

Certamente, non occorre che noi italiani ci *mettiamo su nella persuasione di vedere*, dietro questi fatti, sciolta domattina la quistione romana. Tuttavia, senza abbandonarci a prematura fidanza, non si può a meno di constatare che la questione è entrata in una fase la quale, se non è lo scioglimento finale, è *fuor di dubbio quella che lo prepara.*

Del resto, anche la situazione dell'Europa si presenta semprepiù favorevole alla causa nostra.

Le recenti gravissime misure di rigore adottate dall'Austria in Ungheria, ci attestano che *gli Ungheresi sono tutt'altro* che *tranquillizzati* e che il fermento laggiù continua, preparando il momento della esplosione.

Gli affari della Turchia col Montenegro sono ben lontani da un accomodamento. Derwich-pascià ebbe una rotta spaventevole, e Omer-pascià ci trova a tali strette che ha persino messo in campo delle proposte di transazione coi rivoltosi, sulla base dell'autonomia dell'Erzegovina.

Così il movimento slavo-magiaro che in ultimo deve risolvere molte quistioni e ricostituire più d'un gruppo nazionale, va innanzi e si fortifica ogni giorno.

Ma il fatto più importante è il risultamento delle nuove elezioni in Prussia. Re Guglielmo à tentato una politica di reazione e sciolta la precedente Camera liberale à fatto appello al paese, sperando cogl'intrighi e colla pressione ministeriale di fare uscire dalle nuove elezioni una Camera retriva. Ma il paese ha coi suoi voti formata una Camera ancor più liberale della prima. Nelle nuove elezioni l'elemento progressista conta il novantacinque per cento dei deputati.

Noi vedremo quindi, fra le prime quistioni che usciranno in campo nella nuova Camera di Prussia, ritornare a galla quella del riconoscimento del Regno d'Italia. La volontà concorde della nazione prussiana, manifestatasi così apertamente, malgrado tutte le arti con cui il ministero à tentato di dominare le elezioni, à condotto le cose a un punto in cui il governo di re Guglielmo deve decidersi o ad assumere francamente una politica liberale in Germania, contro l'Austria, ovvero a mettersi in aperta lotta col paese.

Quest'ultimo partito in Prussia ci sembra impossibile — un colpo di Stato, un attentato alla Costituzione sarebbe il segnale d'una rivoluzione e la dinastia correrebbe grave rischio di essere abbattuta.

LA VENUTA DEL RE
a Napoli

Tutt'i fatti che hanno accompagnato e seguito la venuta del Re a Napoli porgono argomento all'*Opinion Nationale* di scrivere quanto appresso:

Il viaggio del Re d'Italia nelle provincie meridionali è un atto politico di cui noi abbiamo rilevato l'alta importanza. Vittorio Emanuele, accompagnato dal suo primo ministro, va a protestare a Napoli, in nome del suffragio universale, contro le mene di Francesco II, e di *tutto il partito clerico-legittimista, che tiene* a Roma le sue sanguinose corti d'assise.

Il governo imperiale, col fare scortare da una squadra francese il re eletto nell'antica capitale dei Borboni, si svincola, in faccia all'Europa, da tutte le riserve onde aveva circondato il riconoscimento del regno d'Italia.

I nostri cannoni, salutando Vittorio Emanuele, hanno detto a Francesco II e all'Austria: Noi siamo in favore dei popoli contro il diritto divino; sono Magenta e Solferino che noi veniamo a celebrare e consacrare sin nel fondo della Penisola.

Noi applaudiamo senza riserva alla condotta del governo francese, perchè essa fa fare un passo alla quistione italiana, perchè ci è permesso sperare ch'essa si avvicini finalmente alla desiderata soluzione.

Se questa manifestazione ha infatti la portata che noi ci piaciamo di attribuirle, bisogna considerarla come il preludio di una serie di atti non meno caratteristici, di cui il richiamo del sig. Goyon non sarebbe che il primo.

Noi annunziavamo ieri che il generale era stato richiamato a Parigi d'ordine dell'Imperatore. Questa notizia è confermata dalla *Patrie* e dal *Constitutionnel*.

Ecco due fatti importanti: due vittorie pel sig. Rattazzi, per l'Italia, per la più giusta delle rivoluzioni. Noi ci attendiamo di meglio, e speriamo anzi tutto che i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra che sono a Napoli col Re d'Italia stabiliranno bentosto con lui le basi d'una convenzione, di cui si è già parlato, per conseguire una soluzione pronta e radicale delle difficoltà attuali.

A conferma di questa previsione, il telegrafo ci fa sapere che il sig. Benedetti ha dei lunghi colloquii con Vittorio Emanuele, mentre il sig. Goyon corre la strada da Roma a Porto d'Anzio, piccola città vicina alla frontiera napoletana, in cui il Papa ha fissato per tre settimane la sua residenza, e che Francesco II dichiara la sua ferma risoluzione di non allontanarsi dalla città eterna.

Eroica fermezza! la quale non mancherà di esser celebrata negli ufficii della *Gazzetta*, del *Monde* e dell'*Union*. Ma che cosa mai diventerà essa il giorno in cui codesto superbo rampollo dei Borboni vedrebbe scomparire all'orizzonte la giberna dei soldati francesi?

Francesco II sogna Napoli notte e giorno; la è una giustizia che è d'uopo rendere al suo cuore paterno. Ma i popoli sono ingrati: i Napolitani hanno dimenticato il loro re *per la grazia di Dio*. Egli più non esiste per essi, egli è morto! e giammai entusiasmo non fu pari a quello che ha testè ridestato fra loro la presenza di Vittorio Emanuele.

Codesto entusiasmo è sì grande, sì imponente, sì unanime, che, stando ai dispacci, lo si considera come un secondo plebiscito, più eloquente ancora del primo.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

È stata istituita una Commissione dal ministero dell'interno coll'incarico di esaminare il decreto dittatoriale che pone a carico dello Stato i debiti comunali della Sicilia, onde proporne un modo d'applicazione. È una quistione assai delicata perchè l'attuazione letterale porterebbe ad uno dei due sconci, o di favorire con eccessiva parzialità i comuni Siculi a confronto di quelli di tutte le altre parti dello Stato, ovvero di aprire adito ad una futura equiparazione che ponendo ad onere dell'erario tutto il passivo delle comuni del Regno imporrebbe alle non floride finanze italiane un carico incomportabile.

La Commissione si compone del senatore conte Ponza di S. Martino, presidente, del deputato Zanardelli, e del cavaliere Finali, già capo divisione presso al Ministero dell'Interno. Se questi onorevoli signori riescono a trovare una composizione equa e pratica avranno reso al paese un grandissimo servizio.

—

Dei torbidi ebbero luogo a Monza in questi ultimi giorni. Certi fogli, come al solito ne esagerarono le proporzioni. La *Perseveranza* riduce il fatto al suo giusto valore. Essa scrive:

È vezzo antico dei nemici nostri esagerare a ridicole proporzioni ogni piccolo disordine, ogni leggero scandalo delle nostre contrade. Così avvenne a proposito dei pochi arresti eseguiti, giorni sono, fra i militari di una caserma in Milano, fatto che ora corre sui giornali tedeschi e francesi, trasformato in una vasta cospirazione e in una vivissima agitazione del popolo milanese. Così avverrà probabilmente del tumulto di Monza, a cui informazioni autorevoli non ci permettono di dare maggiore importanza che di un semplice tafferuglio.

La dimostrazione era cominciata in senso politico e come di ostilità contro il clero reazionario, di cui uno fra i membri più influenti, monsignor Caccia, non può esser veduto volontieri come ospite in quella città. Fin qui la cosa peccava nella forma, ma non potevasi rimproverare il sentimento della popolazione. Più tardi, come quasi sempre accade, la dimostrazione trascese, e la folla seguì improvvidamente l'impulso dei mestatori, che in simili casi non mancano mai. Le sofferenze della classe artigiana servirono di prestesto; s'invocarono gli antichi dissapori tra fabbricanti ed operai; alcune grida si elevarono, tendenti a mettere in due campi opposti i cittadini agiati e gl'industriosi artigiani, fra cui non dovrebb'essere che ricambio di aiuti e di amichevoli propositi. Una volta scesa su questo terreno, la dimostrazione perdette ogni pretesto politico e la pubblica forza dovette intervenire a reprimerla. Però non fu d'uopo di molta energia, perchè le masse compresero tosto la falsità di un tale contegno, e il buono spirito della popolazione monzese prese il sopravvento. Il giorno dopo si fecero alcuni arresti e l'incidente non ebbe seguito. Anzi è da notarsi che in quell'istesso giorno, per opera dei cittadini agiati, si inaugurava in Monza una benefica istituzione, un Asilo di Carità per l'infanzia, dal quale le famiglie operaje trarranno certamente sollievo e conforto a più fratellevoli sensi.

Monumento a G. D. Romagnosi

Si legge nell'*Opinione* del 3 corrente:

L'Italia, non appena risorta a libertà, pensa ad onorare quegli uomini illustri che, durante la sua lunga servitù, si resero di lei benemeriti. Non ha guari nell'università di Bologna venne inaugurato un monumento a Pellegrino Rossi. Ora si tratta di erigere nell'università di Pavia un monumento a Gian Domenico Romagnosi, che, come è noto, dettò le sue lezioni in questo celebre ateneo. A tal uopo ci venne comunicata una proposta sottoscritta dai signori Barinetti cav. Pietro, rettore dell'università, Sulis avv. Francesco, preside della facoltà giuridica, Lovati cav. Teodoro, preside della facoltà medico chirurgica, e Cattaneo Francesco preside della facoltà di scienze fisiche matematiche e naturali. Questi egregi cittadini e professori si sono costituiti in commissione, affine di raccogliere le offerte per erigere un monumento al grande giureconsulto pubblicista. Ottenuto che abbiasi il numero di 500 azioni, i sottoscrittori saranno chiamati in adunanza per determinare le norme più convenienti, affinchè il monumento risponda al voto comune, e per la nomina di una commissione incaricata di dirigere l'esatta esecuzione dell'opera. Ogni azione è di lire 5 ed i versamenti potranno essere fatti al sig. Luigi Gatti, economo cassiere della regia università di Pavia, al quale potranno pure venire intestati e diretti *i vaglia postali* che venissero spediti. Ciascun dei soscrittori riceverà un disegno del monumento con un'illustrazione. Le offerte verranno pubblicate.

—

LONDRA E IL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE

L'edificio che serve di teatro all'esposizione universale è situato al sud dei giardini di Sout-Kensington. Nella sua maggior lunghezza, che corrisponde alla facciata e prospetta mezzogiorno sopra la strada di Cromwell, esso ha la forma d'una I, con una estensione di 1200 piedi inglesi. I lati minori, riguardanti ad est ed ovest, si estendono per un totale di 560 piedi divisi in due ale, separate da un padiglione. Il diametro di ciascun padiglione è di 160 piedi, ed in conseguenza ciascuna delle sue ale conta 200 piedi. Parallelamente alla fronte dell'edificio corre una navata che congiunge il padiglione orientale con quel che riguarda occidente, ed occupa 800 piedi.

L'altezza generale dell'edificio è di 100 piedi, quella dei padiglioni è doppia. Da ambo i lati della navata e delle ale dell'edificio sono stabilite delle gallerie della larghezza di 50 piedi. Il primo piano della facciata verso sud è riservato alle belle arti, ed è largo 200 piedi. Dal lato opposto, verso settentrione, ma sopra uno spazio esteso solo 87 piedi, sotto una tettoia di cristallo, sono stabilite le sale di rinfresco, di mezzo alle quali per un vestibolo si esce sui giardini d'orticoltura.

Tale è la topografia sommaria della fabbrica principale; ma a oriente e ad occidente le sono state aggiunte due fabbriche minori della lunghezza di 775 piedi una, e l'altra di 1000.

Nel corso dell'esposizione vi saranno sette ingressi aperti al pubblico, che potrà entrarvi tutti i giorni, meno la domenica. L'entrata principale risponde sulla via Cromwell; due a ciascuna delle estremità delle ale est ed ovest ed una a ciascuno dei due padiglioni.

Londra si prepara a ricevere degnamente i forestieri. E certo non sarà da attribuirsi alla stampa se l'ospitalità che essa predica da tanto tempo agli abitanti della metropoli britannica non riuscirà interamente conveniente. Il *Times* del giorno 29 impartiva ai suoi lettori alcuni consigli in proposito, che possono considerarsi come l'inaugurazione d'un programma di civiltà internazionale molto soddisfacente.

« Per molti dei nostri compatrioti, scrive il *Times*, un'affluenza considerevole di forestieri è, nè più, nè meno come l'arrivo d'un gran banco di aringhe o di giovani balene: essi credono di non aver che da sortire con dei battelli, con reti o con ramponi, e con dei coltelli per assicurarsi della ricca preda. Per altri invece la nazionalità insulare si manifesta sotto forma differente. Alla lor vista ogni forestiere è un selvaggio o un insensato; ridicolo il suo vestito, il suo aspetto bizzarro e il suo diritto di por piede sul suolo inglese molto contestabile.

« Cosa possiamo noi fare per attenuare le difficoltà e le noie che ci siamo create e che originano dal nostro carattere geloso ed esclusivo? La più semplice civiltà può far molto. Quando un forestiere chiede che gli si indichi la via per *Leicestersquare* o *Soho-square* o per l'esposizione, vogliate compiacervi di dargli spiegazioni per facilitargli la notizia dei luoghi che non gli possono essere famigliari come sono a voi. Se vedete un francese discutere con un cocchiere in mezzo alla folla offritegli i vostri servigi come interpreti e ricercate un *policeman*. Se un forestiere di cui non avete mai inteso parlare vi si presenta munito di una lettera d'ingresso, trattenetelo, e dategli opportuni schiarimenti, comunque non possiate supporlo un angelo in abito da uomo; probabilmente non lo sarete voi stessi! Se ciascuno vuol metterci un poco del suo non riuscirà difficile alla metropoli di compiere i doveri dell'ospitalità verso un centinaio di migliaia di forestieri. I corpi pubblici assieme a quelli che sopraintendono al controllo delle esposizioni, delle pubbliche gallerie, delle collezio-

ni, delle chiese e degli altri edificii pubblici, possono fare anche di più.

« I forestieri non riscontrano cosa più utile dei semplici manovali estranei ai dettagli senza interesse. Per la grande maggioranza di essi il tempo è denaro, ed anche di denaro ordinariamente non ne hanno di troppo. Mano mano che una nazione progredisce, la sua sfera d'attività deve allargarsi. L'Inghilterra deve provare in questa occasione che le istituzioni popolari, la libertà, il governo rappresentativo, la libertà di parola e le altre istituzioni di cui andiamo orgogliosi significano qualche cosa più d'un catenaccio sussidiario incastrato alla porta d'un albergo, e che l'Inghilterra non è ostile all'ospitalità come al despotismo. »

Da parte sua il *lord maire* di Londra ha già dato l'esempio dell'ospitalità. Egli ha cominciato il giorno 28 a soddisfare il còmpito che gli incombe, come primo magistrato della città, in questa solenne occasione. Egli ha riuniti nella sala egizia di *Mansion-House* oltre 300 convitati ad un banchetto offerto a S. A. R. il duca di Cambridge e ai commissari dell'esposizione. Fra gli invitati figuravano molti membri dell'aristocrazia inglese e il corpo diplomatico.

Il prestito russo
a Londra

Il prestito di quindici milioni di lire sterline aperto in Londra dai Rothscild per conto del governo russo, è quivi, come abbiamo altre volte detto, poco bene accolto dai ceti politici e dalla più parte de' periodici, e il *Daily News* fra gli altri, dice:

Questo nuovo prestito, com'è ora annunziato, riesce assai più vasto che non erasi dapprima creduto. La Russia offre a un tratto cartelle per *quindici milioni*, cioè a dire più che non richiedesse con alcun prestito antecedente. Per questa ragione e per i gravi effetti che avrà sul nostro mercato, se sarà accettato dal pubblico, questo prestito chiede tutta la nostra attenzione. Uno de' più larghi prestiti che mai fosse *aperto qui*, *fu* parimenti della Russia, quello, vogliam dire, di 12 milioni al 3 1|2 per 100 del 1859; ma allora la somma reale che si venne a pagare appena salì ai 7 milioni a tre quarti; come è pure avvenuto del prestito turco di otto milioni, il quale non ci tolse dal mercato che cinque *milioni* tondi. Ma il presente accatto ci priverà a un bel punto di tredici milioni e mezzo in moneta sonante. Tenendo anche conto di quel tanto che potranno anche pigliare gli speculatori stranieri, ce ne sarà tanto tolto da metterci in grave pensiero. Il grande e vero intento della Russia nel riapparire così presto nel nostro mercato, è di smugnere di metalli l'Occidente, per tirarne il più che può nelle sue parti, invase da carte inconvertibili. Il prestito adunque sarà tutto in danaro contante. Più volte il ritirare tre o quattro milioni dalla banca d'Inghilterra fece tracollare i fondi e alzare il pregio dello sconto insino al cinque, al sei e sette per centinajo; tanto è sensitiva la nostra macchina finanziale! E che non potrebbe avvenire ora da questo repentino disseccamento di sostanze metalliche? Conviene pertanto che i nostri banchieri e i danarosi pongano ben mente alla natura particolare di questo nuovo accatto. Ogni controversia bancale sta, com'è noto, nel ricercare il miglior investimento del danaro; e per tal conto la Russia ha sopra di noi ugual titolo che la Turchia, il Marocco e l'Egitto. Ma le loro domande furono temperate, conformi alle nostre difficoltà, fatte quando eravamo in polso. per lo contrario i nuovi accattatori vogliono da noi danaro quando ne abbiamo appunto dato agli altri, e domandano somme spaventevoli.

Un'occhiata che volgessimo alle nostre fabbriche, alle officine, alle popolazioni lavoratrici del cotone, ed ora impoverite e scioperanti, basterebbe per trattenerci dal dare via ciecamente i nostri sopravanzi. Perchè egli è soprattutto da considerare che se per buona ventura cambiassero i tempi, e i traffichi si ravvivassero, noi avremo più che mai bisogno di danaro per alimentare la risorta fabbricazione. Pertanto, col mercato titubante, coll'abbassamento di tutti i valori, di tutte le commodità, questo prestito può metterci in gravi perdite o almeno può privarci di giusti guadagni, in guisa da riuscire il più pernicioso che siasi mai fatto in Inghilterra. Ed è da ricordare come ogni prestito russo d'ogni tempo e in ogni paese sostiene su tutti i mercati un deprezzamento e uno sconto grave; e gli ultimi due cagionano ai primi soscrittori grande scapito. Ciononpertanto i signori Rothschild arditamente affermano che « l'esperienza dei prestiti russi vale ad animarci a soscrivere il presente ». Noi non possiamo veramente comprendere come si abbia avuto tanta sfrontatezza, e a risponderv basterebbe il por mente al prestito del 1859 di dodici milioni, le cui cartelle, comperate a sessantotto, o sessantasette e mezzo netti, valgon ora sessant'uno in questo mercato. La Russia certo tratta assai male i suoi vecchi creditori; perchè, mettendo fuori sì gran numero di nuovi consolidati, fa che i vecchi nelle loro mani inviliscano. In tre soli anni ella ha creato tre prestiti: uno di dodici, uno di otto, ed ora uno di quindici milioni; ecco adunque un totale di trentacinque milioni di sterline. Che meraviglia poi se il mercato è invilito, e se il prestito antecedente di otto milioni, aperto dai signori Baring, rimase scoperto?

Cose del Messico

Dai giornali esteri ricaviamo le seguenti notizie interessanti sugli avvenimenti del Messico. Esse sono in data di Vera Cruz 3 aprile:

In esecuzione della convenzione di Soledad sono state aperte a Tehuacan delle conferenze per arrivare ad un accomodamento definitivo. I plenipotenziari del presidente Juarez avendo elevate delle inqualificabili pretese, le conferenze furono rotte il 19 marzo, ed il corpo spedizionario francese, conformemente all'articolo 3 della convenzione, ha lasciato Tehuacan onde rinvenire per di dietro di Pasoancho sulla strada di Vera Cruz. Il nuovo *punto di concentrazione scelto dal comandante* in capo è Chinquitruite, a circa 75 chilometri dal mare.

I rinforzi arrivati di Francia sono tutti stati diretti su questa città. Il generale di Lorencez ha preso il comando del corpo spedizionario che è pieno d'entusiasmo e di confidenza in lui. Il colonnello Letellier Valazé, suo capo di stato maggiore, il quale era restato a Vera Cruz per ricevere le truppe ed organizzare le colonne, è partito il 2 aprile pel campo alla testa dell'artiglieria e dei distaccamenti sbarcati la vigilia.

Tutto doveva esser pronto dal 10 al 15 aprile il più tardi. A quest'epoca il generale di Lorencez doveva abbandonare il campo di Chinquitruite alla testa delle truppe francesi, e marciare direttamente su Puebla, e su Messico, onde entrarvi per assenso o per forza.

La più spaventevole anarchia continua a regnare nel paese. L'immensa maggioranza della popolazione messicana è favorevole ai Francesi e il partito del presidente Juarez non si conserva agli affari che mediante il terrore.

Il generale Ilraga, che comandava la provincia di Vera Cruz, è stato destituito come moderato e surrogato dal generale Saragoza, che ha inaugurato il suo comando facendo fucilare il generale Robles e dieci ufficiali, dei quali si è proditoriamente impadronito, e che egli ha accusati d'essere favorevoli ai Francesi.

Saragoza ha pubblicato contro i Francesi un proclama concepito in termini odiosi.

Il generale di Lorencez doveva fermarsi tre giorni a Puebla ed arrivare a Messico il 1.° o il 2 maggio al più tardi. Il possesso della capitale cambierà completamente la situazione degli affari al Messico e produrrà il trionfo del partito dell'ordine, che sentendosi protetto contro il pugnale dei partigiani di Juarez, emetterà liberamente i suoi voti.

Tutti i mezzi di conciliazione essendo esauriti e la guerra essendo cominciata, il vice ammiraglio Jurien de La Gravière doveva riprendere il Comando del *Massena* e impadronirsi colla sua squadra dei forti della costa restati fra le mani dei Messicani.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Vi dissi altra volta, che qui si cominciava ad occuparsi assai degli affari d'America e che gli sforzi del governo francese tendevano a far mostrare chiaramente e nettamente il proprio contegno, restando però sempre d'accordo coll'Inghilterra.

Sino ad ora il gabinetto inglese ricevette piuttosto freddamente tutte le comunicazioni che gli vennero da Parigi, ma pare che la pressione esercitata su di esso dal mondo commerciale, abbia alcun poco cambiate le disposizioni di lord Palmerston e di lord Russell e che il signor Mercier, partito per Richmond, possa mettere in prospettiva l'accordo delle due potenze occidentali. Si ha come certo, che se l'Inghilterra e la Francia proponessero un arbitramento, verrebbe immediatamente accettato dagli stati confederati.

Io però sono d'avviso che quand'anche sussistesse l'accordo, l'azione diplomatica dei due gabinetti sarebbe assai lenta e non giungerebbe a far sì che gli stati del Nord tollerassero che base delle proposizioni europee fosse il riconoscimento degli stati confederati.

Stando alla *Presse* di Vienna, il *memorandum* che l'Austria ha in mira di inviare al gabinetto di Berlino in seguito alla comunicazione del trattato franco-prussiano, conterrà in termini energici una quasi protesta contro la portata del trattato istesso, non si esternerà però l'intenzione di non rinnovare il trattato del 1853 dopo la sua scadenza, nè si dichiarerà espressamente che il trattato commerciale e doganale austro-germanico sia fatto impossibile colla stipulazione del trattato austro-prussiano. Si eviterà pure di far ritorno al sistema protezionista. A dir breve, non si vuole restare isolati sul campo politico-commerciale, nè evitare i grandi sacrificii che si richiedono per poter persistere in quel sistema doganale e commerciale che fu tracciato dal defunto de Bruck. Queste decisioni furono prese in base ad una minuta relazione della commissione componentesi di consiglieri aulici dei diversi ministeri e radunatasi per esprimere il suo parere sul trattato commerciale franco-prussiano.

Si legge nello *Zeit* di Francoforte.

Il giorno dell'elezione in Prussia ha splendidamente corrisposto alla comune aspettazione, per quanto ne sono finora conosciuti i particolari. I fogli di Berlino, ad eccezione della *Gazzetta Crociata*, non ci pervennero, e così in comp[illegible]plesso siamo ristretti alle scarse notizie del telegrafo. [illegible] Abbastanza caratteristica [illegible] già la irosa notizia della *Gazzetta Crociata*, che [illegible] per le elezioni della capitale [illegible]li elettori *conservativi*, perfino gl'impiegati alto locati nei Ministeri, si astennero dalle elezioni. Si ritenne vana ogni opposizione al torrente liberale, o non si è voluto compromettersi in faccia al futuro Ministero?? Meravigliosamente unanimi furono le elezioni nelle principali città renane; perfino nella ultra cattoli[illegible]ca Bona non potè la nuova e tanto meditata di[illegible]visione dei collegi elettorali procacciar [illegible] agli ultramontani,

vittoria di cui prima eran sempre sicuri. Soltanto a Krefeld il partito liberale vinse con debole maggioranza: a quanto pare si fecero i più grandi sforzi contro il più pericoloso nemico, Enrico Sybel.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Gaeta, 4 maggio: Il Re nel partire da Gaeta lasciò 4 mila lire, da distribuirsi ai poveri di questo Comune. Il numero di questi, giusta l'allistamento fatto, somma ad un migliaio circa, cifra enorme per questa città, e nella quale scorgonsi ancora i tristissimi effetti dell'assedio del 1860.

Le contrade tra Gaeta e Fondi, Pico e Formia (già Mola e Castellone) continuano ad essere *infestate* da una trentina di briganti, che esercitano le più feroci rappresaglie e commettono tratto tratto atroci delitti.

Le truppe che si sono finora avute qui, quantunque molto attive e instancabili nel servizio, non sono sufficienti per circondare e distruggere questa piccola banda di assassini. Ci vorrebbero o altre truppe o alcune compagnie di guardie mobili. Pensi il governo anche a questi paesi, già da troppo lungo tempo funestati dalle incessanti scorrerie del brigantaggio.

Bisognerebbe pure che il governo, giacchè le autorità locali non se ne dànno alcun pensiero, provvedesse a migliorare le condizioni di queste prigioni mandamentali, le quali sono oltre ogni credere deplorabili, e a fare in modo che i detenuti avessero un trattamento più plausibile di quel che hanno presentemente e che non è affatto in armonia coll' odierna civiltà.

Ci scrivono da Lanciano: Anche qui fu splendidamente inaugurata l'installazione della nuova magistratura. Da tutt'i contermini paesi trasse in Lanciano il giorno primo di maggio una gran calca di popolo. La sala di Giustizia era stipata di gente. Tutti gli ordini civili, militari ed ecclesiastici assistevano alla cerimonia. Compiuto il rito solenne del giuramento, il sostituto Procuratore del Re, signor Ippolito Rutignano, pronunziò un applauditissimo discorso. All' uscire dalla sala, il Presidente e i giudici furono accolti dalla popolazione con lunghi ed entusiastici applausi, ed accompgnati alle rispettive case dalla Giunta Municipale, con banda musicale, e in mezzo alle generali acclamazioni. La sera vi furono luminarie e fuochi d' artifizio. Il teatro, a cui invitato dal Municipio intervenne tutto il collegio dei nuovi magistrati, riuscì oltremodo affollato di spettatori.

Scrivono da Bari al *Cittadino Leccese*: I briganti vengono disfatti in tutti i punti, e i giornali recano le diverse relazioni degli attacchi. Il seguente fatto però merita attenzione, perchè esso dimostra come in qualunque città vi sieno delle spie per i briganti. Il gen. Regis partì da Foggia con una buona scorta di Cavalleggieri. Una banda di briganti ne ebbe avviso, e corse sulla via fra Foggia e Cerignola per catturarlo. Però giunse, quando il Generale era già ad un miglio da loro. Regis conobbe la presenza di questa banda da una vettura, che a tutta fuga lo raggiunse, onde egli conoscendo che alcune compagnie di fanteria erano sortite da Foggia verso quella stessa direzione, ordinò alla cavalleria che caricasse quella ciurmaglia, che presa fra due fuochi dovette quasi tutta arrendersi. Se ne presero 25 che vennero subito fucilati. Intanto lo scioglimento della banda regala ai territori delle città presso le murge, delle comitive che cagionano ogni sorta di malanni. A Terlizzi la Guardia Nazionale con a capo il Sindaco fece, quattro notti addietro, la posta a cinque, che caddero sotto i colpi delle sue fucilate.

In questa provincia la soscrizione del clero al noto indirizzo, che prega il Pontefice a far cessare i mali della Chiesa con lo sgravarsi delle cure temporali, sebbene non tutte le carte siansi ritirate ancora, ha raggiunto la cifra di mille e più firme. Molti capitoli firmarono unanimi, ed è vistoso il numero dei Canonici.

Dall' Ispettore della Sezione S. Giuseppe, *sig. Pani, assistito dai delegati* De Grazia e Montani, è stato eseguito la scorsa notte un importante arresto. Due famosi briganti di Cervinara, appartenenti alla banda di Cipriano la Gala, sono caduti nelle mani della giustizia. Furono sorpresi al vico *Quaranta* al Mercato, nella casa di un fabbro ferraio, dove erano alloggiati. Gli arrestati hanno fatto rilevanti confessioni.

Domani avrà luogo la prima distribuzione di 6000 pani ai poveri della città nei quartieri di S. Ferdinando, Montecalvario e San Giuseppe. Sabato prossimo si farà altra distribuzione in altri quartieri. Questi pani, come già dicemmo, sono il frutto di elargizioni fatte dai banchieri e negozianti di Napoli. Le farine dagli stessi somministrate sono finissime. Promotore di questa bell'opera di beneficenza è stato il sig. Giuseppe Gravina, Ispettore alla Borsa. L'impresa delle sussistenze militari, rappresentata dai sigg. Falanga e Montuori, ha fatto eseguire *gratis* la panizzazione. I 6000 biglietti sono stati già dispensati fra i poveri della città.

La festa di jeri a sera al palazzo Reale riuscì splendidissima. — Gli invitati sommavano a circa 3000.

Le danze cominciarono poco dopo le nove pomeridiane, e si protrassero fino al mattino.

Il Re comparve nelle sale prima delle dieci, e vi rimase lungamente, intrattenendosi con tutte le persone che gli erano presentate.

S. M. era accompagnata da Mehemet Said Vice-Re d'Egitto, dal Comm. Rattazzi, dagli Ammiragli esteri, e dal corpo diplomatico residente a Napoli.

Il sig. Benedetti Ambasciatore di Francia, afflitto da un leggiero attacco di gotta, non potè assistere alla festa.

Del Corpo diplomatico erano presenti il primo segretario dell'Ambasciata di Francia, e i Rappresentanti del Portogallo, della Turchia, della Svezia, del Brasile, del Belgio, e della Grecia.

Eravi intero il corpo Consolare.

Con S. A. il Vice-Re d' Egitto stavano sei Pascià, e Mustafà Pascia suo nipote.

Il Re fu sempre lietissimo e affabilissimo, e conversò lungamente sulle cose nostre, delle quali diede assicurazioni assai consolanti.

La gran maggioranza dei convitati era composta dello stato medio, ov' è, e sarà ancor più in avvenire, il nerbo, il vigore del paese. Il commercio vi era intero.

Dell' aristocrazia tutta la parte intelligente e liberale, gentile di forme, e fina di sentimento.

Sui 3000 convitati si contavano 250 appartenenti alla Guardia Nazionale, 300 Esercito, Marina, Amministrazione militare, 70 ufficiali della squadra francese, 25 della squadra inglese — Il rimanente era tutto di cittadini del paese, e forestieri di distinzione. — Toilette splendide, elegantissime, buon' umore, allegria ecco di che si compose questa festa sotto le volte dorate che ricordavano i tempi tristi e cupi di Ferdinando 2.°

S. M. è partita stamane alle 7 1|2 per Salerno.

Mehemet Said è partito pure stamane alla volta di Livorno e Firenze.

Sir James Hudson non è peranco arrivato.

Abbiamo due notizie di molta importanza, una politica, e un'altra politica ed economica.

La prima è che i ministri i quali dovevano partire non si muovono per ora, e che attendono qui i loro colleghi, cosicchè tutto il ministero completo deve trovarsi a Napoli per la fine di questa settimana.

La seconda è una notizia finanziariamente ed economicamente favorevole per l'Italia, e per queste provincie. Essa è riassunta nel seguente modo, in un dispaccio che ci viene comunicato da persona autorevolissima:

« L'altra sera fu firmato a Torino il nuovo contratto per le Ferrovie meridionali fra il governo e una società rappresentata dai sig. Rothschild e Talabot.

La nuova società si fonderà con quelle delle ferrovie Lombarde, e dell'Italia centrale.

La sede della società sarà nella Capitale d'Italia.

La società si obbliga a spendere non meno di cinque milioni al mese nei lavori. »

Domani è una di quelle tante feste, tramandate dalla esemplare ipocrisia borbonica, e che durano allegramente tuttavvia. Se il popolo poi non lavora in questi giorni, e quindi si raggrava la sua miseria, poco monta. Il necessario è che si celebri domani « *l' apparizione di S. Michele a Ferdinando 2.°* !!! È un pò forte, ma che farci?

Oggi, giorno di Mercoledì, non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 6.

La *Corrispondenza Franco-Italiana* assicura, che l' ex-duca di Modena non licenzierà la sua armata, ma ne farà una riforma. La fanteria intitolerassi *Brigata Venezia*, giurerà di servire durante il soggiorno del Duca fuori dei suoi stati, o di seguirlo quando vi ritornerà: quelli che non vorranno rinnovare il giuramento saranno licenziati.

La *Monarchia Nazionale* smentisce l'esistenza di una circolare segreta del Ministro degli interni ai Prefetti sull'eventualità di possibili elezioni generali politiche.

Napoli 7 — Torino 6.

Londra 6 — Leggesi nel *Morning-Post*: « Lo splendido ricevimento fatto a Vittorio Emanuele dai napolitani confuta le calunnie pubblicate contro l' Italia—Considera prossima la soluzione della questione romana ». — Domani rivista in onore degli ambasciatori Giapponesi.

Bruxelles 6 — Il Re stava meglio, ma ora il suo stato è poco soddisfacente.

Torino — Prestito italiano 71. 85.

Parigi 6 — Fondi italiani 72. 00 — 72. 75 — 3 0|0 fr. 71. 00 — 4 1|2 0|0 id. 97. 95 — Cons. ingl. 94.

RENDITA ITALIANA — *7 Maggio 1862.*
5 0|0 — 72 45 — 72 50 — 72 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 8 Maggio 1862 Milano N. 126

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 4 maggio.

Come già vi avevo annunciato fin dalla penultima mia, jeri Sua Santità fu di ritorno fra noi verso le ore sette pomeridiane. L'*Osservatore Romano* del giorno precedente ed un avviso a stampa, affisso di buon mattino dai sanfedisti a tutte le cantonate della città, avean prevenuto del fausto avvenimento il popolo romano, ma questo popolo *ingrato*, come lo chiama l'Angelico, non se ne dette per inteso, e lasciò secondo al solito la cura di festeggiare il Papa-Re ai legittimisti stranieri, ai borbonici, ai collegiali ed infine a quelle poche centinaja fra preti, frati, servitori e barbacani alto o basso locati, di cui è composta la setta papista. Il canonico Mazzani, Direttore spirituale dell'Università e dell'Accademia di belle arti, per aumentare il numero dei dimostranti, rimandò e dispensò per quel giorno dall'assistere alla devozione del mese Mariano gli studenti che per ciò si erano radunati nella Chiesa di S. Luca al Foro Romano. Malgrado tutto ciò la dimostrazione riuscì anche più meschina dell'ordinario; e solo alla stazione della ferrovia s'ebbe a rimarcare un centinajo e mezzo di carrozze che si riconoscevano facilmente per prelatizie e cardinalizie nella maggior parte, se non dalla forma di esse, certo dai cocchieri e dall'altezza e colore di prammatica dei cavalli. Le vie percorse da Sua Santità erano quasi deserte, ed anche nei pochi punti occupati dai papalini furono sì pochi gli evviva e i fazzoletti, che il Pontefice ne fu indispettito e divenne di pessimo umore. Quest'oggi il S. Padre non ha dato alcuna udienza, e si dice che sia indisposto ed in letto colla febbre. Non vi allarmate però, chè non si tratta di male serio; è il richiamo di Goyon e l'opuscolo del sig. Pietri che non ha potuto ancor digerire lo stomaco santissimo!

Un grave attentato alla sicurezza dello Stato è avvenuto in questi giorni per opera di un Oste *fazioso*. Costui aveva messo al di fuori del suo spaccio due enormi cartelloni con questa iscrizione « *Vino di Monte-verde bianco e rosso* » La manifesta allusione agli antipolitici colori italiani non isfuggì alla vigile polizia pontificia, che sequestrò immediatamente quei simboli rivoluzionarj e fece tradurre in prigione l'anarchico bettoliere.

Jer l'altro i francesi hanno arrestato alla Porta Maggiore alcuni agenti briganteschi che ne uscivano in carrozza ben provvisti di danaro, lettere ed altro.

Sir Hudson è giunto qui jeri sera e prese alloggio all'Albergo della Grande Europa. Si crede che domani ripartirà alla volta di Napoli.

La mancanza di altri fatti politici mi permette di comunicarvi una notizia artistica di qualche importanza. Lo Scultore ancor giovane Sig. Meli, nativo, mi sembra, di Bergamo, dopo cinque anni e mezzo di assiduo e paziente lavoro ha condotto a termine un'opera maravigliosa che giustamente attira da varj giorni al palazzo Lancellotti, dove si trova lo studio del valente artista, una folla di ammiratori italiani e stranieri. È questa una statua rappresentante una donna che fugge da Pompei nel punto in cui la sventurata città viene sepolta dalla lava e dal fuoco vesuviano. Il suolo è già ingombro di ceneri e lapilli, e quella donna vi sorvola sorreggendo con la destra abbassata al seno un tenero pargoletto, e con la manca elevata alquanto sul capo i lembi raggruppati di un lenzuolo che ha tolto onde coprir la persona. I capelli sparsi della fuggente ed il lenzuolo medesimo gonfiato dal vento e dall'urto della corsa ondeggiano vagamente dietro le spalle di lei lasciandone isolate e scoperte le forme. Io rinuncio a descrivervi tutte le bellezze di questa sorprendente scultura e tutte le difficoltà vinte nell'eseguirla in un sol masso di sceltissimo marmo. La movenza della figura, e la vita che ne emana, la morbidezza dei capelli, la varietà e verità delle pieghe, e specialmente la trasparenza e sottigliezza non mai veduta per l'innanzi, a cui senza pregiudizio della solidità fu ridotto il marmo negli accessorj, farebbero di quel lavoro non solo un capo d'opera, ma una vera meraviglia, se l'espressione del volto fosse meno tranquilla e le forme del corpo anche più delicate. Ad ogni modo è un'opera stupenda che basta a render glorioso il nome del suo autore, e che dimostra quanto si abbia ancora a sperare dalla potenza e dall'ardire del genio italiano.

Fatti, Voci e Congetture

Leggesi nella rivista politica dell'*Ind. Belge*:

Non eravi più dubbio a Parigi ieri, anche nei circoli più divoti alla corte pontificia, sul successo completo del signor di Lavalette. Tale successo questo diplomatico lo deve all'energia, alla persistenza colla quale egli ha costantemente rifiutato di ritornare a Roma, finchè sarebbe esposto a trovarsi, per un tempo anche limitato, in presenza del generale di Goyon e minacciato, in conseguenza, di veder rinascere da un giorno all'altro i conflitti e l'antagonismo che avevano motivato il suo viaggio a Parigi. In questo punto tutte le nostre relazioni concordano. Non havvi divergenza fra di esse che sul momento in cui il signor di Lavalette lascerà Parigi e il sig. Goyon partirà da Roma.

Abbiamo detto ieri che tale momento verrebbe probabilmente dal 20 al 30 maggio. Ecco la spiegazione delle date. Il signor di Goyon, essendo chiamato « in congedo » a Parigi con conservazione del suo titolo di comandante in capo dell'esercito d'occupazione, è pure autorizzato, secondo le circostanze, a prolungare il suo soggiorno a Roma sino alla fine del mese. I suoi amici assicurano ch'egli non userà di questa facoltà ed anzi risponderà al suo richiamo coll'offerta della propria dimissione. Ma sono apprezzioni codeste, di cui conviene attendere la realizzazione.

In quanto sente il signor di Lavalette sembra ben deciso a non mettersi in viaggio finchè il signor di Goyon non sarà partito da Roma, ma potrebbe insorgere tale eventualità da modificare la sua risoluzione ed obbligarlo a mettersi in cammino senz'altro ritardo.

Infatti da due giorni corrono a Parigi, nei circoli più elevati, delle voci assai significative, sopra una soluzione imminente della quistione romana.

Queste voci sono desse i risultati di trionfo del signor di Lavalette; provengono da parole caratteristiche pronunciate a Genova dal re Vittorio Emanuele; prendono sorgente da commenti che si fanno a proposito d'un progetto del principe Napoleone di recarsi a Napoli presso il suo augusto parente; son esse induzioni o sono basate su precisi ragguagli venuti da Roma e ricevuti a Parigi il giorno in cui l'Imperatrice fu troppo indisposta per assistere al pranzo ed al ballo dato alle Tuileries in onore della regina dei Paesi Bassi, come alcuni affermano? È quanto non sapremmo dire. È però vero che quelle voci, sulla autenticità delle quali domandiamo di essere rischiarati, portano che il re Vittorio Emanuele non rientrerà nell'attuale sua capitale senza passare per Roma e che, piuttosto di accettare un incontro con lui, Pio IX avrebbe presa la risoluzione d'allontanarsi dalla sua sede pontificale per andare a Venezia sotto la protezione delle baionette austriache.

Aggiungiamo, per nulla omettere dei rumori sparsi a Parigi, che la combinazione d'inviare a Roma il maresciallo Niel con una missione diplomatica e militare ad un tempo è di nuovo posta innanzi. Una delle nostre corrispondenze di Parigi lo menziona, il giornale ebdomadario *l'Esprit Public*, che s'inspira a sorgenti officiose, ne parla egualmente.

« Il maresciallo Niel sarebbe incaricato di « riconciliare, se la cosa è possibile, la pro« tezione che la Francia vuol dare alla Santa « Sede col rispetto dei dritti degl'Italiani ». Così s'esprime l'*Esprit Public*. Ma che divengono in questo caso il signor di Lavalette e la sua ambasciata a Roma? Dopo aver vinto il signor di Goyon e in faccia all'effetto prodotto sul Papa a Roma da questa vittoria, sarebb'egli a sua volta minacciato d'esser vinto da un regresso della politica imperiale? Qui siamo in largo terreno di congetture, e, prima d'avventurarci ad esse, aspetteremo che questa pretesa missione del maresciallo Niel abbia presa consistenza maggiore.

Corrispondenze della *Monarchia Nazionale*:

Parigi 1° maggio.

Il gen. Goyon è aspettato fra non molto a Parigi. Questa è la conferma delle voci corse intorno al definitivo e bene avventurato cangiamento della politica francese rispetto alla questione romana. Il dispaccio trasmessogli non passò altrimenti pel ministero della guerra, ed è in seguito alla espressa volontà dell'imperatore che i fatti così finalmente si compiono. Le persone di solito bene informate dicono da qualche tempo che lo *statu quo* non poteva essere nell'idea dell'imperatore, il qua-

le sino a qui ha sempre tanto finamente apprezzato i desiderii della opinione pubblica; e la prova che il richiamo di Goyon scaturisce dalla volontà dell'imperatore è che l'ordine di mettere un naviglio a disposizione di lui, anche questo fu dato al di fuori del ministero della marina.

Questa sera ci sarà grande banchetto italiano in palazzo reale; ed ha, dicono, per iscopo di festeggiare il trionfo di La Valette. Tutte le sommità italiane ci sono invitate, così egualmente come il marchese.

Questi, ritornerà egli a Roma? Non è ancora deciso; e si discorre molto di una missione straordinaria da fidarsi al maresciallo Niel; al quale riguardo sono corse di molte varianti. Gli uni pretendono che il maresciallo sarà tutto insieme e comandante delle truppe ed ambasciatore; avvegnacchè il governo avrebbe veduta la utilità, adottando una nuova politica, di affidarne la esecuzione ad uomini nuovi. Altri altro dicono.

Ci vengono racconti precisi sul discorso pronunciatosi al banchetto di Genova dal re Vittorio Emanuele; e mettono in bocca al re queste parole: « Ho l'assicurazione che la questione romana farà qualche passo. Quanto a quella della Venezia, dev' essere sciolta dalla forza delle cose ».

Vi guarentisco l'esattezza di queste parole. Esse non furono pubblicate, perciò che il signor Rattazzi, per misura di prudenza, impedì che fossero abbandonate alla pubblicità. Ma il nostro console a Genova sedeva a quel banchetto, e queste parole, raccolte da lui e comunicate a qualche persona, giunsero sino a noi, così che possiamo darvele per esatte e testuali. D'altra parte esse concordano perfettamente con informazioni ch' io m' ho da altre fonti.

Parigi 2 maggio.

A caratterizzare meglio la nuova fase nella quale siamo entrati vi dirò che l'imperatore Napoleone avrebbe dato l'ordine, come ne sono assicurato, a una divisione dell' armata di occupazione di recarsi a Civitavecchia; il che vorrebbe dire che essa non sarà in questa città che l'avanguardia dell'intera armata. Credo dovervi fare alcune riserve intorno a questa notizia. Prenderò la stessa precauzione per annunziarvi la missione straordinaria che sarebbe affidata al maresciallo Niel a Roma. L' *Esprit Public* l'annnnziava stamane, e senza volere contestare l'autorità di tal fonte, io dubito alquanto di certe premature asserzioni, segnatamente quando trovinsi in contraddizione con informazioni di più fresca data ed egualmente autentiche. Io non credo che finora il maresciallo Niel abbia ricevuto dall'imperatore una missione diplomatica; e in si poco tempo non può esser stata presa questa decisione. Non credo parimenti alle voci che designano il visconte de la Guéronnière come colui che deve essere nominato a Roma nel posto del marchese de Lavalette.

Al Palazzo Reale si trionfa su tutta la linea e sono lieti del successo ottenuto rispetto al generale di Goyon. È là che voi intendereste dire non solo che il marchese de La Valette è per ritornare fra poco a prender possesso del suo posto, ma sebbene che sta per essere recato l'ultimo colpo alla dominazione austriaca e al potere temporale, e in somma a tutto quanto fa ostacolo all'indipendenza d'Italia. Il discorso che re Vittorio Emanuele ha pronunciato a Genova è qualche tempo che era ripetuto su tutti i tuoni al Palazzo Reale; ma là non aveva la portata nascosta che ha acquistato nella bocca del re, portata tanto considerabile che il signor Rattazzi, come ieri ve lo diceva, ha creduto dovere intervenire per vietarne la pubblicazione. Ma tale precauzione nulla toglierà all'alta importanza delle dichiarazioni di Vittorio Emmanuele. Egli non è uomo da parlare alla leggiera di cose si gravi; e se il suo ardore italiano lo trasporta troppo lontano, la non è una ragione per non prendere atto di dichiarazioni e di promesse tanto importanti.

Bisognava avere ascoltato quello che fu ieri detto in casa del principe Napoleone ad un gran pranzo ch'egli ha offerto alla regina dei Paesi Bassi. Vi si è parlato lungamente dello avvenire d' Italia, del papato e dei certi dati che si avevano per farlo presto scomparire. Eranvi a questo pranzo: il marchese di La Valette, il signor Pietri, il signor Nigra, il signor Vimercati.

Il Re a Napoli

Lasciando a parte i giudizii che danno i giornali democratici francesi sul viaggio di Vittorio Emanuele a Napoli, non possiamo a meno di non citare quelli dei fogli ufficiosi e sami-ufficiali, i quali non sono al certo nè così entusiasti come i primi, nè molto liberi di esprimere altamente e francamente le proprie idee. Ecco quel che scrive la *Patrie*:

« Si ha ragione di credere che il viaggio di re Vittorio Emanuele riesca a togliere di mezzo assai ostilità, ad appianare di molti ostacoli, ad avere, in ultima analisi, un risultamento politico del quale ne risentirà beneficio la condizione generale d' Italia. »

Il *Constitutionnel* si esprime così:

« Noi sapevamo con qual entusiasmo le popolazioni avrebbero accolto il re d'Italia nella visita che ha fatto ai suoi nuovi sudditi: ma noi abbiamo voluto aspettare che quest' entusiasmo si fosse manifestato e manifestato in modo splendido, prima d' esprimere il nostro sentimento sul significato e sul valore di questo viaggio. Se avessimo parlato più presto, i fogli ostili al movimento nazionale della penisola non avrebbero fatto a meno di dire che noi obbediamo a un partito già preso, quantunque definitivamente noi non fossimo stati inspirati che da una profonda convinzione. Noi abbiamo aspettato ed abbiamo motivo di congratularcene, perciocchè oggidì i fatti hanno tale evidenza che possiamo parlare senza tema d'essere contraddetti fuorchè da coloro che s'ostinano a non vedere la luce che illumina i loro avversari, nè il temporale che fulmina essi medesimi. Ma a che occuparci di costoro che non vivono se non che nelle loro passioni, prendono per realtà i loro desiderii, cantano vittoria in mezzo alla loro sconfitta e pretendono avere i popoli dalla loro, quando i popoli rovesciano dovunque i troni dei loro principi?

« L' importanza dell' attuale viaggio del Re d'Italia non era sfuggita ad alcuno. Ce ne siamo accorti al raddoppiare delle ingiurie e delle violenze della stampa antitaliana. Ma gli oltraggi non raggiungono il cuore d'un sovrano circondato dell' amore del suo popolo. Il re d'Italia non vede davanti a sè che un gran còmpito da continuare e finire, e cammina verso questa meta con irremovibile risolutezza. Del resto, egli è largamente ricompensato di cotanto coraggio. Prima che la giustizia della storia, egli riceve le benedizioni dei numerosi suoi sudditi. Mentre che Napoli festeggia il ritorno del suo re con universale entusiasmo, non gli mandano forse le provincie nuove deputazioni?

« La presenza di re Vittorio Emanuele a Napoli è la migliore delle politiche ».

ESPOSIZIONE MONDIALE
a Londra

Riassumiamo dai giornali francesi la descrizione dell'inaugurazione della esposizione mondiale di Londra, nel giorno 1 di maggio.

L'apertura dell'Esposizione internazionale è stata magnifica. Un gran numero di membri della nobiltà, dei personaggi ragguardevoli di ogni sorta ed i commissarii esteri facevano parte del corteggio.

Sin dal mattino le case erano ornate a festa nelle strade principali.

Una folla immensa circola nella città. La cerimonia d' apertura doveva cominciare ad un' ora; le porte dovevano aprirsi alle dieci ed esser chiuse a mezzodì. La moltitudine di equipaggi è incredibile, ma l'ordine mantenuto dai *policeman* impedisce il più piccolo disordine.

In *Cromwell road* la musica dei granatieri della guardia suona il *God Save the Queen.*

Il reggimento di Goldstream forma ala nell'interno del palazzo. Più di 50,000 spettatori trovano posto nelle tribune e sotto la grande arcata.

A mezzodì tutti i commissarii esteri sono riuniti nel vestibolo coi membri del corpo diplomatico. Una fanfara annuncia l'arrivo della duchessa di Cambridge e della principessa sua figlia seguite dalle dame d'onore.

Una mezz'ora dopo i tamburi battono, tutte le musiche suonano; è la Commissione che fa il suo ingresso in quest' ordine: precede lo scettro dell'Inghilterra cogli altri attributi reali, l'arcivescovo di Cantorbery, lord Palmerston, lord Derby, il presidente della Camera dei comuni, il duca di Cambridge col suo stato maggiore. Due mila cantanti e quattro cento istrumenti intuonano un romoroso *God Save the Queen* che è accompagnato da acclamazioni che somigliano al rimbombo del cannone.

La cerimonia comincia ad un' ora e non è ancora terminata alle quattro.

Le composizioni musicali di Meyerbeer, Auber, e Reunett sono accolte con entusiasmo.

Il palazzo dell' esposizione molto più grande di quello del 1851, veduto esternamente non presenta nulla di notevole dal lato artistico, nè saprebbesi dire perchè si chiami di cristallo, mentre non v' hanno di cristallo che due cupole alle estremità dell' edifizio. L' interno è però ben diverso., e si può dire che la presente esposizione dal lato industriale è molto superiore a quella del 1851, e come speculazione sarà un buon affare, sia perchè i mezzi di comunicazione da dieci anni in qua si sono grandemente estesi, sia anche per la grande diminuzione dei prezzi: e se nel 1851 i visitatori dell' esposizione furono un po' più di sei milioni, si può dir con certezza che in questo anno il loro numero sarà molto più grande.

AUSTRIA

Messaggio Imperiale alle due Camere del Consiglio dell' Impero, letto nella tornata del 1 maggio.

« Al momento nel quale nel Consiglio dell' Impero incomincia la costituzionale pertrattazione del preventivo per l'anno 1862, e delle leggi finanziarie che sono ad esso correlative; al momento nel quale devono venire pertrattate quelle proposte governative, le quali tendono a coprire i bisogni dello Stato, ed a regolare i rapporti dalla valuta, S. M. si è graziosissimamente degnata di ordinare ai suoi ministri di comunicare ad ambe le Camere del Cons. dell' Impero, che la dichiarazione emessa nella seduta del 2 luglio 1861 nella Camera dei Deputati, colla quale si dichiarava che i Ministri per il mantenimento della Costituzione, e per lo esatto adempimento delle leggi si riconoscono *responsabili anche di rincontro alla rappresentanza dello Impero*, ed effettivamente assumono la responsabilità, venne data coll' *espressa approvazione di S. M. l'Imperatore.* Col che S. M. non solo accordò *la sovrana sanzione* al principio della responsabilità dei ministri, dentro i limiti fissati dalla dichiarazione del 2 luglio 1861, ma volle anche *constatato il fatto* che il riconoscimento di un tale principio, *fondato già sull' elargimento della Costituzione*, aboliva le disposizioni contenute nel rescritto di gabinetto del 20 agosto

1851, col quale era stata presa la determinazione « che il ministero abbia ad essere unicamente ed esclusivamente responsabile verso il Monarca, venendo sollevato da ogni « responsabilità di rimpetto a qualsiasi altra « autorità politica. » Tale rescritto è quindi messo *fuori d'ogni vigore legale*, in quanto esso non si accorda coll'accennato principio della responsabilità dei ministri. Oltre a ciò S. M. si è graziosissimamente degnata di ordinare che, a suo tempo, e tenendo fermo il principio proclamato nella seduta del 2 luglio 1861 della Camera dei Deputati, il governo stesso abbia a prendere l'iniziativa per una *legge costituzionale sulla responsabilità dei Ministri.* »

Notizie Italiane

A maggior conferma della notizia da noi data ieri sulla concessione delle ferrovie meridionali alla casa Rothschild, riferiamo la seguente nota dell' *Opinione* del 4:

In aggiunta alle notizie che abbiamo pubblicate ieri intorno alla *concessione* delle strade ferrate napolitane, siamo in grado di annunziare che se la convenzione non è conchiusa, gli accordi colla compagnia Rothschild sono già stabiliti per guisa che il sig. ministro dei lavori pubblici ha fatti ufficialmente avvertire i sigg. Carlo Laffitte, Salamanca, ecc., rappresentanti di altre compagnie, esser inutile che si recassero qui, ove erano aspettati per le trattative.

A proposito della formazione di una società di credito fondiario, leggiamo nella *Costituzione*:

Ad onta di quanto affermano alcuni giornali, possiamo assicurare che nulla fu ancora concluso relativamente al credito fondiario, e che nulla verrà concluso se non quando questa istituzione corrisponderà ai bisogni del paese. Il ministero non presterebbe mai mano ad una speculazione menomamente contraria agli interessi del nostro paese, nè comprometterebbe la dignità del governo accettando patti onerosi all'erario e contrarii alla dignità propria.

Possiamo anzi aggiungere che sta per essere nominata una commissione composta di Senatori e Deputati per trattare qui in Torino questa difficile questione colle varie società che hanno fatte domande in proposito.

Allo stesso proposito si scrive da Torino:

Vuolsi sapere che le difficoltà ch'erano insorte sulla formazione della Società del credito fondiario sieno appianate. — Una delle maggiori era la scelta del luogo di residenza della Società. Gli azionisti francesi, volevano che fosse Parigi, se non che sembra che questi siensi arresi alle argomentazioni di coloro che propugnavano il partito di scegliere come sede Torino. Fra breve, il comitato promotore di Parigi manderà qui i suoi rappresentanti per le definitive trattazioni.

Alla *Perseveranza* scrivono da Torino 4:

I giornali più o meno semi-ufficiali già da qualche tempo attribuiscono al Ministero l'intenzione di proporre una legge pel matrimonio civile. Su di ciò è duopo di stabilire lo stato di fatto. La legge pel matrimonio civile fu già presentata al Parlamento, perchè, nel progetto di codice civile iniziato in Senato dal ministro Miglietti durante il corso di questa sessione, il titolo delle nozze è regolato colle norme precise del matrimonio civile.

Siccome lo studio di un progetto di codice è lavoro lungo e complicato, così è assai probabile che il ministro persuaso dell'urgenza di questa riforma, intenda di provvedere prontamente, separando quel titolo dal complesso del corpo di diritto, per farne oggetto di legge speciale. Di questo io non potrei che lodare il signor Conforti. In ogni modo resterebbe *sempre acquistato* al *Ministero precedente* il merito dell'iniziativa. Il fatto può essere verificato da chiunque, essendo il progetto in vendita.

Sul fatto di Sassari leggesi nell' *Opinione*:

Le notizie di Sassari ci danno spiegazioni intorno ai casi di quel carcere.

Appena si seppe nella città che il procuratore del Re, sig. Costa, era nelle mani dei tre condannati a morte, grande spavento si era sparso: le autorità si adoperarono tutte per far liberare il sig. Costa, il quale dal canto suo aveva fatto passar un biglietto, avvertendo non credere si potesse cedere alla minaccia di facinorosi.

Un maggiore in ritiro, signor Tiragallo, si è recato nella carcere e persuase uno di quei tristi ad indurre i suoi due compagni a lasciare in libertà il regio procuratore. Così avvenne.

Nel giorno di avant'ieri, martedì, doveva comparire innanzi alla Corte delle Assisie di Bologna per essere giudicato da liberi cittadini, il vicario Capitolare mons. Canzi, come autore della Circolare che eccita alla diserzione, e come complice della negata sepoltura al presidente cav. Rota. Sappiamo, dice il *Corriere dell' Emilia*, che moltissime sono le domande di biglietti per la Tribuna privata, e che immenso desiderio vi è nel pubblico di assistere a questo giudizio, essendo la prima volta che si vede la prima autorità ecclesiastica di Bologna sedere sul banco degli accusati, come qualunque cittadino.

I ministri della religione, venerandi oltre ogni dire nelle sacre loro funzioni, quando violano però le leggi civili vanno soggetti alla legge comune. Non è persecuzione contro il clero che spinse l'autorità a tradurre innanzi alla Corte d'Assisie mons. Canzi, ma il dovere che ha il governo di far rispettare la legge in tutto e da tutti.

La *Nazione* di Firenze del 4 scrive:

Jeri la Corte suprema di cassazione rigettava il ricorso interposto dal padre Eraclio Ghelli, minore osservante, il quale era stato condannato dal tribunale di prima istanza di San Miniato alla pena della carcere per dieci mesi, per essersi reso colpevole di manifestazioni sediziose.

— Il R. procuratore di Siena ha posto in stato d'accusa, come colpevole di manifestazioni sediziose, il prete Rinaldo Stralanchi, vice-parroco della Pieve di San Giovanni Battista, perchè nel giorno 19 aprile (sabbato santo) mentre celebrava le sacre funzioni, recitando un *Oremus* disse, ad alta voce e senza equivoco *pro duce nostro Ferdinando*, *Ferdinandus quartus magnus dux noster.*

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, alla *Perseveranza*:

Il Governo prussiano è in uno stato di stupore rimpetto all'opinione liberale che ora si manifesta. Cercasi di attenuare, con tutti i mali argomenti d'uso in simili circostanze, la vittoria che il partito dell'opposizione va riportando, ma non si riesce che a tradire il proprio dispetto. Che farà ora il re Guglielmo? avrà egli il coraggio, come l'altra volta, di romperla a visiera calata colle opinioni formalmente manifestate dal suo popolo? od accetterà, senza troppe smorfie, la nuova infornata di deputati liberali che si invieranno alla Camera? È chiaro che, s'egli è prudente, si rassegnerà alla condizione che gli vien fatta e procurerà anche di far obbliare di nuovo, come dopo il 1848, che i suoi istinti si rivoltano contro l'idea di governare costituzionalmente un popolo libero.

Gli stessi consigli di prudenza sono da darsi all'*incorreggibile principe* di Cassel, il quale si precipita ad occhi bendati sulla china d'onde sdrucciolano sì rapidamente i principi che vogliono andar contro la corrente della pubblica opinione. Bisogna esser quasi pazzi per ardire, in mezzo all'esaltazione liberale che scalda in questo punto la Prussia, ordinare, come avviene attualmente in Assia, che gli elettori dovranno prestar giuramento di non violare la costituzione del 1860! Non v'ha che una rivoluzione la quale possa far uscire da tali imbarazzi; e certo, se il principe come sia soccomberà, se lo sarà meritato.

La *Gazzetta della Stella*, organo del ministero prussiano, riconosce che nella maggior parte dei Comitati elettorali di Berlino, l'opposizione ha riportato la vittoria; ma non vuol ammettere che questo risultato sia l'effetto delle convinzioni politiche degli elettori. I progressisti, dice quel foglio, formano sino dalle elezioni dello scorso novembre un partito compatto, disciplinato, condotto da abili capi che ha preparate ed in parte fatte le elezioni, mentre il partito conservatore non ha potuto formarsi se non che dopo il cangiamento di ministero ed è ancora incompleto. Quindi i progressisti avevano da per tutto delle liste pronte di candidati, ed i conservatori non assistevano alle assemblee preparatorie, e molti meno alle elezioni.

Non vi ha più incertezza possibile sul risultato delle elezioni primarie; il partito progressista ha trionfato dappertutto, ed avrà venti voci di più nella Camera, di quelle che aveva nell'altra; in conseguenza, conterà almeno 100 deputati.

Ora che i costituzionali si trovano in minoranza sperano di guadagnare terreno spaventando la maggioranza sugli avvenimenti che potrebbero accadere. La *Gazzetta universale* di Berlino, loro organo, insiste sulla necessità imposta al partito progressista di non isolarsi. Sarebbe troppo pericoloso, secondo quel giornale, di agire con troppa decisione; ciò potrebbe condurre un secondo scioglimento della Camera; ed assicurasi che il re abbia dichiarato di non essere alieno da un nuovo rinvio dei deputati.

RECENTISSIME

I fogli torinesi pubblicano il seguente dispaccio:

Napoli, 5 maggio, mezz'ora dopo mezzogiorno.

Il Re d'Italia a S. M. l'imperatore dei francesi. — Parigi.

Ritorno dall'aver visitato or ora la flotta che voleste spedire in questo porto. Un atto tale di benevolenza dal canto vostro per la mia persona e di simpatia per la causa italiana, mi ha vivamente commosso, e ve ne ringrazio.

È molto tempo, Sire, che non provai tanta emozione, come in oggi.

L'ordine che regna in queste provincie meridionali e le fervide dimostrazioni di affetto che ricevo da tutte parti rispondono vittoriosamente alle calunnie dei nostri nemici, e convinceranno, spero, l'Europa che l'idea dell'unità riposa su solide basi e si trova profondamente impressa nel cuore di tutti gli italiani.

Aggradite, Sire, i sensi della mia sincera ed inalterabile amicizia.

VITTORIO EMANUELE.

La *Costituzione* ha quanto appresso:

Al momento di mettere in torchio ci viene assicurato che il marchese di Montezemolo non va ambasciatore a Costantinopoli.

A quest' importante carica sembra che sarà nominato un personaggio appartenente alle nuove provincie.

Veniamo assicurati che il viaggio del principe Napoleone a Napoli non è soltanto una visita officiosa.

Il principe Napoleone è apportatore ufficiale d'una lieta notizia alla nazione italiana.

A proposito di questo viaggio la *Patrie* del 3 annunzia che l'yacht a vapore, il *Prince Jerôme*, salpò dall'Havre alla volta di Marsiglia, per essere a disposizione di S. A. I.

L'*Indépendance* confermando la notizia aggiunge che il principe Napoleone si reca a Napoli officialmente, e che il suo viaggio avrà tutta quella pompa e carattere ostensibile che va unita a missioni d'apparato di simil fatta.

Si vede chiaramente che S. A. I. non può essere che latore di buone notizie.

Il corrispondente romano del *Times* scrive che il cardinale Antonelli brucia le sue carte e fa fagotto.

Un altro dispaccio mandato da Roma, dice: Se Vittorio Emanuele si ostina a voler andare a Roma, il papa ne partirà presto.

Al dire della *Corr. Fr. It.* sarebbero stati spediti a Parigi da Vienna e dalla Germania meridionale, in questi ultimi giorni, numerosi ordini per l'acquisto di fondi italiani, specialmente da alcune case viennesi che sono in stretta relazione di commercio con le provincie venete. Da quindici giorni una casa bancaria di Genova riceve ordini considerevoli in questo senso. Inoltre il Sindacato di borsa di Francoforte si è indirizzato alla nostra camera di commercio affinchè i fondi italiani vengano annotati ufficialmente in quella Borsa. Queste notizie sono di buon augurio pel nostro credito, e ci fanno sporare un prossimo umento nei nostri fondi pubblici.

Ecco le parole del *Constitutionnel* annunziate dal telegrafo intorno al richiamo del generale Goyon, e che poi il telegrafo stesso annunziò essere state tolte dall'edizione del mattino:

« La nuova del ritorno del generale Goyon a Parigi ha fatto nascere supposizioni esagerate e commenti atti a fuorviare la pubblica opinione. Prima di ragionare su questo incidente, prudenza esigeva che si fosse instrutti delle cause che lo produssero; ed appunto di queste cause s'è tenuto poco conto. Quanto a noi, crediamo che i giornali i quali videro nel ritorno del generale Goyon l'indizio di un grave mutamento sopraggiunto nelle cose di Roma, sono sotto l'impero di un'illusione, e continuiamo ad essere persuasi che nulla è mutato, perocchè nulla può mutarsi, nella politica del governo francese rispetto a Roma.

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

Grande emozione in tutti i circoli diplomatici. Il principe di Metternich fece in questo argomento di assai vive proteste; il che darebbe a credere lo sgombro di Roma assai più prossimo che altri non pensi. Le idee del principe Napoleone trionfano su tutta la linea, ma non è trionfo ottenuto senza battaglia.

Quando io parlo di sgombero, non intendo mica che la ritirata delle nostre truppe abbia a ritenersi come imminente, ma sì come una conseguenza forzata, fatale, e non troppo lontana della politica testè inaugurata.

La corrispondenza della *Perseveranza* dice:

Oggi si lascia un po' in disparte la questione romana e l'incidente Lavalette. Solo si riparla d'una crisi ministeriale, che sarebbe la conseguenza degli avvenimenti degli ultimi giorni. Tra i ministri minacciati di perdere i loro portafogli, si cita questa volta il cont Walewski; il signor Billault, che difese il signor Goyon, avrebbe parlato di dare la sua dimissione, ma, l'Imperatore ha, dicesi, respinto tale idea. Sta però sempre che, per ora, sono le idee del principe Napoleone e del signor Persigny che dominano, come vi feci sapere.

— Si legge inoltre nel citato carteggio:

Un giornale estero annunzia che il signor de la Guéronnière venne chiamato alle Tuileries, e che l'Imperatore gli avrebbe fatto sapere esser d'uopo cangiar politica: è dunque possibile che la *Patrie* modifichi la sua condotta.

Assicuresi che l'Imperatore, imitando l'esempio dell'Inghilterra, fissò a 50 navi da guerra la cifra della flotta corazzata della Francia. Questa cifra non è che provvisoria.

Notizie di Vienna recano che il viaggio del C. Bembo, podestà di Venezia, a Parigi e a Londra ha un carattere officiale e che si tratta di una missione relativa agli affari della Venezia.

Un dispaccio parimenti da Vienna, in data del 2, reca: Nella camera dei deputati, in risposta ad un' interpellanza di Rosthorn relativamente al trattato commerciale franco-prussiano, il ministro Wickenburg disse che il governo proteggerà gli interessi dell'Austria.

CRONACA INTERNA

Riceviamo le notizie particolareggiate dell'accoglienza fatta al Re dalla brava popolazione Salernitana, e da quella di tutti i paesi circonvicini.

S. M. partita da qui alle 7 1\2 giunse dopo le otto a mezza a Vietri, ove cominciavano gli archi di trionfo che si prolungavano sino a Salerno.

Là erano ad attendere il Re Monsignor Vescovo di Cava a capo di quasi tutto il clero della provincia di Salerno — Clero che nella sua maggioranza è schiettamente liberale e italiano. Monsignore di Cava è uno dei prelati più esemplari e più intelligenti che vantino le nostre provincie.

Il Municipio di Salerno, quelli dei centri della riviera, gli Stati Maggiori delle Guardie Nazionali, le autorità politiche e amministrative attendevano e accolsero S. M. Il convoglio Reale passando per una doppia fila di Guardie Nazionali di Salerno e di tutta la Riviera, e in mezzo ad un entusiasmo indescrivibile, mosse da Vietri, e giunse a Salerno.

Là il Re era atteso da quella popolazione patriotta, che in massa e plaudente lo accolse colle grida *Viva Vittorio Emanuele, viva l'Italia, viva Roma e Venezia*.

Descrivere l' entusiasmo di Salerno sarebbe impossibile — Colà s'erano affollate tutte le popolazioni della provincia; — dalle campagne eransi pure rovesciate sulla via le persone a migliaja — Era uno spettacolo imponente, e fu un nuovo e splendido trionfo della causa nazionale che vinse le sue ultime battaglie nelle provincie meridionali — Sì, non v'à dubbio, da quì uscì gloriosa e imperitura l' unità di questa gran patria.

A Salerno S. M. commossa dall' accoglienza, e chiamata replicatamente dal popolo, si affacciò più volte al Poggiolo del palazzo della Prefettura. Ad ogni apparire del Re gli applausi scoppiavano frenetici. Da tutte le case imbandierate si vedevano gruppi di signore festanti che univano il loro entusiasmo a quello del popolo intero che affollava le vie.

Anche là come da noi, l'affetto alla patria animava tutti e tutto.

S. M. rimase fino quasi a sera in Salerno, e accompagnato nuovamente da applausi, da fiori, e da popolo ripartì per la *difesa* di Persano.

S. M. rimarrà a Persano tutt'oggi, e sarà di ritorno fra noi, o questa sera, o domattina — Il commendatore Rattazzi che accompagnava il Re tornò a Napoli jeri a sera.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7.

Parigi 7 — Moniteur — Le compagnie delle ferrovie sono autorizzate ad abbassare le tariffe per le mercanzie in transito, onde combattere la concorrenza estera—Il Re d' Olanda è arrivato a Londra.— Palmerston dichiara ignorare che i Persiani abbiano occupato Herat.

Barcellona—Vi fu sciopero dei costruttori in causa di nuove imposte sulle materie prime.

Napoli 7 — Torino 7.

Londra 7 — Il *Morning-Post* non crede che l'Imperatore Napoleone abbia date istruzioni al suo inviato a Washington di esercitare un' azione isolata — crede che Mercier abbia agito di moto proprio, non ispera che i suoi passi sieno per riescire a possibili negoziati, se non dopo la fine della presente grande campagna — ancorchè si conchiudesse un armistizio, i tentativi fatti presentemente sarebbero prematuri.

Bruxelles — Il Re sta meglio di ieri.

Napoli 7 — Torino 7.

Vienna — Leggesi nella *Presse*: L'Austria continuerà nella sua politica pacifica rispetto a Roma.

Torino — Prestito italiano 72 10.

Parigi 7 — Fondi italiani 72. 00 — 71. 50 — 3 0[0 fr. 70. 85 — 4 1[2 0[0 id. 97. 70 — Cons. ingl. 93 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 8.

Vienna 7 — Rispondendo ad interpellanze fattegli, Rechberg dichiara che l'Austria conserverà in Italia una politica difensiva. Il sistema d' intervento fu abbandonato dopo il 1859.

Parigi 7 — Veracruz 6 — Diario della marina. — In seguito a conferenze tenute dagli alleati ad Orizaba, i francesi decisero di marciare su Messico sotto loro responsabilità — gli Spagnoli e gli Inglesi ritorneranno a Veracruz.

New-York 26. — Mercier è ritornato a Washington, ha visitato il *Merrimac* e ne ottenne il piano,— i giornali dichiarano che la sua missione non è politica. I federali cominciarono il bombardamento di Jakson sotto Orleans. Una nuova battaglia è imminente a Tittoburg. I federali hanno posti cannoni in posizione a mille verghe da Yorktown.

Parigi 8 — Al Senato ebbe luogo la discussione sulla petizione dell'Arcivescovo di Rennes; — la commissione mantenne le prime conclusioni. Billault difese il diritto e la legalità degli atti del Governo — la questione pregiudiziale è adottata.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 9 Maggio 1862 — Milano N. 127

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore , trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dobbiamo assolutamente richiamare l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente nostra corrispondenza da Parigi.

Questa lettera getta una gran luce sulla vera situazione della questione Romana, e ci mostra come *finalmente* sembriamo giunti all' ultima scena di questo straordinario dramma politico.

Non sarà per certo sfuggita ad alcuno la grande importanza delle dichiarazioni del primo ministro d' Austria , contenute negli ultimi dispacci di jeri. A quelle parole si collega certo la soluzione della questione Romana.

L' Austria riconosce il principio del non-intervento , e abbandona la politica dei ricuperi in Italia.

Se l'Austria dichiara di rispettare qualunque cosa si faccia nel nostro paese , pur di non essere attaccata, che farebbe più la Francia a Roma? Con quale pretesto vi starebbe ?

La dichiarazione di Rechberg è la risposta alle domande della Francia e dell'Inghilterra, e ci sembra voler dire: — Gli italiani entrino pure a Roma , l'Austria rispetterà il fatto compiuto.—

Intanto Lavalette va diritto ad ossequiare il Papa.

Parigi lunedì 5 maggio 1862.

Se da qualche tempo ho discontinuato di scrivervi — e nulla di importante avrei avuto a comunicarvi — io mi lusingo che questa lettera, e i fatti gravi e accertati che vi narrerò , vi compenseranno del mio passato silenzio.

Una verità che non è contestata neppure dagli organi clericali , è che la politica francese riguardo all'Italia assunse in questi ultimi tempi un carattere deciso.— Abbandonò gli equivoci, le esitazioni che da quasi due anni costituivano per così dire il suo vero carattere, e proclamò finalmente coi fatti l' accettazione incondizionata dell' unità italiana.

È giusto , a questo proposito , che non vi nasconda come il lampo che sparse poi di luce tutto l'orizzonte politico sulla questione d'Italia , sia venuto dalle vostre provincie. Fu da Napoli che partì la parola d' ordine definitiva, fu dopo l' accoglienza fatta costà a Vittorio Emanuele, che a Parigi si disse ovunque, alla Borsa e alle Tuileries, alle Chaussée d'Antin, e fino nel *duro* Sobborgo: « *L' Unità Italiana è un fatto storico indestruttibile. — Essa è già nel diritto publico Europeo* ».

Queste impressioni generali non sono però ancora i fatti gravi a cui io debbo accennare in questa lettera, sebbene sia fuori di dubbio, che il suffragio della coscienza francese ha per molto influito sulle decisioni del gabinetto imperiale, e sui fatti di cui vedrete assai prossimo lo sviluppo.

Doveva necessariamente premettervi queste considerazioni, perchè sono come la base sulla quale si elevò la nuova politica imperiale. Ora vengo ai fatti e ai preliminari dei fatti.

Chi trionfa oggi è la politica degli uomini della decisione. Il principe Napoleone, Pietri, Persigny, Thouvenel, Lavalette, e nella stampa Havin, Guéroult — la *Presse*, il *Temps*, il *Débats* — tuttocciò insomma che forma da noi il nerbo dell'intelligenza, la parte viva , o come direste voi *d'azione*.

Ora quali sono i risultati di questa nuova politica, quali nell' ordine dei fatti i beneficii all' Italia ? Ecco ciò che devo appunto comunicarvi.

Quando il marchese di Lavalette andò a Londra *per affari privati* , vi ricorderete che accennai, senza potermi spiegare troppo chiaramente, alla sua vera missione. — Dovevansi allora stabilire i preliminari di un accordo che negli interessi comuni della Francia, dell' Inghilterra e dell' Italia fissasse un termine all' occupazione francese a Roma, e precisasse in quale e quanta latitudine dovevansi comprendere *le guarentigie d' indipendenza e di dignità da accordarsi al Papato.*

Come naturalmente era da attendersi, il sig. di Lavalette trovò a Londra il terreno assai facile, e bastarono dieci giorni per intendersi sui punti cardinali della Questione Romana.

Già alcun tempo innanzi all' epoca di cui parlo erano state fatte dalla Francia al vostro governo proposizioni per un aggiustamento qualunque colla Santa Sede. Il gabinetto di Torino, o le proposizioni non gli convenissero, o sperasse di assai meglio in un epoca non lontana, rifiutò nettamente. Erano ancora, se sono bene informato , questioni di soluzioni amfibie, di vicariati, di divisioni di poteri ecc. — Insomma di quei progetti che ànno il merito di non accontentare nessuno , di non convenire se non a chi li crea e li propone.

Non così è della nuova proposta che si farebbe ora al Santo Padre, e che avrebbe pure un certo carattere perentorio , nel quale non si menerebbe buono il famoso *non possumus*.

Quali sieno precisamente le proposizioni che si offriranno alla corte di Roma , io non potrei oggi dirvi con assoluta certezza. — So, e vi garantisco, che eguali proposizioni saranno recate (certo come una formalità, dacchè furono convenute di comune accordo) da S. A. il principe Napoleone al vostro Re a Napoli.

Si crede generalmente, ed io ne sono affatto convinto, che il Santo Padre non solo rifiuterà le proposizioni, ma negherà di entrare in trattative, e che si trincererà come sempre nella politica teologica. — Or bene, in tal caso, *e questa notizia io posso darvi in modo positivo*, Francia, Inghilterra e Italia accorderanno alla corte di Roma un termine concreto per decidersi, spirato il quale LE TRUPPE ITALIANE ENTRERANNO A ROMA, e divideranno colla Francia l' onore di proteggere la persona del Santo Padre.

Che se S. S., come da molti si crede , abbandonasse Roma ; in questo caso le truppe Francesi s' imbarcherebbero per far ritorno in Francia.

Di queste notizie che tengo da fonte autorevolissima io assumo tutta la responsabilità , e spero che, come vi avvenne altre volte, esse saranno fra breve confermate da altri corrispondenti e forse, prima della fine del mese, da fatti incontrovertibili.

Era tempo che la politica imperiale uscisse dagli equivoci e si disegnasse con chiarezza e lealtà per quella causa, per la quale il sangue italiano e francese fu versato confuso, nei campi di Magenta e di Solferino. Vi aggiungerò, ciò che del resto è l' opinione degli amici più caldi dell' Impero, che le esitazioni di Napoleone III sulla questione Romana incominciavano a smuovere le convinzioni di una gran parte del popolo Francese sul suo genio politico. Il dubbio innalzato ad espediente diplomatico non illudeva più alcuno. La questione Romana, in un modo o nell' altro, si voleva risoluta da tutti i partiti.

Dopo di avervi narrato a quale punto fortunato voi siate finalmente arrivati sulla questione che più tocca davvicino la vostra unità nazionale, mi resterebbe a spiegarvi come e per quale via siasi giunto a questo risultato. Se mi fosse permesso di citarvi un dispaccio recente del signor di Thouvenel al vostro ministro degli esteri , comprendereste come fu lunga la via che si dovette percorrere.

Ma tutti questi particolari , una parte dei quali dovrei assolutamente tacervi, non ànno più oggi che un interesse retrospettivo, e quindi assai limitato.

Ciò che completerà la nuova situazione che l'Italia va ad assumere fra le potenze europee, sarà il riconoscimento della sua costituzione da parte di gabinetti che fino a jeri ne sembravano i più alieni. — Anche questa notizia che potrebbe ben a ragione destare meraviglia. vi sarà molto in breve convalidata dai fatti.— *Posso garantirvi che Russia e Prussia tarderanno pochissimo a riconoscere il Regno d'Italia*, e che , forse mentre scrivo, tutto è ormai stabilito per quest' atto solenne.

E qui chiudo contento di avervi potuto dire tante cose buone pel vostro splendido paese.

LA QUISTIONE ROMANA

SINTOMI E CONGETTURE

Quantunque meno esplicite e meno categoriche della nostra odierna corrispondenza da Parigi , registriamo sotto questa rubrica tutte le notizie , che troviamo nei giornali e carteggi parigini , relative alla questione romana , la cui soluzione non sembra più messa in dubbio in un prossimo avvenire.

Un corrispondente parigino dell' *Italie* asserisce che l' Imperatore in una conversazione con Billault, che faceva rispettosamente presente all' Imperatore l' impossibilità nella qua-

le si troverebbe per l'avvenire di difendere davanti al Senato ed al Corpo Legislativo la politica del governo, se non fosse tosto adottata a riguardo di questa una determinazione definitiva, avrebbe a un dipresso risposto: « In « ogni caso, e qualunque cosa succeda, la « quistione romana non sarà più discussa da- « vanti alle Camere. »

L'*Italie* lascia ai suoi lettori la cura facile di dedurre da questa risposta le conseguenze che racchiude.

Leggesi nella rivista politica del *Nord*:

Il nostro corrispondente di Torino ci accennava ieri un fatto al quale vorremmo prestar fede. Si tratterebbe di bel nuovo di sostituire a Roma, al corpo d'occupazione francese, una guarnigione mista franco-italiana. Questa combinazione non è nuova. Vi fu un momento che stava per prevalere, quando la morte del conte di Cavour l'aggiornò indefinitamente. È inutile rammentare che attualmente sembra avere nuove probabilità d'essere adottata.

Mercè un aggiustamento da concertarsi, la guarnigione di Roma dovrebbe comporsi metà di truppe francesi e metà di truppe italiane. Il re d'Italia per contro s'impegnerebbe personalmente, per lui e i suoi discendenti (il re e non il governo italiano, perchè i ministri passano e la dinastia rimane), s'impegnerebbe d'ora innanzi a non permettere ad alcun soldato italiano dell'armata regolare o dei corpi franchi, al di fuori dell'effettivo designato dalla guarnigione, di varcare i limiti del patrimonio del S. Padre.

Come si vede, questa non sarebbe ancora una soluzione, ma sarebbe un passo decisivo verso di essa, in questo senso che questa combinazione fornirebbe la prova vivente che l'Italia è in grado di proteggere, in tutta l'estensione del termine, la persona del S. Padre, che la presenza delle truppe italiane non incaglia punto le istituzioni religiose della S. Sede, e che queste due cose che furono proclamate incompatibili, l'autonomia nazionale dell'Italia, e l'autonomia spirituale del Papa, possono perfettamente conciliarsi sul terreno nel quale sono chiamate a sussistere.

Il mondo cattolico troverebbe in questa assicurazione verificata col fatto la garanzia ch'esso richiede. Perocchè, non bisogna ingannarsi, la vera pietra d'inciampo della questione romana, la di cui soluzione, come diceva il conte di Cavour, deve essere sopratutto un trionfo morale, si è l'apprensione che il potere spirituale del S. Padre sia impedito nel suo esercizio dal contatto della nazionalità italiana.

Per i cattolici di buona fede, e il numero è grande, tutta la difficoltà è in tale faccenda, e non nei diritti e nelle rivendicazioni del potere temporale. Il soggiorno a Roma delle truppe italiane rispettose e fedeli protettrici del Pontefice, servirebbe a poco a poco a dimostrare alla pubblica opinione la verità che il papato spirituale non ha a temer nulla, e ad attendere tutto dall'Italia. Sarebbe un progredire sicuro, senza pericolo, senza scosse, verso la completa soluzione, che allora non sarebbe più che una questione di tempo.

La *Presse* di Parigi, alla sua volta, scrive:

La nuova fase in cui sembra entrare in questo momento la quistione romana è commentata in mille modi dal mondo politico inglese. Le parole proferite dal re Vittorio Emanuele, raffrontate all'ordine di richiamo trasmesso al generale de Goyon, danno luogo a supporre, diffatti, che le cose non rimarranno più a lungo nello *statu quo*, e, dobbiam confessarlo, tanto in Francia, quanto in Inghilterra, l'opinione schiettamente pronunziasi in favore di una pronta soluzione.

Qualunque siano, d'altronde, i progetti del governo francese a riguardo di Roma, egli è indubitato che la presenza del re d'Italia in Napoli eccita trasporti unanimi di entusiasmo. I nostri lettori troveranno su questo particolare, dettagli del massimo interesse nella corrispondenza napoletana che oggi riferiamo nel nostro foglio, la quale viene a confermare quello che dicevamo ieri intorno alla costituzione dell'unità italiana: essa esiste di fatto in tutti gli animi ed in tutti i cuori.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Uno de' miei colleghi in corrispondenza ha parlato del ritiro possibile della truppe francesi da Roma che sarebbero prossimamente concentrate a Civitavecchia. Non siamo ancora a questo punto. Si tratta semplicemente, secondo informazioni che attingo a buona sorgente, di costringere il Papa ad accettare una guarnigione mista che Vittorio Emanuele andrebbe in persona ad offrirgli. È inutile il dirvi che la conseguenza inevitabile d'un simile provvedimento sarebbe la partenza immediata di Pio IX. Si illudono a Parigi, quando credono di deciderlo a concessioni di questo genere. A' suoi occhi, lasciar Roma quando i Francesi ve lo proteggono, sarebbe disertare, ma rimanere quando gl'Italiani vi entreranno, sarebbe abdicare.

L'*Opinione* ha da Parigi, 3 maggio:

Quanto alla voce di una prossima partenza del papa, conviene registrarla, perchè esiste di fatto, ma non dobbiamo prestarvi credenza.

Si è lanciata soventi volte una tale minaccia, ma solo per intimorire e non abbiamo veduto che mai si traducesse in atto. Il Santo Padre in ogni caso non vorrebbe allontanarsi che quando gli fossero fatte nuove proposte, le quali, in caso di rifiuto per parte sua, avessero per conseguenza il richiamo del corpo di occupazione. Prevederete quindi come dovremo traversare una nuova fase prima di giungere a questo estremo; tutto ciò che in tale proposito si dice è adunque per lo meno prematuro.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo, che ispira la più grande confidenza alla costituzione unitaria, senza che il redattore in capo di quel foglio abbia creduto necessario di temperare i suoi sentimenti benevoli verso la causa italiana con proteste amichevoli e pie sul conto del papa. Questo cambiamento di tuono e questo abbandono del conto a partita doppia non passò inosservato.

Gli spiriti in questo momento si trovano in una fase di ottimismo e noi possiamo liberamente sperare una politica più favorevole agli interessi italiani.

Ma mi permetterete che io, siccome quello che vi annunciò costantemente dovere un tale cambiamento susseguire immediatamente la chiusura della presente sessione, vi consigli a non abbandonarvi a speranze troppo esagerate. La nostra gioia sarà più grande quando otteremo di più di ciò che ci attendevamo.

Il signor di Goyon sarà nominato senatore e la moglie di lui otterrà — a quanto si dice — un posto cospicuo nella casa dell'imperatore.

Alla stessa data scrivono alla *Perseveranza*:

L'articolo del *Constitutionnel* d'oggi non ha il senso che gli si attribuiva jeri. Non solamente esso non contiene le restrizioni, di cui si parlava jeri, sull'importanza del richiamo di Goyon, ma per lo contrario si osservò che l'articolo di fondo contiene degli elogi usciti dalla lirica penna del sig. Paulin Limayrac all'indirizzo di Re Vittorio Emanuele a motivo dell'entusiasmo di cui è oggetto a Napoli. Il *Constitutionnel* non dubita più, al cospetto delle solenni manifestazioni dell'opinione pubblica, che il Re d'Italia non sia propriamente l'eletto del suo popolo e la incarnazione vivente della grande idea dell'unità, e che codesta idea non debba fra breve trionfare. Quanto alla questione Romana, il giornale ufficioso è troppo prudente per farne cenno. Ma io, che non sono obbligato alla stessa prudenza, vi dirò che attualmente tutto sembra favorire l'Italia, e che senza meritarsi accusa d'illudersi troppo facilmente, si può prevedere che fra non molto avremo dei cambiamenti.

Circa poi al sapere se un nuovo indirizzo politico potesse essere attuato col consenso del papa medesimo, è cosa che non oserei affermarvi. Mi sembra difficile che la ben nota ostinazione del pontefice sia così tosto sparita.

So bene che taluni pretendono aver egli mutato d'opinione, e mostrarsi ora più disposto a una transazione. Costoro, a corroborare la loro credenza, narrano che all'ultimo ricevimento di lord Cowley in onore della regina d'Olanda, il nunzio pontificio, monsignor Chigi, diede il braccio, per condurla al *buffet*, *alla sposa del Sicambro*, la principessa Clotilde. Ma questo è un fatto di troppo piccola importanza, perchè si possa cavarne una conseguenza di tanta gravità.

IL VIAGGIO DEL RE
a Napoli

Ecco le considerazioni che fa il *Times* sul viaggio di Vittorio Emanuele a Napoli:

Sono scorse tre settimane dacchè i signori Palmerston, Gladstone e Layard difesero il governo costituzionale d'Italia contro le perfide censure del signor Bowyer. La questione non essendo più che sulla maggiore o minore atrocità dei masnadieri, sulle più o meno severe punizioni inflitte dagli ufficiali italiani, sulla maggiore o minore immoralità provenuta da un secolo di mala signoria e sul maggiore o minore disamore per la dinastia piemontese, non ci maraviglieremo se i giudizii erano diversi secondochè venivano dati dagli ultramontani o dai protestanti. Deve passare una generazione primachè coloro che non hanno fede nei principii possano giudicare se le difficoltà con cui sta lottando il governo italiano siano temporanee o permanenti, se siano una pena dei delitti commessi o soltanto la prova cui deve soggiacere l'Italia nel suo passaggio dalla servitù alla grandezza. Ma le notizie più recenti giustificano le idee del parlamento inglese. Vittorio Emanuele fu accolto in Napoli con entusiasmo, come già il generale Garibaldi. Parecchie riforme sono già state compiute, e se la reale visita non fece sparire, come per incantesimo, il brigantaggio, ciò prova ch'esso non è l'espressione di alcun sentimento politico.

Ci fu detto che un buon sistema di polizia sarebbe per avventura più efficace nel reprimerlo che non delle spedizioni militari, e noi lo crediamo, poichè esso non ha unità, non ha uno scopo prefisso e vuol esser distrutto, come gli ordinarii delitti, nei suoi particolari. Un'azione decisiva è solamente possibile quando il nemico ha un piano di operazione e può essere indotto o costretto a concentrare le sue forze. Ma questo i malandrini non lo faranno giammai, non solo perchè essi sanno di far più male con bande staccate, ma perchè essi non sono organizzati. Istigati, sussidiati e in gran parte comandati da forestieri, essi si associano i cattivi soggetti di ciascun distretto, piombano sopra qualche villaggio, ammazzano e mettono a ruba gli abitanti e si dissipano all'avvicinarsi delle truppe reali. Gli avventurieri indigeni, come gli stranieri, sono rei di quei ladronecci; è una specie di mestiere ch'essi fanno. Tali intraprese non hanno in sè nulla di politicamente formidabile, ma sono un grave male sociale, più difficile a reprimere dalla forza militare che non una seria insurrezione. E finchè esso dura si tien vivo un senso di ansietà che riesce sfavorevole al credito ed influenza del governo.

Se mai ci sentissimo meno confidenti nell'unità italiana faremmo bene a ricorrere a due antidoti. Il primo consiste nel leggere la storia della penisola italiana, e specialmente di Napoli, nei cento anni che precedettero il 1860. Ciò facendo, vedremmo che i presenti ladronecci, o le difficoltà che nell'amministrazione incontra il sig. Rattazzi, non ci appariranno maggiori di quello che paiano le risse occorrenti in una elezione a chi abbia

letto le private guerre del medio evo. Debb'essere indestruttibile l'avanzo di politica virtù che è sopravvissuta a tali eccessi, e le speranze di rigenerazione nazionale che ora ci si presentano sono molto più vive di ciò che s'immaginassero i più caldi patrioti nei passati disastrosi tempi. Il secondo correttivo contro i falsi giudizii è il ricorrere ai fatti. Alcuni vennero già esposti dai signori Layard e Gladstone nella discussione di cui abbiamo toccato, come l'esistenza della guardia nazionale, l'aumento progressivo degl'introiti doganali, non ostante le enormi riduzioni nelle tariffe, e il nuovo interesse che prendono alle cose politiche antiche famiglie italiane. Tali indizii sono il polso delle nazioni, e quando questo batte regolarmente e fortemente non ci cagiona alcuno sgomento una piccola alterazione nei sintomi minori.

SENATO BELGA

Nella seduta del 3 maggio il Senato belga continuando a discutere l'articolo 11 del bilancio degli affari esteri, il barone Della Faille persiste nelle sue accuse contro il Governo Italiano dicendo che le provincie meridionali sono abbandonate a sanguinarie fucilazioni i cui autori largamente vengono rimunerati, e cita Pinelli e Cialdini.

Il ministro delle finanze mostra la sconvenienza di tradurre alla sbarra per giudicarli Re e popoli stranieri e protesta contro tale contegno.

Tra il barone della Faille ed i ministri Frère e Rogier segue un'assai viva recriminazione intorno alle citazioni fatte sulle cose d'Italia.

Il principe di Ligne senza approvare la premura mossa dal Governo belga a riconoscere il Regno d'Italia, dichiara che respingerà l'emendamento per non precipitare il paese in una crisi.

Il conte di Ribaucourt appoggia l'emendamento e domanda se il ritiro del ministro de Vrière sia stato motivato dal suo rifiuto a firmare l'atto di riconoscimento.

Rogier, ministro degli esteri, ringrazia il Presidente dell'appoggio dato al Governo e respinge il rimprovero che sia stato precipitato il riconoscimento del Regno Italiano. Dice che si lasciarono scorrere tre mesi dalla notificazione, nel qual tempo da diverse sorgenti ufficiali si apprese la sinistra impressione che in Italia ed in tutta l'Europa liberale faceva l'attitudine del Belgio.

Osserva che il riconoscimento si compì dopo la Francia e l'Inghilterra e crede quindi non avere precipitosamente operato seguendo la politica delle due potenze che particolarmente contribuirono alla fondazione del Belgio e ne garantirono l'indipendenza.

Fa notare come il ministero, per quanto abbia in animo di non lasciare calunniare una Nazione amica, trovasi in troppo difficile posizione per mostrare quanto calunniose sieno le accuse lanciate contro un paese, che altro non fece che imitare il Belgio, e per metter in evidenza le cagioni che hanno indotto le popolazioni d'Italia a rovesciare i loro Governi.

Risponde a coloro che avrebbero voluto che il Belgio fosse l'ultimo a riconoscere il regno d'Italia perchè il Belgio è paese cattolico; che avendo la Francia, il Portogallo ed il Brasile, che pure sono cattolici, riconosciuto quel regno, per essere logici gli oppositori che predicano quel regno nato dalla corruzione e dalle spogliazioni dovrebbero sostenere che non si potrà mai riconoscerlo con una tale origine.

Risponde a Ribaucourt, che effettivamente De Vrière si ritirò per non volere firmare l'atto di riconoscimento ed egli gli successe per compiere quell'atto che mette fra quelli per cui il paese gli dovrà maggior considerazione e riconoscenza.

« Invece di abbandonarsi, così conchiude « il ministro belga, a violenti recriminazioni « contro una nazione amica, facciamo voti « perchè sia mantenuto quell'ordine, che, « miracolosamente può dirsi, si è stabilito in « Italia; facciamo voti perchè gl'Italiani con« tinuino a mostrare moderazione e pazienza, « perocchè fino a tanto che l'Italia non sia « calma, tranquilla e pacificata, non vi sarà « speranza di duratura conservazione della pace « europea. Qualunque possa essere il voto del « Senato, noi non ci pentiremo di avere per « parte nostra concorso, con quanto era in « noi, a consolidare l'ordine e la tranquil« lità d'Italia. »

Parlano in seguito il barone d'Anethan in appoggio degli oppositori e Forgeur rimproverando l'inopportunità della discussione. Malou risponde a Forgeur. Prende ancora la parola il ministro di finanze Frère per rispondere ai sostenitori dell'emendamento. Il barone Seyls-Longchamps difende l'Italia dalle ingiurie degli oratori della destra. Parlano in senso dell'emendamento Bischoffsheine e il barone d'Anethan rispondendo di non avere presa l'iniziativa di una questione di gabinetto.

Messo ai voti per appello nominale, l'emendamento è respinto da 28 voti contro 21.

Il viaggio del signor Mercier
a Richmond

Il viaggio del sig. Mercier, rappresentante della Francia, presso gli Stati Uniti, a Richmond, dà luogo ai più svariati commenti. Non ci soffermeremo sulla spiegazione che ne ha dato il telegrafo e che a suo tempo abbiamo riferito, la quale consisterebbe nel dire che il signor Mercier si è recato nel territorio dei separatisti per sorvegliarvi il raccolto del tabacco. Per quanto alla Francia possa stare a cuore che i separatisti non dieno questo raccolto in preda alle fiamme e non la privino così dell'approvvigionamento di tabacchi che essa è solita a fare ogni anno in quei paesi, la versione del telegrafo nelle presenti condizioni politiche nelle quali versa quella parte dell'America, trova molti increduli e si è generalmente disposti ad attribuire alla gita del rappresentante francese uno scopo ben più importante. E fra le varie opinioni che intorno al medesimo vengono poste innanzi la più plausibile si è certamente quella che suppone un accordo tra la Francia e l'Inghilterra per agire in comune negli affari dell'America e persuadere gli stati del Nord ad acconsentire alla separazione dei loro avversari del Sud.

Le ultime vittorie degli stati del Nord non hanno prodotto tutti quegli effetti che se ne aspettavano. L'esito poi della famosa battaglia di Corinth è tuttora un problema. Entrambe le parti continuano a cantare vittoria; ad ogni modo è certo che gli stati del Sud non sono punto stremati di forze, e che la lotta può ancora prolungarsi per molto tempo.

D'altronde si chiede generalmente che cosa avverrebbe se gli stati del Nord riuscissero veramente a soggiogare i loro nemici. Sarebbe questa una pace duratura? Si potrebbe sperare che dopo una lotta tanto accanita si ristabilissero le antiche relazioni amichevoli tra avversari che si sono combattuti tanto aspramente? La lotta sui campi di battaglia sarebbe per qualche tempo assopita, ma rimarrebbe sempre negli stati del Sud una sorda agitazione, quel rancore che i vinti nutrono verso i vincitori, il desiderio di vendetta che scoppierebbe più formidabile che mai alla prima occasione favorevole.

La questione degli Stati Uniti non si potrebbe dire risolta; essa entrerebbe in una nuova fase non meno spiacevole e pericolosa che la presente.

Sarebbe in vista di queste considerazioni che la Francia e l'Inghilterra avrebbero deciso di agire di comune accordo per far sancire fin d'ora una separazione che si crede tosto o tardi inevitabile, ed a tal uopo il signor Mercier sarebbe stato inviato a Richmond. Alle ragioni sovraesposte, si unirebbe in quelle due potenze il bisogno ogni giorno crescente, di porre fine ad una crise che privandole del cotone, getta la perturbazione nelle loro industrie e nel loro commercio. Crediamo però assai difficile ch'esse riescano nel loro intento, e non crediamo che per raggiungerlo sieno disposte ad uscire dalle vie diplomatiche.

Notizie Italiane

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Il ministro dei lavori pubblici ha presentato al Parlamento un progetto di legge perchè gli sia data facoltà di stabilire nuovi fari in parecchi porti dello Stato.

Questi fari dovrebbero essere collocati per le province moridionali nei porti di Santa Maria di Lecce, Capo Spartivento, Vierti, Isola Ponza, Sant'Andrea di Gallipoli e Manfredonia, per la Sicilia a Capo Granitola; e per la Sardegna a Capo Bellavista, a Capo Spartivento, all'isola Tavolero, e a quella del Giglio.

Queste proposte rispondono alle molte richieste che vennero fatte nell'interesse del servizio e mentre appagano i desiderii delle popolazioni, provvedono eziandio alle esigenze della navigazione.

Siamo assicurati che il conte Filippo Quaranta chiese ed ottenne di essere collocato a riposo dall'alto ufficio di avvocato generale militare presso il tribunale supremo di guerra. A succedergli sarebbe chiamato il comm. Trombetta, già procuratore generale del re presso la corte di Napoli ed ultimamente destinato nella medesima qualità presso la corte di Brescia.

La *Costituzione* ha quanto appresso:

Siamo invitati a smentire formalmente per una seconda volta la notizia divulgata da alcuni giornali sul Credito fondiario.

Nulla è ancora assolutamente conchiuso in proposito.

Sono aperte bensì delle trattative, ma nulla osta che altre proposte possano venire inoltrate ed accettate quando offrano maggiori vantaggi.

Siamo assicurati che i principi spodestati e specialmente il Duca di Modena cospirano per mezzo di numerosi agenti che dimorano parte nel Modenese e parte nel Mantovano, per estremi tentativi. La loro azione si adopra segnatamente nel provocare le diserzioni. Vienna dirige le file. Il governo è informato.

D'altra parte si annuncia che la nostra flottiglia di crociera nell'Adriatico ha prevenuto che due bastimenti, l'uno di bandiera francese e l'altro spagnuolo, carichi d'armi e d'armati, cioè con circa 300 uomini l'uno e l'altro con 2,000 fucili, provenienti dai porti austriaci tentano uno sbarco. — Il *S. Paolo* e la *Confienza* dànno la caccia a quei due bastimenti.

Si legge nel *Movimento* di Genova:

A proposito del furto nel banco Parodi a Genova e delle indagini fatte dalla polizia, si diceva ieri sera essere stato arrestato a Milano uno dei ladri ed esser state chiamate per telegrafo le persone che potevano riconoscerlo.

Questa mane assicurasi pure che dietro le dichiarazioni dei periti sulle cordicelle adoperate dai ladri, fu trovato a Bologna il luogo ov'erano state comperate.

Notizie Estere

La *Nuova Gazz. di Francoforte*, in data del 2 corrente, reca quanto appresso:

Il Comitato centrale elettorale del partito progressista tedesco, ha fatto pubblicare un nuovo foglio volante col titolo: *Di che si trat-*

ti. Vi è detto: « Se ad onta della giurata costituzione non si vogliono smettere le abitudini e i costumi dell'antico regime assoluto legalmente abbandonato e quelle dei suoi funzionari, di necessità dovranno sempre rinnovarsi gli urti con ogni Camera di deputati, la quale voglia essere qualche cosa di più, che l'eco dei ministri e un istituto di credito pubblico. Ci possono forse essere taluni, che desiderino un simile stato di cose per poter provocare sempre nuovi scioglimenti della Camera, come nell'Assia elettorale, e così stancar il popolo colle inutili elezioni. Nessuno vorrà sconoscere che un tale contrasto, se dura a lungo, riesce grandemente dannoso alla dignità della Corona; che con ciò la forza dello Stato, specialmente verso l'estero, viene scemata, e che infine ne possono sorgere gravi mali. E che se ne deve conchiudere? O devesi abbattere tutta la costituzione e ritornare alla monarchia assoluta; ovvero, congiungendo l'azione della Corona a quella della rappresentanza nazionale, superare l'opposizione, che vien fatta allo svolgimento della costituzione ».

Per quanto finora si può esaminare il risultato elettorale, dice la *Vossische-Zeitung*, delle 25 città prussiane, che, secondo il nuovo censimento, contano una popolazione di più che 20,000 abitanti, 22 elessero risoluti oppositori. Per ciò che riguarda le provincie, in Brandeburgo e Prussia le elezioni furono in grande maggioranza pel partito progressista. Altrettanto può dirsi della Sassonia e della Pomerania. Nelle provincie renane e in Slesia il partito oltramontano ebbe la vittoria in parecchi collegi. Elezioni feudali ministeriali finora non se ne conoscono.

Si legge nella *Corrispondenza Scharf*:

Ci si scrive dalle sponde della *Vistola*, che i Comitati segreti rivoluzionari raddoppiano la loro attività e cercano soprattutto di corrompere l'esercito. Numerosi proclami russo-polacchi sono sparsi fra i soldati tanto in Polonia che in Russia, nei quali si dimostra che russi e polacchi hanno una causa comune.

I soldati non debbono obbedire all'ordine di combattere il popolo polacco, se non dopo aver esaminato se l'ordine è giusto.

Gli sforzi della Polizia per scoprire i Comitati rivoluzionarii sono finora riusciti vani; questi continuano a spargere i loro ordini ed alcune istruzioni, *che vengono dappertutto scrupolosamente eseguite.*

Secondo lo *Czas*, sarebbe sorta tanto a Pietroburgo che a Mosca una grave discussione tra il partito russo-slavo e il russo-tedesco. Questo disaccordo si manifesterebbe anche nelle sfere governative. Vuolsi, che l'Imperatore Alessandro, preoccupato di queste dissensioni, sia persino giunto a chiedere al governatore di Pietroburgo, principe Suwaroff, se vi fosse pericolo di una insurrezione della capitale; e che questi abbia risposto, che una tale catastrofe non sarebbe impossibile, ma che in tal caso non si avrebbe che a sacrificare i tedeschi che occupano dei posti eminenti per veder subito ristabilita la tranquillità.

RECENTISSIME

Scrivono da Parigi alla *Costituzione*:

Si fa correr la voce che S. S. sia per abbandonare Roma di fronte al nuovo atteggiamento che prende il governo francese rispetto alla quistione romana.

Quali siano per essere queste nuove modificazioni od *evoluzioni*, della politica francese, ritenete per certo che l'imperatore userà più che mai la sua influenza perchè il papa non abbandoni *en martyr* la sede del papato.

Se poi codeste pretese intenzioni del papa di abbandonar Roma sono una delle solite manovre di Antonelli per intimidire e prender tempo, state certi che questa volta non la spunterebbe.

Il nuovo piano ha previsto e sciolto anche questa eventualità.

La *Monar. Naz.* ha egualmente da Parigi: Un fatto che niuno contesterà e che si annette nel modo più stretto alla nuova evoluzione della politica francese, è la partenza del principe Napoleone per Napoli. Essa s'effettuerà fra poco. Il principe deve imbarcarsi a Marsiglia a bordo del *Prince Jérôme*, il quale era all'Hâvre e ne è partito da tre giorni per porsi a disposizione del cugino dell'Imperatore.

Quale è il significato e lo scopo di questo viaggio? Nelle presenti circostanze penso che niuno voglia pretendere che sia per una gita di piacere. Sono del resto in grado di darvi sopra quest'argomento informazioni che ho da buona fonte di cui per altro non mi rendo mallevadore.

Il principe Napoleone sarebbe latore, a quanto mi viene affermato, d'una lettera autografa dell'imperatore de' Francesi pel re d'Italia; non si farebbe mistero al Palazzo Reale del contenuto di questa lettera, e recherebbe in sostanza le basi di nuove proposte che dovrebbero essere sottoposte al santo padre. Gli verrebbe chiesto di riformare la sua amministrazione, d'accettare un presidio misto, di disfarsi di tutte le pericolose persone che pesano sopra le sue decisioni. Nel caso poi di rifiuto verrebbe limitata l'occupazione di Roma a un termine assai vicino. Ecco sommariamente quanto conterrebbe la lettera dell'imperatore Napoleone III, il quale avrebbe voluto che queste proposte fossero conosciute da Vittorio Emanuele e da questo approvate prima che fossero sottoposte alla Santa Sede. Sarebbe questa la prima fase d'importanti negoziati che starebbero per aprirsi e che condurrebbero questa volta a certi risultati.

Il *Daily News* crede alla notizia della nomina del maresciallo Niel, come rappresentante diplomatico e militare della Francia a Roma; ma quel foglio dubita che egli possa riuscire a condurre la corte Romana ad una conciliazione, e conta sui diritti della nazione italiana. « Noi possiamo prevedere, dice, sino da questo giorno che il maresciallo va a Roma con delle visite affatto diverse da quelle che portava il generale Goyon, e che egli si farà osservare per una politica più larga, per una più franca unione coi rappresentanti delle altre potenze interessate allo stabilimento solido dell'Italia. »

Il *Constitutionnel* aggiunge a queste osservazioni: « Quest'è la speranza da noi manifestata sino dal primo giorno. »

Riferiamo dall'*Havas* i seguenti telegrammi:

Londra, 4 maggio. — L'*Observer* annuncia che il signor Elliot, antico ministro d'Inghilterra a Napoli, è partito lunedì per la Grecia, incaricato d'una missione particolare.

La situazione di quel paese esige la presenza d'un inviato del governo per vegliare alla sicurezza degl'Inglesi.

Pietroburgo, 4 maggio. — Il *Giornale di Pietroburgo* annuncia che martedì prossimo avrà luogo l'apertura d'una comunicazione quotidiana tra Pietroburgo e Berlino per la ferrovia.

CRONACA INTERNA

Nuove lettere riceviamo da Salerno che ci recano sempre maggiori particolari sul ricevimento del Re.

Riassumendoli si può dire che tutta la popolazione era colta da un entusiasmo febbrile che non à alcun esempio.

S. M. è tuttavia a Persano, e farà ritorno stasera fra noi.

Sir James Hudson Ambasciatore d'Inghilterra, arrivato da due giorni, non à potuto peranco uscire di casa. Egli è trattenuto all'Hôtel Vittoria, ove prese alloggio, da una leggiera indisposizione.

Oggi sarà pubblicato in Torino il Decreto relativo al Contratto Rothschild-Talabot per la concessione delle Ferrovie Meridionali.

Siamo assicurati che il Re avanti di partire porrà la prima pietra pel nuovo gran porto Mercantile di Napoli.

È giunta una deputazione della provincia di Capitanata per ossequiare il Re.

Le notizie che reca sul brigantaggio sono in generale assai soddisfacenti.

È fuori di discussione fra noi, come uno dei bisogni più sentiti per queste popolazioni sia la diffusa istruzione.

Ora siamo lieti di annunziare la istituzione *d'un Comitato iniziatore d'insegnamento*, che si propone appunto il nobile e benefico scopo di incoraggiare l'insegnamento popolare.

L'inaugurazione dell'Istituto si farà il giorno 11 maggio alle ore 11, Strada Rua Catalana N.° 27.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 8.

Bruxelle 8 — Lo stato del Re è abbastanza buono, ma jeri verso sera rinnovossi la recrudescenza dei dolori locali.

Londra 8 — Il *Times* crede come il *Morning-Post* che un intervento di mediazione immediata nell'America sarebbe inopportuno—bisogna aspettare il risultato.

New-York 26 — Dicesi che il Governatore della Carolina del Nord offrirebbe di vendere questo Stato ai federali. Un agente dell'Inghilterra è andato a Richmond. Il Senato ha adottato il trattato della tratta dei Negri.

Torino 8 — Prestito italiano 71 95.

Parigi 8 — Fondi italiani 72. 10 — 71. 70 — 3 0[0 fr. 70. 90 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 94.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi 9 — Lavalette partirà Martedì per Roma.

Atene 3 — La Regina è caduta da cavallo il 30 aprile — ora è perfettamente ristabilita. Ha pubblicato un ringraziamento all'Armata e Marina. — Nuovi arresti ad Atene, Syra, Nauplia, Tripolizza.

Madrid 8 — Il Principe di Brabante è ripartito per Brusselles.

Parigi 9 — Banca. Numerario aumentato 2 2[3 milioni, portafoglio diminuito 74 1[2 milioni.

RENDITA ITALIANA — *9 Maggio 1862.*
5 0[0 — 72 50 — 72 50 — 72 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 10 Maggio 1862 Milano N. 128

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE FERROVIE MERIDIONALI

I

La conchiusione del contratto per le ferrovie meridionali, che un dispaccio di stamane afferma dover esser firmato dal Re oggi stesso, è senza alcun dubbio un fatto di una decisiva importanza per le nostre provincie.

Questo contratto che viene a surrogare la concessione Talabot con un'altra concessione Rothschild-Talabot, è oggimai un fatto ufficialmente constatato. I concessionari dovranno spendere non meno di cinque milioni al mese in lavori fino al complemento, a quanto sembra, di 300 milioni di capitale.

Ora che queste informazioni ci sono assicurate dobbiamo dire per sentimento di giustizia che uno dei maggiori benefici che si potessero rendere alle provincie meridionali si è compiuto. Se di una cosa si può render merito all'attuale amministrazione è di aver troncato su ciò ogni indugio e garentito a queste provincie nei lavori e nel compimento delle ferrovie le più larghe sorgenti di prosperità.

È bensì vero che ciò erasi tentato di fare anche l'anno passato; ma le opere umane, più che dalle buone intenzioni, si giudicano dal successo, e il successo fu che un contratto oneroso troppo e che si risentiva tutto della viziosa giacitura in cui era stato formato, si sfasciò e cadde a brani prima ancora che se ne fosse avviata l'attuazione.

Ora la prima condizione felice del presente contratto di concessione ci sembra questa: che esso si è conchiuso col beneficio della concorrenza, che molte società erano in presenza e si disputavano il terreno, e che perciò il governo aveva modo a scegliere così per la solidità dei contraenti, come per la bilaterale equità delle condizioni.

Quanto alla solidità, certamente i nomi dei concessionarii bastano per sè soli a garentire qualunque colossale intrapresa, e ad assicurarci che questa volta non vedremo sciogliersi la società all'indomani dell'approvazione del contratto per voto del Parlamento. — Quanto poi alle condizioni aspettiamo di avere più particolareggiate e precise nozioni sul capitolato per portarne il nostro giudizio.

Ora ci limitiamo a considerare il fatto nella sua importanza politica ed economica, per la nazione in generale e per queste provincie in particolar modo.

Per la nazione indubitatamente è un fatto di grande importanza politica, in quanto che collega ai nuovi destini d'Italia le prime potenze finanziarie di Europa e le rende consolidali nell'opera italiana.

A dir vero, la casa Rothschild non si mostrò mai aliena dall'entrare in relazione d'affari col nuovo governo italiano — tutti sanno infatti qual parte essa prese nel prestito dell'anno passato; ma la compartecipazione a un prestito è un'operazione dalla quale una gran casa bancaria può uscirne in breve spazio di tempo anche con un largo beneficio e senza alcuna responsabilità per l'avvenire. Il banchiere sottoscrive per una data somma, ritira i suoi certificati o le cedole dello Stato a cui à sovvenuto, coglie il momento opportuno per alienare quei titoli, realizza un beneficio più o meno grosso, e poi trasporta i suoi capitali su tutt'altra operazione. Quando poi si tratta di una casa che possiede elementi sicuri d'influenza sulle prime piazze di Europa, di una casa che ha una incontestata possanza politica, e quindi può conoscere e colpire l'opportunità, le operazioni sui prestiti sono anche più agevoli e sicure.

Ma una intrapresa di 300 e più milioni di ferrovie impone degl'impegni duraturi e che s'inoltrano tanto nell'avvenire quanto non è possibile che occhio umano possa spingervi lo sguardo previdente. In altri termini, quando noi vediamo questi banchieri di prim'ordine assumere un impegno di molti anni, un impegno annesso, collegato ai destini dell'unità italiana, convien dire che gli uomini positivi della banca, non troppo facili sicuramente alle illusioni, credono che l'opera nostra riposi oggimai sopra basi solide e imperiture.

L'impresa delle ferrovie da Napoli all'Adriatico è pure economicamente il fatto più propizio a cementare l'unione delle diverse parti della Penisola, a fonderne gli interessi, a costruire infine l'unità industriale e commerciale dell'Italia.

Se adunque il contratto di concessione fu economicamente un passo importante dal lato della costituzione interna, lo fu tanto più dal lato della politica estera.

In questo senso la politica dell'unità italiana à ottenuto una splendida vittoria — Il paese può avere la coscienza, la sicurezza nel proprio avvenire. — Politicamente ed economicamente l'Italia va sbaragliando tutti i suoi avversari.

IL VIAGGIO DEL PRINCIPE NAPOLEONE

e la Questione Romana

La *Presse* di Parigi, nell'annunziare il viaggio del principe Napoleone a Napoli, dice:

« Questo viaggio, come si suppone generalmente, ha rapporto allo scioglimento della questione italiana ».

Scrivono da Torino, 6, alla *Perseveranza*:

Ieri la *Costituzione* diceva che il principe Napoleone arrecherebbe alla nazione italiana una fausta notizia...., ch'essa tiene *in pectore*, imitando in ciò il prudente riserbo di un altro foglio che, giorni sono, non ardiva annunziare che alcuni legni francesi accompagnerebbero il Re a Napoli. Quale può essere questa fausta notizia, mal potremmo argomentare nello stato di perplessità, in cui ci tiene avvolti il gabinetto delle Tuilerie.

Ben è vero che la politica francese è attualmente influenzata dal principe Napoleone e da Persigny, e che la schiera dei *papimani* trovasi indebolita; ben è vero che questo stato d'incertezza comincia ad essere insopportabile ai nostri nemici, quanto a noi medesimi; ma teniamo che, a malgrado di tutto questo, ci converrà ancora aspettare molto tempo prima che l'abilità diplomatica del nostro Gabinetto, o le convenienze politiche dell'Imperatore ci permettano l'ingresso nella città eterna.

Questo v'ha di positivo nel viaggio in Italia del principe Napoleone, ch'egli discuterà in Napoli col Sovrano e cogli agenti diplomatici delle grandi potenze sul modo più acconcio e più accetto alle parti interessate di sciogliere al più presto che si potrà una quistione così importante.

Scrivono da Parigi all'*Indep. Belge*:

« Il massimo avvenimento della giornata è il carattere ufficiale dato al viaggio del principe Napoleone, viaggio che vi aveva per parte mia annunciato tempo fa, ma a soggetto del quale le vostre diverse corrispondenze hanno quindi fornito dei più precisi particolari. I vostri ultimi ragguagli, ritornati a Parigi in oggi nel numero di questa mane, sono riprodotti e completati nella *Patrie*.

« Egli è impossibile di negare il significato annesso alla presenza del cugino dell'Imperatore, coll'autorizzazione del Sovrano, alle feste che segnalano l'andata di Vittorio Emanuele a Napoli. Mi si assicura che il viaggio del principe avrebbe sussidiariamente l'intento di dare il colpo di grazia alle speranze del partito muratista, se tant'è che il partito esista e che abbia potuto conservare la menoma speranza. Voi sapete che non soltanto io non ho mai preso sul serio la chimera di questa romanzesca ristorazione, ma che ben anche ho sempre riguardato tali pretese come condannate severamente alle Tuileries più ch'altrove.

« Il principe Napoleone porta a Napoli seco lui il signor Longperier, membro dell'Istituto. Il principe Oscar di Svezia, in questo momento a Londra, sta, dicesi, per andare a Napoli prima di riedere a Stoccolma; egli s'incontrerebbe naturalmente in Italia col principe Napoleone.

« La recisa maniera colla quale un dispaccio arrivato in oggi a Parigi accusa le speranze di Vittorio Emanuele per quanto si riferiscano al prossimo possesso di Roma, coincidendo con una citazione testuale nei giornali della sera (tale citazione è cavata da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*) di altre parole significative, pronunciate dal monarca, hanno prodotto qui una impressione profonda.

« Alcune persone in grado d'essere bene informate e la cui prudente riserva non può venire posta in dubbio, affermano presentemente che la prossima riunione dei vescovi non avrà luogo a Roma, dovendo le truppe italiane entrare nella città eterna innanzi l'epoca di quella riunione.

« Si parla vagamente di un nuovo opuscolo più o meno ufficiale che preparerebbe l'ultimo atto dello scioglimento.

L'*Opinion Nationale* che, come è ben no-

to attinge le sue ispirazioni al *Palais Royal*, dopo avere annunziato il ritorno del Papa da Porto d'Anzio a Roma, così soggiunge:

Pio IX rimarrà egli per molto tempo a Roma? Noi risponderemmo affermativamente, se fosse permesso al Santo Padre di porre l'evangelo al di sopra del diritto papale, formulato da Gregorio VII e suoi successori — se gli fosse permesso di camminare seguendo la luce di quell'ispirazione veramente divina che lo guidava nel 1847-48-49 — se gli fosse permesso di essere quel che è, invece di subire la disastrosa e intollerante influenza della parte la più cieca, ma la più ardente, la più invadente e la più tenace del cardinalato e dell'episcopato.

A nostro avviso però non è lontano il tempo in cui il Papa non potrà restare a Roma che ripetendo le parole di Gesù Cristo: *Il mio regno non è di questo mondo.*

La Francia non potrebbe farsi la eterna guardiana di un potere che non era destinato ai successori di S. Pietro — essa non può, in opposizione al principio della sovranità nazionale, in opposizione ai diritti dell'Italia e alla pacificazione della Penisola, sostenere sulla punta delle sue bajonette un edificio che crollerebbe il giorno in cui sarebbe abbandonato a sè stesso. Ciò si sente e si comprende in tutta Europa, e *credesi esser prossimo il momento in cui noi renderemo a Cesare ciò ch' è di Cesare.*

Non trattasi ancora che di voci vaghe e di presentimenti; ma codesti presentimenti sono nella mente di tutti. Domandasi se l'armata francese sarà puramente e semplicemente richiamata, o se, ridotta a proporzioni minime, essa continuerà ad occupar Roma col concorso delle truppe italiane per poter più tardi ritirarsi affatto senza commozione e senza disordine. Nessuno saprebbe rispondere a domande tanto delicate, a risoluzioni ancora avviluppate da tanti misteri; ma si è persuasi che il richiamo del signor di Goyon e la manifestazione della nostra squadra non sono delle misure senza gravità, e *si aspetta un grande avvenimento*

Sarebbe anche dubbioso che i vescovi della cattolicità assistessero alle cerimonie della canonizzazione dei martiri giapponesi, poichè il papa, respingendo qualsiasi conciliazione, sarebbe forse obbligato a lasciar Roma prima della Pentecoste, ch' è il giorno fissato per la grande cerimonia e che cadrà l'8 di giugno.

Se tale previsione dovesse realizzarsi, l'invito diretto a tutt' i vescovi avrebbe un carattere alquanto sorprendente. Più di cento prelati son già arrivati nella città eterna; ogni giorno ne arrivano degli altri, e questi vescovi non sarebbero accorsi da tutt' i punti dell'universo che per assistere alla decadenza definitiva del Papa-re!

Infine il corrispondente parigino dell'*Italie*, in data del 14, dopo aver detto che lo scopo del viaggio del principe Napoleone a Napoli è quello di dare al Re d'Italia comunicazione della soluzione provvisoria della quistione romana, trovata dal governo imperiale, così soggiunge.

« Rimarcate bene che io parlo di una *soluzione provvisoria.* Non si tratta infatti dell'evacuazione immediata e del richiamo delle nostre truppe. È la guarnigione mista che sta nel pensiero del governo francese. La guarnigione mista, stando a quanto mi si riferisce, sarebbe un fatto compiuto prima della fine di maggio.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino alla *Perseveranza:*

Nel Consiglio di Stato si è di questi giorni trattata la causa di mons. Speranza. Le conclusioni della requisitoria del Pubblico Ministero domandano l'allontanamento del vescovo della diocesi di Bergamo, nonchè il sequestro dei beni. Il Consiglio deliberò che questa requisitoria venga notificata, come d'uso, al vescovo, perchè egli faccia, nel termine di venti giorni, pervenire le sue difese.... se potrà produrne.

La *Politica del Popolo* ha pure da Torino: Si sta preparando una legge sulla diserzione militare che sarà presentata al Parlamento tosto che ne siano finite le ferie.

Avendo il vescovo di Saluzzo, a nome anche dei vescovi della sua diocesi, interrogato il governo per sapere quali fossero le sue intenzioni relativamente alla loro partenza per Roma, gli fu risposto che il governo del Re vi si opporrebbe, tanto più che la stessa circolare d'invito del sacro concilio di Roma non obbliga al convegno quei vescovi la di cui partenza potrebbe recar pregiudizio alla pubblica tranquillità.

Furono arrestati a Modena tre contadini come fautori delle diserzioni ultimamente avvenute. Essi prestarono aiuto ai disertori, provvedendo loro cibo e vestiti e guidandoli al confine per vie di campagna. Sembra che il parroco di Motta non sia estraneo alle brighe dei reazionari.

Leggiamo nel *Movimento* di Genova:

Un agente borbonico che la Questura di Genova già conosce avendolo già avuto suo ospite per qualche giorno, sapendo del miserando stato a cui sono ridotti molti volontarii del corpo dei carabinieri mobili, sperava di poterne far suo prò, ed ier sera, vestito alla foggia garibaldina, ne avvicinava alcuni consigliandoli a volersi arruolare per una ignota destinazione.

Que' buoni giovani lo lasciavano dire, anzi gli fecero credere che non sarebbero stati alieni dal seguire il consiglio. Quel tristo allora si aperse di tutto e parlò della santa causa del Papa e di Franceschiello II.

Tra male gatte è capitato il sorcio. La sua offerta è disdegnosamente rifiutata e cominciano le percosse. Egli allora commette la sua salvezza alle gambe e imbattutosi nella vicina chiesa di Santa Maria dei Servi, si rifugia là dentro mentre il predicatore tuonava contro i vizi del secolo. I volontari inseguono l'arruolatore che vien nascosto in sagrestia, e ben sapendo che il tempo delle immunità è passato, vogliono il malfattore. Di qui un parapiglia da non dirsi a parole. Il predicatore scende dal pergamo; le donnicciuole si fanno il segno della croce e scappano. Ma ecco finalmente il *Deus ex macchina* nella persona di due angioli dal collare numerato, che si fanno consegnare l'arruolatore e lo arruolano a sua volta in una vicina caserma.

Esempio ad altri borbonici!

La *Sent. Bresc.* ha da Mantova 1 maggio:

L'alta polizia a Venezia ordinava, pochi giorni sono, una scrupolosa perquisizione in casa di un ufficiale perlustratore, sospettandolo autore della fabbricazione o del deposito delle bombe alla Orsini, che venivano gettate nelle piazze più frequentate nell'occasione che l'imperatore era a Venezia. Diffatti si scoperse una gran quantità di bombe, granate, mortai; egli venne immediatamente arrestato.

Dicesi che fra breve verranno ritirati tutti i ricevitori e controllori di finanza dai confini e saranno sostituiti da tedeschi puro sangue, e così dicasi della bassa forza, che verrà composta di fanteria di linea.

Per la venuta del generale Garibaldi alla Volta vennero concentrate delle truppe lungo il confine di Goito: cavalleria fanteria e gendarmeria; molte spie poi passarono anche il confine.

Il *Movimento* pubblica la seguente lettera che il Generale Garibaldi consegnava al signor Giacinto Baghino institutore dei Carabinieri Mobili genovesi, ora dimissionario dal grado di maggiore.

Trescorre, 5 Maggio 1862.

Signor Giacinto Baghino,

Quanto voi operaste per la formazione del Corpo dei Carabinieri Mobili volontarii Genovesi, — è degno del plauso di tutti i buoni patrioti.

Ho coscienza di aver bene operato quando vi consigliai di mettervi — coi compagni vostri — a disposizione del governo per combattere il brigantaggio. — Dissi allora una parola per confortarvi a non curare la malevolenza di chi chiama *venduto* chiunque obbedisce alle necessità del paese, non alle proprie individuali opinioni. — Anche adesso ho la coscienza di far bene, non inducendo mio figlio a recedere dalla dimissione data unicamente per lamentate circostanze che durano tuttora.

Perseverino gli amici vostri, come fecero finora, a tenersi uniti e parati alle gagliarde prove per la redenzione dei fratelli oppressi.

Portate l'affettuoso mio saluto ai bravi vostri compagni.

Vostro G. GARIBALDI.

Notizie Estere

La *Patrie* pubblica la seguente nota:

La resistenza di certi Stati dello Zollverein al trattato franco-prussiano diviene sempre più debole. Questa resistenza non viene da Vienna, che sembra disposta ad entrare in trattative per una convenzione commerciale colla Francia. Si tratterebbe di compensare, per quanto è possibile, le perdite che l'industria austriaca deve soffrire pel trattato di Berlino.

Dicesi di già, che delle conferenze preliminari siano state aperte tra De Rechberg e l'ambasciatore francese. Si sarebbero poste le prime basi d'una convenzione che accorderebbe ad amendue gli Stati dei vantaggi calcolati dietro le disposizioni principali del trattato prussiano.

Corrispondenze da Vienna confermano le notizie della *Patrie*, che cioè sieno state intavolate trattative onde concludere un trattato di commercio fra l'Austria e la Francia. Dietro questo fatto grandi vantaggi risulterebbero per l'Ungheria. Si spera a Vienna che rinascendo in Ungheria la prosperità pubblica materiale si penserebbe meno dai magiari ai loro diritti politici (?).

Il *Nord* parlando dell'imperatore d'Austria, dice che S. M. austriaca segue le prescrizioni del medico che, a quanto pare, gli ordina dell'esercizio. Egli giungerà a Venezia per la terza volta in due mesi. I gondolieri lo chiamano S. M. *locomotiva*, poichè passa il suo tempo in strada ferrata. Del resto, soggiunge il corrispondente del *Nord*, vada o resti, l'imperatore Francesco Giuseppe non è certo la persona di cui più si occupino i Veneziani.— Ci sembra che queste parole sieno molto espressive nelle colonne di un giornale che, come tutti sanno, è un organo della Russia.

Le provincie al di là della Leitha sono sempre in grande agitazione. Pompery, redattore capo del *Magyar-Orzag*, uno dei giornali popolari dell'Ungheria, e l'editore di questo giornale, Filippo Wodianer, che appartiene ad una delle principali famiglie della borghesia di Pest, furono condannati, il primo a 4 mesi di prigione, il secondo a un mese e 1000 fiorini di multa, da un *consiglio di guerra.*

Notizie di Croazia recano che una grande cospirazione sarebbe stata denunziata all'Austria dal signor Quattrowich.

Regna ad Agram molta agitazione. Le autorità prendono misure energiche. Povera Austria se fosse ridotta a dover proclamare lo

stato d'assedio anche ad Agram. Ove andrebbe a cercar i puntelli?

Nella seduta del 2 maggio della Camera dei comuni d'Inghilterra il sig. W. Forster ha chiesto se vi fosse qualche fondamento di verità nella voce corsa che si stesse negoziando un trattato di commercio tra il governo italiano e l'Inghilterra.

Il sig. Layard rispose, a nome del governo, ad un dipresso nei seguenti termini: Egli è notorio che il governo italiano ha dimostrato una grande generosità nella sua politica commerciale verso l'Inghilterra. Egli è ugualmente vero che il signor Marliani, membro eminente della Camera italiana, è stato mandato in Inghilterra in qualità di commissario speciale per negoziare il trattato.

Il sig. Maguire ha chiamato poi l'attenzione del governo sul fatto, che molte persone sarebbero ultimamente morte di fame in Irlanda, domandando se fossero state adottate misure per provvedere.

R. Peel rispose che le morti avvenute in Irlanda, secondo le informazioni assunte dal governo irlandese, non potevano attribuirsi alla fame, e che il governo nulla trascurava per rimediare alla miseria dell'Irlanda.

Scrivono da Berlino, il 2 corr., all'*Ind. Belge*:

Le ultime notizie delle elezioni non fecero che confermare definitivamente la vittoria dei liberali facendo nello stesso tempo constatare nuovi successi pei progressisti. Pare abbiano guadagnato almeno venti voti. Questo partito eserciterà in tutti i casi un' influenza preponderante sulle votazioni della futura Camera. La sua attitudine è già caratterizzata dal notevole discorso che il sig. Twesten ha pronunziato in una riunione elettorale. Egli ha insistito sulla necessità di limitarsi pel momento a tutelare il diritto della Camera relativamente al controllo sulle finanze dello Stato e a domandare che il servizio dell'infanteria fosse *assolutamente ridotto a due anni. Questo* sarebbe il solo mezzo d'economia serio ed efficace. Il discorso del sig. Twesten è stato vivissimamente applaudito. È da notarsi che gli organi del partito costituzionale hanno dichiarato che tutti i deputati liberali erano decisi a mantenere questo programma ed a camminare d'accordo su questo punto coi progressisti.

Il sig. Twesten ha detto ancora che la Camera, questa volta, non potrà dispensarsi dal votare un Indirizzo per far conoscere al Re i voti del paese. È da prevedersi che questo indirizzo rinchiuderà, per lo meno implicitamente, un voto di sfiducia all'indirizzo del ministero. Noi dobbiamo dunque aspettarci a discussioni assai vive: è da dubitarsi che il ministero traversi la sessione di state così tranquillamente com'egli sembra sperarlo.

Il *Dagbladet* organo officioso del Gabinetto danese pubblica una lunga requisitoria a carico della Spagna che mette molta cattiva volontà a soddisfare alle sue obbligazioni finanziarie verso la Danimarca. La Spagna è molto esigente quando deve ricevere, ma molto lenta a dare come ce lo prova anche la questione dei residui dovuti alla Francia per la guerra del 1823.

Si legge nella *Corrispondenza Scharf*:

Lo Czas considera il termine della rivoluzione in Grecia come il principio d'una nuova èra per quel paese. Militarmente la rivoluzione è stata repressa, ma politicamente essa è incominciata appena. Il governo medesimo, dice quel foglio, ha fatto entrare nel suo programma la tendenza e probabilmente anche il fine che ha provocato questa rivoluzione.

Quest'atto è di grande importanza per l'avvenire, ed è, per così dire, decisivo per la quistione d'oriente, purchè l'influenza della diplomazia non neutralizzi lo sviluppo della politica nazionale, a cui *re Ottone ha avuto il coraggio di aderire.*

Scrivono da Costantinopoli che il corpo d'armata russo, che tiene il suo quartiere generale in Odessa, venne in questi ultimi giorni considerevolmente aumentato. Esso si compone ora di quasi 100,000 uomini, senza tener conto dei reggimenti cosacchi, ed ha preso la denominazione di armata del Sud. Credesi che il generale Besack verrà rimpiazzato nel comando di questa armata da uno dei granduchi.

RECENTISSIME

Si legge nella *Monarchia Nazionale* del 7:

Il governo ha preso delle misure preventive particolarmente verso il confine modenese contro i tristi disegni di coloro che promuovono le diserzioni.

Alcuni giornali parlano di negoziazioni già avviate dal governo per l'istituzione del credito fondiario. Questa diceria è senza fondamento.

Notizie telegrafiche di Costantinopoli che gentilmente ci furono comunicate ci annunziano che la missione italiana diretta alla Persia fu ieri ricevuta solennemente dal sultano. L'accoglienza fu piena di cortesia e di benevolenza. S. M. I. si trattenne assai a lungo coi membri della missione ed espresse d'aver appreso con singolare soddisfazione le notizie del felice viaggio di S. M. il re d'Italia nelle provincie napoletane e dell'entusiasmo che in questa circostanza avevano dimostrato per S.M. quelle popolazioni nuovamente riunite sotto al suo scettro.

Nella stessa udienza il commendatore Cerruti presentò a S. M. il conte Greppi, primo segretario della legazione italiana a Costantinopoli nella qualità d'incaricato d'affari interinale durante l'assenza di esso commendatore Cerruti.

La missione parte oggi stesso per la Persia. Tutti i membri che la compongono godono perfetta salute.

La *Costituzione* ha quanto appresso:

Fra le carte sequestrate ad un capo banda nella Capitanata si rinvenne una specie di circolare riservata contenente istruzioni segrete per i capi-banda.

Vi è detto, fra l'altre cose, di non più fidarsi come per lo passato ad avvicinare al confine pontificio « le milizie estere (i francesi) » che ne stanno a guardia perchè prestano al » nemico ausilio d'ogni fatta; di ben guardarsi » perciò dal recedere verso i confini medesimi » e di tenersi per ora al largo fino all'arrivo » di nuovi aiuti, e questo per deludere le pre» cauzioni militari prese dal nemico invasore.»

Lo stesso giornale ha da Roma, 3 maggio:

Nuovi avventurieri spagnuoli sono giunti ieri in questa città per offrire i loro servigi alla reazione.

Due sono i capi, e dicono apertamente che i loro seguaci attendono da essi l'ordine di partenza e la direzione.

Saputo che Antonelli è col papa a Porto d'Anzio, si recarono alla residenza del Borbone, dal quale furono ospitati principescamente.

Uno dei capi parte oggi stesso verso i confini, dove si reca per ricevere il comando di una squadra di reclute borboniche.

Agli ufficiali superiori della truppa pontificia furono date istruzioni *di lasciar liberi quei militi che esternassero il desiderio di passare nell'armata operativa dell'augusto ospite il re delle Due Sicilie.*

L'inaspettato richiamo di Goyon da Roma produsse un grandissimo effetto a Vienna. La Borsa di quella capitale rimase talmente spaventata che i corsi declinarono sensibilmente.

« Le parve, dice in tuono di rimprovero la *Gazzetta Austriaca*, le parve di veder già le truppe francesi volger le spalle alla città eterna, Vittorio Emanuele entrare in Roma, e come prossima conseguenza liquefarsi il quadrilatero. Bisogna riconoscere però che il richiamo di Goyon si trova in gran relazione coll'opuscolo di Pietri, che senza dubbio fu pubblicato con augusta approvazione, per annunziare la evoluzione liberale della politica imperiale. »

CRONACA INTERNA

Mercè l'attiva e solerte vigilanza della real arma dei Carabinieri sono stati arrestati qui in Napoli due spacciatori di monete false. I nomi di costoro sono Ambrosani Giuseppe, nativo del Cilento, e Cucherot Antonio, francese, del Dipartimento di Seine e Loire. Furono loro trovate addosso tre piastre false coll'impronta di Ferdinando II e col millesimo 1854. Queste piastre sono ben coniate — solo mancano di perfezione nel contorno. — Si sa che altre simili monete false furono già messe in circolazione dai sudetti individui. Si è tentato inoltre di mettere in corso altre monete d'oro, egualmente false. Ond'è bene che il pubblico stia in sull'avviso.

I nostri lettori ricorderanno che quando avvenne il tentativo d'incendio del palazzo delle ipoteche, furono arrestati tre imputati fra cui l'usciere maggiore, ed un usciere secondario.

Ora un giudicato della Corte Criminale di Napoli, pose questi due in libertà con dichiarazione « *non esservi luogo a procedimento penale.* »

La notizia già data che il Re avesse portato giorni sono la sua offerta a S. Gennaro pare che non fosse esatta. Non si trattò allora che di recarsi a venerare il santo. Sappiamo ora che S. M. à inviato stamane il suo dono alla Cattedrale. Alle 12 il Soprintendente della Real Casa, marchese Gioacchino Saluzzo, accompagnato dal cerimoniere di S. M. cavalier Luigi Zunica di Castellina, à portato a piè dello altare del Santo una splendida croce con fermaglio di grisolide e brillanti. Il Sopraintendente ed il Cerimoniere sono stati ricevuti dalla nobile deputazione del Tesoro e dai Cappellani.

Nel lasciare la Chiesa, secondando l'animo generoso del Re, si è lasciata larga elemosina ai poverelli che stavano fuori del Duomo.

Si legge nella *Guida*, giornale d'Aquila:

Il Municipio di Aquila ha nominato una deputazione per far presentare le felicitazioni e gli omaggi della Città all'Augusto Re d'Italia in Napoli composta dei Deputati al Parlamento Giuseppe Pica ed Emidio Cappelli e dei signori Ottavio Graziosi, Giovanni Dragonetti e Antonio Ferrari.

Sul ritorno del Re fra noi, dobbiamo registrare i particolari dell'entusiasmo con cui fu accolto alla stazione della ferrovia, ma cominceremo dalle ultime notizie di Salerno di jeri a sera.

Di ritorno da Persano S. M. era attesa alle 6 pom., e giunse a Salerno poco prima delle 8.— Trovò illuminazione splendidissima per tutta la città, applausi frenetici, folla immensa. Tutte le finestre pavesate e gremite di signore: in una parola, la solita accoglienza. Migliaja di persone con torce a vento accompagnarono il Re sino alla stazione di Vietri due miglia oltre Salerno.

I bravi bersaglieri di quella Guardia Nazionale, oltrepassata la vettura Reale, al passo di corsa, la precedettero sino a Vietri ove S. M.

giungendo manifestò loro la propria soddisfazione con cordiali ringraziamenti.

A *Vietri* pure illuminazione brillante — Il prefetto col Municipio, la Deputazione provinciale, una rappresentanza della Guardia Nazionale, e tutti i funzionarj che erano andati ad incontrare il Re a tre miglia da Salerno, l'accompagnarono sino a Vietri. La gioja di quella popolazione era indescrivibile. S. M. visibilmente commossa espresse la propria gratitudine per tanta accoglienza, e partì da Vietri per Torre Annunziata.

Poco dopo le 9 il Re vi giungeva. Lungo la strada della stazione adorna di mille bandiere, e rischiarata da migliaja di lumicini, stava stipato immenso popolo che accolse il Re con evviva frenetici. Anche là torce a vento e fuochi di Bengala. Dopo d'aver accolto le autorità cittadine e le politiche, e in mezzo a sempre eguale entusiasmo, S. M. riprese la sua via alla volta di Napoli.

Qui alla stazione lo attendevano altre feste. — Parecchie migliaja di persone di tutte le classi al giungere del convoglio Reale proruppero in un immenso applauso—salito nella sua carrozza il Re si trovò interamente in mezzo al popolo che con torce di cera e a vento a migliaja, lo acclamava freneticamente. — Fu uno spettacolo anche questo che avrebbe dovuto esser veduto dai nostri nemici.

Il Re, licenziati i carabinieri che cercavano di far luogo alla sua carozza, fu per lungo tratto di via esclusivamente attorniato da questo popolo, in cui il sentimento italiano è un istinto e una fede. L'entusiasmo era al colmo. — D'un tratto, come per incanto s'illuminarono tutte le case della marina per cui il Re transitava, sempre preceduto da innumerevole quantità di torce.

Non fu che più tardi che la Guardia Nazionale a cavallo giunse a fare un pò di spazio attorno alla carozza del Re. Il popolo acclamava sempre e povere donne, piangendo di gioja, benedivano questo simbolo della patria, questa personificazione dell'unità e della futura grandezza d'Italia.

Così scortata da una folla che s'ingrossava sempre più per via, S. M. giunse al Palazzo Reale poco prima delle 11 pomeridiane.

Napoli deve avere un grande orgoglio, e una grande compiacenza — quella di aver rassodata, afforzata, resa imperitura l'unità della nostra gran patria. È a questo popolo profondamente Italiano che l'Italia deve la nuova fase politica che oggi ci consola tutti.

Qui perirono martiri sui patiboli per la libertà, Pagano, Cirillo, Falconieri — Qui la salutarono primi in secoli di tenebre Vico, Campanella, Bruno — Questo popolo non è degenerato — Egli è degno dei nuovi destini della patria — è degno delle sue glorie passate.

Contrariamente a quanto afferma il dispaccio della *Patrie* crediamo di poter assicurare che la squadra francese nelle nostre acque partirà ne' primi giorni della settimana per Palermo.

La squadra rimarrebbe colà tutto il tempo della dimora qui del principe Napoleone. Con questo pensiero cortese l'Imperatore intende di dimostrare che la squadra venne qui esclusivamente per il Re, e non per rendere onore anche ad un principe della sua Casa che dovesse visitare S. M.

Appena partito il Principe Napoleone la squadra tornerà nelle nostre acque, e vi rimarrà sino alla partenza del Re.

Il Re accompagnato dal Commendatore Rattazzi parte stasera alle 7 1|2 sulla *Maria Adelaide* alla volta di Messina e Reggio di Calabria.

S. M. sarà di ritorno a Napoli Martedì.

Crediamo di poter assicurare che il principe Napoleone parte stasera da Parigi per Marsiglia. Di là S. A. salperà per Napoli.

Riceviamo sul tardi una importantissima lettera da Roma che pubblicheremo *domani*. Il nostro corrispondente ci da la notizia che il generale Goyon parte domattina per Parigi.

Povera reazione! poveri reazionarj! L'agonìa del brigantaggio fa riscontro alle buone, alle liete speranze della patria.

Riassumiamo qui le poche notizie che abbiamo dalle provincie, e preghiamo sopra i caduti e i cadenti le solite benedizioni papali.

Ci scrivono da Bari:

« Qui refrattari, e reclute disertate continuano a presentarsi. Da Manduria l'altro jeri si costituirono 24 reclute che erano fuggite. A Lecce 22 sbandati pure si presentarono volontariamente, e da Trani ne giunsero qui altri 28. Lo scoraggiamento è completo nelle file sanfediste. »

Dopo ciò, notizie da Zongoli, 7 corr. (Ariano, Avellino) portano che quella Guardia Nazionale battè e fugò una piccola comitiva brigantesca che sembrava venire da Capitanata.

Nello stesso giorno un distaccamento da Bojano ne batteva altri 22 uccidendone 3, e fugando gli altri.

Un telegramma di ieri 9 reca che la cavalleria, condotta dal capitano Mennuni, dopo lunghissima perlustrazione nelle murge del Barese, incontrava ed attaccava la comitiva di *Ninco-Nanco*. Sedici briganti rimasero morti— lo stesso *Ninco-Nanco* ricevette un gagliardo colpo di sciabola sulla faccia, ma si potè salvare colla fuga.

Un dispaccio di questa mane porta che una cinquantina circa dei *Chiavonisti* del confine Romano scesero dalle montagne, e si avanzarono verso gli avamposti di Marino.

Appena dato l'allarme, la truppa li mise in fuga. Lasciarono—*onorevolmente* scappando— 4 fucili, 4 lance con bajonetta, due scuri, un cappotto, 4 sacchi di tela, 9 cappelli con coccarde rosse, parecchi pacchi di carlini, e una quantità di oggetti alimentari.

Sono le provvisioni fatte col denaro di S. Pietro, ma che fare? — ànno la *jettatura*!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Agenzia Continentale.

Berlino 4 maggio.

Parlasi con insistenza di una lettera autografa che il re Leopoldo del Belgio avrebbe indirizzato a re Guglielmo di Prussia in un senso di conciliazione a proposito dell'attitudine presa dal governo prussiano di fronte alla nazione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

Torino 9 — Prestito italiano 72 15.

Parigi 9 — Fondi italiani 72. 20 — 71. 90 ricercati — 3 0[0 fr. 70. 85 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Consolidati inglesi 92 1[2 Coupons staccati.

Napoli 9 (notte) — *Torino 9.*

Il viaggio dei principi reali è ritardato. Il Re firmerà il decreto per la concessione delle ferrovie napoletane, nel consiglio di Sabato.

La *Gazzetta ufficiale* smentisce che la missione italiana in viaggio per la Persia stata invitata a soggiornare a Costantinopoli, — la missione imbarcossi il 6 pel Mar Nero, e sbarcherà a Poti. È pubblicato il decreto che conferisce la medaglia d'argento del merito civile ai 12 battaglioni della guardia nazionale di Palermo.

Pallavicino parte domani mattina per Palermo.

Genova. A merito della Questura furono arrestati a bordo dello *Schooner Amor Patrio*, nelle acque di Nervi: Ceneri Pietro, Rossi-Nobili Enrico, Gatti Giovanni, Sabino Agostino, Minorelli Giuseppe, Errein Ermenegildo, tutti bolognesi, supposti autori del furto Parodi. Furono loro sequestrati, denaro, orologi, catene, biglietti per oltre 300,000 lire, bombe Orsini cariche—gli individui sono assicurati sulla cannoniera il *Montebello*.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 10 — Torino 10.

Londra 9 — D'Israeli attacca il bilancio, — sostiene che relativamente alla questione italiana regna tra la Francia e l'Inghilterra una grande diffidenza, la quale conduce all'aumento degli armamenti e delle imposte. Palmerston nega che il Governo abbia fatto compromettere l'alleanza francese — non sarebbesi stabilita una politica completamenta identica relativamente all'America se esistesse la diffidenza accennata da d'Israeli — le nostre relazioni colla Francia sono quantomai cordiali; può sussistere un divario di opinioni riguardo all'Italia, ma regna nella veduta generale identità di sentimenti.

Vienna 9 — Ebbe luogo un combattimento presso il lago di Scutari, i Montenegrini perdettero 700 uomini—i Turchi 600. I Montenegrini avanzano su Nikisk.

Roma 9 — Il Vicerè d'Egitto è arrivato. — Il concistoro per la canonizzazione dei martiri giapponesi succederà Giovedì venturo.

Lavalette rimanderebbe la sua partenza al 18.

Patrie — La flotta Francese soggiornerà a Napoli durante la presenza del principe Napoleone.

Napoli 10 — Torino 10.

Londra 9 — Layard constata che Mercier è andato a Richemond senza istruzioni da parte del suo Governo. La sua visita non ha alcun motivo politico.

Napoli 10 — Genova 10.

È arrivata la cannoniera *la Montebello* rimorchiando il brigantino *Amor Patria*. I sei sospetti del furto Parodi attraversarono la città in vettura; la popolazione indignata seguivali con fischi sulla Piazza del Palazzo Ducale; discesi di vettura vennero dalla popolazione accolti con minacce.

RENDITA ITALIANA — *10 Maggio 1862.*
5 0[0 — 72 60 — 72 65 — 72 60.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 11 Maggio 1862 Milano N. 129

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 7 Maggio.

Se le ultime notizie dicono il vero, la situazione ha decisamente migliorato, e la nostra buona stella, già fermata più volte nel suo corso dalle mene cattolico-reazionarie, si viene ora avanzando. Stando infatti alle più recenti lettere ricevute tanto da Parigi che da Torino, *non potrebbe più dubitarsi che* l'abbandono dello *statu quo* e lo scioglimento della questione romana non sia stato, almeno in massima, risoluto dal governo imperiale. Il sig. Walewski medesimo avrebbe dato parte con grande rammarico ad una Cattolicona francese quì dimorante di questa deliberazione, che malgrado la più viva opposizione e le contrarie influenze si sarebbe adottata in un consiglio tenuto alle Tuileries il giorno 28 Aprile e presieduto dall'Imperatore. Il sig. Thouvenel alla sua volta, secondo una lettera autorevole da Torino, ne avrebbe informato Durando, inviandogli il 29 un telegramma concepito presso a poco in questi termini: ROMA SARÀ VOSTRA — GLI AFFARI STRINGONO — PRUDENZA E CIRCOSPEZIONE — IL RE LO SA, E DOMANI GLI SCRIVERÀ L'IMPERATORE. Indipendentemente da ciò l'opuscolo del sig. Pietri ed il richiamo del gen. Goyon (che come si assicura partirà Domenica) sono due fatti di un grande significato, che basterebbero per se soli a rivelare gli efficaci progressi che va facendo a Parigi la questione romana.

I nostri abbati ed i loro alleati ultramontani già furiosi per l'entusiasmo destato così dalla presenza del Re d'Italia, non vi dico fino a qual punto siano ora inviperiti vedendo la cuccagna *in extremis*. Avvicinandovi al Vaticano ed agli altri ritrovi dei sanfedisti vi sentite stringere il cuore dal ribrezzo, tanto sono convulse le persone in cui v'imbattete, e tanto livide e verdi le loro facce. A sfogare in qualche parte gl'impotenti furori, il *Giornale di Roma e l'Osservatore Romano* vomitano ogni sorta d'ingiuria e d'infamia; ed in particolare quest'ultimo che prendendo specialmente di mira la sacra persona del Re non si è rimasto persino dal minacciarla di un tremendo gastigo con cui starebbe per iscontare i pochi e prezzolati evviva di Napoli e le angosce fatte provare a quell'anima pietosa di Bombicello !!! Foschi disegni traspajono certamente da tali minacce, e si pretende che a questi disegni abbia relazione il viaggio di una donna di origine inglese, partita in questi giorni per Napoli, vantando i più diretti rapporti per giungere fino a Vittorio Emmanuele; ma non è la prima volta che si son fatti questi disegni, nè sarà l'ultima che si perderanno nel vuoto. Non ci occupiamo dunque più a lungo di tali miserie, e quando all'*Osservatore Romano* lasciamolo pur cantare, chè questo è il suo mese. Il povero giornale ha poi da vendicarsi in qualche modo del poco lusinghiero anagramma con cui si vide ribattezzare jer l'altro, trovandosi ad un tratto convertito il suo nome — *l'Osservatore Romano* — in quello di — *altro servo somarone*.

I francesi continuano a molestare i briganti, ed ho potuto conoscere che gl'individui di cui vi parlai nella mia precedente, fermati ed arrestati a Porta Maggiore erano Angelo Bastoni col figlio Giulio, e Biagio De Gasperis. Costoro doveano recarsi al Villaggio detto *la Colonna* e di là doveano trasferirsi al confine accompagnati e garantiti dall'ufficiale pontificio che comanda piazza di Palestrina e che quivi gli attendeva. Nella vettura che li conduceva si rinvennero due sacchetti di munizioni, molte lettere e copie di proclami prese al Quirinale, e finalmente una cassetta di danaro — Il giorno 2 poi i francesi di guarnigione a Palestrina si condussero a S. Vito, distante circa quattro miglia da Genazzano, dove arrestarono un tal Filippo Quaresima che oltre al mestiere di spia esercitava ora anche l'altro di fabbricar polvere per la reazione, mandandone da un anno in quà duemila libbre la settimana a Chiavone per mezzo di un Cepranese contrabbandiere che teneva la via di Frosinone. La polvere sequestrata a costui dai francesi fu di libbre 7,000 — Malgrado questi rigori le trame brigantesche non cessano punto, e mi assicurano che l'*Ex* di Napoli in persona nella sua gita a Porto d'Anzio abbia concertato uno sbarco da operarsi a Ponza con l'intento di scarcerare quei detenuti. Un'altra operazione si sarebbe affidata ad un tedesco Culeland il quale è ora in cerca della pecunia, e si sarebbe rivolto al sensale Andreoli onde realizzare una cambiale di ducati 4000 che sarebbe firmata anche dal Maggiordomo Ruffano o da un ex-ajutante del Borbone. I banchieri Baldini e Cerasi furono richiesti della somma; ma si ricusarono conoscendo che Torlonia non può riavere ancora 50 mila scudi di cui fece credito all'*Ex*. Il tedesco ora offre il premio del 5 p. cento e la firma di uno dei principi napolitani quì residenti a scelta del sovventore.

Abbiamo fra noi il sig. Rothschild con la sposa — Sir Hudson ripartì jeri con un treno speciale della ferrovia che lo portò fino a Ceprano. Alle persone che lo hanno avvicinato ha parlato con ammirazione dell'Italia e del governo del Re, dando le migliori speranze sull'avvenire.

Corre voce qui che Vittorio Emanuele stia per intraprendere un viaggio per Parigi e Londra.

LA QUISTIONE ROMANA

Il Re e il principe Napoleone a Napoli

Uno dei più gravi sintomi che noi ci avviciniamo ad un componimento qualsiasi della quistione romana, gli è che non solo il giornalismo liberale, ma la stessa stampa austriaca lo fanno presentire.

Ecco infatti quanto leggesi nel *Vaterland* di Vienna in un suo carteggio da Torino:

Secondo informazioni che ho ragione di credere esatte, è giunto da Parigi un corriere di gabinetto latore di dispacci importanti per questo ministero degli affari esteri. Fra questi dispacci ve n'era uno del sig. Nigra ambasciatore *del Piemonte* a Parigi pel generale Durando, nel quale gli narrava il risultato d'una conferenza avuta col signor di Thouvenel, relativamente alla soluzione della questione romana. Questi gli avrebbe assicurato nel modo più positivo, che l'imperatore aveva potenti ragioni per isperare prossima una soluzione della questione romana corrispondente ai voti dell'Italia. Gli ha detto, inoltre, che l'imperatore aveva la piena convinzione di poter riuscire ad ottenere che il papa Pio IX acconsenta a lasciar occupare la città di Roma da una guarnigione mista ed a lasciar proclamare in Campidoglio Vittorio Emanuele re d'Italia. Il signor Nigra adunque scongiura il ministro italiano, a nome del governo francese, affinchè tutto ponga in opera per trattenere il partito d'azione da nulla intraprendere che possa attraversare i disegni dell'imperatore e compromettere i negoziati felicemente iniziati colla Santa Sede. Due ore dopo l'arrivo di questi dispacci si spedirono a Napoli due dispacci in cifre, e nel mattino d'oggi è pure partito a quella volta un corriere con dispacci del ministero.

Intorno alla guarnigione mista franco-italiana la *Botschaffer* di Vienna scrive:

Il mondo non sarà punto meravigliato se le truppe francesi, le quali occupano Roma, si ritireranno in una parte della città, mentre l'altra parte sarà occupata dalle truppe della *Sardegna*. Il progetto a lungo maturato sta per essere tradotto in atto. Il territorio papale sarà limitato al Vaticano, il rimanente della città eterna apparterrà al re Vittorio Emanuele. L'Inghilterra ha fatto valere la propria influenza in favore di questo cambiamento. Gl'interessi britannici richiedono che l'Italia sia unita. Gli è certo che l'occupazione di Roma per parte della *Sardegna* non sarà seguita da un attacco della Venezia; ad ogni modo è pur certo che l'Austria è più forte e meglio ordinata che non tutta l'Italia, compresa Roma. Però l'agitazione morale contro Venezia riceverà un novello impulso. La presente tranquillità dell'Europa può essere distrutta.

La *Perseveranza* ha da Torino 7 maggio, la seguente versione sui precedenti e sulle conseguenze del viaggio del Re a Napoli:

« Sul viaggio di S. M. in Napoli e sulla quistione di Roma, ricevo da Parigi alcune notizie, che, colle debite riserve, mi affretto a comunicarvi. Da qualche tempo, mi si scrive, erasi, d'accordo col Gabinetto di S. Giacomo, addivenuto ad una importante risoluzione relativamente alla quistione romana. Trattavasi dello sgombro del territorio di San Pietro per parte dei Francesi, i quali continuerebbero ad occupare le città di Roma e di Civitavecchia. Questa misura era consigliata all'Imperatore da un sentimento di dignità per la Francia, la cui bandiera non poteva più oltre esporsi agli attacchi dei briganti, senza che l'amor proprio dei Francesi ne fosse leso. Ristretto i

covo della reazione a Civitavecchia e a Roma, e le frontiere di queste due città gelosamente custodite dall' esercito italiano, il brigantaggio scemerebbe infinitamente, se pur non potrebbe dirsi spento del tutto.

« E siccome conseguenza di questa misura sarebbero la restituzione della tranquillità alle provincie napolitane e il consolidamento del regno d' Italia, così le potenze occidentali volevano dai popoli delle provincie meridionali un attestato solenne della loro irremovibile volontà di far parte dell' Italia una sotto la dinastia di Savoia. Si stabilì quindi che il re Vittorio Emanuele farebbe un viaggio in Napoli, il quale darebbe adito a quelle popolazioni di manifestare colle accoglienze fatte al Sovrano il loro proposito.

« Il viaggio del Re, per ragioni che qui non occorre indagare, si protrasse di qualche mese: e quando poi giunse ad effettuarsi, vi fu un momento di ansiosa aspettazione pel modo con cui il Re verrebbe accolto dai Napoletani.

« Ora sappiamo che le loro accoglienze non potevano essere più entusiastiche, e che quando fu narrato dal giornalismo non dà che un pallido riflesso della esultanza popolare, cagionata dalla presenza del Re in quelle provincie.

« Non si volle quindi indugiar oltre, e si stabilì una specie di Congresso diplomatico in Napoli, ove, come vi è noto, intervengono i ministri di Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Svezia, e dove, se ben ci apponiamo, trovansi pure un delegato prussiano e un agente diplomatico russo.

« Non mancheranno gl' indirizzi dei Municipii e dei vari Corpi costituiti al Re; si rammenteranno i grandi mali prodotti dal flagello del brigantaggio; e si pregherà il Sovrano di voler impiegare attivamente l' opera sua, perchè al più presto le truppe italiane possano occupare il territorio romano.

« Intanto giungerà in Napoli il principe Napoleone, il quale, se l' imperator non disvuole quel che volle, recherà la lieta notizia dello sgombro del territorio di S. Pietro, meno Civitavecchia e Roma. »

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi 5:

Grande agitazione regna nel corpo diplomatico riguardo al viaggio del principe Napoleone a Napoli. Costoro comprendono che andando il cugino dell' imperatore a visitare il re d' Italia in quella parte del suo regno, che i suoi avversari mostravano volere contestargli, e intorno a cui dicevasi anche che l' imperatore dei Francesi facesse certe riserve o a profitto d'un principe della famiglia o unicamente perchè non credesse possibile l' assimilazione delle provincie meridionali, comprendono, dico, che questo viaggio distrugge tutte queste chimeriche illusioni, e affermano tacitamente che le vedute del governo imperiale sono unitarie. L' Austria aveva forse finora creduto che l' imperatore Napoleone tenesse sempre per l' esecuzione del trattato di Zurigo; onde fra tutte le potenze essa è la più sgomentata per la piega che prendono le cose. Il signor di Metternich dopo essersi consultato cogli altri membri del corpo diplomatico, come il conte di Kisseleff, il principe di Reuss che rappresenta la Prussia in qualità d' incaricato d' affari mentre aspetta di rappresentarla in qualità d' ambasciatore, i rappresentanti d' alcuni stati tedeschi e il nunzio del papa, il signor di Metternich ha sollecitato un' udienza personale dall' imperatore. Nel rivolgersi direttamente al capo dello stato aveva per iscopo di conoscere il vero significato del mutamento di politica indicato dal viaggio del principe Napoleone. Ieri avvenne questa udienza e l' ambasciatore austriaco ne è uscito convinto che la Francia s' allontana sempre più dal trattato di Zurigo e che occorreva disporsi a serii avvenimenti.

Ora ritornerò sul viaggio del principe Napoleone, intorno al quale ho ricevuto nuove informazioni su cui voglio chiamare la vostra attenzione. Come ve l' ho detto nelle mie lettere precedenti, il principe Napoleone è latore di una lettera autografa pel re d' Italia. Ma ci è di più. Nelle proposte che stanno per esser fatte, verrà stipulato che, senza recare alcun mutamento ai possedimenti attuali della Santa Sede, il papa dovrà accettare a Roma una guarnigione mista di francesi e d' italiani. Ecco quello che si dice. Io non ho bisogno d' aggiungere che simili combinazioni rendono inevitabile la partenza immediata del papa, e provocano con un rapido mutamento la definitiva soluzione della quistione romana.

Voi sapete certamente che Vittorio Emanuele ha firmato un decreto d' amnistia per le condanne di disciplina della guardia nazionale e pe' reati di stampa. Ciò è noto, ma quello che meno si sa è che sia stata decisa in massima un' amnistia politica che verrà promulgata il giorno in cui Francesco di Borbone avrà lasciato Roma. È un mezzo ingegnoso di rendere responsabile l' ex-re di Napoli dell' esiglio e della prigionia di quelli de' suoi antichi sudditi, la cui presenza a Roma incoraggisce il brigantaggio.

Vi farò notare, sempre secondo le notizie che mi giunsero da Napoli, che le misure prese da re Vittorio Emanuele in favore del suo popolo sono posteriori alle calde dimostrazioni che l' hanno accolto al suo arrivo. Il re d'Italia volle che l' entusiasmo della moltitudine fosse spontaneo, e non avesse il carattere di un ringraziamento, ma quello della libera manifestazione di simpatia.

Le Feste a Napoli

GIUDICATE DAL *TIMES*

Il *Times* fa le seguenti considerazioni sulle feste fatte a Napoli in occasione dell' arrivo e del soggiorno del Re:

Napoli è stata in gran festa. I Napoletani si sono abbandonati alla gioia, alle dimostrazioni. Quando il cuore balza fortemente, tutti i popoli esprimono forti sentimenti, ma in nessun luogo della terra una dimostrazione realmente popolare prende una forma così pittoresca e poetica come sulle spiagge della baja di Napoli. Vittorio Emanuele fu accolto, più come un aspettato salvatore, che come un re eletto, e l'entusiasmo appena sa esprimere il sentimento con cui tutte le classi della capitale del mezzodì salutarono la visita del re d'Italia. Non v'ha nel mondo scena come questa per una solenne dimostrazione di lealtà, e non v'ha popolo al mondo, che possa rendere sì brillante tale solennità. Si dimostra un gusto squisito, istintivo, anche nel popolo più minuto, che dà ad essa un carattere di cerimonia, nella musica, nei fiori, nelle ghirlande, nei frequenti colorati razzi, nella universale luminaria. La limpida atmosfera di quella baja, su cui splendevano le stelle, carica dei navigli di tre grandi nazioni doveva fare spiccare l' illuminata città, come la collina di diamanti del racconto orientale. E chiunque conosce Napoli, nel leggere la descrizione di quelle feste, debba dolersi di non aver visto coi suoi occhi tanta esultazione unita pure a temperanza, quella immensa folla, quelle chiese e palazzi, quelle ville e vie, tutte gioia e splendore. Dev' essere stato uno spettacolo mille volte più interessante che non le feste di frati morti, ora canonizzati, colle loro triste processioni e finti miracoli; mille volte più interessante, che non le feste dei Borboni, a cui andavano di conserva la tirannide e la superstizione con sospetto, offrendo l'una l'ampolla al povero ed ignorante, reprimendo l'altra coi suoi sgherri le sommesse esecrazioni degli oppressi. Fu questa festa lo spontaneo scoppio di un popolo che per la prima volta si sente libero, ed esprime il suo giubilo, come i popoli meridionali, con luce, con fiori, con canti.

Dovremo noi recare su ciò un temperato e severo giudizio? Ciò sarebbe più consentaneo ai nostri freddi caratteri settentrionali.

Il nostro rappresentante a Napoli, quantunque ordinariamente non eccitabile per dimostrazioni popolari, parc che sia stato tanto materialmente quanto moralmente trasportato da quella folla, unanime nelle sue acclamazioni. Forse nessuno avrebbe potuto quella notte a Napoli resistere all' influenza del sentimento universale. Mentre gli uomini si abbracciavano a vicenda, e vecchi soldati piangevano di gioia, e pescatori industriavansi per attirare l'attenzione del loro re con modeste offerte, non era facile ad uomo lo starsi in disparte, e dimandarsi ove fossero quei borbonici di cui tanto s'era fatto chiasso. Dov' era quel gran partito separatista, che dicevasi odiar tanto i Piemontesi ed il Re del Piemonte? dove quelle moltitudini, che pensando solo come vogliono i loro preti, anelano al ritorno del Borbone? dove quegli stessi preti, che si dicono tanto potenti, da poter produrre una contro-rivoluzione nel loro mobile popolo? I giovani della città portano tutti bandiere con motti, che non lasciano veruna speranza ai repubblicani rossi, ultramontani, borbonici o muratisti. I preti che vanno in processione dimostrano che hanno un popolo fedele, anche quando è in ostilità con Roma, e quel vecchio frate, barcollante sotto il peso di uno stendardo, che porta le parole *Italia una*, deve saper molto d'ostico per Giorgio Bowyer e il cardinale Antonelli. Queste lampanti verità hanno pure il loro significato, e altre pure ve ne sono di quel genere. Tutto il servizio, per esempio, di giorno e di notte fu compiuto dalla guardia nazionale a piedi e a cavallo, da soldati cittadini, la cui sola esistenza smentisce l' asserzione che una gran parte della popolazione influente della città osteggi lo stato di cose cui essa difende; poichè un uomo non s' arma, non fa gli esercizii, non serve senza paga, tranne per una causa che gli stia molto a cuore. È un fatto provato meglio che non alcun suffragio universale, che ai 28 d'aprile Napoli fu così unanime nei suoi sentimenti di lealtà per Vittorio Emanuele, di amore dell' unità italiana, di gioia per essersi liberata dal giogo borbonico, che neppure un cenno di dissenso si potè far sentire da qualche partigiano della ristorazione.

Ma durerà poi molto tutto ciò? Già ha durato assai, ha resistito alle tentazioni e provocazioni, che posero a ben dura prova il patriottismo dei cittadini. Per un napolitano il *re galantuomo* è omai più che una persona, un principio. E il popolo di Napoli ama questo re di dinastia sabauda perchè è il principio incarnato dell' unità italiana. Non aspettiamo del resto troppo da loro, che non amano il reggimento piemontese più di quello che ameremmo noi quello di Edimburgo. Ma noi consentiremmo pure d' esser retti da Edimburgo anzichè da Parigi o da un presidente della repubblica di Middlesex. Se i Napolitani sono talvolta di mal umore, non si pentono per ciò, non rimpiangono il passato, ma hanno gli occhi conversi in un ideale avvenire. Certo, fra un popolo monarchico, alcuni associano l' idea del sovrano con vantaggi personali, e amerebbero le spese di una corte e le larghezze di un re. Per questi Torino può essere un motivo di dispetto. Altri reputano forse opera di buon patriota il lagnarsi che Torino sia capitale e Napoli città di provincia. Ma per tutto ciò v' è un rimedio, l' unità d' Italia con Roma capitale. La costanza di quel popolo può esser messa alla prova solo finchè si prepara quell' avvenimento, e mentre non è compiuto possiamo anche aspettarci che quelle grandi e spontanee dimostrazioni di entusiasmo vengano talvolta scemate da accessi d' impazienza o di vanità. È possibile tuttavia, che questa sospensione sia per cessare più tosto che non ispera Italia. Il richiamo del generale Goyon non è senza significazione politica. Ancorchè non producesse altro effetto, vi sarà almeno un generale non più connivente, come il Goyon, coi malandrini napolitani. Tuttavia, la grande importanza cui dà a tale richiamo il partito papale, fa credere che qualche cosa di più grave si stia meditando, e che non senza motivo fosse la fiducia dimostrata da lord Palmerston nell'ultima discussione. Saviamente intanto adopera Vittorio Emanuele nel presentare

alle città italiane la corte italiana, nel far godere a ciascuna capitale a sua volta i temporanei vantaggi della sede della capitale. L'Italia unita attende ch'ella si fissi ove deve rimanere per sempre. Intanto essa può vagare come l'arca dell'alleanza, che si portava di sito in sito, finchè fosse conquistata la città santa che la doveva ricevere.

Notizie Italiane

Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia, 7 maggio.

La mattina del 2 corrente tornò scornata da Porto d'Anzio quella sedicente deputazione che erasi recata a supplicare il pontefice a nome di questa popolazione perchè si degnasse, nel restituirsi a Roma, passare per Civitavecchia e trattenervisi alquanti giorni. E tutto che siasi procurato tenere ascoso il risultato della missione si è venuto nulla meno a sapere che il papa chiamato a Roma da gravi e piccoli interessi non visiterà per somma ventura questa nostra città. Quale e quanto si fu il giubilo provato da tutte le classi dei cittadini all'annunzio di sì lieta notizia, non è possibile descrivere, come non è facile ridire a parole la stizza del partito clericale per essergli venuta manco l'occasione di fare una delle solite pulcinellate, e per aver saputo da un membro della ridetta deputazione che il sommo pontefice ha manifestato senza mistero esser cessata ogni speranza di terreni aiuti, attesi i due principii del non intervento, e del riconoscimento dei fatti compiuti.

L'*Osservatore Romano* ingannato al certo da qualche suo corrispondente ha fatto sapere a suoi lettori che il re d'Italia nell'andare a Napoli, giunto a vista delle Coste dei dominî tuttora Pontificî, ne ritorse esterefatto lo sguardo ordinando al comandante nel naviglio di tenersene quanto più potesse lontano. A rettificare i fatti sappia l' *Osservatore* che il re d' Italia nella pienezza della sua gioia, e nella calma di sua coscienza, volle in quel viaggio ispezionare da vicino la spiaggia di questi poveri paesi, che in alcuni punti approssimossi a segno da mettere in qualche apprensione le autorità locali, e che se passò di notte avanti Porto d' Anzio si fu non per altro che per usare al sommo pontefice una regal cortesia. L' *Osservatore* dunque ha mentito, e sta quindi bene che si dica di lui *crimine ab uno disce omnes.*

Un corriere del gabinetto britannico giunse ieri col battello *Vatican* latore di dispacci per sir James Hudson, che doveva essere ieri a sera immancabilmente a Roma.

PROCESSO DI MONS. CANZI

Il *Monitore di Bologna* del 7 corrente reca:

Ieri alla Corte d'Assisie incominciava, come annunziammo, la discussione delle due cause: l'una d' indebito rifiuto degli uffici del ministero sacerdotale di cui sono incolpati monsignor Canzi ed i parroci de'Celestini e di San Procolo e l'altra della circolare emessa dallo stesso monsignor Canzi.

Nella seduta di ieri si lessero gli atti di accusa e si interrogarono i tre prevenuti, ed i testimoni, dopo di che la seduta veniva rimessa ad oggi, in cui riprendevasi il dibattimento coll' interrogatorio dei due periti chiamati a tradurre il testo latino della circolare ed a confrontarla col rescritto della Santa Penitenzieria, e datasi poscia lettura d'alcuni interessanti documenti, la parola veniva concessa all'avvocato Gerra sostituito al procuratore generale, che con chiarezza d'eloquio e potenza di raziocinio mirabili incominciava la sua requisitoria e la conduceva sino a compiere l'esposizione de'fatti che risguardano la prima causa.

E qui la causa veniva interrotta, perocchè l' avvocato Felletti che doveva difendere monsignor Canzi assentavasi dalla sala, ove mandava dicendo di non poter ritornare perchè indisposto, rinunziare quindi all' assunta difesa. Al caso impensato e strano, il Presidente dopo interrogato Monsignor Canzi e sentito il parere del P. M., rimetteva a domani mattina il seguito della discussione e delegava l' avvocato Oppi, sostituito al procuratore de' poveri a cui era affidata la difesa di monsignor Canzi medesimo per la prima causa, a voler assumere d' uffizio anche quella della seconda.

A questo proposito ecco quanto scrivono da Bologna anche in data del 7 alla *Costituzione*:

Ieri cominciava innanzi alla corte d'Assisie la causa contro monsignor Canzi. La sala era affollata oltremodo, sebbene non si fossero lasciati entrare tutti quelli che lo desideravano.

Fu degno di ogni elogio il contegno del pubblico, mentre destò il disprezzo universale l'ammasso di bugie e contraddizioni in cui cadde uno dei testimoni, il sacerdote Puccetti.

Il presidente fu costretto ad ammonirlo a rispettare almeno la dignità del suo abito. Egli ebbe il coraggio di affermare ciò che egli non aveva detto: che la sua deposizione non era giurata. Dunque i preti per dir la verità hanno bisogno di ricorrere al giuramento?

Notizie Estere

Il *Constitutionnel*, parlando della lettera diretta all' imperatore Napoleone da Vittorio Emanuele, e della presenza del re a Napoli, dice:

« Ogni ora che passa, ingrandisce il carattere di questo avvenimento, che mostra all'Europa l' Italia sotto il suo vero aspetto: unita, forte, e devota all' eroico monarca che ha assunto l' opera della sua liberazione e rigenerazione politica. »

Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Lipsia*, il governo francese avrebbe prolungato d' un mese il termine stabilito per la firma del trattato di commercio colla Prussia. Questo nuovo termine spirerebbe il 29 maggio.

A proposito di questo trattato, per quanto concerne l' Austria, l' *Indépendance Belge* riceve da Vienna la conferma delle disposizioni affatto ostili da parte di quel governo alla convenzione franco-prussiana, e delle trattative già intavolate fra i tre governi per addivenire ad una transazione.

Sembra d' altra parte che le relazioni tra Francia e Austria stieno per uscire da quello stato di tensione in cui rimasero finora. Oltre alle dichiarazioni abbastanza esplicite in questo senso fatte di questi giorni dalla *Corrispondenza Scharf* e da altri fogli austriaci, troviamo oggi in un carteggio da Vienna all'*Osservatore Triestino* quanto appresso:

Al ministro degli esteri vennero fatte in questi giorni offerte vantaggiose da parte della legazione francese, dalle quali si può sperare che le nostre relazioni colla Francia si vadano di molto migliorando. Certi sintomi, i quali lasciano trasparire che il nostro Governo pensi a modificare la sua posizione rimpetto l'Italia in certi punti che riguardano i principii di legittimità, o di restaurazione, confermano ciò che sopra vi esposi.

Leggesi nell'*Ost-Deutsche-Post* di Vienna:

La riduzione dei reggimenti di fanteria pel rinvio alle loro case dei soldati in congedo è cominciata il primo di questo mese. Tutte le ferrovie trasportano già dei numerosi distaccamenti; due di questi, uno di 300 uomini ed un altro di 209, sono partiti per Presburgo l' altro ieri. Un convoglio speciale di 375 uomini ed un altro di 500 sono partiti per Cracovia ieri. 400 uomini delle guarnigioni di Moravia sono giunti qui. Questi trasporti dureranno varii giorni.

La *Nuova Gazzetta di Francoforte* dice che tutti gli oggetti che furono sequestrati dal governo dell'Assia elettorale ai cittadini, i quali rifiutavansi di pagare le imposte, vennero derubati nel magazzino dove erano stati deposti. Il furto fu fatto con infrazione la notte del 29 aprile. Il tribunale ha nominato una Commissione incaricata d' aprire un' inchiesta.

Leggesi nel Diario Politico della *Patrie*:

Oggi, 6 corrente, cominciano in Prussia le elezioni secondarie. Il partito progressista nulla trascura nel suo trionfo per respingere le accuse dei reazionarii e conservare un carattere essenzialmente monarchico a tutte le sue scelte. Gli è per questo che in una riunione preparatoria, a Berlino, per l' elezione del candidato alla deputazione, il candidato designato ha voluto salutare la sua elezione con una manifestazione in favore del re. Un triplice evviva fece plauso alla proposta, e l'assemblea acclamò in pari tempo il principe riformatore del 1859 e il monarca coronato a Conisberga.

La *Gazzetta Crociata* si studia di attenuare per quanto può il trionfo riportato dal partito progressista e liberale nelle ultime elezioni. La reazionaria *Gazzetta* annunzia in tuono solenne che il Gabinetto attuale, malgrado la sconfitta avuta nelle elezioni, rimarrà agli affari.

La *Gazzetta di Brunsberg* dà alcuni particolari sulle elezioni di Mühlhausen, una delle poche città ove il partito reazionario abbia trionfato in Prussia. Gli elettori, un po' troppo riscaldati dai loro padroni feudali, hanno spinto la gioia fino a percuotere i liberali nei luoghi ove si votava, dopo aver saccheggiato le loro case.

Il fatto sopraccennato provocò un ordine al governatore della provincia di Prussia di recarsi a Mühlhausen per aprirvi una inquisizione.

In seguito a ciò la *Gazzetta di Volks* scrive:

Il borgomastro della omai famigerata cittaduzza di Mühlhausen, Fritsch, che col suo zelo pegli interessi *conservativi*, s' era messo in guerra coi paragrafi del codice penale, ebbe la più disgraziata fine. Questo imprudente servitore della reazione s' è, nella notte del primo maggio, appiccato.

UNGHERIA

Abbiamo notato con sorpresa le speranze, che si manifestavano nella stampa viennese di un prossimo ravvicinamento fra l' Ungheria e l' Austria e recammo un brano della *Presse*, che ne discorreva. Ora, come avevamo preveduto, troviamo smentita quella fola nella seguente lettera da Pest, 3 corr., della *Corr. fr. ital.*, nella quale i lettori troveranno altre importanti notizie:

Siamo rimasti attoniti nel leggere in molti giornali che in questi ultimi giorni sia avvenuto un riavvicinamento fra l'Austria e l'Ungheria. Ciascuno qui non può fare a meno di chiedere, dove sono le prove, dove gli effetti, su quali basi è fondato questo riavvicinamento!

Alcuni giornali di Vienna pretendono di sapere che vi sieno in corso delle trattative tra il governo e l'antico vice-presidente della Luogotenenza, barone di Sennyey, per le quali questi sarebbe per accettare il posto di *tavernicus*, che, a quanto dicesi, verrebbe ristabilito.

Vi posso assicurare che questa notizia è priva di qualsiasi fondamento. È possibile che sieno state fatte delle proposte al barone Sennyey, ma è impossibile che egli possa entrare in simili trattative dopo avere lasciato il suo posto in seguito agli atti illegali fatti dal governo nell' agosto dell' anno scorso. D'altra parte lo ristabilimento del posto di *tavernicus*

implicherebbe l'abolizione della luogotenenza e dello stato provvisorio, come pure quella della giurisdizione dei tribunali militari pei delitti ordinari, e siccome tutto ciò non può esistere per ora nelle intenzioni del governo, così credo affatto assurda una tale notizia.

Nell'adunanza del Comitato di Agram fu data lettura del rescritto imperiale che stabilisce una cancelleria reale aulica pei regni di Dalmazia, Croazia e Slavonia.

La nostra città è molto sdegnata per la condanna del redattore in capo del giornale nazionale, il *Magyar Orszag*, signor Gio. Pompery, a quattro mesi di carcere, e per quella dell'editore del medesimo giornale sig. Wodismer, condannato a un mese di carcere e alla perdita di fiorini 1000 della sua cauzione, tutte due pronunziate dal Tribunale militare.—Sono forse questi i sintomi del riavvicinamento tra noi e l'Austria?

Le prediche del nostro poeta e prete Paolo Jambôr, conosciuto nel mondo letterario col pseudonimo di Hiador, e che fu uno dei deputati ultra-democratici della nostra Dieta, vennero confiscate dalle autorità, e ritornate all'editore dopo un minutissimo esame.

La nostra stampa trovasi veramente in uno stato deplorabile, e la nostra situazione forma un contrasto singolare con gli urli di gioia che ci giungono da Vienna.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 8 maggio.

Qui si è oramai convinti, e tutti gl'indizii volgono a far credere che sia ferma intenzione dell'Imperatore dei francesi di svincolarsi dalle ambiguità che finora parve dimostrare riguardo a Roma.

Io credo poter oggi penetrare d'alquanto nelle arcane speranze che ci vengono d'oltr'alpe; e mi trovo in grado di potervi, se non assicurare il fatto, prevenirvi in massima di che si tratti nella lieta novella, di cui si dice apportatore il principe Napoleone nella sua venuta a Napoli.

Trattasi dunque di una misura che preverrà ogni ulteriore tentativo del Borbone col mezzo del brigantaggio. Se non si andrà alle porte di Roma, ben poco mancherà.

Quanto a Venezia non se ne farà parola, anzi con qualche articolo ufficiale o semi-ufficiale si cercherà di attenuare il significato del *nuovo passo*, presentandolo come una misura di pubblica sicurezza, ma chi ci vede, non ha bisogno di spiegazioni.

E frattanto — *in ordine rerum* — si crea con questo nuovo passo un addentellato abbastanza chiaro per venire alla soluzione definitiva.

Non mi dilungo perchè l'imminente arrivo del principe Napoleone a Napoli vi dirà il resto, chè ora potrebbe sembrar temerario il rivelarvelo.

La *Monarchia Nazionale* dell'8 scrive:

« Oggi partirà per Napoli il ministro della guerra: i ministri dei lavori pubblici e delle finanze partiranno sabato.

« Il principe Napoleone sarà a Napoli per la metà del corrente mese; e ci sarà pure il ministro d'agricoltura industria e commercio il quale parte da Torino, lunedì o martedì prossimo per la Sardegna, accompagnandovi i principi. »

Ciò prova l'esattezza della notizia da noi già data che tutt'i ministri dovranno trovarsi in Napoli per assistere a deliberazioni di grave momento.

La *Costituzione* ha quanto appresso;

Di ritorno dall'Aia, è giunto a Torino il comm. Domenico Carruti, console del regno d'Italia in quelle lontane regioni.

Di passaggio per Parigi fu a visitare augusti personaggi che lo invitarono a pranzo.

Nell'accomiatarsi avrebbe ricevuto lusinghiere assicurazioni in ordine alla questione italiana, assicurazioni che vengono a corroborare in gran parte le liete speranze che di questi giorni si sono concepite sullo scopo del viaggio del principe Napoleone.

Leggesi nelle ultime notizie dell'*Espero*:

Sentiamo con piacere che il governo, conformemente a un parere del Consiglio di Stato, sia sul punto di pubblicare con decreto reale un regolamento per evacuare dalle acque il lago Fucino, mediante l'immissione di esse nel grande emissario, condotto oramai a compimento. Questa grande operazione renderà all'agricoltura non meno di 330 poderi sommersi, e renderà coltivabile una estensione di terreni che hanno un circuito di 70 miglia. Il regolamento, del quale sopra è parola, stabilisce il modo per constatare con segni permanenti il livello attuale delle acque del lago, e lascia integri i diritti della società concessionaria e dei privati.

Relativamente alla concessione Rothschild-Talabot delle ferrovie meridionali, troviamo nell'*Opinione* i seguenti ulteriori particolari:

La concessione abbraccerebbe oltre 1100 chilometri di strade ferrate. Dicesi che il governo guarentisca alla compagnia un prodotto lordo chilometrico di trentamila lire, oltre ad un sussidio in lavori fatti od in danaro, che è lo stesso.

La *Patrie* pubblica le seguenti notizie:

Più giornali inglesi annunciano che il S. Padre ha testè domandato ad uno dei sovrani d'Europa di mettere a sua disposizione una fregata a vapore che resterà ancorata nel porto di Civitavecchia.

Noi crediamo, a titolo di semplice informazione, dover citare un fatto che contradice questa asserzione, e che ha qualche interesse nelle circostanze attuali.

Il S. Padre possiede una bella corvetta a vapore, l'*Immacolata Concezione*. Durante il suo soggiorno a Porto d'Anzio, egli ha fatto una passeggiata nel mare sopra questa nave da guerra, e in una allocuzione indirizzata allo stato maggiore e all'equipaggio della corvetta, egli ha dichiarato che se giammai lasciasse i suoi Stati, egli s'imbarcherebbe sull'*Immacolata Concezione*, protetto dalla bandiera pontificia.

Noi crediamo poter garantire il fatto. Ci si assicura, inoltre, che l'*Immacolata Concezione* ha fatto le sue disposizioni e ch'ella è sempre pronta per prendere l'alto mare al primo cenno.

Scrivono da Parigi, 6, all'*Opinione*:

Credo di essere in grado di potervi dare *quanto prima* qualche esatta informazione sulla piega degli affari in Italia: per ora non hannovi che supposizioni e conghietture. Ciò solo v'ha di certo, la deliberazione: cioè dell'imperatore di uscire dallo *statu quo*.

Stando alle notizie che recano le corrispondenze di Berlino, è colà voce generale che il re di Prussia alla riapertura del Parlamento annunzierà il riconoscimento del regno d'Italia.

CRONACA INTERNA

Il Municipio della Città di Chieti à nominato una deputazione, per rinnovare i suoi omaggi a S. M., in persona dei signori cavalieri Pasquale de Virgilii Consigliere della Gran Corte dei Conti, Rodrigo Nolli Deputato al Parlamento Nazionale, Antonio Franchi e Gaspare Monaco Lavalletta.

Nessuna notizia è peranco giunta sull'arrivo del Re a Messina—S. M. avrebbe dovuto esser colà poco prima di mezzogiorno.

Secondo un nostro dispaccio particolare da Torino il gen. Goyon giungerebbe a Parigi il 18. — Il marchese di Lavalette partirebbe per Roma il 19.

S. A. il principe Napoleone sarà a Napoli Mercoledì.

La tendenza brigantesca è oggi per le piccole scorrerie, e relative ruberie, a piccole proporzioni, seguite sempre dalla fuga necessaria appena terminate.

Un dispaccio dal confine in data del 9 porta che nella sera di quel giorno una quarantina di chiavonici col capo in testa, invasero il paesello di Schiavi fra Sora ed Arpino, e vi incendiarono e saccheggiarono la casa del Sindaco, e quella del deposito di sali e Tabacchi.

Il capitano della Guardia Nazionale si difese in casa, e i briganti fuggirono, e ripassarono prima dell'alba la frontiera.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 10.

Torino — Prestito italiano 72 35.

Parigi 10 — Fondi italiani 72. 00 — 71. 65 — 3 0[0 fr. 70. 70 — 4 1[2 0[0 id. 97. 80 — Cons. ingl. 92 1[2.

Brusselles — Il Re ha leggermente migliorato.

Napoli 11 — Messina 11

La notizia della venuta del Re ha riempito la popolazione di grande allegrezza — la città è tutta imbandierata — molta gente dalle campagne si riversa in città. Il Municipio ha pubblicato il programma d'arrivo. Continuano i preparativi pel ricevimento.

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 10 —Il Principe Napoleone parte questa sera.

Veracruz 9 — Lo stato sanitario della truppa è soddisfacente. La condotta di Juarez è deplorabile — la popolazione è impaziente d'esser liberata dall'odiosa tirannia.

Costantinopoli 10 — Ismail ha liberato il forte Medaur che i Montenegrini assediavano, e prese due cannoni. Omer è arrivato oggi a Scutari. Mehemet Dyamel fu nominato ambasciatore a Parigi. — Aly Bey fu inviato commissario a Belgrado.

Parigi 11 — Moniteur — Il Principe Napoleone è partito ieri per recarsi a visitare il suocero, fu ricevuto dall'Imperatore e non ebbe alcuna missione politica.

Cadice 10 — Juarez offerse nuove soddisfazioni agli alleati che deliberano se devono accettare. — Almonte guadagnò terreno.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli

IL PUNGOLO

N. 130
12.5.1862

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PRINCIPIO DELLA FINE

In questi momenti straordinarj, in cui l'opinione publica europea è unicamente intenta a spiegare, ad interpretare, ad indovinare il pensiero Imperiale sulla questione romana, crediamo un dovere di fornire ai nostri lettori tutti quei dati che valgano a formare un criterio vero o meno azzardato dell' attuale stato delle cose.

Fra questi dati ci sembra importante il seguente articolo dell' *Opinion Nationale*, organo, come si stima, del principe Napoleone.

Il foglio liberale francese, caldissimo amico dell' Italia, esamina e riassume tutti i sintomi che inducono la credenza della prossima soluzione di una delle più gravi questioni che abbia mai turbato il mondo.

L'*Opinion Nationale* compendia le varie espressioni della coscienza publica, e senza poter nulla affermare, ne trae però la conseguenza della prossima fine del poter temporale.

Cosa singolare! Tutta l' Europa, liberale o conservativa, tutta la cristianità intelligente ed evangelica, tutti gli uomini di stato che comprendono i tempi presenti, o che li deridono— tutti, a qualunque opinione appartengano, sono intenti a ricercare il segreto d' una mente sola. Tutta l' Europa guarda ansiosa a Parigi, e cerca di scrutare quale sarà il giudicato supremo di un uomo.

È uno spettacolo doloroso, umiliante per la dignità umana, ma è un fatto storico.

Ecco ora l' articolo del sig. Guéroult :

Si comincia a sperare che la quistione romana stia per aver un termine. Il ritorno del sig. Lavalette, il richiamo del sig. Goyon, le flotte francesi e inglesi che accompagnano a Napoli Vittorio Emanuele e confondono la voce dei loro cannoni colle acclamazioni dell'Italia meridionale, tutto sembra indicare infatti un tentativo per uscire da una politica contraddittoria che pretendeva conciliare due termini inconciliabili, e di cui il sig. Billault aveva partato alla tribuna la sconsolante teoria.

La Francia, il cui genio logico e sensato si era spaventato nel vedersi condannare per un tempo indefinito alla soluzione di un problema insolubile — la Francia, che non si lascia atterrire da pericolo di sorta, ma che prova, bisogna dirlo a suo vanto, un santo orrore dell'assurdo, comincia a domandarsi se il momento non sia venuto in cui ella possa sperare di vedere infranto quel circolo vizioso nel quale intorpidiva.

Bisogna aver fiducia? Bisogna star sulla difensiva? Questi sintomi da noi or ora enumerati son essi serii? Non sarebbero per avventura dei bagliori fuggitivi destinati a spegnersi bentosto? O invece è l' alba di un gran giorno che comincia a splendere sull' orizzonte?

Abituati, al par di tutti, a nulla sapere, noi ci guarderemo bene dal prendere i nostri desiderii per isperanze, i nostri voti per una certezza. È possibile che ciò che s' incomincia non si termini, che l' irresolutezza riprenda il suo impero, e che noi ricominciassimo a girar su noi stessi— ancora una volta, noi non vogliamo spingerci a nulla predire, e crederemo solo alle grandi risoluzioni in cui ci si culla, quando le vedremo attuate.

Non è d' altronde meno vero che vi ha per chi sa vedere un grande insegnamento a dedurre da ciò che attualmente succede.

Nessun uomo politico veramente degno di questo nome non contesta più la grande importanza della formazione del Regno d' Italia, al punto di vista dell' equilibrio europeo e della sicurezza della Francia. Il governo francese stesso, che nessuno mai ha accusato di precipitanza, l'ha ben compreso, poichè egli ha officialmente riconosciuto, compie pressocchè l' hanno, il regno d' Italia. Se dunque la Francia rimane a Roma, se rimanendovi essa pone ostacolo al compimento regolare di quest' Italia una e indipendente, destinata a divenire, di fronte all' Europa centrale e meridionale, l' ala dritta e l' avanguardia della civilizzazione dell' Occidente, non è già che si dubiti della grandezza e dell' utilità politica dell' opera sbozzata appena a Magenta e Solferino, e che termina oggi di consolidarsi a Napoli.

Si sa bene che quanto si compie a Napoli in questo momento, la logica consiglia di fare altrettanto a Roma. Non vi ha alcun consigliere dell'Imperatore che non sappia che la futura capitale dell' Italia è al dì d'oggi, sotto la dominazione pontificia, un posto avanzato dell' Austria, il centro della cospirazione borbonica, il ritrovo di tutt' i nemici della Francia, la cittadella della reazione europea.

Per questi diversi titoli, nessuno contesta che sarebbe utile di farla finita con questo focolaio d'irritazione la cui azione si propaga sino in Francia, e spinge il clero francese alla disaffezione, e ad una rivolta sorda o dichiarata contro lo spirito stesso delle nostre istituzioni. Si vorrebbe pur farla finita, ma non lo si osa. Si teme di offendere lo spirito religioso, di scuotere credenze rispettabili. Si riconosce che la piaga s'inasprisce, che l'amputazione è inevitabile; ma la si differisce, la si aggiorna per l'apprensione di una crisi di cui si teme di non misurar bene le conseguenze.

Sotto questo rapporto, il lavorio che si fa presentemente tanto a Parigi che a Roma e a Napoli intorno alla quistione romana, è curioso ad osservarsi, e può fornire preziose indicazioni.

La presenza a Parigi del sig. Lavalette, il richiamo del gen. Goyon, gli onori resi nelle acque di Napoli a Vittorio Emanuele dalla flotta francese, riusciranno essi al ritorno della nostra guarnigione e alla presa di possesso di Roma da Vittorio Emanuele? Ancora una volta, noi non ne sappiamo nulla; ma ciò che è *incontestabile* si è che molte persone credono e interpretano tutto codesto movimento nel senso di una prossima soluzione.

Esaminiamo dunque qual effetto produce sull'opinione codesta interpretazione, vera o falsa, degl' incidenti delle ultime settimane. Che l'opinione s'inganni o no, poco monta — che tutti codesti preliminari debbano riuscire o no, non è ciò l'essenziale. L'essenziale sta nel constatare come l'opinione pubblica sia dominata dalla prospettiva *che si suppone prossima*, del ritorno delle nostre truppe e della caduta del poter temporale. Il falso qui, alla peggio, può fornire la misura del vero, e l'ipotesi dell' oggi può dare un' idea perfettamente esatta del modo onde verrà accolta la realtà del domani.

Ora, ciò che è incontestabile si è che in vista della possibilità, appena intravveduta, d'una prossima soluzione, l'opinione pubblica prova una specie di sollievo. E che vi si badi bene, noi non intendiamo parlar solamente degli uomini i quali, al par di noi, hanno su questa quistione delle opinioni ben ferme da lunga data; noi parliamo della massa del pubblico, degli uomini che non hanno un partito preso, ma che rischiarati dalla luce del buon senso si dicono che la peggiore delle politiche è quella di non averne alcuna, di restare a mezza strada nelle intraprese cominciate, di porre la mano all' aratro e di guardare indietro. Che cosa infatti v'ha di peggio che tutto sospendere, tutto differire?

Se l'unità italiana è impossibile, non vi ha che un modo solo per provarlo, ed è di farne l'esperimento — se il poter temporale è *necessario*, non avvi che una maniera sola per constatarlo, ed è di lasciare che i suoi destini si compiano, e di dimostrare *a posteriori* e coll' assurdo l'impossibilità di farne a meno.

Si è cercato, senza riuscirvi, di far vivere il poter temporale. Se ora si cercasse di lasciarlo morire! Di due cose l'una: o l'esperimento riuscirebbe, e il cattolicismo, liberatosi dalle strette d'un cadavere, riprenderebbe uno slancio e una vita novella; o, in quella vece, l'esperimento farebbe cattiva prova, e la politica, riscossa dai clamori di duecento milioni di cattolici, avviserebbe ai mezzi di ricostituire, su basi oggimai possibili, la dominazione temporale del vicario di Colui che non aveva dove posare il suo capo.

Ma ciò che è evidente per tutto il mondo si è che il regno della parola è finito, che la teoria è esaurita, e che agli avvenimenti solo apparterrà di troncare la quistione. Da ciò appunto, lo ripetiamo, il sollievo universale che sorge dalla supposizione di prossimi avvenimenti.

In quanto ai cattolici di buona fede, a quei che non han fatto della religione la maschera della politica, la soppressione del poter temporale, ben lungi dall' affliggerli, non può che rallegrarli. Soffrono essi nel vedere la grande istituzione cattolica non essere più che un istromento di partito nelle mani di una consorteria politica. La soppressione del temporale sarà per essi un affrancamento. La grande maggioranza del clero italiano, una parte del clero francese non la pensa altrimenti.

La parte militante e compromessa dell' episcopato metterà, fuor di dubbio, le alte grida; ma essa non griderà più forte di quel che ora non gridi. Il nostro onorevole confratello, sig. di Riancey, sarà furioso; ma egli lo è diggià, lo è sempre, e noi *speriamo ch' egli non cesserà di esserlo* così presto. Il malcontento dell' *Union* e del *Monde* è il segno e la condizione di ogni politica ragionevole, e noi terremmo la loro soddisfazione non solo come una minaccia, bensì come u-

na vera calamità pubblica.

In quanto al credito, agli affari, agl'interessi del lavoro, non è punto dubbioso ch'essi non sieno chiamati a ricevere un vivo impulso dalla soluzione della quistione romana. Il primo fondamento del credito è una politica netta e decisa. Ora, pel corso di due anni, noi avevamo a Roma due politiche, vale a dire che non ne avevamo alcuna. La Francia era scuorata dall'incertezza, dall'irresolutezza, dalla contraddizione. Essa non si sentiva più governata — era dominata dal dubbio, e col dubbio dal disagio e dall'irritazione.

Che il governo paragoni lo stato degli animi pel corso di questi due anni col felice cambiamento verificatosi da alcune settimane a questa parte — un tal paragone lo incoraggerà a spingere l'impresa sino al suo compimento.

Ch'egli regoli con Vittorio Emanuele le condizioni del libero esercizio del potere spirituale; poscia ch'egli lo conduca a Roma: tutta la Francia batterà le mani come il giorno in cui l'Imperatore partì per Magenta. L'*Union* ci minaccerà della collera divina, l'episcopato francese alzerà dei pietosi sospiri. Il clero intrigherà nelle elezioni e vi si farà battere con tal fragore che proverà com'egli attinga la sua forza nelle compiacenze del governo. Scorse alcune settimane, il poter temporale, passato allo stato storico, andrà a raggiungere la legittimità nei ricordi degli adoratori del medio evo, e la Francia, resa a sè stessa, proseguirà il suo cammino su quella via di progresso e di civilizzazione in cui ella trascina il mondo al suo seguito e sulle sue tracce.

La Questione Romana

Il *Morning Post*, l'organo del ministero inglese, toglie argomento dalle feste fatte a re Vittorio Emanuele a Napoli per discorrere autorevolmente della quistione romana. Ecco il suo articolo, annunciatoci dal telegrafo:

La contesa morale e politica tra il Re leale, che regna sui cuori di tutti gl'Italiani, e il papa-re, il cui dominio è solamente per la mercè della Francia prolungato, sta per venire a fine. Il secondo viaggio del Re Vittorio Emanuele a Napoli è prova ch'egli seppe ben conoscere la logica degli avvenimenti, in modo da esser ammirato e invidiato dallo stesso suo imperiale alleato. Il consiglio che Southey diede a quell'amico che secolui dolevasi d'essere stato calunniato, fu semplice e breve: « lascia che facciano. » Il Re Vittorio Emanuele così ha trattato le calunnie, onde era caricato, dicendolo conquistatore per la forza e i raggiri del regno di Napoli, e che teneva soggetti quei popoli col terror militare. Quando fu mai alcun Borbone accolto nella sede del regno da più esultanti, giubilanti, entusiastiche grida di quelle che tuttavia risuonano per tutta Napoli? Quando fu mai tanto festeggiato colui che gli ultramontani con ischerno chiamavano il forestiero, il piemontese? Ci dicevano che il dialetto piemontese non era compreso nel mezzodì d'Italia; ma noi sapevamo esservi un linguaggio che si fa comprendere in tutti i climi e da tutti i popoli; quello che è simboleggiato da atti giusti, fermi, magnanimi, clementi. Con sì fatto linguaggio non si era parlato mai ai Napolitani; essi l'hanno udito la prima volta, e tosto lo compresero.

Intanto che il Re d'Italia è così festosamente accolto, colui che porta il triplice diadema dee sentirsi per il capo anche una triplice corona di brighe e di paure. Se dobbiam giudicare secondo le voci che concordi vengono da Parigi, Torino, Napoli e Roma, convien dire che il principio della fine della disputa romana non è lontano, anzi siamo spinti a creder che il principio ed esso fine sieno fra loro separati da breve corso di tempo.

Per ragioni politiche o, per meglio dire, religiose, l'unica e savia risoluzione della disputa romana, vale a dire di ritirare i soldati francesi e lasciar che i romani uniscano le loro sorti con quelle degli altri italiani, non vuole esser più indugiata. Il conte di Cavour toccò proprio nel segno quando disse che « il distrugger la potestà terrena dei papi è quistione morale, da non potersi risolvere che per il senso morale e illuminato di tutti gli Stati cattolici ». A questo fine hanno assai giovato le disquisizioni di questi due anni e mezzo. Quanto all'intervenzione degli stati cattolici, fu essa rimossa per sempre nella campagna delle Marche e dell'Umbria. Da quel tempo la potestà temporale dei papi è stata un prolungato suicidio commesso da reggitori chiericali. Ma tale processo morale verso la potestà terrena dei papi non era necessario per le menti degli italiani. Dieci secoli di storia d'Italia mostrano l'antagonismo tra il popolo romano e i suoi governanti chiericali, con le tante sommosse e ribellioni, accadute l'un per l'altro, ogni dieci anni. Sei secoli di letteratura italiana attestano la persuasione di tutti i grandi pensatori e poeti, che la più grande sciagura della lor patria era il mostruoso legame della potestà spirituale e terrena nei papi. Questa grand'idea fu divinamente colorita da Dante, quando dice che Roma fiorì infino a tanto che fu illuminata da due diversi soli, uno rischiarante la via del mondo, l'altro quella del cielo; ma poichè la croce fe' connubio con la spada, i due soli si spensero, e Roma cadde nel loto, imbrattando sè ed il suo ovile. Non è adunque l'Italia che abbisognava di rivolgimenti mentali rispetto alla potestà temporale della Chiesa. Nè furono gli italiani che nel 1814 richiamarono Pio VII, nè ordinarono nè desiderarono essi i protocolli di Vienna. Furon bene quei due governi, che rappresentavano agli occhi dei devoti cattolici una nazione eretica e una scismatica, l'Inghilterra e la Russia, che più che ogni altro s'adoperarono al ritorno del pontefice esule e a ricollocarlo sul trono.

Per tal guisa la reazione antinapoleonica con le sue tendenze conservatrici creò una causa di perpetue rivoluzioni in Italia ed in Europa. Come eredi legittimi del cieco conservantismo, noi dobbiamo trattare i partigiani e devoti che la corte papale tuttavia ha ne' gabinetti e nei senati d'Europa. Ma le loro opinioni e invettive contrastano singolarmente con l'opinione dei popoli. Non v'è interprete della pubblica opinione, anche tra popoli cattolici, purchè non dipendente dal chiericato, che non alzi la voce per condannare il regno temporale dei papi e non ne dimandi il subito fine. Contro questa generale opinione combatte la gerarchia cattolica, onde trae l'unico suo sostegno Roma; e per meglio ordinare queste forze e rendere più efficace l'aiuto episcopale, si fanno ora convenir tutti i vescovi nella città santa. Ma questo fatto dovrebbe vie più affrettare lo scioglimento, e togliere loro Roma prima che la quistione sia mescolata con l'orgoglio e gli appetiti di tanti capi spirituali insieme adunati.

La Chiesa cattolica è certamente quella che più si avvantaggerà della pronta soluzione, perchè ogni settimana, ogni mese che s'indugia, le difficoltà di riconciliare il chiericato cattolico col popolo italiano crescono, e in breve saranno insormontabili.

E le difficoltà politiche si fanno anch'esse sempre maggiori. Il governo del re Vittorio Emanuele non può più comportare che il Vaticano tenga centinaja di cittadini delle Marche e dell'Umbrie incarcerati. Imperocchè niente mostra meglio l'animo del governo chiericale quanto il fatto, che mentre egli non ha più alcun potere sopra le provincie perdute, si gode tuttavia di far patire coloro che trasse a forza nelle sue prigioni. Quel governo, che si vanta di rappresentare Colui che venne sulla terra per liberare i captivi, non potendo far altro, si diletta a tenere i captivi incatenati. E però, uno sarebbe quasi tentato a credere che la politica di tal governo segua quella spietata massima di Richelieu che « le donne e i preti non dovrebbero mai perdonare, perchè il perdono che in altri è tenuto prova di magnanimità sarebbe in loro di debolezza. » Ma pare che questa vergognosa ingiuria all'umanità e alla religione abbia colmato insino all'orlo la tazza dell'ira nazionale; e noi abbiamo ragioni per credere che i lamenti che ha suscitato e la durezza e il dispregio con cui furono essi accolti dal Vaticano, hanno assai conferito a quella imminente soluzione, che ora da tutte parti ci è annunziata.

Si legge nella *Presse* di Parigi del 7:

« La reazione sperava di trovare un ultimo argomento nell'accoglienza che i Napoletani farebbero al Re d'Italia. Usando di tutti i mezzi, durante i due anni, brigantaggio, sovvenzioni, provocazioni clericali, essa credeva aver riuscito a disaffezionare una parte della popolazione. Il partito austriaco e borbonico poteva sperare che questi violenti e potenti sforzi riuscirebbero almeno a qualche manifestazione ostile, della quale si potrebbe, agli occhi dei gabinetti ancora esitanti, fare un'arma contro il riconoscimento del Regno d'Italia.

« Il nuovo esperimento è stato cagione di un nuovo trionfo. Insulti, vili agressioni, eccitazioni segrete, il patriottismo italiano ha tutto sopportato con una calma imperturbata. Da due anni gli furono imposte ogni sorta di prove: da tutte è uscito manifestando la sua volontà ferma, immutabile d'una patria unita sotto un sovrano nazionale. Oggi la nazione italiana ha adempiuto al suo cómpito; essa aspetta che l'Europa termini il suo.

« L'evacuazione da Roma sarebbe un primo passo nella nuova via che deve terminare alla costituzione definitiva dell'Italia una, « libera dalle Alpi all'Adriatico. » Noi speriamo che il governo francese metterà nella soluzione della questione romana lo slancio e la fermezza di Magenta e di Solferino. Ci sembra che sia trascorsa l'ora delle esitazioni, delle mezze misure e dei compromessi; quello che fa di mestieri allo stato delle cose si è una politica ardita, franca, risoluta, una politica, in una parola, che sia degna della nostra spada. »

IL VIAGGIO
del principe Napoleone

L'*Ind. Belge* ha da Parigi, 5 maggio:

« Il viaggio del principe Napoleone è definitivamente decretato. S. A. I. partirà sabato 10 del corrente accompagnato dal signor Emilio di Girardin.

« Quella dimostrazione che porge un carattere sì accentuato alla politica che la corte delle Tuileries sembra volere adottare nella sistemazione della quistione romana, è stata l'oggetto di numerose pratiche diplomatiche. Malgrado la loro gravità tali pratiche non sembra che fino a questo istante abbiano modificate le intenzioni del governo dell'Imperatore.

« I partigiani del poter temporale sperano ancora che all'ultimo momento la partenza del principe sia disdetta; ma dalla loro attitudine malinconica apparisce senza difficoltà che le loro speranze mancano di fondamento.

« Nelle sfere ufficiali ove raramente si dice la scrupolosa ed esatta verità sulle intenzioni del governo, che del resto vi si ignorano il più delle volte, si affetta un tuono assai disinvolto quando trattasi di questo importante viaggio. Non sarebbe desso che una visita di pura cortesia. Il principe Napoleone sarebbe andato a trovare l'Imperatore, egli avrebbe domandata l'autorizzazione di recarsi presso il suo suocero a Napoli. L'Imperatore avrebbe risposto che non vi vedeva alcuno ostacolo, a condizione però che il principe non prolungasse il suo soggiorno nella capitale dell'antico regno delle Due Sicilie dopo la partenza quinci del re d'Italia.

« La versione che precede è così puerile che i giornali più officiosi si faranno senza dubbio un caso di coscienza d'accoglierla e svilupparla. »

La *Patrie*, organo officioso del gabinetto delle Tuileries, così parla del viaggio del Principe:

« S. A. I. il principe Napoleone deve partire da Parigi il 10 maggio, per imbarcarsi a Marsiglia sul yacht a vapore il *Jérôme-Napoléon*, e recarsi direttamente a Napoli.

« Il viaggio del principe provoca numerosi commenti nel pubblico ed in tutta la stampa. Non è còmpito nostro spiegarci su questo punto, ma è di tutta evidenza che questo viaggio ha, nelle attuali circostanze, un significato assai importante.

« Il principe ha assunta nella vertenza italiana, segnatamente mediante il suo recente discorso in Senato, un' attitudine che non lasciar sussistere verun dubbio intorno al carattere ed allo scopo del viaggio cui egli si accinge.

« D'altronde, la pubblica opinione, sempremai chiaroveggente, non s'inganna sulla portata degli incidenti prodottisi in questi ultimi giorni, e ci corre obbligo di constatare che un ragguardevole impulso è stato dato alla quistione italiana nel senso di soluzioni che sembrano far divorzio colla politica di transazione. »

D'altra parte ecco quanto scrivono da Parigi, in data del 6, alla *Monarchia Nazionale*:

« Nuove informazioni mi giunsero intorno al viaggio del Principe Napoleone. Lungi dal condividere la opinione di coloro, i quali nella missione di cui il principe è incaricato non ci veggono che una soddisfazione senza alcuna importanza conceduta alla legittima impazienza degl'Italiani, io mi vo sempre più convincendo che il governo imperiale s'impegna in una via, al termine della quale sta lo scioglimento della questione romana.

« Io vi farò grazia dei cento progetti di aggiustamento che corrono per le bocche; e ciascuno dei quali, naturalmente per colui che lo racconta, è il verissimo che sarà proposto alla corte di Roma. Solo ve ne cito la moltitudine e la fantasticheria, perchè questa è anch'essa una prova, che la imminenza di uno scioglimento qualunque è universalmente sentita, e, diciamolo pure, desiderata.

« Tra tutte queste voci, non è dubbio che gran parte v'abbia d' ipotetico; quello solo che è vero ed incontrastabile, astrazione fatta dalle persone, gli è che si stanno per fare proposizioni alla corte di Roma. Sia il principe Napoleone, o il marchese di La Valette, o il maresciallo Niel che ne sarà il portatore, le proposte saranno fatte; e noi entriamo in una nuova fase della politica esterna. »

Infine la corrispondenza parigina dell' *Opinione* parla di questo viaggio in termini, che mentre nulla tolgono all' alta importanza generalmente attribuitagli, fanno però intravvedere una certa circospezione da parte del gabinetto imperiale. Il soverchio splendore avrebbe potuto far male a certe corte viste o ai ciechi ad ogni costo. Ecco le parole del carteggio dell' *Opinione* :

« Il viaggio del principe Napoleone è in generale ritenuto come un avvenimento della più alta importanza, come il sintomo delle buone disposizioni dell' imperatore in favore dell' Italia. Però si dubita che il principe abbia da fare positive proposizioni, perchè credesi che l'accordo tra il governo di Francia e d' Italia sia avvenuto prima della partenza del Re Vittorio Emanuele per le provincie napoletane.

« Il principe partirà il prossimo sabato e si imbarcherà sul suo *yacht* particolare. Doveva viaggiare su di una fregata imperiale, ma preferì il servizio del suo legno. Ci dispiace una tale deliberazione, perchè trattandosi d'una missione officiale, questa otterrebbe una importanza maggiore, se il principe avesse scelto un legno appartenente alla marina imperiale. »

I Valori Italiani
a Parigi

Dalla corrispondenza finanziaria di Parigi, 7 maggio, alla *Perseveranza*, togliamo i seguenti brani sul crescente favore che vanno acquistando su quel mercato i valori italiani:

Vittoria su tutta la linea! Vittoria alla Borsa, vittoria alle Tuileries. Lascio ad altri la cura di cantarvi il trionfo della politica italiana, io mi limito ad accennarvi prosaicamente i progressi fatti dalla *causa italiana* in Borsa. La causa italiana in Borsa si riassume nella rendita, o nel prestito. La settimana chiude coll' egregio rialzo di due franchi e cinquanta centesimi.

Questa cifra è una vera vittoria, perchè essa è il risultato di una lotta lungamente e validamente sostenuta, e perchè è il contracolpo del successo della politica italiana a Parigi, a Roma, a Torino ed a Napoli. Leggete tutti i bollettini della Borsa, anche quelli redatti dalle persone recentemente o da vecchia data fregiate del nastro verde, e vedrete che tutti mostrano il più grande stupore di questo repentino ed enorme rialzo, tutti consigliano l'astinenza, o per lo meno la *prudenza!*... Gesuitcherie!

Io mi sento fiero d'essere stato sì buon profeta e d'aver creduto e predicato l' aumento, quando tutti credevano o predicavano un ribasso; ma vi confesso che ho creduto — ogni modestia a parte — che il semplice buon senso bastasse a giustificare la previsione di questo aumento. E oggi ancora, mentre tutti gli speculatori che hanno le mani piene di azioni di vie ferrate, o di rendita francese—non esclusi gli speculatori di Torino e di Milano—dicono e scrivono che l'aumento della rendita italiana non si giustifica e non può durare, io vi dico e vi ripeto che la rendita italiana crescerà ancora.

Oggi siamo a 71. 75, cifra ufficiale, ma in Borsa si è fatto sopra una scala vasta il corso di 72 e 72, 25. Penso che il corso di 72 possa ritenersi come un *fatto acquisito*, per parlare nello stile d' avvocato: questo corso è ancora troppo debole. Fra poco si deve staccare il *coupon* di Fr. 2. 50, il che riduce il corso del capitale a 69, corso al disotto di quello che deve essere. Il capitale deve ascendere, quando siasi fatto l'ultimo versamento del prestito, a 72 lire, il che equivale a 74. 50 col *coupon*. Vedrete che le mie speranze non tarderanno guari ad essere realizzate. Il favore pubblico con una felice evoluzione si è gettato sopra questo valore; e come vi ho già detto tutti i capitalisti serii, quando hanno a fare un impiego, domandano della rendita italiana.

La speculazione ha cercato di far approfittare anche la rendita francese 3 0|0 del movimento di rialzo che si è manifestato, molto più che la notizia della unificazione del Debito pubblico va acquistando ogni giorno maggior fondamento. Ma questi sforzi non riescirono a buon fine; la rendita francese non potè oltrepassare il corso di 71 a 71. 25.

Il trattato di commercio è firmato: il sig. Scialoja deve partire fra poco per Torino onde ottenere la ratifica del Governo. Il trattato sarà sottoposto alla ratifica delle Camere nei primi giorni di giugno prossimo.

Il Conflitto Americano

Intorno al conflitto americano il semi-ufficiale *Constitutionnel* pubblica il seguente articoletto, che vuolsi credere come il percursore d' una parola d' ordine, comunicata dal gabinetto imperiale a tutti gli organi officiosi e semi-ufficiali di Parigi:

« Se havvi in oggi un fatto incontrastabile, un fatto sgraziatamente fuori di discussione, si è che l'occhio il più esperimentato non può scorgere nell' avvenire il termine della guerra in America mediante la guerra istessa. All' esordire di questa il Nord aveva dichiarato che tre mesi sarebbergli bastati per soggiogare il Sud; trascorsero per altro tredici mesi dacchè scoppiava la lotta a colpi di cannone, e leggendo gli ultimi dispacci può ognuno convincersi, le cose non esser molto più innoltrate di quello lo fossero il primo giorno.

« Quando non vi fosse altro che un mero interesse di umanità, bisognerebbe ad ogni modo desiderare, e desiderare col massimo ardore, la pacificazione di quell' immenso paese; ma havvi assai più di un semplice interesse di umanità: havvi le sofferenze dell' Europa industriale.

« Frammezzo alle dolorose circostanze che vanno succedendosi ed alle notizie recateci ogni dì dai dispacci americani, il viaggio del signor Mercier a Richmond venne favorevolmente interpretato e considerato come una speranza.

« Noi ignoriamo lo scopo di questo viaggio, non sappiamo se il signor Mercier sia incaricato di qualche missione, ma vogliamo sperare col pubblico che il nostro ministro a Washington potrà far intendere ai due partiti parole di conciliazione e di pace. Se tali parole saranno proferite, se saranno ascoltate, ciò desterà somma gioia, in tutta Europa e sopratutto in Francia, presso tutte le persone di cuore ».

Notizie d'Inghilterra recano che il gabinetto di Washington avrebbe proposto a Juarez un trattato di alleanza offensivo e difensivo a condizione di certe cessioni territoriali. Ciò avrebbe deciso l'Inghilterra ad avvicinarsi alla Francia fino a permetterle l'azione esclusiva contro il governo del Messico.

L'associazione Emancipatrice
a Lord Palmerston

Ecco il testo dell' indirizzo che l' Associazione Emancipatrice Italiana mandava a lord Palmerston.

Trescorre li 15 aprile 1862

Milord,

Noi udimmo con soddisfazione e riconoscenza le autorevoli parole che Voi, interpetrando i sentimenti della grande Nazione Britannica, pronunciaste alla Camera dei Comuni in difesa dell' Unità d' Italia e del principio del non-intervento.

Il fatto dell' occupazione Napoleonica in Roma, Voi la riconosceste, è una flagrante violazione del non-intervento; impedisce l' Unità d' Italia e minaccia la pace europea.

Perseveri l' Inghilterra nel voler rispettato in Roma quel principio, e gl' Italiani basteranno da soli alla totale liberazione della loro Patria.

Gradite Milord, i nostri rispettosi saluti.

Il Consiglio Centrale
dell' Associazione Emancipatrice Italiana
Il Presidente G. GARIBALDI

(*Seguono le firme degli altri membri del Consiglio*).

RECENTISSIME
(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino, 9 maggio.

Il tenore delle istruzioni diramate ai prefetti in ordine alle feste nazionali tende a togliere di mezzo ogni motivo di collisione col clero.

La cerimonia religiosa sarà scartata, eccetto il caso che le autorità ecclesiastiche dichiarino in tempo utile di volervi prender parte incondizionatamente.

Giunse a Torino notizia certa che codesta vostra città ribocca di emissari austriaci, borbonici e papalini, i quali furono mandati sul luogo a subodorare le mosse della diplomazia.

Il convenire a Napoli di tutti i rappresentanti delle potenze che riconobbero il Regno d'Italia, prendendo sembiante d' un *semi-congresso*, i nostri nemici ne sono allarmati, ma è troppo tardi per prevenire un piano prestabilito da lunga mano, preparato e consentito dai nostri migliori alleati.

Il principe Napoleone sarà tra voi alla metà della entrante settimana e vi torrà dai cruni della curiosità.

Qualche giorno prima giungeranno pure a Napoli i ministri Depretis e Sella, e sembra che per un dato giorno il ministero dovrà trovarsi costà in completo per un gran consiglio straordinario di ministri, cui prenderà parte probabilmente qualche membro del Consiglio di Stato fatto chiamare per telegrafo.

Il Ministero ha telegrafato a Napoli ed a Parigi per sapere se il principe Napoleone ritornerà in Francia toccando Torino.

La risposta, a quanto mi si assicura, fu dubitativa, dipendendo la cosa da circostanze eventuali.

Leggiamo nella *Costituzione* del 9:

La partenza delle LL. AA. i principi Reali, dovendo venir protratta di qualche giorno a cagione dei ritardati preparativi di viaggio, nella loro gita in Sardegna non saranno accompagnati dal ministro Pepoli. La sua presenza a Napoli essendo imperiosamente richiesta da pressanti affari, egli si dirigerà a quella volta ai primi giorni della entrante settimana.

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Da un nostro dispaccio particolare da Bologna sappiamo che la corte d' assisie ha pronunciato ieri, alle ore 4 pom., la sentenza contro monsignor Canzi e coimputati.

Monsignor Canzi è stato condannato a 3 anni di carcere e a lire 2300 di multa; il parroco di S. Procolo, a un anno di carcere e a lire 1000 di multa; il parroco di S. Celestino venne assolto.

Crediamo sapere che per cura del ministro di marina venne nominata una commissione con incarico di esaminare un nuovo progetto di cannoniera corazzata proposto dal colonnello d' artiglieria marina cavaliere Marchese: progetto che fino ad ora era stata messo in dimenticanza.

Scrivono da Parigi, 6, all' *Opinione*:

Il buon senso del pubblico comincia a far giustizia delle fantastiche dicerie che si son messe in giro in questi ultimi tempi sulla questione romana. Adesso basta sapere che le simpatie del governo francese troverebbero quanto prima la loro espressione in cambiamenti politici di una grande importanza. Stando a quello che si dice nei circoli meglio informati, il sig. di La Valette sottoporrebbe delle proposte alla corte di Roma, facendole in pari tempo conoscere la necessità in cui si trova la Francia di richiamare i suoi soldati nel caso che i buoni ufficii di lei non trovassero un'accoglienza migliore di quella che ebbero tutte le pratiche fatte per lo innanzi.

A seguito della notizia, riferita nelle nostre recentissime di ieri, che il re di Prussia avrebbe annunziato all' apertura del Parlamento il riconoscimento del regno d' Italia, troviamo nell' *Opinion Nationale* quanto appresso:

Scrivesi da Torino all'*Agenzia Continentale*, secondo informazioni *degne di fede*, che il re di Prussia facendo un passo notevole nella via della libertà, aprirà la prossima sessione parlamentare annunziando il riconoscimento del regno d' Italia. Egli si affretterebbe inoltre, aggiunge il telegramma, ad inviare a Napoli il sig. Brassier de Saint-Simon, il quale aveva ripreso il cammino della patria alemanna al momento stesso in cui il Re d' Italia partiva per l' antica capitale di Francesco II.

Possa il corrispondente essere tanto bene informato quanto pretende esserlo. Il riconoscimento del regno d' Italia per parte della Prussia isolerebbe definitivamente l' Austria e fortificherebbe d' altrettanto le idee liberali, le quali fanno ogni sforzo per compiere la conquista e la trasformazione della vecchia Europa.

Raggruppiamo da varii dispacci telegrafici le seguenti notizie di Berlino, 6 maggio:

I deputati di Berlino furono tutti rieletti ad eccezione di Kühne, che è stato rimpiazzato da Hennig Plonchott del partito progressista.

Dai dispacci ricevuti dalle provincie risulta che la maggioranza dei deputati, sia rieletti sia nuovamente eletti, appartiene al partito progressista.

La frazione cattolica ha subito delle perdite come pure la frazione costituzionale detta di Grabow.

Il numero dei deputati conservatori propriamente non è aumentato.

Fra le capacità del partito costituzionale che fino a questo momento non sono usciti dall' urna elettorale si citano Vincke e Simson.

Il ministro Von de Heydt non fu più eletto a Elberfeld sua circoscrizione elettorale. Nessuno degli attuali ministri fu eletto fino a questo momento. Schwerin è il solo membro del gabinetto disciolto che sia stato eletto.

La concentrazione di forze militari intorno alla capitale fece correre delle voci inquietanti.

Sembra certo che siasi affacciata la questione di un colpo di Stato, ma che il re abbia respinto tali consigli.

CRONACA INTERNA

Veniamo assicurati che questa mane la Casa del Re offerse una colazione a Pompei agli ufficiali componenti la squadra francese nelle nostre acque. Vi fu pure invitata l' ufficialità della squadra inglese.

Contrariamente a quanto erasi detto, la squadra francese non lascia tutta il nostro Golfo. Quattro soli vascelli partono stasera, gli altri rimangono.

Secondo un dispaccio d' oggi il Re affretterebbe la sua venuta, e giungerebbe qui domani nelle ore antimeridiane.

Un telegramma di questa mattina reca che il principe Napoleone arriverebbe a Napoli domani sera.

A questo proposito non possiamo a meno di dire una parola sulla nota del *Moniteur* riassunta nel dispaccio di jeri.

La nota del *Moniteur* è molto singolare! Come? Il principe verrebbe a Napoli per salutare il suocero? E perchè non andò a Torino (e la via era più breve) il mese passato? E perchè v'ebbe bisogno che S. A. fosse ricevuta dall' Imperatore *prima* di partire?

A tutte queste domande sarebbe forse un po' difficile di rispondere. Ma per dippiù vi sono dei *tours* di politica ormai passati di moda, e quindi inutili. Diffatti non v' è più uomo serio in Europa che non interpreti le parole del *Moniteur*, in fatto di piccole note politiche, in un senso contrario a quello che anno naturalmente.

Talleyrand aveva ragione quando diceva:

Dieu a donné la parole à l'homme pour cacher sa pensée.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

(*Agenzia Continentale*)

Berlino 7 maggio.

Tutt' i segnatarii della mozione Hagen sono stati rieletti deputati.

Furono inoltre rieletti i signori de Patow e de Schwerein.

Il sig. Vincke è stato eletto a Stargardt.

La candidatura dei signori Von der Heydt e de Roon (attuali ministri) è stata respinta. Nessun ministro è finora annunziato come deputato. Fiasco completo di molti deputati cattolici.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera) — *Messina 11.*

Il Re è arrivato a 3 ore p. m.; una immensa folla accalcossi lungo la marina; alle salve della cittadella rispondevano fragorosi battimani, e viva al Re d' Italia; numerose barchette con bandiere nazionali si assieparono attorno alla lancia Reale, e l' accompagnarono sino al luogo di sbarco dove il Re fu ricevuto dalle Autorità Municipali, dal Prefetto, e dai Comitati delle diverse società. Montò in carozza fra una pioggia di fiori. — Il Ministro Rattazzi ed il Sindaco erano nella carrozza del Re. Preceduto dalle guide a cavallo e dalla Guardia Nazionale, attraversò il Corso dove erano schierate la truppa e la Guardia Nazionale, sempre tra vivissime acclamazioni, venne alla Cattedrale, dove fu cantato un solenne *Te Deum*, quindi continuò il tragitto sino al Palazzo del Gran Priorato, dinanzi al quale successe il *defilé* — stassera si prepara una magnifica illuminazione nelle vie e nel teatro.

Napoli 11 (sera) — *Torino 11.*

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*: Il Ministro dei Lavori Pubblici ha accordata la concessione delle ferrovie calabro-sicule ad una società rappresentata da due case una Italiana l' altra Inglese.

Madrid 10 — Parlasi d' un progetto di matrimonio tra il Re di Portogallo e la Principessa Pia di Savoja.

Roma 10 — Il Papa ricevette Sayd con onori reali.

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 11 — *New-York 27*—Nuova Orléans ha capitolato, i federali sono in possesso della città. È diffusa la voce che sia stato distrutto il cotone.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Messina 12

Ieri dopo il defilé S. M. ricevette il Capitolo, i funzionari, ed i Capi del corpo insegnante. Furono invitati al pranzo, il comandante di Brigata sig. Federico, il Sindaco, il Prefetto, il senatore Sella, il deputato Pancaldo, le primarie autorità giudiziarie, ed il comandante i legni da guerra stanziati nel porto. La sera vi fu splendidisssma illuminazione a fuochi di bengala e cera. È impossibile descrivere la frenetica accoglienza che S. M. ricevette in teatro, durante il tempo che vi si trattenne, il dramma fu continuamente interrotto da grida in onore al Re ed all' Italia. Stamattina alle 5 1/2 S. M. partì per Reggio e Napoli con tutto il suo seguito, lasciando incarico al Sindaco di stendere un manifesto, in ringraziamento ai Messinesi pel cordiale accoglimento, che riescì gratissimo a S. M. tanto più che fu improvvisato.

RENDITA ITALIANA — *11 Maggio 1862.*

5 0/0 — 72 60 — 72 50 — 72 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 13 Maggio 1862 Milano N. 131

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

—

Roma 10 Maggio.

Avvicinandosi la canonizzazione dei 27 nuovi Santi è troppo giusto che i Fedeli si preparino con la preghiera e la penitenza a questa grande solennità, nè vi può essere chi voglia rimproverare al Cardinal Vicario di avere ordinato tre giorni di digiuno e la esposizione del SS.mo Sagramento da praticarsi successivamente da domani a Domenica ad otto nelle tre principali Basiliche Lateranense, Vaticana e Liberiana. L'invito Sacro però messo fuori a tal fine dal Sullodato Eminentissimo è uno di quei soliti guazzabugli politico-religiosi che valgono meglio a scandalizzare che ad edificare i cattolici onesti. Per il Vicario del Vicario di Cristo la persecuzione che soffre attualmente la Chiesa nella Cocincina e nel Tonchino si trova nello stesso livello dei troppo rari e miti rigori che si usano in Italia contro i preti settari e cospiratori, e gl'Italiani che spezzano le ormai logore catene e rivendicano la loro libertà e nazionalità non sono nè più nè meno *di figli sleali ed ingrati che imitando l'Apostata Giuliano colla maschera dell'ipocrisia proclamano la difesa e la libertà della Chiesa, e ne deridono le leggi, ne disprezzano gli anatemi, ne incarcerano i Pastori, ne disperdono i Claustrali, e fanno segno del loro livore ogni cattolico sincero.* Le pratiche poi religiose a cui ne invita il Cardinal Vicario con parole tanto apostoliche volete sapere a che sieno principalmente dirette? Ad illudere i forestieri con un po' di evviva al Papa-re che si recherà a tal fine in giorni stabiliti a visitar le Basiliche. Sua Eminenza ci fa intendere il suo pensiero senza troppi misteri, terminando l'invito così: *I Romani particolarmente che danno segnalate prove della loro devozione figliale al comune Padre dei Fedeli mostrino a quei forestieri, che in tanto numero affluiscono a questa Santa Città, che la loro fede, la loro pietà è degna di chi ha avuto la sorte* (!) *di nascere nel centro della Cristianità, nella sede gloriosa del Vicario di Cristo.* Or non ci neghino ancora alcuni cattolici che la religione in mano dei preti in Roma non è che un istrumento per sostenere la vacillante baracca del poter temporale!

Quanto ai forestieri del resto che affluiscono a questa *santa città*, come dice l'Eminentissimo Patrizi, se deve giudicarsi da quelli arrivati fin qui, il nostro popolo non avrà certamente a farvi sopra grandi speranze, essendo nella maggior parte gente cattolica che mangia molto e spende poco. Fra gli altri, Mercoledì sera è arrivato il sig. Veuillot cui si recarono ad incontrare alla stazione della ferrovia la principessa Borghese, Monsignor De Mérode ed il Conte di Maguelonne corrispondente *quondam* dell'*Univers* ed ora del *Monde*.

Il giorno 7 i francesi hanno arrestato in una casa posta nella via di *S. Lucia della Chiavica* il famigerato Girolamo de Girolami, uno dei più attivi agenti e capi-banda del brigantaggio borbonico. Costui tentò di resistere al Maresciallo di gendarmeria francese che gli intimò l'arresto; ma questi chiese soccorso al prossimo quartiere delle Carceri, e fatto legare il brigante lo tradusse in prigione. Malgrado la maggior vigilanza che usano ora i francesi, non cessano i complotti e le prodezze borboniche. Rilevo infatti da una lettera di Tivoli che il giorno 3 corrente una comitiva di dodici persone si recò in quella città, e fermatasi alla Locanda presso il Tempio della Dea Vesta detto della Sibilla, fece quivi un gran pranzo, durante il quale s'udirono spesso altissimi evviva al Papa-Re ed a Francesco secondo, e grida di morte a Vittorio Emanuele ed a Napoleone. Erano della comitiva il barone De Malvica, il principe Campofranco ed il conte Cagiano, fratello al cardinale, il quale ultimo invaso da entusiasmo cattolico finì col rompere nel furore dei brindisi parecchi bicchieri.

Si scrive poi da Terracina che i briganti assassinarono in questi giorni quattro cittadini di colà, strappando loro la pelle dal volto perchè non ne venissero riconosciuti i cadaveri.

Il Papa è guarito, e si condusse Mercoldì al giorno a visitare monsignor Ferrari che trovasi in letto da qualche tempo per non so qual malattia. Monsignor Ferrari, come sapete, è ministro delle finanze pontificie, ed in questi critici tempi è riuscito un uomo prezioso; non è dunque meraviglia se il S. Padre lo abbia voluto degnare di una sua visita. A proposito di finanze, il governo ha concluso col sig. De Bugier la vendita di 150 mila chilogrammi di tabacco in foglia da spedirsi al governo italiano. Ora si vorrebbe estendere il contratto fino a 152 mila chilogrammi per formare la somma di scudi 39 mila, e si obbliga il ricevitore a rilasciarne regolare ricapito al più tardi quest'oggi, senza che siasi per anco eseguita la consegna del tabacco, onde poter tosto realizzare la detta somma. Le casse dunque si trovano al verde!

D. Ciccio e Giovanna d'Arco dopo il ritorno da Porto d'Anzio non sono stati più bene. Il primo è affetto da vajuolo spurio, e la sua consorte dallo scorbuto che da qualche giorno la travaglia crudelmente. La ex-regina vedova non si è ancora riavuta dallo spavento che le cagionò la ribaldatura sofferta nel tornare di colà. Voi vedete che la jettatura dell'Angelico continua a produrre i portentosi suoi effetti! A consolare di tali sofferenze gli exreali pazienti, il galante signor Bermudez De Castro, tuttora ministro della Spagna presso il Re delle Due Sicilie, ha presentato Giovanna d'Arco di un magnifico *bouquet* di fiori riposto in una scattola di latta. Questo *bouquet*, prestando fede al signor Bermudez, sarebbe stato côlto in codesto giardino reale e specialmente in quella parte di esso che si chiama sedia della regina. Vi spesseggiano poi certi fiori egiziani per i quali ha una particolare predilezione Donna Sofia. Questi fiori, avrebbe detto lo spagnuolo nel presentarli, mostreranno a Vostra Maestà come i buoni napoletani non vi dimentichino fra i compri (*sic*) applausi di Vittorio Emanuele.

Lunedì deve partire per Marsiglia un tal Francesco Carnesecchi con incarico di presentare a quella Società di S. Vincenzo dei Paoli un dispaccio che le inviano i nostri sanfedisti. Il Carnesecchi, che ha viaggiato alcuni anni come negoziante di belle arti, è conosciuto per le sue truffe e pe' suoi rapporti con Nardoni, Strinati ed altri di questa risma con cui si riunisce sovente in casa di un tal Stefano Rei negoziante.

Il giorno della partenza di Goyon non si conosce ancora con certezza, ma sembra imminente.

QUISTIONI DEL GIORNO

Continuiamo a raccogliere, finchè la luce vera sia fatta, le voci che corrono e le congetture che si fanno intorno agli avvenimenti che si van maturando. I giornali e le corrispondenze non si occupano che di questi — noi non possiamo dispensarci dall'obbligo che c'incombe di fedeli cronisti.

Il *Journal des Débats* esamina in uno speciale articolo il recente opuscolo del sig. Pietri sulla questione romana. Dopo di aver convenuto nei principii politici dell'autore e nella necessità quindi di uscire dallo intollerabile *statu quo* pregiudizievole ad un tempo agli interessi italiani e francesi, così conchiude:

L'opuscolo del signor Pietri *non è per noi* che un argomento; chi sa peraltro che non vi si possa vedere qualche cosa di più? Chi sa che non sia un presentimento, un augurio favorevole? Hannovi parecchi indizii che ci autorizzerebbero a dare un certo peso a queste supposizioni, a queste speranze, come il richiamo del generale Goyon e le parole pronunziate dal Re Vittorio Emanuele a Napoli. L'immaginazione delle popolazioni, così pronte a prevedere i grandi avvenimenti, scorge un pronostico nelle scene di trionfo che si succedono ora in Napoli; essa vede il Re d'Italia già salire in Campidoglio. Non è un fatto degno di osservazione e di meditazione questo fremito dell'impazienza e della pubblica sicurezza all'approssimarsi del giorno che sarà per l'Europa un immenso sollievo e che segnerà nella storia del nostro secolo una data eternamente memoranda? Sì, tutto pare che annunci essere i tempi compiti e l'Italia forse quanto prima risuscitata, libera, unita e rigenerata, potrà ripetere con entusiasmo le parole del suo immortale poeta:

Magnus ab integro seculorum nascitur ordo.

Leggiamo nella *Presse* di Parigi dell'8:

La credenza in una prossima soluzione della quistione romana è *in oggi* generale. Questa grande notizia, rapidamente propagata, produsse non solo una sensazione immensa, ma altresì immensa soddisfazione. La stessa stampa cattolica, che, da tanto tempo, combatte a

tutta possa a favore del sovrano temporale, sembra attonita per la possibilità di tale avvenimento: essa, che tanto schiamazzava, non parla in oggi che a stento.

La stessa *Union* fa sentire rombi meno strepitosi. Il foglio legittimista si contenta di brontolare contro il progetto della occupazione mista. « Havvi un papa a Roma, dice essa, il « quale conserva il sentimento della propria « dignità, e non rimarrebbe ventiquattro ore « a cospetto di una bandiera che ha violate « tutte le leggi divine ed umane; si è allora « che scoppierebbero i grandi avvenimenti. »

È già qualche tempo che i fogli clericali eccitano la nostra curiosità con siffatte minacce di grandi avvenimenti. « Vedrete » dicon essi tutti le mattine. Nulla vedemmo, nulla vediamo e nulla vedremo. Gli ultramontani fanno i conti senza l'oste. L'Austria, posciachè, in fin de' conti e malgrado i suoi raggiri, la reazione in questa sola vive e spera, ha testè schiettamente dichiarato di rinunziare a qualunque ingerenza. « Relativamente all'Ita- « lia, diceva il conte di Rechberg, ministro « degli esteri, ai deputati del Reichsrath, si « è abbandonata la politica d'intervento, e, « dal 1859 in poi, l'Austria ha adottato una « politica difensiva. »

Le corrispondenze legittimiste dichiarano che il papa, nel caso del ritiro delle nostre truppe, lascerebbe Roma. « Pellegrino apostolico», egli andrà a cercare un asilo in Europa.

Leggesi nella Rivista dell' *Indép. belge*:

Il generale di Goyon è atteso a Parigi di giorno in giorno. La sua partenza da Roma è annunciata. Si assicura, d'altra parte, che il signor di Lavalette si metterà in viaggio domenica prossima per ritornare al suo posto.

In quanto al principe Napoleone, si annuncia, che egli s'imbarcherà verso la stess'epoca a Marsiglia sul suo yacht, per andare a raggiungere a Napoli il re Vittorio Emanuele. Fra le voci cui dà luogo la sua partenza dobbiamo segnalarne una, secondo la quale il cugino dell'Imperatore sarebbe incaricato di proporre al re d'Italia la conclusione d'un trattato secreto. Quelli che spandono questa voce sono sopratutto i nemici della causa italiana, e secondo essi il trattato in progetto imporrebbe delle condizioni molto onerose all'Italia, in cambio dell'evacuazione di Roma e d'una cooperazione ulteriore pella conquista della Venezia.

Ci riesce difficile di prendere sul serio queste congetture, e, per seriamente che vengano presentate da coloro i quali sforzansi di darle quali notizie, noi vogliamo attendere delle informazioni meno sospette sul secreto scopo, se uno ve n'ha, del viaggio del principe.

Noi ci limiteremo pel momento a constatare quello che è certo, cioè che questo viaggio costituisce una dimostrazione assai simpatica della corte delle Tuileries per l'Italia e non può avere se non eccellenti effetti pell'avvenire della causa italiana.

Tutti sembrano però d'accordo per reagire contro le voci troppo ottimiste, le quali tendevano nientemeno che a presentare la partenza quasi simultanea del signor di Lavalette per Roma e del principe Napoleone per Napoli, come l'indizio d'uno scioglimento prossimo e completo della quistione di Roma. Come l'abbiamo già fatto rimarcare, questa soluzione si prepara; ma nulla autorizza tuttavia a pensare ch'ella sia *imminente*.

Assai probabilmente il signor di Lavalette è incaricato di sottomettere nuove proposte alla Santa Sede e di fare intravvedere il ritiro delle truppe francesi, se la corte di Roma persiste nella sua resistenza ai consigli ed alle amichevoli esortazioni della Francia.

Che, in questa ipotesi, il Papa pensi a lasciare Roma non è niente inverosimile nè impossibile per certo; soltanto non si crede che questa determinazione sia imminente così, che il Papa più non possa presiedere in Roma l'adunanza dei vescovi convocati da lui per assistere alla beatificazione dei martiri giapponesi.

Scrivono da Parigi, 7, alla *Monar. Naz.*:

Per non parlare che del viaggio del principe Napoleone, resta sempre vero che questo viaggio si addentella al nuovo impulso che il governo vuol dare agli affari d'Italia. È fuori di dubbio che scopo primo della sua missione è di fermare le basi di un nuovo trattato fra l'imperatore dei Francesi e il re d'Italia. Gli impegni presi all'epoca del conte Cavour sono un po' invecchiati; le circostanze non sono più le medesime; la Francia va a fare per l'Italia molto più ch'ella non avesse promesso. C'è da prevedere certe eventualità e da accordarsi intorno ai mezzi da adottare per farci fronte. Posso affermarvi che il principe Napoleone ha dei poteri per trattare in questo senso, e che tutto quanto dee accadere in seguito sarà risultamento di questa negoziazione preliminare.

Il sommo pontefice il quale sa benissimo che il generale Goyon non deve più tornare a Roma ha voluto dargli, siccome addio, un grande contrassegno di distinzione, e lo ha nominato gran cordone dell'ordine di Cristo. Quest'ordine non fu conferito che cinque volte. L'ebbe Carlo X e l'imperatore d'Austria, recentissimamente fu dato a Francesco II e al generale Lamoricière; il signor di Goyon sarà il sesto che il papa ne decora, e bisogna confessare ch'egli lo ha ben meritato.

Nel sobborgo di San Germano si comunicano sottovoce la notizia che il conte di Chambord deve trovarsi in Isvizzera nei primi giorni di giugno, e che si reputerà felice di ricevervi i Francesi i quali vorranno andare a visitarcelo. Epperò si organizza un pellegrinaggio per quella epoca. Il conte s'incontrerà a Zurigo colla duchessa di Parma, e sarà lì che darà le udienze ai suoi fedelissimi ed amatissimi sudditi.

La *Perseveranza* ha pure da Parigi, 7 maggio:

È naturale che in questo momento, in cui si attende un cangiamento di politica da parte della Francia nella questione romana, si rimettano sul tappeto le vecchie combinazioni ch'eransi altra volta immaginate per uscire dall'imbarazzo. Fra le vecchie e le nuove soluzioni, sarebbe ben difficile il dire quale sarà la vera, se pure ve n'ha una; ma pel momento, ecco, secondo me, ciò che molto probabilmente si farà.

Il signor di Lavalette ritornerà a Roma, e farà al papa nuove proposizioni; forse, tra l'altre cose, domanderà una Costituzione. Ma ciò poco importa: le nuove proposizioni saranno respinte come tutte le altre. La Chiesa non fa concessioni. Allora il rappresentante francese dichiarerà al papa che gli si lasciano sei mesi, un anno, un termine qualunque, durante il quale egli dovrà prendere le misure necessarie per far senza della guarnigione francese; dopo di che si ritireranno le truppe.

Il generale Goyon non è ancora giunto, come alcuni giornali hanno già annunciato, ma egli è atteso di momento in momento, e non v'ha più dubbio che il suo richiamo debba essere il preludio d'importanti mutamenti. In mancanza d'altre prove, mi basterebbe citarvi la nota che leggerete nella *Patrie* (l'abbiamo pubblicata ieri) intorno al viaggio del principe Napoleone.

Il papa stesso sarebbe tanto persuaso dell'approssimarsi del momento critico, che avrebbe già fatto, a quanto si dice, asportare gli archivi del Vaticano, che contengono documenti storici tanto preziosi, e li avrebbe spediti fuori d'Italia.

Infine ecco quanto scrivono da Torino, in data del 9 corrente, al *Corriere Mercantile*:

La questione di Roma è divenuta il campo sul quale si combattono gli amici e gli avversari del ministero. Questi vanno sostenendo che tutte le speranze si convertiranno in fumo e che la questione rimarrà presso a poco nello stato in cui trovasi; gli altri sostengono invece che c'incamminiamo a gran passi verso uno scioglimento. Se vuolsi tener conto degl'incidenti che si vanno compiendo, la vittoria sembra dover essere dalla parte dei ministeriali. Il richiamo di Goyon, la partenza del principe Napoleone per Napoli, il ritorno di Lavalette a Roma, o se si vuole anche l'andata in sua vece del maresciallo Niel, l'uno o l'altro apportatori di proposte finali o di un *ultimatum* alla corte di Roma, annunziano certo un nuovo stadio della questione, ossia l'intenzione ferma per parte dell'imperatore di venirne a capo una volta.

Importerebbe peraltro sapere a quale partito si appiglierà egli, qualora, come non è da dubitarne, la corte di Roma ricusi di trattare su qualunque base. Occuperemo noi il Patrimonio, ovvero terremo guarnigione in Roma insieme ai francesi, ovvero anche questi si ritireranno dalla Città eterna? Non credo che nessuna di queste alternative possa per ora verificarsi: credo invece, e questa mia opinione è avvalorata da informazioni autorevoli, che adesso altro non si farà che mettere la corte di Roma in mora (come dicono) di fare certe riforme che sono giudicate indispensabili ad ogni popolo civile, e che verrà fissato un termine perentorio per attuarle; passato questo termine la Francia ritirerà i suoi soldati dal territorio pontificio mantenendo fermo il principio di non intervento per tutti, e lasciando il governo dei preti faccia a faccia coi suoi governati, e col solo aiuto delle forze proprie. Potrebbe pur darsi che il Papa non volendo da una parte consentire ad accordare queste riforme, che non dovrebbero certo essere illusorie, e prevedendo dall'altra come andrebbe a finire la faccenda, si risolvesse di abbandonare la capitale per andare pellegrinando colla speranza di eccitare l'altrui compassione. Così anzi credono molti sarà per fare, senza peraltro riuscire nel pio intento. Ecco quanto io ho motivo di credere probabile, se non certo intorno alla questione di Roma, lasciando che amici e nemici del ministero si accapiglino a voglia loro su tale argomento.

L'arresto dei ladri
del banco Parodi a Genova

La *Gazzetta di Genova* ci fornisce i seguenti ragguagli intorno all'arresto, accennatoci dal telegrafo, degli autori del famoso furto di Genova, di cui i lettori conoscono già i particolari:

Il giorno 8 corr. a cinque ore e 1[2 la nostra Questura, in grazia delle sagaci disposizioni prese subito dopo il fatto e delle solerti sue indagini, si trovava in grado di far conoscere al Comando del Porto che il brik-schooner *Amor di Patria*, comandato dal capitano Tarabotti di Lerici, ed equipaggiato di diciotto marinai, doveva uscire dal porto ed imbarcare sulle acque di Nervi i supposti ladri del furto Parodi. Il bastimento aveva prese le spedizioni per la destinazione del Mar Nero.

In fatti accertato che il vaporino l'*Utile* rimorchiava fuori del porto l'*Amor di Patria*, il Comando del Porto colla più lodevole sollecitudine e circospezione faceva immediatamente armare la cannoniera *Montebello* che salpava alle ore 10 della stessa sera tenendo *dietro al bastimento fuggitivo*. Raggiuntolo tra Nervi e la Foce, distante un miglio e mezzo da terra, dopo che aveva accolto al suo bordo sei individui, la cannoniera spiccò due cannotti che abbordarono a destra e a sinistra il bastimento. Saliti al suo bordo i reali equipaggi operarono l'arresto dei nominati Ceneri Pietro, Rossi nob. Enrico, Gatti Giovanni, Sabbatini Agostino, Minorelli Giuseppe ed Enani Ermenegildo, tutti bolognesi.

Il Ceneri, il Minorelli, ed il Sabbatini sono al dire dell'*Opinione*, individui noti alla

Questura di Bologna e tra questi il Ceneri, che è beccaio, fu recentemente rilasciato in libertà, dopo 15 giorni di carcerazione, in seguito agli ultimi torbidi avvenuti in Bologna.

Si arrestarono anche il capitano ed i marinai, e si diede mano a una perquisizione che fruttò 300 m. fr. in biglietti, molti gioielli, due bombe all'Orsini ed un pugnale. Molte altre armi avevano gettato in mare al momento che furono sorpresi.

La Cannoniera, come ne aveva l'ordine, scortò il bastimento catturato alla Spezia dove giunse alle ore 11 1/2 del mattino, avvertendo per telegrafo le autorità governative di Genova dell'operato arresto.

Questa mattina per tempo giunse in questo porto lo schooner a rimorchio della cannoniera.

Grandissimo numero di barchette stava all'entrata del porto per vedere entrare i due legni. Verso le 9 e mezzo gli arrestati, chiusi in due vetture e scortati dagli Agenti della forza pubblica, venivano tradotti nelle carceri in mezzo agli urli e fischi di grandissima folla che lentamente si disperse dopo avere per lunga pezza continuato i suoi commenti.

Gli arrestati sono per la maggior parte di giovane età.

Troviamo inoltre nel *Corriere Mercantile*:

Stamane i sei famigerati grassatori del banco Parodi facevano il loro ingresso in città: sbarcati in Darsena dalla cannoniera *Montebello*, posti in una vettura incatenati e con buona scorta di R. Carabinieri e di guardie di P. S. percorsero la via Carlo Alberto per piazzo Caricamento e S. Lorenzo fino al Palazzo Ducale dove furono condotti nelle carceri della Torre. Una folla immensa si addensava dovunque sul loro passaggio per quelle località frequentatissime nell'ora degli affari, e dalla folla uscivano urli, fischi, improperii contro i ladri: raramente abbiamo veduto una dimostrazione popolare tanto veemente: al discendere degli arrestati le guardie durarono fatica a sottrarli all'indegnazione degli astanti, ch'erano stipati in tutta la piazza. Lo *Stendardo Cattolico* avrebbe potuto scorgere in quelle grida, in quegli atti il sentimento morale profondamente impresso in una popolazione dal lavoro e dalla libertà: mentre non potrebbe negare qual frutto abbia dato la secolare educazione dell'ozio e del dispotismo sotto il governo de' suoi preti. Insieme ai sei ladri, era tradotto in carcere il capitano dello schooner *Amor di Patria*, che li avea ricevuti a bordo.

Questo pronto arresto è un fatto rilevante, anche sotto il punto di vista politico: la buona impressione che produsse è molto favorevole alla nostra Questura, che speriamo riesca a trovare il resto della banda, se (come pare anche dal calcolo della somma rubata e della ricuperata) gli arrestati ne sono solo una parte. Non domandiamo adesso alla Questura pascolo di aneddoti pei novellieri, ma la scoperta di tutte le fila d'una rete ladresca, che dev'essere vasta e forte, come fra l'altre cose fanno supporre quelle *bombe all'Orsini* trovate nell'arsenale dei maladrini; arnese che già altre volte fu dai loro confratelli adoperato a Bologna. L'invio alla Spezia della cannoniera *Montebello* colla preda fatta ci dicono avesse appunto per iscopo di occultare almeno un giorno l'arresto, per iscoprire più facilmente qualcosa; e che il telegramma non fosse divulgato se non per indiscrezione o per inavvertenza.

La *Gazzetta del Popolo* di Torino fa in proposito le seguenti osservazioni:

Il furto-Parodi era stato un vero avvenimento, e ciò più ancora pel modo con cui veniva consumato, che per l'importanza stessa della somma rubata.

Esso apriva una nuova èra nella storia dei furti, almeno per le antiche provincie, e le avvertiva che era tempo di rassegnarsi a prendere quelle precauzioni che contro i ladri si usano in ogni casa, in ogni magazzino di tante altre città d'Italia.

Egli è per ciò ch'esso aveva prodotto un'impressione così profonda, e che il pubblico tenea dietro così avidamente agli sforzi della polizia per la ricerca dei ladri.....

Importa ora moltissimo di rassicurare il pubblico sopra un punto essenzialissimo.

Qualunque sia la banda arrestata, egli è certo che essa ha de' complici ancora liberi, e forniti di molto denaro.

È possibile che questi tentino qualche cosa a favore de' loro soci, tanto più dopo che la strana avventura del carcere di Sassari ha provato che le nostre prigioni non sono più inaccessibili ad una specie di camorra.

Le precauzioni pertanto non saranno mai troppe perchè la gabbia dei sei merli non abbia a schiudersi di contrabbando.

L'Emigrazione

Dal ministero dell'interno fu diramata in questi giorni ai prefetti una circolare per invitarli a creare, ciascuno nella rispettiva provincia, una commissione di beneficenza per la emigrazione politica.

Coteste commissioni, composte di onestissime persone, dovranno prestarsi gratuitamente ai seguenti uffici:

1. Distribuire i sussidii, sia che gli stessi venissero dal governo, sia da pubblica beneficenza.

2. Assumere con accuratezza tutte le necessarie informazioni per discernere gli emigrati politici da quelli che ne usurpano il titolo, proponendo l'ammessione al sussidio dei *soli primi*, ed attenendosi per gli *altri* alle norme che saranno stabilite da questo ministero.

3. Comunicare al ministero per mezzo dell'ufficio di prefettura i fatti e le informazioni che, colla coscienza di cittadini, i quali per per sincerità di efficace patriottismo intendono di vegliare al pubblico bene ed alle sorti del nostro paese, avrà raccolte sopra ciascun emigrato residente nella provincia, o che le venissero richieste dal ministero.

4. Esaminare le carte degli emigrati provenienti da altre provincie dello stato e tener registro delle annotazioni che vi fossero state apposte dalle regie autorità.

5. Assistere gli emigrati e provvederli di lavoro per quanto sia possibile, e promuovere a loro benefizio elargizioni dalla beneficenza pubblica.

6. Fare al ministero quelle proposte che crederà convenienti, sia nell'interesse dell'emigrazione, sia in quello dell'ordine pubblico.

7. Ricevere le domande degli emigrati per sussidio od impiego, per trasmetterle al ministero e fare intorno ad esse quelle motivate proposte che la coscienza e il pubblico interesse le possono suggerire.

(*Monarchia Nazionale*)

Viaggio di Garibaldi

Trescorre, 7 maggio.

La salute del generale Garibaldi prosegue nella via di miglioramento, e l'enfiagione e i dolori alla mano sono quasi cessati: egli può senza difficoltà snodare le due dita specialmente offese della destra, ed oggi stesso di suo pugno vergò la risposta all'indirizzo della Società degli Operai di Bergamo.

Una commissione di questi si presentava oggi al Generale, a cui fu letto un indirizzo. — Era alla testa di essa il poeta Ottavio Tasca. Garibaldi accolse colla solita cortesia quella deputazione, e le parlò le seguenti parole:

« Ho piacere di sentire che nel giorno della prova sarete pronti a cambiare i vostri strumenti di lavoro colla carabina.

« Rammentate il motto di quell'antico generale, che in Salamina, ricevuto uno schiaffo da un soldato, vòltosi a questo, esclamava: *percuoti, ma andiamo insieme alla battaglia!*

« Siamo concordi, chè la concordia è quella che fa perdere la testa ai nostri nemici: se questi non osano d'attaccarci ora, gli è che ci vedono stretti assieme, e compatti. . . . e quei signori accovacciati nelle fortezze d'oltre Mincio, sanno pur bene quanto valgono gli italiani uniti e concordi!

« Vi ringrazio della vostra visita. Vedendovi mi par d'essere in famiglia. Addio. »

E strinse la mano a tutti.

(Nostra corrispondenza)

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 10 maggio

Sono state trasmesse nuove e pressanti sollecitazioni ai cantieri, presso i quali stavano in costruzione od in riparazione delle navi per la R. Marina, e furono date nuove ordinazioni all'estero ed all'interno per altri cannoni d'armamento marittimo.

La legge, o piuttosto i decreti per la cessione del dazio-consumo ai comuni sono in pronto, e non aspettano che il ritorno della Corte ed il riaprirsi della Camera.

Eccovi ora una notizia grossa.

Si accerta che il gabinetto ebbe positiva assicurazione da' governi amici che l'Austria ha dichiarato ufficialmente di acconciarsi alla politica del *non-intervento* in tutto ciò che non suoni Quadrilatero e Venezia.

Antonelli ed il Borbone ne avrebbero avuto per i primi l'annuncio di questi giorni, locchè motivò la pronta partenza del Papa da Porto d'Anzio, e sembra che la Corte romana abbia mostrato sentimenti di rassegnazione.

« *Il liberalismo prevale perfino a Vienna*, avrebbe detto il Papa — *lasciamolo prevalere anche a Roma.* »

A questi sentimenti di rassegnazione non sembra estraneo il consiglio dell'Imperatrice dei Francesi.

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale* del 10:

Sabato della prossima settimana il re presiederà in Napoli al consiglio dei ministri in cui saranno firmati alcuni decreti, e la convenzione colla quale concedonsi oltre a 1300 chilometri di via ferrata nelle provincie napolitane.

— L'avvocato Marsigli è stato nominato segretario della commissione consultiva creata dal ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esonero ed il riparto dei beni demaniali nelle provincie napolitane. Questa commissione terrà la sua prima adunanza fra breve.

— Ieri è giunta in Ancona la pirofregata la *Costituzione*, che ha portato a rimorchio un cavafango per l'escavazione di quel porto.

— Oggi parte per Palermo l'onorevole senatore marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio nominato prefetto di quella provincia.

Riferiamo dalla *Corrispondenza Bureau* un sunto più esteso della dichiarazione fatta dal conte di Rechberg, ministro austriaco degli esteri, nella seduta degli 8 maggio, alla Camera dei Deputati:

Ieri alla Camera dei deputati avendo luogo la discussione sul *budget* del ministero degli esteri, S. E. il ministro Rechberg, rispondendo alla interpellanza del deputato Kuranda, circa la politica estera, disse: L'Austria cercherà sempre di conservare la posizione che le spetta in Germania. In Italia la politica dell'*intervento* fu abbandonata. L'Austria man-

terrà una politica di *difensiva*, persuasa che la Camera e la monarchia appoggeranno sempre colla maggiore fermezza la difesa del territorio austriaco. — Tale dichiarazione venne accolta da unanimi applausi. — Nella discussione poi del paragrafo risguardante gli emolumenti dell' ambasciatore austriaco a Roma, il deputato Giskra sorse per attaccare vivamente il concordato.

Sono approssimativamente conosciuti i risultati del prestito russo. Le sottoscrizioni di Parigi, di Londra, d' Amburgo e di Francoforte montano a circa 380 milioni di franchi; siccome la somma domandata non era che di 252 milioni, si ha un eccedente di 128 milioni, quindi i sottoscrittori non otterranno che il 60 per cento del montante delle loro domande.

Notizie di Londra dell'8 corrente recano che i fabbricanti dei distretti cotonieri, riuniti in un *meeting*, hanno risolto di portare aiuto agli operai privi di lavoro, senza fare un appello alla pubblica carità.

Il *Times* biasima il sig. Slancy per l' intenzione che avea di chiedere la sera stessa a lord Palmerston se il ministro degli affari esteri volesse offrire la propria mediazione in America. Questa discussione, dice il foglio inglese, non può dare verun risultato. Le parti belligeranti potevano intendersi senza mediazione se l'avessero voluto.

Durante la state, quando le operazioni della guerra saranno cessate, l'Inghilterra potrà forse dare degli amichevoli consigli. Noi potremmo altresì avvisare alla soverchia durata della guerra ed ai troppo grandi sacrificii che c'impone. Un tempo può venire in cui gli stati del Sud abbiano il dritto di riclamare il loro riconoscimento come nazione.

Un giorno può arrivare in cui, forzati dalle circostanze, noi dobbiamo intervenire d'uno o d' altro modo; ma tal tempo non è arrivato ancora, e sarebbe follia d' anticipare sul momento opportuno, o di precipitare la necessità in cui potremmo trovarci in avvenire.

Ulteriori telegrammi da Berlino del giorno 7 portano che secondo ragguagli attinti a buona fonte, l'apertura della Camera non avrà luogo che il 19 di maggio. I dispacci arrivati dalle provincie confermano i risultati delle elezioni già conosciute e fanno conoscere che Vincke e l'antico ministro delle finanze Patow furono nominati.

Si conferma pure che non fu più rieletto nessun membro del gabinetto.

Il *Galignani* dice che lo spagnuolo Giacomo Bermudez de Castro, già ambasciatore presso la corte di Napoli e uno dei più caldi partigiani di Francesco II, fu nominato in questi giorni ambasciatore in Atene.

Nella Serbia si continua ad iscrivere nei ruoli della milizia tutti gli uomini atti alle armi fino all' età di 50 anni. Nessuno vi è escluso, nemmeno i ministri ed i senatori. Questa misura, secondo lettere da Belgrado, non dovrebbe servire che d' esperimento. Si vorrebbe cioè sapere il numero degli uomini che al caso sarebbero atti all' armi. Ma a quale scopo tali esperimenti?

Le corrispondenze di Nuova York del 26 aprile non danno alcuna spiegazione positiva sulla missione di Mercier a Richmond. Ma un fatto che servirebbe ad illuminare sullo scopo del viaggio del ministro francese presso le autorità del Sud, si è la partenza per Richmond d' un agente del Governo inglese. È difficile il non credere a tentativi conciliativi da parte dei due rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra.

CRONACA INTERNA

Il generale Lamarmora, Prefetto di Napoli, à invitato per una mattinata di ballo, che avrà luogo domani nel giardino del Palazzo del P. di Salerno.

Il trattenimento incomincerà alle due pom. e si chiuderà alle 7 pom.

La Deputazione di Molise composta di Consiglieri Provinciali, e Comunali col Sindaco di Campobasso aspetta il ritorno del Re da Calabria per tributargli gli omaggi della Provincia, e le più sentite felicitazioni pel suo fortunato arrivo in Napoli.

L' accoglimento avuto da S. M. a Reggio sorpassa quanto si può immaginare in dimostrazioni di esultanza. Tutta la popolazione era in un entusiasmo indicibile di gioja. Il Re commosso espresse ripetutamente la sua riconoscenza.

S. M. giunse qui questa mattina alle cinque ant. accompagnato sempre dal presidente del Consiglio, e dalle persone del suo seguito.

Veniamo assicurati che il contegno apertamente e ripetutamente ostile dei canonici della Cattedrale di Napoli al nuovo ordine di cose pose il Ministro Guardasigilli nella necessità di denunziarli al supremo consiglio Amministrativo, per gli opportuni provvedimenti di legge.

Così deve farsi. — Il clero reazionario comprenda una volta che i tempi delle congiure impunite contro la nazione sono per sempre passati.

Veniamo a sapere che fra le condizioni del contratto di Concessione alla società Rothschild-Talabot per le ferrovie meridionali, v'è quella della fondazione in Napoli di un grande Stabilimento meccanico.

In questo Stabilimento verranno impiegati la maggior quantità possibile di operaj.—I lavori dovranno incominciare immediatamente.

Domani al nostro massimo Teatro vi sarà gran gala in onore di S. M. che interverrà, e del principe Napoleone.

Nel momento in cui scriviamo ci si annunzia che il Yacht del principe Napoleone è segnalato in vista.

La Guardia Nazionale schierasi sulla Piazza del Plebiscito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 (notte) — *Torino 12.*

Parigi 11 — New-York 29 — Le comunicazioni telegrafiche d' Orléans furono interrotte fino dal momento in cui annunciavasi che i federali si trovavano davanti la città. I Separatisti conosciuta la presa di Jakson distrussero tutto il cotone ed i legni, eccettuati quelli necessari al trasporto; il danno viene calcolato a 18 milioni di dollari. Il Segretario della legazione spagnola è partito pel Sud.

Beauregard ricevette rinforzi considerevoli.

New-York 1 — La flotta dei federali trovasi davanti ad Orléans — il bombardamento non è ricominciato—trattasi di resa. I Separatisti distrussero i forti del lago Pontchartrain. Corre voce che l'armata di Butler si avvicini ed anche sia arrivata ad Orléans.— Attendesi una battaglia.

Richemond — Le innondazioni del Missisipi recarono danni a Madrid e Columbus.

Calcuta 25 — I Persiani presero Kerrat. Dicesi che Nana-Saib sia stato arrestato a Castremar.

Napoli 12 (notte) — *Torino 12.*

Torino — Prestito italiano 72.

Parigi 12 — Fondi italiani 72. 30 — 72. 55 — 3 0[0 fr. 70. 80 — 4 1[2 0[0 id. 97. 40 — Cons. ingl. 92 1[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 12.

Londra 11 — Times—Il presidente Lincoln annuncierà tra breve ai gabinetti di Londra e Parigi, che il blocco sarà mitigato e facilitata la trasmissione delle lettere.

New-York 1 — Le truppe dei Separatisti abbandonarono Orléans.

Ragusa 11 — Derwich trovasi a Gatzko, i Montenegrini tengono la campagna attorno la città, misero in fuga due distaccamenti che scortavano un convoglio di viveri, il convoglio rimase nelle loro mani.

Cassel 11 — Le adesioni alla petizione da indirizzare alla dieta contro le elezioni, si moltiplicano anche fra i Borgomastri delle campagne — dubitasi che la camera possa riunirsi.

Pesth 12 — Una Corrispondenza Parigina assicura di sapere da buona fonte, che l' Imperatore Napoleone richiamerà due Reggimenti da Roma.

Bruxelle 12 — Il miglioramento del Re continua. Il duca di Brabante è giunto a Parigi.

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi 12 — Patrie — Il Governo accordossi colla commissione del bilancio per ritirare l' imposta sul sale. La Sessione probabilmente verrà prolungata a luglio. Le loro Maestà Olandesi partiranno Mercoledì.

Saigon 24 (marzo) — I francesi hanno preso il forte di Winchlong.

New-York 1 — Immense quantità di cotoni vennero distrutte presso Memphis — il *Merrimach* prenderà presto il largo, spera di affondare il *Monitor*.

Alessandria 12 — In Aleppo la situazione è tesa, i preti cristiani sono insultati e provocati.

Livorno 13 — È giunto il Vicerè d'Egitto, le Autorità si recarono a bordo ad ossequiarlo. Credesi non sbarcherà.

RENDITA ITALIANA — *15 Maggio 1862.*
5 0[0 — 72 60 — 72 50 — 72 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli . Mercoledì 14 Maggio 1862 Milano N. 132

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore , trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE FERROVIE MERIDIONALI

Se dalla considerazione degli interessi collettivi, così politici come economici, dell'Italia, passiamo ad esaminare la concessione delle Ferrovie da Napoli all'Adriatico in riguardo alle speciali condizioni delle provincie napoletane, l'importanza di questo fatto si accresce considerevolmente.

Sotto questo aspetto l'effettuata concessione si presenta come un avvenimento economico, sempreccchè nelle condizioni della stipulazione il Governo abbia posto mente ad assicurare all'industria nazionale un largo concorso nell'esecuzione dell'intrapresa.

Per quanto finora è conosciuto, una delle clausole più importanti del contratto è che i lavori sieno assunti su tutte le linee senza indugio, e che le opere di costruzione sieno spinte con tale attività da raggiungere, come dicemmo l'altro jeri, la spesa effettiva di cinque milioni di lire al mese.

Per effetto di questa stipulazione, noi ci lusinghiamo adunque di vedere occupate ben tosto nelle nostre provincie, e principalmente in quelle ch'ebbero a soffrire più dolorosi i danni del brigantaggio, migliaja e migliaja di braccia. Cinque milioni di lire divisi sopra 25 giornate di lavoro al mese rappresentano una cifra di 200 mila lire per ogni giornata di lavoro.

Assegnando la debita parte al costo dei materiali, alle spese fisse, si può calcolare senza cadere in esagerazioni, che colla somma indicata possonsi mettere al lavoro quarantamila operai, computando insieme tutti i diversi generi di lavori occorrenti per la costruzione, l'armamento, il materiale mobile, le stazioni, le case cantoniere, e tutti gli altri accessori delle costruzioni ferroviarie.

È indubitato, che tutte queste opere e queste spese equivalgono all'aver assicurato buone fonti di profitto a molte migliaja di famiglie, equivalgono al ravvivare l'industria e le arti meccaniche anche nei più remoti centri delle nostre provincie. È là che il maggiore risultato sarà ottenuto, diffondendo un nuovo movimento, moltiplicandovi il consumo, e utilizzando tante braccia che finora guadagnarono stentatamente una meschina sussistenza.

Ma a questo beneficio che in sè stesso non può essere che transitorio — quantunque debba lasciare nelle provincie una traccia duratura diffondendovi una gran quantità di numerario— altri ben più importanti e durevoli subentreranno coll'entrare in attività delle ferrovie.

Lo sviluppo dell'industria agricola, il maggior valore dei prodotti della terra assicurato dalla facilità, dalla rapidità, dal lieve costo degli scambi, la diffusione dell'attività commerciale e l'aumento della produzione portato dall'aumento dello smercio — questi sono i vantaggi perenni di cui si viene ad anticipare il godimento, affrettando la costruzione delle strade ferrate.

Fino a che la produzione agricola trova difficili e costosi gli sbocchi dello smercio, fino a che un prodotto non deve fruttare — come nell'interno delle nostre provincie è avvenuto finora — che una metà o due terzi al più del valore che esso rappresenta sul mercato, la produzione languisce per mancanza di quello stimolo onnipotente che è il pronto, sicuro e vistoso guadagno.

Ma quando il produttore delle Puglie possa con poche lire, e in poche ore, senza dover affrontare un viaggio lungo e pericoloso attraverso boschi e montagne, recarsi qui coi campioni dei suoi prodotti, e trasferirli da un giorno all'altro dal Tavoliere, dai territori interni, a Napoli, a Livorno, a Genova, nei maggiori centri di consumo — e possa poi, venduti i prodotti, tornarsene a casa con eguale rapidità, e con piena sicurezza, oh allora vedrete i produttori lavorare indefessamente la terra perchè si accresca e migliori la produzione.

Quel giorno in cui la vaporiera giungerà dalle sponde adriatiche in Napoli dopo aver aver percorsa l'Italia da Susa alla valle del Po, da questa ad Ancona, da Ancona al Tronto, a Brindisi — quel giorno segnerà un'epoca delle più memorande per queste nostre provincie. Fornite dalla natura di una capacità produttiva la più potente, la più svariata — popolate di abitanti intelligenti, acuti di mente e sagacissimi; queste provincie non ànno altro bisogno che di essere avvicinate ai maggiori centri del consumo, di essere messe a portata dei principali mercati per risorgere economicamente e materialmente.

Le masse dei prodotti fruttanti assai meno del valore che ànno sui grandi mercati, perchè esse devono subire giri viziosi, lunghi, stentati per arrivare ai luoghi di consumo — le derrate che il produttore deve cedere a basso prezzo o lasciar andare a male per difetto di mezzi d'esportazione, acquisteranno il loro giusto e maggior valore, e con questo beneficio il produttore troverà i mezzi per dare più largo sviluppo all'industria agricola, alla coltivazione de'campi, all'allevamento del gregge, dei bachi da seta, alla coltura delle viti e delle api. — I vini meridionali che ora stanno in rapporto del terzo, o del quarto coi prezzi dei vini piemontesi, lombardi, e renani, sebbene li superino nella qualità, si diffonderanno in Italia e fuori; gli olii le mandorle, i grani, le rubbie nostre si riverseranno sui principali mercati Europei.

Ma v'à dippiù — Dalle ferrovie, dai commerci la nostra industria agricola deve avere un nuovo impulso nella coltivazione dei cotoni, alla quale si è ormai riconosciuto essere attissime parecchie delle nostre regioni rurali.

Così il giorno in cui la nostra rete ferroviaria sarà unita a quella dell'Italia superiore, e con esse alla Francia, alla Germania; e da Napoli si potrà correre difilato sulle ferrovie sino ai porti dei mari del Nord, il valore delle nostre terre, ossia il nostro capitale sarà raddoppiato, perchè si addoppierà in valore ed in isviluppo la produzione.

Ma le ferrovie debbono rigenerare e creare altresì le industrie in questa parte d'Italia — e a tale intento vogliamo credere che nella concessione accordata alla società Rothschild-Talabot, saranno state assicurate larghe ed effettive guarentigie ai nostri interessi industriali.

Quali esse debbano essere, e come intese, diremo in un terzo articolo.

IL GIUSTO IN CATENE

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale* pubblica il seguente articolo che noi crediamo opportuno riprodurre nelle nostre colonne, per esser esso pieno di attualità :

A cominciare da Giovanni XII, che fu il primo papa-re, e da Gregorio VII, che fondò la teocrazia romana, la storia del papato non presenta alcuno avvenimento di una importanza tanto caratteristica quanto la elezione di Pio IX. Il pontificato del papa presentemente reguante è improntato dei segni del tempo i più luminosi e i più degni di esser meditati. Esso constata, dimostra e rende evidenti per le menti le più prevenute i progressi immensi che si son compiuti in mezzo a noi sin dalla proclamazione del libero esame per opera di Lutero e da quella dei diritti del popolo fatta dalla nostra immortale Rivoluzione. I cinquanta cardinali riuniti in conclave, il 14 giugno 1846, per dare un successore a Gregorio XVI, il quale aveva voluto morire *da frate e non da sovrano*, obbedivano ad una ispirazione provvidenziale quando, con una prestezza senza esempio per più d'un secolo, decretarono la tiara al cardinale Mastai Ferretti.

Tutte le idee generose dell'Europa rigenerata, le tendenze dell'avvenire e il vero spirito dell'Evangelo salirono con Pio IX sulla cattedra di S. Pietro. Il nuovo pontefice aveva ricevuto la fede che solo può salvare la Chiesa, quand'egli inalberò sul Vaticano il vessillo della riforma e della riparazione. L'amnistia di tutt'i condannati politici fu il suo primo atto e di lì a poco, mettendosi alla testa dell'Italia liberale e costringendo tutt'i principi della penisola a camminare sui suoi passi, ordinava la revisione del codice e la creazione della guardia nazionale. Egli accordava ai romani una Costituzione e una rappresentanza nazionale, e faceva marciare la sua armata in soccorso di Carlo Alberto, dopo aver indirizzato all'Imperatore d'Austria una lettera divenuta celebre, per impegnarlo a lasciar tutta l'Italia agl'Italiani ed *a convertire in utili relazioni d'amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nè nobile, nè felice, poichè essa non si fonderebbe che sulle catene.*

Pio IX aveva preso in pari tempo l'iniziativa d'una lega doganale italiana e si era fatto promotore d'una confederazione, la quale non era che un primo passo verso l'unità, a cui si poteva ben supporre ch'egli un giorno non avrebbe esitato a sacrificare un potere temporale interdetto da Gesù Cristo ai capi della Chiesa.

Oggi noi vediamo Pio IX bruciare ciò che aveva adorato. Per quanto si era mostrato liberale, per tanto si mostra oggi retrogrado. Ma parla egli con l'abbondanza del suo cuore quando esprime, nelle sue allocuzioni, nei suoi brevi, nei suoi monitori, delle opinioni diametralmente opposte a quelle ch' egli professava quattordici anni or sono? È una questione che merita di essere esaminata.

Non si potrebbe porre in dubbio la natura elevata del suo spirito — si sa inoltre ch' egli è ostinato nelle sue convinzioni ma troppo debole per farle trionfare, a motivo del suo carattere peritoso e timorato, che permette agli uomini che lo circondano di esercitare sopra di lui un impero quasi assoluto.

Il santo padre è disgraziatamente accerchiato da prelati fanatici, da sovrani spodestati, da partigiani dei vecchi regimi e da diplomatici del diritto divino, i quali tutti sono giunti a regnare in suo nome. I figli di Loiola, di cui egli aveva dapprima riprovato le abbominevoli dottrine, l' hanno stretto come una città assediata, imponendogli come consigliere una delle loro creature, il cardinale Antonelli, e tutti costoro, profittando del loro ascendente, l' hanno spinto, l' hanno determinato, l' hanno forzato a implorare contro il suo paese baionette straniere, e a condannare come errori le verità ch' egli altra volta proclamava al cospetto dell' Europa. Essi hanno tolto dalle sue mani la verga del pastore per fuorviare i popoli — essi hanno fatto della religione lo strumento dei loro interessi egoistici. Le allocuzioni del Papa, sono ben essi che le dettano — i documenti officiali che emanano dalla sua cancelleria, sono pur essi che li redigono. Pio XI ha perduto il suo libero arbitrio; il sovrano pontefice è annientato e gli manca la forza per riconquistare la sua indipendenza.

Molte parole che gli vengono attribuite, tenderebbero a provare ch' egli è rimasto fedele alle sue antiche convinzioni; noi ne abbiamo citato più d' una, desumendole dalle nostre proprie corrispondenze e da quelle degli altri giornali. Noi dobbiamo porre sotto gli occhi dei nostri lettori un documento che da siffatto punto di vista è degno di fissare l'attenzione. Questo documento è estratto da un libro (1) che fu pubblicato a Roma nel 1855 dalla Sacra Propaganda, dietro ordine del papa medesimo. Pio IX ne aveva, per così dire, dettato una parte all' autore in lunghi e frequenti abboccamenti — egli aveva letto interamente il manoscritto con cura scrupolosa e l' aveva fatto sottoporre a tutte le censure ecclesiastiche. Ora, in questo libro, che l' autore dichiara essere opera del Papa e non propriamente sua, noi troviamo la seguente definizione dei poteri temporale e spirituale:

« La religione e il potere politico sono le « due grandi colonne che sostengono tutto l' e« difìcio sociale. Esse sono poste a distanza « calcolata l' una dall' altra, affinchè ciascuna « sopporti il peso proporzionale che le è as« segnato. Se queste due colonne si allonta« nano l' una dall' altra, l' edificio crolla. *La « stessa catastrofe avverrebbe* se queste due co« *lonne uscissero dalla loro orbita e si confon« dessero sotto la stessa linea perpendicolare.* « La religione e la politica devono dunque *re« stare indipendenti l'una dall' altra*, in quan« to risguarda le loro funzioni speciali, nel« l' atto stesso che debbono sostenersi a vi« cenda. Sono codesti i limiti *insormontabili* « che lo stesso signore Gesù Cristo assegnò « loro quanto ordinò nel suo Vangelo di ren« dere a Cesare ciò ch' è di Cesare e a Dio « ciò ch' è di Dio. »

Pio IX dunque, lungi dall' essere attaccato, come lo si crede, al dominio temporale, ne riconoscerebbe il carattere illegittimo e i pericoli.

L' autore del libro da noi citato pretende di conoscere a fondo le opinioni del santo padre Pio IX., il quale le ha spesso sviluppate alla presenza di lui. Perciò egli dichiara nel modo il più formale che il Papa vorrebbe oggi ancora, come nel 1847, nel 1853 e nel 1855, *liberare la Chiesa dalle difficoltà del poter temporale*. Egli aggiunge che il *non possumus* non è sulle sue labbra che un grido di cordoglio. *Non possumus*! esclama il capo della Chiesa; *io pur vorrei.... ma io nol posso.... io non appartengo più a me stesso!*

Sarebbe dunque permesso di sperare che Pio IX, reso una volta a sè stesso e sbarazzato degli uomini che governano in suo nome e della camarilla di Francesco II, potesse chiudere degnamente un Pontificato sì nobilmente inaugurato? Si ha a credere ch' egli potrebbe, come altra volta, dopo una risoluzione suprema e definitiva, deporre ancora il suo cappello bianco sui berretti neri dei cardinali, dicendo con tutta la dignità d' una grand' anima sublimemente ispirata: «Io li rendo tutti bianchi! » ?.

Pio IX sarebbe egli veramente il giusto in catene?

Facendo seguito all' articolo precedente, ecco quanto troviamo nel diario politico del giorno 9 del citato periodico francese:

Si assicura che parecchi cardinali manifestano idee più liberali. Quello che è certo poi si è che giovedì passato il cardinale Mertel ha aperto le sedute dell' *Accademia di Religione cattolica* con un discorso notevolissimo sotto questo punto di vista.

Egli ha detto, secondo la nostra corrispondenza di Roma, che la Chiesa non è contraria alla libertà e che i popoli possono, senza portarle offesa, fondare delle istituzioni liberali. Egli si è dato in seguito a sviluppare la tesi che il diritto canonico è stato modificato dalla Chiesa, secondo i tempi e le circostanze.

Codesto discorso è stato molto applaudito. In esso si crede scorgervi l' indizio di una tendenza favorevole del sovrano pontefice (1), al quale molti si piacciono attribuire una fedeltà più grande di quel che generalmente si suppone, alla politica ch' egli aveva inaugurata nell' ascendere alla cattedra di S. Pietro. Sarebbe quindi possibile che Pio IX non fosse estraneo al discorso pronunziato dal cardinale Mertel, il quale nel 1848 aveva redatto unitamente al cardinale Bernabò la Costituzione data ai Romani.

Checchè ne sia, tanto a Roma che in tutta l' Italia regna un' esitazione caratteristica in seno al clero. Si citano molti prelati, riputati intrattabili, i quali mostrano propendere verso una transizione onesta.

L' accoglienza entusiastica, che Vittorio Emanuele ha avuto nel mezzogiorno d' Italia, ha prodotto una profonda impressione sui preti accecati dal pregiudizio del diritto divino, e si può presagire un successo prodigioso al partito della riforma clericale presieduto dal padre Passaglia.

La *Gazzette de France* (organo clerico-legittimista), si accosta dunque di molto a questa versione, quando, dopo aver rappresentato Vittorio Emanuele pubblicamente annunziante la soluzione della quistione romana, ricorda, giusta Plutarco, la gran voce che echeggiò diciotto secoli addietro nel Mediterraneo: *Il gran Pane è morto!* — Sì, Pane, il gran Pane è morto — egli è morto, il Pane della teocrazia, innanzi al quale tutta l' Europa aveva piegato la testa e i ginocchi — egli è morto, come quello del vecchio mondo, per far posto al gran Pane dell' avvenire, che è la democrazia.

Questa feconda rivoluzione sarà consacrata e consumata coll' abolizione del poter temporale dei Papi e coll' intronizzazione di Vittorio Emanuele nella città dei Cesari e dei Pontefici.

Esposizione di Londra

Da due corrispondenze da Londra all' *Espero*, togliamo i seguenti primi ragguagli intorno all' Esposizione apertasi in quella città il giorno 1 di maggio:

Londra 5 maggio.

La raccolta di gioie ed argenterie inglesi è veramente imponente e non è finora sorpassata da nessun altro paese. Il gioielliere sig. Emanuel esibisce un cassetto che racchiude preziosità immense; il cassetto stesso, fatto in legno d'ebano, avente ai quattro angoli quattro statue di bronzo, rappresentanti le stagioni è una cosa perfetta. In questo cassetto, si ammira un vaso tagliato nel topazio; la favola di Perseo ed Andromeda ne è il soggetto. Una statuetta equestre, rappresentante il principe di Galles, è pure riguardata come avente grandissimo pregio. È in argento ossidata. Il signor Emanuel espone dei gioielli di *toilette* di confezione affatto nuova, essendo fatti in parte coll' avorio. Vi sono dei pettini da signora nei quali l'avorio è frammischiato all' oro ed alle gemme, con un effetto sorprendentemente grazioso.

Le porcellane inglesi figurano benissimo, ma le maioliche d'Italia sono finora le migliori nel loro genere, tanto per modicità di prezzo quanto per gusto di lavorazione. Non tralascerò di dirvi che il famoso diamante *Koh-i-noor* attira la maggior possibile curiosità, specialmente del bel sesso. Questa volta però, si trova di fronte ad un rivale, giacchè un mercante di Amsterdam ha esposto un diamante che ha il nome di *Stella del Sud*, il di cui peso è 123 carati. All' esposizione dell'1851 il Koh-i-noor pesava 186 carati, ma di poi venne tagliato, e ne uscì un magnifico brillante del peso 102 1/2 carati. La cassetta contenente i gioielli della casa Devonshire è impossibile vedersi, talmente è dessa strettamente assediata da densa massa di *Ladies*; detta cassetta è del valore di 8 milioni di franchi. Come oggetto d'arte non lasceremo il dipartimento inglese degli oggetti preziosi, senza menzionare una tavola d' argento ossidato, esibita dai signori Elkington. È un lavoro che il Cellini non avrebbe sdegnato. I piedi del tavolo rappresentano tre figure, il lavoratore, il guerriero ed il menestrello, seduti in mezzo a delle piante narcotiche. Il tavolo stesso è diviso in tre parti, su ciascuna d' esse sta raffigurato il sogno del personaggio appiedi cui corrisponde. Il lavoratore sogna la pace, il menestrello sogna amore, che è espresso da una bellissima figura di donna circondata da Cupidi, il soldato sogna la vittoria.

Altro oggetto molto distinto nel suo genere, viene esposto dalla Svizzera. È un piccolo orologio che, oltre a segnare lo zodiaco, i giorni del mese e della settimana, le variazioni del termometro e del barometro, ha nel suo interno delle combinazioni meccaniche le più sorprendenti. Toccando una molla balza dal tronco di un albero un uccello che canta la prima parte d'un'aria; all' uccello risponde un pastore seduto su di un sasso, che suona il fine dell' aria colla sua cornamusa. Questo si replica tre volte. Dippoi un gatto si vede uscire da una cavità, camminare adagio e gettarsi sull' uccello; entrambi spariscono ed il canto cessa. Questo lavoro viene dalla fabbrica del signor Golay-Leresche di Ginevra.

Non dimentichiamo i cannoni, articoli tanto in moda in questi tempi di eccessiva civiltà. Il cavaliere Amstrong ne espone uno di una grandezza straordinaria, che si dice dotato della più tremenda qualità per ammazzare gente. Le nostre *ladies*, che tanto ammirano i gioielli, non sono ammiratrici meno passionate della forza, e s'accalcano attorno al cannone, osservandolo ed esaminandolo con una famigliarità degna d'ammirazione. Accanto a que-

---

(1) La Chiesa Orientale, *pel principe Puzipios.*

(1) *La nostra corrispondenza da Torino di ieri parlava in questo senso.*

La Direzione

sta macchina distruggitrice, si trovano vari modelli di navi da guerra, esposti dall' ammiragliato, e sono dessi l' oggetto a giornaliere discussioni sulla loro maggiore o minore invulnerabilità, questioni palpitanti, dopo il singolare duello che ebbe luogo nei mari d'America fra il *Monitor* ed il *Merrimac*. In questa collezione di modelli, si scorge quello del gran vascello il *Northumberland* di 6500 tonnellate, ricoperto da armatura di ferro di 4 1/2 pollici di spessore.

Londra 6 maggio.

S. A. il principe reale di Prussia visita giornalmente l' esposizione, così anche il duca d'Aumale, il quale prende il massimo interesse nei progressi della sezione francese. Una delle grandi difficoltà è lo smuovere delle casse vuote che a migliaia ingombrano ogni parte del vasto edifizio. Tutte le nazioni fanno ora a gara onde ordinare e perfezionare la loro sezione.

I francesi hanno già in mostra tutti i *Cobelins*, ed in pochi giorni sperano d'avere compita la loro sezione. Una delle cose che più incontra è la collezione di maioliche della fabbrica del marchese Ginori. Gli inglesi ed i tedeschi rimangono incantati dinanzi a queste belle imitazioni delle antiche porcellane. Nel 1851 all' occasione della prima esposizione, la fabbricazione di terraglie dei Ginori venne giustamente premiata nella persona del sig. Giusto Giusti, chimico dello stabilimento, ma dopo d'allora la produzione di questa gran fabbrica fece dei progressi segnalatissimi. Fra le tante belle cose che espone, si rimarca uno splendido vaso rappresentante il trionfo di Nettuno, ve n'è un altro non meno bello rappresentante Galatea, indi un grande quadro in rilievo raffigurante le quattro stagioni.

La sezione italiana contiene egualmente dei bellissimi mosaici di Venezia, imitazione degli antichi, fatti coi più belli e variati colori ed adornati di dorature del gusto il più distinto. Sono cose queste, che si pregiano moltissimo, e nessun altro paese ne produce di più belle nel genere. Vi si vede un gabinetto smagliato nel modo il più sontuoso e nello stesso tempo delicato.

La carrozza che dovea servire o che servì al rappresentante del re d' Italia all' incoronazione di Konigsberg, viene pure esposta. È fatta a Milano.

Le sedie di Chiavari, così leggere e così solide, destano pure molta ammirazione.

I velluti di Genova sono decisamente i più bei velluti del mondo e sono molto ammirati.

La medesima cosa si può dire dei cappelli di paglia di Livorno. La galleria dei quadri e di scultura è oggetto troppo grosso per parlarvene così alla spicciolata, ve ne parlerò in una prossima mia; ma permettete vi menzioni un bellissimo ritratto del conte Baroni, una statua di Garibaldi, ed infine il busto del re.

La sezione romana è quella che attira la folla più d' ogni altra. Qui ci troviamo nel santuario dell' arte, tutto respira genio, e tutto è fatto col massimo buon gusto. Ve ne parlerò in dettaglio, ma già da ora non posso far a meno di dirvi che il giovane scultore Malpieri espone un miracolo di naturalezza col suo gruppo in marmo del fanciullo e del cane. È un fanciullo che dopo aver fatto sembiante di gettare un pane a un cane, tira la mano indietro e si ride della rabbia dalla quale è preso il cane. È un magnifico lavoro, ammirato da tutti, anche dai forestieri, e ciò è molto.

Vertenza Americana

Il *Morning Post*, giornale ministeriale inglese, confessa, benchè a suo malgrado, che il fine dell' andata del ministro di Francia, il signor Mercier, a Richmond, era per consigliare il governo de' confederati ad arrendersi ai federali, e fuggir così maggiori rovine irreparabili; egli dice:

Il signor Mercier è partito di Washington, e il nuovo e vecchio mondo sono tutto volti a conghietturare il fine del suo viaggio a Richmond. Noi crediamo che questo fine, spontaneamente preso, andrà prestamente fallito. Non è meraviglia che un benevolo e animoso diplomatico, intollerante degl' indugi e allungamenti della contesa americana, voglia cercar la via per venire all' accordo. Egli mosse adunque da Washington alla volta di Richmond con un suo concetto proprio, e in pari tempo pieno il capo d' idee settentrionali, che saranno però o scosse o al tutto rimosse nella terra di Dixie. Quel che istigò il signor Mercier alla sua impresa non è punto malagevole a comprendere. Aquista gran gloria quel diplomatico che propone principii di pace. La visione d' una bella pagina di storia, che celebri il nome d' un signor Mercier portatore di proposizioni di pace avrà avuto gran potere sulla mente del buon diplomatico. Ma egli non è per ciò il messaggiero di quell' ingerimento straniero, per cui il signor Lincoln fece pubblici ringraziamenti al cielo di essersi potuto schivare. Egli fu solamente spinto dal suo buon talento, consentendolo Seward. I giornali ci dicono aver egli proposto ai confederati di rientrar nell'Unione: così forse sarà; le vittorie dei settentrionali e l' esaltazione di Washington l'avevan forse commosso a segno da spingerlo ad una commessione d'umanità, credendo salvare il mezzogiorno da maggiore abbassamento o intero disfacimento, e provandosi a farlo rientrare nell'Unione per una via diversa da quella delle forche caudine. Se così è, egli tornerà da Richmond più savio, e dirà al signor Seward che il mezzogiorno non è disposto a piegare, e la resistenza sarà ben più forte che il signor Lincoln non si pensi. Imperocchè il mezzogiorno s'ingegnerà di persuadere il ministro francese che l'opera del settentrione è aggressiva, è cupidità di conquista; nè possono agevolmente porre giù l'armi coloro che combattono per la loro libertà e indipendenza. La battaglia non fu ancora nè perduta nè vinta; toccaronsi ferite gravi da inacerbir gli animi, ma non mortali da toglier ogni possanza di resistere. L'atto del signor Mercier è certamente singolare; ma come noi crediamo, non fu sancito da alcuna potenza europea, e, giudicando dalla politica passata dell' imperatore Napoleone in America, non è da credere ch'egli abbia voluto ordinare al suo ministro di operare da solo.

Non rimane adunque se non che a conghietturare che il signor Mercier generosamente pensò essere venuto il tempo di fare una buona opera e vi si è messo animosamente: e chi non si rallegrerebbe se la sua gita avesse per effetto la pace? Ma noi non lo speriamo; e piuttosto crediamo che la riuscita sarà assai diversa da quella che aspettavasi il diplomatico francese. Noi vediam la scena e gli attori assai da lunge; vediamo grandi, numerosissime forze tuttavia alle prese, grandi mali tuttavia da patire prima che si vinca o si perda. Il settentrione da lungo tempo ci promette vittoria, e noi l' abbiamo atteso sofferentemente. La sua vittoria ci si affaccia assai lontana. Il mezzogiorno ha adempiuto la sua determinazione di resistere e il suo metallo non ancora scapitò. Il sangue solo par che abbia a cementare la Confederazione, mentre le più rovinose spese par che non iscuotano l'animo dei federali. Che che sia per avvenire, la campagna sarà tutta combattuta. Quando i combattenti porran giù l' armi, allora si potrà venire agli accordi; ora ogni tentativo, massimamente derivato dai forestieri, sarebbe intempestivo e disutile.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 7 maggio, all' *Italie*:

Il viaggio del principe Napoleone continua a far le spese delle conversazioni politiche. Oggi però vi si annette meno importanza di ieri. Voi sapete che qui si diceva sul serio che il Principe doveva accompagnare a Roma il Re. Ora non se ne parla più, od' io credo che si accostano più al vero coloro che vedono nel viaggio del Principe una manifestazione simpatica verso l' Italia, manifestazione che supplisce magnificamente alla visita che il generale di Goyon doveva fare a Napoli.

Ma ciò vuol dire che non si farà assolutamente nulla? — No, certo — solo il cammino della politica francese è lento, ma a disegno — essa si avanza a passi misurati e vuole arrivare alla sua meta senza forti sbalzi.

In questo momento credo che il governo francese abbia deciso di diminuire l' effettivo del corpo d' occupazione a Roma — è questa la prima misura che sarà presa.

Codesta diminuzione dell' effettivo restringerà *necessariamente* l' importanza del *comando* — e quindi i conflitti tra il generale e l' ambasciatore saranno meno a temersi.

Dippiù, si lavora presentemente per ottenere dal governo pontificio delle concessioni, al punto di vista dell' amministrazione del Papa. Tratterebbesi di giungere alla secolarizzazione del governo,

---

Il *Moniteur* ha da Londra, 5 maggio:

Un fatto doloroso che attira l' attenzione pubblica è la miseria sempre crescente dei didistretti manifatturieri in seguito alla penuria del cotone. La settimana scorsa fu tenuta ad Ashton, borgo rappresentato da Milner Gibson membro del gabinetto inglese, un' assemblea d' artigiani in cui fu adottata una decisione energicamente motivata per domandare il riconoscimento della Confederazione del Sud. Siccome quest'è la prima manifestazione pubblica in questo senso, s' è creduto, ma a torto, che fosse stata provocata dagli Agenti del Sud.

Però la quistione della miseria non può tardare a presentarsi nella Camera dei Comuni. Un governo non può togliersi al dovere di vegliare alla sussistenza d' una classe intera di cittadini, poichè le tasse ordinarie dei poveri sono insufficienti nella crisi attuale. Il problema consiste nel sapere se il governo deve ingerirsi direttamente, ovvero se le amministrazioni caritatevoli possono trovare nella legge dei poveri dei mezzi d' azione più efficaci che lo Stato.

I grandi fabbricanti del Lancastre sono disposti a fare dei sacrifizi anzichè permettere la ingerenza governativa nel sistema manifatturiere. Essi hanno suggerito un piano che consisterebbe di accordare alle amministrazioni che applicano la legge dei poveri il diritto di fare dei prestiti sulla garanzia delle tasse che sono autorizzate a ricevere, ed a rimborsarli in proporzioni annuali col prodotto delle tasse. L' importanza di questa delicata quistione obbligherà il gabinetto a presentare su questo soggetto delle misure alle Camere.

CRONACA INTERNA

Questa mattina sono stati distribuiti altri 3 mila pani ai poveri della città nei posti della Guardia Nazionale dei quartieri di Avvocata e S. Lorenzo, frutto tuttavia delle spontanee e generose elargizioni dei Banchieri e Negozianti di Napoli. I pani dispensati fino a questa mattina ascendono a 14 mila. Ne rimangono a distribuirsi altri 10 mila nei quartieri Mercato, Vicaria, Stella, S. Carlo all' Arena, Collina del Vomero e Posilipo.

Centotrenta militi dell' ottava legione della nostra Guardia Nazionale hanno presentata al presidente del Consiglio e ministro degl' Interni, comm. Rattazzi, una petizione colla quale chiedono che venga da lui autorizzata la creazione in Napoli di un corpo di Bersaglieri nazionali, di cui essi formeranno il primo nucleo. Crediamo superfluo esporre qui i grandi servigi che da siffatta istituzione può attendersi il paese — ognuno sa di quanta utilità sien riesciti codesti corpi già formati nelle provin-

cie di Brescia e Salerno. Noi quindi siamo certi che il sig. ministro non esiterà ad appagare il desiderio espresso dai militi dell'ottava legione, con che la nostra benemerita Guardia Nazionale si troverà in grado di aggiungere sempre nuovi titoli alla riconoscenza che già le debbono il paese e il governo. Ecco la petizione:

A. S. Eccellenza
Il commendatore Urbano Rattazzi, Presidente dei Ministri e Ministro dell' Interno.

Eccellenza,

Alla vigilia del tuonare del cannone di Magenta e Solferino furono pronunziate alcune parole, che suonarono nello stesso tempo una speranza ed un avvertimento. *Siate ora soldati per divenire cittadini liberi di una grande nazione*: fu detto, e gl' Italiani scolpirono nella loro coscienza queste parole e le ripeterono religiosamente, ma coraggiosamente a Marsala e Capua, a Castelfidardo e Gaeta, in campo aperto e contro i nemici trincerati nelle fortezze o riparatisi nelle gole delle montagne.

Ma dopo tanti maravigliosi avvenimenti quelle parole non hanno tuttavia perduta la loro verità, perchè vi sono ancora altre battaglie riserbate alla gioventù italiana, vi sono ancora altri nemici da vincere, e cacciare dal suolo italiano.

E perciò i sottoscritti han pensato, che avrebbero meglio adempiuto al loro dovere di cittadini, quando all'appello della Patria e del magnanimo Sovrano avessero potuto trovarsi pronti e disciplinati a fianco dei soldati regolari per battersi ed apprendere da essi l'esempio e l'arte della vittoria. Ed a questo fine hanno scelto la divisa di bersaglieri, che a costo di molto sangue e di tante bravure è divenuta oramai simbolo di valore militare e di eroismo.

I sottoscritti s'indirizzano quindi all' E. V. per averne la legale autorizzazione e sperano che non sarà negato ad essi quello che è stato concesso ai loro fratelli di Sicilia, di Salerno e di Brescia.

Napoli 9 maggio 1862.

(*Seguono le firme*).

Riferimmo altra volta come il governo avesse accolto con manifesto favore l'iniziativa presa dal sig. Henry Wreford, corrispondente del *Times* a Napoli, di fondare in queste provincie meridionali delle biblioteche comunali, e come il ministro dell'Istruzione Pubblica, ad incoraggiare il patriottico assunto, avesse disposto che gli fossero offerti in dono una quantità di libri elementari. Ecco ora la lettera indirizzata all' oggetto al sig. Wreford dal ministro Matteucci:

Torino addì 27 aprile 1862.

V. S. conosce con quanto favore il Governo accolse il pensiero di Lei di aprire in coteste provincie Biblioteche Comunali per la istruzione popolare.

Educare il popolo è forse il più lento ma il più sicuro mezzo di risorgimento nazionale, e V. S. facendosi promotore delle biblioteche comunali s'acquistò nuovo titolo alla riconoscenza di questi paesi, dei quali Ella volle farsi una seconda patria.

A dimostrarle sempre più quanto mi stia a cuore che il suo progetto si effettui, mando al Sig. Cav. Settembrini perchè siano a Lei consegnati 96 volumi di operette acconce all'Istruzione Elementare, che le offro in dono, ond'Ella abbia un manifesto segno dell'aggradimento del Governo e prenda da ciò incitamento a proseguire nella nobile sua impresa.

Il Ministro
(*Firmato*) — MATTEUCCI.

Al Chiar.mo Sig. Enrico Wreford

Ci si scrive da Campobasso, 9 maggio: Il brigandaggio, in questa provincia di Molise, mantiene le seguenti proporzioni. — Una banda di circa venti briganti a cavallo infesta il mandamento di Santa Croce di Magliano e fa considerevoli danni con incendii ed uccisioni di animali. Il capo, che la comanda, ha nome Ulpiano, ed è così bestiale, che quando vede libera la campagna, introduce i cavalli nei seminati, li fa girare in tutti i versi e distrugge così le speranze dell' agricoltore. Perseguitata dalla forza pubblica fa scorrerie nella limitrofa Capitanata; scacciata da quelle contrade fa ritorno nel bosco di S. Croce. Sono più mesi che dura questa vicenda.

Altra banda presso a poco di venti individui a piedi comparve, sono ormai cinque giorni, alle pendici orientali del Matese nel territorio di Guardia Regia.

La guardia nazionale in concorso di pochi soldati audacemente s'impegnò con quei malfattori, che ai primi colpi si diedero alla fuga. Nel conflitto venne ucciso un brigante e taluni feriti senza alcuna disgrazia dei nostri. L'ucciso si conobbe alla divisa per un brigadiere della gendarmeria papalina.

Una terza banda, che si fa ascendere a 12 briganti, si cela nel bosco di Collemelucci verso Pescopagano. Le forze hanno circondato quel bosco, ma è probabile che sia riuscita ad evadere col favore della notte, giacchè è corsa voce che sia apparsa verso il Macerone.

Altri dieci malviventi, che si riuniscono e si sciolgono verso la marina, molestano quelle contrade di tratto in tratto, e sono così ingegnosi da deludere la vigilanza della pubblica forza.

In tutto il resto della provincia si vive nella massima tranquillità, ed è ad ammirarsi lo spirito da cui sono animate queste popolazioni pronte e sempre concordi per battersi laddove il brigante si mostra minaccioso.

Jeri a sera poco dopo le sei le salve delle squadre annunziarono l'arrivo del principe Napoleone, che giungeva da Marsiglia nel suo Yacht *Jérôme Napoléon*.

Il ministro di Francia, l' ammiraglio della squadra francese, il Commodoro della flotta inglese, il ministro della casa del Re e quello della Marina si recarono a bordo del Yacht per ossequiare il principe.

S. A. scendendo fu accolta dal Commendatore Rattazzi, e dagli ufficiali della Casa del Re.

Nelle carrozze di Corte il principe si recò al palazzo Reale, ove S. M. lo attendeva al limitare degli appartamenti.

La Guardia Nazionale faceva ala sul passaggio dall' imbarco della Darsena fino al palazzo.

Appena entrato negli appartamenti la folla che stava nella piazza del plebiscito proruppe in evviva all'Italia, alla Francia, a Vittorio Emanuele in Campidoglio e al principe Napoleone.

S. M. uscì un momento a ringraziare accompagnato dal principe, e dall'Ambasciatore di Francia.

Dopo questo saluto, la folla si diradò tranquillamente.

Questa mattina alle 4 ant. il Re partì pel R. sito di Carditello in compagnia del comm. Rattazzi, e vi si trattenne fino quasi le 11 ant.

Questa gita a Carditello col solo presidente del Consiglio fu collegata da taluno con le supposizioni destate da un lungo e animato colloquio che S. M. ebbe col principe Napoleone appena giunto.

Diffatti il Re fu veduto intrattenersi per oltre un' ora col principe nella terrazza sud-ovest del palazzo Reale, e si osservò che la discussione fu abbastanza vivace.

Da ciò supposizioni più o meno esatte sulle cose di Roma.

Di ritorno da Carditello S. M. presiedette al Consiglio dei Ministri.

Jeri a sera i ministri pranzarono alla tavola del principe Napoleone.

S. A. visitò stamane il Museo nazionale.

La festa del generale Lamarmora riuscì perfettamente.

Moltissimi gli invitati, molte signore, lieto e piacevolissimo insomma il trattenimento.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (notte) — Livorno 13.

Il Vicerè d' Egitto è partito per Tolone.

Napoli 13 (notte) — Torino 13.

Francoforte 13 — E' accreditata la voce che la Prussia mobilizzerà due Corpi d'Armata per occupare l' Assia Elettorale d'accordo coll' Austria, nel caso che riesca infruttuosa la missione di Willisen a Cassel.

Berlino 13 — Polonia — Furono arrestati parecchi ufficiali della guarnigione di Varsavia perchè trovati in possesso di scritti politici proibiti.

Bruxelle 13 — Il Re continua a migliorare.

Torino — Prestito italiano 72.

Parigi 13 — Fondi italiani 72. 30 — 71. 90 — 3 0|0 fr. 70. 80 — 4 1|2 0|0 id. 97. 75 — Cons. ingl. 92 1|4.

Napoli 14 — Torino 14.

Francoforte 13 — La Dieta con una maggioranza di undici voti ha deciso di conformarsi alle proposizioni Austro-Prussiane relativamente alla questione Assiana.

Cassel 13 — Il principe ha rifiutato di ricevere Willisen — il consiglio dei ministri ha deciso di non cedere su alcun punto — Grande agitazione.

Vienna 13 — Omer per motivi di salute abbandona il comando dell' Armata dell' Albania — andrà a Costantinopoli.

New-York — I giornali separatisti dicono che la presa d' Orléans non scioglierà la quistione

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 14 — Leroux è nominato relatore del bilancio — Legris, relatore dei progetti d' imposta.

Atene 10 — Il Ministero ha date le sue dimissioni; le Camere vennero prorogate — Tricupi per motivi di salute ricusa di formare il nuovo Ministero — gli animi sono agitati.

Londra — Layard rispondendo a Griffith disse, che il Governo Francese non fece comunicazioni al Gabinetto di Londra sullo scopo della visita del principe Napoleone a Napoli.

RENDITA ITALIANA — *14 Maggio 1862.*
5 0|0 — 72 10 — 72 10 — 72 25.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 15 Maggio 1862 — Milano N. 183

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore , trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PARLAMENTO INGLESE

Non possiamo dispensarci dal riprodurre per esteso l' importante discorso di Lord Palmerston pronunciato nella Camera dei Comuni sulle supposte dissensioni fra la Francia e l' Inghilterra.

L' Italia e la questione Romana sono riposte dal nobile Lord sul terreno della discussione. Egli spiega le esitazioni della Francia e la politica impulsiva dell' Inghilterra , e riversa sopra il partito cattolico e tory tutta la forza della sua mordente ironia.

È in questo discorso che si deve cercare la vera posizione e i rapporti giusti e pratici in cui si trovano i gabinetti delle *Tuileries* e di *St. James* circa la questione italiana.

CAMERA DEI COMUNI

Tornata dell' 8 maggio

La Camera, essendosi ridotta in Comitato per la discussione del bilancio,

Il signor *Gladstone* mostra che il bilancio del 1862-1863 è, rispetto a quello dell' anno avanti, minore di 735,000 lire sterline. E nondimeno quest'anno, per molte contingenze particolari, domanda spese straordinarie ; e fra quelle è da tener conto della guerra d' America e della miseria in più contee e massimamente in quella di Lancastre.

Il sig. *Disraeli*, rispondendo al sig. Gladstone e combattendo il bilancio fa un quadro generale del presente stato. Dice che le spese grandissime sono soprattutto necessitate dalla politica estera del governo. Precipuo fine di questa politica, egli dice, è il sostenere l' autorità dell'Inghilterra nel mondo. Ma i consigli del mondo sono quasi unicamente guidati dalla Francia e dall'Inghilterra, e se queste due nazioni fosser veramente amiche e collegate, niuna ragione sarebbevi per armare e indi caricar tanto i bilanci militari. Se l' Inghilterra e la Francia avessero tendenze e opinioni conformi, potrebbero darsi la mano nell' util opera di scemare i carichi pubblici ; ma, in quella vece, i due governi si guardano con sospetto, e intanto aggravano di spese i loro popoli (*udite, udite*). In Italia il governo inglese, in luogo di procedere di concerto colla Francia, si è studiato di farsi innanzi e dominare esso con un nuovo processo politico , che può chiamarsi l' autorità morale ; e n' è derivato sospetti scambievoli, armamenti continui , inganni , illusioni e delusioni, e finalmente gravezze e bilanci esorbitanti. È debito della Camera forzare il governo ad entrare in una via di maggiore conciliazione ed amicizia con lo Stato, che è solo disposto ad operare con noi cordialmente, e può per tal guisa aiutarci ad alleggerir le gravezze e ristorarci dei mali presenti.

Lord *Palmerston.* Non v' è vista più dilettevole che quella d' un uomo gigante che, rimasto lungo tempo in istato di letargia, a un tratto si scuote e sorge più vigoroso e vivace ; « *ut lethargicus fit pugil* ». Tale ci si è questa sera mostrato l'onorevole gentiluomo (*risa ed applausi*). Quando però egli ci ha ragionato a lungo dell'Italia, mi ha reso l' immagine di quel soldato, che non avendo potuto, mentre ardeva la zuffa, sparare il suo archibugio, il fa scattare poichè è per tornarsene a casa (*risa*). Imperocchè quando la Camera trattò diffusamente quest' argomento, egli era, forse a *caso*, *temporariamente assente* (*applausi*). Così non avendo allora potuto entrare nel dibattimento, ha voluto ora risuscitarlo. E poichè il mondo non è più privo delle sue opinioni a questo proposito, gli dee andar tenuto d' avernelo ora ammaestrato. L' onorevole gentiluomo parve voler prender sopra di sè tutta la responsabilità del governo, quasi che fosse costretto di render egli ragione d' ogni parte della politica nazionale (*udite, udite*). Mi sia però concesso solamente di dirgli che il suo argomentare fu tutto negativo e niente affermativo. Annoverò tutte le cose che disapprova e non mostrò quali vorrebbe seguitare (*udite, udite*). Dunque , o signori , la quiete che ha fin qui nella presente sessione regnato, è in procinto d' intorbidarsi, e d' essere seguita da una *crisi* (*risa ed applausi*). L' onorevole gentiluomo l'ha destramente apparecchiata. Ha cominciato col porgere un' esca seduttrice ai *membri cattolici*, ha *gettato qua e là promesse* allettatrici. Ha citato Cobden per piacere ai professanti la parsimonia. Così ha spaventato noi che sediamo qui (*risa*). Io ammiro quest' arte d' adescare un poco tutti. Ma a me pare , o signori , che in questa generale rassegna delle finanze, degli eserciti, della politica, d' ogni cosa, egli abbia dimenticato sè stesso, le azioni sue antecedenti, e quelle della sua parte (*udite, udite*). Or bene, io *credo ch' egli e i suoi tuttavia* ascrivano a loro maggior vanto d'avere ricostrutti i navigli, allargato gli armamenti, proposto le difese, e d' essersi fatti patrocinatori di quel formidabile ordigno, che è il cannone Armstrong (*applausi*).

L' onorevole gentiluomo ci biasima per aver voluto sostenere quel ch' egli si piace chiamare , la nostra autorità morale. Ma quale autorità dunque dovevamo noi esercitare per sostenere il nostro *grado nel mondo? (udite , udite). Poi l' onorevole* gentiluomo ha scoperto che noi siamo in termini acerbi col governo francese ; ed io per ciò arguisco ch' egli ha sorgenti d' informazioni assai migliori che noi non abbiamo. Ma io debbo francamente e autorevolmente dire ch'egli s' inganna assai (*applausi*). Egli dice che noi dobbiamo andar in tutto d' accordo con la Francia, perchè la Francia e l' Inghilterra guidano i destini del mondo. Or se in ogni *controversia voi siete deliberati* a seguitar il parere del vostro alleato, e non averne alcun vostro proprio, allora certamente potete dismettere d' armare ; non vi saranno mai divarii , non contese , non bisogno d' eserciti e d' armate. Ma, o signori, io credo che voi abbiate un'opinione vostra propria (*applausi*). L' onorevole gentiluomo parlò dell' America ; ma se mai fu controversia, in cui due Stati procedessero di concerto, essa fu certamente questa controversia americana , tra la Francia e l' Inghilterra. Non vi è stato mai quel che i Francesi dicono *arrière pensée*, secondi fini; ma tutto fu fatto con franchezza e schiettamento. E, ad onta delle dichiarazioni contrarie dell' onorevole gentiluomo, io *affermo che* i rappresentanti delle *due nazioni* in Washington , il signor Mercier e lord Lyons , han sempre operato di concerto e mirando ai medesimi fini (*applausi*). Ed è, in effetto, a questa concordia che vuolsi andar tenuti dell'autorità che le due nazioni godono nei Consigli del governo americano.

L' onorevole gentiluomo ci ha poi fatto sapere che il medesimo antagonismo è fra noi e la Francia rispetto all' Italia. Parla fors' egli per la memoria delle opinioni di quel governo, ond'egli era parte, quando questa controversia italiana nacque la prima volta con aspetto sì imponente ? (*udite, udite*). Parla per sua conoscenza delle inclinazioni del governo di lord Derby , quando era per romper la guerra fra l'Austria e la Francia ? (*applausi*). Non dubito che così egli faccia (*udite udite*). Ma benchè la memoria l'abbia tradito rispetto alla disposizione del suo governo per l'uso delle nostre armate e degli eserciti , nondimeno egli accusa or noi di quei sentimenti riguardo all'Italia che dice essere stati nutriti da lui e dai suoi colleghi (*applausi*). Ma quando due grandi Stati deliberano sopra memorabili e gravi avvenimenti non è possibile che le loro inclinazioni e opinioni *non abbiano nè pur l' ombra del divario,* derivante dalla loro diversa condizione e dalle diverse relazioni alla materia, che è l'oggetto delle loro deliberazioni (*udite udite*). L'onorevole gentiluomo ha mostrato perchè il parere della Francia rispetto a Roma debb'essere in qualche parte diverso da quello dell' Inghilterra.

L'Inghilterra è, in fatti, protestante, la Francia cattolica. Noi guardiamo solamente all' utile dell' Italia, *la Francia dee, oltre* all' *Italia*, guardare all' utile della religione , ch' essa professa (*udite*). Indi quell' ombra di divario che può esservi tra noi e la Francia rispetto all'occupazione di Roma e all' unità d'Italia (*udite, udite*).

L'onorevole gentiluomo disse aver noi cambiato opinione rispetto all' unità italiana. Tutte le opinioni sostengono cambiamenti a mano a mano che gli eventi si succedono (*udite*). Intanto che il re *di Napoli era* a *Napoli* e *prometteva riforme*, noi non istigammo coloro, che ne voleano occupare i confini e scacciarne la *famiglia* regnante. Ma quando i popoli spontanei sorsero contro di lui , quando egli fuggì dalla sede del regno , quando questa fu presa da un dieci uomini disarmati, furon queste *prove troppo manifeste del volere dei* Napolitani contro la famiglia dei Borboni, per non vedere che da quel tempo l'unità d'Italia era divenuta una necessità , nè si poteva *esser sì ciechi* da non avvedersi ch' era a grande vantaggio della Penisola. Ed è veramente singolare che mentre l' onorevole gentiluomo ragionò distesamente delle cose d' Italia e mostrò che è necessaria al papa la sua indipendenza (spero che questo paese non conoscerà mai l'indipendenza che gode il sommo pontefice) (*il nobile lord accompagna queste parole con gesto si vivo che spinge la Camera ai più romorosi e lunghi applausi*); è una *meraviglia*, io dico, che l'onorevole gentiluomo non ab-

bia mai detto parola che mostri favore all' Italia, alla sua libertà, alla sua prosperità (*applausi*). L'onorevole gentiluomo si restrinse all'argomentare se il papa dovrebbe rimanersene a Roma, o andar a stare ad Avignone o ad Oxford (*udite, udite, e risa*). Noi consideriamo la cosa in tutt'altra maniera. Egli si ride di noi perchè vogliamo esercitare un'autorità morale. Ma che è l'autorità o influenza morale, se non il potere della persuasione? (*udite udite*); il potere che esercita la libera opinione? Abbiamo noi forse mandato eserciti in Italia? Son forse questi armamenti, che l'onorevole gentiluomo la prima volta biasima, serviti per far colà la guerra per forzarvi gli eventi? per iscacciar gli austriaci di Lombardia? Leopoldo II di Toscana? Francesco II di Napoli? Abbiamo noi costretto i siciliani a unirsi a Garibaldi? i napoletani a volger le spalle al loro re? Il governo inglese solamente disse desiderare la libertà, la prosperità d'Italia, e se il manifestare quest' opinione ha conferito all' andamento delle presenti cose, noi ci inorgogliamo d'averle così aiutate (*applausi romorosi*). E io arrossirei per la mia nazione se fra tanti eventi memorevoli, l'Inghilterra non avesse avuta verun' opinione, mostrato verun favore, verun desiderio (*rinnovati applausi vivissimi*).

Cose d' Italia

Riferiamo dalla *Perseveranza* le voci più accreditate sulla nuova fase della quistione romana. — Il corrispondente torinese di quel giornale dice averle da persona giunta testè da Parigi.—

All' arrivo del principe Napoleone in Napoli saravvi colà un vero consesso diplomatico, al quale prenderanno parte tutti i nostri ministri, meno forse un solo. La partenza da Napoli di S. M., ch'è ora fissata pel 22, potrebbe quindi essere alquanto ritardata, ove a tal epoca le riunioni del consesso diplomatico non fossero per avventura terminate. La quistione romana sarà svolta in tutta la sua ampiezza, e il principe Napoleone — sempre caldo difensore dei nostri diritti — avrà dal suo sovrano e cugino poteri abbastanza lati. Nè quel consesso, al quale, come vi scrissi, interverranno pure incaricati di potenze che non hanno ancora riconosciuto il nostro Regno, si occuperà solo di quistioni diplomatiche.

L' attuale stato di cose e le conseguenze che potranno risultarne saranno pure considerate sotto il punto di vista militare. Vuolsi prevenire qualsiasi evenienza, e le varie potenze sembra siensi finalmente convinte che fino a tanto che gl' Italiani non avranno raggiunto la totale loro indipendenza la pace dell' Europa non sarà assicurata. Si tratterà dunque nel consesso di Napoli anche la quistione militare... e i varii rappresentanti diplomatici debbono a quest' ora aver ricevuto anche su tale riguardo le opportune istruzioni... — Circa alla quistione di Roma, considerata sotto il punto di vista diplomatico, sono posti sul tappeto varii progetti: ma offre maggior probabilità di riuscita quello sul quale v' intrattenni nell' ultima mia. Il Papa infatti non esiterà (può ben prevedersi) a rifiutare la proposta di una guarnigione mista in Roma.

Egli adunque *per qualche tempo ancora* potrà essere di ostacolo a che la città di Roma ci venga restituita: tuttavia questa pratica non si lascerà intentata: ed ove avesse buon esito, la bandiera italiana potrebbe unirsi quanto prima alla bandiera francese.

Qualunque sia per essere poi il risultato delle pratiche col papa per la restituzione di Roma all' Italia, la Francia sarebbesi impegnata ad ottenere da lui lo allontanamento di Francesco Borbone e de' suoi satelliti, e il licenziamento dall' esercito papalino di tutt' i mercenarii non italiani.

Ecco quanto su questa grave quistione ho potuto raccogliere. Fo voti perchè tutte od almeno in gran parte si avverino al più presto queste predizioni: lo spero pel bene d' Italia e perchè potrò per tal modo evitare di chieder venia ai vostri lettori delle lusinghiere speranze fatte loro concepire. Posso assicurarvi intanto che a Parigi la pubblica opinione non fu mai più che ora disposta in favore della soluzione della quistione romana. *È tempo di finirla*: dicono colà gli uomini di tutte le classi e di tutti i partiti.

Il precedente carteggio è in data del 10 — lo stesso corrispondente in data dell'11 scrive:

Il *Moniteur* dice che il principe Napoleone, lasciando ieri Parigi non ebbe alcuna missione politica dall' Imperatore: il foglio ufficiale della Francia non poteva non mettere fuori questa dichiarazione, alla quale voi e i vostri lettori darete l' importanza ch' essa merita.

Io mi permetto di confermarvi quanto vi ho detto sinora a proposito di questo viaggio. Posso soggiungervi essere a Parigi voce assai accreditata ne' circoli diplomatici che il principe Napoleone sia incaricato di sottoporre alla firma del suo real suocero un atto, mercè il quale il Re d' Italia s' impegnerebbe formalmente, all'epoca della partenza da Roma delle truppe francesi, di non invadere quel territorio con forze regolari, nè di lasciarlo invadere da forze irregolari.

Del rimanente, è comune la previsione che, ove pure ci sarà permesso di recarci presto alle porte di Roma, le soglie della città eterna per qualche tempo ancora non potremo varcarle. Sarà una dilazione, non una soluzione.

A Roma intanto la notizia del prossimo arrivo del Lavalette, che, se non sorge alcuna difficoltà, partirà martedì da Parigi, ha prodotto ottima impressione.

E qui si ha per fermo che, tanto la partenza del Goyon, quanto la presenza del Lavalette contribuiranno a ringarliardire nel popolo romano la speranza di far presto parte della gran famiglia italiana. Pare anzi che a Parigi un solenne attestato di questo desiderio non tornerebbe sgradito. Non si vogliono meschine dimostrazioni di piazza, ma quegli atti di volontà concorde e di energia che la gravità della situazione saprà meglio suggerire.

Un giornale ebdomadario francese che ha voce di attingere talvolta le sue informazioni a sorgenti poste vicino alle più alte sfere politiche, l' *Esprit public*, contiene l' articolo seguente firmato dal segretario della redazione:

« Il principe Napoleone deve imbarcarsi il 10 a Marsiglia per recarsi a Napoli presso il re d' Italia. Molti commenti più o meno esatti si fecero su questo viaggio. I più vicini al vero furono quelli che riferirono ad esso nuovi progetti tendenti ad una soluzione molto prossima della questione romana.

« La Francia è chiamata a rendere all' Italia dei servigi che non avevano potuto essere previsti nelle convenzioni stabilite fra l' imperatore Napoleone ed il re Vittorio Emanuele prima della campagna del 1859.

« D' allora in poi, le circostanze si sono singolarmente modificate. L' Italia aspirò all'unità e l' ha effettuata in parte. Si tratta oggi di agevolare il mezzo di ricuperare la sua capitale. Non sarebbe da stupirsi che l' imperatore Napoleone, stando per richiamar da Roma una parte delle sue truppe ed insistere presso il Papa per fargli accettare degli accomodamenti atti a conciliare tutti gli interessi, volesse modificare le basi della convenzione che lo lega a Vittorio Emanuele.

« Non è che Napoleone III voglia mettere un prezzo qualunque a' suoi servizi; non si potrebbe trattare di simili mercati tra due nazioni come l' Italia e la Francia, e tra due sovrani come Vittorio Emanuele e l' Imperatore dei Francesi. Ma bisogna intendersi sui mezzi d' azione da impiegarsi immediatamente e prevedere le eventualità dell' avvenire.

« Crediamo di sapere che lo scopo principale della missione di cui il principe Napoleone è incaricato dall' Imperatore, presso il Re d' Italia, sia di modificare le basi della convenzione conclusa dal tempo del conte di Cavour. Se, come non v'ha dubbio, si va d'accordo su questi assetti preliminari, il cugino dell' Imperatore sottometterà al Re d' Italia i piani adottati a Parigi per produrre la soluzione della questione romana.

Leggesi nella revista politica del *Nord*:

Dicevamo alcuni dì sono, che Vittorio Emanuele andava a Napoli a cercarvi *quasi* uno scioglimento. Oggi possiamo essere più asseveranti, avvegnachè gli avvenimenti abbiano fatto cammino. È proprio lo scioglimento della questione italiana che re Vittorio è andato a cercare, e troverà colaggiù. Così fatto risultamento non sarebbe altrimenti nel pensiero dei governanti, sì sarebbe nella forza medesima delle cose. Tanto che i destini d' Italia erano ballonzolati fra Roma e Napoli, e' s' aggiravano in un cotale circolo vizioso senza poter inoltrare mai. Napoli, e non senza ragione dicevano, non sarà definitivamente assimilata sino a tanto che il focolare della reazione alimentante il brigantaggio e i disordini continuerà ad essere a Roma. Senza Roma, Italia non può sperare di avere Napoli. Altri alla volta loro rispondevano che sino a tanto che il regno delle Due Sicilie non sarà incorporato coll' alta Italia, sino a tanto che la unità non avrà dato prove di non essere una finzione, una combinazione precaria, sino a tanto che il nuovo regno non formerà un tutto omogeneo ed indissolubile, Italia reclamerà Roma invano. Che ella mostri di esistere, prima di discutere del completarla! Senza Napoli, Italia non può sperar Roma. Ora il viaggio di re Vittorio ha rotto questo circolo vizioso; e Napoli non è più una difficoltà ma un rinforzo per la causa unitaria. Esso pesa con tutto il suo pondo sul bacino, cui tentano controbilanciare tutti gli sforzi disperati della reazione europea. Roma, investita moralmente e materialmente, capitolerà, e ormai si possono già numerare le ore che ci dividono da cotesta conchiusione.

In una corrispondenza da Parigi all'*Indépendance Belge* troviamo quanto appresso:

Il viaggio del signor di Lavalette a Londra, che aveva dato luogo a tanti commenti, è presentemente spiegato; trattavasi puramente e semplicemente di indurre l' Inghilterra ad acconsentire per un comune intervento in America. I termini di questo intervento sono stabiliti; si produrrà primamente sotto forma di un'offerta di mediazione; se la mediazione è respinta, non si esiterà a spedire un corpo di truppa per imporla. Si è ben positivamente la Francia quella che ha presa l' iniziativa di questa proposta; ma l' Inghilterra non l'accettò che ad una condizione, quella che preventivamente vi venisse d'accordo sulla situazione della quistione romana. Il governo imperiale non attendevasi a siffatta domanda; pertanto non ha voluto lasciarsi arrestare da quest'abile diversione, e, come egli stesso è bramosissimo di finirla al più tosto coll'Italia, ha prestato orecchio alle proposte di Londra, vivamente, altronde, appoggiate dal principe Napoleone.

Egli avrebbe dunque promesso il richiamo del signor di Goyon come preludio dell' evacuazione di Roma, ed avrebbe indotto in cotal modo il gabinetto britannico ad intendersi secolui per intervenire negli affari d' America. Questi ragguagli mi vengono da buona fonte e ve ne posso garantire l'esattezza; la persona che me li trasmette aggiunge che una circostanza, la quale non ha poco contribuito per indurre la Francia ad accogliere le proposte inglesi sulla quistione d'Italia, è il ravvicinamento che pareva si fosse operato tra l' Inghilterra e l'Austria. Si credevano seriamente a Parigi certi tentativi fatti in questo senso,

ed è da ciò che spiegavasi l'astensione d'ogni politico personaggio inglese, perfino di sir Hudson, dall' accompagnare Vittorio Emanuele in Napoli. Io non voglio discutere qui la base di consimili apprensioni, ma quanto posso darvi per certo si è, che non furono elleno senza influenza sul successo dei negoziati, onde vi ragiono. La Francia vuole ad ogni costo evitare di lasciare affievolire la propria alleanza coll' Inghilterra in profitto dell'Austria, e, per ottenere questo risultato, non sonovi concessioni ch'ella non sia disposta a fare.

La *Scharf* di Vienna del giorno 7 scrive:
Quanto alla politica estera dell' Austria, la *Presse* di Vienna crede che, se tutti gl' indizi che si hanno non sono fallaci, la politica del gabinetto di Vienna riguardo all'Italia si trova in procinto di subire un cambiamento importante, ed il citato giornale saluta con soddisfazione questo cambiamento, a dir vero un po' tardo, ma tale da porre un termine alla politica romanzesca e piena d' incertezza dei fautori dell' ultramontanismo. I ragionamenti della *Presse* si fondano sovra un articolo della *Gazzetta del Danubio*, relativo alla quistione romana. Se abbiamo ben compreso il pensiero della *Gazzetta del Danubio*, scrive la *Presse*, i legami che finora hanno avvinto il gabinetto di Vienna alla corte di Roma (certamente a detrimento dell'Austria), sarebbero infranti al momento in cui il papato venisse *piemontizzato*, e l'Austria troverebbe nella libertà ecclesiastica e nell'autonomia il compenso a ciò che perderebbe. Ciò significa che gli italianissimi come gli oltramontani sono egualmente in errore se credono che l'Austria continuerà a sostenere la parte del paladino. Q alunque cosa sia per accadere, essa non si lascerà indurre ad uscire dalla difensiva, e tutto ci autorizza a credere che l' annessione di Roma all'Italia non sarà seguita da un attacco della Venezia per parte di quest'ultima. Nei circoli clericali, si riconosce finalmente che la causa della corte di Roma è perduta e che questa nulla ha da sperare dall'Austria.

Il partito clericale ha tentato d' impedire la riduzione dell' esercito austriaco, togliendo a pretesto il richiamo del generale Goyon, ma il principe di Metternich ha spontaneamente dato al governo francese delle spiegazioni, dalle quali risulta che questi sforzi hanno completamente fallito. L' Austria si limiterà nella Venezia alla più stretta difensiva e la Francia le ha espresso la convinzione che una potenza ben intesa porrà gli uomini di stato italiani nella necessità d'impedire qualunque attacco contro la Venezia, per non compromettere ciò che l'Italia ha fin qui ottenuto.

Quanto al preteso progetto della corte di Roma di trasferire la Santa Sede da Roma a Venezia, il gabinetto di Vienna avrebbe dichiarato che considererebbe la presenza del sommo pontefice a Venezia come una nuova sorgente d'imbarazzi d'ogni sorta.

Un nuovo soggiorno
da assicurare al Papa

Alcuni giornali di Parigi assicurano che la diplomazia s' occupa seriamente del soggiorno che converrebbe assicurare al papa nel caso che gli piacesse d' allontanarsi dalla sua capitale, divenuta quella dell' Italia.

L'*Opinion Nationale* fa a questo proposito le seguenti osservazioni:

« Se la soluzione della quistione romana è vicina, se Roma deve diventare, come noi lo speriamo, la capitale del regno d'Italia, si può dimandare infatti: che addiverrà del papa? Abbandonato a sè stesso, egli acconsentirebbe forse ad abitare il Vaticano in qualità di capo puramente spirituale della Chiesa cattolica; ma egli ha dietro a sè e attorno a sè un partito intollerante che non gli permetterà di aderire ad uno scioglimento o fare una concessione conforme allo spirito del Vangelo e a quello della nostra epoca. Il papa lascerebbe adunque Roma e ove andrebbe?

« Ch' egli si rifugga a Venezia, a Vienna o a Monaco, la sua presenza sarà per ogni dove un pericolo o un imbarazzo, perocchè egli non metterà il piede sulla terra straniera che per protestare contro i fatti compiuti; perocchè egli è caduto sotto il dominio di un partito che preparerà in tutta l'Europa odiosi intrighi per far succedere, a detrimento delle popolazioni, una ristorazione, o per parlare più esattamente, un ricollocamento che, se potesse essere operato, costerebbe molto sangue e denaro senza avere alcuna probabilità di durata.

« Sarebbe difficile assegnare i limiti alle aberrazioni dei partigiani della teocrazia. Noi tuttavolta amiamo credere che i grandi avvenimenti, che sembrano prepararsi, saranno di natura da far aprire loro gli occhi alla luce, e che, vinti dopo una lunga ed accanita lotta, essi potrebbero acconsentire ad un compromesso sulla base dell' indipendenza temporale del sovrano pontefice.

« In generale i compromessi si ripugnano, perchè essi ripugnano ai principii stessi che devono servire di fondamento a tutte le costituzioni sociali. Ma noi non miriamo nell'assoluto, e l'umanità non arriva allo scopo che percorrendo una serie di transazioni più o meno caratteristiche, dalle quali nascono, non altro in sostanza, che una tregua, un armistizio, un compromesso. Se le maggioranze fanno la legge e se la dettano in nome della giustizia, esse non hanno punto meno a far conto delle minoranze che rappresentano una forza piccola, ma rispettabile. La sapienza consiste a fare a queste minorità, nel pubblico interesse e in vista della pacificazione, tutte le concessioni ch' egli è possibile d' accordare senza recar pregiudizio ai diritti delle maggioranze e ai legittimi scrupoli della pubblica opinione.

« Ora noi possiamo accordare una tale concessione alla minoranza Cattolica, persuasa che l' indipendenza spirituale del Papa è unita alla conservazione della sovranità temporale; si tratterebbe semplicemente d' abbandonare al S. Padre un' isola del Mediterraneo assai popolata per offrire dei mezzi sufficienti al Pontefice, alla sua Corte e ai fedeli che accorrono a lui da tutte le parti del mondo, e non molto popolatata da non poter animare i governi europei di sacrificare i diritti d'un popolo ad un interesse che, dopo tutto, non riposa che sopra un pregiudizio.

« È una questione stata da noi studiata a fondo l' anno scorso. L' isola dell' Elba sarebbe, a nostro avviso, di tutte le isole del Mediterraneo, quella che potrebbe essere appropriata a questa destinazione. Il governo del Re Vittorio Emanuele entrerebbe a cambiarla contro Roma e il Patrimonio del S. Padre.

« Questa condizione è la più vantaggiosa che si possa offrire al S. Padre. Se il Sacro Collegio la respingesse, esso condannerebbe il Papa ad un esiglio cosmopolita pieno d' amarezza e di cordoglio, ed esaltando con i suoi complotti l'indignazione dei popoli, esso farebbe cadere nello scisma l' unità cattolica, già così compromessa. »

Notizie Estere

Leggesi in un carteggio del *Nord* da Parigi:
Il re di Portogallo sposerà la principessa Maria Pia figlia di Vittorio Emanuele. Questa alleanza produrrà un' eccellente impressione in Italia dove la dinastia e la nazione portoghese sono molto amate: non si è dimenticato colà il *ricevimento simpatico* che ricevette Carlo Alberto quando abdicò dopo Novara. In Portogallo l' impressione sarà ancora migliore. La Nazione vedrà con soddisfazione questo matrimonio con una principessa di sangue meridionale interrompere la serie di alleanze tedesche alla quale propendeva la dinastia portoghese e che sembravano esercitare una triste influenza su questa casa regnante tanto crudelmente afflitta in sì breve spazio di tempo.

Notizie di Vienna del 10 maggio recano:
La Camera dei deputati ha votato il *bugdet* del ministero degli esteri, come fu proposto dalla commissione.

La *Gazzetta Militare* di Vienna dice a proposito della riduzione dell'armata, che 36 battaglioni furono ridotti di 13,000 uomini, che vanno in permesso; oltre a ciò furono licenziati 1800 uomini di cavalleria con 1000 cavalli; finalmente, 6 terzi battaglioni ed un reggimento di usseri furono tolti dall'Italia ed internati nelle provincie. Lo stesso foglio dice che in brevissimo tempo si intraprenderanno ancora numerose riduzioni nell'armata. La *Gazzetta austriaca* assicura che la riduzione sarà di 70,000 uomini.

Le notizie giunte da Berlino sono le seguenti:
Re Guglielmo vuol farne delle sue. Passerà in rassegna il corpo d' armata che si concentra nelle vicinanze di Berlino nella speranza di eccitare l' entusiasmo in suo favore. Frattanto a Berlino si guarda in modo sospetto questo concentramento, poichè è un' arma nelle mani del re. Nullameno non si crede possibile una collisione perchè l' armata, meno certi capi, è tutta informata a spirito liberale.

— Nel consiglio dei ministri relativo alla quistione elettorale fu stabilito il sistema di elezione diretta con l' elevamento del censo. Se la Camera, come è probabile, non adotterà tal sistema, verrà sciolta. Grande inquietudine regna a Berlino: corre voce si sieno fatti alcuni arresti.

La sessione parlamentare sarà probabilmente aperta senza discorso del trono. Nullameno la Camera voterà un indirizzo. Si sparse il rumore che devono esser prese misure illegali. Non vi si presta ancor fede, nullameno i liberali sono pronti a far rispettare il loro diritto.

— Una corrispondenza da Berlino dà il seguente quadro delle forze del partito progressista in seno della nuova camera. Sui 106 membri di questo partito che contava l'antica assemblea, 105 sono stati rieletti; 36 progressisti sono stati pure eletti, 45 deputati appartenenti alla frazione detta liberale confonderanno pure i loro voti col partito progressista, il che dà un totale di 186 voti senza tener calcolo di quelli del partito costituzionale, in una assemblea composta di 352 membri. Quindi i progressisti liberali hanno la vittoria.

Dalle notizie di Varsavia si raccoglie che la famosa *abnegazione* pare abbia fatto il suo corso in Polonia. Il popolo comincia a comprendere che di questo martirio il governo russo non intende nulla, e si prepara ad usare altri argomenti. Già si stabiliscono comitati, società secrete; in una parola, il lavoro sotterraneo della *rivoluzione è incominciato*. Il clero è ardentissimamente patriota, e spinge e consiglia per quanto può gli infelici polacchi a non dimenticare che la Polonia dee avere il suo posto fra le nazioni civili d'Europa.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:
È noto che la passata amministrazione nello scorso anno si era determinata ad un provvedimento pel quale si doveano fare delle antecipazioni di fondi alle provincie ed ai comuni dell'Italia meridionale onde potessero attivare nel rispettivo territorio delle opere pubbliche di riconosciuta utilità. Questo provvedimento sinora non fu mandato ad effetto a cagione specialmente di un vizio di forma che ebbe nella sua origine.

Molti lamenti pertanto facevano quelle provincie e quei comuni al ministero dell' interno ed a

quelle dei pubblici lavori, e instavano vivamente perchè si trovasse modo di rendere valevole quel decreto.

Ora se noi siamo bene informati, la questione fu discussa in seno del consiglio dei ministri, e furono levati gli ostacoli che si opponevano a che quel provvedimento avesse il suo pieno effetto. Laonde i detti lavori si potranno presto incominciare.

In questi giorni erano stati presentati alla banca di Bologna, a quella di Ferrara e ad altre succursali della banca nazionale biglietti falsi di banca da lire 20 e da lire 500. Siamo ora lieti di annunziare che vennero ieri arrestati in Milano tre fabbricatori di biglietti falsi. Uno di essi è stato colto *in flagranti*.

— L' *Opinione* aggiunge che fra i biglietti italiani falsificati si rinvennero anche delle false banconote austriache.

L' *Opinione* dice che il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio, Prefetto di Palermo, già partito alla volta di quella città, porta con sè una parte della somma stabilita per indennità a coloro che ebbero a soffrire per le vicende politiche, alle quali andò soggetta l' isola negli ultimi anni.

La *Costituzione* annunzia essere già di molto avanzate le pratiche per collegare mediante un filo telegrafico sottomarino il Capo Argentaro, la Sardegna e la Sicilia.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 12:

Ieri l' ufficialità del 4.° reggimento fanteria brigata *Piemonte* (i capitani allo stabilimento della *Concordia*, i tenenti ed i sottotenenti alla trattoria del *Club*) convitarono a lieto banchetto i novelli loro commilitoni già appartenenti al disciolto esercito meridionale. La più grande cordialità, anzi fraternità, ha regnato dal principio alla fine del pranzo; furono portati entusiastici *toast* all' Italia, al Re, a Garibaldi ed alla fusione delle due armate che combatterono per la medesima causa e vinsero a S. Martino, a Castelfidardo, a Calatafimi e sul Volturno, e che ora unite combatteranno insieme quando la voce del Re farà appello alle armi per combattere le ultime battaglie della patria indipendenza.

Ogni italiano deve rallegrarsi che la fusione degli ufficiali garibaldini con l' ufficialità dell' esercito regolare sia incominciata in tutte le Brigate sotto così lieti auspici, e che quindi il *fascio* delle forze nazionali si fortifichi sempre più per renderle pronte alle eventualità di guerra che in un' epoca più o meno lontana sorgeranno in Italia.

La *Corr. Franco-Italiana* ha quanto segue:

Siamo informati da buona fonte che la regina d' Olanda ha dichiarato al nostro ambasciatore a Parigi che le disposizioni della Corte di Pietroburgo verso la causa italiana sono divenute molto più favorevoli che per lo passato, e che il riconoscimento del regno d'Italia da parte della Russia non si farà attendere lungo tempo.

Fra giorni giungeranno a Roma i vescovi spagnuoli per assistere al Concilio; il loro numero è di 22, e vi sono due cardinali. Pare che l'apertura di tale Concilio sarà protratta dopo il 15, e che in fine sarà una ripetizione della vecchia favola del *mons parturiens*.

I vescovi spagnuoli che si recano a Roma, prima della loro partenza furono ricevuti in una udienza particolare dalla regina, la quale li ha pregati di usare di tutta la loro influenza onde persuadere il papa a non muoversi da Roma e a non allontanarsi dalla condotta politica osservata sino ad ora.

I vescovi ed altri prelati che raccoglievano il *denaro di S. Pietro* e lo spedivano direttamente al governo pontificio, hanno ricevuto avviso da Roma di sospendere provvisoriamente lo invio delle somme raccolte; — più tardi verrebbero avvisati del dove spedirle. — Così un carteggio parigino della *Lombardia*.

Le ultime notizie di Berlino portano esser ivi di bel nuovo agitata la questione del riconoscimento del regno d' Italia; ma essa fa parte del programma generale che adotterà il governo. Nulla è ancora deciso a questo riguardo.

Uno dei partigiani di questa misura è il signor Bismarck Schoenhausen, che ne farebbe, dicesi, la condizione della sua entrata in un nuovo gabinetto. Il conte Bernstorff al contrario vi si oppone energicamente.

Notizie che la *Gazz. ufficiale* di Venezia del 9 corrente ha dalla Russia, dicono che Lambert fu sospeso definitivamente e che Lüders ritornava a Varsavia.

Lo stesso giornale annunzia l'arrivo in Venezia avvenuto in quel giorno di S. M. l' imperatore d'Austria.

CRONACA INTERNA

Ci sono pervenuti reclami e doglianze sugli abusi a cui dava luogo il ritiro dei pegni dalla parte dei poveri. Ora siamo lieti di sapere che il Pres. del Consiglio di Amm. del Banco recatosi nel locale a Donnaregina per sorvegliare la ricezione delle cartelle de' pegni gratuiti, rinvenne che, in opposizione degli ordini dati, eransi introdotti in quella officina un numero di individui assai superiore a quello stabilito. Essendosi assicurato che la maggior parte di essi appartenevano alla classe de' così detti *Sensali*, per evitare le ruberie e le mercimonie che costoro fanno a danno della misera gente, spacciandosi per i soli che a preferenza possono ritirare i pegni dal Banco, sospese ogni ulteriore operazione, e dispose che si facesse distinto notamento colle rispettive abitazioni di tutti coloro che dichiaravano di non appartenere alla classe de' Sensali, per poter mandare a ritirare le cartelle nelle proprie abitazioni. Proposto l' affare al Consiglio, si è considerato che la maggior parte della misera gente insiste pel ritiro dei pegni ad oggetto di ripignorarli, e che nelle accennate operazioni i così detti Sensali pretendono ed esigono un doppio emolumento.

Ad evitare così fatti abusi per quanto è possibile si sono stabilite tre diverse Officine, ne' locali di S. Giacomo, Donnaregina e Banco de'Poveri alla Vicaria, ove tutti indistintamente nei giorni di negoziato bancario esibendo le cartelle riceveranno l' importo della sorte con una nuova cartella, restando in loro arbitrio di fruire del danaro fino a che vorranno ritirare il pegno, purchè però ne seguano la rinnovazione nei termini stabiliti dai regolamenti da decorrere dalla data della vecchia cartella trascritta nella nuova.

Jeri a sera il Re accompagnato dal principe Napoleone assistette dai palchetti di Corte alla rappresentazione di gran Gala in S. Carlo.

Fu osservato che S. M. era lietissima, e se ne trassero buoni augurj.

Come al solito vi furono ovazioni, battimani, evviva.

Il teatro presentava un aspetto splendidissimo.

Veniamo assicurati che questa sera uscirà un comunicato ufficiale sulla questione Romana.

Le parole del Governo tenderanno ad allentare le soverchie speranze d'uno scioglimento immediato.

Naturalmente la questione Romana deve progredire, e progredì in questi ultimi tempi, ma sarebbe imprudente di credere che fra dieci giorni si dovesse andare a Roma.

Questo, crediamo, sarà il senso della nota ufficiale, la quale però constaterà come la presenza qui del principe Napoleone si colleghi alla questione Romana, e alla via da prendersi dai due governi di Francia e d'Italia per raggiungere lo scopo dello scioglimento nelle vedute comuni.

Dopo aver ricevuto un nostro dispaccio da Parigi, possiamo assicurare *formalmente* che il generale Goyon partirà da Roma al più tardi sabato.

Il Marchese di Lavalette si recherà subito a Roma.

Nessun altro generale rimpiazzerà il conte Goyon, e l'ambasciatore rimarrà solo a Roma.

È nominata una Commissione per esaminare lo stato degli Istituti di beneficenza in Napoli, e proporre le riforme necessarie.

Fra le prime, noi raccomandiamo alla Commissione la vendita delle proprietà fondiarie dei luoghi pii — solo modo per aumentare sensibilmente le rendite, e scemare le enormi spese di amministrazione.

I lavori del nuovo porto incominceranno, a quanto sembra, immediatamente. La spesa si calcola ad oltre 40 milioni di lire.

È di prossima pubblicazione in Napoli uno scritto del dep. Lazzaro sulle condizioni italiane dopo il 28 Aprile 1862.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 14.

New-York 3 — Orléans venne occupata dai federali—la situazione a Yorktown non è cambiata.

Southampton 14 — Sono giunti importanti dispacci ufficiali.

Veracruz 15 — Gli Inglesi e gli Spagnuoli considerando la risoluzione dei francesi di marciare su Messico come una violazione al trattato, hanno intieramente ritirato le loro forze, lasciando i francesi soli nella spedizione; — i vascelli da guerra inglesi partirebbero immediatamente. Il ministro inglese doveva lasciare Messico il 21 — i francesi dovevano lo stesso giorno marciare su Messico.

Napoli 14 (notte) — *Torino 14*

Torino — Prestito italiano 72. 10.

Parigi 14 — Fondi italiani 71. 80 — 71. 40 — 3 0[0 fr. 70. 65 — 4 1[2 0[0 id. 98. 10 — Cons. ingl. 92.

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 15 — Notizie dal Messico dell' 11 avute per la via d' Avana, recano, che Prim volendo imbarcare gli Spagnoli domandò i mezzi di trasporto in Avana. — Serrano accordatosi colle Autorità Avanesi rifiutò i trasporti ed invitò Gasset a ritornare nel Messico a prendere il comando, nel caso che Prim persistesse nel suo progetto.

Secondo il Bollettino del *Moniteur*, le truppe francesi dovevano cominciare le ostilità il 20 Aprile.

RENDITA ITALIANA — *15 Maggio 1862.*

5 0[0 — 71 70 — 71 60 — 71 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 16 Maggio 1862 Milano N. 134

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE FERROVIE MERIDIONALI

III.

Le ferrovie in Italia e in particolar modo nelle provincie meridionali debbono, come abbiamo già detto, sviluppare le grandi risorse industriali che il paese presenta, e spingerle in modo da stabilire sopra solide basi grandi manifatture, assicurando loro uno splendido avvenire.

Fu giusto quindi che fra le condizioni del contratto di concessione alla *Società Rothschild-Talabot* siasi posta una clausola che obbliga i concessionarii a fondare in Napoli un grande stabilimento per la costruzione delle locomotive e del materiale occorrente all' esercizio delle linee ferroviarie.

Questo fatto assicura senza dubbio a Napoli e alle circostanti provincie un beneficio di non lieve momento, sì pel gran numero di uomini che un tale stabilimento dovrà accogliere, come, e più ancora, perchè esso varrà ad allevare fra noi una numerosa maestranza di operai meccanici: genere di applicazione pel quale, come abbiamo esempii negli opificii di Pietrarsa, il nostro popolo ha una particolare attitudine.

Ma se da un lato questo fatto ci comprova che non è una esagerazione, nè un controsenso il pretendere che il governo si preoccupi della necessità di assicurare coll' attuazione delle ferrovie lo sviluppo dell' industria nazionale, che a quelle è intimamente collegata; dall' altro lato lo stabilimento, di cui abbiamo fatto parola, non costituisce che una minima parte dei beneficii che in una concessione di ferrovie, fatta oggidì in Italia, si possono e si debbono assicurare al paese.

Uno dei rimproveri fatti sovente e giustamente agli speculatori stranieri, che assunsero lavori di ferrovie in Italia, fu quello di giungere qui con idee preconcette, di credere che nulla si sapesse o si potesse fare nel paese, e che perfino la materia prima dovesse essere asportata dalla Francia qui.

A questo rimprovero, al quale non isfuggì neppure il signor Talabot l'anno passato colla concessione Peruzzi, andò anche congiunto l'altro di valersi in troppo larga sfera di personale straniero, non tenendo calcolo abbastanza delle capacità, delle intelligenze e delle attività indigene che il paese offriva abbondantemente.

Questo fatto che paralizzerebbe gran parte dei beneficii che il popolo attende dalla costruzione delle ferrovie, si rinnovò quasi dappertutto, a Verona come a Milano, nell'Italia centrale come nell' Italia meridionale.

La preoccupazione che nulla fosse buono in Italia durò per i concessionarii esteri assai lungo tempo anche nelle provincie venete, e non fu che colla lunga e pertinace insistenza della stampa, colle dimostrazioni di fatto esposte dagl' ingegneri, dai manifattori, e con pericolose manifestazioni delle popolazioni operaie che si pervenne ad infondere una opinione contraria. Si convinsero difatti gl'ingegneri francesi ed inglesi come nelle regioni montuose della Lombardia, del Veneto e del Trentino vi fossero delle querce non meno robuste di quelle di Francia, vi fossero dei legnami dolci, i quali iniettati col solfato di rame diluito acquistavano consistenza e durata: e che questi materiali eccellenti per ogni riguardo si potevano avere a un prezzo di gran lunga inferiore a quello che costavano, facendoli venire di fuori.

Colla più paziente insistenza si persuasero finalmente i concessionarii della rete ferroviaria lombardo-veneta che quelle provincie avevano depositi naturali di calce idraulica eccellente e che là si trovava ferro, legnami ed operai, buonissimi per costruire vagoni, con molto minor spesa che non si potesse fare in Francia e in Inghilterra.

Ora è bene che sia ripetuto, perchè sia inteso. Le ferrovie italiane devono essere un alimento perenne alle industrie italiane e non una *exploitation*, un mercato per prodotti esteri.

Anzitutto è necessario adunque che sia imposto l' obbligo alla società concessionaria di servirsi, esclusivamente, o quasi esclusivamente, d'ingegneri italiani. L'industria, si dice, è cosmopolita: ciò è vero; ma è vero altresì che ogni nazione illuminata e saggia, esempio l'Inghilterra, tratta le proprie industrie nello spirito e nelle viste dell' interesse nazionale. Ciò dove fare gelosamente anche l' Italia, lo deve fare per un interesse politico, per applicare in tutt' i rami della sua nuova attività lo spirito d' emancipazione; lo deve fare per un alto interesse economico, per trarre profitto dalle sue grandi imprese ferroviarie a restaurare le sue industrie.

Nè si potrebbe dire che a noi manchi l' esperienza nelle costruzioni di ferrovie. L'Italia può ormai presentare agl' ingegneri inglesi, francesi e spagnuoli delle stupende opere ferroviarie, costrutte e dirette da soli italiani. Lo stesso Stephenson, il più celebre costruttore di ferrovie, quando ebbe veduta la linea di Genova-Alessandria, nella quale furono colla maggiore facilità e rapidità superati i più formidabili ostacoli, rese omaggio al genio italiano, e quel tratto di ferrovie è oggidì uno dei più ammirati in Europa.

Il concetto ciclopico del traforo del Momenisio è concetto italiano: il Viadotto di Desenzano, opera che ricorda le costruzioni babilonesi, il ponte della laguna, il ponte sull'Adige a Verona, il ponte del Po a Valenza, quello di Pavia e di Piacenza, sono opere dell' ingegno italiano.

Oggidì abbiamo eccellenti ingegneri per le ferrovie, abbiamo abilissimi ingegneri meccanici, e basta a provarlo che il grande stabilimento per costruzione di locomotive a Carlsrhue, uno dei più celebri d'Europa, fu fondato dall' ingegnere italiano Maffei; quello di Marinoni a Parigi, altri di Zurigo e d' Inghilterra ricordano e attestano il genio e l'attitudine degl' italiani per questo genere di costruzioni.

Non solamente però abbiamo delle capacità da rispettare, da usufruire, da coltivare, e alle quali le ferrovie apriranno un vasto campo di azione, ma abbiamo ancora i materiali necessarii a qualunque costruzione ferroviaria.

Le miniere dell' Isola d' Elba e altre nella Toscana, quelle di Calabria e delle valli bergamasche e bresciane, sono ricche di ferro: le regioni adiacenti presentano abitanti attissimi a manifatturare quel minerale: gli stabilimenti metallurgici del Lago di Como hanno fatto stupire anche gli stranieri coi loro meravigliosi progressi.

Perchè adunque si dovrebbe ricorrere all'estero per materiali e personale nella costruzione delle ferrovie?

È un fatto oggimai dimostrato che l' Italia possiede mezzi industriali più che sufficienti per coprirsi tutta della più fitta rete di vie ferrate. Assicurare l' applicazione di questi mezzi alle nostre costruzioni ferroviarie, è garantire un pronto e rapido sviluppo alle industrie nazionali; è ciò che il governo à un assoluto dovere di fare per emancipare l' Italia dall' essere perpetuamente tributaria agli stranieri, per fondarne la grandezza e la potenza economica.

Quistione Italiana

Leggesi nella *Presse* di Parigi dell' 11:

Il principe Napoleone parte nel momento che il viaggio di Vittorio Emanuele forma il trionfo dell' unità italiana, e recasi a Napoli, ove la sua presenza deve necessariamente aumentare la vivacità delle dimostrazioni, che annunciano la consolidazione del nuovo regno.

Il principe Napoleone s'imbarca, preceduto dal suo discorso del 1 marzo; da quel discorso, ove, colla storia alla mano, ha dimostrato 1.° che il governo degli Stati Romani è stato giudicato esecrabile in ogni tempo; 2.° che l'imperatore Napoleone considerava come una disgrazia la riunione sulla stessa testa del potere temporale e dello spirituale; 3.° che l'idea dell' unità italiana, lungi d'essere un' idea dei nostri giorni, un'idea di conquista e di personale ambizione, germogliava in tutte le menti e in tutti i cuori all'epoca della Ristorazione.

Noi abbiamo avuto, segnatamente sulla quistione italiana, troppi disinganni d'ogni sorta per abbandonarci ciecamente alle nostre speranze, e per prendere per realtà le nostre brame. Noi non riguardiamo il richiamo del signor di Goyon come uno scioglimento, e non obbliamo la nota del *Moniteur* sulla presenza della nostra flotta nel golfo di Napoli. Ma i fatti sono fatti, e la loro importanza sussiste malgrado tutte le riserve ufficiali e tutte le esigenze diplomatiche. In qualsivoglia guisa si spieghino, le salve delle flotte francese e inglese a Vittorio Emanuele hanno rintuonato alle orecchie dell' Europa come l' artiglieria d'una battaglia navale; e le parole indirizzate dal signor Benedetti e da sir James Hudson al re d' Italia sono state l' orazione funebre di Francesco II, e della dinastia dei Borboni. Lo stesso dicasi riguardo al principe Napoleone:

s' egli non ha ricevuta alcuna politica missione, il suo viaggio non ha quindi meno e pell' Italia e pell' Europa una significazione importante.

Il *Times* ha un articolo sulla importante discussione della camera dei comuni del dì 9 maggio; noi ne diamo qui tradotta quella parte che discorre delle cose d'Italia:

« Relativamente all'Italia, noi crediamo che fra cento uomini, i quali non abbiano relazioni col partito romano o coi nuovi loro alleati, i conservatori, non uno ve ne sia che non approvi del tutto la condotta del governo inglese negli ultimi tre anni. L' Imperatore dei francesi può avere in ciò delle idee diverse dalle nostre, ma un' alleanza, quantunque sincera e cordiale, non implica l'abbandono delle proprie opinioni, l'obbligo di seguir la politica di un sovrano, o di un ministro, o i capricci d'una corte. Nella quistione italiana vi furono molti punti in cui differimmo dal governo francese, e quasi continue furono le discussioni intorno ad essi; ma crediamo che il risultamento sia stato che l'amicizia fra i due paesi, non solo non è diminuita, ma si è grandemente accresciuta, pur avendo noi mostrata la nostra indipendenza e la nostra prudenza. E pochi dubiteranno ora che il governo inglese abbia avuto ragione; dalla convenzione di Villafranca in poi noi abbiamo differito dall' Imperatore, gli abbiamo fatto delle osservazioni, ci siamo opposti a lui, ma non mai in modo da dar ombra ad un uomo sì suscettivo. Lungi dal considerare l'espressione delle opinioni britanniche come un atto di ostilità, l' Imperatore non restò mai dal farne il più gran caso nella direzione della propria politica; anzi crediamo che l'esplicita dichiarazione fatta l'altro giorno da lord Palmerston, relativamente a Roma, sia prossima a produrre il più salutare effetto, e se noi non siamo male informati, sta per finire quanto prima la lunga occupazione francese degli stati papali in Italia.

Udiamo che si sono intavolate pratiche relative tra le corti italiana e la francese, risultamento delle quali sarà che i Francesi lasceranno Roma, e gl' Italiani assumeranno la difesa della frontiera romana contro qualunque intervento estero. Quando tale fortunato evento avrà avuto luogo, forse il signor Disraeli vedrà che l' Inghilterra fu il migliore amico dell' Imperatore nelle molte difficoltà della sua politica italiana, e che non si dorrà egli di aver avuto un sì pertinace consigliere. Forse il partito retrogrado in Francia avrebbe colto l' opportunità del fatto che non vennero reintegrati i principi dell'Italia centrale, e Vittorio Emanuele ne accettò la corona, per indurre l' Imperatore a disfar l' opera sua, se l' Inghilterra non avesse tenuto un fermo contegno, il quale pose l' Imperatore in grado di far ciò ch' egli in cuore già desiderava di fare. Dicasi lo stesso della conquista di Napoli fatta da Garibaldi, dell' invasione degli Stati papali fatta dai generali Fanti e Cialdini e del lungo assedio di Gaeta. Quelli che conoscono l' influenza che si pose in opera per rendere contrario l' Imperatore all' unità d' Italia, di leggeri comprenderanno che un inesorabile alleato il quale lo trattiene sempre dal metter in effetto deplorabili convenzioni, dall' intervenire per la Santa Sede e dal comportarsi generalmente da assoluto reggitore, non può essere tornato meno accetto per non aver seguito servilmente la opinioni seguite da lui.

PARLAMENTO AUSTRIACO

Nella seduta della Camera dei Deputati del giorno 8 corrente l' onorevole Giskra, prendendo argomento dalla sollevata discussione per la riduzione dello stipendio all' ambasciatore austriaco che sta a Roma, pronunziò un discorso contro il Concordato fra l' Austria e la S. Sede. Questo discorso acquista una speciale importanza sì per la forza e varietà degli argomenti in esso svolti, sì pel luogo in cui fu pronunziato. Il Parlamento austriaco non aveva ancora inteso una parola così franca, così ardita, così autorevole. Ecco il discorso:

Credo in generale che un posto d' ambasciatore in Roma non è necessario, e che le ulteriori deduzioni si presentano da sè. La stessa relazione della Giunta uscita dalla penna d' un onorevole membro che si occupò per molti anni nel servizio diplomatico, adduce alcune considerazioni che si affacciano generalmente riguardo all' ambasciatore. Essa dice che la consuetudine storica, il dovere della reciprocità, e la speciale importanza degl' interessi politici, che debbono essere rappresentati da una personalità rivestita d' un supremo grado politico, sono i punti principali, per cui l' ufficio di legato dev' essere disimpegnato da un ambasciatore. Di tutti questi punti, io non ne trovo alcuno che sia calzante nel presente caso: non veggo la consuetudine storica, perchè noi avevamo anche in Roma inviati, e non ambasciatori; non veggo il dovere della reciprocità, stando in arbitrio di qualunque Governo ove non siano stati anteriormente conchiusi trattati speciali, di cominciare con qualsiasi altra modalità. Ciò non avrà altra conseguenza eccetto questa: che, se un governo manderà funzionari diplomatici meno alto locati, l' altro Governo potrà anch' esso inviare dei funzionari dello stesso grado per soddisfare alla reciprocità, e io credo che quando si tratta di alleviare le spese dello Stato nulla impedisca che noi stessi prendiamo l' iniziativa in questa quistione della reciprocità. Riflettendo poi anche all' importanza degl' interessi (e questo, a mio credere, dovrebb' essere il punto più rilevante), ci fu detto esistere motivi formali e materiali di cui si deve tener conto nel giudicare intorno ad interessi importanti. I motivi formali sono che l' ambasciatore comparisca pomposamente, e con ciò accresca l' autorità dello Stato ch' ei rappresenta e rafforzi l' influenza delle sue funzioni, e segnatamente che in qualità d' ambasciatore abbia l' abilitazione e il diritto di visitare in qualunque tempo il rappresentante del Governo, e rispettivamente il Monarca, presso il quale deve esercitare una rappresentanza, senza la lunga e minuziosa formalità di chiedere udienza; al quale ultimo motivo formale si dà per lo più un gran valore. Ora per ciò che concerne il primo punto, sarebbe a mio parere, un anacronismo il parlarne lungamente a questa eccelsa Camera, e il combattere diffusamente l' opinione che l' Austria acquisti lustro e autorità, se i suoi affari sono disimpegnati da un ambasciatore anzichè da un inviato. Ma in quanto all' altro punto, cioè a quello concernente l' accesso appo Sua Santità, credo che il Santo Padre, capo della Chiesa cristiana, successore di Cristo, che simboleggia nel mondo l' amore e l' umiltà cristiana, accorderà l' accesso all' inviato del pari che all' ambasciatore, se sarà necessario. Perciò io debbo avere in vista soltanto l' importanza materiale degli interessi, ed anche in ciò trovo che il risultato, a cui giungo, è lo stesso che quello da me esposto prima. Gl' interessi importanti dell' Austria possono essere ecclesiastici o puramente politici. Può ben darsi che per lo passato gl' interessi ecclesiastici abbiano reso necessario di dare un peso speciale a Roma. Purtroppo a questi interessi si diede un peso soverchio, maggiore di quello che avrebbero meritato.

Io considero come un periodo infelice della storia dell' Austria quello in cui, dopo la morte del più nobile Monarca che abbia regnato in Austria, e al quale importava più dell'uomo che della forma ond' esso adorava il suo Dio, prevalsero altri principii ed altre vedute rispettivamente agl'interessi ecclesiastici dell' Austria, e furono seguiti e rafforzati sino a quell' infelice momento, che si manifesta nel conchiuso Concordato, in quel Concordato ch' io credo aver motivo di dichiarare, e non esito a farlo, siccome uno degli atti più deplorabili del Governo passato; in quel Concordato ch' io dal mio punto di vista individuale considero come un attentato alla libertà dello spirito, allo spirito del secolo decimonono; che sparse i semi della discordia fin oltre i confini della tomba, che provocò attriti e dissidii nelle famiglie, che in generale seminò la discordia dov' essa da lungo tempo non esisteva (*Bravo! Bravo!*); un' istituzione ch' è tra i più mostruosi prodotti dell' epoca, ove si abbandonarono i più importanti diritti del potere legislativo ed esecutivo per formare uno Stato nello Stato. Io non invidio ad alcuno la gloria d'aver contribuito a stabilire questo Concordato. La storia giudicherà se questo sia stato un argomento di gloria, ovvero un soggetto del più doloroso rimpianto, di rammarico e di pentimento. Ora — si dice partendo precisamente da questo punto di vista —, il Concordato dev'essere cangiato, modificato, e a tal uopo occorrono forze speciali, occorrono funzionari di particolare capacità ecc. Io veggo la cosa sotto un altro aspetto; la sola legislazione ha il diritto di abolire il Concordato, di rimuovere dall' Austria il Concordato con tutte le sue superfetazioni, e perciò non occorrono negoziati speciali e accordi, mediante trattati. Nè questa è soltanto una mia opinione, ma è un' opinione che prevale generalmente fra i giureconsulti e gli uomini più distinti; e quando verrà il momento, in cui la questione sarà presentata a noi, chiunque conosca la legge si pronuncierà, più o meno, anzi, io credo, completamente per l' opinione che il Concordato possa essere eliminato per mezzo della legislazione. Allora invero non si avrà bisogno di un'apposita rappresentanza in tale questione, nè d'uno speciale funzionario diplomatico, nel luogo ove fu conchiuso il Concordato.

Oltre gli ecclesiastici, gl' interessi politici potrebbero esser quelli, per i quali dovesse considerarsi Roma come un punto speciale di gravità. A mio modo di vedere, anche questa supposizione è infondata. Roma, quale Stato, era piccola ed irrilevante e di quasi nessuna influenza nell' orditura dei rapporti diplomatici, anche allora quando esisteva in tutto il complesso dei suoi paesi, e quando la forza del presente non aveva ancora ristretto al piccolo Patrimonio di S. Pietro gli Stati del Sommo Pontefice. La posizione del tutto propria di Roma era quella, che le dava finora un' importanza d' assai maggiore, e che si tenne di mira consecutivamente sino a oggidì. Ma anche in questo rapporto io sono d' avviso tutt'affatto contrario. Politicamente parlando, noi abbiamo in Roma poco o nulla da cercare. Ciò che si collega alla questione romana ed alla quistione italiana ch' è implicita a quella, verrà deciso in tutt' altro luogo che in Roma. E se lo svolgimento di tale quistione avesse da dipendere dall' importanza delle funzioni di chi la pertratta, noi dovremmo avere altrove degli ambasciatori a dozzine. Dico che colà nulla abbiamo a cercare, e che la quistione non verrà sciolta colà, perchè difatti non è quello il luogo in cui ella possa avere il suo scioglimento. Sono convinto che le dichiarazioni fatte dal signor ministro degli affari esteri faranno il giro dell' Europa, e precisamente nel senso, che noi in Italia intendiamo di rigorosamente limitarci alla politica della difesa, e che non vogliamo tentare una politica di ristaurazione, locchè è una necessaria conseguenza della prima tesi, colla quale dichiariamo di restringerci alla sola difesa.

E quali sono i grandi quesiti politici che forse potrebbero ancora venire discussi in Roma, e che per la loro importanza potessero domandare un altissimo funzionario che vi rappresenti l' Austria? Io non ne conosco alcuno. Credo in vece che il voler continuare ad aderire tenacemente a Roma, possa essere d' una grave significazione politica. Ogni inclinazione verso Roma, anzi la posizione che tenne l'Austria fin ora al confronto di Roma, diede luogo ad interpretazioni non troppo favorevoli nei circoli dell' estera diplomazia, dacchè si credette — forse a torto, ma pure di fatto — che l' Austria sostenesse la posizione della Corte di Roma, e se ne trasse motivo di sfiducia. Se al posto dell' ambasceria di Roma si toglie quell' importanza che le si è aggiustata fin ora, ciò varrà

non poco a diminuire quella sfiducia; e se v' ha cosa di cui l' Austria al momento ha un estremo bisogno, gli è certo di farsi degli amici, e di guadagnarsi degli alleati. Il non averli avuti è forse la cagione per cui siamo qui al punto in cui ci troviamo (*ilarità alla sinistra*), e certo la cagione principale per cui siam giunti alla estrema calamità, e dovremmo forse incontrare delle maggiori catastrofi, se non avessimo a ritrovarli ed a guadagnarli (*bravo dalla sinistra*).

Credo, miei signori, di aver dimostrato che un ambasciatore in Roma non è una necessità; la conseguenza è palmare e viene da sè. Il dispendio è troppo gravoso, e l' onore e la grandezza dell'Austria non può esigere che l' Austria abbia in Roma un' ambasceria quando la Francia e la Spagna non vi hanno che una legazione. Tale cambiamento non potrà nè alterare il nome dell' Austria, nè indebolirne gli interessi. Che se poi ad onta di tutto questo si vuole conservare l' ambasceria, in allora la quistione del danaro torna a mettersi in prima linea, e questa è la ragione che mi determinò a proporre nella Giunta il ribasso della posta di assegnamento di 20,000 fiorini. La residua somma è bastevole a rappresentare condegnamente in Roma lo splendore dell'Austria. Non le splendide carrozze, nè i molti servi vestiti in ricche livree, nè le magnifiche abitazioni e le sontuose mobiglie, ma intelligenza, spirito, perfetta cognizione dei patri interessi, e più di tutto la rappresentanza di ciò che è il centro della vita politica dello Stato, costituisce l' influenza d' un ambasciatore e gli procaccia autorità. Prego quindi la Camera di volere aderire alla proposta della maggioranza della Giunta, ribassando di 20,000 fiorini l' assegnamento di funzione per l' ambasciata di Roma. (*Bravo, bravo, dalla sinistra*).

Notizie Italiane

Riproduciamo dal *Diritto* il documento seguente emanato dal generale Garibaldi:

Trescorre 6 maggio 1862.

Nel 5 maggio, in Trescorre, ho potuto corroborarmi nel concetto che si meritano i miei correligionari politici — confermarmi che non vi può essere democrazia senza onestà d' intendimento e rispetto alla volontà nazionale.

Non più diffidenze dunque in un paese che deve trovarsi compatto nelle ultime battaglie dell' indipendenza. I membri del consiglio dell' Associazione Emancipatrice, eletti nell' adunanza generale di Genova, che si componeva dei delegati di tutte le associazioni liberali d'Italia, confermarono in questo solenne anniversario il patto fondamentale, su cui posa l' avvenire della patria; il concerto che lega questa nazione, che vuole risorgere tutta, al suo Re leale e galantuomo.

I nostri convincimenti furono trovati da noi tutti consentanei al nobile plebiscito siculo-napolitano, al programma glorioso delle nostre vittorie.

— *Italia e Vittorio Emanuele!...* — Ecco la nostra bandiera, ecco il voto consacrato dalle moltitudini, proclamato oggi dall' entusiasmo per il Re guerriero di mezzo milione di popolo, a cui fanno eco tutte le popolazioni della penisola. — Ecco la meta a cui devono tendere tutte le aspirazioni. — Ecco finalmente il vangelo politico, su cui posero la destra, ieri, uomini che mi onoro di chiamare fratelli, uomini che l' Italia ed il Re troveranno sempre cooperatori sulla via che conduce alla intera nazionale rigenerazione.

G. Garibaldi.

La *Pers.* ha la seguente corrispondenza:

Venezia, 11 maggio.

Due grandi sorprese ebbe Venezia nella scorsa settimana. La prima col dispaccio della *Gazzetta* che diceva che la *Deputazione veneziana era stata ben ricevuta dall' imperatore.*

Dopo molto rompersi il capo per indovinare cos' era questa deputazione veneziana, e qual era il suo scopo, si seppe finalmente che era quella vecchia deputazione che si reca periodicamente a Vienna onde *implorare* il condono della multa inflitta ai Comuni pei refrattarii. È poi solito vezzo del carissimo Bembo di mandare secchi secchi dei telegrammi alla Gazzetta per ingannare, potendo, i lontani lettori di essa, se ve ne sono. Intanto dicesi che per animarlo nella bella via in cui si è messo, il Governo gli abbia accordato una commenda di diciottomila lire di rendita. L' altra sorpresa Venezia l' ebbe il giorno 9, in cui arrivò l' imperatore, coll' illuminazione della piazza; cosa che non si è fatta niuna delle altre volte che è venuto. Anche questo fu un grande mistero, tanto più che si volle dare a quella illuminazione una certa solennità, mandandone l' avviso *non firmato* (!) in tutti i caffè, e pregando con circolare tutti gli impiegati ad intervenire. E vi so dire che la piazza alla sera era una bella galleria di tutto quello che v' ha di peggio in Italia e in altri siti. Ben inteso che i veneziani si erano tutti ecclissati, e che tutti i caffè erano affatto deserti. Il nostro Comitato aveva diffuso in tal sera il seguente laconico proclama:

Veneziani,

Il nostro Re è Vittorio Emanuele. — Ciò che viene dall' Austria deve essere rigettato sempre.

Venezia, 9 maggio 1862.

Il Comitato Centrale Veneto.

Ritornando alle ragioni di questa dimostrazione simpatica che gli Austriaci si sono fatti a sè stessi, ne ho udite molte; ma siccome la vera non la si conosce, mi limito a riferirvi quella trovata dal nostro popolo sempre frizzante, cioè: che l' illuminazione fu fatta per festeggiare l'*ultima volta* che l'imperatore viene a Venezia.

Intanto le notizie di Napoli e le accresciute probabilità del vicino scioglimento della quistione romana hanno eccitato in questi giorni le speranze, e ravvivati gli spiriti di tutte le classi della popolazione. E dico espressamente di tutte le classi, perchè, ad onta del continuo lavoro dei clericali, quelle più basse del nostro popolo hanno progredito di molto nell' educazione politica. Bisogna notare che i clericali qui sono sorretti dal Governo, e che adoperano tutte le arti possibili, tutti i mezzi che loro forniscono il bigottismo e la superstizione, per traviare lo spirito del popolo. In questi giorni sentendo come tutti si raccontano l' un l' altro i dettagli dell' arrivo del Re a Napoli, esagerandoli come il solito, scorgendoli così fidenti in un lieto avvenire, i preti devono rimpiangere i loro vani sforzi ed il tempo perduto.

Tre ragazzi sono scappati dal collegio Bocchi, e quattro da quello Ravà, per andarsi ad ingaggiare sotto la bandiera italiana. I tre del collegio Bocchi fra tutti avevano 34 anni! Furono raggiunti a Padova, come pure due di quelli del collegio Ravà, e ricondotti alle loro famiglie.

A Treviso un tirolese, maestro di tedesco alle scuole reali, ebbe l' impudenza di dare fra le altre la seguente frase da tradurre, dall' italiano al tedesco, ai suoi scolari: « Tutti gli Italiani sono assassini, noi però non lo siamo. » Ne nacque, come ben potete immaginare, una piccola ribellione, e quel maestro, di cui mi dispiace non sapere il nome, essendosi alla sera recato in due caffè ov' era solito a praticare, ne fu cacciato a urli e fischi.

La salute dell' imperatrice ha peggiorato moltissimo in questi ultimi giorni e presenta dei sintomi allarmanti.

Richiamo all' attenzione dei vostri lettori il nuovo furto, chè altro nome non posso trovare, commesso dal Governo austriaco nelle nostre provincie. Questo furto è accaduto nel cambio della moneta erosa. Il Governo austriaco con un avviso, tra gli altri, del 28 aprile passato (terza pubblicazione) *dichiara di cambiare la moneta erosa esistente nel Lombardo-Veneto contro Banknoten al valore nominale*, e con altro avviso dell' istesso giorno 28 aprile (seconda pubblicazione), *dichiara di emettere della moneta erosa* (che è simile pel valore reale a quella che ritira) *contro legali monete d' argento*. In questa maniera il Governo austriaco ci *ruba* tutta la differenza di valore tra le Banknoten e l' argento, cioè 25 0/0 su tutta la moneta erosa esistente nel Veneto. Altro che illuminare la piazza!

RECENTISSIME

Dice la *Monarchia Nazionale* che ragguardevoli case inglesi chiesero al governo di essere autorizzate a fare a tutte loro spese degli studii sulle terre che in Italia potrebbero essere ridotte alla coltura del cotone.

La *Patrie* riferisce che il re di Portogallo ha annunziato alle Cortes il suo prossimo matrimonio colla principessa Maria Pia, figlia del re Vittorio Emanuele.

Alla *Costituzione* scrivono da Roma, 8:

Gravi imbarazzi nei borbonici: scoraggiamento a corte, avvilimento negli adepti.

Continue le conferenze fra i ministri del papa e quei del Borbone.

In questo punto vengo a sapere che il papa ha messo a disposizione di Francesco II la corvetta l' *Immacolata Concezione*.

Furono dati ordini di cominciare i trasporti.

Sembra che il Borbone intenda prevenire le intimazioni di Napoleone.

Leggesi nel *Temps* degli 11 corrente:

La presenza di Vittorio Emanuele a Napoli sembra accelerare l' agonia della reazione e del brigantaggio. Ma noi non possiamo stancarci dal dirlo: il brigantaggio è un effetto, la ragione del quale non è sotto il potere del Governo italiano. Finchè l' Italia non avrà la sua capitale, tutti i pretendenti avranno ancora delle speranze, ossia dei partigiani; e l' indomani del giorno, in cui Vittorio Emanuele lascerà le provincie napoletane, Francesco II manderà da Roma qualche nuovo Borges alla morte — alla gloria! diranno i giornali ben pensanti fedeli.

L' *Indépendance* annunzia che il viaggio del principe Napoleone continua a dar origine ad una folla di commenti, fra i quali l' idea di nuove proposte di un trattato segreto destinato a preparare la soluzione della quistione romana si riproduce con una persistenza singolare.

Scrivono da Parigi, 10, alla *Perseveranza*:

Il discorso di lord Palmerston, esprimente la simpatia dell' Inghilterra per l' Italia, è in tutto e per tutto un discorso d'occasione, nè poteva giungere più opportunamente. L'Inghilterra si limita d' ordinario a dare incoraggiamenti, ma, almeno, sa darli a proposito: il che è ben qualche cosa. Se si accostano le felici parole di lord Palmerston a quanto fu detto quasi nello stesso tempo nelle Camere austriache, si comprenderà come i fautori dell'Italia comincino a veder l' avvenire bello di rosei colori, e tutti sentano rinascere un po' di fiducia. L'Austria ha infatti dichiarato che, crudelmente istrutta dall'esperienza si limiterà per ora alla difensiva nelle cose d'Italia. Tutto procede dunque per lo meglio; ed il mese di maggio, mese della speranza, non ci apporta esso le più ridenti promesse? Se si dubitasse ancora di questo stato di beatitudine relativa degli animi, non si avrebbe che a consultare la Borsa, questo barometro esattissimo, per convincersi che il cielo politico volge al sereno.

Si legge nelle ultime notizie del *Pays*:

Si è notata ieri, al pranzo dato a Trianon in onore delle LL. MM. il Re e la Regina dei Paesi Bassi, la presenza del commendatore Nigra, ministro plenipotenziario di S. M. il Re Vittorio Emanuele a Parigi. Era, oltre il ministro d'Olanda, il solo diplomatico invitato a questa festa.

L'ambasciatore d'Austria a Roma, dice la *Corrispondenza Scharf*, ha fatto sapere a Vienna che il Papa non pensa in alcun modo a lasciare la città eterna. Egli aspetterà gli avvenimenti. Questa notizia smentisce categoricamente la voce secondo la quale un governo provvisorio sarebbe già nominato nel caso in cui il Papa lasciasse Roma.

Non si sa egualmente nulla a Vienna del ritiro del cardinale Antonelli. Il nunzio apostolico ebbe ultimamente delle conferenze col conte Rechberg, e questi gli ha dichiarato che pel momento l'Austria non può far nulla per Roma. Non v'ha dubbio che la soluzione della questione di Roma ha fatto un passo innanzi, e si è a Vienna nella più viva aspettazione degli avvenimenti che si preparano a Roma.

Il corrispondente parigino della *Gazzetta di Venezia* del 5 corrente, dopo aver parlato dello scioglimento della questione romana, e manifestati i suoi timori sul prossimo trionfo dei rivoluzionarii, continua:

« Ciò che sembra fuori di dubbio è che la Russia porge la mano a tale scioglimento della questione romana. Potete anzi tenere per fermo ch'ella riconoscerà tra brevissimo tempo il *Regno d'Italia*. Udiva affermar l'altro giorno da un gran banchiere che il nuovo prestito russo non era stato negoziato a Londra e a Parigi, se non dopo che il Gabinetto di Pietroburgo ebbe promesso di venire a tal decisiva risoluzione. »

Si scrive da Berlino al *Vaterland*:

Nell'apertura delle Camere che avrà luogo il 19 corrente a Berlino, si dice che la Camera elettiva presenterà al Re un indirizzo, nel quale sarà chiaramente espressa l'opinione del paese.

Non si sa se in questo primo indirizzo, al quale terranno dietro degli altri, si chiederà la dimissione del presente ministero. I democratici han stabilito di conservare un contegno tranquillo e di non far scelta per questa volta fra i partiti estremi.

Il re è preoccupato; ci parla pochissimo del ministero e v'ha la presunzione ch'egli sia deciso di abdicare alla corona in favore di suo figlio. Il ministero dal suo canto non dà segno di vita.

I giornali di Varsavia narrano di nuove manifestazioni state fatte dagli studenti il 2 e il 3 maggio. Si cantarono gli inni proibiti: e si venne anche a vie di fatto contro le guardie di polizia, che volevano impedire le dimostrazioni. V'ebbero nuovi arresti. I giornali biasimano questi *folli tentativi d'una fazione incorreggibile* e consigliano alla popolazione il rispetto all'ordine legale.

CRONACA INTERNA

Un dispaccio da Bergamo ci reca la notizia di un fatto, che se non fosse stato prevenuto, avrebbe potuto avere conseguenze gravi e forse disastrose per il paese.

Due ufficiali già appartenenti all'esercito garibaldino; Nullo e Catabene, stavano accingendosi con una cinquantina d'uomini a fare una invasione nel Tirolo.

Avvertita a tempo l'autorità politica procedette all'arresto, e fece sequestrare le armi— La linea di confine è rigorosamente guardata.

Vi furono delle audacie sublimi, vi furono dei miracoli, operati da un pugno d'uomini, nella *nostra storia contemporanea* — ma voler attaccare l'Austria oggi, con cinquanta uomini, voler porre a repentaglio l'esistenza stessa del paese rovesciando sull'Italia impreparata un esercito imponente, è un atto che nessun cittadino, nessun patriota, a qualunque partito apparlenga, potrebbe giustificare.

Noi crediamo di poter affermare che gli uomini più onorevoli e più rispettati del partito avanzato disapprovano altamente al pari di noi questo genere di avventure.

Diffatti quale sarebbe stata la conseguenza d'una spedizione contro l'Austria?

Sarebbe stata quella, non di sacrificare nobilmente cinquanta vite con gloria, anche se senza vantaggio del paese — ma piuttosto di suscitare pericoli la cui portata e gravità non si avrebbe potuto calcolare.

E, del resto, che cercherebbe di meglio l'Austria? Essa che il tempo consuma e distrugge lentamente, mentre afforza noi, non avrebbe avuto miglior pretesto per spingersi innanzi, precipitando avvenimenti che la prudenza e l'interesse nostro ci consigliano ad indugiare.

L'Italia che fino a due anni or sono poteva e doveva anzi arrischiare tutto per tutto, oggi giunta prodigiosamente a 22 milioni non deve fare un passo azzardato — non deve più arrischiar nulla.

La salute della nazione intera sta nella prudenza e nell'armamento. Quando avremo 400 mila uomini, allora la questione coll'Austria sarà risoluta gloriosamente sui campi di battaglia.

Oggi il tentativo de' sig. Nullo e Catabene costituisce per noi un delitto contro la sicurezza e l'avvenire del paese intero.

Questa mattina giunse qui da Torino il Ministro degli affari esteri, e ripartirono quelli delle finanze e della guerra.

Ci si annuncia per Domenica sera una grande serenata al Re ove interverranno moltissime signore.

Vi saranno canti e musiche sotto il palazzo Reale.

A quanto veniamo assicurati, la partenza di S. M. per Torino avrebbe luogo il 25.

L'apertura del Parlamento sarebbe fissata al 2 Giugno.

Lunedì a sera 19 corr. alle ore 7 1|2 p. m. vi sarà riunione generale della Società del Tiro Nazionale per la provincia di Napoli, per discutersi il regolamento interno. Son pregati tutti i socii d'intervenire all'ora suddetta nel solito locale, Vico tre Re N.° 60 — 1.° piano.

FERROVIE-VIE ROMANE — G. DI SALAMANCA

Avviso

Dal giorno 18 andante in poi, per maggior comodo dei viaggiatori, i treni N. 15 da Napoli — 16 da Capua, e 16 bis da Sanseverino, partiranno un'Ora dopo quella segnata nel relativo orario offerto al Pubblico.

Napoli 13 Maggio 1882.

Il capo dell'Esercizio
J. L. GUARDIOLA.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, si estingueva una delle vite, che nella missione della stampa fece più d'ognuno in Italia, per la Causa Nazionale.

Aurelio Bianchi Giovini spirava vinto da un attacco di vajolo, e da un complesso di sciagure che da oltre due anni gli resero più che mai tempestosa la vita.

Veterano fra i pubblicisti italiani, dopo una esistenza consacrata al lavoro e all'Italia, egli morì nella povertà, e lasciò una famiglia numerosa priva di qualunque fortuna, solo raccomandata alla giustizia e alla misericordia del paese.

Da lunghi anni di sacrificj, di studi, e di fatiche egli non ritrasse tanto da avere meno tribolata la vecchiaja. — Tutta una vita di lavoro non lo salvò dal trovare la miseria sull'orlo del sepolcro. Il pensiero della dolorosa posizione in cui lasciava la sua famiglia dovette turbare di angosce fino i supremi momenti della grande dipartita!

Annunciando la morte di Bianchi Giovini all'Italia noi facciamo appello alla nazione e al governo, perchè la famiglia orfanata abbia almeno un segno della riconoscenza che il paese doveva al vecchio difensore della causa della libertà e della patria.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 (notte) — *Torino 15*

Roma 13 — Il Papa recossi jeri a S. Giovanni in Laterano, eranvi 50 vescovi. Il 15 il Papa terrà la prima riunione del concilio il quale avrà effetto immediato.

Parigi — L'ex-Re di Napoli è ammalato di vajuolo, però in via di miglioramento. Goyon parte Domenica, Hugues prende il comando delle truppe d'occupazione.

Napoli 16 — Torino 15.

Londra 15 — *Times* — L'Inghilterra si rallegra del successo della spedizione francese nel Messico—l'occupazione francese sarebbe un benificio per tutti — la Francia potrebbe fare nel Messico una conquista più durevole che non sulle frontiere del Belgio e della Germania — la Francia potrà facilmente rovesciare il Governo di Juarez, ma non potrebbe sostituirvi altro Governo che il suo.

Cassel 15 — Gli elettori furono chiamati a votare — il paese è agitato.

Torino — Prestito italiano 71. 52.

Parigi 15 — Fondi italiani 71. 90 — 71. 30 — 3 0|0 fr. 70. 60 — 4 1|2 0|0 id. 98. 05 — Cons. ingl. 92 1|8.

Napoli 16 — Torino 16.

Parigi 15 — *Moniteur* — Il tenore del prospetto dell'imprestito Mirès determinò il Governo ad invitare gli organi dalla pubblica stampa a non riprodurlo.

Vienna 15 — La *Gazzetta Ufficiale* spera che l'influenza morale delle due grandi potenze tedesche basterà a dirigere la questione Assiana nella via giusta, senza rischio per la tranquillità dell'interno della Germania.

RENDITA ITALIANA — *16 Maggio 1862.*
5 0|0 — 71 50 — 71 50 — 71 65.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 17 Maggio 1862 — Milano N. 135

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

—

Roma 14 maggio.

Domenica scorsa incominciarono nella Basilica Lateranense, *Caput urbis et orbis*, le preghiere ordinate dal Cardinal Vicario in preparazione della prossima canonizzazione; ed il S. Padre recandosi fin da quel giorno a visitar la Basilica non mancò di dare ai Romani una prima occasione onde *mostrare ai forestieri* quale sia il loro zelo ed entusiasmo pel potere temporale. Malgrado infatti l' annunzio della gita papale dato e ripetuto nei giorni precedenti dall' *altro servo somarone* (l' *Osservatore Romano*), e malgrado tutti gli sforzi e le esortazioni della setta, non si giunse a scuotere questo popolo *ingrato*, e l' Angelico non trovò sul suo passaggio che i soliti gridatori ed i soliti fazzoletti; di che non so quanto sieno rimasti edificati i sullodati forestieri! — In S. Giovanni fecero corona a Sua Santità i Vescovi già arrivati ed erano una cinquantina all' incirca. Questo numero però sarà maggiore nella visita che avrà luogo quest' oggi alla Basilica Vaticana, e mi assicurano che i nuovi venuti non siano fin quì meno di trenta.

A rendere più gradito a questi prelati il soggiorno di Roma, e ad evitare il più possibile il loro contatto col popolo, l'E.mo Altieri Camerlengo di S. Chiesa, ha avuto la felice idea d' istituire in alcune camere del suo appartamento una specie di Casino, fornito di libri, giornali ecc. che sarà aperto di giorno e di sera, e servirà ai suddetti prelati onde riunirsi a conferire sugl' interessi e bisogni della Santa Bottega. A questa congrega potranno anche essere ammessi ecclesiastici e laici di fede provata. Ognuno può immaginare cosa debbano attendersi le pecorelle di Cristo da siffatti conciliaboli d' idrofobi pastori e di lupi rapaci!!

Domani si terrà il primo Concistoro publico per la *imminente santificazione*, e vuolsi che il Papa reciterà un discorso con qualche frase sulle attuali circostanze dello Stato. Non posso dirvi per oggi nulla di positivo su ciò; ma credo difficile che l' allocuzione pontificia sia per trattare di politica, considerando l'incertezza e la sospensione d'animo in cui ora trovansi gli abitatori del Vaticano nel sospetto di prossimi avvenimenti. Monsignor Chigi sarebbe stato la causa principale di queste trepidazioni coll' avere annunciato al cardinale Antonelli come cosa già stabilita a Parigi la guarnigione mista di Roma con truppe italiane e francesi. Questo modo di soluzione non parrebbe per verità da prendersi sul serio; ma parecchi monsignori di autorità se ne mostrano da qualche giorno tanto preoccupati, e l'affermano con tale asseveranza da farci credere davvero che il governo Imperiale vi si sia determinato. In tal caso la soluzione della questione romana si avrebbe a mio avviso indirettamente, ma pronta e definitiva, giacchè la guarnigione mista indurrebbe necessariamente il Papa ad allontanarsi per qualche tempo da Roma, e questa è pure una maniera per la quale si può ottenere una volta la partenza delle truppe francesi, e quindi a suo tempo il ravvedimento della Curia Romana. D'altronde non è del tutto improbabile che Sua Santità possa privarci della sua presenza in un prossimo avvenire; e se le mie informazioni sono esatte, come ho ragione di credere, è su questo argomento che il Papa avrebbe intrattenuto monsignor Ferrari nella visita di circa un' ora che gli fece recentemente come vi dissi nell' ultima mia. È certo poi che l'Angelico è ora in cerca di fondi per uno scopo misterioso, e che ha fatto persino ritirare dalle publiche casse tutto ciò che vi era di sua legittima o supposta pertinenza.

I lavori di paratura e d' ornamento che si fanno nella Chiesa di S. Pietro per la santificazione procedono alacremente. La direzione ne fu affidata all'architetto Poletti che seguendo il suo barocchissimo genio non ha avuto ritegno di guastare temporaneamente colle sue colonne di legno ed i suoi pilastri di carta la magnificenza di quel tempio e rimpiccolirne ancora la grandezza chiudendo con meschini scenarj le imponentissime navate laterali. La critica romanesca indirizzavagli per ciò il seguente epigramma:

Poletti ebbe un accesso di pazzia,
Ha ridotto S. Pietro a una corsia.

Il general Goyon parte definitivamente Domenica prossima, e stamane ha ricevuto il buon viaggio dall' ufficialità delle truppe francesi che si trovano quì di guarnigione. Quindi si è recato al Vaticano dove è stato ammesso alla presenza del Papa in udienza di congedo. Finalmente è andato allo Stabilimento del fotografo D' Alessandri e vi si è trattenuto più di un' ora per farsi ritrattare in varie pose. Prima di partire ha voluto dare un altro attestato della sua simpatia alla causa borbonico-brigantesca facendo consegnare alle autorità pontificie di Frosinone quei pochi mascalzoni superstiti della banda di Crocco che si erano costituiti prigionieri a Filettino. Costoro furono scortati in Roma dai gendarmi papali, e quindi o rilasciati in libertà o arruolati nell'esercito Merodiano.

Le mene reazionarie proseguono tuttora, ma più copertamente. Si tratterebbe ora di tentare alcuni sbarchi ed un movimento a Napoli stessa: credo sapere che uno di questi sbarchi concertato e preparato a Trieste, sarebbe diretto a Pescara. Quanto al movimento di Napoli, vi si oppone Fergola il quale sostiene non esser possibile alcun movimento a Napoli per difetto di agenti e di uomini capaci ed esperti; ma ne propugnano il progetto un tal *Monaco* ed il prete *Don Vincenzo Lubrano*, il quale ultimo vanta di poter disporre di otto rioni di Napoli!!! — Dal Comitato borbonico si hanno poi grandi speranze di diserzione nell' esercito italiano, e fra le altre se ne aspetta una imponentissima che avverrebbe nella guarnigione dell' Aquila composta generalmente di soldati appartenenti alle provincie napoletane, alla Toscana ed all' Umbria.

—

Parigi 12 maggio.

Quando nella mia ultima lettera vi tracciai, secondo informazioni che aveva ogni motivo di credere esatte, la via che il governo francese intendeva di seguire nella questione Romana, mi mancavano ancora alcuni dei dati che oggi ho, por potervi affermare che se lo scioglimento non è immediato, è però immediato il primo passo per conseguirlo.

Alcuni giornali di una certa importanza in Europa, come il *Morning Post*, la *Gazzetta di Baviera* e lo *Standard* hanno potuto divulgare la notizia che entro il mese di Maggio Roma sarebbe stata sgomberata dalle truppe Francesi ed avrebbe avuto in cambio truppe italiane.

Non ho bisogno di dirvi che questa notizia è affatto priva di fondamento. Mi desta meraviglia come giornali serii ed uomini politici gravi abbiano potuto accogliere e discutere la probabilità di un fatto di tanta importanza, come lo sgombero di Roma, partendo dall'ipotesi che esso dovesse e potesse compiersi in alcuni giorni.

La questione di Roma è uscita dallo *statu quo* e cammina. — Il suo scioglimento lo avrà, ma non potrà essere che l' ultimo confine d' una via, breve, se volete, ma che si percorrerà un passo alla volta.

Le risoluzioni impetuose non sono nel carattere della politica Napoleonica — È un fatto, e ve l' accennai anche alcuni giorni or sono, che la publica opinione in Francia è stanca, è annojata, è nauseata della questione Romana, e batterà le mani quando udrà che si è sciolta — non foss' altro per non udirne più a parlare, e per mutare il terreno della discussione.

Ma, se alla nuova attitudine dell' *Italia*, e alla manifesta pressione del giudizio publico, Napoleone à ceduto e risolvette di progredire; non per questo violenterà gli avvenimenti. Il cammino sarà forse più lungo, ma sarà pure più sicuro.

Il primo passo fatto, e fu un passo grande, è stato il richiamo di Goyon, e la vittoria di Lavalette. Da ciò nacquero altri fatti, o preparazioni, delle quali appunto io voglio parlarvi.

Il *Moniteur* smentì che il principe Napoleone abbia avuta una missione politica, e sta bene. — Ognuno nonpertanto à conservata su ciò la propria opinione.

Io invece devo dichiararvi nel modo il più assoluto che se il trionfo di Lavalette fu un primo passo nella questione Romana, il viaggio del principe costituisce il secondo e forse — se al gabinetto italiano possono sembrare convenienti le proposte—questo viaggio segnerà una fase nuova e inattesa della questione Romana.

Le corrispondenze dei giornali più riputati d'Europa accennarono, senza precisare nulla, alle diverse proposte di transazione momentanea che il principe avrebbe recato a Napoli.

Io non temo d'ingannarvi dicendovi aritmeticamente quali sono le vere e come formulate.

Eccovi quanto ò da informazioni che fino ad oggi non mi ànno mai ingannato.

Roma, Civitavecchia, e Porto d'Anzio continuerebbero ad essere occupate da truppe francesi — il rimanente territorio sarebbe abbandonato alle truppe italiane, ma con l'obbligo morale di rispettare il termine *di due anni* che si lascerebbe al papa per riconciliarsi coll'Italia. — Spirato questo, le truppe francesi ritornerebbero in Francia, e i sudditi di S. S. deciderebbero se il potere temporale possa reggersi da se, e quindi esser possibile coi nuovi tempi.

A voi italiani il compromesso di due anni *sembrerà certamente esagerato — e forse lo è*; ma chi assicura che dopo occupato il territorio di S. Pietro un avvenimento qualunque, e dei più naturali, non muti radicalmente la faccia delle cose?

... Chi può dire oggi come passeranno alcuni mesi soli? Ciò che intanto sarebbe positivo— l'occupazione vostra — diverrebbe un fatto di una immensa importanza, e convincerebbe forse il S. Padre che la pace, il perdono, la conciliazione sono oggimai il solo modo di salvare la religione, abbandonando gli interessi di questo mondo.

Ignoro che penserà su ciò il vostro Gabinetto, ma io credo che il passo sarebbe grande, e forse decisivo.

Un'altra conseguenza del richiamo di Goyon lo avrete nella partenza di Francesco di Borbone che non si farà, ve le prometto, lungamente aspettare.

Chiudo confermandovi sempre quanto vi dissi nell'ultima mia, che cioè le buone disposizioni della Russia, a vostro riguardo, si fanno ognor più palesi — Credo che presto assai ne avrete la prova.

QUISTIONI DEL GIORNO

Continuano sui giornali e le corrispondenze estere i commenti, le versioni e le congetture in vario senso su tutto ciò che ha relazione alla quistione romana. Tutta la stampa si occupa quasi esclusivamente di ciò e noi, adempiendo al nostro obbligo di cronisti, non possiamo che tener dietro alla comune corrente. Ecco dunque quanto raccogliamo dagli odierni giornali.

L'*Indépendance belge* dice che non si deve esagerare l'importanza della dichiarazione del *Moniteur*, tendente a togliere ogni carattere politico al viaggio del principe Napoleone a Napoli. Il *Moniteur*, dice il foglio belga, non poteva parlare altrimenti. Non evvi alcuna missione ufficiale, il principe non ha probabilmente poteri per conchiudere un assetto qualunque: ecco apparentemente ciò che significa il linguaggio del *Moniteur*; ciò però non impedisce che il principe possa essere l'intermediario di un negoziato delicato che egli abbozzerà e che condurrà officiosamente fino al punto *in cui sarà possibile di sottometterlo alla* diplomazia ufficiale, non lasciando forse a questa altra cura che di dare una forma autentica ad una conclusione pienamente stabilita in trattative intime. Ciò che è certo si è che l'apparato ufficiale di cui si circonda il viaggio del cugino dell'Imperatore, prescindendo anche dalle voci accreditate nei circoli politici più serii e dal linguaggio tenuto recentemente da giornali devoti al governo, non permette guari di ammettere che non si tratti se non di un semplice affare di famiglia, d'una semplice visita di genero a suocero.

Scrivono da Parigi al citato giornale:

« Le notizie ricevute da Roma ci dicono il Sacro Collegio alquanto discorde. La maggioranza dei cardinali divide le idee di monsignor Antonelli, taluno anche quelle di Mérode; ma alcuni prelati più saggi non sono punto avversi alle idee di riforma: havvi eziandio degli incerti, sui quali deve agire l'influenza francese. Ma, se può esservi divergenza di opinioni sino ad un certo punto fra i membri del conclave, si è unanimi nel constatare la violenza dello zelo che anima tutti i zuavi pontificii. Accertasi che ove le truppe italiane entrassero a Roma — in qualsivoglia circostanza ciò avesse luogo — sarebbero decisi i zuavi ad impegnare una lotta di esterminio, dovesse pur essa riuscir fatale non solo ad essi, ma al Santo Padre eziandio, la cui morte verrebbe da essi considerata come utile, in tali condizioni, alla causa da essi difesa con tanto discernimento! Per fortuna viviamo in un'epoca in cui non è martire chi vuole. Frattanto dicesi che il barone di Rothschild stia già operando sul debito romano, prevedendo bene egli la prossima fusione di questa valuta col debito italiano unificato. »

Il *Vaterland*, foglio austriaco di Vienna, ha da Parigi la seguente corrispondenza:

Gli amici intimi del principe Napoleone ci assicurano che l'Imperatore non negherà alla *buona causa* la soddisfazione aspettata: egli spedirà ben presto il sig. di Lavalette a Roma senza indicare chi sostituirà il gen. Goyon. È probabilissimo, poichè se il sig. di Lavalette torna al suo posto, non sarà facile trovare un generale di qualche rinomanza il quale voglia pigliar possesso dell'eredità del gen. Goyon, in altri termini, che voglia lasciarsi aggiogare al carro di trionfo dell'ambasciatore.

Lo scopo del viaggio del principe Napoleone è di formare un'alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e l'Italia, nella quale sarebbe preveduta la soluzione della quistione romana e della veneziana. Si aggiunge che la soluzione della quistione romana consiste nella proposta di accordare una dilazione al Santo Padre per dare delle riforme che rendessero inutile l'occupazione di Roma per le truppe francesi.

Secondo la stessa fonte, a Parigi si aspetta la pubblicazione d'una lettera dell'Imperatore a Vittorio Emanuele. Si pretende che questa lettera sia stata scritta nello scopo d'essere pubblicata per rassicurare l'Europa.

Leggesi finalmente nella *Presse* di Parigi:

Nulla è ancora formolato per la soluzione della quistione romana. Tuttavolta, la speranza sola di una soluzione ha cagionato degli effetti d'un'alta importanza.

Il richiamo del generale Goyon, il viaggio del principe Napoleone, gli onori eccezionali resi dalle nostre flotte al re d'Italia, furono riguardati all'estero per cose molto serie.

In Austria specialmente non solo la pubblica opinione, ma il governo ancora, ha ravvisato i sintomi della prossima fine del potere temporale. Abbenchè noi non avessimo preso precisamente alla lettera le minacce della reazione, benchè avessimo costantemente dubitato d'una intervenzione armata in favore del papa, non ci saremmo aspettati quello effetto che produsse a Vienna la prospettiva della sua caduta. L'Austria, la spada e la speranza del partito clericale, non è irritata, essa non è nemmeno indifferente, sembra soddisfatta.

Le dimostrazioni a Napoli

Polemica

Ecco un breve estratto d'uno spiritoso articolo del *Journal des Débats*, firmato *Yung*, sulle polemiche legittimiste intorno alle dimostrazioni di Napoli.

« *Napoli non è la nazione napolitana* — L'*Union* ha inventato codesta distinzione ingegnosa. Dacchè salutano con entusiasmo il Re d'Italia i Napolitani cessarono d'essere Napolitani: non sono più nulla; l'*Union* non li conosce più. Quali sono i *considerando* di questa sentenza di morte?

« *Napoli è occupata ed oppressa dalle truppe piemontesi* — Ma l'*Union* conosce forse la cifra positiva del presidio di Napoli? È appena di 4,000 uomini. Fra questi per lo meno 2,000 devono essere Italiani di provincie diverse, e se vi si trovano 2,000 veri Piemontesi sarà caso strano. Per quali mezzi, orribilmente dispotici questi 2,000 Piemontesi opprimono una città di 500,000 abitanti, bollente d'ira (secondo l'*Union*) contro i proprii oppressori?

« Meraviglia nuova! costoro trovarono quella popolosa città inerme, e l'hanno armata! La Guardia Nazionale, composta di 15,000 a 18,000 uomini, contiene tutti i cittadini, che pagando una qualunque imposta diretta sentono sempre il contraccolpo felice od infelice di qualunque pubblico evento. Essa è perfettamente organizzata e montata, esercitata al maneggio dell'arme, alla fazione, alla manovra. E' operosa, vigile, appassionata pel suo servizio, e non ha punto l'aspetto annoiato delle nostre Guardie Nazionali allorchè adempiscono alla loro consueta *corvée*. Ciò perchè è altera del suo còmpito guerresco e civile, perchè sa d'essere in tempi eccezionali la custode della città e l'arbitro dei destini del paese. Dietro ad essa viene la folla de' plebei e de' lazzaroni, che furono tanto vezzeggiati dalla caduta della dinastia. Tal'è il formidabile esercito, che dovrebbe far trionfare in una ora Francesco II, se ne avesse qualche voglia.

« Ebbene, nulla di ciò! Ora, con un così piccolo presidio, come comprime il Governo italiano questa popolazione militarmente organizzata in compatti battaglioni, e così numerosa? I Napolitani sono per la prima volta veramente liberi; si cercherebbe invano quale libertà loro manchi. Forse i *Piemontesi* hanno il magico segreto di tenere schiavi i Napolitani colla libertà ... !

« Ciò che poi diventa incomprensibile, si è che impongono ad un mezzo milione d'uomini non solo una specie di servitù stranamente confusa con ampia libertà, ma eziandio vivissimo entusiasmo per Vittorio Emanuele. Con inaudito raffinamento di barbarie, allorchè comparisce in pubblico il detestato loro *usurpatore*, impongono ai Napolitani evviva, grida, plausi, manifestazioni deliranti, e tuttociò lo fanno con artifizio così prodigioso, che le loro vittime sembrano ebbre di gioia! Oh quale è mai l'arte maestra, il miracolo della tirannia perfezionata con cui 2,000 *Piemontesi* infliggono ad una innumerevole moltitudine il dolore d'essere tanto contenta a suo malgrado? Invero codesti *Piemontesi* sono ben destri e furbi »!

Qui prosegue fingendo di compiangere con finissima ironia tutte le cagioni di malcontento, che i Napolitani dovrebbero avere secondo l'*Union*, per le dolcezze perdute d'un regime, che li preservava da ogni contatto col mondo, che li circondava di *dighe salutari*, ora rotte dalla corrente, e che li salvava dall'*abisso della libertà* col sonno, coll'arbitrio, coll'ozio, colla miseria, colla degradazione.

Continua l'ironia fingendo di piangere i *pericoli* cui Napoli viene esposta pel grande movimento unitario, per lo sviluppo immenso degli affari, per le animatissime comunicazioni in terra ed in mare, per l'incominciata costruzione di ferrovie, pei lavori edilizi, per le scuole, per le istituzioni di libertà municipale, per la polizia migliorata etc. etc. E argutamente conclude:

« E un altra cosa ancora affligge quei poveri Napolitani, cioè la capitale ancora a Torino. E qui possono allegare motivi serii; essendochè Torino finora comunichi solo per mare con Napoli, e ne sia separata da lungo tragitto, sembrando l'ultima soltanto una colonia rispetto all'attuale metropoli. Troppo largo è l'intervallo, nè la distanza è soltanto materiale. Inoltre Torino è troppo piccola per esercitare così da lungi una potente attrazione, è troppo al nord per governare bene il sud. Sarebbe dunque pei Napolitani una forte ragione di gridare da capo *viva Francesco II!* — Ma quegli astutissimi *Piemontesi* loro soffocano, nè si sa come, questo grido in bocca,

per sostituirvi l'altro di — *viva Roma capitale d'Italia!*

« Ed ecco le sciagure che prostrano i Napolitani! E invero l'*Union* non si lascia illudere dalle loro grida di gioia. Gli evviva attuali sono evidentemente strappati da 2,000 *Piemontesi*, che su di loro gettarono le violente mani! Da 18 mesi l'*Union* annunzia del continuo che stanno per insorgere, e invece non curando di darle questo diletto gridano a piena gola — *viva il Re d'Italia!* — No, no, più non sono Napolitani, e l'*Union* ha diritto di ripudiarli. Commettono un delitto abbominevole; diventano Italiani! »

Affari di Prussia

La *Gazzetta della Stella* testè ruppe alfine il silenzio ch'ella serbava sui risultati delle elezioni prussiane; ed, a giudicarne dal suo linguaggio, il ministero non sembra guari convertito dalla fulminea lezione che ricevette or ora. La voce del paese, scrive il *Nord*, è sempre negli ufficii ministeriali una voce vuota, senza valore e senza sincerità; il risultato elettorale non è che l'effetto d'un'agitazione abilmente usufruita, e gli uomini del progresso, cioè l'immensa maggioranza della Camera, non sono che democratici mascherati. Questa ostinazione rammenta il proverbio: Non vi è sordo peggiore di chi non vuole intendere. Il foglio ministeriale rimprovera anticipatamente alla maggioranza futura un partito preso di sistematica opposizione, mentre che i giornali e gli uomini politici del partito trionfante non cessano di raccomandare la moderazione e la dilazione per tutte le quistioni ardenti, che potrebbero fornire al ministero il pretesto di chiamarsi perseguitato dall'opposizione. Soltanto sulla quistione finanziaria si sarà intrattabili, e il ministero vi si attende sì bene, che fa tutti gli sforzi per dare soddisfazione ai voti legittimi e già bastantemente motivati dalla nazionale rappresentanza. In quanto alle voci che circolano della emanazione (*octroi*) d'una legge elettorale, della temporaria sospensione di certe costituzionali guarentigie, nissuno seriamente vi crede. Nella situazione attuale, la minima lesione alla costituzione dal Re giurata avrebbe delle conseguenze incalcolabili, e, per risolversi a tanto, bisognerebbe essere dotato d'una energia senza ritegno e d'un fanatismo che non calcola sull'avvenire. Tali difetti fortunatamente sono stranieri al carattere del re Guglielmo. Questo sovrano ha il cuore troppo elevato per non accorgersi, che, impegnandolo in una via retrograda, si è voluto separarlo dalla nazione, la sua grande famiglia; ed, una volta illuminato sul vero carattere della nazionale dimostrazione, egli comprenderà, che la sola alleanza, onde il trono si fortifica e i diritti della Corona sono protetti, si è quella del Sovrano col suo popolo, rappresentata dall'opinione quasi unanime della Camera, della stampa indipendente, e da tutti gli uomini all'ordine sommessi.

Si legge nell'austriaca *Ost Deutsche Post*:

Il re ha sciolta la Camera, ha formato il suo nuovo gabinetto ed ordinato delle nuove elezioni; il ministero si presenterà davanti ai rappresentanti della nazione, senza che uno solo de' suoi membri abbia ricevuto un mandato di deputato, che pure tutti hanno brigato per ottenere, ricorrendo perfino a processi disciplinari e ad una propaganda elettorale. Il signor Von der Heidt, l'anima del gabinetto, è stato scartato nella propria città nativa, a Elberfeld, e tosto la sua disfatta è stata annunziata con affissi colossali. Eppure la Dieta è convocata pel 18 del corrente mese, e prima di questo tempo è inutile pensare ad un cambiamento o ad una modificazione del ministero. La nuova Camera elettiva si troverà in faccia d'un gabinetto fra i membri del quale non uno dei trecento cinquanta distretti elettorali del paese ha trovato un personaggio degno di ricevere un mandato.

Bisogna confessare che questo fatto è unico nell'istoria del regime parlamentare. Egli è vero che la *Sternzeitung*, giornale ufficiale, ha dichiarato, qualche tempo fa, che il risultato delle elezioni non potrebbe esercitare alcuna influenza sulle risoluzoni del governo di S. M.; tuttavia nessuno avrebbe creduto che questa suprema indifferenza riguardo al giudizio del paese sarebbe stata spinta tant'oltre.

L'idea di presentarsi dopo le elezioni dinanzi alle Camere, come se nulla fosse avvenuto, e senza preoccuparsi di ciò che il popolo e la rappresentanza nazionale pensano del ministero, quest'idea è veramente inaudita e constata qualche cosa di più che non una semplice infrazione agli usi costituzionali quali sono intesi e praticati in Inghilterra.

Un simile fatto non si è riprodotto neppure in Francia quando il diritto delle Camere di prender parte al governo, non era ancora tenuto in conto di dogma. Quando Luigi XVIII volle disfarsi dei giacobini bianchi, si contentò di sciogliere la Camera e di fare in modo che la nuova assemblea andasse d'accordo col ministero liberale che aveva formato. Il re Carlo X, quando vide che, in seguito alle nuove elezioni, quasi tutti i deputati della Camera che aveva sciolta erano stati rieletti, sciolse di nuovo la Camera prima che si fosse riunita. Ma nè Decazes, nè Polignac hanno mai pensato a presentarsi dinanzi ad una Camera nella quale non potevano contare che tutt'al più una dozzina di voti.

Questa nuova fase del regime parlamentare è, senza dubbio, d'invenzione prussiana.

Il *Daily-News* alla sua volta scrive:

Il corpo elettorale prussiano si è pronunziato con virile sincerità. Rimane al sovrano di piegare con buona grazia il capo davanti a questa espressione risoluta e decisiva della volontà nazionale. Non solo l'opinione pubblica si è pronunciata in un modo, che non può essere frainteso nelle doppie elezioni, ma la costanza ed il coraggio del partito del progresso hanno meritato la stima e la simpatia di tutta l'Europa liberale. La Prussia è risoluta a prendere il posto che le spetta in Alemagna, come monarchia costituzionale; e se il Re è bene consigliato nelle conseguenze di una crisi che il suo popolo per nessun modo ha provocato, non avrà da pentirsi di avere fatto appello a questa parte ben pensante dei suoi sudditi la cui lealtà è temperata dal rispetto di se stessa.

I calmi osservatori saranno colpiti dal contrasto che esiste tra Vittorio Emanuele e Guglielmo I, il primo contento e fiero di regnare sui cuori di un popolo emancipato, su di un regno unito da una comune speranza sotto un patriottico scettro, l'altro che si attacca all'ombra di una logora superstizione, lasciandosi sfuggire di mano la sostanza dell'autorità.

La monarchia psussiana non osa riconoscere il fatto del Regno d'Italia. E così un popolo bravo, intelligente dovrebbe perdere il suo posto in Europa od aspettare l'azzardo, perchè un principe onesto, ma ostinato, si turbi con fantastiche teorie.

Il risultato di quanto avvenne in Prussia è che il Re trovasi in presenza di una maggioranza liberale avanzata, più forte e più risoluta di quella che viene a rimpiazzare, e con un gabinetto reazionario, il quale non osa seguire la sua propria politica.

È questa una posizione poco degna e poco sicura per un Re costituzionale, e non è già quando la responsabilità ministeriale è accettata a Vienna, che puossi sperare di affermare con buon successo a Berlino la nullità del Parlamento.

Cederà o resisterà il Re?

L'avvenire della dinastia e non del popolo è quello che pericola, e non possiamo dubitare che in tale circostanza l'istinto paterno non salvi il Re.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 13, alla *Perseveranza*:

Debbo rettificare uno sbaglio di cifra nel quale incorsi allorquando vi parlai della istituzione del credito fondiario. Il capitale sociale non è di 100 milioni, ma bensì di 90 milioni.

Posso anzi soggiungervi che sulle prime erasi insistito presso il Governo, perchè questo capitale potesse venir limitato a 60 milioni, qual è quello del Credito fondiario francese. Siccome vi dissi in altra mia, le condizioni dello Statuto sono favorevolissime agl'Italiani. **I soci stranieri di questo stabilimento insistevano perchè a Parigi venisse creato un Comitato che corrisponderebbe colla amministrazione centrale di Torino, la qual cosa non si stimò conveniente di poter loro accordare. Ai soci francesi rilasciasi tuttavia la facoltà di decidere, siccome giudici competenti, almeno finchè la Borsa della capitale d'Italia non sarà giunta ad esercitare grande influenza sui mercati europei, circa all'opportunità del tempo in cui dovranno farsi le emissioni delle cartelle istesse. Le obbligazioni saranno al 5, al 4, al 3 0/0; un dato numero delle due ultime con premio. Nel caso in cui taluno dei soci stranieri non possa intervenire alle riunioni del Consiglio di amminisirazione, egli potrà delegare a'soli soci italiani la facoltà di rappresentarlo in seno al Consiglio.**

Notizie Estere

La Camera de' Comuni, nella tornata del dì 9, discorse dello stato di miseria in cui sono, per difetto di cotone e di lavoro, alcune parti d'Inghilterra, e massimamente la contea di Lancastre, e alla quale fu il governo sollecitato di provvedere. Il signor Egerton domandò se la legge dei poveri e le tasse ad essa assegnate son reputate bastevoli al presente bisogno e in qual modo questa legge è in quei luoghi amministrata.

Il sig. Villiers, presidente del Consiglio d'amministrazione delle tasse dei poveri, disse che secondo la legge si possono solamente soccorrere coloro che lo domandano; e che molti artefici rimangono nella miseria anzi che rivolgersi agli amministratori pubblici per aiuti di danaro od entrare nelle Case di ricovero (*workhouses*); i più vorrebbero anzi lavorare che elemosinare. Il Governo, egli soggiunse, mandò nel Lancastre persone idonee a vegliare sull'amministrazion della legge.

Il sig. Bright disse essere certamente grande la miseria in quei luoghi, non però così universale, come si dice comunemente; e fu assai più grave e lamentevole quella del 1840 e 1841 nella stessa contea. Il Governo potrà solamente mitigare il male, e il sig. Villiers fa bene a istigare la carità degli amministratori della legge. Molto anche è da aspettare dalla carità pubblica e massimamente da coloro che non sono dalla legge dei poveri tassati adeguatamente alle loro sostanze.

A Vienna la popolazione prende sul serio le tendenze liberali del governo di Francesco Giuseppe. Si parla di associazioni operaie, di giornali democratici, di libertà di coscienza, ecc. ecc. I buoni viennesi si credono sguinzagliati e si danno buon tempo. Però ove vogliano porre mente al modo con cui il liberale governo austriaco governa in Italia e in Ungheria si persuaderanno facilmente che la vecchia volpe metternichiana si rivela sotto l'armellino e i ricami dorati dei consiglieri aulici.

RECENTISSIME

Il *Corriere Merc.* ha da Torino, 13:

Non par negarsi che il presente periodo non sia favorevole alle nostre speranze. Non tarderemo molto a sapere di che si tratta. Per ora le previsioni sono inutili, tanto più che anche le più modeste potrebbero di gran lunga esser vinte dai fatti se i nuovi tentativi che vogliono farsi presso la Corte di Roma avessero per conseguenza d'indurre il papa ad allontanarsi da Roma. In tal caso sembra chiaro che la questione avrebbe uno scioglimento impensato e radicale. Si crede da taluni che questo caso non sia improbabile.

Scrivono da Parigi all'*Indép. belge*:

Si parla sempre d'una diminuzione successiva dell'effettivo della nostra guarnigione di Roma, concordante colla proposta di sostituire ai nostri soldati le truppe piemontesi. Si assicura di più che un ufficiale del genio sarebbe stato mandato con una missione a Civitavecchia, il che farebbe credere che si prevede già, ma in un avvenire più o meno lontano, il momento in cui ci ritireremo su questa città.

Alla *Stampa* scrivono pure da Parigi:

Ho avuto il destro di percorrere il sunto delle prime relazioni *de visu* mandate dal Benedetti al Thouvenel sulle condizioni politiche di Napoli e sulle accoglienze fattevi al Re. L'egregio inviato si rivela in que' documenti assai colpito e convinto dal contegno patriottico, risoluto ed unanime della ex-capitale, e parla sensi assai lusinghieri per voi, pel Governo francese assai persuasivi.

Secondo il *Morning Post* la Corte di Roma si dispone agli avvenimenti. Essa ha diviso gli archivi pontifici in due parti, una delle quali è confidata al nuncio di Vienna e l'altra a quello di Madrid.

Il *Monitore dell'Armata* ha da Venezia:

Qui nel Veneto, compresa Mantova, vi saranno 115,000 uomini, comprese tutte le armi, dei quali circa 80,000 formano le guarnigioni della città e piazze forti, per cui *poca* ma *poca assai* riuscirebbe la forza da porre in campo aperto.

Il corpo della Dalmazia sarà di 10,000; quello del Tirolo di 20,000 e quello di Carinzia ed Illiria 35,000: tutte le forze costituiscono appunto la *cosidetta seconda armata*: — uno sforzo di 180,000 uomini, ma disuniti, sopra una vasta superficie ed estensione di coste.

CRONACA INTERNA

Quest'oggi eransi diffuse per la città voci gravi sulla tranquillità a Brescia. Si citavano dispacci, si ingigantivano aneddoti al punto da rattristare ogni buon italiano.

Dalle informazioni giunte a noi ci risulta che nulla avvi di vero in tuttocciò. — Oltre quanto ne riferisce il dispaccio *Stefani* v'è il naturale spostamento, conseguenza della deplorabile collisione che cagionò la sventura dei tre feriti e un morto.

Nessuno può a meno certamente di deplorare questi fatti, che sono sciagure nazionali, ma che fortunatamente s'arrestarono là.

Il patriottismo di Brescia è garante all'Italia che non si provocheranno divisioni, mentre lo straniero sta tuttavvia accampato sulla terra della patria.

Il giorno 16 fu ricevuta dal Re la Deputazione di Lecce composta del Principe di Lequile, Rossi, Colonna, e Balsamo.

Il Re fu oltremodo cortese, e promise andare in quella civile Provincia, quando si porrebbe la prima pietra alla Stazione di Taranto, dolente di non poterlo ora.

Accolse da ultimo un inno musicale del Rossi, e la preghiera di Antonio Buja, perchè si compiacesse accettar la dedica di una sua opera sulla scherma.

Ieri a sera il Re si recò allo spettacolo del Teatro S. Carlino, e vi fu accolto colle solite ovazioni.

Quando S. M. uscì, il Largo Castello era affollato di popolo che lo attendeva e l'applaudì sino alla Reggia.

Quest'oggi verso le 4 pom. S. M. si recò alle Corse in Campo di Marte.

Come abbiamo annunziato jeri, domani sera vi sarà una serenata sotto il Palazzo Reale.

A quanto ci consta essa sarà numerosissima. Moltissime signore, molti signori dilettanti vi si prestano cortesemente.

Vi saranno le bande del 4°, 5°, 6°, e 7°, battaglione. — All'apparire del Re al balcone si intuonerà il primo inno.

« Dio salvi l'Italia, Dio salvi il Re ».

Quindi altri inni, e pezzi staccati di Musica.

Lo spettacolo promette, a quanto sembra, di essere brillante.

Possiamo assicurare in modo positivo che dietro le ultime intelligenze prese colla Francia, il Comandante Francese delle truppe a Roma, ebbe ordini precisi di cooperare colle truppe italiane alla estinzione del brigantaggio.

Si sono già presi gli opportuni concerti fra i comandanti delle due nazioni ai confini.

Notizie telegrafiche dalle frontiere romane portano che le truppe francesi arrestarono ai confini di Terni i due famosi briganti Centrillo e Girolami, e li consegnarono al generale italiano Revel.

Da Andria giungono informazioni essersi presentati all'autorità di quella città 44 refrattarii e 13 sbandati. La distruzione del brigantaggio in quelle contrade prosegue energicamente.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Londra 12 maggio.

Il corrispondente parigino del *Morning Post* dice tenere da buona fonte che l'imperatore Napoleone richiamerà due dei reggimenti che compongono il corpo d'armata francese a Roma.

Berlino 11 maggio.

La riduzione dell'armata austriaca ha prodotto in Prussia una immensa impressione. In essa si vuol vedere l'abbandono definitivo, per parte dell'Austria, della causa della ristaurazione in Italia.

Circola inoltre la voce che il gabinetto di Vienna ne abbia prevenuto il Papa per mezzo del signor di Bach, impegnando il S. Padre a non abbandonare Roma. La Baviera si sarebbe unita alle sollecitazioni dell'Austria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 16.

Gazzetta ufficiale. — Da parecchi giorni il Governo era informato che preparavasi una spedizione di volontari oltre i confini del Regno. Il Governo conosceva che facevansi arruolamenti clandestini e radunamenti. — Il giorno 14 venivano arrestati in Palazzolo gli ex-ufficiali dell'esercito meridionale Nullo ed Ambiveri, fortemente indiziati nell'impresa; la notte dello stesso giorno si arrestavano in Sardico 55 individui che dovevano formar parte della colonna dei volontari ed altri 44 furono arrestati ieri ad Alzano maggiore.

Il giorno 15 in Bergamo vi fu dimostrazione popolare che in breve venne sciolta pacificamente senza disordini. Nullo e gli altri compagni tradotti immediatamente nelle carceri di Brescia diedero occasione ad una dimostrazione popolare, fecesi tentativo di invadere la prigione per liberare gli arrestati, la guardia dovette porsi in difesa; nello scontro vi furono tre feriti ed un morto. L'autorità procede, tutti gli arrestati trovansi nella Cittadella d'Alessandria. Furono prese energiche misure per guardare i confini ed impedire qualsiasi tentativo. Le notizie delle provincie sono rassicuranti completamente.

Il ministro dell'Interno in una circolare in data di ieri dice: « Il Governo « è venuto a cognizione che in varie « parti facciansi apparecchi militari, e « si promuovano arruolamenti per una « spedizione. Vorrebbesi far credere che « il Governo se non consenziente fosse « connivente a tale spedizione eccitata « e diretta da un illustre generale caro « al paese. — Il Governo reputa insussistente la compartecipazione del generale ad imprese che comprometterebbero gravemente quanto l'Italia col « senno e col valore ha conseguito.—Il « Governo lungi dal tollerarli, condanna « questi deplorabili tentativi ed è risoluto a non retrocedere dinnanzi ad alcun mezzo per impedirli e reprimerli « mantenendo salda l'autorità della legge. Invita i Prefetti ad impedire coi « consigli, ed al bisogno colla forza, ogni fatto che mettesse in pericolo l'ordine pubblico, ed il rispetto alle « leggi. »

ULTIMI DISPACCI

Napoli 17 — Torino 17.

New-York 6 — I Separatisti abbandonarono Yorktown lasciando 70 cannoni ed una quantità di provvisioni, si ritirarono a Williamsburg. I federali occuparono Yorktown ed inseguono i separatisti. I porti del Sud saranno aperti prossimamente e già il cotone è in ribasso.

New-York 7 — Dopo un combattimento accanito i separatisti abbandonarono Williamsburg ritirandosi a Richemond— Mercier è arrivato a Yorktown. I legni mercantili potranno lasciare Orléans, molto cotone fu trovato in città. A Pittiburg successero movimenti importanti.

Londra — Lord Palmerston non conosceva l'intenzione della Francia sul Messico se non che dalla convenzione d'Ottobre. Il Ministro inglese doveva avere una conferenza il 17 a Doblado allo scopo di dare una soddisfazione ai reclami dell'Inghilterra.

Cadice — Avana 30 — La prima brigata degli Spagnuoli è imbarcata. Prim è rimasto a Veracruz per sorvegliare l'imbarco del rimanente—A Messico si fanno preparativi. La guerra civile sta per scoppiare, assicurasi che i monarchisti ottennero vantaggio.

RENDITA ITALIANA — *17 Maggio 1862.*

5 0|0 — 71 75 — 71 60 — 71 15.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 18 Maggio 1862 Milano N. 136

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

I

I nostri lettori abituali conoscono alcun poco dei disordini che regnano nei maggiori nostri *istituti di beneficenza per quello che in* varie occasioni abbiamo dovuto esporne. Alcuni mesi fa ancora abbiamo segnalato, come un rimprovero ai nuovi ordinamenti, il poco o nulla che si era operato di riforme nelle varie istituzioni di beneficenza di cui è dotato il paese.

Fu adunque con una certa soddisfazione che abbiamo veduto creare una commissione di inchiesta per esaminare la condizione degli istituti pii, e portarvi quei rimedi radicali senza i quali la loro esistenza stessa è compromessa.

A dir vero, lo confessiamo, avremmo amato meglio di veder portati colpi risoluti e istantanei — avremmo preferito una specie di autorità dittatoria, onde svellere le sorgenti degli abusi, e tagliare i disordini alla radice; ma purchè la nuova Commissione non subisca la sorte di tutte quelle che si crearono qui, e che non diedero alcun utile risultato, accettiamo anche questo mezzo e facciamo voti perchè esso giunga a *chiudere l'èra del male.*

Nè v'à dubbio che sarebbe stato cómpito assai difficile per il governo quello di improvvisare una *riforma idonea e sufficiente*, giacchè qui non si tratta soltanto di stabilire ordinamenti teoretici, ma di studiare il personale, di indagare e chiudere le sorgenti degli abusi, di addentrarsi nell' andamento pratico delle istituzioni, e coglierne i segreti artifici del male.

A fornire un cómpito così delicato, e che richiede una conoscenza intima del paese, era mestieri ricorrere ad uomini onesti, pratici, e consapevoli delle persone e delle cose nostre — È perciò che noi confidiamo di vedere la commissione rispondere al mandato ricevuto.

Tuttavia ci parrebbe di mancare al nostro dovere se non concorressimo a presentare noi pure alla commissione nominata quelle osservazioni e quei convincimenti che abbiamo dovuto formarci, studiando le condizioni degli Istituti di beneficenza. — In questioni di tanto rilievo, nella brevità del tempo concesso ai commissarii per istituire le indagini e presentare il risultamento, ci è grato di concorrere per quanto possiamo ad agevolare un cómpito che tutti desideriamo veder coronato di successo.

Prima di tutto si presenta la questione amministrativa.

Noi non porremo in campo teorie o dimostrazioni scientifiche. — Cammineremo frettolosamente per le scorciatoje dei risultamenti *pratici, evidenti, incontrastabili.*

È fuori di dubbio che vi à un vizio radicale nell'organamento delle istituzioni di beneficenza. Questo vizio è l'*accoppiamento dell'amministrazione patrimoniale colla direzione degli istituti.* — Anche la legge Rattazzi sulle opere pie, *modellata su quella francese* delle Congregazioni di carità, presenta questo radicale difetto che l'esperienza e i buoni principj di *economia ci avvertono di sopprimere* una volta per sempre.

Non si potrebbe negare che la sorgente di tutti *i disordini degli Istituti di beneficenza* sia l'amministrazione patrimoniale.—Non citeremo fatti perchè dovremmo rammentarne troppi e troppo odiosi, e d'altronde sono conosciuti da tutti. Diremo soltanto che le Congregazioni di carità istituite in Lombardia al tempo del Regno Italiano, associando le funzioni direttive e amministrative della beneficenza, portarono lo scompiglio e il dilapidamento nei ricchi istituti di quelle provincie a tal punto che i danni se ne fecero sentire per molti anni.

Una delle prime cure del Governo austriaco, che, esecrabile in politica, aveva trovato e coltivato in Lombardia le migliori tradizioni amministrative, fu nel 1816 quella di stabilire una separazione assoluta tra l'amministrazione patrimoniale e la direzione morale degli stabilimenti pii, separazione che era stata istituita al tempo in cui Beccaria, Porro, Lambertenghi, Verri avevano *riformate le condizioni amministrative* di quel paese.

Coi mezzi che gli ordini attuali ci consentono, *la questione può essere semplificata nel* modo il più sbrigativo, come altre volte s'è detto.

Procedere immediatamente a fare un inventario e una stima peritale di tutti gli enti che costituiscono il Patrimonio della beneficenza publica, *alienarli e convertirli in tanta rendita* inscritta al Gran Libro del debito publico. — Quest'è il modo di togliere dalle opere pie le radici di tutti i maggiori inconvenienti.

Si obbietta che i tempi non corrono propizi per effettuare la vendita di masse così ingenti di beni stabili. — Ed è vero infatti che questi beni in tempi più prosperi e tranquilli potrebbersi vendere a prezzi maggiori, ma in cotali tempi non si acquisterebbero nemmeno 5 lire di rendita con sole 70 lire di capitale effettivo. Dunque il modo di conversione compenserebbe largamente il minor prezzo, anzi noi crediamo che le rendite degl' istituti sarebbero per tal modo sensibilmente aumentate.

Il proprietario diffatti, l'acquirente fa conto del capitale effettivo ch' egli deve sborsare, e quindi del *quanto* gli costano le 5 lire di rendita ch' egli dà in pagamento degli stabili che acquista, e pone questo *quanto* a confronto col valor capitale ch' egli attribuisce al fondo acquistato.

I risultamenti di questa operazione *sono e*videnti : 1°, aumento e accertamento di una rendita netta agli stabilimenti di beneficenza : 2°, *cessazione d'ogni cura di amministrazione* patrimoniale, e quindi dello sciupo immenso che finora si è fatto delle rendite di quegli *istituti*, *una metà delle quali è assorbita* da un personale numerosissimo di amministrazione : 3°, le cariche direttive di quegli stabili*menti sarebbero separate da quelle* amministrative, divenute di nessun momento, e cesserebbero di offrire attrattive tristamente interpretate.

Risolta la quistione economica, si presenta la quistione del personale, aspra, spinosa, difficile; ma è in essa, prima di tutto, che bisogna vedere una quistione di moralità.

IL REGOLAMENTO SULLE OPERE PUBBLICHE NELLE PROVINCIE MERIDIONALI.

I lettori ricorderanno come, esaminando nel nostro giornale il Regolamento 15 dicembre 1861 sulle opere pubbliche in queste nostre Provincie, noi disapprovammo altamente le norme in esso sanzionate. Codeste norme tendevano ad esautorare nelle loro attribuzioni le Deputazioni *provinciali*, assoggettandole al controllo degli ufficiali del Genio Civile nei lavori che le Deputazioni stesse avessero creduto utile e necessario far eseguire nelle rispettive provincie. Ora siamo lieti di vedere che il governo *abbia voluto riparare* allo sconcio lamentato e con un altro regolamento restituire ai Consigli provinciali l'intera libertà amministrativa che loro compete. Ecco infatti quanto troviamo in proposito nella *Costituzione*:

« È noto che la Deputazione provinciale di Napoli presentava un ricorso al Re contro il Regolamento 15 dicembre 1861 sulle opere pubbliche nelle provincie meridionali, il quale assoggettava esclusivamente al controllo degli ufficiali del Genio Civile le spese tutte che le provincie debbono sostenere pelle strade, ed anzi faceva in certo modo arbitri dei progetti e dei pagamenti gli ingegneri capi. La deputazione provinciale si credeva lesa nei pieni suoi diritti che le competono e pella legge sull'ordinamento amministrativo, e pelle speciali consuetudini e regolamenti non espressamente abrogati nell' ex Reame.

« Il ministro Peruzzi intendeva far ragione alla rimostranza della Deputazione provinciale di Napoli mediante una lettera, che esplicasse il regolamento sì che dagli uffiziali del governo non potessero mai venir menomate le attribuzioni della deputazione nelle cose di propria amministrazione. Ma l' attuale ministro Depretis non ravvisò che una *circolare* fosse sufficiente riparo alle inesatte norme regolamentari. Egli colse l'opportunità in cui era di *estendere alle provincie siciliane* il Regolamento delle Opere pubbliche per formularne uno solo per tutte le provincie meridionali. In questo *regolamento*, *approvato con reale decreto* 30 marzo 1861, sostanzialmente si mantennero le disposizioni del precedente per le opere a carico dello Stato. *Ma si tolse ogni ingerenza* al Genio Civile nelle opere ordinate e pagate dalle provincie, in quanto i singoli uffici tecnici stipendiati dallo Stato non ne *siano richiesti* dal Consiglio provinciale.

« Si fece omaggio così ai principî di libertà amministrativa, che il Governo vuol rispettati ed ampliati a riguardo delle provincie, senza per questo togliere ai Consigli il sussidio degli abili e provetti ingegneri dello Stato. Anzi loro si offerse il modo di avere un servizio re-

golato senza accrescere la spesa del personale provinciale ».

Cose d' Italia

Gli affari della nostra penisola continuano a far le spese della stampa estera e italiana. Sono quistioni della più alta importanza politica, epperò esse non cesseranno per ora dal porgere argomento a supposizioni e commenti d' ogni sorta. Il nostro corrispondente parigino nella sua lettera di ieri era molto esplicito ed abbastanza categorico rispetto alla quistione romana. Ciò peraltro non ci dispensa dal debito di riferire ulteriormente quanto troviamo negli altri giornali e corrispondenze.

Il *Corriere Mercantile* del 15 scrive :

Fra tutte le voci che corrono sullo scopo politico del viaggio del Principe Napoleone, le meglio formolate e le meno improbabili, perchè scaturite da sorgente giornalistica ordinariamente più genuina, presentano in complesso la seguente versione.

Il Principe sarebbe incaricato di far conoscere al Re ed al Governo Italiano la redazione di un *ultimatum*, anzi di un *ultimatissimo* da presentarsi alla Corte di Roma. Il signor Lavalette avrebbe l' incarico di presentarlo a Roma. Si prevede benissimo che il progetto di transazione contenuto nell'*ultimatum*, troppo liberale ed italiano secondo le idee dominanti in molti ceti e centri esteri, e specialmente francesi, ma senza dubbio insufficiente dal punto di vista italiano, debba incontrare eguale sorte e presso il Re d' Italia e presso il Papa, cioè essere rifiutato. Il rifiuto del Papa è però quello che la Francia mostra di aspettare, perchè *a lui solo* diplomaticamente si figurerebbe fatta la presentazione del progetto. Dopo tale rifiuto il Governo imperiale si terrebbe in piena facoltà di agire a Roma secondo i soli interessi proprii, e posto da banda ogni riguardo di protettorato pontificio.

Non si spiega come agirebbe, ma si dice che l' azione sarebbe comune e di pieno accordo coll' Italia. Si aggiunge che il principe Napoleone abbia eziandio il delicato incarico di concertare i modi di tale azione circa le eventualità future : il che può comprendere, come si vede, un campo molto vasto di accordi politico-militari.

———

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 13 :

Se conviene prestar fede ad un articolo del *Morning Post*, le congetture in quello che concerne la soluzione della quistione romana corsero troppo innanzi. Le notizie che potevano far credere prossima una misura conforme al voto generale, avevano acceso troppo vivamente l'ardore delle pubbliche speranze.

Il giornale inglese versa quest' oggi tant'acqua da calmare le nostre vivacità.

« Più d' una proposta, dice il giornale inglese, è attualmente agitata, ma l' imperatore non ha ancora deciso nulla. Fino a che vivrà il papa attuale, l' armata francese non lascerà Roma. Qualunque sieno gli aggiustamenti che saranno adottati per richiamare dagli Stati della Chiesa le truppe francesi, questi aggiustamenti dipenderanno o dateranno dalla morte di Pio IX. »

Noi non crediamo il giornale inglese bene informato. Noi non ammettiamo che una politica sia così aleatoria, da far dipendere la sicurezza, l' unione, la liberazione di un gran popolo dalla morte di un uomo. Nessuno se la prende particolarmente con Pio IX; non s' attacca l' uomo, non il papa, ma il sovrano temporale alleato dell' Austria, protettore della reazione ed avversario dell' Italia. La fine che noi abbiamo desiderata, quella per la quale abbiamo fatto dei voti, si è la fine del potere temporale, e noi crediamo che i nostri desiderii saranno compiti, e i nostri voti esauditi. Il potere temporale è morto; che la Francia si ritiri per completare l' esperimento, e si vedrà cadere senza convulsioni, senza scosse, naturalmente e semplicemente.

———

Togliamo da una corrispondenza dell'*Indép. Belge* da Parigi 11 maggio:

« La nota secca e laconica che il *Moniteur* pubblica questa mane in occasione di tutte le voci messe in circolazione sulla partenza del principe Napoleone per Napoli, non mi pare aver fatta una profonda impressione sulla pubblica opinione. Dopo la lettura del foglio ufficiale, ciascuno conserverà gli stessi pensieri a proposito di questo avvenimento, e nissuno vorrà facilmente ammettere che il cugino dell'Imperatore sia partito, nelle circostanze presenti, per la capitale dell' antico Regno delle Due Sicilie, unicamente nello scopo di fare al suo suocero una visita di complimento.

« La nota del *Moniteur* fu probabilmente redatta in vista di rispondere ufficialmente a tutte le voci messe in giro intorno a un preteso progetto di trattato secreto tra la Francia e il nuovo Regno d' Italia, per assicurare a quest' ultima il possesso futuro della Venezia.

« Egli è probabile anzi che il silenzio sia stato rotto dal foglio ufficiale, non soltanto per rispondere a delle voci assai categoriche, propagate a questo proposito così dalla stampa straniera come da certi giornali francesi, ma ben anche per prevenire le suscettibilità diplomatiche dei rappresentanti di alcune potenze straniere residenti a Parigi.

« L' atteggiamento recentemente preso dai giornali ministeriali inglesi, così come tutto quel che traspira delle intenzioni del governo dell' Imperatore, non permettono più alla gran maggioranza del pubblico di dubitare che l'ora della caduta del poter temporale dei papi non sia vicina a suonare. Quindi si prende ben poca cura pel momento tanto del sig. di Lavalette quanto del suo rivale in quest' affare, il generale di Goyon. Questi due personaggi, dopo la partenza del principe Napoleone, sono passati pienamente in seconda fila, e la data del loro ritorno o della loro partenza più non ha l' importanza che lo spirito pubblico vi annetteva ancora quindici giorni sono.

Così, nel ceto degli ultramontani, non si cerca più d' illudersi, e in ciò sopratutto il rumore della prossima partenza da Roma di Pio IX viene a trovare il credito maggiore. Ultimamente dicevasi aperto, nei saloni del sig. di Montelambert, che il Papa aveva indirizzata una circolare ai vescovi i quali per lui raccolgono il danaro di San Pietro, con preghiera di più non inviare a Roma le somme provenienti da questa pia oblazione. La circolare aggiungeva che loro sarebbe dato avviso ulteriormente del luogo ove dovrebbero essi trasmettere il soccorso messo a disposizione del capo della Chiesa.

Politica inglese in Italia

In relazione agli ultimi dibattimenti che ebbero luogo nella Camera dei comuni inglese sugli affari di Roma, il *Morning Post* reca alcune riflessioni delle quali riportiamo le seguenti :

Per mera ignoranza delle forze morali chiamate in giuoco sulla questione italiana nel 1859, lord Malmesbury si agitò in ogni guisa, per poi non ottenere altro risultato che quello di non esercitare influenza morale alcuna e di doversi armare fino ai denti per timore di essere costretto di prender parte alla lotta, che non fu in grado d' impedire.

Il risultato della campagna italiana del 1859 dissipò l' illusione intorno alle forze militari dell' Austria, sulla quale eransi fatti molti calcoli erronei dal partito conservatore nel computare il valore dell' alleanza austriaca. Ma la lunga serie delle negoziazioni che susseguirono la pace di Villafranca dissipò, con eguale evidenza, la supposizione, sorta dopo, che al predominio austriaco sia stato sostituito il francese, e che l' Italia, lasciata ancora debole e disunita, potesse essere salvata dal ritorno del precedente vassallaggio soltanto da una velata dipendenza dalla volontà dell'imperatore francese. Nessun uomo politico ben informato a Torino esiterebbe un sol momento a dichiarare, e il presente primo ministro italiano sig. Rattazzi lo ammetterebce certamente egli stesso, che l' influenza morale del governo inglese esercitata prudentemente ma costantemente a favore della nazione italiana, ha reso l' Italia, se non completamente libera ed indipendente, al certo tanto potente ed unita che l' intera sua libertà e indipendenza sono virtualmente nelle sue mani. Ad ogni momento critico il nostro abile e leale rappresentante a Torino, sir J. Hudson, appariva come il buon genio della causa italiana, giammai appoggiandosi sopra speranze illusorie, ma sempre pronto con saggi consigli ed opportuni incoraggiamenti ad ispirare animo e speranza agli uomini di stato del Re Vittorio Emanuele. Lungi dal far sorgere con questo virile contegno qualsiasi motivo di antagonismo fra il nostro governo e quello della Francia, si è reso così assai più facile un comune accordo ed un' azione unita fra i due governi. L' Italia fu resa capace a parlare con maggiore ardimento alla Francia, e la Francia ha veduta la necessità di compiere l'opera incominciata per l'Italia. Nessuno, crediamo, è più contento di questo risultato che lo stesso imperatore dei francesi, per il quale l' influenza morale dell' Inghilterra si è chiarita appoggio e sostegno contro l' opposizione degli intriganti legittimisti e dei vescovi ultramontani in codesta questione italiana.

Notizie Italiane

Leggiamo nella *Costituzione* del 15 :

Alcune corrispondenze di giornali enunciano e riferiscono che il governo francese ha dato ordine perchè sieno erette nuove fortificazioni a Civitavecchia dal lato del mare.

Questa notizia è così assurda che non varrebbe la pena di metterla in rilievo con una smentita. Lo facciamo tuttavia perchè in questi momenti di suprema aspettazione è còmpito della stampa di premunire la pubblica opinione mettendola in avviso contro simili stranezze.

I lavori che si compiono al porto di Civitavecchia non sono che i soliti annui ristauri di manutenzione, che si fanno a spese della finanza pontificia, e il governo francese vi è affatto estraneo.

———

Scrivono da Torino, 14 alla *Perseveranza* :

Mi si narra che la lettera inviata al Goyon dall' Imperatore sia scritta assai abilmente. In questa lettera l' Imperatore esprime a Goyon la sua soddisfazione pel modo con cui ha saputo disimpegnare la sua missione *militare*; ma in pari tempo gli significa che la divergenza di opinioni fra il gabinetto imperiale e Goyon, per quel che concerne la politica adottata verso la Corte romana, induce a malincuore la M. S. a richiamarlo. Intanto ne si dice che, a prevenire qualsiasi recriminazione da parte del Goyon, il decreto che lo nomina senatore è già pronto, e gli verrà comunicato al suo arrivo a Parigi.

Com' è naturale, il sig. di Lavalette ha chiesto ed ottenuto di poter differire la sua partenza per Roma sino al giorno in cui Goyon avrà lasciato questa città.

———

Leggesi nel *Corriere dell' Emilia* :

Monsignor Canzi ha già presentato il ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte di Assisie. È però strano che potendo egli chiedere di essere messo in libertà provvisoria mercè una cauzione, ami meglio restare in prigione. Forse teme di riconoscere con quella domanda il regno d' Italia, oppure gli conviene meglio di far la vittima? Noi ri-

spettiamo le sue intenzioni qualunque esse siano.

Il Parroco di S. Procolo don Mazzoni domanda di espiare il carcere in Bologna, ma l'appello del Canzi sospende anche per lui l'esecuzione della sentenza.

La *Provincia*, giornale di Siena, annunzia che sabato decorso il procuratore del Re, assistito dal cancelliere del Tribunale di prima istanza di quella città, e accompagnato dal capo commesso di pubblica vigilanza con un suo aiuto, e da circa 17 carabinieri e guardie di pubblica sicurezza si recò a perquisire il convento del Carmine. Da quanto ci vien detto, la giustizia sarebbe venuta a capo di ritrovarvi parecchie copie di opuscoli faziosi; come sarebbe, *Un massimo inganno della Rivoluzione*, copie num. 25; e *Roma*, per il sig. Laurentie, copie num. 21; e, ciò che più monta, anche la corrispondenza che informava e regolava la diffusione degli opuscoli medesimi. La istruzione della relativa procedura è incominciata.

Il *Movimento* ha da Civitavecchia, 12:

Per solennizzare l'annua festiva ricorrenza di Santa Fermina, protrettrice di questa città, il Municipio con pubblico avviso aveva stabilito la prima domenica del veniente giugno. Ora si viene a sapere che per ordine espresso del delegato trovasi costretto lo stesso Municipio a metter fuori un secondo avviso col quale si rende noto come la solennizzazione della festa indicata viene rimessa alla terza domenica di giugno. E sapete il perchè? Perchè ricorrendo nella prima domenica di giugno, (che cade quest'anno nel primo giorno del mese) la festa dello Statuto Italiano, temeva l'imbecille prelato che, valendosi il partito liberale della circostanza, effettuasse una qualche dimostrazione.

Ma il povero monsignore l'ha sbagliata. La festa dello Statuto sarà qui celebrata come lo si deve da veri Italiani, ma il governo preteseo non lo saprà, ed i suoi sgherri vi assisteranno senza volerlo.

La Camera di Commercio di Roveredo aveva mandato una petizione al governo per chiedere la separazione del Tirolo italiano dal Tirolo tedesco e la sua unione alle provincie italiane dell'Austria. Schmerling respinse questa domanda come contraria al regolamento provinciale emanato da S. M., il quale non può essere mutato che uniformandosi alle prescrizioni costituzionali. Nel conoscere questa decisione la Camera espresse un vivo rincrescimento e decise di ripetere la domanda tutte le volte che se ne presenterà l'occasione.

Notizie Estere

Il giorno 13 alle 2 p. m. l'Imperatore dei Francesi passò una grande rivista militare al campo di Marte in onore del re d'Olanda. La rivista si componeva di circa 45 mila uomini d'ogni arma con tutto il materiale da guerra. Tutti i membri della famiglia imperiale, il re e la regina d'Olanda, la Corte ed i grandi dignitari assistevano a questa solennità militare.

Leggesi nel semi-ufficiale *Constitutionnel*:

Il re del Portogallo annunziò alle Camere il suo prossimo matrimonio colla principessa Maria Pia d'Italia. Come si sa, il re D. Luigi I, secondogenito di Maria II da Gloria, morta nel 1853 e del re D. Ferdinando, duca di Sassonia-Coburgo, è succeduto a suo fratello maggiore, D. Pedro V, tanto prematuramente rapito dalla morte alla sua famiglia e al suo popolo. S. M. Luigi I, conosciuto prima della sua assunzione al trono sotto il titolo di Duca d'Oporto, è nato il 31 ottobre 1838, ond'ha ora quasi 24 anni. Il giovine sovrano, nei suoi due viaggi in Francia, ha lasciato tra noi eccellenti memorie.

La futura regina del Portogallo è il quinto frutto del matrimonio di Vittorio Emanuele, re d'Italia, colla regina Adelaide, arciduchessa d'Austria, morta nel 1855. La principessa Maria Pia, nata il 6 ottobre 1847, ha quasi 15 anni. Sorella di S. A. I. la principessa Clotilde e cognata per conseguenza di S. A. I. il principe Napoleone, la principessa Maria Pia diviene un nuovo vincolo tra le famiglie imperiale e reale di Francia e Portogallo, strette già dal matrimonio di Donna Antonia, sorella del re D. Luigi, col principe ereditario di Hoenzollern-Sigmaringen, il cui padre è un cugino germano di Napoleone III.

Scrivono da Parigi, 12, all'*Opinione*:

Spero che la nota inserita nel *Moniteur* di ieri intorno al viaggio del principe Napoleone non vi avrà guari inquietato. Sarebbe stato preferibile che il governo si fosse astenuto dal fare questa concessione alle influenze ostili all'Italia, ma val meglio che si conceda in parole anzichè in fatti.

I nemici d'Italia nullameno non sono soddisfatti, perchè essi impiegarono ogni mezzo per ottenere una dimostrazione ben più clamorosa. Avevano fatto di tutto perchè prima dell'arrivo a Napoli del principe Napoleone si fosse richiamata la flotta, ma per buona sorte non sono riusciti e metà della squadra resterà a disposizione del cugino dell'imperatore.

Del resto il governo ottiene ogni giorno nuove prove che la pubblica opinione in Francia diventa vieppiù favorevole alla causa italiana e contraria a quella del poter temporale. Nelle stesse regioni in cui le popolazioni sono ferventi cattoliche, si comincia a dividere gli interessi religiosi dai temporali e le mene dell'alto clero non producono alcun effetto sopra le masse.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 12:

Parlasi d'una lettera affettuosissima e piena d'espansione, scritta dall'imperatrice al papa al principio del nuovo mutamento di politica manifestatosi da alcuni giorni. Tutti conoscono i sentimenti professati dall'imperatrice rispetto alla Santa Sede; ma tutti sanno parimenti che essi non hanno influenza sull'imperatore.

Il re e la regina d'Olanda debbono lasciar Parigi mercoledì. Jeri recaronsi a Saint-Cloud. Alla sera, pranzarono presso il ministro di Stato.

Come segno caratteristico del tempo, è da notare che il gran rabbino e l'arcivescovo di Parigi trovansi alla testa della Società di soccorso, fondata in nome del principe imperiale.

Dicesi che il duca di Gramont, ambasciatore a Vienna, passerà alcuni giorni a Parigi, chiamatovi dal Governo.

Pare che il campo d'azione in cui si troveranno divisi in Prussia il re e la Camera non saranno già le questioni interne, bensì quelle della politica estera ed internazionali. La questione italiana, secondo ogni probabilità, sarà quella che servirà maggiormente ad animare le discussioni.

Alcuni capi della maggioranza, a quanto pare, si sarebbero decisi di far introdurre nell'indirizzo che la Camera voterà al Re un paragrafo che chiederà non solamente il riconoscimento del regno d'Italia, il che non potrebbe certamente offendere in nessuna maniera la persona del Re, ma avrebbe nello stesso tempo stabilito di cogliere questa occasione per porre in campo una questione di principî dichiarando che la nazione prussiana non riconosce più la dottrina del diritto divino.

Se realmente tal è l'intenzione del partito progressista, e il Re si trovasse offeso nei suoi sentimenti e nelle sue più profonde convinzioni, non sarebbe difficile ch'egli si trovasse nell'alternativa di fare un colpo di Stato o d'abdicare.

Leggesi in proposito in un carteggio da Berlino alla *Nuova Gazz. di Francoforte*:

Le elezioni sono compiute, e la Camera convocata pel 19; pertanto abbiamo quasi sorpassato il primo periodo della crisi in cui entravamo col 6 di marzo. Sarebbe affatto superfluo di speculare fin d'ora intorno alle precauzioni, che verranno prese dal Governo verso la Camera. Per quanto il termine sia vicino, pure io mi persuado che esso stesso, il Governo, non sa ancora quello che farà, e non ha alcun piano determinato.

Il carattere che assumerà la nuova Camera dipenderà specialmente dal modo, onde la frazione Grabow si atteggerà rimpetto alla frazione Bokum-Dolff, se, cioè, la prima s'avvicinerà alla seconda, questa a quella, ovvero se rimarranno tutte e due staccate. Sotto questo rapporto, è di grande importanza l'ingresso alla Camera del signor Vincke. Se riesce a lui di ottenere molta influenza sulle due frazioni e fonderle sotto la sua direzione, allora il vero partito costituzionale non sarebbe più in quella maggioranza che gli si ascrive ora con tanto giubilo, e la vittoria elettorale si limiterebbe ad una espressione certamente molto significante, ma per soltanto un lontano avvenire.

L'apertura della Dieta coincide coll'anniversario secolare della nascita di Fichte, l'uomo che colla sua parola pose la prima pietra all'idea dell'unità germanica. Quel giorno verrà solennemente festeggiato dall'Università e dallo Schillerverein.

Il principe regnante dell'Assia Elettorale sembra più che mai deciso a non recedere nemmeno in faccia alle intimazioni della Prussia e della Germania dalla linea retrograda che egli ha seguito fin qui. In una conversazione, avrebbe detto a proposito dell'*entente* della Prussia coll'Austria, « ma che vuole re Gugliemo? Ho sciolto la camera perchè ne aveva il diritto; re Guglielmo ha fatto altrettanto in Prussia: siamo pari. »

Nelle Isole Jonie continua più viva che mai la lotta tra i *protetti* e il *protettore*. Lettere di Corfù in data dei 5 recano che il parlamento jonio votò una protesta contro il governo britannico, come quello che ingrandirebbe *a suo capriccio* le fortificazioni di Corfù contro le esplicite stipulazioni del trattato di Parigi. Citiamo questo fatto, non tanto per dare ad esso un'eccessiva importanza, quanto per dimostrare che il parlamento e le popolazioni delle Isole Jonie colgono tutte le occasioni per dimostrare la loro profonda avversione al governo inglese. Il quale purtroppo non dà segno di volersi accostare per ora a quelle voci isolate in Inghilterra, che chiedono l'abbandono d'ogni dominio sulle Isole Jonie.

RECENTISSIME

Torino 14 maggio (sera).

Vi riconfermo la notizia che S. M. prima di partire da Napoli darà una larga amnistia politica per i compromessi di borbonismo.

Vi riconfermo del pari la notizia datavi giorni sono circa le assicurazioni pervenute al nostro Governo sull'atteggiamento passivo cui si è acconciata l'Austria per tutto ciò che riguarda la questione italiana nell'interno del Regno non solo, ma benanco per ciò che si riferisce alle sue aspirazioni a Roma. Il Governo austriaco avrebbe alla sua volta ricevuto delle assicurazioni che nulla sarà tentato contro di lei per un termine non minore di un anno.

In queste reciproche concessioni prevalse la gran quistione del giorno — la questione fi-

nanziaria non è florida, nè dall' una nè dall' altra parte.

Si assicura che le comunicazioni fatte dal principe Napoleone non saranno fatte di pubblica ragione; fino all' arrivo di Lavalette a Roma nulla trasparirà di quanto sta ventilandosi a proposito della quistione romana.

Se così è, i giornali hanno ancora il campo aperto a fabbricare castelli su castelli.

Il signor Cattabeni, ex-ufficiale nell'esercito meridionale, venne arrestato nella notte del 13 maggio a Trescorre. A questo proposito leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 14:

« CASA DEI BAGNI IN TRESCORRE.

« 13 maggio 1862.

« Prego la gentilezza di cotesta Direzione a voler inserire quanto segue nel suo accreditato diario.

« Salute e ringraziamenti.

« Devotissimo

« FEDERICO BELLAZZI.

» *Alla Direzione del giornale la* GAZZETTA DI MILANO.

« Il colonnello G. B. Cattabeni, valoroso ufficiale, coperto di nobili cicatrici, di condotta sempre intemerata, venne arrestato — senza le formalità prescritte dalle leggi — nella scorsa notte in questa casa, e tradotto a Milano come un malfattore.

« Io ricordo al paese che, se il Governo ha l' obbligo di far rispettar la giustizia, ha pure l' obbligo di rispettare la dignità dei cittadini, e principalmente dei benemeriti della patria.

« G. GARIBALDI »

La *Perseveranza* aggiunge quanto appresso:

Il signor Cattabeni, già conosciuto negli avvenimenti del 1848, durante l' emigrazione visse a lungo fuori d' Italia, e servì sotto al generale Garibaldi nelle recenti guerre. Corre voce che l' arresto sia derivato da requisitoria del Tribunale di Genova. Aspettiamo con vera ansietà le spiegazioni di questo grave e spiacevole avvenimento.

Leggesi nella *Monorchia Nazionale*:

Si attendono a Londra con certo interesse i cannoni Cavalli che dovranno figurare all'esposizione posti vicini e in paragone a quelli che pigliano il nome da Amstrong.

Scrivono da Parigi all' *Italie*:

In una delle mie ultime lettere si trattava dell' intimo ravvicinamento operatosi tra la Francia e la Russia a proposito specialmente della questione d' Oriente. Venni anzi ad alcuni particolari, che poi ho trovati riprodotti in diversi giornali e tra gli altri da alcuni fogli tedeschi.

Oggi ho una lettera la quale positivamente mi annunzia l' imminente scoppio di una tempesta nel Basso Danubio. Questa lettera annovera le masse di truppe che si concentrano lungo il Pruth ed a Odessa; sono i nuvoloni neri che portano la tempesta. Contemporaneamente grazie alle agevolezze della sua posizione la Russia ha fatto in qualche giorni rimontare il Danubio ad una quantità di armi destinate alla Servia. È sempre la questione d' Oriente.

L' *Opinione* ha egualmente da Parigi:

Una lettera che ricevetti da Parigi or ora da Pesth mi annuncia che il 7 maggio nel teatro Nazionale vi fu un' inattesa ed imponente dimostrazione. Si recitava una commedia nuova, nella quale vi aveva una scena in cui uno dei personaggi guardando un album con ritratti in fotografia, doveva nominarne ad alta voce parecchi. Quando pronunciò il nome di Re Vittorio Emanuele scoppiarono unanimi evviva in tutta la sala, che durarono per *cinque minuti*, restando gli spettatori commossi per quest' ovazione fatta ad un sovrano che ben meritò della nazione di cui è capo, e che divenne popolare ovunque si ama la libertà e si stima l' indipendenza nazionale.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Gaeta che dopo gli ultimi reclami mossi al governo sulla non lieta condizione di quei paesi, e di cui il nostro giornale si fece l'eco, sono stati presi energici provvedimenti atti a tutelare il più possibilmente la sicurezza pubblica.

Infatti furono mobilizzate buon numero di guardie nazionali, le quali unitamente alle truppe regolari perlustrano giornalmente e in tutt' i versi le campagne circostanti.

Inoltre vennero stabiliti tre posti di guardia in tre casine site in quei punti della campagna, dove il brigantaggio esercitava più facilmente le sue scorrerie. I distaccamenti che montano in questi posti sono di trent' uomini ognuno e ricevono il cambio ogni 24 ore. Nelle loro escursioni poi son guidati da due guardie nazionali ben note pei loro sentimenti politici e per la loro onestà.

Di tal modo le piccole bande di briganti che infestavano quelle terre si sono in parte disciolte, in parte allontanate, e sono già alquanti giorni che la sicurezza è pressochè ristabilita.

Da Castrovillari, in data 14 maggio, riceviamo la seguente notizia: — Ieri è stato qui fucilato il famigerato capo-brigante calabrese, Fedele Bellusci, soprannominato *Mastro-Fedele*. Egli si era reso reo di tanti delitti, uno più atroce dell'altro, tal che sul suo capo erasi posta una taglia di 1500 ducati. La taglia però non fu sborsata, chè il merlo venne di per sè a mettersi in gabbia.

Questa mattina poco dopo le 6 ant. il Re passò in rivista nel Campo di Marte tutta la nostra Guardia Nazionale.

S. M. vi si recò nelle carozze di Corte accompagnato dal principe Napoleone, e dalla sua Casa Militare.

Arrivato al campo S. M. e tutto il seguito salirono a cavallo, e incominciò la rivista che riuscì brillantissima.

Accolto sempre colle stesse testimonianze di entusiasmo, il Re terminata la rivista, attraversando tutta la città, ancora in carozza, ritornò al palazzo Reale.

Il ballo che il nostro Municipio offre a S. M. è definitivamente fissato per Martedì. Esso avrà luogo nel Palazzo del M. del Vasto.

Domani sera vi sarà pure ballo alla *Casina dell' Unione*, nel Palazzo Nunziante.

Si crede generalmente che S. M. partirà Mercoledì.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino, 12 maggio.

Nelle conferenze dei Deputati, è stato adottato in massima il progetto di un indirizzo alla Corona. L' indirizzo sarà grandemente patriottico, ma esprimerà in pari tempo il più forte attaccamento alle *istituzioni monarchiche* e costituzionali.

Berlino, 12 maggio.

I polacchi sono rappresentati alla nuova Camera nella stessa proporzione, come nell'antica (venticinque voti). La frazione cattolica ha perduto venti voti — essa non sarà rappresentata che da trenta voti. — Il partito feudale avrà in tutto otto difensori.

Marsiglia, 15 maggio.

Lettere di Roma, in data del 10, portano che sir James Hudson ha avuto a Roma una lunga conferenza col cardinale Antonelli.

Alle sole due regine è permesso l' accesso presso Francesco II, ammalato di vajuolo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 16 — Torino 16.

Torino — Prestito italiano 71. 25.

Parigi 16 — Fondi italiani 71. 75 — 71. 40 — 3 0[0 fr. 70. 75 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 92 1[4.

Cassel 16 — Il Governo non rispose ufficialmente alle domande della Prussia.

Napoli 17 — Torino 17.

Vienna 17 — Ragusa 16 — I Montenegrini presero d' assalto Niksich — condussero a Cettigne 800 prigionieri, fra quali un Muchir.

Ragusa — 2000 Turchi bloccarono Bilhei — comunicazioni interrotte in varii punti.

Londra — Un articolo del *Morning-Post* ed una lettera del *Times* deplorano l' impossibilità di continuare la campagna coi Francesi che annunciano chiaramente che vogliono conquistare il trono del Messico per Massimiliano d' Austria.

Napoli 17 — Torino 17.

Torino — Prestito italiano 71. 30.

Parigi 17 — Fondi italiani 71. 70 — 71. 40 — 3 0[0 fr. 70. 80 — 4 1[2 0[0 id. 98. 10 — Cons. ingl. 92 3[8.

Napoli 18 — Torino 18.

Parigi 18 — *Moniteur* — Dispaccio di Jurien — *Orizaba 20* — Il corpo di spedizione è partito da Cardoba il 18, ed entrò stamattina in Orizaba. La cavalleria ebbe uno scontro con felice risultato. Lo stato sanitario è buono. Gli Spagnuoli imbarcansi da Veracruz.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Milano 17 maggio — Napoli 18.

Ieri un ajutante del gen. Durando recavasi presso Garibaldi e lo richiedeva del suo concorso onde calmare le impazienze dei giovani volontari appartenenti alla mancata spedizione.

Garibaldi lo accolse affettuosissimamente, e lo incaricò di assicurare il gen. Durando che nessuna spedizione avventata sarebbesi organizzata o mandata ad effetto sotto i suoi auspicii.

Il dep. Brofferio fu pure inviato dal governo al gen. Garibaldi e ne riportò eguali dichiarazioni ferme ed esplicite.

Garibaldi rinnovò le sue raccomandazioni in favore degli arrestati.

Milano, Brescia, Bergamo sono tranquillissime.

Il prefetto di Brescia, barone Natoli, ha dato le sue dimissioni.

Qui oggi ebbero luogo le corse dei cavalli — lo spettacolo riuscì brillantissimo.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 19 Maggio 1862 Milano N. 137

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SPEDIZIONE MANCATA

I giornali dell'Alta Italia giunti oggi ci recano alcuni particolari e molte induzioni sui fatti e sui progetti relativi alla mancata spedizione.

Il vero, in generale, traspare abbastanza per potersi formare un concetto esatto della cosa.

La spedizione non era certamente in proporzioni così meschine come i primi dispacci giunti facevano supporre — essa era piuttosto, a quanto pare, in preparazione.

Ciò che abbia cagionato lo scoprimento non è ancora bene accertato.

« Da alcuni giorni, scrive l'*Opinione* del 16, si osservava un movimento insolito di giovani viaggiatori da Genova e da Milano a Bergamo, e la voce correva che vi fossero state raccolte armi e munizioni. Jeri le notizie si fecero più precise e perfino nei caffè si parlava di una spedizione che si preparava contro l'Austria ».

Forse queste imprudenze diedero il primo segno di allarme e condussero allo scoprimento di tutte le fila, benchè notizie da Venezia ci provino che l'autorità austriaca era informata di tutto prima ancora che a Torino, a Milano e qui, se ne avessero i primi sintomi.

Diffatti troviamo in una corrispondenza da Venezia alla *Gazz. di Trieste* in data *del 12* quanto segue:

« S. M. l'imperatore lascia Venezia molto prima di quello che si credeva, giacchè ei parte questa sera stessa per Vienna prendendo la via diretta di Nabresina.

« I motivi di questa affrettata partenza devono essere ben importanti, giacchè era stabilito fin da bel principio che S. M. l'imperatore in compagnia dell'imperatrice e dei principi imperiali avrebbe fatto ritorno a Laxemburg passando per Verona e pel Tirolo. In conseguenza di questa precipitata partenza fu chiamato a Venezia, ov' ebbe una lunga conferenza con S. M., il feld-zeug-meister Benedek il quale, stando agli ordini predisposti, doveva attendere l'imperatore a Verona.

« E tanto più reca sorpresa tale partenza in quanto che S. M. l'imperatrice deve lasciare Venezia nel corso di questa settimana stessa e probabilmente nel giorno 15 ».

La paura è pur la gran consigliera! La polizia austriaca fiutò l'odore della polvere gloriosa di Como e di Varese, di Marsala e del Volturno.

Il cavalleresco imperatore si rivide a fronte di alcune centinaia di giovani valorosi, e corse a Vienna per rincuorarsi, numerando le sue infinite legioni.

Ma tornando alla spedizione, tutto conferma ch' essa dovesse avere per punto obbiettivo il Tirolo e forse la Dalmazia e l'Istria.

Il progetto e il pensiero che lo moveva hanno l'impronta di quella audacia generosa che è quasi il carattere istintivo dei volontari italiani — ma il fatto era non solo imprudente, ma estremamente pericoloso. La condotta stessa dell'Imperatore d'Austria n'è una prova evidente — Il paese poteva essere trascinato in alcuni giorni ad una guerra formidabile.

Oggi pare quasi provato che il generale Garibaldi non abbia assolutamente autorizzato nè la spedizione, nè i progetti. A questo proposito il *Pungolo* di Milano scrive:

« Comunque sia, il suo nome si pose innanzi dagli ideatori di quel progetto — e pare certo che mentre in nome di Garibaldi si disdiceva recisamente ogni idea di arruolamenti, in nome di Garibaldi si facessero arruolamenti.

« A qual punto di maturanza fosse la idea di questa spedizione clandestina, è difficile assai precisare — certo però le misure prese dal Governo con una certa precipitazione mostrano ch' esso almeno la credeva vicina ad effettuarsi.

« Alla sola e vaga idea di una spedizione che si proponeva di liberare dei fratelli oppressi, di compiere la unità nazionale, al nome magico di Garibaldi che avrebbe dovuto esserne il naturale capitano supremo, alla idea lontana di nuove lotte per la patria nostra, l'animosa gioventù italiana si sentì eletrizzare — gli emigrati e gli ex-volontarj accorsero con un entusiasmo che prova quanto possa la nazione italiana, e come essa risponda a qualunque appello le si faccia in nome della unità nazionale. »

Ciò è senza dubbio bello, onorevole e consolante per il paese, ma non iscema punto i gravi pericoli, ai quali generose imprudenze potevano esporlo, come dicemmo l'altro giorno, ancora impreparato.

Appena eseguiti gli arresti e conosciuto che le mire dei giovani tendevano a sbucare dalle vallate bergamasche, dallo Stelvio, dal Tonale, da Rocca d'Anfo nel territorio tirolese, l'autorità militare inviò truppe a Como, Tirano, Bormio, Edolo, Salò e Desenzano per chiudere quei passi.

Ogni pericolo era evidentemente cessato.

Gli arrestati, il colonnello Cattabeni a Trescorre e il colonnello Nullo a Palazzolo, ed alcuni altri che sembravano i capi, furono tradotti, il primo a Genova, gli altri nella fortezza di Alessandria.

La *Stampa* di Torino, con quell' atrabile ch' è il suo carattere dominante, non esitò di scagliare indegne insinuazioni, quanto al colonnello Cattabeni. Il fatto però che risulta a noi da informazioni personali, è che la requisitoria del Procuratore di Genova non fu motivata che da un incidente dei più singolari, e che pareva aver connessione col celebre furto Parodi, ma che in realtà non ne aveva alcuna e si collegava invece ai preparativi della spedizione.

Comunque, l'opinione pubblica dell'Alta Italia in generale, anche rendendo omaggio alle nobili intenzioni dei giovani volontarii, fu unanime nel biasimare un tentativo le cui conseguenze nessuno avrebbe potuto calcolare abbastanza.

A tal proposito ci scrivono da Bergamo:

« Tutte queste voci vaghe di spedizioni clandestine hanno vivamente allarmato la nostra città. — Anche qui l'opinione publica si dichiarò contraria a siffatte imprudenze, che possono compromettere il paese, e farci perdere tutto ciò che abbiam guadagnato in quattordici anni di rivoluzione.

«. Si dice generalmente che nessuno ha il diritto di puntare sopra una carta la esistenza della nazione . . . . »

Il nostro corrispondente ci dice che appena saputo l'arresto di Nullo, il gen. Garibaldi da Trescorre, volò a Bergamo e così continua:

« L'accoglienza fatta al Generale, per quanto affettuosa, si risentì delle circostanze in cui avveniva e delle preoccupazioni della giornata.

« Parlando dal balcone di Casa Camozzi, disapprovò gli arruolamenti e le spedizioni intempestive che possono compromettere il paese, e ch' egli non ha mai autorizzate.

« Cio ch'egli autorizzò fu una specie d'indirizzo a lui diretto nel quale la gioventù italiana si sarebbe dichiarata pronta a seguirlo tutta per compiere l'opera del riscatto nazionale.

« Tale indirizzo coperto da migliaja e migliaja di firme, a suo credere, poteva avere un qualche peso nei consigli dell' Europa.

« Se si volle mutare la sottoscrizione all'indirizzo in un arruolamento segreto, egli ignora; non lo ha mai autorizzato.

« Nullo, che sapeva su ciò tutto il suo pensiero, non può avervi prestato mano — esso era a Palazzolo per l'affare dell'indirizzo, con incarico di Garibaldi. »

Il nostro corrispondente chiude:

« Vi scrivo in fretta tutto ciò che udii io medesimo.

« Queste dichiarazioni del Generale fecero una grande impressione e un gran piacere al paese »

Abbiamo cercato di compendiare tutt' i dati che ci pervennero su questo importante affare. Ora si potrebbe domandare quale ne sarà lo scioglimento, quale sarà la condotta del governo sopra un fatto che se poteva essere gravissimo per la sua effettuazione, era però altrettanto nobile nel pensiero che lo promoveva, e merita sotto questo aspetto ogni riguardo.

Noi crediamo che ciò, anche condannando con severità il fatto, non debba essere obbliato de nessuno.

CIRCOLARE RATTAZZI

AI PREFETTI, SOTTOPREFETTI E GONFALONIERI DEL REGNO.

Napoli, addì 10 maggio 1862.

Avvicinandosi la ricorrenza della festa nazionale commemorativa dell'unità d'Italia e dello statuto del regno, il sottoscritto reputa opportuno d'indirizzare alcune brevi istruzioni ai municipii, poichè è ad essi loro che per legge più particolarmente incombe di provvedere alla celebrazione di questa solennità.

Per quanto il governo del re senta vivo desiderio che gli augusti riti della religione concorrano a santificare una festa rivolta a rammemorare i maggiori beni che la nazione ha conquistato e di che si professa grata al dispensatore supremo; fermo, tuttavia, nei principii sanciti colla legge 5 maggio 1861, non saprebbe mai tollerare che, in questa luce di tempi ed in questa fortunata condizione di ordini civili, si offendesse alla libertà religiosa, e con inopportune esigenze venisse in alcun modo scemata la spontaneità del concorso dei ministri della religione, e, fatte delle sacre cerimonie una parte necessaria delle consuete pompe officiali, si riuscisse ad attribuire apparenza di comando alla preghiera che solo è santa ed efficace allorquando è volontaria e sincera.

Perciò la S. V. si asterrà da qualsivoglia intimazione od officiale richiesta per la celebrazione del rito religioso nella prima domenica di giugno; bensì, a prova del come a quanto si desideri che a tanta solennità civile non manchi la consecrazione religiosa, adoperi V. S. a sapere se l'autorità ecclesiastica sia venuta nella determinazione di concorrere col rito religioso a rendere anche più significativa ed efficace la festa civile, e, saputolo, faccia di accordarsi con essa autorità ecclesiastica circa il luogo e l'ora della celebrazione, procacciando che anche la festa religiosa si compia con tutto il decoro, e con l'intervento delle pubbliche autorità, della scolaresca e di tutte le corporazioni.

Per il modo poi con cui vuol essere celebrata la festa civile, il sottoscritto non ha che a riferirsi compiutamente alla circolare delli 6 maggio 1861 (n.° 39). Così ha per fermo il sottoscritto che le sovra esposte disposizioni gioveranno a rimuovere ogni argomento di qualsiasi coazione e di ogni benchè menomo disordine nella ricorrenza di quella festa che deve raccogliere tutti gli animi nei medesimi affetti di devozione alla patria ed al re e nei medesimi voti pel completo prossimo adempimento dei grandi destini d'Italia.

Il Ministro dell' Interno U. Rattazzi.

Quistione Romana

Il *Morning Post*, in un articolo suggerito dall'andata del principe Napoleone a Napoli, entrando a discorrere della controversia romana, dopo avere riferito la voce, secondo la quale si accorderebbe ancora al Papa un indugio di due anni, acciocchè nel frattempo possa essere più facilmente indotto a migliori consigli, così argomenta:

« Concedere un altro indugio alla Corte romana è il medesimo che lasciarle la libertà di seguitare l'opera sua di guerra contro al regno d'Italia, di brigantaggio contro al Napoletano, di conspirazione contra tutte le libertà, nella sua natural cittadella sicurissima. Noi amiamo meglio credere che l'annunziata partenza di due reggimenti francesi da Roma sia la prima mossa di tutto quell'esercito d'occupazione, per essere sostituito dai soldati d'Italia. »

E toccando poi del convegno dei vescovi cattolici in Roma, il giornale inglese dice:

« Se si potesse aspettare qualche cosa di santo e d'assennato da quei che ora reggono al Vaticano, noi dovremmo tener per sicuro che il congregar tanti ecclesiastici ed alti ministri della Chiesa si avesse per inevitabil conseguenza l'entrar nelle vie di pace e di carità cristiana, sanando e rimarginando le ferite che straziano ora il cuore della cattolicità. — Ma desiderio sì giusto e devoto non è da sperare che sia adempiuto. E però noi giudichiamo che farebbero opera assai più prudente l'imperatore dei francesi e il re d'Italia nel troncare ogni indugio e arrendersi all'ardente brama di tutt'Italia e d'essi romani. Grande verità è in quel detto di Macchiavelli, che chi si confida nel tempo e da esso aspetta qualche favorevole contingenza e rimedio, molte volte con grande suo dolore s'avvede che il tempo apporta seco eventi così favorevoli come contrari. Le difficoltà religiose della disputa romana — e di questo sieno ben persuasi i governi di Francia e d'Italia — non scemeranno per l'adunarsi di tanti dignitari della Chiesa nel piccolo regno del Papa-re ».

Le dichiarazioni di Rechberg

E la stampa viennese

Le dichiarazioni del conte di Rechberg sulla politica estera dell'Austria hanno provocata una viva polemica nella stampa viennese.

La *Gazz. del Danubio*, giornale semi-ufficiale, trova che le spiegazioni fornite dal conte di Rechberg sono di natura da soddisfare tutti quanti.

« Se l'Austria è degnamente risolta di mantenere la sua posizione in Germania, naturalmente ne segue ch'essa il farà tenendo conto dello spirito dell'epoca nostra e dei principii d'un regolare costituzionale sviluppo... Nessuno sconosce le innumerevoli difficoltà della politica italiana dell'Austria. Si deve tanto più ravvisare la franchezza colla quale il sig. di Rechberg si è pronunciato a questo riguardo. Egli ha dichiarato che l'ingerenza eretta in sistema negli affari interni di tutti gli Stati italiani ha portato dei frutti amari. Egli è vero che punto non segue da questa dichiarazione si dovesse pretendere che l'Austria rinunciasse da sè stessa alle stipulazioni della pace di Zurigo... Per l'Austria la quistione dell'azione si concentra oramai esclusivamente nella quistione italiana.

« Ecco quanto, a nostro avviso, porge alle spiegazioni del signor ministro il valore d'un vero programma di pace. Queste spiegazioni saranno probabilmente accolte dappertutto colla più viva soddisfazione, e ciò tanto più ch'esse sono state inspirate da uno spirito veramente costituzionale. L'entusiasmo, col quale la Camera si è pronunciata pel mantenimento della dominazione austriaca nella Venezia, prova l'eccellente spirito ond'ella è animata. L'Europa politica non potrà mancare dal prenderne atto ».

Il *Wanderer*, organo del dualismo magiaro, è molto meno soddisfatto del cammino delle discussioni. L'interpellanza del sig. Kuranda concernente l'Alemagna non gli sembra essere stata meno nebulosa che la risposta fattale dal signor di Rechberg. Esso è ancora meno soddisfatto delle spiegazioni fornite sul conto della quistione Assiana, cui trova completamente vuote.

La *Gazz. Austriaca* esercita una critica discretamente severa. Ecco le sue parole.

« Il governo austriaco deve infine avere compreso ch'egli è ben altramente forte avendo al suo fianco un Parlamento che essendo isolato; l'assicurazione che il conte di Rechberg ha data oggidì in pubblico ai rappresentanti del paese, d'avere rinunciato alla politica d'intromissione, non mancherà d'essere di un gran peso a Parigi ed a Londra. Le sue parole hanno una portata immensa e caratterizzano perfettamente la nostra posizione e quella del Piemonte. Egli è vero che tali parole sono state le sole in questo discorso ministeriale che abbiano soddisfatto. Del resto il Parlamento non ha fatto che sfiorare la politica esteriore.

» In quanto al discorso del signor Kuranda, le opinioni enunciate da questo deputato sono lontane dall'essere esatte. Egli è falso che l'Austria sia divenuta pei trattati di Vienna una potenza germanica e non sia rimasta potenza italiana che durante il debole regime dei Borboni in Francia. I principi italiani hanno avuto ricorso all'appoggio dell'Austria quando trattavasi di domare i loro sudditi ribelli. Questo scopo ottenuto, più non voleano saperne di noi. La nostra posizione in Italia ci ha resi odiosi, ma non più potenti. L'influenza della Francia ha costantemente paralizzata la nostra. Inoltre noi dobbiamo rammaricarci anzitutto che la Camera non abbia provocato delle spiegazioni sulla posizione dell'Austria rapporto alla Francia ed all'Inghilterra. Ella avrebbe egualmente dovuto interpellare il ministro sulla natura dei nostri rapporti colla Russia. Speriamo del resto che la Camera non ometterà di riempiere questa lacuna nella prossima seduta. »

La *Presse* così analizza le spiegazioni somministrate dal sig. di Rechberg, e dal punto di vista costituzionale esige molto di più.

« In quanto all'apologia ch'egli ha fatto del principe di Schwarzenberg noi ci vediamo un atto di legittima difesa, perchè gli attacchi diretti contro questo l'erano anche contro di lui, la sua politica essendo informata a quella del signor di Schwarzenberg. Può darsi che quella politica sia tuttavia apprezzata in alcuni circoli esclusivi, ma in quanto ai popoli austriaci, essi giammai non obblieranno che le sciagure della loro patria datano dalla presidenza del signor di Schwarzenberg. I popoli austriaci non obblieranno giammai che alla politica da lui seguita si trova legato il ricordo d'uno dei più funesti avvenimenti, l'intervento russo in Ungheria, le cui tristi conseguenze si fanno ancora sentire oggigiorno; essi non obblieranno mai che il principe di Schwarzenberg non ha saputo profittare delle brillanti vittorie dalle armi nostre riportate in Italia che per istabilire l'assolutismo all'interno, e per organizzare la reazione in Germania e in Italia.

« Ma malgrado la sua ammirazione pei successi apparenti della politica del signor di Schwarzenberg, il signor di Rechberg forniva testè una serie di spiegazioni le quali provano che l'allievo è sul punto di rinnegare il sistema del suo maestro. Il sig. di Rechberg abiurò ieri la politica aggressiva che riposava sull'applicazione più rigorosa dell'idea della legittimità. Ma per consolidare i buoni effetti che devono produrre le spiegazioni del sig. Rechberg concernenti la politica italiana, bisogna ch'esse sieno seguite da qualche pratica energica nella quistione germanica e assiana. Per poco che il gabinetto attuale metta, a realizzare i suoi nuovi principii, solamente una piccola parte dell'energia e dello slancio che il sig. di Schwarzenberg ha spiegato al servizio di una politica impossibile, la diffidenza colla quale l'Europa riguarda sempre ancora l'Austria sarà ben tosto vinta. »

Il *Giornale di Francoforte* alfine in questi termini riassume i giudizi dei giornali di Vienna:

« I giornali di Vienna continuano ad occuparsi del discorso del sig. Rechberg sulla politica estera dell'Austria. Si resta sorpresi che, rispondendo alla critica severa, di cui fu l'oggetto il sistema Schwarzenberg dalla parte del signor Kuranda, il ministro degli affari esteri abbia fatto osservare che non si saprebbe negare mai che quell'uomo di Stato abbia innalzata l'Austria alla posizione più splendida dopo le dolorose prove ch'ella aveva subite. Questo è vero, ma il signor Rechberg ha obbliato di dire a qual prezzo. Comprimendo spietatamente il movimento ungherese mediante le armi straniere, il signor di Schwarzenberg ha seminato il germe di codeste indefinite sfide nei rapporti del regno col resto dell'Impero, di cui si risentono in oggi gli effetti, e che formeranno oramai l'ostacolo più serio all'unità costituzionale dell'austriaca monarchia.

« Profittando delle vittorie riportate in Italia solamente per organizzare in quel paese la più brutale reazione, egli ha preparato gli avvenimenti che hanno tolto all'Austria la più bella delle sue provincie, ed impresso una macchia indelebile allo splendore delle sue armi.

« Non possiamo tuttavolta fare un rimprovero al conte di Rechberg di quello, che innanzi tutto non è altro che un atto di gratitudine verso il suo maestro. Designato dal principe moribondo come il solo uomo di Stato, eccettuato il signor Buol, che fosse degno di continuare la sua politica, il ministro attuale degli affari esteri a Vienna ha saputo piegarla all'esigenza degli avvenimenti, ma senza ripudiarne giammai i principii, e si è precisamente per questo ch'ei si riguarda come il più grande ostacolo al futuro sviluppo delle nuove istituzioni del suo paese. »

Se da canto nostro vogliamo dire una parola sullo stato dei partiti in Austria, come viene espresso da tali manifestazioni della stampa intorno all'importante discorso del Presidente dell'austriaco ministero, occorre molto ovvio il riflettere — che le varie nazionalità non tedesche colà prendono sempre sul serio il loro movimento di separazione, od almeno di forte autonomia provinciale — che le provincie tedesche, mentre sembrano desiderare con ardore l'unità dell'Impero, di cui formano il centro, prendono esse pure molto sul serio dal canto loro le forme costituzionali, gl'interni progressi liberali, il controllo delle Camere, e quanto all'estero vorrebbero la si finisse una volta colle idee di conquista e colle gare di preponderanza — che la volontà ferma di usufruttare i diritti del *Reichsrath* per porre un argine allo spreco del danaro, per imporre economie e, per rallentare almeno (se non si può fermare del tutto) il malaugurato convoglio delle finanze sulla via dell'abisso, è comune a tutte le provincie rappresentate nel *palazzo di legno* di Vienna — che infine il Governo austriaco, anche a fronte dei rappresentanti di codeste provincie lodate come le più fedeli, è costretto a subire transazioni, a fingere almeno temperanza nello spendere, ed intenzioni miti e pacifiche, se vuole essere non diremo sostenuto, ma tollerato.

Quistione dell'Assia-Cassel

La *Patrie* pubblica il seguente articolo in cui esamina e sviluppa dal suo vero punto di vista la questione dell'Assia-Cassel:

In Germania sta per prodursi un serio avvenimento. La Prussia e l'Austria si preparano ad occupare militarmente il granducato di Assia-Cassel. Alcuni dispacci annunziavano ieri la mobilizzazione di due corpi d'armata prussiani e la partenza per Cassel di un aiutante di campo del re di Prussia. Oggi ci si fa conoscere che i due corpi sono concentrati a Erfurth e ad Hoxter, in Vestfalia, e che il gen. Willisen s'è visto negare un'udienza dall'elettore di Assia. Quasi simultaneamente la Dieta di Francofort, riunita in assemblea straordinaria, approvava la proposizione della Prussia e dell'Austria di procedere ad un'esecuzione federale riguardo all'Elettorato.

L'eterno affare dell'Assia-Cassel entra dunque dal dì d'oggi in una nuova strada. Il fatto dell'occupazione militare per parte della Prussia e dell'Austria non è in se stesso che un incidente locale, il quale non deve preoccupare l'Europa che mediocremente. Ma i principii, in nome dei quali è stata adottata questa misura dalla Dieta federale, le dànno un'importanza eccezionale.

Si conosce l'agitazione che regna da gran tempo nell'elettorato d'Assia. Una lotta energica si è impegnata tra il popolo assiano e il governo sulla questione costituzionale. Le tendenze liberali della popolazione hanno trovato un avversario risoluto nella corte granducale. La costituzione del 1831, modificata più volte, fu nel 1860 soppiantata da una nuova costituzione, contro la quale si è levato il paese intiero. A dispetto dei reclami formolati da tutte le parti, l'elettore di Assia tenne forte, esso volle che la sua costituzione trionfasse, e decreti successivi hanno annullato tutto quanto poteva contrariare i suoi ciechi disegni.

Tre convocazioni per la formazione di una Camera rappresentativa hanno avuto tre volte risultati elettorali, contrarii alla politica ministeriale. Ma questi avvertimenti non furono intesi. Il popolo cercò allora il mezzo di far meglio comprendere la sua resistenza. Un momento ha ricusato di pagare le imposte, allegando che non vi era legge votata regolarmente, che ne autorizzasse la percezione. L'impiego della forza armata rispose a questo rifiuto. Infine fu fatto al popolo un nuovo appello elettorale, ma con nuove condizioni.

La costituzione del 1860 fu rappresentata in certo modo come un articolo di fede, e chiunque non volle anticipatamente giurarle rispetto ed ubbidienza fu privato del diritto di votare. Il governo di Cassel toccava con ciò agli estremi, diciamo ai più estremi confini dell'assolutismo. Una protesta generale rispose alle minacce del potere, e si fu allora che sono intervenute le potenze federali.

Tutti gli atti sovrani dell'elettore d'Assia furono sottoposti all'esame della Dieta di Francoforte, e sul biasimo che fu loro inflitto, la Prussia e l'Austria hanno chiesto l'esecuzione federale.

Da questa rapida esposizione degli affari assiani, risulta dunque chiaramente che è il principio della libertà costituzionale che è posto ora in questione in Germania. Il popolo assiano, privato dei suoi diritti politici, vede venirgli in aiuto tutti i governi della Confederazione. Quest'intervento non è nuovo; ma nelle attuali circostanze politiche ha la sua gravezza. Ciò che in ispecie è caratteristico si è che i due promotori della misura sono precisamente i due governi che si trovano più impacciati nella sì delicata questione del diritto popolare.

Qual sarà l'esito di questo conflitto? La tenacità dell'elettore d'Assia farebbe credere ad una abdicazione, anzi che ad una concessione *in extremis*. Noi amiamo meglio però il credere che sia ancora possibile una transazione, e che prima che le truppe prussiane entrino nell'Assia, la corte di Cassel avrà misurato tutte le conseguenze del suo accecamento.

Checchè avvenga d'altronde, non potremmo restare insensibili a questi avvenimenti. Essi attestano per noi la forza morale di un principio, il cui trionfo sarà la gloria del nostro secolo. Questa forza è tale che trascina anche coloro che l'hanno rinnegata gran tempo, e dà all'Europa lo spettacolo di due governi lungamente assolutisti che prendono ora la difesa di un popolo minacciato ne' suoi diritti più legittimi.

LA MISSIONE ITALIANA PER LA PERSIA

Leggiamo nella *Gazz. Ufficiale* del Regno:

Abbiamo già pubblicato un rapido cenno trasmessoci dal telegrafo sul passaggio a Costantinopoli della Missione straordinaria inviata dal Governo del Re allo Sciah di Persia. Pensiamo ora che più estesi ragguagli, desunti da lettere di Costantinopoli, non riusciranno meno graditi.

Il commendatore Cerruti, chiesta un'udienza di congedo dal Sultano come ministro residente in quella capitale, ottenne di presentare a S. M. I. il personale della Missione straordinaria di cui è capo. Il giorno 5 di questo mese adunque tutti i membri componenti la Missione si recarono, col personale della Regia Legazione, in grande uniforme al palazzo di Dolma Batgsché a bordo del Regio piroscafo l'*Ichnusa*.

Calati al Maiben i membri della missione aventi alla testa il comm. Cerruti vennero accolti da S. A. Aalì Pascià, ministro degli affari esteri, il quale dopo i rinfreschi d'uso li condusse al palazzo imperiale, preceduto da S. Ecc. Kiamil bey, introduttore degli ambasciatori, e da Arif bey, primo dragomanno della Porta. La Guardia sotto le armi tributò gli onori militari e appie' dello scalone stavano schierati in doppia fila gli uffiziali di servizio presso S. M. I.

Il sultano Abdul-Aziz aspettava in piedi in una vasta sala a capo dello scalone. Compiute le cerimonie preliminari il comm. Cerruti lesse a S. M. I. un breve discorso, che venne periodo per periodo tradotto lungo la lettura da S. A. Aalì Pascià.

Ascoltate benignamente le espressioni di profondo rispetto che nel partire da S. M. I. esternavagli il comm. Cerruti, il Sultano rispose che gli riuscivano pienamente gradite quelle proteste, e che la condotta tenuta dal ministro italiano in tutto il tempo che rimase accreditato presso la sua persona lo aveva confermato nella buona stima che aveva di lui. Aggiunse poi essergli venuta sommamente grata la notizia del felice viaggio di S. M. il Re d'Italia nelle sue provincie meridionali.

Quando l'udienza solenne ebbe fine il comm. Cerruti presentò il personale della Missione straordinaria e lo Stato maggiore del R. piroscafo l'*Ichnusa*.

Accomiatatisi da S. M. i membri della Missione ebbero, prima di lasciare il palazzo imperiale, gli augurii di buon viaggio da S. A. Mehemet Alì, grande ammiraglio, il quale si trattenne con loro alcuni istanti.

Il comm. Cerruti fu quindi a visitare S. Ecc. Mirza Hussein Khan, ministro di Persia, al quale presentò pure il personale della Missione.

Il principe Lobanof, ministro di Russia, fu prodigo di gentilezze verso la R. Missione straordinaria.

La Missione avendo dovuto ritardare d'un giorno la sua partenza per Trebisonda a motivo dell'udienza del Sultano, per gentile intromissione dell'ambasciata di Francia il pacchetto delle Messaggerie imperiale differì d'un giorno la sua partenza.

Il giorno 6 adunque, accompagnata da moltissimi membri della colonia italiana, la Missione straordinaria recatasi alle 4 a bordo salpò per Trebisonda, grandemente commossa delle benevole e liete accoglienze che le vennero fatte anzitutto da S. M. I. e dai personaggi ufficiali della Sublime Porta e delle Legazioni straniere, del riverente affetto che loro dimostrarono gl'italiani quivi residenti e dell'alto concetto in cui la popolazione tutta mostrò di avere il Re Vittorio Emanuele e la Nazione Italiana.

RECENTISSIME

Si legge nella *Gazzetta di Torino*:

Veniamo assicurati che le trattative riguardo alla costituzione di una Società del credito fondiario in Italia, debbono ritenersi ormai, e in massima, come condotte a compimento. Non rimangono a definirsi che alcune minori particolarità, sulle quali si sta ora discutendo.

Per quanto sappiamo, la Società verrebbe costituita in accordo e colla partecipazione di quella del *Crédit foncier* di Francia.

Nell'assenza del ministro d'agricoltura e commercio, vennero incaricati i senatori Di Salmour ed Arrivabene, di proseguire e condurre a termine le trattative.

A proposito della lettera fatta pubblicare dal gen. Garibaldi intorno all'arresto del col. Cattabeni, la *Monarchia Nazionale* scrive:

Siamo dolenti che l'illustre generale Garibaldi, secondando un moto del suo animo generoso, abbia troppo presto per avventura voluto portare pubblico giudizio su questo arresto, riguardo al quale egli forse a quest'ora avrà potuto persuadersi che non ci fu da parte delle autorità nè arbitrio nè illegalità.

Il *Diritto* nelle sue ultime notizie dice che il gen. Garibaldi ha spedita al ministro di grazia e giustizia una lettera, che fu recapitata al segretario generale, cav. Barbaroux, nella quale egli si offre garante per il colonnello Cattabeni.

Riferendoci alle notizie inserite nel nostro primo articolo, riportiamo quanto segue dall'*Opinione*:

La notizia della repentina partenza dell'Imperatore doveva certo destare la pubblica attenzione. L'Imperatore era andato a Venezia annunciando una lunga permanenza, ed infatti aveva recato con sè un numeroso seguito. Dicevasi che volesse stare con la moglie sino al momento in cui ella avrebbe potuto affrontare il clima dell'Austria e perciò si predeterminava il giorno 10 giugno.

Ma tutto ad un tratto si cambia disegno. L'Imperatore ritorna precipitosamente a Vien-

na, ed un Consigliere di polizia gli viene incontro fino a Lubiana.

L' Imperatrice stessa tien dietro subito dopo allo sposo: qui c' è sotto qualche segreto, che soltanto fra alcuni giorni potrà essere svelato.

L' *Agenzia Havas* crede poi di sapere che l' Austria nel Veneto aumenta di 10 mila uomini il numero delle sue truppe sulla frontiera lombarda. Quattro battaglioni di cacciatori imperiali sarebbero stati concentrati sulla frontiera del Tirolo.

D' altra parte si annuncia che quattro reggimenti giunsero a Vienna dalla Moravia e ripartiranno immediatamente per l' Ungheria a rinforzare le principali guarnigioni.

Evidentemente tutte queste precauzioni sono state prese dall' Austria allo scopo di premunirsi contro ogni possibile tentativo d'invasione da parte de' volontarii italiani, di cui, come dicemmo nel primo articolo, essa aveva subodorati i preparativi di spedizione.

Un dispaccio dell' *Agenzia Havas* assicura che le Corti di Vienna e di Monaco avrebbero impegnato il papa a non fondare alcuna speranza sulla possibilità di una ristaurazione dell' antico ordine di cose in Italia, e di accomodarsi agli avvenimenti senza abbandonar Roma in qualsiasi caso.

Benchè quest' asserzione meriti d'essere confermata per prestarvi fede, essa però non è contraria alle viste espresse dal gabinetto austriaco sulla sua politica riguardo all' Italia.

Stando a quanto riferisce la *Corrispondenza Franco-Italiana*, pare che la conferenza dell'ambasciatore inglese presso la nostra Corte, sir James Hudson, con il cardinale Antonelli abbia avuto il risultamento di modificare d'assai i belligeri sentimenti dei consiglieri papali, i quali finalmente confesserebbero il cambiamento avvenuto nella pubblica opinione a loro riguardo.

Il *Constitutionnel,* che aveva dato ieri come positivo l' annuncio fatto dal re di Portogallo del suo prossimo matrimonio colla principessa Pia, figlia del re d' Italia, oggi rettifica la sua asserzione dicendo che l' omissione di due linee hanno dato al suo articolo un senso diverso da quello che intendeva, e che bisogna leggere così: « Il re di Portogallo ha annunciato alle Camere il suo prossimo matrimonio. Si crede generalmente che la futura regina sia la principessa Pia d' Italia. »

Tutti i giornali di Parigi pubblicano un manifesto di I. Mirés per la sottoscrizione ad un imprestito di 200 milioni di franchi per uno Stato di cui non dice il nome. L' affare per ora è in corso di trattative, e promette ai sottoscrittori la metà del benefizio che si realizzerebbe sul capitale effettivo.

Il primo versamento che si fa subito sarà del 10 0/0, e sarà rimborsato ai sottoscrittori durante l' anno, nel caso che l' affare non si combini.

Un carteggio del *Vaterland,* dopo aver parlato della quistione romana e ripetute tutte le dicerie sulla sua soluzione, e quelle più o meno assurde sul preteso trattato segreto che sarebbe stipulato tra la Francia e l' Italia, ha quanto segue:

« Un' altra quistione incomincia a sorgere alle Tuilerie, la quistione belga. Se si può prestar fede a certe voci, Napoleone non tarderà, in caso di morte di re Leopoldo, a trar profitto da un tale avvenimento per rettificare le frontiere della Francia a spese del Belgio; egli si porrà d' accordo con l'Olanda. Una simile estensione della frontiera naturale della Francia provocherebbe *senza dubbio non solo* l' opposizione più ostinata per parte dell' Inghilterra, ma eziandio di tutta l' Europa.

« Tutte queste non sono che ipotesi e congetture, ma Napoleone sa aspettare e si sa ch' egli ha aspettato..... »

Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Quanto al trattato franco-tedesco, la resistenza degli stati del Sud comincia a scemare sensibilmente. L' Austria, diresse al gabinetto francese una nota — che sarà pubblicata fra pochi giorni — *nella quale spiega i motivi* per cui si oppone alla conclusione del trattato tra lo Zollverein e la Francia. Dicesi che il governo dell' imperatore sia disposto a fare importanti proposte a quello di Vienna, e che il viaggio del signor di Gramont per Parigi non sia estraneo a queste.

La commissione della camera austriaca incaricata di rivedere il bilancio degli affari esteri ha cancellata la somma che vi figurava per le due ambasciate austriache a Modena e Parma.

Scrivono da Berlino al giornale *Vaterland* che in Prussia circola la voce di una possibile abdicazione del re in favore di suo figlio. Noi non sappiamo quanto possa esservi di vero in questa notizia, ma certamente la posizione in cui trovasi il re Guglielmo è difficilissima. Il partito ministeriale vorrebbe tentare ancora la resistenza, ma i liberali sono troppo compatti perchè il re possa sperare la vittoria. Per le vie di Berlino si scorgevano domenica numerosi capannelli: sui volti di tutti era impresso quel trepidamento che indica l' avvicinarsi di grandi cose. Una parte della truppa era consegnata.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Campobasso, 16 maggio:

In questa settimana non ho a registrare che due fatti di brigantaggio. — La truppa comandata dal capitano Lacroix con un distaccamento di Guardia Nazionale di Pietrabbondante nel perlustrare il bosco di Collemelucci presso Vastogirardi arrestava un brigante, che immantinenti venne passato per le armi.

Il Comune di Pizzone, nel mandamento di Castellone, per l' apparizione di una banda di briganti, si pose in allarme. — Le prime voci davano alla banda grosse proporzioni; ma poscia si è accertato che il numero di quegli scorridori si limita a dieci. — La forza è in moto per dare loro la caccia.

Ieri poco dopo le 4 pom. il Re si recò a deporre la prima pietra del nuovo porto Mercantile, accompagnato dai Ministri e dal Sindaco di Napoli.

I lavori preparatorj incomincerànno immediatamente.

Col 1 giugno si darà pur mano ai lavori delle ferrovie della concessione Rothschild-Talabot.

Abbiamo detto che si è nominata una Commissione d'inchiesta, per esaminare la condizione degli Istituti di beneficenza *fra noi*. Dopo quella nomina, il Consiglio degli ospizi diede, com' era naturale, e in fondo voluto dal paese, le sue dimmissioni.

Trattanto la Commissione d'inchiesta non fu peranco convocata, e tutte le amministrazioni pie, o quasi tutte, aspettano chi le diriga. In cose di tanto rilievo ci pare che non si dovrebbe dormirci sopra!

Come già avevamo annunziato, jeri a sera ebbe luogo sotto il Palazzo Reale la serenata promossa dal maestro Pistilli in onore del Re d'Italia.

Sebbene il tempo non si prestasse gran fatto, pure essa riuscì brillantissima. — La folla era immensa, e gli applausi scoppiavano ad ogni tratto. — S. *M.* assisteva dal poggiolo del Palazzo.

I cori cantati dalle signore e dai dilettanti fecero un magnifico effetto.

Terminato lo spettacolo il Re fece chiamare il maestro Pistilli, e dopo avergli espressi i suoi ringraziamenti, lo incaricò di attestare a tutta la società la sua riconoscenza pel cortese pensiero, e la bella esecuzione.

La Commissione incaricata a curare la buona riuscita della serenata era composta dai sigg. Pistilli, Calderazzi, Galdi, Mendia, Frascani e Tortora.

Si continuano a fare grandi preparativi per la festa del nostro Municipio.

Gli invitati raggiungeranno, ci si assicura, i 2000.

La partenza del Re è definitivamente fissata per Martedì notte.

S. M. s' imbarcherà dopo aver assistito al ballo del Municipio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Marsiglia 14 maggio.

Una corrispondenza da Costantinopoli del 7 reca che il Sultano, contrariamente ai consigli dei suoi ministri e degli ambasciatori, vorrebbe spingere la guerra contro il Montenegro.

L'agitazione ha preso un aspetto minaccioso nelle provincie slave. Vi si teme lo scoppio d' una insurrezione. La Porta fa degli enormi preparativi in Rumelia. I fondi del prestito Devaux sono assorbiti dagli armamenti.

Vienna 14 maggio.

Hanno luogo in questo momento continue conferenze relative alla convocazione della Dieta Ungherese.

La *Gazzetta del Danubio* pretende che i Turchi hanno passato la frontiera del Montenegro il giorno 8.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18 — Il Vicerè d'Egitto è arrivato questa mattina — prese alloggio al padiglione Marsan.

Roma 18 — Goyon è partito questa mattina per Parigi allo scopo di conferire coll' Imperatore.

Napoli 19 — Torino 19.

Parigi 19 — DISPACCIO UFFICIALE — *Vienna* — L' Assia determinasi ad aderire alle dimande della Dieta.

Madrid 19 — Sono arrivati dispacci ufficiali dal Messico. Il Consiglio dei Ministri riunirassi questa notte per deliberare.

RENDITA ITALIANA — *19 Maggio 1862.*

5 0/0 — 71 50 — 71 50 — 71 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 20 Maggio 1862 Milano N. 138

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 17 maggio.

Nel Concistoro publico di Giovedì, come io prevedeva, non si parlò di politica, ma si trattò esclusivamente dei Santi. Due altri concistori, però semipublici o segreti, debbono ora aver luogo, e sarà forse in questi che il S. Padre chiamerà formalmente l'attenzione dei Cardinali e dei Vescovi sulle critiche circostanze in cui versa la Santa Sede. A disporre intanto il terreno alle prossime deliberazioni si tengono da un lato frequenti congregazioni cardinalizie, e dall'altro il cardinale Antonelli ed il Papa medesimo vanno informando ed imbeccando *in camera charitatis* i Vescovi nuovi arrivati. Quali risultamenti debbano attendersi da tutto ciò io non voglio predire: è certo soltanto che la partenza del Papa, da effettuarsi in alcune eventualità, è stata ed è il soggetto di serie discussioni al Vaticano; e se fino ad ora non venne adottata definitivamente, ciò si dovrebbe alla opposizione vivissima che vi avrebbe fatto il cardinale Antonelli, d'accordo, ma in questo solo punto, col piccolo ed illuso partito della conciliazione. Dalla parte del Sonninese si troverebbero ancora su tale argomento i Gesuiti ed i ventidue Vescovi della Spagna giunti jer l'altro, i quali, a quanto si dice, prima di porsi in viaggio furono convocati espressamente dalla regina Isabella, e caldamente esortati onde confortassero Sua Santità a perseverare nella politica seguita finora, e a non allontanarsi in qualunque evento da Roma se non costrettavi dalla forza. Qualunque sia per essere tuttavia la risoluzione che da ultimo si prenderà a questo riguardo, credo potervi garantire che frattanto si è tutto disposto per la partenza del Papa, e che martedì scorso il signor Cialdi, primo uffiziale della marina pontificia, ebbe l'onore di essere chiamato e lungamente trattenuto alla Udienza SSma.

Ora, il Papa se ne andrà o resterà? Pensano molti che al punto in cui sono le cose l'accennato progetto di partenza non sia che uno spauracchio della Curia per tenere in rispetto Napoleone e che in ultima analisi il Pontefice non si allontanerebbe da Roma, sia per non rinunciare ai vantaggi della sua posizione, sia per non liberare il Regno d'Italia dagl' imbarazzi che gli cagionerebbe la sua presenza. Io non divido però questa opinione, e penso al contrario che un tale espediente sarà prima e dopo non solo conveniente ma necessario per tutti. Per Napoleone, che non avendo più ragione a temerlo come un pericolo dopo i progressi fatti dall' opinione pubblica e dopo le pacifiche dichiarazioni dell' Austria e della Spagna, dovrebbe di gran cuore accettarlo e dirò anzi *provocarlo* come il mezzo più acconcio per uscire da una posizione che diviene ogni giorno più minacciante e più falsa. Per il Papa, che non potendo salvare la sua dignità nè col cedere volenteroso dopo il fatale *non possumus* tante volte ripetuto la sua corona al Re d'Italia, nè coll' attendere che gli sia tolta fra gli osanna di un popolo esultante pel suo spodestamento, dovrebbe appigliarsi ad un tale partito come il solo capace *di conservargli ancora un qualche prestigio* sulle anime, di far dimenticare ai cattolici gli scandali della sua Corte, e di riacquistargli fra qualche tempo l'affezione riverente e sincera degl' italiani e di quanti ora l'avversano. Per il Regno d'Italia finalmente, che non potrebbe sperare nè quiete nè ordine finchè avesse nella sede medesima del suo governo una miriade di caudati farisei non ancora disillusi del tutto, nè facili a ritemprarsi, benchè scossi visibilmente con ripetuti castighi, alle primitive leggi di Cristo.

A quanto vi scrissi nella mia precedente circa le trame borboniche debbo aggiungere quest' oggi che non ostante la sorveglianza dei francesi anzichè scemare, sembra da qualche giorno essere aumentato il lavorìo brigantesco. Duecento uomini dovevano partire pel confine fra jeri ed oggi tenendo la via di Tivoli; altri, fra cui una trentina di zuavi pontifici, dovevano essere spediti a Tristany che si aggira colla sua banda nelle vicinanze di Pastena. La banda, a quanto si assicura, è forte di circa 400 uomini vestiti in gran parte alla militare e specialmente colla divisa di carabinieri napolitani. *Due o tre giorni fa fu inviata al Tristany* grande quantità di armi e di munizioni che furono trasportate con un treno speciale della ferrovia fino a tre miglia da Ceprano, dove si trovarono gli uomini che doveano caricarle e rimetterle al loro destino. All' invio di queste *armi e munizioni hanno contribuito* grandemente il duca di Popoli figlio del principe di Montemiletto, ed il principe Spinosa. Al Tristany medesimo si è pure inviata una bandiera di lana bianca con in mezzo lo stemma borbonico ricamato in oro.— Oltre a ciò la notte del 14 è partita da Ripagrande una paranzella sorrentina con armi ed uomini da sbarcare sulla spiaggia di Napoli: un'altra ne deve partire fra breve, e a quanto sembra non è la prima volta che fanno il viaggio. Questi due piccoli legni stanno agli ordini dell' *Ex* che li rimunera con cento scudi per gita.

Come potete immaginare, la setta clericale non è estranea a queste spedizioni, ed a tutte le altre prove ne ha aggiunta una recente col richiamare e confinare in un luogo fuori di mano e malsano il brigadiere di gendarmeria Mariani comandante il posto di Vicovaro, perchè indispettito dall' andirivieni brigantesco, avea avuto l'ardire di rivolgersi al Comando Superiore di Tivoli per chiedere facoltà od istruzioni onde agire contro i malandrini con energia. — Un tal Pesaresi poi, figlio del Capomastro ed insignito non ha guari dell'Ordine Piano, fu mandato a S. Angelo *in Capoccia* onde trovar modo di formarvi una banda coll' arruolare i contadini del luogo. Egli era andato con grandi speranze e con venti balle, di cui 14 piene di uniformi e sei di scarpe che avea depositate all' Osteria Nuova sottostante: *fatto è però che non trovò chi volesse* seguirlo e dovette far fagotto e tornarsene colle sue balle.

I francesi hanno arrestato ier l'altro alla Porta Maggiore tre donne vestite alla ciociara cui trovarono in dosso e sequestrarono un plico e *moltissime lettere* di provenienza borbonica. Il medesimo giorno arrestarono in Tivoli un individuo giovine all'aspetto, con barba bionda e di condizione apparentemente civile. Non si conosce peranco chi sia, ma i francesi gli facevano la caccia fino dal giorno precedente.

Goyon parte definitivamente domani per la Francia, ed è probabile che lasci Roma fin da oggi volendo passare una rivista alla guarnigione di Civitavecchia. Lavalette si aspetta per Martedì o Mercoledì della prossima settimana.

Il Delegato di Civitavecchia ha differito le feste di S. Fermina che cadevano la prima Domenica di Giugno per timore che la popolazione non prendesse da quella occasione di celebrare la festa nazionale!

La polizia ha sequestrato al Pasticciere Nardecchia alcuni barattoli di confetti perchè riunivano *i colori nazionali* con manifesto attentato all' ordine pubblico! Ha poi arrestato un giovine trasteverino il quale Domenica scorsa interruppe e rimproverò bruscamente il proprio Parroco che nella spiegazione del Vangelo andava scagliando ogni sorta d' ingiurie *contro l' Italia ed il Re.*

LA SITUAZIONE DI ROMA

Sotto questo titolo la *Revue germanique et française* ha pubblicato testè due articoli assai notevoli per le notizie di fatto e le considerazioni che racchiudono. Ora che la questione romana preoccupa gli animi sovra tutte le altre, non sarà inopportuno di esaminarli brevemente.

Il loro autore, signor Brisset (sotto il quale pseudonimo si cela uno scrittore francese nostro amico e grandemente benemerito dell'Italia) ha diviso in varie parti il suo lavoro. Innanzi tutto, rivolge la sua attenzione al governo pontificio. Non solamente i romani ma tutti coloro i quali sono stati, anche di passaggio, a Roma e ne parlano in buona fede, non esitano a dichiararlo il *peggiore dei governi esistenti, non escluso* quello del Gran Turco, il quale accenna a voler fare qualche passo innanzi nella via del progresso e difetta forse più di forza che di buona volontà. È questa l'opinione anche del signor Brisset.

Quale sia lo stato dell' agricoltura e delle *industrie negli stati del papa è inutile che lo diciamo*. Ciò entra nell'ordine dei fatti materiali; nemmeno i fautori più sfegatati del potere temporale ardiscono di asserire che sotto questo aspetto il governo del papa sia un governo modello. Gli è ben vero ch' essi ne vogliono riversare la colpa sull' indolenza delle *popolazioni, quasichè in ogni* caso non ispettasse al governo di educarle e di spingerle al bene, ma è questa una scusa ben meschina. Pochi mesi di governo libero ed illuminato furono sufficienti ad imprimere alle provincie di fresco separate dagli stati pontificii una straordinaria attività ed a gettare nelle *medesime* il

seme d' un benessere materiale ivi affatto sconosciuto per l' addietro, rendendo più evidente il contrasto tra la nascente prosperità di queste provincie liberate e la persistente miseria di quelle ancora soggette alla Santa Sede.

Il governo pontificio ha sempre temuto che il progresso materiale giovasse ad illuminare i popoli sui loro veri bisogni morali. Non parliamo di Gregorio XVI che teneva le strade ferrate in conto d'invenzioni diaboliche, ma sotto lo stesso governo di Pio IX, se fu giuocoforza cedere in qualche cosa all' impero dell' opinione pubblica, lo si fece di mala voglia e di cattivo garbo. Non solamente non si pensò a sviluppare ed estendere l' agricoltura, non solamente nulla si tentò a pro delle industrie, ma nei pochi lavori pubblici che il governo si trovò costretto ad intraprendere si fu ben lungi dallo spiegare l'impegno e l'attività che altrove si ammirano. Un fatto recente e posteriore allo scritto del sig. Brisset lo dimostra. La strada ferrata da Roma a Ceprano da parecchi mesi condotta a termine non è stata peranco aperta al pubblico ed affinchè sir James Hudson potesse approfittarne e percorrerla, fu necessario far partire un treno speciale.

L' amministrazione della giustizia, la pubblica sicurezza, la pubblica istruzione non si trovano in migliori condizioni. L'autore dei sovraccennati articoli ha raccolto una serie di fatti attinti, come è agevole riconoscerlo, ad ottime sorgenti, i quali, specialmente per ciò che riguarda la sicurezza pubblica, dimostrano a che sarebbero ridotti i romani se fossero lasciati interamente in balìa della polizia pontificia e la presenza delle truppe francesi non fosse per essi in certo modo una salvaguardia contro gli arbitrii e le vessazioni della sbirraglia papale.

A questo proposito il signor Brisset osserva come la presenza delle truppe francesi non sempre sia stata sufficiente ad impedire gli abusi della polizia pontificia e specialmente della gendarmeria.

Avvenne che di questi abusi rimasero vittime perfino alcuni ufficiali del corpo d' occupazione francese; e la Francia non ottenne riparazione, vietandole la sua stessa posizione a Roma di chiederla colla forza o con minacce, come avrebbe fatto con qualunque altro governo avesse dato luogo a simili lagnanze.

Un governo come quello della Santa Sede non può reggersi che mercè l' occupazione straniera, e gli è appunto ciò che da dodici anni vediamo a Roma.

Senonchè all' ombra delle baionette francesi il governo pontificio non si contenta di angariare e malmenare i suoi popoli, ma approfitta della sicurezza nella quale vive per farsi centro della reazione in Europa. La parte più importante del lavoro del signor Brisset si è appunto quella che analizza la situazione di Roma come centro della reazione europea. A Roma abbiamo veduto convenire in questi ultimi anni i nemici d' ogni civile progresso e da Roma sono partiti gli aiuti e gli incoraggiamenti alla maggior parte degli atti commessi contro la libertà dei popoli. La connivenza della Corte di Roma coi briganti delle provincie meridionali non ammette dubbio, come neppure si può contestare che il contegno antiliberale e provocatore verso il governo tenuto da qualche tempo dal clero francese sia direttamente ispirato dai consigli e dagli ordini della Santa Sede. Perfino in Austria una parte dell' episcopato ha incominciato a muovere una guerra accanita alle nuove istituzioni dell' impero. E dovunque gli interessi della religione si sono trovati in contrasto con quelli dell' assolutismo e dell' oppressione politica, la Corte di Roma ha piuttosto favorito i secondi che non i primi. Così in Polonia, dove la Santa Sede non solo non ha levato arditamente la voce contro le violenze commesse dal governo russo, ma ha piegato il capo a tutte le voglie di questo, in primo luogo per timore che la Russia riconoscesse il regno d' Italia, e quindi eziandio perchè in Polonia la questione religiosa era strettamente collegata con quella di nazionalità e d' indipendenza.

La reazione adunque ha a Roma la sua sede, i suoi comitati, i suoi conciliaboli, un esercito volante di briganti, un esercito stanziale di zuavi raccolti in tutte le parti d' Europa, e finalmente un altro esercito ancor più potente di preti, di frati, di monache, di confessori e di beghine. Ed il signor Brisset ci dà interessanti ragguagli intorno alla parte che in tutto questo brulichìo di reazionarii sostengono le donne. La Corte di Roma ha molti ausiliari nel sesso debole nel quale ha saputo reclutare un' intera legione di ambasciatori e di corrieri che percorrono da un capo all' altro l' Europa e sono più pericolosi perchè destano minori sospetti.

Ad alcuno reca meraviglia che la Francia sia rimasta per tanto tempo spettatrice inerte di tutte queste trame che in fin de' conti sono dirette anche contro di lei. Noi confessiamo che la condotta della Francia non ci pare affatto spoglia di avvedutezza. La lunga occupazione di Roma per parte dei francesi è fatto spiacevole per l' Italia, ma alla causa della libertà è stato più utile che dannoso in questo senso, che ha dato agio alla reazione di radunare le sue forze in un sol punto, dove è stato più facile conoscerle, contarle e per conseguenza anche combatterle. La reazione, a nostro avviso, ha commesso un errore scegliendo Roma per centro d' azione. La presenza dei francesi, per quanto essi si tenessero in disparte, rendeva impossibile di conservare nelle trame reazionarie quel segreto e quel mistero che avrebbero giovato alla loro nascita. I reazionari radunati a Roma si sono dovuti, benchè loro malgrado, esporre alla luce del sole; la sicurezza della quale godevano li ha resi meno ponderati e circospetti. Che n' è avvenuto? Le loro armi si sono spuntate, i loro tentativi andarono falliti, a quest' ora le loro forze sono pressochè esauste e la Santa Sede in particolare ha trovato nella protezione francese un lento veleno che ha affrettato gli ultimi istanti del suo dominio temporale ed ha contribuito efficacemente a scemarle quel prestigio che, non ha guari, ispirava tanti timori.

Noi non abbiamo voluto giustificare l' occupazione straniera, ma nel vedere la stampa francese farsi banditrice d' una vera crociata contro la corte romana, e dall' istessa tribuna di quella forte nazione sorgere le più gravi accuse contro il dominio temporale, non abbiamo potuto trattenerci dal far notare che la Santa Sede è stata meglio conosciuta e giudicata dal mondo, dacchè una delle nazioni più civili d' Europa si è trovata più direttamente a contatto con lei.

Ora però anche questa missione della Francia si può dire compiuta e sarebbe tempo che si pensasse a dare soddisfazione alle legittime aspirazioni delle popolazioni, ancora soggette al governo pontificio. Il contegno di queste popolazioni sì disciplinate e costanti al tempo stesso nel loro odio contro l' oppressione clericale è dipinto dal signor Brisset con vivi colori. Egli si compiace specialmente nel porre in evidenza l' azione del comitato liberale che a Roma impera sovrano sugli animi. Ma su questo argomento crediamo che in Italia sia superfluo di spendere maggiori parole. I servizi resi alla causa nazionale dal comitato liberale romano sono abbastanza noti, ma non è men vero che il lavoro del signor Brisset si deve considerare come una storia esatta di quanto da quei benemeriti cittadini si è operato. Non solamente essi hanno il merito di avere segnata la via da seguirsi ai romani, ma in molti casi, è il signor Brisset che lo afferma, sono stati utili anche ai francesi, sia prevenendo con saggi consigli qualunque collisione tra questi e la popolazione, sia porgendo in molte occasioni, alle autorità francesi, il bandolo di quanto a Roma si tramava. Se palesemente il governo francese non si è valso dell' opera del comitato, non crediamo però che ne abbia tenuto in non cale i consigli e le indicazioni.

La situazione romana quale ci viene esposta dal signor Brisset in verità è quella che da gran pezzo tutti conosciamo, ma dalla lettera del suo lavoro si rafforzerà in Europa la convinzione che un simile stato di cose non può a lungo durare.

(Dall' Opinione)

In una corrispondenza da Parigi alla *Nazione*, 14 maggio, troviamo quanto appresso:

Io ho sott' occhio una lettera proveniente da Roma, ma da fonte papista, il che non fa che dar maggiore importanza e gravità alle linee seguenti che trascrivo testualmente: « Una estrema ansietà, temperata solo da considerazioni religiose, esiste nelle sfere governative. Più non si spera nulla dalla politica. Ci stimiamo alla vigilia d' un' invasione Piemontese. Il Vaticano è nel mistero, ma si è dovuto discutervi l' opportunità d' un abbandono di Roma per parte del Papa. Ma ora è troppo presto, e poscia vi saranno difficoltà quasi insormontabili. Infine conviene che la situazione sia molto allarmante, perchè un giornale romano, cui le costumanze del luogo hanno dovuto insegnare discrezione e riserva, abbia ieri (9) pubblicato un articolo di fondo in cui si legge questa frase: « *La catastrofe non può essere allontanata.* » Nello stesso articolo si parla di sacrificare la vita per il papa. Io ho ragione di credere al contrario che nel clero, e anco fra i prelati il Piemonte troverà qualche aderente. Quanto ai funzionari pontifici essi si maneggiano già in modo da conservarsi il loro ufficio. Quelli che sono stimati più onesti rifuggono dal compromettersi per il giorno in cui si cangerà padrone. Un personaggio rispettabilissimo mi da questo fatto come positivo. Un refrattario delle provincie annesse si è rifugiato a Roma: è privo di mezzi, ed ha un parente che copre una bella carica in una amministrazione. Ebbene questi ha ricusato di ricevere il giovine, allegando per scusa che i Piemontesi lo disturberebbero al loro arrivo per questo appoggio dato a un refrattario. E notate che questo funzionario è uno di quelli che qui si chiamano onesti. »

Il *Giornale di Verona* tratta duramente il papa e la sua corte; sostiene che l'uno e l'altra hanno omai un solo mezzo di salute, quello cioè di entrare nella via delle liberali riforme; e conchiude che in ogni caso il pontefice non può e non deve credere che l' Austria sia per ospitarlo a Venezia. Sono notevoli le ultime parole del suo articolo: « L' Austria che nel Veneto difende in questi momenti i suoi più sacri diritti e la securezza dello stato, non può accettare combinazioni che possano addurla in nuovi imbarazzi; l' Austria ha difesa la causa del papa a Roma, finchè ciò era possibile; la difenderà ancora, colle proteste e coi protocolli; ma essa non desidera di aver sulle lagune altri motivi di brighe e di politiche agitazioni; essa non vede di buon occhio gli agitatori, a qualunque partito appartengano; e, fermamente decisa a mantenere la pace, desidera di togliere il minimo pretesto ai suoi avversarii, perchè potessero turbarla.

« Quando il papa lasciasse Roma, venendo a Venezia, darebbe sempre motivo ai nostri comuni nemici, di accusarlo di cospirazione, e di tacciar l' Austria di connivenza con lui. Peggio avverrebbe, se il partito già menzionato tendesse a renderlo padrone di queste provincie. In ogni caso il governo austriaco, entrato in una nuova fase di vita, non potrebbe tollerare l' intrudersi nello stato di un elemento eterogeneo, e capace di arrecarci le più serie conseguenze. Ecco quali sono le nostre idee su tal proposito; schiettamente esposte, speriamo che verranno con pari schiettezza giudicate ed intese ».

La Spedizione pel Tirolo

Raccogliamo sotto questo titolo alcune delle notizie che troviamo nei giornali dell'Alta Italia, relative alla mancata spedizione dei giovani volontari.

La *Gazzetta di Torino* pubblica la seguente sua lettera da Brescia, in data del 16, nella quale sono narrati i particolari dei dolorosi fatti che ebbero luogo in quella città il giorno precedente:

L'altro ieri a sera (14), il nostro prefetto ebbe avviso telegrafico da Bergamo, che sarebbe arrivato a Brescia Nullo, colonnello garibaldino, con alcuni altri arrestati. Il prefetto rispose a Bergamo per telegrafo, e telegrafò anche al ministero dissuadendo dal condurre a Brescia, città di confine, quegli arrestati; e ad un'ora dopo la mezzanotte ebbe risposta da Torino analoga alle sue viste. Ma ieri mattina, circa le ore 9 1/2, arrivarono a Brescia gli arrestati, per cui non si potè tenere occulta così la cosa da non lasciarla trapelar al popolo. Il prefetto pensò a rimandarli non sì tosto gli fosse permesso. Ieri sera, una cinquantina di persone si portò alle carceri della pretura urbana, gridando: *fuori Nullo!* Uno di quelli impiegati disse loro che la persona che essi cercavano non era là, per cui quei schiamazzatori, composti per la maggior parte di giovinetti, si portò al Broletto, e dopo aver quivi gridato una mezz'ora circa, avendo alcuno fatto correr voce che Nullo era in libertà, e trovavasi al teatro Guillaume, quell'assembramento andò a gridare colà, chiamando fuori tutta la gente che v'era, la quale poi se ne ritornò subito ad udire la continuazione dell'opera.

Intanto il comandante del corpo di guardia al Broletto aveva mandato un picchetto di soldati (per combinazione tutti napoletani) con un ufficiale alle carceri pretoriali. Quel picchetto fu veduto dirigersi alla pretura, e quindi accertò la gente che Nullo si trovava in quelle carceri. L'ufficiale vedendola avvicinarsi fece chiudere la porta del locale. Ma quegli sconsigliati batterono al il portello che l'apersero. L'ufficiale allora intimò replicatamente alla gente di ritirarsi, altrimenti avrebbe dovuto far fuoco, e fece anche sparare un colpo o due all'aria; ma un facchino diede un pugno al primo soldato che s'affacciò allo sportello, e gli prese e gli attortigliò la baionetta. Allora l'ufficiale comandò di far fuoco... Un ragazzo di circa 15 anni cadde — e cadde un secondo, torcoliere nella stamperia Romilia, morto quasi subito all'ospedale — un terzo morì stamane all'ospedale, un quarto, facchino, è ferito gravemente, ed un quinto leggermente nel tallone.

La città non prese alcuna parte alle grida di quegli sgraziati, chè Brescia non è città da fare moti di tal natura.

Da alcuni giorni i movimenti di truppe si succedono. Ieri partì della cavalleria, un altro squadrone partì questa mane; e ora parte per Rocca d'Anfo un battaglione di truppa di linea, per ordine giuntogli circa un'ora fa: nè vi dico di più.

Troviamo nella *Pers.* del 17 quanto segue:

Nella notte di jeri arrivarono in Milano, da Bergamo, 123 arrestati in causa dei recenti tentativi; e questa sera, alle ore otto, vennero spediti ad Alessandria. Essendo poi giunto stasera alle autorità locali la notizia telegrafica che un centinajo di individui venivano da Bergamo col proposito di provocare disordini, furono mandate alla stazione di porta Vittoria alcune compagnie di truppa, che, all'arrivo del convoglio, li arrestarono. La maggior parte di essi essendo giovanissimi, vennero trattenuti la notte alla stazione per essere rimandati a casa domani. Solo una quindicina dei più adulti furono tradotti alla Questura.

Lettere particolari che ci giunsero da Bergamo assicurano che la città e la provincia sono ora tranquille.

Da un nostro dispaccio particolare da Brescia rileviamo che ivi pure regna la tranquillità, e che numerosa Guardia nazionale veglia sotto le armi.

L'*Opinione* dice che gli arresti dei volontarii sommano ad oltre trecento. Molti di loro gittarono le armi e si ritirarono.

Che poi l'autorità austriaca, come dicevamo ieri, avesse subodorato la spedizione, oltre alle notizie date ieri, ce lo prova anche la seguente corrispondenza da Verona, 15, al *Pungolo* di Milano:

Oggi fu giorno di grandi apprensioni, speranze e timori. Da persone venute d'oltre Mincio, da altre scese dal Tirolo, raccontavasi che 6,000 volontarj con Garibaldi tentassero un'invasione per lo Stelvio nel Tirolo Italiano. Molti nostri concittadini partirono colla ferrovia per Trento per informarsene. Infatti, osservavasi gran movimento nella truppa. — Gli ufficiali formavano crocchi sul Listone di Piazza Bra, nei caffè, e dai capegli arruffati si scorgeva che qualche pensiero molesto li conturbava. — Più tardi partì colla ferrovia del Tirolo un battaglione cacciatori Jäger, e quindi un altro di linea colla stessa direzione. — Ma da una lettera ora arrivata da Brescia, e che a dispetto della polizia ho sotto gli occhi, mi si dice, come il vostro governo abbia sventato ogni cosa arrestando molti volontarj, e tra questi il colonnello Nullo.

E qui l'Austria finge il disarmo, e lavora e lavora — si lavora sul Polesine — si lavora sull'Adige — a Mantova sulla strada del Tirolo — qui a Verona. — Furono già compiuti i forti di Pastrengo, e se ne studiano altri di nuovi.

Ben a ragione dunque l'*Opinione* scrive:

« Ora si spiega l'insolita ed inattesa moderazione del conte di Rechberg nella sua risposta del 7 corrente al signor Kuranda. La sua dichiarazione che l'Austria rispetterebbe in Italia il principio del non-intervento, che cesserebbe di farsi il paladino della reazione, che se ne starebbe soltanto nella difensiva, e restringerebbe i suoi sforzi alla conservazione del Veneto, ci prova che il governo viennese era informato di ciò che si preparava a Bergamo. »

Dopo aver quindi riferito le notizie che comprovano non solo che l'Austria conosceva i preparativi della spedizione, ma che aveva già prese tutte le precauzioni per respingerla, lo stesso giornale soggiunge:

« L'Austria adunque era parata a qualunque eventualità, e poteva ben rinunciare ad aggredire l'Italia, dacchè prevedeva che sarebbe stata aggredita e che i volontari italiani, attaccando le sue truppe nel Tirolo, le porgevano l'occasione da tanto tempo ricercata ed attesa di uscir dalla inerzia che la estenua e la dissangua, e di tentare una novella prova contro l'indipendenza e l'unità italiana.

« Il conte di Rechberg si confortava che la spedizione dei volontari avrebbe avuto effetto, pensando sia ai mezzi che si allestivano, sia alla debolezza del governo italiano. Ma anche questa volta le sue previsioni furono contrariate.

Notizie Estere

Enumerando i tristi effetti della guerra civile d'America sul commercio e sull'industria d'Europa, i fogli inglesi molto naturalmente si occupano sopratutto dei danni proprii, ed hanno ragione perchè sono finora incomparabilmente maggiori degli altri.

L'importazione del cotone in Inghilterra dagli Stati Uniti nel mese di marzo fu infatti come segue nei tre anni sottonotati:

1860	1,629,000	quint.
1861	1,494,000	id.
1862	2,656	id.

A compensare questa enorme deficienza gli altri paesi cotoniferi non diedero all'Inghilterra nel marzo scorso che quint. 294,000. Misero compenso!

L'esportazione inglese nel mese suddetto si ravvisa scemata di 35 a 40 milioni di lire.

Il numero degl'indigenti soccorsi dal *board of poors'law* è aumentato di 121,302 nelle inglesi contee da quello del 1860.

Quasi tutto l'eccedente numero degl'indigenti è fornito dai tre grandi distretti della industria cotonier.

I fogli di Berlino si sbracciano a rassicurare gli animi intorno alle voci in corso relative a misure reazionarie. La stessa *Gazzetta della Croce* afferma tali voci non esser altrò che « invenzioni calcolate ». Le medesime voci di *colpi di Stato* impugna anche alla *Gazzetta Nazionale* un articolo, di cui riproduciamo il passo principale:

« Respingiamo come una infame calunnia qualunque dubbio che il Re non abbia da tenere in qualsiasi circostanza il solenne giuramento da essolui prestato. Di già prima che egli fosse chiamato a regnare, sapevasi esser egli anzi tutto fedele alla parola data, ed il tratto più saliente del di lui carattere, di cui il programma del novembre 1858, riprodotto nel decorso marzo, porta l'impronta, si è quello di un religioso rispetto alla legge; e ciò è appunto che fa la gloria del di lui regno, gloria che passerà ai posteri. Questa fama immacolata durante una lunga esistenza conservata, non vorrà il Re compromettere in età già inoltrata, malgrado tutti gli intrighi ed i sofismi che studiansi a turbare il di lui sì retto giudizio. Tali sofismi non illuderebbero nè la pubblica coscienza, nè il giudizio della storia. Se nel 1848 e nel 1849 vi furono in Prussia leggi largite dalla Corona, non riferivansi esse se non a instituzioni nascenti, e non ancor consacrate dal giuramento reciproco tra Sovrano e Nazione. Speriamo uscire da questa crise, senza vedere scavarsi un abisso cui l'avvenire non potrebbe giammai colmare.

« Vediamo, per gli esperimenti fatti da altri Stati, ove si vada a finire, allorchè per superare momentanei imbarazzi si pone il piede nella via fatale delle violazioni del diritto. L'eccesso tosto o tardi provocherà la reazione; ogni forma di lealtà e di onore nella politica organizzazione trovasi quindi distrutta: e sulle macerie del profanato santuario, ergesi in allora la sola legge dell'interesse materiale e immediato.

RECENTISSIME

Torino 17 maggio.

La luce sta per farsi, se non intiera, abbastanza chiara intorno alle tante ipotesi e congetture fatte finora sulla nuova fase in cui è entrata la quistione romana.

Il nuovo passo non sarà altro che l'occupazione delle provincie del Patrimonio, escluse Roma e Civitavecchia.

Questa intenzione della Francia sarà annunziata al Papa dal sig. di Lavalette, appena giunto a Roma, ed intanto si starà attendendo la risposta e l'atteggiamento del governo pontificio per fissare definitivamente l'epoca della occupazione.

Questi ragguagli abbiateveli per positivi.

Riguardo ai fatti di Bergamo, che a quest'ora il telegrafo vi avrà annunziato, poco ho da aggiungere.

Il governo conosceva il tentativo; cercò dapprima di scongiurarlo coi consigli, mandando il generale Sanfront a Trescorre.

Andati questi a vuoto, perchè troppo tardi, si fe' ricorso alla forza.

Ritenete però che da questo tentativo il Governo saprà trarre il suo utile, e credo non essere lungi dal vero nel dire che il moto era in dati limiti desiderato.

Leggiamo quanto appresso nella *Correspondenza Sharf*, organo della diplomazia austriaca:

Veniamo a sapere da persone ordinariamente bene informate che il sig. Thouvenel non ha date ai principali membri del Corpo diplomatico spiegazioni appieno soddisfacenti sui motivi del viaggio del principe Napoleone a Napoli. Il sig. Thouvenel pose cura ad evitare di dare una smentita categorica alle voci che

hanno tratto allo sviluppo progressivo della quistione romana nel senso dell'unità italiana... Se fino a quest'ora la *quistione non ha* fatto alcun passo marcato, la cagione del ritardo si deve attribuire ad un fatto di natura essenzialmente personale, al quale non è estranea la chiamata dell'abate Bonaparte il quale fu fatto venire da Roma a Parigi per ordine dell'Imperatore.

Leggesi nella Rivista politica dell'*Indépendance Belge* del 14 corrente:

Sonosi sparse ieri alla borsa di Parigi delle voci secondo le quali sarebbe imminente una rottura diplomatica tra i governi d'Austria e di Francia. Noi non siamo ancora a questo punto, e per ora non si tratta che della soluzione della quistione romana. Questa può sciogliersi oggi senza che un colpo di cannone sia tirato in Europa; gl'Italiani più impazienti debbono contentarsi di questo gran progresso. Due anni fa, le cose non erano a questo punto, ma come il conte di Cavour non cessava di ripeterlo, la conquista di Roma era anzitutto una conquista morale ed è per la forza della verità, dell'evidenza, della necessità assoluta delle cose, che questa conquista è finalmente per effettuarsi.

Scrivono da Parigi, 11, alla *Perseveranza*:

La presenza del principe Napoleone a Napoli, dove fu accolto colle grida di *Roma*, fece rivolgere gli sguardi sulla questione romana, da qualche giorno lasciata un po' in disparte; ma, secondo me, anche questa volta, senza riuscire a veder chiaro in essa. Intanto, dicesi che il nostro ministro de' culti ha autorizzato tutti i vescovi francesi che il vogliono, a recarsi a Roma; ma fece loro sapere, con una circolare confidenziale, che il governo li vedrebbe senza dispiacere recarsi all'appello del Santo Padre, nella speranza ch'essi apporteranno in mezzo alla prossima assemblea uno spirito di moderazione e di conciliazione molto desiderabile. I cardinali francesi partiranno il 24 per Roma. Assicurasi che il Governo abbia loro offerto una fregata corazzata per trasportarli a Civitavecchia; ma ei lo ringraziarono dicendo che non vanno a Roma pel servigio dello Stato, ma per un interesse puramente religioso. Due mila dignitari ecclesiastici sono già riuniti a Roma per questa solennità.

L'*Agenzia Franco-Italiana* ha da *Vienna*:

Le ultime spiegazioni del conte Rechberg sulla politica estera dell'Austria continuano a formare il soggetto di tutte le discussioni.

Il nostro alto Clero si mostra più arrabbiato che mai; esso è ora sulle furie contro il ministro di Stato, perchè sa che è intenzione di questo di far rivedere il Concordato. A proposito del Clero, vi dirò che le relazioni del nostro gabinetto con quello di Roma hanno subìto un cangiamento, che nessuno avrebbe preveduto; dopo l'ultima dichiarazione fatta da Rechberg al Nunzio pontificio si è realmente raffreddata di molto l'amicizia delle due corti.

Questo è un buon augurio per voi. Volesse il governo dare ascolto a più ragionevoli consigli anche riguardo alla Venezia nel nostro interesse e quello dell'Europa.

CRONACA INTERNA

Il signor Maresciallo Fergola ci dirige la seguente lettera:

Napoli 19 maggio 1862.

Signor Direttore

Nel num. 135 del suo giornale del 17 corrente, leggo nella corrispondenza da Roma, *Fergola che sostiene impossibile un movimento a Napoli*; e poichè un tal cognome mi appartiene, così la prego d'indicare chi sia questo Fergola, mentre non intendo di essere ritenuto come cospiratore, qualità interamente da me ignorata, e che mi denigrerebbe sommamente, quando credo di essere un militare troppo onorato, e tale da tutti ritenuto.

Son sicuro signor Direttore che vorrà compiacersi chiarire un tal fatto, dando luogo a questa mia nel suo giornale.

Intanto mi creda.

Di Lei GENNARO FERGOLA.
Maresciallo di Campo al riposo

Noi troviamo questa lettera del sig. Fergola molto singolare! Come pretende che si debba specificare di chi Fergola parlava il nostro corrispondente di Roma? Chi sa quanti Fergola non vi saranno a questo mondo!

Eppoi, è mai presumibile che parlando di una persona che si trova a Roma, si potesse alludere ad una che vive a Napoli?

Nessuno del resto pone in dubbio il carattere militare del Maresciallo Fergola, ma le ombre sono sempre ombre, e questa volta il Maresciallo ne vide una.

Il Consiglio Municipale della città dell'Aquila presentò al presidente dei Ministri per essere trasmesso al Re il seguente indirizzo:

A SUA MAESTA'

VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA

Il Consiglio Municipale della Città dell'Aquila si reputa avventurato d'inaugurare la sessione ordinaria delle sue adunanze di primavera, rinnovando all'inclito Eletto del Popolo Italiano, la manifestazione di sensi immutabili di devota sudditanza, che già esso ed i Cittadini tutti espressero col voto del plebiscito fondatore dell'unità della patria comune.

Il medesimo Consiglio coglie la presente opportunità per far eco, in nome altresì di tutti gli Aquilani, alle affettuose acclamazioni onde le altre genti delle Provincie Napoletane festeggiano a gara la venuta del benamato Sovrano.

Osa pure sperare che V. M. non partirà dalle Meridionali regioni della nostra Italia, senza aver degnata e fatta lieta dell'Augusta presenza questa fedelissima Città, sempre memore della benigna intenzione, palesatale altre volte dalla M. V. quando le Deputazioni dell'Aquila ebbero l'onore di tributarle omaggio in Popoli e Firenze.

Jeri a sera il Re in compagnia al principe Napoleone intervenne alla festa data dalla società dell'*Unione*, quasi come segno d'Addio al primo soldato dell'Indipendenza Italiana.

I ministri quasi tutti erano pure presenti, moltissime ed eleganti le signore, perfettamente addobbato l'appartamento, la festa riuscì splendidissima.

Veniamo assicurati che il Re destinò 80,000 lire per servire di primo fondo alla Cassa di risparmio che s'inaugurò oggi.

In questa istituzione, l'operajo, l'artiere, il dettagliante, il piccolo professionista troveranno un modesto ma utile impiego dei loro piccoli risparmj, e noi speriamo che la Cassa di risparmio che tanto s'afforzò e prosperò a Milano, varrà anche qui a rendere non pochi servigi alla classe media del nostro popolo.

Si parla di alcune nomine di Senatori, e d'una quarantina di decorazioni da distribuirsi.

Fra i senatori si citano i nomi del principe d'Ottajano, del signor EugenioDel Giudice, del Dep. Antonio Ranieri, del Prof. Dep. Piria, del marc. del Vasto, del barone Gallotti ecc.

È stata nominata una Commissione per la costruzione delle case operaje composta del nostro Sindaco, del principe di Fondi, e del signor Marino Turchi.

Il ministro di Francia parte oggi.

S. M. accompagnato dai ministri Rattazzi e Durando, s'imbarcherà questa notte sulla *Maria Adelaide*. La casa del Re sarà sul *Duca di Genova*.

Notizie da Lanciano recano che una piccola banda di briganti a cavallo ànno assalito il posto colà dei lavoratori della Strada Ferrata, e ànno minacciato quell'ingegnere in Capo.

Sopravvenuta la forza si cominciò il fuoco. Dopo circa un'ora, i briganti, come al solito, fuggirono.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Londra 15 maggio.

Il *Times* d'oggi pubblica un articolo il cui sunto è il seguente:

« Noi possiamo assicurare colla più grande sincerità alla nazione francese che riguardiamo l'occupazione del Messico senza la minima gelosia e senza malevolenza, e che ci rallegreremo dei suoi successi in quel paese.

« L'occupazione francese sarebbe un benefizio. Nessuno dubita che sotto l'amministrazione francese il Messico non divenga ciò che era prima dell'invasione degli spagnuoli, un paese cioè di industria e di progresso.

« La Francia potrebbe fare al Messico delle conquiste più durevoli che sulle sue frontiere belghe o tedesche.

« Noi non desideriamo, dopochè il destino ci ha date tante colonie, che la Francia sia limitata alle sue possessioni attuali. L'Inghilterra non arresterà al Messico il genio di conquista dei suoi vicini di oltre Manica.

« La Francia può facilmente abbattere il governo attuale del Messico; essa però non potrà surrogarla con nessun altro governo che col suo proprio ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19.

Dispaccio da Brescia — Il giorno 15 le truppe austriache furono consegnate nelle caserme ed equipaggiate da campagna. — L'intera linea del lago di Garda occupata militarmente. Un ordine del giorno ai cacciatori raccomanda di portarsi valorosamente, e dice che la strada di Milano è aperta all'armata austriaca.

Il Re lascerà Napoli domani a notte, e viene direttamente a Torino.

Napoli 19 — Torino 19.

Ragusa 19 — Niksich presa. Le perdite dei Montenegrini ascendono a 200 uomini, quelle dei Turchi a 500 senza i prigionieri. La cittadella resiste ancora. I Montenegrini fanno ricognizioni sulla strada di Mostar.

Berlino 19. — La Prussia ha mandato un *ultimatum* a Cassel, esigendo in 48 ore il cambiamento del Ministero in causa della maniera offensiva onde venne trattato Willisen.

Napoli 19 — Torino 19.

Torino — Prestito italiano 71. 29.

Parigi — Fondi italiani 71. 70 — 71. — 3 0[0 fr. 70. 50 — 4 1[2 0[0 id. 97. 85 — Cons. ingl. 92 3[4.

RENDITA ITALIANA — *20 Maggio 1862.*

5 0[0 — 70 60 — 70 30 — 70 60.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 21 Maggio 1862 Milano N. 139

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

II.

Qualche giorno prima della publicazione del decreto che istituisce una Commissione d' inchiesta pegli stabilimenti di beneficenza, un giornale che si crede organo del governo, in un articolo di fondo pareva preparare l'opinione a far buon viso al provvedimento governativo.

Ma in quell' articolo si diceva che un governo regolare non può sperare quei profondi e radicali mutamenti nel personale, che sono invece della competenza e nell' indole di una dittatura rivoluzionaria.

Il principio, giustissimo in fondo, era applicato affatto fuori di luogo. — Quando si parla di Istituti di beneficenza, del personale loro preposto, non è questione di politica, ma di morale.

Se le persone sono moralmente idonee, sono oneste, le loro opinioni politiche, tranne in casi eccezionali, non avranno alcun peso sull' andamento dell' amministrazione, laddove se manca l' onestà, qualunque professione di liberalismo rimane macchiata.

Citeremo un fatto per rischiarare la questione.

In Lombardia, al momento dell' uscita del governo Austriaco, la beneficenza pubblica trovavasi tutta nelle mani di una *coterie* che se non era austriaca, era certo clericale e sanfedista. — Ebbene malgrado ciò nessuno potè dire che la Beneficenza fosse amministrata con poca rettitudine.

Certamente è a cercarsi che tutte le forze del corpo sociale siano nelle mani di uomini amici del risorgimento nazionale, ma i provvedimenti per il personale della beneficenza publica non possono però mai considerarsi sotto l' aspetto di vendette politiche. — Non lo possono, quando sono imposti dalla morale, quando sono gravissimi abusi che li consigliano e li spiegano.

Ed è appunto sulla condotta morale, sulla rettitudine degli amministratori della Beneficenza pubblica che si deve concentrare prima di tutto l' attenzione della Commissione d' inchiesta. — Dove ci sono abusi, e abusi profondi, dove questi abusi si sono propagati e continuati anche sotto il regime di libertà, dove avete veduto talvolta uomini onesti, integerimi, declinare spaventati ogni responsabilità e ritrarsi, ivi certamente vi sono piaghe profonde e abusi inveterati — allora non è più questione di procedere con riguardi che si traducono in colpevole tolleranza.

Voler portare le pedanti regole delle convenienze burocratiche sul terreno della Beneficenza pubblica, è sovvertire ogni principio di morale amministrativa. Nelle opere della beneficenza si tratta di sapere se chi l' amministra sia o non sia onesto, e non già di una onestà volgare e problematica, ma di una integrità a tutta prova. Dove manchi questa qualità, ovvero sia dubbia e contraddetta dalla manifesta tolleranza di gravissimi disordini, allora non è più questione nè di precedenti politici nè di gerarchia o di lunghi servigi, è questione di capacità morale.

Quanto noi spingiamo l' occhio indagatore entro le mura della maggior parte dei nostri istituti di beneficenza e vediamo il disordine dominare quasi dappertutto, vediamo raggravata la sfortunata posizione del povero, vediamo la *camorra* tollerata o trionfante, ci dobbiamo domandare come uomini onesti, come riputazioni onorevoli possano rimanere alla testa di amministrazioni tanto disordinate — noi ci diciamo: è impossibile che uomini di equo senso e delicato reggano al contatto di miserie sociali e morali così gravi: o si possono togliere, o ad ogni modo non si vuole neppure indirettamente averne la responsabilità.

Dove quindi troviamo da un lato abusi e disordini — dall' altro abbiamo governi per lo meno insufficienti: in questo caso i mezzi termini non fanno che perpetuare gli stessi abusi, gli stessi disordini.

La Commissione non potrà certamente nel breve spazio che le è concesso a compiere i suoi studii, rendersi ragione dei provvedimenti che sarebbero richiesti al riordinamento morale degli stabilimenti.

Quanto all' Albergo dei poveri, noi crediamo tuttavia ch' essa insisterà perchè i ragazzi e le ragazze, abbandonati o consegnati in educazione dai parenti incapaci di prenderne cura, vengano separati assolutamente dagli adulti e massime dai vagabondi che si raccolgono sulle strade mendicando.

Nella separazione delle età sta uno dei più vitali provvedimenti dell' Albergo dei poveri. Ma la separazione dev' essere assoluta: tale, cioè, che il collegio dei ragazzi abbia suoi locali, suo refettorio, sua cappella, ogni sua cosa affatto distinta, e non vi sia partecipazione alcuna, nemmeno indiretta, col rimanente dello stabilimento.

L'organizzazione delle scuole e delle officine di lavoro sì per gli adolescenti e fanciulli come per le femmine, ospitati nel pio Albergo, dev' essere un' altra delle principali sollecitudini della Commissione.

La carità pubblica, se non mira a prevenire il bisogno, non costituisce che la conservazione della miseria.

Raccogliere un giovinetto, portarlo fino ai 18 anni, e poi lasciarlo a quest'età sulla strada, senza un mestiere, senza un' arte bene appresa, senza una educazione completa, senza un appoggio nel mondo — questo non è fare del bene, è procreare dei miserabili, è allevare delle gente che a 20 deve darsi al delitto o a mendicare. Eppure questi sono da molti anni i frutti dell' Albergo dei poveri, del quale potè esser detto essere il conservatorio della miseria e del delitto.

Ma il riordinamento delle scuole e delle officine dell' Albergo dei poveri non potrebbe essere lasciato esclusivamente sotto la dittatura dei governatori.

Vogliamo riuscire a qualcosa di concreto e di duraturo? Mettiamo alla testa delle scuole un uomo capace, un uomo di mente e di cuore; mettiamo a sua disposizione i mezzi sufficienti — chiamiamo d' altra parte alla riforma delle officine un uomo tecnico che conosca come si creano, anche con piccoli mezzi, industrie lucrose, e facciamo così che i giovanetti si addestrino per tempo a guadagnarsi un pane, a crearsi una posizione sociale.

LA STAMPA EUROPEA

davanti ad un tribunale Francese

Avviene in questo momento un fatto che non sapremmo dire se più enorme pel principio che tenderebbe di stabilire, o più stravagante e inconcepibile per l' assurdo che lo informa e lo costituisce.

Questo fatto, non senza ragione, è considerato dall' *Indépendance Belge* come gravissimo per tutta la stampa Europea.

Ecco di che si tratta.

L' *Independance belge* in una sua appendice attaccò certe brige ciarlataneschè ed intrighi accademico-scientifici di un tale D.r Pamard, sindaco di Avignone in Francia.

Poco o nulla interessa alla stampa europea il soggetto della polemica — Ciò che la tocca assai davvicino sono le sue conseguenze, è il precedente che, frutto della bella mente del D.r Pamard, potrebbe costituirsi.

L'*Indépendance belge* diffatti è chiamata nientemeno che dinanzi al tribunale correzionale della Senna, e nella persona di uno dei suoi collaboratori arbitrariamente scelto dall' ameno D.r Pamard, è minacciata di essere giudicata da un tribunale straniero.

Ciò, dice il giornale belga, è straordinario, è incredibile, è senza precedenti.

Potrebbe mai diffatti venire in capo ad alcuno che un giornale italiano dovesse e potesse essere giudicato a Vienna colle leggi austriache sulla stampa? o a Parigi colle leggi Francesi?

Eppure il fatto è perfettamente identico. — Ed ove il precedente del D.r Pamard fosse ammesso, qualunque membro della stampa europea dovrebbe aspettarsi di essere tratto moralmente davanti ad un tribunale straniero, di essere giudicato da leggi straniere, e di essere arrestato, se mai ponesse piede nel paese, ove la condanna in contumacia fosse stata pronunciata.

Lo ripetiamo ancora — l' enormità di questo tentativo non è eguagliata che dal prodigioso assurdo.

Il fatto è però tanto grave che noi non possiamo astenerci dal richiamare sopra esso l' attenzione di tutto il Giornalismo italiano.

Posta nei termini in cui è, la questione interessa non l' *Indépendance belge*, ma tutta la stampa. È una questione di vita, è una questione di diritto, è una questione d' indipendenza e di sicurezza.

Non si tratta di difendere un giornale, ma di stigmatizzare, di denunciare un attentato alla libera manifestazione della stampa, che non può nè deve avere altre dighe se non

quelle poste dalle leggi del paese in cui à vita. — Si tratta di raccomandare alle celie del giornalismo europeo l'eccentrico ritrovato del D.r Pamard.

Noi non sapremmo insistere abbastanza presso i nostri confratelli Italiani, perchè tutti ad una voce facciano udire la loro protesta. È solamente con l'accordo unanime di tutta la stampa d'Europa che si può scongiurare il pericolo che a tutti sovrasta egualmente.

Esposizione di Londra

L'*Espero* pubblica una terza lettera sulla mostra internazionale di Londra, di cui riferiamo i seguenti brani:

Londra, 12 maggio.

L'ordinamento dell'interno del palazzo d'Esposizione va riformandosi. La disposizione adottata nel distribuirvi gli oggetti, nulla lasciava a desiderare a porte chiuse, ma ora che il palazzo viene giornalmente invaso da più di 15,000 persone, si trova che lo spazio lasciato alla circolazione di sì numeroso pubblico è insufficiente. Quindi si allontanano dalle navate quei giganteschi trofei erettivi dai fabbricatori ed anche mercanti di oggetti di toeletta, cassette da viaggio, profumerie, balocchi e tante altre insipidezze che sicuramente stavano là piuttosto in forma di richiamo commerciale che per il bene dell'arte. I trofei dei gioiellieri vennero rispettati, e nel dipartimento inglese sono quelli che ne forniscono la serie. Si può adunque ammirare, con maggior agevolezza, le bellissime cose che in questo genere espongono gli Emanuel, i Haneriks, i Philips, ed avanti di dar loro un ultimo sguardo, permettete che attiri l'attenzione dei vostri lettori sopra una cosa che mi sembra una novità nella confezione degli ornamenti d'argento. Questi ornamenti non si faranno più del colore dell'argento naturale, bensì vorranno esser fatti coll'argento ossidato.

Il colore naturale è troppo vivo. Manca di quella sobrietà che tanto contribuisce alla purezza d'un'arte. All'incontro l'argento ossidato ha una luce ammorzata, e s'appropria un colore grave, che senza nessuna esagerazione, dà all'oggetto quell'apparenza di classicità da aumentarne il valore artistico. Ammiriamo lo stupendo lavoro esposto dal signor Hancock, fatto su disegno dell'esimio artista milanese signor Monti. È in argento ossidato. Rappresenta un vaso dedicato a Shakspeare. Malgrado la rotondità gonfiata del vaso, è desso di una forma graziosissima, e va ricoperto di rilievi raffiguranti i principali episodii di ogni opera del poeta. Questo non impedisce che i contorni del vaso non sieno disegnati con sì mirabile maestria da far comprendere essere questo il lavoro di valentissimo artista. Il vaso posa sopra due figure, delle quali una è la Musa tragica, l'altra la Musa gioconda. Le proporzioni sono piccole come di leggieri si può immaginarlo, nulladimeno l'espressione di ciascuna di esse non potrebbe sfuggire neppure all'occhio il più profano. Queste due figure sono munite di ali che si stendono in modo da formar le ansi del vaso. Sovrapposto al vaso sta la statuetta del poeta in atto di meditazione.

La sezione inglese si può dire finita, e riesce degna di questa potentissima nazione. Si può dire che l'Inghilterra produce ogni sorta di oggetti d'industria, e se qualche cosa vi manca, la colpa è della natura, non dell'arte, che certamente gli inglesi han saputo portare ad un altissimo punto di perfezionamento. Non vi condurrò in mezzo al labirinto di macchine esposte dai meccanici inglesi; per ora almeno non lo farò, essendo questi gli oggetti che forse meno degli altri appagherebbero la curiosità dei vostri lettori. In quanto ai tessuti, Limerick e Nottingham espongono dei pizzi e merletti di una bellezza sorprendente, ma forse quelli d'Irlanda sono ancora i migliori.

Coventry si distingue nella fabbricazione di nastri d'ogni gusto e dimensione, che i nostri vicini di St-Etienne non superano. Mi si dice però che a St-Etienne costino meno. Sorprendenti sono i progressi fatti dagli inglesi nella fabbricazione delli scialli Paisley, che rivaleggiano con quelli esposti nel dipartimento francese. Le seterie di Lione sono, come lo si sà, le prime del mondo, e ne parleremo a suo tempo, ma il *moiré antique* che si fabbrica a Spitelfield non viene punto sorpassato in bellezza da quello che si fabbrica in Francia.

La galleria di quadri della sezione inglese non potrebbe essere più numerosa. Gli inglesi vollero avere una scuola di pittura, e l'hanno. È incredibile il numero di artisti di pittura che sorsero negli ultimi anni sotto questo fosco cielo di Londra: per crederlo conviene pensare all'immenso incoraggiamanto che i pittori inglesi trovano fra il patriziato e la ricca borghesia. Che un patrocinio tanto potente debba portare dei frutti è cosa ovvia. Pittori inglesi si trovano ora in quantità, giacchè: *audaces fortuna juvat, timidosque repellit*; e chi non vorrebbe tentar di battere sentiero sì facile e seducente per ottenere, oltrechè rinomanza di nome, anche non indifferenti conforti di vita? Perciò non v'aspettate di vedere tutti capolavori.

Il Sunver espose gran quantità di quadri, tanto in olio che in acquarello. Le sue prime composizioni additano un artista che vuol formarsi, il disegno ne è studiato, così l'armonia dei colori; ma sembra che i guadagni, e forse ancor più le adulazioni, l'abbiano arrestato in mezzo al cammino. L'acquarello è il genere più coltivato in Londra. Vediamo in questo distinguersi Landhy, Rocolandsow, Chalow, Barrett, Cook, De Niut, Hunt, Narrew e parecchi altri.

Sarebbe un affare ben noioso il dovere continuamente ripetere che le sezioni estere si trovano ancora in uno stato sorprendente di disordine; più noioso ancora sarebbe il volerne indagare il motivo. Il battere del martello e l'andirivieni degli operai è continuo negli spazi riservati alla mostra degli oggetti esteri. La Francia è quasi in ordine, l'Italia si riorganizza, e l'Austria s'è cinta d'una muraglia chinese, onde potere ad un tratto uscire candida come una colomba.

Gl' Israeliti a Roma

Scrivono da Roma all'*Opinion Nationale*:

Voi m'avete domandato ciò che aveva fatto la polizia pontificia degli ebrei carcerati all'epoca e in occasione delle dimostrazioni di Campo Vaccino — Ne ha fatto del denaro — Gl'Israeliti quì, sono gente soggette alla *taglia* e alla *servitù*, come dicevano una volta in Francia prima dell'89.

Ora siccome in taluni paesi vige l'uso di accordare la libertà provvisoria mediante una cauzione, si è pensato che si potesse accordare a Roma l'uscita definitiva di prigione, mediante riscatto, agl'israeliti che erano sotto catenaccio.

Dippiù si è profittato del terror panico in cui gli arresti aveano gittato la popolazione ebrea, per imporre una taglia sopra buon numero di persone di questa religione, minacciandole della prigionia: chi dà cento scudi, chi ne dà cinquanta, e così via via. È pur mestieri, che tutta questa canaglia di sbirri napoletani, di cui brulica Roma, possa trovare dei mezzi onesti di esistenza!

Nella mia prossima lettera vi parlerò più a lungo della situazione degli israeliti.

Quando ho visto la polemica impegnatasi su tal soggetto tra il vostro stimabile giornale e l'*Union*, ho creduto dover mio di studiare davvicino codesta questione, valendomi di tutti gli elementi che tengo a mia disposizione. Vi procurerò inoltre delle buonissime materie per chiudere la bocca all'istesso foglio clericale, riguardo alle violenze della santa inquisizione a Roma.

In quanto al giovine Mortara, di cui si erano perdute le tracce, dacchè Bologna è divenuta Italiana, vi posso dare delle informazioni sul suo conto: egli si trova al convento dei canonici Lateranensi detto Rocchettini a S. Pietro *in Vinculis*, là dove si ammira l'ultimo dei capolavori di Michelangelo, il famoso Mosè — Tutti i giorni il giovine Mortara può contemplare l'imagine del legislatore del popolo di Dio, di cui gli hanno fatto abiurare la religione contro la volontà della sua famiglia.

Clero Italiano
e Clero Francese

Abbiamo parecchie volte già richiamato l'attenzione dei nostri lettori sul movimento liberale che si manifesta in questo momento nella gran massa del clero Italiano, e che conta alla sua testa gl'ingegni più eminenti di questo clero. La lettera sì rimarchevole del nostro corrispondente di Milano che abbiamo pubblicato tre giorni sono, conteneva su questo argomento particolari pieni d'interesse.

Essa indicava un punto importante: che, cioè questo movimento non è solamente patriotico; ma è nell'istesso tempo religioso e tende a sbarazzare il papato dal miscuglio di idee pagane che ha ereditato dagl'imperatori col possesso di Roma. Dal giorno che i Papi hanno avuto l'idea di far da Cesari, il vero cristianesimo è stato profondamente modificato.

Segnalando questo movimento generoso del clero Italiano, noi non pretendiamo affatto dedurne un paragone sfavorevole pel clero francese.

Sappiamo quanti spiriti elevati e veramente religiosi tra il sacerdozio cattolico di questo paese gemono in secreto per l'acciecamento del partito ultramontano e pei pericoli dei quali questo acciecamento minaccia la religione. Comprendiamo pure il loro silenzio.

Il clero francese non gode dell'istessa libertà di cui gode il clero Italiano. Dal tempo del concordato esso trovasi in una vera dipendenza. — Prima dell'89 si contavano 36,000 parrocchie i cui curati erano inamovibili, e solo 2,500 succursali i cui viceeurati erano revocabili a volontà.

Oggi di 33,000 curati, 30,000 sono revocabili secondo la volontà dei loro vescovi.

Inoltre, come lo ricordavamo l'altro giorno, un processo recente ci ha rivelato che alcuni prelati, non potendo sopportare la minima indipendenza, esigono pure una dimissione in bianco dai preti che nominano nelle cure inamovibili della loro diocesi.

(*Opinion Nationale*).

Fatti di Polonia

Persone giunte da Varsavia ci raccontano un fatto che ha testè profondamente commosso la capitale della Polonia. Un proprietario, di specchiata onoratezza, del governo di Lublino, riceve un giorno la visita di parecchi agenti di polizia incaricati di arrestarlo e di menarlo alla cittadella.

Egli li conduce presso la sua scrivania come per dar loro le carte che sono incaricati di sequestrare, afferra in un baleno un *revolver*, lo scarica successivamente su due degli agenti e li uccide; il terzo si nasconde sotto la tavola, non essendo che ferito.

Rivolgendo quindi il *revolver* su di se stesso il coraggioso Polacco si dà la morte. Si chiamava Sterzynski.

Per comprendere queste violente risoluzioni, bisogna riferirsene alle crudeltà cui sono sottoposti i martiri polacchi gettati nella cittadella. Noi non parleremo più del sig. Alessandro Zamoyski, segretario del Credito Fondiario, sospetto di esser stato l'autore della *Straznica*, ma non possiamo passare sotto si-

lenzio gl' indegni trattamenti, che ebbe a subire in prigione il sig. Gorszki, il bastone e le verghe.

Ecco la verità. E quando simili indegnità si commettono sotto il *benintenzionato* imperatore Alessandro II, non è desso un segno che la fine della dominazione Russa si avvicina? E' impossibile che l'Europa occidentale, che si è tanto commossa delle crudeltà napoletane del Re Ferdinando II, non reclami energicamente, in nome della civilizzazione oltraggiata, contro il barbaro procedere del governo Russo a Varsavia. Si è visto in che modo protestano i Polacchi; e questi sono dei terribili e potenti insegnamenti.

(Opinion Nationale)

Notizie Estere

Il *Daily News* crede sapere che il signor di Persigny ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente per Londra e che scopo di questo viaggio sia la quistione americana.

Altri giornali parlano anch' essi della prossima gita del ministro francese degl' Interni a Londra, ma non vogliono vedervi uno scopo puramente politico.

Noi crediamo che se Persigny lascia in questi momenti la Francia e si reca a Londra, non sarà certo nè per divertimento nè per interessi particolari.

Scrivono da Parigi all' *Indép. Belge*:

Si affermava l'esistenza di trattative eccessivamente gravi tra la corte delle Tuileries e quella di Vienna, circa gli affari d' Italia. Si aggiungeva che il signor di Grammont era atteso a Parigi, e che il principe di Metternich stava per partire, da parte sua, per Vienna. Nessuno sarà sorpreso più che questi stessi due diplomatici delle intenzioni e dei progetti che la speculazione parigina ha creduto dover prestare loro il giorno d'oggi.

Parlavasi nei saloni politici d'un raffreddamento che sarebbesi prodotto tra il conte di Kisseleff e il conte Walewski. Le simpatie aperte e non equivoche che quest'ultimo avrebbe creduto dovere, in più circostanze, testificare agli uomini che dirigono il movimento nazionale polacco, dovevano spiacere sovranamente al rappresentante d' Alessandro II presso la corte delle Tuileries.

Leggiamo nella *Correspondance Scharf*:

Assicurasi qui nei circoli ben informati che la discussione della questione italiana avvenuta nella nostra Camera dei Deputati ha prodotto una viva impressione alla corte di Roma, la quale incomincerebbe, a quanto si dice, a mostrarsi più disposta ad entrare in negoziati relativi ad un accomodamento.

La *Presse* di Vienna riferisce, secondo voci accreditate in quella capitale, che il giorno 8, posteriore a quello in cui il ministro conte Rechberg rinnegò solennemente la politica d'intervento in Italia, ricevette da lord Palmerston, per via telegrafica, alcune parole di congratulazione.

Il citato giornale smentisce le voci messe in giro dalla *Patrie* e da altri fogli intorno ad una nota con cui la Russia avrebbe protestato contro l'invasione del Montenegro dalle truppe turche.

Il foglio viennese dice non esservi stata che una proposta di mediazione presentata a Pietroburgo all' ambasciata ottomana.

Lettere da Varsavia dicono che vicino a quella città va a formarsi un gran campo; esso sarà più considerevole degli anni precedenti. Assicurasi che l'imperatore Alessandro andrà a visitarlo al tempo dell' installazione del vicerè che si promette ai polacchi pel 25 agosto. Ma che cosa mai non si è promesso ai polacchi? Che cosa mai si è loro mantenuto?

A questo proposito un carteggio dello *Czas* dice che l'attività che regna all' ambasciata russa a Vienna fa supporre che si preparano cangiamenti sostanziali e importanti miglioramenti nello stato di cose del regno di Polonia. A quanto si dice, il signor Bababine avrebbe a questo riguardo relazioni molto attive con Pietroburgo.

La *Corrispondenza Scharf* afferma che la Russia ha intenzione di fare un passo decisivo nella quistione orientale.

CRONACA INTERNA

Riceviamo da alcuni cittadini di Angri la seguente lettera, in data del 19—i fatti in essa narrati, che vogliamo credere esatti, sono tali da richiamarvi sopra la seria attenzione del governo: —

Jeri sulla via, che conduce da Castellammare a Nocera, e proprio presso il villaggio di S. Antonio Abate, Comune di Lettere, la banda del noto Varone sequestrò la moglie dello svizzero Corrado Wepfer, direttore dello Stabilimento dei tessuti a vapore in Angri, insieme alla cameriera, e non fu rilasciata che dopo un riscatto di duc. 1000.

Jeri ancora sulla stessa strada, e proprio alla Taverna detta il Pagliarone, anche nel Comune di Lettere, venne aggredito dalla stessa banda un vetturale, il quale avendo voluto usar resistenza si ebbe reciso il capo. L' informe cadavere fu quindi gittato al confine che divide la provincia di Salerno da quella di Napoli.

Eppure la Città di Angri, ove sono da 700 guardie nazionali ed un drappello d'ungheresi, dista dal luogo del misfatto poco più di mezzo miglio! Nè Gragnano e Lettere, ove trovansi anche centinaia di guardie nazionali e truppa regolare, sono distanti dal sito stesso più di uno a due miglia.

Il sorprendente poi si è che i grassatori hanno operato di pieno giorno. E la tracotanza di questa banda è tale, che scende quasi fin sotto le mura di Angri e di altri paesi, taglieggia i proprietarj, tiene deserti immensi territorj, ed è il terrore di tutte queste campagne.

Non sappiamo invero che cosa si facciano le nostre autorità locali: quel ch'è certo si è che corre oramai il secondo anno dacchè il Varone la fa da padrone in queste terre. Nè è a dirsi che la sua banda sia molto numerosa, essa non si compone che di soli quindici individui.

Ai fatti esposti bisogna aggiungere anche i seguenti. Dieci giorni or sono codesta comitiva catturò nelle vicinanze di Corbara sul mezzodì il figlio di Antonino Giordano di Corbara stessa, ricco proprietario, e chiese un riscatto di duc. 4000, ma non l' ebbe poichè la banda spaventata da un branco di pecore, che rumoreggiava tra cespugli, credette trattarsi di forza pubblica, che si appressasse e si dette a gambe. Il prigioniero si mise a fuggire anche esso in senso opposto, e così potè salvarsi, sebbene venisse inseguito a schioppettate dai briganti rassicurati, per lungo tratto di strada.

La notte poi di giovedì scorso uccise verso le 10 un tal Ferraiolo, capitano della Guardia Nazionale in S. Egidio con due palle alla gola.

Da questi fatti ella, sig. Direttore, potrà facilmente convincersi quale sia l' apprensione che domina in tutti gli abitanti di questi paesi, e perciò noi la interessiamo a volerli pubblicare perchè sì il governo che le autorità locali vogliano prendere pronte ed energiche misure atte a distruggere una banda sì meschina ma che da tanto tempo infesta e desola le nostre campagne.

Nella circostanza che quanto prima entreranno in vigore, in queste Provincie Napoletane e nella Sicilia, il Codice Penale e il Codice di Procedura Penale del 1856, noi crediamo opportuno di raccomandare ai nostri magistrati ed Avvocati il Giornale che si pubblica in Torino *La Legge, monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno di Italia.*

La parte prima di questo Giornale esce tre volte per settimana, ha una associazione separata dalle altre due parti Amministrative e penale Militare, e costa L. 6 al trimestre, L. 12 al semestre, L. 24 all' anno. Essa contiene tutte le sentenze, proferite in base ai detti codici, della corte suprema di Cassazione sedente in Milano, e queste sentenze pare a noi che sarebbe utilissimo che fossero qui conosciute e studiate affin che si avesse una guida autorevole nella applicazione e interpretazione delle nuove leggi e si potesse raggiungere in ciò la desiderata uniformità di giurisprudenza tra i tribunali dello stesso Regno.

La spedizione mancata

Ieri a sera abbiamo avuto i sintomi di una dimostrazione popolare — abbiamo veduto formarsi una folla di giovani al grido di viva Garibaldi, ma in breve tutto si disperse, e la calma parve non essere mai stata turbata.

Che si voleva? si voleva dimostrare simpatia per un pensiero audace in prò del paese, si voleva far vedere che Napoli non istà indifferente alla sorte dei giovani arrestati della mancata spedizione.

Ma come giudicò l' Italia quel tentativo? — l' Italia lo biasimò.

E che potremo dirne ancora noi pure?

Ormai i fatti son noti in tutta la loro interezza — e non possiamo dispensarci dal tornarvi sopra, dal dare un' altra volta il nostro giudizio.

È doloroso il soffocare la voce del cuore che ammira e palpita di commozione, per non udire se non la voce della ragione che biasima e deplora.

Ma è dovere della stampa di farlo, è dovere nei momenti difficili dir tutto il proprio pensiero senza veli, senza reticenze.

Abbiamo la coscienza di aver compito coraggiosamente il nostro dovere in circostanze egualmente gravi, più gravi forse di questa — quando pareva che invocando il plebiscito, la rivoluzione dovesse staccarsi completamente dal Governo, e percorrere da sola la propria strada — e quando or fa un anno o poco più, parve che con la lettera di Cialdini il Governo o il partito moderato volesse romperla decisamente con la rivoluzione, e separarsi violentemente da lei.

Il coraggio di parlar alto, di parlar franco lo abbiamo attinto in una profonda convinzione che è il programma politico del nostro giornale — che, cioè, il compimento dell' opera nazionale non si possa raggiungere se non coll' alleanza dell' elemento rivoluzionario all'elemento governativo, entrambi forti e potenti nella nazione, perchè entrambi nazionali.

Abbiam combattuto per questo i ministeri che non comprendevano, che non sentivano la necessità di quest' alleanza — abbiam combattute le consorterie che la negavano, che ne avevano paura, che cercavano di staccare sempre più l' uno dall' altro elemento, che creavano per separarli un cumolo di malintesi, di errori, di rancori fra essi.

Abbiam detto ben di sovente al Governo: avete bisogno della rivoluzione, non potete, non dovete fare senza di essa — sarebbe sconoscenza — sarebbe follia.

Oggi dobbiam dire con eguale franchezza alla rivoluzione: non dovete voler fare da sola — non bastate — avete bisogno di star unita all' elemento governativo. — Guai all' Italia se provocate questa fatale separazione.

Ciò che noi diciamo lo sente il paese — e la coscienza di questa gran verità è più forte in lui dell' entusiasmo che gli ispira il glorioso e intemerato nome di Garibaldi.

Sappiamo bene ciò che ci risponderanno a queste parole.

E la spedizione di Sicilia?

Ma oserete voi sostenere che le condizioni sono identiche, e che i tempi non sono mutati, che l' Italia, che l' Europa sieno ora nelle identiche circostanze del 1860?

Basta un fatto a provare il contrario. — Se Cavour, che era ben più forte di Rattazzi, avesse osato allora impedire anche con la forza (e materialmente lo avrebbe potuto) le spedizioni per la Sicilia, tutta Italia sarebbe insorta nel suo meraviglioso istinto, ed avrebbe rovesciato l' audace ministro.

Ed ora invece l' Italia, nel suo meraviglioso istinto, che non l' ha mai abbandonata e a cui deve la propria salvezza, vede il Governo arrestare anche con la forza una spedizione di volontari, e lascia fare, perchè sente che il farlo era una necessità, dolorosa ma grande— deplora le conseguenze tristi di questa necessità, ma non protesta contro di essa — ama quegli eroici giovani che animati da una fede e da un entusiasmo sublime, correvano ad occhi chiusi incontro ai rischi di una spedizione estremamente pericolosa, li ama, ma non è pronta a sorgere con essi e per essi.

Se una spedizione contro l' Austria fosse in questo momento nella convinzione degli italiani, chi avrebbe potuto impedirla? — i soldati stessi posti a guardia del confine si sarebbero uniti ai volontarj, e sarebbero partiti con essi, perchè sono soldati italiani, e perchè il santo nome di Venezia fa battere il cuore di tutti gl' italiani.

Ma gl' italiani, nella grande maggioranza, hanno sentito che questa spedizione era una grande imprudenza — che contro una probabilità di riuscita ve n' erano dieci, cento di rovina — che la rovina sarebbe stata immensa, irreparabile forse — che si poteva perdere in un ora tutto ciò che si è guadagnato in dodici anni di rivoluzione e di senno — che il gioco era troppo arrischiato perchè l' Italia debba cimentarvisi — che fra i grandi e nobili doveri delle nazioni v' è pur quello della propria conservazione — che se il suicidio è un delitto per gl' individui, lo è assai più pei popoli — e ch' è un suicidio il gettarsi ad occhi chiusi in un precipizio — il giuocar tutto all' azzardo.

Eppure vi era la grande e maestosa figura di Garibaldi, era là per coprire con la sua ombra i troppo audaci progetti — Garibaldi che ci ha avvezzati ai miracoli — Garibaldi in cui nessun portento di valore e di patriottismo ci sorprenderebbe di certo — Garibaldi che può ottener dal paese miracoli di fede!

Perchè dunque questi dubbj, questi timori, queste apprensioni della nazione?

Perchè ha compreso che non si può toccare la questione Veneta se non il giorno in cui la rivoluzione e il governo, il partito d' azione e il partito dell' ordine diranno contemporaneamente ed uniti: Si faccia!

Per toccare la questione Veneta conviene che l'Italia sia molto forte — soltanto l' alleanza dell' elemento governativo coll' elemento rivoluzionario può renderla tale — la separazione dell' uno dall' altro la rende debole — Ci pensi il governo! ma ci pensino anche le onorevoli individualità del partito d' azione.

Il paese abbandonò ora l' elemento rivoluzionario che voleva agire da solo — come abbandonerebbe domani l' elemento governativo se pretendesse di fare da solo.

Ecco perchè il paese non accettò la spedizione — e il fatto lo prova — ecco perchè la ha deplorata — ecco perchè la deplora — ecco perchè iersera rimase muto davanti alla dimostrazione.

La festa di ballo data jeri a sera dal nostro Municipio in onore del Re, riuscì tale da lasciare una profonda impressione in tutti coloro che v' intervennero.

Nulla di più bello, nulla di più elegante e ricco, nulla di maggior buon gusto.

Le scale, il giardino, le sale erano un incanto, la disposizione perfetta,

I maligni che profetizzavano della festa, qualificandola il maggior atto di questa amministrazione Municipale, erano ben lungi dal supporre che anche semplicemente una festa qualifica un intero paese. — Insomma le lodi non sarebbero mai adeguate al merito. Chi presiedette agli apparecchi di questo trattenimento e li coordinò è certamente un uomo d' un gusto perfetto.

S. M. comparve nella festa verso le 10, accompagnato dal principe Napoleone, dai ministri e dalla casa militare.— Il Re si trattenne a lungo, e gustò palesemente questo atto di cortesia del nostro Municipio.

La eleganza delle signore, la splendidezza delle sale, quel marchio di finezza che si leggeva su tutto, resero il trattenimento piacevolissimo.

Poco prima di mezzanotte S. M. si ritirò e le danze continuarono fino a giorno.

Dopo la festa da ballo il Re andò a bordo della *Maria Adelaide* disposta alla partenza.

Una quantità di barchette accompagnò S. M. fino alla fregata che dovea salpare.

Il Re partì verso le due.

Come avevamo detto, i ministri Rattazzi e Durando accompagnarono S. M.

Il ministro dei lavori publici salpò per Messina, quello d' industria e commercio è ancora fra noi.

Il sig. Stanislao Gatti ci prega di dichiarare ch' egli scrisse al presidente del Consiglio dei Ministri, declinando l' onore che gli si voleva fare conferendogli la croce dei S. S. Maurizio e Lazzaro.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Berlino 19. — Apertura della sessione. Il Presidente legge il discorso del Re. La situazione è soddisfacente. Fa bisogno di ricorrere ai crediti suppletorj per la riordinazione dell' armata — l'eccedente basta a coprire le spese. I bilanci 1862 1863 pareggeranno gli eccedenti (?) e mostreranno che il Governo ha tenuto conto dei desiderî delle Camere. Spera che le Camere nella quistione della riorganizzazione dell' armata terranno conto dell' indipendenza e sicurezza della Patria, basata sul valore e sulla forza dell' armata. I negoziati di trattati di commercio per lo Zollwerein riescirono con parecchi governi: specialmonte la Sassonia ha aderito. Speriamo nell' adesione degli altri Stati: i negoziati colla Danimarca hanno dato un risultato. Relativamente alla riforma federale il Governo manterrà i principii seguiti finora. Nella questione dell' Assia la Prussia pervenne a far dividere a quasi tutti i governi Tedeschi la convinzione della necessità di ristabilire la Costituzione del 1831, eccettuate alcune disposizioni contrarie ai regolamenti federali. Circa ad un incidente particolare la Prussia attende spiegazioni dall' Assia. In tutt' i casi la dignità della Prussia sarà protetta. Parla di diversi progetti di leggi interne. Termina: Senza lasciarsi influenzare da qualsiasi partito, il Governo continuerà con fermezza nella via dei principii adottati nell' avvenimento al trono. Fedele a questi principii il Governo protegge preziosamente i diritti della Corona, quanto i diritti costituzionali della rappresentanza nazionale. Spera che le Camere presteranno concorso a tutto ciò ch' è necessario all' onore e alla dignità della Prussia come allo sviluppo di tutti i rami dell' attività pacifica.

Madrid 19 — Alle Cortes il Ministro di Stato combatte la proposta di censura al Ministero. Il Governo approva la condotta di Prim e dei plenipontenziarii della Spagna — promette la comunicazione dei documenti a tempo opportuno.— La proposta è ritirata.

Parigi 20 — Il *Moniteur* riproduce le clausole della convenzione per illuminare sullo scopo che gli alleati proponevansi nel Messico.

Napoli 20 — Torino 20.

Il *Diritto* fu sequestrato per la pubblicazione di un indirizzo dell' Associazione Unitaria Emancipatrice sull' avvenimento di Brescia.

La *Gazzetta Ufficiale* dichiara, che il picchetto di guardia a Brescia era composto di otto uomini e di un sergente, e non fece fuoco che quando gl' irrompenti dopo atterrata la porta tentarono di strappar loro le armi. Spera che il Paese respingerà le contumelie di cui quei soldati son fatti segno in alcune linee del *Diritto*. — Il processo fu già istituito, le circostanze relative a quel fatto saranno fra poco messe in piena luce.

Il *Morning-Post* deplora che la Francia intervenga negli affari interni del Messico — spera che la Francia riconoscerà gl' inconvenienti, e richiamerà le truppe al più presto possibile.

Napoli 21 — Torino 21.

Cassel 20. — Il Consiglio ha deciso di rifiutare la soddisfazione domandata dalla Prussia col suo *ultimatum*. Il Ministro di Prussia presenterà oggi le lettere di richiamo.

Torino — Prestito italiano 71. 14.

Parigi 20 — Fondi italiani 71 — 70. 85. — 3 0[0 fr. 70. 40 — 4 1[2 0[0 id. 97. 70 — Cons. ingl. 92 1[4.

Cassel 21. — Le relazioni diplomatiche tra la Prussia e l'Assia sono rotte.

Costantinopoli 20 — I turcomanni saccheggiarono le provincie del Muganderan.

Veracruz 24. — I francesi presero un piccolo forte — molti abitanti pronunciansi in favore d'Almonte.

New-York 10. — Il forte Jackson fu preso — la strada da New-Orleans a Memphis aperta — 20000 federali occupano Westpoint.

RENDITA ITALIANA — *21 Maggio 1862.*

5 0[0 — 70 45 — 70 35 — 70 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 22 Maggio 1862 Milano N. 140

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SPEDIZIONE MANCATA

FATTI E COMMENTI

Ci giunge il seguente carteggio da Brescia:

Brescia, 17 maggio

Il giorno 15 maggio i Carabinieri arrestavano a Palazzolo il tenente colonnello Nullo ed il signor Ambiveri di Bergamo, e sequestravano un carro di effetti militari. — Il Maggiore dei Carabinieri ne avvertiva tosto il Prefetto di Brescia mediante il telegramma seguente: « Sequestro di effetti militari a Palazzolo. — Il tenente colonello Nullo e Ambiveri di Bergamo in arresto a Palazzolo. — Domando informazioni al Prefetto. — Autore di spedizione d'effetti è Nullo *mazziniano*. — Parte degli avventurieri partiti per Alzano — non abbiamo truppa per *inseguirli*. Il Generale ne domanda — parto per Milano. »

Fatto consapevole di ciò, il general Garibaldi, che si trovava a Trescorre, recossi tosto a Bergamo, ove dietro suo invito il prefetto duca di Cesarò spediva a Torino il seguente dispaccio, allo scopo di rettificare l'errore delle autorità che tentavano di fare del tenente colonnello Nullo, un *avventuriero mazziniano*, la cui azione fosse tutta indipendente dal general Garibaldi.

« Bergamo 15 maggio alle ore 11 circa. Si presenta in questo momento il signor generale Garibaldi, e dice la riunione in queste parti, e il trasporto armi essere per sua disposizione. — Se è male, lui solo, e non altri è responsabile. — Si chiede una determinazione dal Governo. »

A questo dispaccio rispondevasi tardi da Torino, ed il Prefetto di Bergamo inviava la sua risposta al gen. Garibaldi, mediante una lettera così concepita:

« Bergamo, 16 maggio 1862. — Appena giunta ieri sera la risposta del Ministero relativamente all'arresto del signor colonnello Nullo e compagni, il sottoscritto si faceva premura di far verificare se la S. V. si trovasse ancora presso al sindaco signor Camozzi onde fargliene la comunicazione stata intesa. Essendo la S. V. già ripartita, chi scrive si dà la premura di parteciparle questa mattina, nella sua integrità l'avuta risposta: « Rincresce al Governo di non poter ammettere il modo di vedere del generale Garibaldi circa la conseguenza dei fatti avvenuti ». Nel portare quanto sopra a di lei cognizione, voglia, signor Generale, accogliere, ecc., ecc.

« Devot.mo Servo
« DUCA DI CESARÒ »

Ma tal fatto, già tristo per sè, doveva produrre tristissime conseguenze per l'inettezza e l'incuria di coloro cui è affidato in Brescia il governo della città.

Il luogot. colon. Nullo appena giunto a Brescia veniva trasferito alle carceri della Pretura Urbana. — Saputosi ciò dai cittadini, essi radunavansi in crocchi per le vie, tentando di scoprire l'ignota cagione per la quale un tale arresto fosse avvenuto. In capo a non molto tali riunioni s'erano fatte così numerose, che il colonn. della Guardia nazionale, sig. Girolamo Fenaroli recavasi dal Prefetto, chiedendogli istruzioni. — Il Prefetto rispondeva: che a tutto aveva già provveduto. — Verso le ore 8 circa p. riunitisi gli sparsi gruppi di popolo, procedevano in colonna di poche centinaia, preceduti da giovanetti, da ragazzi anzi, e s'avviavano verso il palazzo del Prefetto onde avere schiarimenti ed ottenere, se fosse possibile, la liberazione del carcerato. — Nessun grido di morte nè di minaccia però. — Tutti inermi. — Il sig. Prefetto peraltro pensava bene di non lasciarsi trovare, e benchè in casa fece rispondere ch'ei non v'era. — La pioggia intanto cadeva dirotta; la gente col farsi l'ora tarda s'era già sminuita: separatasi la folla, una parte di essa portavasi al Teatro Guillaume, ove, entrata nell'andito, chiedeva del Prefetto — i soldati schierati, l'arma in riposo, non furono menomamente insultati, anzi nemmeno avvicinati. — Non avendo colà trovato il Natoli, quella turba di gente, inerme e senza gridi di minaccia, procedeva verso le carceri dove (e questo è quanto fece il Prefetto per l'ordine publico) un sedici soldati erano stati spediti di rinforzo una mezz'ora prima, i quali tosto arrivati chiusero le porte dietro di sè, nè diedero altro segno di vita prima che il doloroso fatto avesse luogo. Le grida di *vogliamo Nullo: libertà all'amico del Generale*, *viva Garibaldi* raddoppiarono in quel mentre, e 5 o 6 fra quelli che stavano innanzi si diedero a bussare alle porte, quindi non ottenendo risposta cominciarono a spingere ed urtare — Nessuna intimazione di sperdersi fu udita; non una voce rispose, o almeno, se il fece, fu coperta dal tumulto — Ma non poteva l'uffiziale di guardia salire ad una finestra, e di là fare la *sommazione* d'uso? Il fatto sta che mentre una imposta del portone cedeva scassinata, mentre, come altri dicono, anche lo sportello era stato aperto, una scarica di fucilate gettò la morte fra i primi che si avvicinavano alla porta — Dapprima nessuno si sgomentò; tutti credendo che fosse uno sparo a polvere per isbigottire i giovanetti che si trovavano innanzi. — Ma al grido doloroso dei feriti la folla indietreggiò e diedesi a fuggire lasciando i miseri colpiti dalle palle sul terreno (1).

Appena corse voce del luttuoso avvenimento i cittadini avv. *Grana* e *Guzzetti* con altri benemeriti corsero diffilati dal Prefetto barone Natoli, il quale freddamente chiedeva loro che volessero e chi fossero.... Siamo cittadini di Brescia: impedite nuovi disordini, (rispose alcuno d'essi). — Qual carattere vestite voi che m'interrogate? — rispose il prefetto, ma scorgendo con essi il dep. Guzzetti, soggiunse: parlo con loro perchè il signore è deputato, altrimenti avrei anche potuto negare di dar loro ascolto. — Dopo alcune altre poche parole il sig. prefetto finì col dire: Signori, io so morire al mio posto. — Allora ella sarebbe già morto, risposegli uno, poichè il suo posto era fra i cittadini nel pericolo, non nelle stanze sue. — Ma poco approfittava il sig. prefetto dell'avviso datogli, poichè altro non faceva che publicare un manifesto, il quale irritò vieppiù il popolo di Brescia.

(1) Altre informazioni che abbiamo da Brescia ci assicurano che i soldati non fecero fuoco, se non dopo che il loro comandante ebbe ripetutamente scongiurato la folla a ritirarsi, e dopo che fatto incrociare le bajonette, uno della folla tentò strapparne una ad un fucile — Ci assicurano inoltre che i primi colpi di fuoco furono tirati in aria. — Ciò giustifica i soldati italiani, e siamo per ciò lieti di riprodurlo — ma non giustifica punto il barone Natoli.

I fatti esposti in questa lettera sono gravi.

Essi sono di due ordini distinti. I primi risguardano i rapporti fra il generale Garibaldi e il Ministero. I secondi risguardano direttamente ed esclusivamente il prefetto Natoli.

Alla prima notizia della spedizione che col nome di Garibaldi si preparava contro l'Austria, fu generale il pensiero che del nome di Garibaldi si fosse abusato, che una parte del *partito d'azione* abbia tentato con essa di sforzar la mano al Generale, e di precipitare l'attuazione di un piano, a cui egli si preparava forse per un'epoca più lontana e che quindi poteva essere più opportuna. Quel partito era certo che quando un migliajo di giovani si fosse cimentato nelle gole del Tirolo al nome di Garibaldi, Garibaldi sarebbe stato trascinato irresistibilmente a seguirli, traendo seco tutti i volontarj italiani — e la nazione per non lasciar nel pericolo tanti eroici suoi figli, avrebbe imposto al Governo la guerra con l'Austria.

Ma dinnanzi alle ripetute ed esplicite dichiarazioni del generale Garibaldi, che assume sopra di sè la responsabilità tutta di questa impresa, la pubblica opinione si arresta sorpresa e sospesa. Non è l'autorità del nome che sospende il suo giudizio, ma la importanza del fatto: giacchè mentre tutta la stampa ministeriale si sforza di negare la responsabilità assuntasi da Garibaldi, o l'attribusce ad impulso di anima generosa per salvare i proprj amici, il *Diritto* e lo stesso generale Garibaldi insistono e danno grande e seria importanza alla responsabilità assuntasi dal Generale.

È lecito domandarsi che significa ciò.

È una sfida al governo gettata dal generale Garibaldi, il quale si sente forte della personale sua posizione, e vuol provare la impotenza del Governo a suo riguardo, onde sminuirne così l'autorità nel paese?

Tale supposizione è una offesa pel Generale — la publica opinione la respinge in faccia a quelli che tentano d'insinuarla. Il Generale sa che altra cosa è *un Ministero*, altra cosa è il Governo — che si può rovesciare uno, due, dieci ministeri — ma non si può sminuire l'autorità di un Governo, senza compromettere il principio ch'esso rappresenta, e che Garibaldi, d'accordo in ciò con la nazione, ha pienamente accettato, il principio che nelle attuali condizioni d'Europa è il solo che possa salvare l'Italia.

Coll'assumerne la responsabilità, cred'egli il generale Garibaldi mettere la spedizione al disopra della discussione e della legge?

Senza negare la rivoluzione, senza negarle una gran quantità di diritti, senza porre menomamente in dubbio che Garibaldi sia della rivoluzione nostra la più spledida e completa personificazione, senza punto attribuire esclu-

sivamente a una dinastia la formazione politica di una nuova nazione, non ammettiamo la teoria, svolta in un articolo del *Diritto*, che cioè Garibaldi abbia, e che la nazione gli riconosca il diritto di far la guerra come lo Stato — per ciò appunto che il governo non è questo o quel ministero, non è neppure una dinastia, ma è un principio—perchè al di sopra dei ministeri, delle dinastie, degli uomini sta la nazione, e che la nazione non deve abdicare, neppure in favore di Garibaldi, i suoi supremi diritti — e la prova, lo ripetiamo, sta in ciò che il ministero ha potuto impedire la spedizione. Che se il criterio della nazione avesse giudicato in questo momento opportuna la guerra coll' Austria, come la giudicava Garibaldi, avrebbe rovesciato d'un soffio il ministero *della pace*, e la spedizione si sarebbe compita — ma non per volontà di Garibaldi, bensì per volontà della nazione.

Resta dunque una terza ipotesi — che questa responsabilità che si assume il generale Garibaldi si colleghi ad un' altra responsabilità — a quella del governo.

Quando Garibaldi telegrafò da Bergamo a Torino: Nullo agisce secondo gli ordini miei— voleva egli dire con ciò al ministero: E voi sapete quali possono essere gli ordini miei?

Ecco ora il dubbio che sorge nella mente del paese, e che i fatti schiariranno ben presto.

Non è qui il momento di discutere questo dubbio — lo faremo a suo tempo — ci basta ora di averlo formulato quale ci pareva risultasse evidente dalla prima parte della lettera che abbiam pubblicata.

La seconda parte riguarda i fatti di Brescia — e, diciamolo senza esitanza, questi fatti formulano una terribile accusa d'inettitudine o peggio al prefetto Natoli, e noi non sappiamo davvero come il Ministero esiti ad accettare la sua dimissione, dando così una soddisfazione ai legittimi risentimenti di una generosa città che lo accusa come solo responsabile del sangue versato.

Noi non giustifichiamo quella parte del popolo che sfondava le porte di un carcere per liberare dei prigionieri. La legge deve essere rispettata — se oggi si sforza una prigione per un moto generoso onde liberare un bravo soldato come Nullo — domani la si può sforzare per altri motivi. — I cittadini hanno il diritto di petizione, non quello della violenza.

Noi non accusiamo neppure i soldati di aver fatto fuoco. — Quando videro le porte scassinate, essi si trovarono in una terribile alternativa, o di subire la violenza, mancando alla loro consegna, o di resistere alla violenza con le armi.

La colpa per noi è tutta di chi li pose in quest' alternativa dolorosa e fatale.

Come! la Guardia Nazionale si offre a ristabilire l'ordine, e se ne assume la responsabilità, ed il Prefetto ne ricusa il concorso? Ma questa non è inettezza soltanto, è demenza.

A che serve dunque la Guardia Nazionale, se in queste gravi circostanze non si adopera la sua morale autorità, e le si preferisce la truppa regolare, a cui, per sedare tumulti di popolo, non si dovrebbe ricorrere che come estremo rimedio?

Come! il popolo chiede del Prefetto, ed egli non parla a questo popolo e non va in mezzo ad esso, non gli fa udire la voce della persuasione, che ha tanta forza su lui, non gli parla in nome della legge, in nome della patria! — e anzi si nasconde alla sua chiamata, e lo irrita maggiormente con questa sua pazza ripulsa!

Come! egli lascia che i capanelli s' ingrossino, che i crocchi si riuniscano, che la folla si formi, mentre con qualche pattuglia di Guardia Nazionale poteva impedirlo — e poi l'unica misura che prende è quella di mandare alla Pretura 16 soldati, mentre ne conserva una intera compagnia nel suo appartamento!

Perchè almeno non cercar d' imporre con l' apparato di forza, non provvedere perchè dinnanzi alla Pretura si trovasse schierato un mezzo battaglione, non rinchiuso dietro una porta, ma fuori, tra la porta e la folla — che non avrebbe certo attaccato i soldati, e si sarebbe separata dopo qualche grido, e qualche viva?

E quando degli onesti cittadini gli si presentano innanzi per dargli consigli onde evitare danni maggiori, egli si crede lecito di accoglierli con baronale burbanza?

Ci vuol ben altro che delle frasi fatte per le grandi occasioni — ci vuol del coraggio, e del senno,.....

E il Ministero esita ad accettare la dimissione del sig. prefetto Natoli? — Bravo il Ministero!

Dai giornali dell' alta Italia raccogliamo inoltre le seguenti notizie, tutte relative alla fallita spedizione.

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Si vanno facendo ancora sequestri d' armi, vestiti e buffetterie, che erano destinate per la spedizione che si voleva tentare di questi giorni.

La maggior parte degl' individui arrestati a Bergamo ed a Sarnico sono giovani al di sotto dei 15 anni. Da Alessandria saranno condotti a Milano a disposizione di quella questura.

L' *Opinione* del 18 scrive quanto segue:

Intanto che in seguito ai preparativi di invasione del Tirolo ed arruolamenti di volontari si fecero ancor ieri nuovi arresti, vennero già rilasciati in libertà molti giovani arrestati ne' giorni 14 e 15, riflettendo come eglino non fossero stati colti armati, nè abbiano resistito alla forza.

Le frontiere verso il Tirolo ed il Veneto sono custodite e nuovi rinforzi vi furono mandati, quantunque si abbia ragione di credere che le disposizioni adottate debbano distogliere da ulteriori disegni di violar il confine.

A Brescia i morti ascesero a quattro ed i feriti a dodici, ma di questi è difficile il precisare il numero, essendo stati alcuni condotti alle loro case e non denunciati. La truppa si è comportata con tutta moderazione e solo quando vide sfondate le porte del carcere, si risolse a respingere colla forza gli aggressori.

Allo stesso giornale scrivono da Brescia, 17:

La sventura qui successa rattrista tutti gli animi e devesi gratitudine al senso di questa popolazione se non accaddero disastri ulteriori. Si lamenta la esitazione del prefetto, il quale se avesse dato ascolto ai consigli di onorevoli cittadini, la sventura sarebbe stata impedita, ma pare ch' egli esitasse, aspettando i responsi di Torino.

Il contegno di tutte le classi dei cittadini è tale che di meglio non si potrebbe desiderare; esso è la prova che si comincia a comprendere la libertà e se ognuno deplora i luttuosi fatti avvenuti, non havvi alcuno che non biasimi la imprudente condotta dei pochi organizzatori della dimostrazione.

Merita poi speciale elogio il contegno della emigrazione veneta la quale anche in questa circostanza fu irreprensibile, costandoci che nessun emigrato prese parte agli avvenuti disordini.

Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*:

Pare che le misure del Governo, una volta ottenuto l' intento di impedire una solenne e pericolosissima imprudenza, debbano finire, e che i giovani, arrestati solo per allontanarli dal confine e salvare essi e il paese da un'avventatezza, stiano per essere in breve rilasciati. Come un simile progetto abbia potuto in nestarsi sul viaggio di Garibaldi pei tiri al bersaglio, con missione del Governo, lo capiremo meglio in appresso. E' certo che il predominio dei soliti elementi delle due assemblee democratiche era da alcune settimane ristabilito intorno a Garibaldi: e si sa che agli uomini di tale partito preme sopra ogni cosa, a qualunque costo e anche senza risultato probabile, constatare il diritto di guerra e di pace nella rivoluzione, ben inteso, perchè la rivoluzione è rappresentata esclusivamente da essi, e nol può essere mai da altri, come essi vanno ogni dì ripetendo.

Non si è parlato che di una sola spedizione di volontari, quella del Tirolo; ma secondo un foglio di sinistra, se ne meditarono altre due: una per la Dalmazia, l' altra per Roma.

Scrivono da Torino 18 alla *Perseveranza*:

L' attitudine risoluta del Governo ha in generale rassicurato gli animi. La rete degli apparecchi per la spedizione era vastissima; molti sono gl' individui compromessi, e le autorità avranno un bel da fare prima che l'istruzione sia terminata. Non è vero, come fu detto, che tutti gl' imputati debbano essere condotti a Genova e giudicati da que' tribunali. Nulla è stato ancora deciso in proposito.

Processo del furto Parodi

Su questo importante processo troviamo i seguenti ragguagli nella *Corr. Franco-italiana*:

I detenuti avrebbero detto che essi se ne stavano tranquilli in Bologna, quando da persona sconosciuta venne loro proposto di trovarsi a Genova in un luogo stabilito. Recativisi, essi trovarono la suddetta persona che li richiese se fossero disposti a fare un gran colpo per una grande causa; e dietro l'affermativa loro risposta, avrebbero concertato il furto nella banca Parodi, che ebbe quei risultamenti che tutti sanno.

Compiuto il fatto, la persona che li guidava divise a metà il frutto della rapina: una parte la tenne per sè, l'altra la consegnò loro, che è quella appunto che s'è trovata a bordo dello schooner *Amor di Patria*. Interrogati se conoscano la persona che avea fatto loro le proposte, risposero negativamente, e soggiunsero essere assai dolenti di non conoscerla, poichè ritengono di essere stati traditi da questa. In seguito poi avrebbero detto che si riservavano a svelare a quale impresa riserbassero la somma che era nelle loro mani, e ciò qualora pella loro difesa risultasse necessario.

Richiesti per quale motivo aveano scelto il banco Parodi, avrebbero risposto, per essere questo un conosciuto clericale e reazionario.

Da una corrispondenza da Genova alla *Gazz. del Popolo* rileviamo inoltre quanto segue:

Il passaporto del colonnello Cattabeni era posseduto dal *Ceneri* uno degli autori del famoso furto; il documento cadde nelle mani del fisco, che dovè quindi verificare come e perchè il *Ceneri* ne fosse possessore. Il Cattabeni, come si spera, potrà provare la sua innocenza, e verrà immediatamente rilasciato.

Si dice anzi a questo proposito che abbia deposto che recatosi a Genova il 4 del corrente per partecipare alla festa commemorativa della spedizione dei *mille*, se l' abbia trovato a mancare, non sa come, dalla saccoccia dove lo teneva; si aggiunge che, posto a confronto coi sei ditenuti, questi dichiararono di non averlo mai conosciuto: ed era falsa la voce corsa che avesse il *Ceneri* deposto d'aver avuto da lui il passaporto.

Quanto all' andamento del processo, gl' imputati depongono essersi recati a Genova per una spedizione di volontari, che trovandosi qui vennero indotti a partecipare al furto organizzato da un tale che chiamavano colonnello (e che prese la sua parte del botti-

no), ma che non saprebbero indicare, il quale durante la perpetrazione del furto medesimo **stava in fondo delle scale del palazzo Parodi a invigilare.**

Posso guarentirvi per vera tale deposizione, ma evidentemente non è che un artifizio di quei furfanti per attenuare la gravità del loro delitto.

Quel che importa si è che dichiararono, come dissi, non essere il Cattabeni l'individuo suaccennato, e ciò farà piacere alla gente onesta cui ripugnava di vedere un valoroso soldato della patria indipendenza coinvolto in un processo di un'audace aggressione con furto.

Del rimanente il processo dei sei ribaldi si complica ogni dì più, scoprendosi nuovi delitti perpetrati dai medesimi nelle Romagne.

Mi dimenticavo dirvi che il colonnello Cattabeni essendo stato preso dal male, è stato trasferito nell'ospedale delle carceri di Sant'Andrea.

Alla *Perseveranza* scrivono da Torino:

Sono qui il padre del Cattabeni e il di lui fratello Vincenzo. Essi recansi a Genova a vedere il loro congiunto, ammalato. Il padre del Cattabeni è consigliere di appello a Macerata. Si fa sempre più comune l'opinione che dall'istruttoria il colonnello Cattabeni risulterà innocente.

TELEGRAFIA DA CAMPO

Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*:

Il Ministero della guerra sta per fare degli esperimenti sulla telegrafia da campo per ordinare un servizio telegrafico in tempo di guerra. Sono già state iniziate pratiche colla Direzione generale dei telegrafi per avere gl'impiegati necessari a questo servizio esperimentale. Tratterebbesi peraltro di mettersi prima d'accordo fra questi due dicasteri intorno al metodo da seguirsi. La Direzione generale dei telegrafi vorrebbe che si desse la preferenza al suo, tanto perchè lo crede migliore, quanto, e molto più, perchè accadendo degli errori che potrebbero avere gravissime conseguenze, come sarebbe per esempio un movimento di truppe fatto a rovescio a cagione di un ordine mal trasmesso, verrebbe facilmente ciò attribuito a colpa degl'impiegati mentre non sarebbe forse che vizio del metodo.

Finchè non si è dunque d'accordo su tal punto, la direzione dei telegrafi non consente a cedere i suoi impiegati. La differenza dei due metodi consisterebbe in ciò che in quello prescelto dal ministero della guerra si farebbe uso dei pali con grave pregiudizio alla celerità delle operazioni, ritardata necessariamente dal trasporto d'un materiale considerevole e dalla perdita di tempo, specialmente quando accade d'imbattersi in terreni pietrosi. Quello poi della direzione generale fa senza dei pali, di cui non ha bisogno perchè fa uso di fili preservati da ogni esterna offesa da un involto di gutta perca; l'apparecchio è semplice, poco voluminoso e trasportato facilmente da muli. Quando si saranno messe d'accordo le due parti, la qual cosa non credo difficile per la evidente superiorità del secondo metodo, incomincieranno gli esperimenti eseguiti da impiegati telegrafici civili sotto la direzione del ministero della guerra, a meno che questo, persistendo nel dar la preferenza al suo metodo, non volesse provvedersi d'impiegati propri, da lui interamente dipendenti.

Notizie Estere

Leggesi nella *Corris. Franco-Italiana*:

Veniamo informati che l'ambasciatore austriaco a Parigi, principe di Metternich, ha spedito un importante dispaccio al conte di Rechberg, che termina con queste parole: « La resistenza di Walewski e di Randon contro la soluzione della questione romana è divenuta assai minore in questi ultimi giorni: ho motivo di attribuire ciò ad una potente influenza. Quanto alle stipulazioni di Zurigo e alle conseguenti promesse, esso sono affatto abbandonate con questo procedere, e dietro quella suprema volontà. »

Un carteggio da Parigi al *Vanderer* dice:

Il principe Napoleone telegrafò al sig. Benedetti a Napoli: « Sono latore di eccellenti notizie: Roma è nostra; noi ci avviciniamo rapidamente allo scopo prefisso; dite a tutti che noi siamo alla vigilia di giorni felici. » Questo dispaccio laconico destò grandissima gioia fra gli uomini ufficiali d'Italia, e questa gioia crebbe ancora più per le comunicazioni del cav. Nigra indirizzate al generale Durando. Nigra afferma che l'imperatore Napoleone ha risoluto d'insistere sull'allontanamento del Re Francesco II e di ottenerlo a qualunque costo. Egli dice che il generale Goyon non avrà successori a Roma; che nel corso di questo mese o, tutto al più al principio di giugno, l'esercito francese a Roma sarà considerevolmente diminuito, e che si limiterà all'occupazione di Roma e di Civitavecchia.

Nigra che non è fra i diplomatici ottimisti di Vittorio Emanuele e non presta fede assoluta alle promesse di Luigi Napoleone, è questa volta persuaso che in un modo o l'altro, Vittorio Emanuele farà il suo ingresso a Roma nel corso di questa estate medesima, essendosi l'Imperatore di troppo impegnato per poter indietreggiare. Roma sarà dunque in ogni caso e ben presto la capitale dell'Italia che di là potrà inoltrarsi ad effettuare gli altri suoi destini.

Il clero d'Ungheria segna un indirizzo contrario al potere temporale del papa. Questo indirizzo si cuopre di migliaia di firme. Il popolo ha fatto un *charivari* al vescovo *in partibus* Danielik, papista conosciuto ed acerrimo censore di questa decisione dell'alto clero. Bartakovich, arcivescovo d'Erlan e liberalissimo, ha sottoscritto il primo l'indirizzo suddetto, e vuolsi anzi sia quegli che ne ha concepito l'idea prima.

Il signor De Vincke-Ollendorf, amico del re di Prussia, fece la seguente comunicazione nell'Assemblea elettorale di Strehlen:

Non credo di commettere un'indiscrezione ripetendo le parole che il re mi ha dirette in udienza privata, e che possono aumentare la venerazione e l'amore del popolo per Sua Maestà. Il re ha detto: « Io so benissimo di non aver ricevuto la corona con tutti i diritti che possedevano i miei antenati. Lo riconosco e perciò ho giurato di osservare la Costituzione e la manterrò. »

Le parole del signor De Vincke furono accolte con un triplice applauso al re.

Tutti si chieggono il perchè del concentramento di un corpo d'armata russo a Odessa. Alcuni signori del governo sorridono, e vorrebbero lasciar credere che vi sieno delle intelligenze fra Pietroburgo e Vienna, e che la concentrazione di ben 150,000 uomini sotto gli ordini del generale Besach in quel luogo celi qualche segreto pensiero favorevole ai progetti dell'Austria. Noi citiamo il fatto, persuasi che i commenti dei politicanti officiali di Vienna sono una sonora ciancia. Il signor di Kisseleff ha detto: « Fra Alessandro II e Francesco Giuseppe vi è un abisso. » Lo crediamo sotto tutti i rapporti.

POLONIA

Il *Dziennick Polski* pubblica il testo della lettera che l'arcivescovo di Varsavia, monsignor Felinski, aveva diretta alla *Gazzetta di Varsavia*, ma della quale la censura russa aveva proibita la pubblicazione. Eccola:

Sinchè le voci che si erano sparse sul mio conto, giravano soltanto le vie, non credetti opportuno di rispondervi: ma oggi che son ripetute in buona fede anche dai nostri giornali, *mi credo* dal pari costretto di ricorrere ad un organo pubblico per palesare il vero.

Io non ho mai esortato nè dal pergamo, nè in conversazioni private, a togliere il lutto; ma quando alle persone che mostrarono desiderio di conoscere il mio avviso su questo argomento, risposi ad esse che nella mia qualità di sacerdote non aveva il diritto d'immischiarmi nelle acconciature femminili, senonchè per raccomandare la decenza e la modestia. Ma come polacco mi crederei profondamente umiliato, se le donne vestissero senza alcun motivo abiti da festa, perchè ciò proverebbe una frivolezza, di cui fummo tanto spesso accusati.

Del pari io non ho mai proibito di celebrare nel giorno 8 aprile un servizio funebre nella chiesa; quanto a me io non ho ufficiato pubblicamente, non perchè non dividessi o non rispettassi il lutto nazionale, ma perchè ho voluto convincere la nazione che neppure per il più nobile dei motivi mi lascerò trascinare in questa via tanto pericolosa all'indipendenza della chiesa, in cui i laici si arrogano il diritto di disporre della casa di Dio per le loro dimostrazioni.

Infine, quanto agli ebrei, io non ho pubblicata alcuna circolare, nè introdotta alcuna innovazione; mi sono limitato a percorrere la strada tracciata da tanti miei predecessori, rispettando il diritto canonico ed i giudizii dei sinodi.

Chiunque voglia dunque imputarmi a delitto, se nella mia qualità di custode della tradizione cattolica voglio vederla rispettata, si ricordi che condannando me, condannerebbe i Woronicck, i Fyalkowski e tutti noi altri vescovi.

Varsavia, 25 aprile 1862.

SIGISMONDO FELICE FELINSKI.
Arcivescovo di Varsavia.

RECENTISSIME

Torino 19 maggio.

Alcuni giornali accogliendo ogni sorta di voci senza benefizio d'inventario, attribuiscono quasi un carattere politico al furto Parodi.

Guardatevi dall'accogliere simili versioni.

Posso assicurarvi che le istruzioni processuali finora fatte non presentano la menoma probabilità per dare qualche consistenza a tali voci.

La notizia datavi d'un *Memorandum* alle potenze europee viene accreditata da ragguardevoli personaggi.

Quest'atto precederebbe l'occupazione del patrimonio di S. Pietro.

Di questi giorni si ebbero nuovi sintomi positivi del prossimo riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia, la quale cogli sforzi del gabinetto francese si sta mettendo d'accordo colla Russia su questo atto tanto sospirato.

La Russia stette — e forse sta tuttora — in pensieri per la tema che questo suo atto di riconoscimento possa essere il segnale di guerra fra Italia ed Austria per la questione Veneta, e questa guerra la Russia vorrebbe veder protratta nella fiducia che la cosa possa essere composta diplomaticamente senza turbare la pace europea già troppo minacciata da altre quistioni.

La Prussia si mostra tuttavia su questo punto subordinata agli accordi fatti colla Russia; da qualche giorno poi, preoccupata dalla nuova sua vertenza coll'Assia, si mostra se non esitante, meno sollecita sulle cose extranazionali.

Da ciò un ritardo nell'effettuazione delle nostre speranze.

A tutto però si porrà buon ripiego col *Me-*

morandum che si sta elaborando sugli accordi recati dal principe Napoleone.

Eccovi in riassunto la situazione generale delle cose quale corre sulla bocca di persone ben addentro nelle confidenze diplomatiche.

Leggesi quanto segue nella *Costituzione*:

La Camera, come venne già annunciato, si riapre il 3 giugno.

Una delle prime leggi su cui saaà chiamata a deliberare, è il Trattato di commercio colla Francia.

Al Senato sarà presentato il progetto di legge sull' uniformità delle monete.

Troviamo nel poscritto di una corrispondenza da Torino, 18, alla *Perseveranza*:

Corre voce, che vi trasmetto con riserva, che siasi catturato dai legni della nostra marina un bastimento con 200 volontari e 1500 fucili. Non si dice nè il luogo in cui il legno sarebbe stato catturato, nè la sua destinazione.

In un carteggio alla *Corrispondenza Franco-italiana* leggesi quanto appresso:

Vengo assicurato che l'esempio dato dal clero milanese che ha determinato di prender parte alle feste nazionali verrà spontaneamente seguito da quello di altre città.

Fra breve il segretario generale della pubblica istruzione si recherà in Sicilia.

Dicesi che il signor Latour d'Auvergne ambasciatore francese a Berlino abbia scritto a Thouvenel che il riconoscimento del Regno d'Italia sarà uno dei primi atti che il gabinetto prussiano intende di presentare alla nuova Camera.

Il generale Ulloa, che si reca a Londra per conto dell' ex-re di Napoli, non ebbe alcuna missione presso il governo inglese, ma è incaricato d'iniziare delle trattative con lord Normamby e il signor D'Israeli, i due corifei del partito *tory*.

La *Gazzetta di Genova* ha da Torino:

Non a torto vi dissi non doversi illudere di troppo sulla missione politica del principe Napoleone. I fatti chiarirono l'asserto. Se devesi attendere qualche novità ella è da parte di Lavalette. L'opinione pubblica si è già disposta ad attendere nuovamente che la diplomazia conduca a buon termine l'alta questione che toglie all'Italia la sua capitale. Al postutto sembra che le cose non vadano per il peggio.

Pochi sono i giornali di Parigi che facciano delle osservazioni al tentativo d' invasione nel Tirolo, conosciuto appena per dispaccio telegrafico.

Il *Constitutionnel* scrive queste poche righe:

« Arrestando con fermezza le intraprese di alcuni volontarii contro la frontiera del Tirolo, il governo Italiano acquistò nuovi titoli alla pubblica confidenza; il signor Rattazzi rivendica con altrettanta autorità che ragione per il governo del re l'iniziativa della condotta degli affari interni ed esteri dell'Italia, la pubblica opinione l'appoggerà in questa saggia resistenza ad intraprese inconsiderate e senza risultato. »

Il *Temps* fa le seguenti brevi considerazioni:

« Da molto tempo noi non cessiamo dal ripetere che il temporeggiare avrà necessariamente un termine; nessuna cosa è poi pericolosa per l'Italia che la conservazione di uno stato di cose provvisorio fatto per esasperare gl'impazienti. Lo slancio dell'Italia verso l'Unità scoppia perocchè è contenuta oltre misura; e il Ministero si trova in questa singolare posizione che non può più nè accettare nè rifiutare il concorso delle forze vive della nazione. I sintomi di questo stato deplorabile sono flagranti. »

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« Si è rimarcato stamane nel *Moniteur* che il bollettino del giornale ufficiale non fa menzione della visita fatta al principe Napoleone sul suo legno dal vice ammiraglio Rigault di Genouilly e dal signor Benedetti, mentre il cugino dell'Imperatore arrivava a Napoli. Questa ommissione avrà dovuto essere tanto più sensibile al principe, dacchè già trovavasi molto irritato dalla nota del *Moniteur*, la quale toglieva ogni carattere ufficiale alla sua missione.

« Codeste piccole vittorie delle influenze che lottano perpetuamente presso l'Imperatore per neutralizzare le simpatie che S. M. conserva pell'Italia, non hanno però significato veruno. Se il governo imperiale paresse fare due passi indietro dopo averne fatto uno innanzi, il corso degli avvenimenti non s'arresterebbe per ciò; quando è il terreno stesso che sotto ai passi cammina, quelli che si precipitano innanzi, come quelli che vogliono retrocedere, sono egualmente trasportati. »

A Roma, scrive l'*Indépendance*, si è molto preoccupati sulla notizia della prossima partenza del signor di Goyon, sul ritorno del signor di Lavalette, sulle dimostrazioni onde Napoli è teatro, e sulle conclusioni poco rassicuranti pella conservazione del potere temporale che da tutti questi avvenimenti è d'uopo indurre. La soddisfazione del partito italiano è grande. Nell'altro campo tutto è in iscompiglio. Gli uni spingono all'estrema resistenza, alla fuga del papa: sono gli stranieri che hanno nulla da perdere, spiriti esacerbati che associano alla loro devozione pella Chiesa delle intenzioni politiche. Gli altri, italiani in massima parte, i quali hanno in vista gl' interessi della religione o quelli della loro propria situazione, consigliano la saggezza, la moderazione, la prudenza. Questi vedrebbero con dispiacere che il papa s'allontanasse. I più abili si predispongono di modo a non trovarsi compromessi di fronte alle autorità future.

CRONACA INTERNA

Veniamo informati che il presidente del Banco, per nuovi e deplorabili inconvenienti verificatisi nella consegna dei pegni gratuiti, è stato obbligato a sospenderne il rilascio. Questo peraltro non è che un provvedimento provvisorio, preso solamente allo scopo d' impedire che il dono del re, diretto a sollevare la classe più povera, continuasse ad esser messo a vituperevole mercimonio La consegna dei pegni, possiamo assicurarlo, sarà quanto prima ripresa e il decreto reale avrà intera la sua esecuzione.

Lo abbiamo gia detto mille volte — se v'è un municipio che dia segno di voler camminare, il Governo gli fa perdere la buona volontà. — Eccone un esempio.

Il Consiglio Comunale di Castellammare con sua deliberazione di marzo ultimo aveva ridotti alcuni balzelli che pesavano da gran tempo su quella popolazione, tali altri aveva interamente aboliti. Codesta deliberazione, inviata già da due mesi per l'approvazione ministeriale, dorme i sogni del giusto sui tavoli governativi di Torino!

Venerdì prossimo, alle ore 5 p. m., avrà luogo al Giardino d'Inverno un gran Concerto vocale e istrumentale, nel quale il signor Bottesini farà i suoi soliti prodigi d' arte. La fama di questo valente concertista di contrabasso ci dispensa dal raccomandarlo al pubblico napoletano.

Lettere da Potenza in data del 20 ci recano la notizia di uno scontro avvenuto a Monterisico fra un distaccamento del 50.° di linea in guarnigione a S. Fele, e una banda di una cinquantina di briganti.

Nel combattimento rimasero morti 10 briganti; e la banda lasciando 11 cavalli e molti oggetti si diede alla fuga.

Ci scrivono da Foggia 20:

Una compagnia dell' 8.° reggimento di fanteria stanziata in Casalnuovo incontrò in quei d'intorni una piccola comitiva di 7 briganti— tre restarono uccisi, uno fu preso e consegnato, e gli altri tre si sottrassero colla fuga.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 17 maggio.

Mandano dai confini della Polonia:

A motivo del canto degl' inni proibiti nella chiesa dei Carmeliti, a Varsavia, sono state arrestate parecchie persone, per lo più donne. È avvenuto un conflitto colla polizia.

Oggi le truppe bivaccano sulle pubbliche piazze.

L' arcivescovo ha scritto al governatore generale Krzyzanowski che le vessazioni della polizia nelle chiese finirebbero per avere le più tristi conseguenze.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Costantinopoli 20. — Gli ambasciatori reclamano pronte misure per la protezione dei cristiani d'Aleppo pubblicamente oltraggiati e maltrattati. Il Governo ordinò misure.

Napoli 22 — Genova 22

Sua Maestà è arrivata nel porto alle 8 1|2 di stamane — Venne ricevuto dalle Autorità civili e militari — Dicesi partirà per Torino a mezzogiorno. — Più tardi vi sarà parata della Guardia Nazionale.

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 22 — Napoli 22.

Il *Pungolo* d' oggi pubblica una dichiarazione del generale Garibaldi nei seguenti termini:

« La mia protesta pubblicata nel gior-
« nale il *Diritto* fu male interpretata.

« Soldato italiano non ebbi, nè pote-
« va avere intenzione di lanciare contu-
« melie contro l' esercito italiano, glo-
« ria e speranza della Nazione — esso
« deve unicamente combattere i nemici
« della patria e del re. »

La Francia e l'Inghilterra inviarono congratulazioni al nostro governo per la fermezza mostrata nell'impedire la spedizione per il Tirolo.

Secondo la *Perseveranza*, la Francia avrebbe indotto l'Austria ad aprire trattative sulle questioni di Roma e di Venezia.

RENDITA ITALIANA — *22 Maggio 1862.*

5 0|0 — 69 80 — 69 75 — 69 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 23 Maggio 1862 Milano N. 141

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 19 maggio.

Quando vi giungerà questa lettera, il telegrafo vi avrà forse già fatto conoscere che la partenza di Goyon è finalmente un fatto compiuto. Il generale partì jeri col primo treno della ferrovia per Civitavecchia, d' onde poi s'imbarcò sul mezzogiorno per Marsiglia salutato con sette colpi di cannone e con gli altri onori militari dovuti al suo grado. Ora speriamo di non avere il cordoglio di vedercelo di nuovo fra i piedi, a meno che non si tratti di ammirarlo nelle sue funzioni di Ajutante di campo dell' Imperatore, il giorno in cui l'Augusto Capo della nazione francese vorrà visitare il suolo glorioso dove passò la sua gioventù, e dove s'ispirò la prima volta al culto sublime della libertà e della vera grandezza. Non vi sto a dire del resto la dolorosa impressione prodotta da questo fatto nei preti e nei loro alleati. Essi non vi hanno creduto fino all' ultimo istante, e jeri mattina stessa mentre un centinajo di uffiziali francesi stava attendendo il generale alla Stazione per dargli il buon viaggio, sopraggiunse tutto lieto il borbonico Bosco recando la novella che un telegramma era giunto da Parigi nella notte, e che Goyon non sarebbe più partito. A compensarsi della crudele realtà si vanno oggidì consolando con la formale promessa che sostengono aver fatta e ripetuta a diversi lo stesso Goyon di ritornare fra cinque o sei mesi e di riconquistare in tal termine al Pontefice le Marche e l' Umbria per lo meno! — Il generale D'Hugues ha assunto frattanto il comando supremo, ed i preti hanno già messo in opera ogni loro arte onde circuirlo e renderselo benevolo.

Il Papa visitò jeri la Basilica Liberiana e dette con ciò occasione ad un' altra dimostrazione clericale, per descrivere la quale mancheranno come al solito parole convenienti all'*altro servo Somarone*, tanto più che i dimostranti e gli evviva, più concentrati per l'angustia del luogo, fecero un certo chiasso ed ebbero un' apparenza meno infelice dell' ordinario. La folla però di quattro o cinque mila persone tutto al più, era composta, come sempre, per un sesto di collegiali e seminaristi, per un altro sesto di curiosi, e per gli altri quattro di preti e frati una metà, e di barbacani di ambo i sessi e di tutte le nazioni l'altra metà.

I preparativi per la santificazione procedono attivamente, e l' arrivo dei vescovi e preti stranieri diviene ogni giorno più numeroso. Questa sera poi riceveranno il Cappello colle solite formalità i due Vescovi spagnuoli innalzati di recente agli onori della porpora.

Nell' ultima mia vi trattenni lungamente sulla partenza del Papa che a torto o a ragione io considero come la più conveniente e forse la più pratica soluzione della questione romana. Oggi però per debito d' ufficio sono in obbligo d' informarvi che il partito propugnatore della fuga papale, alla testa di cui si trova il Cardinal Patrizi, si è molto raffreddato in seguito alle poco lusinghiere dichiarazioni fatte in proposito dall' Austria. Fallita l' ospitalità di Venezia o di Verona, non si tratterebbe più di fare una corsa di piacere, ma d' accingersi ad un viaggio in tutte le regole e di finire probabilmente in Baviera senza veruna speranza di prossimo o lontano ritorno. Questa prospettiva non alletta gran fatto i prelati e gli altri pagnottanti promotori della fuga.

La notizia dei fatti di Bergamo e Brescia e della lettera di Garibaldi alla *Gazzetta di Milano* fu quì accolta con vero tripudio dalla setta reazionaria, e con grande rammarico dal partito nazionale. Sarebbe ormai tempo di finirla con tali follie e di persuadersi tutti che in tal modo non si fa che la causa dei nostri nemici. Nessuno d' altronde può arrogarsi il vanto di avere amato e di amare l' Italia più di Vittorio Emanuele, nè di averne promosso o di volerne promuovere i diritti più di lui e del governo nazionale.

Secondo le ultime lettere che si sono qui ricevute dalle provincie il movimento brigantesco continua da per tutto in proporzioni inquietanti. Velletri, Terracina e le prossime paludi, la provincia di Frosinone, le vicinanze di Tivoli e di Subiaco sono tutte infestate da numerosi briganti che vanno e vengono in tutti i sensi e commettono ogni specie di ruberie, non risparmiando nè ricchi nè poveri. Nella provincia di Pofi sedici di costoro aggredirono il giorno 15 presso la Mola di Pofi un Ispettore del Macinato per nome Raponi Giuseppe togliendogli pochi paoli che aveva in tasca. Il 17 poi assalirono il corriere di Trevi e s' impadronirono della valigia postale e di venti scudi che portava per commissione. La notte inoltre del 15 attaccarono persino il posto francese a Fontanafusa presso Veroli, che li respinse alla bajonetta. Tornati all' attacco alle due del mattino furono di nuovo posti in fuga alla semplice minaccia della bajonetta. Chiavone stesso, a quanto pare, comandava l'attacco. Dopo ciò le più severe disposizioni sono state prese dai francesi che si sono anche concertate col comando delle truppe italiane. — Tre arresti poi importanti sono stati fatti dai francesi, come vi dirò nella prossima mia.

L'ex Regina vedova parte prossimamente per Vienna: il Conte di Trapani per Monaco in Baviera.

Lavalette si aspetta quanto prima.

Guardiamoci dalle esagerazioni! Queste parole ci escono dall'anima commossa dopo aver letto un articolo del *Diritto* d'ieri sui fatti di Brescia.

Quell' articolo ci fece una dolorosa, una penosa impressione — impressione tanto più forte in quanto che si leggeva sopra un giornale autorevole per senno politico, e per provato patriottismo — sopra un giornale ove il giorno prima era stata discussa con calma serena e ammirabile dignità una questione di diritto politico interno, ardente, pericolosa.

Dei fatti deplorabili avvennero a Brescia — del sangue italiano fu versato — abbiam biasimato quei fatti — abbiamo pianto su quel sangue innocente — ma ci pare che la stampa italiana abbia, in faccia al paese, in faccia a sè stessa, in faccia all' Europa, il dovere di non intingere le mani in quel sangue per gettarlo a larghi sprazzi in viso ad altri italiani.

A Brescia, sulle bare di quei tre poveri morti fu pronunziata una parola sublime di carità patria, la parola *concordia* — la parola che avrebbe prorotto dall' anima generosa di Garibaldi, se Garibaldi avesse assistito a quella funebre cerimonia — quella parola fu accolta con un grido che riassume tutti gli altri gridi, il grido con cui si cominciò, con cui si compirà la grand'opera della unità nazionale — il grido di *Viva l'Italia!!*

Or bene — non alziamo quelle tre bare per farne barriera fra Italiani e Italiani — non si fanno barricate coi feretri, se non contro oppressori stranieri. Non mutiamo i risentimenti in odj, perchè dagli odj intestini nascono le sventure della nazione.

Per carità! guardiamoci dalle esagerazioni — per carità! non paragoniamo le scene avvenute testè in Brescia alle scene di carneficina commesse dagli austriaci...

È questo paragone — sfuggito al *Diritto* in un impeto di generosa passione nelle prime parole del suo articolo d'jeri — è questo paragone che ci fece dolorosamente e seriamente pensare sulle fatali conseguenze che possono avere simili esagerazioni.

I nostri soldati sono figli del popolo, escono dal suo seno, sono cittadini chiamati dalla legge a difendere la patria. — Non si parli dunque di *feroce insolenza soldatesca* — come non si parli più di soldati borbonici — non vi sono più nell'esercito italiano che soldati italiani.

Per l'amor della patria, non separiamo l'esercito italiano dal popolo italiano, non solleviamo malintesi, rancori, risentimenti fra essi — per combattere un Ministero non aggraviamo dei fatti, pur troppo dolorosi abbastanza — non esageriamo la importanza di questi fatti, non cerchiamo di accumulare tutti i torti da una parte, non neghiamoli tutti dall' altra.

Pace, pace, pace. — Giuriamo sulle sepolture dei fratelli estinti di non rinnovare più dissidj fra noi — giuriamoci la concordia, e uniamoci tutti a maledire solo lo straniero.

Da questa nube che passò sull' orizzonte della patria, invece della tempesta, facciamo che ne venga più splendido il cielo, più durevole il sereno.

Vi è una parola in cui tutti ci dobbiamo unire, perchè tutti ci commuove e ci esalta — fu con quel grido che abbiamo abbattuti i nostri nemici — è con esso che compiremo il nostro trionfo: *Viva l'Italia!* — sì, viva solo questa gran Patria unita, forte e avventurata!

Nelle grandi prove che ci possono attendere, forse tra breve, mostriamo che tutti vogliamo una sola cosa: — La salute della nazione.

Parole pronunciate dal sacerdote ANTONIO SALVONI *sui feretri dei morti in Brescia nel luttuoso fatto del 15 maggio.*

BRESCIANI ! Un delicato senso di compassione ci ha chiamati oggi ad accompagnare fin sulla sepolcrale fossa le salme di questi nostri infelici fratelli. E qui dopo aver implorata per loro la requie eterna, prima di accomiatarcene, avete voluto che io con alcune mie parole dêssi loro anche per voi l' ultimo vale.

CONCITTADINI ! . . . Dentro a questi feretri, ve lo proclamo con franca schiettezza, io non veggo e non considero altro, fuorchè il lagrimevole attestato d' uno *sbaglio tra fratelli e fratelli* . . . Quali dunque volete che sieno le mie parole, se non parole di compianto e di generosità ?

Già voi stessi veder lo poteste, che a tutti, a tutti sì, amici e difensori della Patria, fu in questi dì comune il dolore di tanta sventura: e anzi, se oggi abbiam voluto seguire fin sul sepolcro i miseri avanzi dei caduti concittadini, a ciò fare, vel' protestiamo quì davanti al Dio della vita e della morte, niun altro intento, niun altro desiderio c' indusse fuorchè quello di convocar qui tutti, se possibile fosse stato, gli uomini devoti alla grandezza e alla difesa della Patria ; perchè su questa stessa tomba assieme alla lacrima del compianto deponessimo tutti il giuro del reciproco compatimento, della fraterna concordia.

E se venuti non fossimo fin sulle soglie del Santuario e del Sepolcro con questi generosi sensi sull' anima... non esito a dirlo, saremmo profanatori e della Religione e della Patria.

Chè compatimento e pace vi domanda innanzi tutto la Religion santissima dell' amore e del perdono ; e questi stessi estinti fratelli che altro in nome appunto di questa Religione chiedono in questo istante a voi, tranne che preghiate a loro la perenne luce, ma che la preghiate con anima pura da amarezze e da livori ?

E la Patria ? . . . povera dessa, se anche fra noi che la amiamo, ci numerassimo a vicenda coll' odio difetti ed errori ! Oh ! verso il fratello (fosse pur che inconsiderato trasporto di patrio ardore, o di zelo per la legge lo sospinga in errore) franchezza, lealtà, fermezza nel contenere, nel correggere, nel riprovare; ma odio, Dio buono, no ! Chè dove, dove condurremmo questa già troppo a lungo sventurata nostra Patria, noi, noi stessi figli suoi, se l' un l' altro tra noi prendessimo a giudicarci da nemici, a bistrattarci da maligni, a lacerarci da crudeli ? Dove, dove la condurremmo, se si avviasse e si mantenesse tra noi un funesto indirizzo di ostile e torbida intolleranza?... No, no; questa, o fratelli, è reliquia, che ci avrebbe lasciata lo straniero; guai a noi, se non la spegniamo sotto i benigni influssi d' una veramente liberale civiltà, sotto il salutare predominio dei più delicati e generosi amori ! Oh ! tenga pur alta e ferma chiunque la bandiera delle peculiari sue convinzioni; ma sopra alle diverse gradazioni di un sincero, patriotico e liberale principio stia sempre il principio supremo della tolleranza, del rispetto, dell' amore ; se no, . . . ben presto... povera Patria !

BRESCIANI ! l' anima vostra è generosa e grande : nell' anima vostra il culto della Patria è sapiente e profondo sì, che voi ben sapete dall' una parte ammirare, e rappresentare all' uopo, lo slancio il più fervido delle più libere aspirazioni; dall' altra accettare reverenti il gran domma politico: saldo edificio di libertà non esservi, che non abbia a fondamento l' ossequio della Legge.

Voi dunque sapete e saper dovete quale giudizio vi tocca di portare su queste tombe. . . . Ma questo giudizio già coll' atteggiamento vostro l' avete dato: or basta ;... da questo punto, un generoso oblìo !... non arrischiamo, ve ne supplico, di rispondere a una sventura con altra sventura, quale sarebbe il prolungare un' odiosa memoria !... generosità, invoco... generosità Bresciana !

Su questo sepolcro, quindi, io ve ne scongiuro, non deponiamo che voti degni di noi, degni del più sublime e savio patriotismo ! Amore io vi domando per questa gioventù, che volontaria si è sagrificata ed è pronta a sagrificarsi agli eroici, fosser pur qualche volta inconsulti, émpiti del suo patrio affetto ; amore ai vigili e fermi Guardiani della Legge, e ai prodi Difensori del Paese; amore, con larghezza di soccorsi, o buoni BRESCIANI, alle sventuratissime famiglie orbate ! . . . Sì, sì; pace perpetua preghiamo agli estinti ; pace leale ed operosa ai viventi; e separiamoci sta sera tutti, col bacio dell' amore, con un evviva all' Italia e al Re !

Leggesi nella *Perseveranza* del 20 corrente:

Il gen. Durando, comandante del secondo Corpo di armata, ha diramato ai suoi soldati l' ordine del giorno che noi qui sotto riportiamo. Lodando l' eccellente spirito delle nostre truppe, la rapidità dei loro movimenti militari, il buon volere con cui hanno sopportato straordinarie fatiche, il gen. Durando ha voluto rendere un meritato elogio ai diversi Corpi che si trovano sotto i suoi ordini. Noi abbiamo già avuto occasione di segnalare al paese la previdenza e l' ordine con cui furono prese le disposizioni militari dirette ad impedire un fatto, il cui scopo poteva esser generoso, ma le cui conseguenze sarebbero state molto gravi al paese. Noi applaudiamo di cuore al voto di concordia, a cui si inspira l' ordine del giorno, il quale addita ai soldati italiani come unica meta dei loro sforzi e del loro valore prepararsi a combattere i nemici d' Italia nelle battaglie della nazionale indipendenza.

COMANDO GENERALE

DEL SECONDO DIPARTIMENTO MILITARE.

Ordine del giorno del 19 maggio 1862.

Soldati !

L' allarme di questi giorni è cessato. Vi ringrazio di quanto avete fatto mentre esso durava : la vostra condotta fu quale io me l' aspettava, quale la volevano il Re ed il Paese. La prontezza nei militari movimenti, la vostra abnegazione nel sopportare le fatiche imposte dalle celeri marce, e specialmente il vostro risoluto contegno hanno prevenuto gravi sciagure all' Italia nostra. La Provvidenza volle risparmiarci la dura prova, alla quale il nostro dovere ci chiamava, facendo rivivere la santa parola di concordia fra tutti gl' Italiani, alle aspirazioni dei quali unico è lo scopo : e la legge fu rispettata.

Dimenticate questo breve passato, e tornate volenterosi alle interrotte istruzioni, per prepararvi al giorno in cui avremo a fronte i nemici d' Italia ; e se oggi otteneste l' approvazione del Re e della Patria, potrete allora meritarne la riconoscenza.

Il generale d' armata
comand. il 2.° dipart. milit.
GIOV. DURANDO.

PAURE E SPERANZE DELL' AUSTRIA

Dicemmo altra volta come il governo austriaco, informato dei preparativi della nota spedizione nel Tirolo, avesse già preso tutte le misure sia per combatterla, sia per farne un pretesto ad una invasione nel territorio italiano. Quelle misure però erano così imponenti, così precipitose, così allarmanti che ognuno può ora, con mente calma, vedervi in fondo come l' Austria fosse in quei momenti dominata da due opposte correnti, dalla paura di essere aggredita e dalla speranza di potersi fare aggreditrice. Povera Austria ! Essa è ormai rassicurata — il nero spettro delle sue paure è scomparso : ma essa è anche disanimata, perchè è svanito in pari tempo il breve sogno delle sue speranze — il baleno dell' illusione, che lampeggiando per un istante al di quà del Mincio aveva riverberato sulla riva opposta, si è dileguato e spento nei vasti campi dell' impossibile — *per ora !* — Verrà il tempo in cui rinasceranno paure e speranze, ma allora la vicenda sarà ben diversa.

A questo proposito non saranno senz' interesse le notizie che raccogliamo da diversi giornali.

Ecco dapprima quanto leggesi in un carteggio da Vienna, in data del 15, alla *Corr. Franco-italiana* :

Voci allarmanti circolano oggi per la nostra città ; parlasi di dispacci spediti dal luogotenente generale Lobkonitz sopra una violazione del territorio austriaco fatta da volontari garibaldini ; e si attribuisce l' improvviso ritorno dell' imperatore non più alla quistione ungherese, bensì alla scoperta di una vasta cospirazione nei territori limitrofi al lago di Garda e in tutto il Tirolo italiano. La polizia venne avvertita di numerosi arresti fatti ieri ed oggi a Riva di Trento, tra gli altri di quello di un vecchio colonnello veneziano. Appena giunto il ministro della guerra fu chiamato dall' imperatore ed ebbe insieme una conferenza ove si trattò, dicesi, di cose assai importanti. — Insomma tutto fa supporre che sieno state scoperte grandi cose, o almeno sieno alla vigilia di esserlo ; io non mi ricordo mai un simile andare e venire tra gl' impiegati dei due ministeri degli esteri e della guerra.

Da Trento poi, in data del 16, la *Sentinella Bresciana* aveva le seguenti informazioni:

L' Austria subodorò da tempo i tentativi di Bergamo. — Saranno 7 giorni circa che il generale Benedeck passava in rivista queste guarnigioni.

La truppa da quattro giorni venne su tutta la linea di confine consegnata alle caserme con ordine di tenersi preparata a marciare sopra la Lombardia in attesa di un prossimo attacco. Nell' ordine del giorno letto ai cacciatori tirolesi si annunciò la rivoluzione a Brescia e Bergamo che avrebbe preparato loro la strada per Milano.

Il 19 l' *Italie* riceveva da Brescia autentici ragguagli, concepiti in questi termini :

Tutta la linea del lago di Garda è occupata militarmente dalle truppe austriache, le quali sembrano preparate ad ogni avvenimento.

Il 15 le truppe sono state consegnate in quartiere ; i soldati erano armati ed equipaggiati in tenuta di campagna; si riteneva di dover passare la frontiera.

In un certo ordine del giorno indirizzato ai Cacciatori (Jäger), si esortavano i medesimi a condursi valorosamente. La via di Milano, dicevasi in quell' ordine del giorno, è schiusa all' esercito austriaco dalla rivoluzione di Bergamo e di Brescia.

Ecco infine quanto troviamo nella *Persev.*:

L' Austria non solo diede l' allarme su tutti i nostri confini, ma una cannoniera austriaca, passando il confine, da Peschiera si portò sotto Manerba e stette parecchie ore dinanzi all' isola Lechi, radendo nel ritorno le acque di Desenzano e Sirmione. Gli ufficiali austriaci al confine parlavano già di venire a Milano.

Notizie Italiane

Riferiamo le poche notizie che ci recano oggi i fogli dell' Italia superiore intorno agli ultimi fatti di Brescia e di Bergamo.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* :

I fatti accaduti i giorni 14 e 15 del corrente nelle provincie di Bergamo e Brescia lasciano di loro natura larghissimo campo alla fantasia popolare ; la quale in questi casi non manca mai di creare a suo modo e di aggiungere ai fatti veri altri che non lo sono e di immaginare episodi e particolari parecchi.

Noi pensiamo che niun migliore fondamento abbiano le voci che ieri correvano di villaggi insorti nel Trentino, della cattura di un legno carico di armi e di volontari nei nostri mari,

di nuove imprese meditate da uomini del *partito d'azione* e simili altre.

Sono, crediamo, un effetto naturale della commozione prodotta negli animi dai casi che dicemmo; e nulla più.

Scrivono da Torino, 19, alla *Perseveranza*:

Stamane i due ministri già arrivati a Torino, quelli cioè di guerra e di finanza, tennero un piccolo Consiglio, nel quale, se le mie informazioni sono esatte, trattossi dei recenti avvenimenti politici di Bergamo e Brescia, e furono presi opportuni provvedimenti.

Io sono lieto intanto di potervi annunziare essersi già inviato ordine alle autorità delle provincie di Alessandria, Brescia, Bergamo, ecc., ove trovansi detenuti per questi fatti, di rilasciare i giovanetti, e in generale tutti coloro pe' quali non pesino gravi indizii.

Anche a Torino molti degli arrestati in questi ultimi giorni sono stati posti in libertà, non appena riconosciuta la loro innocenza. Si fecero, in ricambio, anche stamane alcuni nuovi arresti.

La *Sentinella Bresciana* del 19 reca:

Lo Zanardelli che dietro erronei indizii avevamo numerato fra i morti vittime del tafferuglio del 15 è ancor vivo, e si ha qualche lusinga di salvarlo. I morti dunque si limitano a tre.

Per disposizione ministeriale, molti emigrati veneti abbandonarono la nostra città, dirigendosi verso le antiche provincie del regno.

Siamo lieti di rinnovare l'assicurazione della perfetta calma che regna fra noi.

Il *Circolo nazionale* di Brescia si riunì il 16 e prese quattro deliberazioni di cui ecco l'estratto:

1. Protesta contro l'avviso del prefetto, da pubblicarsi domani e da inserirsi sui giornali, e di cui la copia domani verrà trasmessa.

2. Nominata una commissione perchè abbia a raccogliere le circostanze tutte riferibili al fatto deplorabile onde pubblicarne il risultato.

3. Iniziata dal Circolo una soscrizione a favore delle famiglie degli estinti.

4. Stanziata una somma perchè le vittime abbiano i dovuti onori funebri, e nominata una commissione per la direzione.

Leggiamo nella *Costituzione*:

Il ministro d'agricoltura e commercio dava all'egregio dottore Panizzardi l'incarico di cercare un terreno adatto per lo stabilimento di un podere-modello.

Il dott. Panizzardi recavasi a quest'uopo a Parma per visitare il terreno di proprietà della scuola allievi ingegneri agrimensori.

Giunto in Torino dalla sua gita a Parma, il dottore prelodato fece al ministero predetto favorevole relazione; sembra quindi che si apriranno quanto prima le volute trattative per la cessione di quel terreno nel quale sarebbe impiantato un podere-modello sul sistema di quelli francesi, *con quei miglioramenti* che i saggi consigli del dott. Panizzardi sapranno suggerire.

Da questo stabilimento non è a dirsi quanto giovamento potranno ritrarre l'agricoltura, l'orticoltura e l'arboricultura.

Notizie Estere

I giornali di Parigi, giuntici oggi, hanno ben poche osservazioni sul tentatitivo d'invasione nel Tirolo represso dal Governo italiano, al quale però attribuiscono ben poca importanza.

Il *Temps* gode di vedere che sia stata ristabilita la tranquillità nelle provincie disturbate dai disordini, e che tutta la stampa lombarda siasi associata alle vedute del Governo.

« A meraviglia, dic'esso. Ma se i disordini sono cessati, lo stato che gli ha fatti nascere dura ancora, e durerà finchè l'Italia non avrà Roma. »

La *Patrie* si esprime nei seguenti termini:

« Le notizie d'Italia non contengono nulla d'importantissimo. In questi ultimi giorni si è molto parlato di alcuni movimenti, tentati dal partito d'azione. Questi movimenti, d'altronde senza importanza, sarebbero stati repressi appena conosciuti, e l'ordine sarebbe stato immediatamente ristabilito. »

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Le note del *Moniteur* e del *Giornale di Napoli* sul viaggio del principe Napoleone, la riunione del concilio a Roma, le speranze svanite di coloro i quali, nella loro sollecitudine troppo ottimista, avevano contato sopra una immediata soluzione della quistione romana, hanno dato origine ad una quantità di voci sfavorevoli alla causa d'Italia. Si giunse perfino a dire che il governo austriaco aveva fatto sapere al governo francese che, a domanda della Santa Sede, egli aveva presa la risoluzione di fare occupare Roma dalle sue truppe, se la guarnigione francese se ne allontanasse. Benchè non abbiamo bisogno di dimostrare tutta l'assurdità di questa asserzione, si soggiungeva nondimeno ch'essa aveva prodotto bastante effetto sull'imperatore Napoleone per fargli rinunciare alle sue ultime risoluzioni concernenti gli affari della Penisola.

Non v'ha parola di vero in tutto ciò. Quanto è vero, e non abbiamo mai cessato di ripeterlo, mettendo in guardia i nostri lettori contro le illusioni che si distruggono oggidì, si è, che il governo francese ha risolto di farla finita collo *statu quo* in Roma, ma che il modo e il momento dell'esecuzione di questa risoluzione non sono fissati ancora.

Gli affari d'Italia, e principalmente la soluzione imminente della questione romana, scrive il *Nord*, preoccupano in Austria gli spiriti, e formano l'oggetto d'una folla di commenti e di novelle più o meno apocrife. Così si parlava d'una prossima rottura tra i gabinetti di Vienna e di Parigi; un'altra voce, non meno incredibile, fa prevedere una rottura tra Roma e Vienna rapporto al Concordato. Una terza notizia parla di rinforzi considerevoli che riceverebbe l'esercito d'Italia, mentre è constatato, per dichiarazione dei ministri austriaci in grembo al Consiglio dell'Impero, che l'esercito d'Italia sarà considerevolmente diminuito. Tutte queste dicerie si risentono dell'incertezza del momento, e le registriamo soltanto per segnalarne l'inverosimiglianza.

Affari del Messico

I giornali francesi giunti stamane, spargono qualche luce sui recenti fatti accaduti nel Messico e specialmente sulla partenza del generale Prim e delle truppe spagnuole.

Nel *Moniteur* troviamo una lunga corrispondenza dall'Avana in data del 18 aprile, nella quale corrispondenza si sostengono molti particolari intorno alla conferma tenuta il 9 aprile in Orizaba dai commissari delle potenze alleate. In essa il generale Prim dichiarò che la presenza del generale Almonte nel campo era contraria allo spirito del trattato di Londra, giacchè, per le pretese dello stesso Almonte e de' suoi amici, la spedizione assumeva un carattere d'ostilità contro il governo stesso del Messico, mentre invece essa non avrebbe dovuto avere altro scopo tranne quello di entrare in trattative per ottenere una riparazione; che, per conseguenza, se il generale Almonte non era immediatamente allontanato dal campo, le truppe spagnuole sarebbero partite dal Messico. Sir Carlo Wicke, commissario inglese, appoggiò le dichiarazioni del generale Prim.

I plenipotenziari francesi risposero che, sebbene il governo dell'imperatore non avesse alcuna intenzione d'imporre piuttosto una che altra forma di governo ai messicani, tuttavia aveva sempre creduto di essere in guerra col governo del Messico; che a tal uopo aveva inviato nel Messico forze considerevoli; che il generale Almonte si trovava sotto la protezione della bandiera francese e vi rimarrebbe; che essi credevano indispensabile che le truppe francesi si disponessero a riprendere le ostilità e che erano ben lontani dallo interpretare la convenzione di Londra come i loro alleati.

Gli è in seguito a questa tempestosa discussione che sir Carlo Wicke ed il generale Prim rifiutarono di agire in comune coi francesi.

Il generale Prim chiese dei trasporti al maresciallo Serrano, capitano generale di Cuba, per imbarcare le proprie truppe, ma il maresciallo Serrano non accondiscese alla sua domanda.

Se dobbiamo prestar fede ad informazioni ricevute dalla *Patrie*, il generale Prim avrebbe noleggiato dei bastimenti di commercio. Le truppe spagnuole partirono assai malcontente e gridando — Viva la regina Isabella; viva l'imperrtore Napoleone; vivano i francesi. — Dal loro canto il signor di Saligny e l'ammiraglio Jurien de la Gravière inviarono al generale Doblado, comandante delle truppe messicane, una nota nella quale dopo aver esposto i motivi pei quali credevano che la convenzione di Soledad non avesse più alcuna forza; e dopo aver protestato di non voler assolutamente allontanare dal campo il generale Almonte, denunziarono la ripresa delle ostilità.

La *Patrie* scrive che l'entusiasmo delle truppe francesi è grandissimo; che tutti i rinforzi inviati alle medesime sono giunti e che gli approvigionamenti ed il materiale d'artiglieria del corpo francese sono al completo.

Essa aggiunge che il partito monarchico ha scelto per suo capo il generale Almonte. Cinque generali ne hanno riconosciuti il potere, si sono posti ai suoi ordini colle loro truppe ed hanno proclamato la decadenza di Juarez. Si crede che non appena i francesi occuperanno Messico, il generale Almonte sarà dichiarato capo del governo provvisorio messicano; un'assemblea costituente eletta col suffragio universale si riunirà a Messico e farà conoscere la volontà definitiva del popolo.

A complemento delle notizie che precedono, soggiungeremo che il *Morning Post* pubblica una lettera *colla quale* il generale Prim *annunzia* il suo ritorno in Europa.

In essa dichiara che la triplice alleanza non esiste più perchè i soldati dell'imperatore rimangono nel Messico per innalzare un trono destinato all'arciduca Massimiliano.

« Quanto a me, egli scrive, voi dovete ben comprendere che, come spagnuolo, non potrei approvare un cambiamento radicale di sistema politico se esso dovesse imporre a questo paese la monarchia d'un principe austriaco. »

RECENTISSIME

Secondo la *Stampa* e la *Perseveranza*, il gen Garibaldi lascerà in breve Trescorre per far ritorno a Caprera. Egli non avrebbe rinunziato al progetto di recarsi, per l'istituzione de' tiri a segno nell'Italia centrale e del mezzogiorno; avrebbe soltanto differita questa gita.

Leggesi nell'*Opinione* del 19 corrente:

Ier l'altro, 17, accadeva a Ferrara un fatto simile a quello commesso in Genova nella banca Parodi. Sei malfattori si introducevano di pieno giorno nella casa di un noto banchiere di quella città, legavano quanti vi trovarono e lo derubavano di una somma ragguardevole.

La polizia, accorsa alle grida di una donna, riuscì ad arrestare due dei ladri e ricuperare sei mila lire. I ladri sono parte di Bologna e parte di Lugo.

Lo stesso fatto è confermato dal corrispondente torinese della *Pers.* nei seguenti termini:

Notizie da Ferrara recano che ieri sul pomeriggio venne da sei malandrini invaso il

banco M'grini e Bonghi; ma la Guardia nazionale e quella di P. S. poterono giungere in tempo per impedire che i ladri portassero seco il bottino che consisteva nella somma di Lire 6000, le quali furono intieramente ricuperate. Due degli aggressori caddero immediatamente nelle mani della pubblica autorità.

Riferiamo colle debite riserve dalla *Stampa*:
Persona bene informata ci assicura che ai vescovi raccolti in Roma saranno poste dal Pontefice queste quattro quistioni:
1. La chiesa cattolica è essa interessata nel presente moto italiano; viene, a dirlo altrimenti, dall' indirizzo e dalla tendenza di questo moto, nessuna minaccia di danno al cattolicismo stesso?
2. Merita approvazione la condotta tenuta dal Governo p ntificio rispetto a questo moto? la sua attitudine immobile di resistenza ostinata e continua?
3. Se bisogna spingere questa condotta ai suoi estremi passi; e venirne a lanciare la scomunica maggiore contro gli usurpatori dello Stato della chiesa e i loro complici?
4. Se conviene, bisogna far precedere questa scomunica da una proclamazione ai cattolici, colla quale si spieghi loro le ragioni della condotta del pontefice, e si confortino a restar fermi nel proposito di porgergli aiuto?

La *Gazzetta di Torino* scrive:
Riceviamo un carteggio privato da Roma, nel quale è detto che vi è un gran movimento al Vaticano, e nella notte del 16 vi fu un gran scambio di dispacci colla Francia.—Si vogliono attribuire questi concerti al desiderio della Corte romana di far fuggire il papa fuori di Stato, e probabilmente in Ispagna, e questa voce ha acquistato credito pel fatto che Sua Santità ha ritirato dal Monte di pietà, una forte somma del suo peculio, che vi teneva depositata.

Scrivono da Civitavecchia, 15, al *Movimento*:
La fregata francese *Asmodée* ha imbarcati jeri 1050 dei 3500 congedati dell' armata di occupazione in Italia. È positivo che questi 3500 uomini non saranno rimpiazzati, e corre voce che rientreranno quanto prima in Francia altri due reggimenti, così che la detta armata d'occupazione ridurrebbesi a soli 10,000 uomini. Il partito clericale, che ad ogni giungere di rinforzi teneva alta la testa e gongolava di gioia, se ne sta ora taciturno e mesto, presago al certo dell' imminente catastrofe. *Hodie mihi cras tibi.*

La *Perseveranza* ha da Parigi, 18 maggio:
Nulla di nuovo rispetto all'Italia. Il sig. Thouvenel, secondochè dicesi, mandò una circolare alle potenze per tranquillarle sulla importanza del viaggio del principe Napoleone; ma io non credo nulla di questa notizia, come non credo alle pretese ire del generale Goyon per l'andata del principe a Napoli: con tutto ciò, non bisogna negare che da qualche tempo la situazione è mutata in favore dell'Italia. Questo è ciò che gli amici dell'Italia possono limitarsi a constatare, senza farsi lacciare d'illusione. Il sig. Lavalette, la cui partenza pare fissata pel 28, attuerà, giunto a Roma, quelle risoluzioni che si crederà opportuno di prendere.

La *Presse* di Vienna annunzia che nella seduta plenaria del Comitato di finanza, venne il giorno 16 respinto in massima l' *aumento dell' imposta fondiaria*. La risoluzione passò con una maggioranza di 24 contro 17 voti. I ministri Plener e Rechberg, nonchè il consigliere ministeriale Hock, s'affaticarono invano di voler dimostrare la opportunità di codesto aumento.

Rileviamo da un carteggio viennese del *Giornale di Dresda*, che la diplomazia inglese si dà ogni premura per condurre a buon fine i negoziati che pendono da qualche tempo fra Londra e Vienna, riguardo agli avvenimenti della Turchia. Stando così le cose, dice il corrispondente di quel giornale, l'Austria che finora si limitava a mantenere i trattati dovrà prendere delle risoluzioni decisive nella politica orientale.

In Turchia si cambiano i generali al teatro della guerra, ma la fortuna continua a sorridere ai nemici. Ad ogni istante giungono tristissime notizie. I turchi sono ovunque battuti, e questo risultato può essere contagioso per la Servia e per la Bosnia. In tal caso la quistione d'Oriente si poserebbe di per se stessa non più sul tappeto della diplomazia, ma sui campi di battaglia.

CRONACA INTERNA

In Monopoli si è costituita una nuova associazione clerico-liberale che conta già moltissimi socii.
Essa presentò al Re prima della sua partenza, il seguente indirizzo:

A VITTORIO EMANUELE II.

RE D' ITALIA

La società clerico-liberale di Monopoli.

Sire

Sta scritto nel santo Libro che i Re regnano per Dio, e che Iddio manifesta la sua eterna volontà per la voce del popolo.
Sire il popolo Italiano à parlato. Vostra Maestà è adunque il Re designato dal Cielo. Noi adorando nella volontà della Nazione i divini decreti, abbiamo acclamato il nostro Re galantuomo, ed ora, raccolti in fratellevole associazione, continueremo con la istruzione ad insinuare nel popolo l'amore pel Re eletto, e dagli altari, non profanati, per lui domanderemo la benedizione del Signore.
Iddio ed il popolo, siam certi, non mancheranno; e Vostra Maestà tra breve si avvicinerà alla città dei Cesari; dove sarà compiuto il trionfo della causa nazionale, e verranno perpetuate le glorie di questa terra invidiata.

Monopoli 17 maggio 1862.

Presidente *Leonardo Canonico Zaccaria* — Vice-presidente *Isaia Romeo* — Agiunto *Costantino Vitti* — *Nicola Catalano* — Segretario *Michele Indelli* — Cassiere *Vito Brunetti*.
Sieguono le firme dei socii.

Il sig. Generale Topputi emanò un ordine del giorno comunicato ai 12 battaglioni della Guardia Nazionale circa gli ultimi fatti della dimostrazione dell' altra sera.
In quell' ordine il generale Topputi ci fa l'onore di citare un nostro articolo, e lo innalza quasi ad espressione del suo stesso pensiero.
Noi siamo grati al generale Topputi di quest' atto di cortesia; ma non ci sembra che le nostre parole suonino eguali alle sue. — Noi non abbiamo rimproveri, non vogliamo recriminazioni — noi rifuggiamo dall' inacerbire dissidi.
A noi, esce dall' anima una sola parola — pace, concordia, conciliazione!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 — Milano 22

Supplemento del *Pungolo* — LETTERA DI GARIBALDI: Taluni male interpretarono la mia protesta sul *Diritto*. Un soldato italiano non poteva aver intenzione di lanciare contumelie all' Esercito Italiano, gloria e speranza della Nazione. Volli soltanto dichiarare che dovere dei soldati Italiani è di combattere i nemici della Patria e del Re, e non di uccidere e ferire inermi cittadini — Se il Comandante di Brescia avesse potuto provvedere secondo gli impulsi del proprio cuore, non avremmo oggi da maledire chi fu la causa della strage, nè lamentare vittime di quel popolo generoso. Alla frontiera, e su' campi di battaglia la Milizia — quello e non altro è il suo posto. — GARIBALDI.

Napoli 22 — Genova 22

Sua Maestà è partita per Torino alle ore 11. 30.

Napoli 23 — Torino 22.

Il Re è arrivato a 3 ore. Fu ricevuto dal Principe di Carignano, dalle Autorità civili e Militari — Guardia Nazionale e Truppa sotto le armi — folla straordinaria — S. M. assistette al defilé dal balcone del Palazzo — continui evviva al Re ed all' armata.
Rattazzi è arrivato.
Pietroburgo 21 — È stata dichiarata libera l' entrata delle mercanzie chinesi dalle frontiere dell'Asia.

Napoli 23 — Torino 22

Prestito Italiano 69 90.
Parigi 22 — Fondi Italiani 70. 25 — 70. 10 — 3 0[0 fran. 70. 15 — 4 1[2 0[0 97. 80 — Consolidati inglesi 92.
Londra — La Banca dell' Inghilterra ha elevato lo sconto al 3 0[0.
Vienna — Voci di modificazioni ministeriali.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 — Torino 23.

Parigi 22. — L' *Esprit Public* crede che nel Consiglio dei Ministri di jeri si sia deliberato sugli affari del Messico. — Fu deciso di continuare la spedizione. I Gabinetti di Madrid e di Londra ne furono informati.
Lo stesso giornale dice che il Gabinetto di Parigi e quello di Torino preparano il progetto d' un componimento che condurrà alla completa organizzazione del Governo Pontificio. Gli Stati Romani invierebbero Deputati al Parlamento Italiano.
Secondo lo stesso giornale Mazzini sarebbe a Milano — il Governo lo ricerca.
Madrid 22 — L' Inghilterra e la Spagna approvano completamente i plenipotenziari del Messico. L' Inghilterra invita la Spagna a dichiarare scaduto il trattato di Londra relativo al Messico.
Parigi — La compagnia delle ferrovie romane oggi d' accordo con Salamanca suo intraprenditore risolvette di affrettare grandemente i lavori della ferrovia da Ancona a Roma, ed aprire il tronco da Ancona a Foligno nel 1863, e quello da Foligno a Roma nel 1864.

RENDITA ITALIANA — 23 *Maggio 1862.*
5 0[0 — 70 05 — 70 25 — 70 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 24 Maggio 1862 Milano N. 142

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL CREDITO FONDIARIO
e Agricolo
III.

Nei precedenti articoli su questo soggetto, abbiamo esposto i vantaggiosi risultati che l'Italia in generale deve ripromettersi da una istituzione di credito fondiario e agricolo — accenniamo ora quali ne saranno in particolar modo i benefici per le provincie nostre.

Senza confronto colle altre regioni della penisola, ad eccezione forse delle provincie Romane, le nostre presentano nei rapporti agricoli molti e gravi bisogni, a cui non si può sopperire che con un poderoso aiuto di capitali.

In altri termini: noi abbiamo condizioni di possesso che si devono semplificare, perchè la loro complicazione è un ostacolo al costituirsi di quella libera ed industriosa proprietà che risulta dall' applicazione dell' intelligenza e del capitale alla cultura del suolo — abbiamo vaste estensioni di territori, capaci di prodigiosa fertilità, soggetti a servitù e ad intermittenti godimenti, che impediscono l' applicazione di utili riforme nella coltivazione interrompendo il corso delle operazioni e degli avvicendamenti agricoli — Abbiamo delle pianure estese alle quali si potrebbe procacciare una grande capacità produttiva, conducendovi canali d'irrigazione, alla cui deviazione si prestano facilmente fiumi perenni, e in molte località la naturale inclinazione del suolo — Infine abbiamo vasti territori da bonificare, e regioni da trasformare, aumentando la produzione, e migliorando coll' aria le condizioni igieniche di alcune popolazioni.

Per queste opere d' irrigazione e di bonifica, è tanto sentita e diffusa la loro opportunità, sono così evidenti i vantaggi che l' agricoltura nostra può ripromettersene che da più mesi sono già stati presentati al governo molti progetti per le varie ed estese località che di tali opere abbisognano.

Ma per tutte le operazioni di cui à d' uopo l' agricoltura nelle nostre provincie si richiede un concorso di capitali che si accomodi alle circostanze economiche del paese, che non aggravi di troppo le condizioni del proprietario e dell' agricoltore, e che assicurandogli i mezzi per accrescere notabilmente la produzione, gli agevoli altresì il rimborso della sovvenzione.

Nè qui è tutto — Le nostre provincie presentano una massa enorme di beni demaniali e di mano-morta, e fra questi, oltre i vasti patrimoni derivati dalle case religiose che ànno cessato d' esistere civilmente, gli estesi possedimenti degli Istituti di beneficenza.

Le più savie norme economiche richiedono imperiosamente che questi estesi possedimenti, la cui proprietà si trova da gran tempo immobilizzata, sieno alienati e venduti in modo da costituire la media proprietà, che è uno de' più vitali elementi della prosperità di una nazione.

Il convincimento della necessità di adottare queste riforme economiche si può dire che sia già a quest' ora diventata una persuasione generale — Molte ed ovvie sono le ragioni di questo fatto. — Si comprende che nè lo Stato, nè le Provincie, nè le Comuni sono o possono essere buoni ed economici possidenti; che l' amministrazione di così estesi territori agricoli, comunque regolata anche colle più serie guarentigie, riesce sempre dispendiosissima e dannosa allo sviluppo della produzione agricola. — Si comprende che tornando impossibile al Governo, all' Amministrazione della Cassa ecclesiastica, ai Corpi morali, ai Luoghi Pii, il tenere in economia i loro possessi stabili, essi debbono darli ad affitto, o a censo, e che i sistemi più perniciosi all' agricoltura sono appunto quelli dell' affitto e della censuazione, in quantochè l' affittaiuolo à il suo interesse nello sfruttare il terreno, e lasciarlo allo scadere dell' affitto quanto più possa depauperato, e il censo è un vincolo che impedisce l' accesso del capitale a nuovo fondamento della coltivazione.

Infine ognuno facilmente si convince, anche per la quotidiana esperienza, che l'origine dei gravi abusi che si lamentano negli istituti di beneficenza, è nell' amministrazione dei loro patrimoni, e tutti perciò domandano che questa amministrazione sia ridotta alla forma più semplice, alienando i beni di quelli Istituti e convertendone le entrate in tanta rendita dello Stato.

Per tutte le ragioni qui esposte l' opinion pubblica si manifesta ad una voce per l' alienazione di tutti questi beni di mano-morta, di Istituti pii, e di quelli ancora del Demanio — e domanda altresì che la vendita se ne effettui con tale accorgimento da agevolare per mezzo d' essa, ed assicurare anzi la formazione di quella media proprietà che avendo mediocri estensioni di terreni apporta nel coltivarli cure gelose e solerti, introduce nell' agricoltura lo spirito industriale, e concorre così colla maggior efficacia allo sviluppo della produzione.

Da ultimo, abbiamo nelle nostre provincie quell' immensa estensione di territorio che è il Tavoliere di Puglia da affrancare e costituire sotto il regime di una libera e industriosa proprietà. Ciò è richiesto dai luminosi e fecondi principî economici che vanno guadagnando il convincimento generale, ciò è richiesto sopratutto dalle condizioni affatto eccezionali di capacità produttiva che il Tavoliere presenta.

È quello senza dubbio il più fertile territorio d' Europa, anzi è quello propriamente che coltivato da proprietari i quali non si trovassero soggetti a vincoli di servitù, e potes ero chiamare in loro soccorso il capitale contante, diverrebbe in breve la terra promessa.

Noi ne abbiamo tratteggiate, or son pochi mesi, le condizioni accennando ai modi pratici per svincolare le terre del Tavoliere, e costituirvi la media proprietà industriosa e intraprendente — Abbiamo insistito sino d' allora sulla necessità di una Banca di credito Fondiario e agricolo per raggiungere la meta proposta.

Nella serie delle operazioni che abbiamo indicato, ossia nella irrigazione, negli arginamenti, nelle bonifiche, nell' alienazione dei beni demaniali e di mano-morta, nella soppressione dei vincoli feudali, dei canoni enfiteutici, delle decime, delle prestazioni, delle servitù — Infine nello svincolo delle terre del Tavoliere di Puglia — in tutte queste riforme ajutate dallo sviluppo delle comunicazioni stradali, è in massima parte l' avvenire d' un paese eminentemente agricolo, qual' è il nostro.

Ma per avviare a compiere tali riforme che debbono rigenerare le nostre condizioni di agricoltura, si richiede un poderoso Istituto di credito Fondiario e agricolo — Fino a che l'agricoltore, il proprietario, l' intraprenditore agricolo debbono cercare il concorso dei capitali privati, o non lo trovano affatto, oppure lo trovano così scarso, o a prezzo di tali sacrificj, che la sovvenzione diventa un aggravio troppo oneroso, e finisce per trarre in rovina.

Le Banche di credito fondiario e agricolo dedicandosi esclusivamente a prestare il concorso dei capitali a sostegno e sviluppo dell' agricoltura, si accomodano alle condizioni della proprietà fondiaria e dell' intraprendenza agricola. — È quindi nel loro interesse il combinare quello del sovventore con quello del sovvenuto.

Esse dànno al proprietario onesto, intelligente, attivo, all'agricoltore solerte — esse concorrono ad agevolare ogni miglioramento positivo delle condizioni e delle industrie agricole, ma consentendo la restituzione a piccole annualità collocano il sovvenuto in grado di far onore a' suoi impegni, e di poter contare sul progressivo aumento della produzione fecondata col concorso del capitale.

QUISTIONI DEL GIORNO

Richiamiamo l' attenzione dei lettori sulle seguenti notizie e considerazioni che troviamo in un giornale austriaco, il *Wanderer* di Vienna del 17:

Con grande meraviglia rileviamo dalle notizie che ci giungono da Parigi in data del 13, che in quel giorno la Borsa fu quanto mai agitata a cagione di notizie giunte da Vienna d' interesse puramente austriaco, senza che noi sapessimo cosa di tutto questo. Girava per le mani di tutti un telegramma da Milano nel quale si diceva che gli austriaci avevano aumentato le loro forze al confine veneto di 10,000 uomini e spediti in Tirolo quattro battaglioni di cacciatori. A Vienna, come abbiamo detto, s' ignorava tutto ciò, e d' altronde questo raddoppiamento di sorveglianza ai confini non ci avrebbe certo sorpresi, in quanto che sarebbe stato giustificato dal viaggio di Garibaldi in Lombardia. Si era pure sparsa un' altra notizia atta a destare inquietudine, quella cioè d' una prossima rottura tra l'Austria e la Francia; egli è vero che nessuno sapeva trovarne la cagione immediata, ma pure era voce universale che tanto il duca di Grammont co-

me il principe di Metternich dovessero quanto prima abbandonare i loro posti rispettivi. Anche noi riteniamo per prossimo un viaggio di questi due diplomatici; però noi non lo attribuiamo ad un peggioramento di relazioni fra i due stati imperiali: lo crediamo invece una conseguenza del trattato di commercio franco-prussiano, ed estraneo affatto alla politica.

Tuttavia non è men vero che nel gabinetto di Vienna è sorto un certo malcontento a cagione degli ultimi avvenimenti, e specialmente contro l'autore dei medesimi. Un uomo di stato austriaco non può certamente vedere di buon occhio il viaggio di Vittorio Emanuele e del principe Napoleone a Napoli, la tiepidezza della Francia nella quistione romana, tanto più che si ha la sconfortante certezza che la quistione italiana è prossima al principio di quella fine per la quale la Francia non potrà aspirare alla gratitudine dell'Austria. E una delle cagioni più gravi d'inquietudine pel gabinetto austriaco, si è, qualora si avveri, la notizia del prossimo riconoscimento del regno d'Italia da parte della Russia. Questa si è finora schermita dal riconoscere l'Italia allegando l'inopportunità di un tal passo, perchè il nuovo regno non era ancora abbastanza consolidato, essendo ancora dubbie le simpatie dell'Italia meridionale pel Re Vittorio Emanuele. Questo pretesto è stato distrutto dal viaggio del Re Vittorio Emanuele a Napoli e si sa che la Francia fa di tutto per vincere la ritrosia della Russia e persuaderla a riconoscere il regno d'Italia.

In vista di ciò, pare che il gabinetto francese si dimostri disposto ad appoggiare la politica russa in Oriente; anzi corre voce in circoli ben informati, che già a quest'ora i due gabinetti sieno venuti ad accordi; la Russia alla sordina raduna considerevoli forze in Bessarabia, ed in conseguenza di ciò anche la Turchia ha richiamato sotto le armi la riserva e la malattia d'Omer bascià non è altro che un pretesto per trasferirlo dai confini del Montenegro ad un punto strategico di maggiore importanza.

.... Il *Giornale di Dresda* va ancora più oltre e contiene una corrispondenza di Vienna, nella quale si dice che l'esistenza di questi accordi tra la Francia e la Russia è tanto più probabile inquantochè è fuori di dubbio che tra l'Austria e l'Inghilterra sono già avviate trattative per una controalleanza austro-inglese.

Ci crediamo però in obbligo di esternare ai lettori i nostri dubbi intorno a queste notizie, alle quali ci permetteremo di aggiungere la seguente osservazione: che se non diamo grande importanza alle voci surriferite, gli è perchè ci risuona ancora agli orecchi il recente inno di lord Palmerston all'amicizia ed al perfetto accordo tra la Francia e l'Inghilterra — e, d'altronde, a nostro avviso, bisogna che in Austria succedano grandi cambiamenti prima che l'Inghilterra possa stringere una vantaggiosa alleanza con questo stato.

Non sarà senza interesse di conoscere l'opinione dei giornali austriaci intorno alla tentata spedizione nel Tirolo. Scegliamo il seguente brano di un articolo dell'*Oss. Triestino*: Il governo italiano restò straniero a questa pazza intrapresa, ed è evidente ch'ella va a tutto carico del partito d'azione, le impazienze del quale incominciano a divenire pericolose al governo stesso. E ciò starebbe per confermare quello che noi abbiamo detto altra volta, vale a dire che il ministero del Re d'Italia s'addiede ad una deploranda illusione allorchè accarezzò, pei suoi fini, il partito d'azione. Ora questo si è fatto gigante; minaccia di trascinare a rimorchio il governo in un mare tempestoso, mettendone a repentaglio le conquiste e forse ancora l'esistenza.

Queste, ancorchè rapide, osservazioni valgono a dimostrare che un attacco ai confini del Tirolo italiano non sarebbe un pericolo così grave per l'Austria. Solo se il governo vi avesse annuito, quel fatto si eleverebbe ad una alta significazione politica, perchè potrebbe tendere o a paralizzare l'effetto prodotto in tutta l'Europa dal discorso del conte di Rechberg, o sarebbe un attacco sordo ed indiretto contro l'Austria, minacciandola nelle sue finanze. In Torino, come altrove, si venne a cognizione dell'oggetto della seduta del 7 maggio nella nostra Camera dei Deputati, nella quale il governo dichiarava, al cospetto di tutta l'Europa, di volere da ora in poi rinunziare alla politica di ristaurazione in Italia, attenendosi ad un sistema esclusivamente difensivo; si sa in Torino che l'Austria fa ogni possibile tentativo per disarmare, per diminuire le spese, per regolare le finanze, ed ora si vorrebbe minacciare con una spedizione di volontarii il confine del Tirolo italiano al solo scopo d'inquietare l'Austria e di costringerla a nuovi sforzi che le impediscano ogni risparmio. Se ciò fosse, il governo attuale non farebbe che ritornare sulle orme del conte Cavour, il quale aveva assunto quale supremo principio della sua politica di tenere l'Austria continuamente inquietata e minacciata, per istancarla e per isfinirla. « Le finanze dell'Austria — diceva il conte di Leri — sono il calcagno d'Achille; se potremo ridurla al fallimento, avremo ottenuta la più luminosa vittoria, senza lo spargimento d'una goccia di sangue ».

Egli raccomandava quindi il sistema delle continue provocazioni all'indirizzo dell'Austria, e voleva che ad ogni risparmio ottenuto in Vienna, rispondesse un attacco dell'Italia, e che questa armasse ogni qual volta l'Austria si accingesse al disarmo. E questa interpretazione sarebbe vera se la spedizione avesse avuto luogo in effetto, e non fosse stata soffocata in sul nascere. Ma così come le cose stanno, dobbiamo render giustizia anche ai nostri nemici. Il governo di Torino fa assai peggio di quello che sia la intentata spedizione dei volontarii nel Tirolo italiano. Esso minaccia tuttodì la Venezia, e vi manda i suoi agenti per agitarla, e lascia girare Garibaldi in camicia rossa per predicarne il conquisto, ma quanto alla progettata spedizione contra il Tirolo italiano, crediamo che il governo italico le sia in effetto straniero.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance belge*:

Il momento di sosta che si produce nell'affare franco-romano è molto usufruito dai difensori del potere temporale. Se fosse mestieri il riportarsi a quanto dicesi da questo lato, la causa dell'Italia non avrebbe fatto un sol passo in questi ultimi tempi. Il generale di Goyon, sempre chiamato e non chiamato a Parigi, sarebbe autorizzato a non prendere congedo dal S. Padre e dal cardinale Antonelli, e dovrebbe anzi fra breve riedere al suo posto; più, la partenza del marchese di Lavalette sarebbe definitivamente protratta. Senza contestare, lo ripeto, il nuovo ritardo che sembra subire la soluzione della quistione romana, io non vi attribuisco niente affatto, per parte mia, la portata che gli danno le speranze del partito clericale. Segnatamente dubito forte sulla dilazione della partenza del signor di Lavalette.

Correva in oggi la voce, dietro una lettera di Roma, che il Papa avrebbe dichiarato all'Imperatore con tuono assai fiero e reciso di non dimandare fuorchè l'essere informato otto giorni prima del momento in cui le truppe sarebbero ritirate da Roma. Credo che questa voce non sia che l'eco d'un fatto antico. Il marchese di Lavalette avendo fatto travedere al cardinale Antonelli la possibilità del ritiro delle truppe, il ministro romano avrebbe risposto che Pio IX era pronto a qualsiasi eventualità e domandava soltanto essere avvertito della partenza della guarnigione francese, non una settimana, ma ventiquattr'ore prima.

Le stesse lettere di Roma parlano d'un gran disordine nelle finanze pontificie e d'una crisi finanziaria imminente nella capitale del cattolicismo.

I dispacci venuti d'Italia confermano in oggi con grandi particolari la voce che vi ho riferita di un tentativo di sbarco clandestino, d'una spedizione avventuriera progettata dai volontari più o meno garibaldini ed arrestata dalle misure energiche del governo. Non è senza il soccorso della forza che si è potuto rintuzzare un tale temerario tentativo. Si sarebbero anzi dovute fare alcune vittime per impedire che i prigionieri custoditi dalla truppa non fossero liberati dai loro compagni.

Estremità dolorose sono queste, mentre il sangue versato era forse quello dei difensori, passionati fino alla vertigine, della causa nazionale. Non pertanto devesi lodare il governo del Re Vittorio Emanuele d'aver saputo contenere con una inesorabile severità delle rivoluzionarie impazienze, le quali potevano soltanto compromettere l'unità (contro la quale tutte le manovre della reazione, cospiri od armi, sono notoriamente e definitivamente impotenti). Ne potrà risultare pel ministero diretto dal signor Rattazzi un'impopolarità passaggera fra le opinioni avanzate. Ma tutti coloro i quali vogliono che l'Italia si costituisca per fare regnare insieme la libertà e le leggi (onde l'alleanza è necessaria al mantenimento dell'ordine) renderanno giustizia al penoso coraggio di cui fece prova il potere in queste circostanze.

Da qualche giorno si ragiona con insistenza su alcuni giornali della eventuale fuga del papa da Roma. Si fecero correre voci di preparativi di partenza che si farebbero alla Corte di Roma; non sappiamo con quanto fondamento, e intanto i giornali se ne preoccuparono ciascuno a seconda delle proprie opinioni. I giornali clericali di Francia vedono nell'abbandono della città eterna per parte del pontefice il primo passo sulla via trionfale che lo ricondurrà al trono.... « Tutto sarà confusione e disordine, dice fra gli altri l'*Union*, quando il papa avrà lasciato Roma, e questa dura prova per cui passerà il papato gli darà novella forza, ed il pontefice troverà il suo seggio desiderato e benedetto ». A questo proposito il *Journal des Débats*, commentando le speranze dell'*Union*, osserva:

Che il Papa trovi nella sua fuga la via del ritorno, noi lo desideriamo di gran cuore; ma che riprendendo il suo posto sul seggio apostolico, risalga nello stesso tempo sopra il suo trono rovesciato, ci par poco certo, e le asserzioni ditirambiche dell'*Union* confermano in noi il sentimento contrario — « Più il Papa sarebbe spogliato, ella dice, e più grande imperio eserciterebbe — » È quello che noi abbiam detto sovente, e dacchè l'*Union* il ripete, debb'esser vero. Ma allora i buoni cattolici debbono essi desiderare il mantenimento di questo potere temporale, sulle cui rovine l'impero spirituale del pontefice si farebbe più grande?... — « Nessuna forza umana, soggiunge l'*Union*, toglierebbe al Papa il potere ch'egli ha diritto di esercitare sulle anime cattoliche » — Questa convinzione è pure la nostra e l'abbiam più volte espressa: essa è molto rassicurante. Poichè l'autorità del Papa resterà intatta, checchè accada, poichè il potere spirituale del Pontefice detronizzato diverrà più grande, che necessità vi sarà egli mai di ristabilire questo potere temporale che ha per iscopo, ci si dice, di assicurarlo? E se il Papa spogliato esercita più grande imperio, si potrà credere coll'*Union* che la società sarà piombata nell'abisso? Singolar effetto dell'accrescimento del suo potere, confessiamolo, che segnala un giornale cattolico!

Affari del Messico

La questione del Messico è ampiamente discussa dalla odierna stampa francese.

Accenneremo qui sommariamente le varie opinioni in proposito emesse dai principali organi della stampa parigina.

Il *Constitutionnel*, dichiarandosi dispiacente che in una intrapresa, cominciata in comune, ai soli francesi rimanesse la vittoria, dice:

« La Francia non ha cercato tale situazione: ha fatto di tutto per evitarla; ma non poteva andare oltre, perocchè, come nell'interesse della civilizzazione e dell'umanità non suole ritirarsi davanti ad alcuno sacrifizio, così ha l'abitudine di non ritrarsi mai dal compimento del suo dovere. In questa circostanza il dovere non lasciava luogo a dubbiezze e vi vollero i più strani incidenti, diciamo pure la parola, intrighi di ogni maniera per fare che lo scopo della spedizione con tanta precisione definito potesse essere stato sconosciuto e dimenticato a segno di poter dire che certi plenipotenziarii perdettero la memoria nella traversata. »

Riferisce le parole della Regina di Spagna alle Cortes il giorno 12 novembre, le parole in data 6 febbraio dette dalla Regina d'Inghilterra all'apertura del Parlamento e quanto disse al Senato ed al Corpo Legislativo al 27 febbraio l'imperatore Napoleone, per mostrare come di comune accordo le tre potenze riconoscessero che al Messico regnava il terrore e l'anarchia, quindi così continua:

« Tutte le ragioni che condussero nel Messico Francia, Inghilterra e Spagna, più che mai sussistono ed il ritirarsi in tale circostanza non è giustificato più di quello lo sarebbe l'allontanarsi dei pompieri nel più forte dell'incendio. È egli giusto? è ragionevole? è degno di governi che tanto bene in ogni contingenza intendono la dignità e l'onore? Fortunatamente, checchè avvenga, la causa della civiltà non sarà abbandonata e le speranze di quel gran numero di oppressi, che con tanta gioia salutavano l'arrivo degli alleati, non saranno deluse.

« La Francia, così termina il *Constitutionnel*, non medita una conquista, ma la liberazione di un popolo. Il Messico sarà reso a se stesso, e se la civilizzazione ed i più gravi interessi commerciali d'Europa dovranno questo nuovo servizio alle sole armi nostre, bisognerà pure che ce ne consoliamo. »

La *Presse* osserva, che se vere sono le informazioni date dal *Constitutionnel* e dalla *Patrie* che la Francia vada a Messico per assicurare il trionfo d'un partito monarchico, la spedizione cambiando di carattere diverrebbe soggetto di gran contestazione.

« Qualunque possa essere l'anarchia in cui si dibatte e si spossa il Messico non vi ha per alcuna potenza estera motivo d'immischiarsi ne' di lui affari interni. Bene o male governati, i Messicani sono padroni in casa loro e non devono rendere conto a chicchessia della forma del loro governo.

« Se la Francia ha diritto ad una soddisfazione che le venga rifiutata, la consegna colla forza è il suo diritto, il suo dovere, ma nulla deve importarle che il governo del Messico sia monarchico o repubblicano. Il principio del non intervento che protegge l'indipendenza o la libertà delle nazioni è tanto sacro al Messico quanto a Parigi e Torino. Se buone sono le ragioni di coloro che vogliono rovesciare Juarez e rialzare il trono dei Montezuma, l'Austria ne troverà delle *non meno buone* per rovesciare il Re d'Italia e ricondurre a Napoli, Parma e Modena, Francesco II e gli espulsi arciduchi ».

Di tal modo ragionando la *Presse* esorta la Francia a non immischiarsi nei fatti dei Messicani. Se sono stanchi della Repubblica e vogliono la monarchia con un arciduca austriaco, è questo un affare che debbe decidersi fra di loro.

Dimostra alla *Patrie* quanto impopolare sarebbe un'elezione promossa da un partito che aspetta l'intervento di forze estere per mostrarsi, e da ultimo notando come, per essere stati più d'una volta contraddetti, tanto il *Constitutionnel* quanto la *Patrie* non possono avere gran peso, dichiara di rimettersene in tutto alle dichiarazioni dei plenipotenziari francesi, dichiarazioni non disdette dal governo e riprodotte sul *Moniteur*, essere cioè una calunnia, ed assurda calunnia, l'asserzione che il governo francese avesse in animo di stabilire il regime monarchico al Messico.

Sullo stesso argomento leggiamo nella *Patrie*:

« L'opinione pubblica ha bisogno di sapere se la protezione dei connazionali europei del Messico, se la difesa della civiltà e del diritto delle genti passino dopo certe considerazioni dettate dalle lagnanze degli Stati Uniti. In una parola, l'Inghilterra ha essa abbandonato la politica adottata a Londra dai tre governi alleati per rispettare, in vista dell'avvenire, la politica del gabinetto di Washington?

« L'opinione pubblica domanda egualmente, non già alla Spagna, ma al suo agente, se qualche interesse personale non abbia in lui dominato l'interesse collettivo? Era impegnato, al Messico, l'onore d'una bandiera. Potrà mai la Spagna dimenticare che i soldati del generale Prim s'imbarcavano a Vera-Cruz il giorno in cui la bandiera francese mostravasi vittoriosa ad Orizaba?

« Aspetti la *Presse* i documenti diplomatici. Quanto a noi, la questione è giudicata. È una questione d'onore, ed in simile materia guida più l'istinto che la ragione.

« Evvi un'altra questione che è parimente giudicata: è la parte che la Francia ha accettata e che essa sostiene al Messico. Il *Siècle* stabilisce nuovamente questa parte stamattina. È un dimostrare che esso finalmente la comprende. Ma ciò che il *Siècle* non comprende ancora, è il giudizio che porta la *Patrie* sulle intenzioni affatto disinteressate del governo imperiale. Noi non abbiamo mai sognato al Messico una campagna del 1823; noi vogliamo la liberazione d'un popolo infelice e non l'*oppressione*, *sotto qualsiasi forma*, d'*un* paese che il dispotismo locale insanguina e conduce a rovina ».

Il *Pays* ribattendo al *Times* il suo articolo sulla spedizione messicana, rinfaccia alla stampa ed agli oratori inglesi la doppia parte che rappresentano in faccia all'opinione pubblica.

« A Messico vantano la generosità della Francia che corre a soccorso di popolazioni oppresse, ma dicono l'Inghilterra giunta a quell'età di disillusione in cui non si fanno le buone azioni se non quando recano grossi profitti.

« A Suez riconoscono l'importanza civilizzatrice della colonizzazione intrapresa dal signor Lesseps, ma gridano che il lavoro dei 26 mila operai ivi occupati non è del tutto libero e vi riscontrano un delitto di lesa umanità che l'onore inglese ha obbligo di denunciare e che i precedenti politici dell'Inghilterra autorizzano quasi a punire ».

Il foglio francese conchiude dicendo che se venisse messo in chiaro il vero stato in cui trovasi il Messico pel governo di Juarez, ed il modo con cui trattansi dagl'inglesi i loro impiegati alle ferrovie del Nilo, ne risulterebbe il più caratteristico e più edificante dei contrasti, e l'opinione pubblica saprebbe come pensarla ed avrebbe ricordato « alla Camera « dei Comuni in Inghilterra che tanta ipocri« sia non si conviene ad un grande corpo po« litico ».

Il furto di Ferrara

Ulteriori ragguagli e più precisi riceve l'*Opinione* da Ferrara intorno al furto tentato in quella città, e di cui abbiamo jeri riferito brevi cenni. Eccoli:

Poco dopo il mezzogiorno d'ieri, 18 corrente, il Banco della Ditta L. Borghi e comp. di questa città era invaso da quattro individui, i quali colla persuadente alternativa « *o vita o denari* » intimavano agli agenti della ditta suddetta di aprire le casse. Il cassiere, stretto dagli argomenti senza replica di quei signori, aprì la cassa giornaliera dalla quale venne sottratta in oro ed argento la somma di L. 5000 circa. Frattanto si presentava alla porta del banco un cittadino che vi si recava per affari; due compagni dei ladri che là stavano di guardia lo invitarono ad entrare, ma quegli venuto in qualche sospetto vi si rifiutò. Le due scolte, visto il suo contegno, ne diedero avviso ai colleghi e tutti sei uniti, temendo di venire scoperti se più a lungo si fermavano colà entro, se la diedero a gambe col bottino che avevano raccolto.

Ma la voce dell'accaduto si era sparsa in un baleno nei luoghi circonvicini; da tutte le parti incominciò ad udirsi un terribile e generale *dalli dalli*.

I ladri si disperdono in varie direzioni. Due di essi che fuggono uniti, gittano per la via del danaro, sperando che il popolo che li insegue rallenti la sua corsa per raccoglierlo. Ma l'astuzia non riesce. Al popolo si uniscono alcuni soldati del 10 regg. di linea e finalmente in un vicolo, che conduce alla Ripa grande, uno dei ladri è raggiunto dal signor Francesco Fei, caporale dell'8 compagnia della guardia nazionale ed impiegato alle regie gabelle. Vistosi a mal partito il ladro tenta difendersi con un lungo coltello, ma un buon colpo di bastone sul braccio glie ne toglie il modo. Estrae allora di tasca una pistola che rivolge contro il coraggioso Fei; ma questi lo prende per le spalle e lo stramazza a terra; il popolo ed i soldati giungono in buon punto ed il Fei coll'aiuto dei soldati del 10 Franzoni Antonio, Sartirani Isaia, e Michelotti Vincenzo non che di Sabbato Rieti milite della guardia nazionale arresta il malandrino e lo conduce, fra gli applausi generali, alla questura. Quivi è tosto riconosciuto dagli aggrediti e dichiara chiamarsi Sarti Gioachino di Bologna.

L'altro ladro egualmente inseguito dai cittadini e dai soldati, fatta cattiva esperienza delle *armi delle quali era provveduto*, giunto alle mura della città vicino a Porta S. Paolo si precipita da una altezza di 10 metri. Ma è protetto da qualche essere invisibile, probabilmente dal dio Mercurio, e non si rompe il collo. Si ammacca però un tantino le ossa e viene arrestato.

Il popolo non potè seguire le tracce degli altri quattro malandrini ma si spera che gli agenti della pubblica sicurezza non tarderanno a scoprirle. Nutriamo fiducia che il governo saprà degnamente guiderdonare quanti hanno cooperato a questi arresti importanti. Un fatto notevole si è che, quantunque una parte del danaro involato fosse stata gettata per via dai fuggiaschi, tuttavia essa venne scrupolosamente consegnata all'autorità. Ciò fa onore alla nostra popolazione.

Sono assicurato che il signor D. Monderosi venne pure aggredito da tre malandrini a poche miglia dalla città. Si dice che ne abbia ferito uno gravemente ed un altro leggermente; il terzo si sarebbe dato alla fuga.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 18, alla *Monar. Naz.*:

Ho la prova che l'imperatore ha incaricato suo cugino d'una lettera autografa pel re Vittorio Emanuele. Quello che l'imperatore vuol fare non uguaglia quanto la pubblica opinione, e il patriottismo italiano aveva, nel suo slancio, osato sognare. Che è a conchiudersi da ciò? Credo che nelle attuali circostanze sarebbe imprudente formulare previsioni. È venuto il momento in cui la forza delle cose sta per dominare e trascinare la volontà degli uomini. A che servirebbe approfondire un progetto quando ad ogni istante esso può essere scompigliato da impreveduti avvenimenti?

Il *Moniteur* ha confermato stamane la notizia che io vi ho dato ieri in una poscritta di

un successo ottenuto dalle nostre truppe sull'armata messicana. Questo fatto non ha però grande importanza; ma presagisce più serii azzuffamenti.

Il giornale *Le Notizie Ungheresi* pubblica la seguente corrispondenza da Vienna: — Noi abbiamo già ripetuto più volte che la questione ungherese era l'oggetto di numerose trattative nei circoli governativi, noi dobbiamo ripetere oggi che a meno che tutti gl'indizii non c'ingannino, noi siamo più vicini ad una soluzione che molte persone non lo pensino, e che noi abbiamo motivo di credere, che la Dieta ungherese sarà convocata durante l'estate.

Noi non sappiamo, è vero, l'epoca precisa e la maniera con la quale ciò si farà, non essendo d'altra parte la cosa così sicura da non poter fallire.

La *Presse di Vienna* riportando questa notizia aggiunge:—Noi ignoriamo se questa comunicazione sia fondata. Diciamo soltanto che scrivono pure da Vienna al *Pesti Hirnok* che la Dieta ungherese verrà convocata, e che la visita fatta dall'antico Tavernicus conte Mailath al signor Schmerling dà credito a questa notizia.

Leggesi nella *Corrispondenza Scharf*:

Ecco ciò che ci viene riferito da una fonte sicura circa la pretesa protesta della Francia e della Russia contro l'entrata dell'esercito turco nel Montenegro. Le cose erano realmente giunte al punto da far attendere una protesta immediata di questa natura da parte delle dette potenze, quando lord Palmerston giunse nell'ultimo momento a dissuadere la Francia dichiarandole che i rapporti di questa con l'Inghilterra non le permettevano di unirsi ad un tal passo con la Russia. In ricambio il gabinetto delle Tuileries pose sul tappeto un progetto di mediazione tendente a porre il Montenegro, l'indipendenza del quale è un fatto incontestabile, sotto la supremazia della Porta. Essendosi tutte le grandi potenze dichiarate contro, le cose rimasero nello stato primiero.

Scrivono da Varsavia alla *Corrisp. Scharf*:

Per ordine del governatore militare gen. Kryzanowski, il sig. Hube, capo dei dipartimenti dei culti e della pubblica istruzione, intimò all'arcivescovo di Varsavia di ingiungere al clero, sotto la propria responsabilità, di proibire ed impedire ogni illuminazione delle statue ed immagini di santi che si trovano davanti alle chiese, attesochè, in caso di contravvenzione, i preti che se ne fossero resi colpevoli sarebbero immediatamente tratti in prigione e severamente puniti.

L'arcivescovo, monsignor Felinski, fu sollecito di rispondere a questa intimazione in maniera altrettanto nobile quanto energica. Dopo aver constatato, in questa risposta, che l'illuminazione delle immagini dei santi si fa da tempo immemorabile, e si annovera tra gli usi religiosi consacrati dalla Chiesa, egli si fonda sopratutto sulla sua convinzione che i riti nelle chiese e luoghi santi devono essere esclusivamente lasciati al clero; senza di che, si provocherebbero disordini, che necessariamente condurrebbero alla irreligione, di cui già si fanno sentire i sintomi.

Monsignor Felinski terminò col far osservare che l'intimazione diretta al primo dignitario ecclesiastico di pubblicare ordinanze di polizia porta talmente offesa al dovutogli rispetto, che egli spera che il Governo desisterà in avvenire da simili procedimenti.

L'ordine delle cose a Varsavia è ben lungi dall'essere normale, e la polizia russa si abbandona costantemente ad ogni sorta d'abusi di potere.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 21 maggio.

Al governo, come certo già sapete a quest'ora, giunsero dai gabinetti d'Inghilterra e di Francia dispacci di felicitazione per l'antiveggenza e fermezza dallo stesso spiegata nell'impedire i tentativi di Bergamo.

In questi dispacci notansi le seguenti frasi quasi identiche, e di cui posso garantirvi l'esattezza:

« In questa fermezza sta la salute d'Italia « e la guarentigia che gl'Italiani bastano a sè « stessi. »

Da una lettera da Roma in data del 17, giunta ad un membro ragguardevole dell'alto clero, tolgo la seguente importante rivelazione:

« Jer l'altro (15) nel concistoro tenuto da S. S. alla presenza dei dignitari ecclesiastici, di varii membri del Sacro Collegio e di molti vescovi esteri, il Santo Padre disse che *il suo animo è proclive alla pace, ma i continui assalti che gli vengono e si meditano dai nemici del Papato lo tengono incerto sulla via a seguire nelle dure prove cui sembra chiamato il dominio temporale; aspettare dall'Alto l'ispirazione e quella protezione che gli vien meno dai potenti della terra; pregassero frattanto tutti lo Spirito Paraclito perchè illumini la creta* ».

Una frazione del Sacro Collegio, dice la stessa lettera, ha fatto sentire la parola *abdicazione del Papa*. Antonelli vi si oppone fermamente, perchè spera nell'intemperanza e nel cozzo dei partiti in Italia per una nuova proroga dell'occupazione francese.

Notizie che ricevo pure da fonte autorevolissima mi assicurano che la partenza di Francesco di Borbone da Roma è imminente.

Dopo essere stata annunciata dieci volte, ora credo davvero che essa non si farà più lungamente aspettare — buon viaggio!

Scrivono da Torino, 20, alla *Perseveranza*:

Qui si aspetta con impazienza il ritorno del Re e del presidente del Consiglio. Ritenete che misure di sommo rilievo verranno prese perchè i fatti da cui fummo testè funestati non abbiano mai più a rinnovarsi.

Le demissioni del prefetto Natoli non furono accettate sinora: credesi che lo saranno all'arrivo a Torino del presidente del Consiglio.

Il Governo ha autorizzati i prefetti a dare alle Opere Pie da loro dipendenti le istruzioni intorno alla formazione dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi, nel modo che crederanno più opportuno, uniformandosi agli usi e sistemi praticati nelle rispettive provincie, ove sieno compatibili col Regolamento vigente per lo Stato.

Si legge nella *Gazzetta di Torino*:

Appena compiuta l'*istruttoria* del processo per la tentata spedizione nel Tirolo, il Senato del regno verrà costituito in alta Corte di giustizia — secondo il prescritto dell'articolo 36 dello Statuto — per giudicare e dar sentenza di quel fatto e degli imputati in esso.

Si legge nella *Presse* di Parigi:

A proposito della quistione romana noi non crediamo più che ai fatti. I fatti sono questi: il generale Goyon è partito da Roma, e con una recente circolare il ministro Persigny ha fatto conoscere ai prefetti che tutti quelli i quali, essendo maggiori d'età, prenderanno servizio nell'armata del papa, hanno perduto o perderanno la loro qualità di cittadini francesi.

La *Gazzetta del Baltico* ha ricevuto una comunicazione, secondo la quale il governo italiano, per riguardo ai gabinetti di Pietroburgo e di Berlino, avrebbe sospeso l'organizzazione ulteriore della legione polacca, ed avrebbe mandato a quei governi l'assicurazione confidenziale, che la formazione di quella legione era avvenuta senza il suo consenso.

Notizie di Berlino del 19 recano:

La posizione del Ministro prussiano si consolida visibilmente. La sua franca e scaltra condotta nell'affare dell'Assia è generalmente approvata. Esso per quanto è possibile si sforza di ridurre la cifra dei crediti da chiedersi alle camere; differendo di tre mesi la chiamata sotto le armi delle reclute, il Ministro della guerra si propone di realizzare una nuova economia di 3 milioni di talleri.

Si ha da Stoccarda, che nel giorno 18 corrente venne presentata una mozione alla Camera per la creazione d'un potere centrale germanico con una rappresenza nazionale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 23

Berlino 23. — Gazzetta Cruciata — È inesatto che Bismark-Schoenhausen entri nel Ministero — egli venne nominato ambasciatore a Parigi.

Costantinopoli 22. — La Russia ha rinnovato la proposizione tendente ad ottenere l'indipendenza del Montenegro e l'estensione del suo territorio ma senza un porto, e l'esecuzione delle riforme per la Bosnia e l'Erzegovina — La Porta rifiuta categoricamete i due primi punti, ed ammette il terzo relativo alla Bosnia ed all'Erzegovina — L'ordine definitivo di attaccare il Montenegro fu spedito.

Napoli 24 — Torino 23

Prestito Italiano 70. 35.

Parigi 23 — Fondi Italiani 71. 00 — 71. 00 — 3 0|0 fran. 70. 45 — 4 1|2 0|0 97. 85 — Consolidati inglesi 92 1|8.

Roma — I Vescovi hanno votato la canonizzazione dei Martiri del Giappone.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 24 — Torino 24.

Londra 23. — Clifton sostiene che l'Inghilterra è ufficialmente informata, che l'Imperatore della Francia ha ordinato di ridurre l'armata e la marina essendo animato da disposizioni amichevoli. — Accusa il Governo di voler cagionare il panico — Palmerston non ha difficoltà di comunicare le informazioni ufficiali della Francia — rifiutasi di comunicare i rapporti confidenziali degli Ufficiali Inglesi.

Madrid 23. — Il Messico si è obbligato verso l'Inghilterra e la Spagna di soddisfare ogni loro reclamo, e di pagare le spese della spedizione.

RENDITA ITALIANA — *24 Maggio 1862.*

5 0|0 — 71 50 — 71 25 — 71 20.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 25 Maggio 1862 — Milano N. 143

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUISTIONI DEL GIORNO

I giornali esteri, a qualunque partito appartengano, giudicando i recenti avvenimenti d'Italia colla calma di chi li considera senza passione e senza influenze, vanno pressochè tutti d'accordo in una medesima conclusione. I fatti sono semplici — il loro significato è evidente— la conclusione che se ne trae è una sola, quella che l'Europa deve persuadersi come quistioni ardenti non possono essere trascinate indefinitamente senza una soluzione radicale, e come quella della quistione italiana vada divenendo una necessità onde prevenire più gravi complicazioni.

Nè soltanto nel bisogno, ma anche nel modo di finirla cogli affari d'Italia, il tempo e il corso degli avvenimenti ànno dovuto modificare le opinioni estreme. Un gran progresso si è fatto, non v'à dubbio, nel modo di considerare la quistione italiana.

Non occorre nemmeno far menzione di tutt'i giornali inglesi e francesi che non cessano di sostenere col più fermo e sentito convincimento, come l'Italia abbia nè più nè meno il diritto stesso sul quale la Francia e l'Inghilterra ànno innalzato l'edificio della propria unità nazionale. Ma noi sentiamo i giornali tedeschi stessi, come la *Gazzetta di Colonia* e la *Nazionale* di Berlino, parlare delle cose nostre, come i più assennati e gravi periodici italiani.

Che più? L'Austria stessa à dovuto dopo tutto sancire implicitamente l'ordine attuale di cose in Italia.

Perocchè, quando Rechberg à detto che l'Austria si limiterà a difendere in Italia il territorio ch'essa tiene tuttavia, à confessato che il suo governo stesso si trova indotto dalla forza delle cose a rispettare i fatti compiuti.

A forza di agitare la quistione italiana, se gli uomini favorevoli all'Italia ànno compreso che lo scioglimento della nostra quistione non si deve nè si può cercare se non nel completamento dell'unità della nazione, gli avversarii ànno almeno capito che revocare e restaurare il passato in Italia è impossibile.

Ma vi sono altre cagioni ancora che conducono il corso degli avvenimenti, quasi senza che gli uomini se ne accorgano, al completo scioglimento della nostra quistione.

La quistione orientale, come noi l'avevamo da gran pezza preveduto, à fatto oggimai dei gran passi.

— Gli affari della Turchia, diceva in questi giorni un foglio ministeriale austriaco, ingrossano fuor di misura: la quistione delle alleanze à già fatto capolino ed annuncia all'Europa gravi avvenimenti. —

Infatti la quistione fra il Montenegro e la Turchia è inasprita assai — inasprita al punto che per il governo ottomano è tanto impossibile l'indietreggiare, quanto è pericoloso lo andare innanzi.

Consigli incauti o interessati ànno indotto la Turchia a spingere agli estremi il conflitto coi Montenegrini.

Quindi un *ultimatum* al Principe del Montenegro, che non ne à fatto caso perchè spalleggiato da potenti protezioni; e quindi per ultimo la necessità nella Turchia di spingere fieramente la guerra.

Ma l'invasione del Montenegro minaccia di trascinare serie conseguenze. La Francia e la Russia sembrano attenderla per ampliarne estremamente la portata.

Anzi la Russia non solo à domandato il rispetto del territorio montenegrino, ma à ancora richiesto che quel territorio fosse ampliato a spese della Turchia.

In questo stato di cose la quistione orientale sembra essere destinata ad una vicina soluzione. Ma se col suo sviluppo deve maturare grandi opportunità per compiere anche i nostri destini nazionali, anche nello stato attuale però essa non è senza influenza sulle cose nostre.

La Russia e la Fra ncia per ambizioni e interessi collimanti son tratte ad una comunanza d'azione negli affar d'Oriente.

E l'una e l'altra, i vista dell'attitudine che l'Austria necessaria mente deve assumere nella quistione orientale, sono dalla forza delle cose trascinate a fortif carsi appoggiandosi sull'Italia.

Gli è per questo che la Francia à potuto indurre la Russia a most rarsi più benevola verso di noi e a compiere q uanto prima l'atto del riconoscimento della n uova ricostituzione d'Italia. La certezza di q uesto prossimo riconoscimento à dovuto influir e sensibilmente anche nelle determinazioni della Francia per uno scioglimento radicale della quistione romana.

Frattanto la Prussia, oscillante fra due politiche, subisce nondimen o la pressione irresistibile del partito liberale-nazionale, che colle ultime elezioni e colla q uistione dell'Assia à preso decisivamente il so pravvento. Qualunque altro partito deve sembr are men pericoloso a re Guglielmo che quello di oppor si assolutamente alla volontà della nazione, manifestatasi con tanta forza nelle ul time elezioni.

La pressione e l'influ enza del partito liberale si è fatta così forte in Prussia che da ultimo il Re à dovuto ri confermare la sua fedeltà alla Costituzione e dissipare i timori di un colpo di Stato.

Se quindi si tiene cont o dell'influenza che eserciterà a Berlino l'ese mpio della Russia e quella che à già il partit o liberale nazionale, non possiamo a meno di ritenere il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia come non lontano.

Così una doppia corrent e di fatti va determinando nettamente la sit uazione dell'Europa e solleva, come i giornali austriaci ànno avvertito, la quistione delle Allenze.

L'Italia che di nuovo si è mostrata colla sua naturale vivacità e imp etuosità a reclamare una soluzione; la quisti one orientale che risorge nelle sue smisurate proporzioni — l'una minacciando l'Austria, l'altra la Turchia — ci lasciano intravvedere in un tempo assai vicino lo sviluppo dei grandi avvenimenti che devono risolvere le quistioni nazionali.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 20 maggio.

Principale avvenimento del giorno è la mia scoperta di un trattato, di cui già vi tenni parola verso la metà dello scorso aprile. Vi rammenterete le parole di lord Palmerston alla tribuna della Camera dei Comuni, parole con cui il nobile lord apostrofava la politica del gabinetto delle Tuileries, verso la nazione italiana. Dopo avere pel primo applaudito a quelle parole sì consentanee alle nostre aspirazioni per l'Italia, io, come molti altri, mi diedi a cercare la ragione delle sdegnose espressioni del Ministro della Regina. Ma ecco che proprio in questo momento si viene a parlare di un trattato d'alleanza tra la Francia e la Russia. Il giornale *L' Esprit Public* in quest'occasione publicò una corrispondenza da Londra che commosse il mondo politico. Oggi siamo completamente informati su questo partito. Codesto trattato, che lord Palmerston tentava allora di rompere, cercando di trascinare l'imperatore in un movimento che dovea creargli ostacoli da ogni parte, questo trattato, ripeto, è firmato. — Base di esso è la Polonia. Il governo russo vuole, come vi è noto, alleviare i rigori che infligge ai polacchi. Per ottenere il trattato, il governo francese dovette impegnarsi a far tutto il possibile onde persuadere ai polacchi ad accontentarsi delle concessioni in questione.

Senza dubbio il trattato colla Russia ha un grande valore. Esso permetterà di venirne ad una nella quistione romana, senza che nè l'Inghilterra, nè la Germania possano opporvisi in modo positivo! Ma a qual prezzo si ottenne il trattato? — V'hanno necessità più che tristi in politica!

Checchè ne sia, poichè non ci è dato di influenzare gli atti del governo francese, limitiamoci a constatare un fatto.

Senza che la cosa sia molto evidente ad occhio volgare, l'indipendenza italiana va sempre più ogni giorno rafforzandosi. Il trattato colla Russia è la garanzia dell'evacuazione di Roma, e la restituzione di Roma all'Italia, subordinata forse, ma unicamente, alla morte del Papa, e d'altra parte la convenzione della Francia e dell'Austria relativa al Messico assicura la liberazione della Venezia, poichè il Messico sarà dato all'Austria quale compenso. Ecco almeno la voce più accreditata nell'idea dei personaggi che avvicinano l'Imperatore.

Ci sono i malevoli che mandan qui notizie da Napoli, che non sono le più belle. Vi posso però dire che non trovan fede. Le male arti di un partito vi trapelan troppo. Ciò non pertanto il publico ne fu tristamente impressso. Ma lorchè si rifletta a mente calma, appar chiaro essere dabbenaggine il turbarsi di notizie che escono da impura fonte.

Il signor Nigra fu ufficialmente incaricato di manifestare al primo ministro la soddisfazione provatasi qui pel contegno del governo italiano nelle ultime circostanze. Dalle felicitazioni, di cui voi saprete apprezzare tutta l'importanza, risulta non solo un consolidamento del credito del vostro primo ministro, tanto a Torino che a Parigi, ma una guarentigia di rapporti di cui l'Italia non può che avvantaggiare.

Nessuno fatto politico importante nell'interno ho a scrivervi. Il 5.° volume dell'opera di Guizot compare oggi. È una specie d'avvenimento la pubblicazione di un'opera di questo scrittore: e qui non parlasi d'altro, se si eccettuino la terza e quarta parte dei *Miserabili*, che a Parigi sono divorate. Mi vien riferito un motto, più spiritoso che concludente del signor Thiers. Ad un pranzo in cui si trovavano la Regina d'Olanda, Thiers, Guizot, ed alcuni altri orleanisti, la Regina chiese al signor Thiers la sua opinione sulla quistione romana. Sulle prime l'ex ministro di Luigi Filippo si schermì dal rispondere: ma la Regina insistendo: « Voi siete un uomo di molto spirito, ed io ci tengo a sapere il vostro avviso in proposito: se è vero, che il papato la è una gran cattiva cosa! » — « Bisogna crederlo, Maestà, rispose Thiers, *puisque tous ceux qui en mangent en meurent* »!

Il mondo artistico assistè oggi ad uno spettacolo desolante. Il barone Wappers, un nobile patriotta, che nel 1831 lasciò i suoi pennelli e le sue tele, per accorrere in ajuto della sua patria, il Belgio, e combattere per essa da valoroso soldato, il barone Wappers dico io, ci invitava or son tre settimane alle nozze di sua figlia (una giovane di 20 anni) col signor Roussin Elias. — Noi assistemmo alla benedizione nuziale col cuore in festa, facendo voti per la felicità di questa bella e gentile fanciulla. — Oggi a mezzo giorno, noi ci trovammo nella stessa chiesa non più giulivi e festanti, ma tristi e desolati. I fiori erano scomparsi, e le brune gramaglie eran loro succedute.

In tre settimane la sposa aveva vuotato la coppa della felicità!

Povera fanciulla! o meglio povero padre!

Le impazienze dell'Italia

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale*, uno dei giornali più amici d'Italia, pubblica il seguente articolo che diamo tradotto:

Le notizie che ci giungono dall'altra parte delle Alpi non possono che rattristare profondamente gli amici d'Italia.

Da tre anni a questa parte noi abbiamo visto gl'Italiani unanimi, ammirabili in islancio ed in pazienza, in eroismo ed in buon senso pratico. Colla loro condotta saggia, energica e sempre abile, essi han saputo vincere molti prigiudizi politici, conquistarsi le più preziose simpatie, allontanare pericolose difficoltà ed arrivare quasi alla metà dei loro sforzi perseveranti: l'*indipendenza completa* e l'unità della loro nazione.

Pochi momenti ancora, e il Parlamento italiano deve sedere in Campidoglio—poi ancora un poco, e Venezia, la gloriosa e sventurata regina dei mari, essa pure sarà libera.

Si sa che il lungo provvisorio mantenuto da tredici anni, a costo di tanti sacrificii, dalla Francia a Roma, tocca al suo termine: si può quasi indicare l'ora dello scioglimento. Nessuno più ne dubita, gli avversarii meno d'ogni altro. Il loro abbattimento e la coscienza visibile della loro impotenza a scongiurare il destino *costituiscono il* segno sicuro ch'essi sono e si sentono sconfitti.

Per qual fatalità dunque accade che proprio in questo momento i più caldi partigiani dell'unità italiana perdano per così dire la pazienza?

Noi sappiamo molto bene che gli atti non sono stati sempre conformi alle parole, che certe esitazioni hanno per primo effetto d'ingenerare il dubbio; ma d'altra parte vi sono situazioni più forti ancora delle cattive volontà. Ora non vi ha certo in Francia cattiva volontà per l'unità italiana, e la pressione delle circostanze è grandissima.

Dunque il Re d'Italia farà prossimamente il suo ingresso a Roma.

Dobbiamo noi attribuire il movimento, che si è manifestato nell'Alta Italia e che è stato impedito, al rincrescimento dei più ardenti di veder l'opera compiersi senza di loro e quindi al desiderio di parteciparvi ad ogni costo, oppure al pensiero che trovandosi Roma posta al di fuori della loro azione, fosse mestieri di occuparsi prima di tutto di Venezia?

Comunque, sta sempre il fatto che una spedizione di volontarii, destinata, a quanto pare, ad agire nel Tirolo contro l'Austria, è stata scoperta ed impedita dal governo italiano.

Egli è impossibile che un governo regolare lasci partire una spedizione diretta dai suoi nazionali *contro una potenza straniera senza dichiarazione di guerra*. Ma bisogna in pari tempo tener conto del sentimento esaltato di patriottismo che spingeva valorosi e avventurosi capi di volontarii a cercar di affrettare la liberazione dei loro infelici fratelli italiani rimasti sotto la dominazione austriaca.

L'Italia può non essere ancora abbastanza forte per aiutare efficacemente le altre nazioni sofferenti, ma devesi confessare che uno dei lati veramente ammirabili del movimento nazionale italiano è stato non solo l'assenza d'ogni egoismo, ma inoltre la più viva simpatia verso i popoli.

Come francesi, noi siamo tenuti ad usare un gran riserbo nel discutere ed apprezzare ciò che presentemente avviene nell'Alta Italia.

Noi osserveremo peraltro, che quando il conte di Cavour impedì la partenza d'una spedizione verso gli stati pontificii, fece ben presto seguire alla circolare contro gli arruolamenti un'occupazione regolare e per parte delle truppe italiane.

Oggi, il miglior mezzo di calmare tutte le impazienze e di giustificare le misure di precauzione testè adottate, si è quello di andar subito a Roma.

E noi insisteremo soprattutto su questo fatto che la Francia ha un gran dovere di compiere. Ritardando ancora di rendere Roma a sè stessa, la Francia lascia adito a che le impazienze si accrescano, e che alle impazienze tenga dietro la compressione. Essa ne sarebbe fatta responsabile.

Il movimento italiano che ha esordito colla concordia, non deve terminare colla violenza. Gli eccessi comprometterebbero la sua causa. Dipende da noi di renderli impossibili: usciamo da Roma. Alcune potenze europee si rallegrerebbero, fuor di dubbio, di vedere il governo del Re d'Italia separato da Garibaldi e dai suoi eroici volontarii: ma ciò sarebbe di vero dolore alla Francia.

La soluzione delle attuali difficoltà in Italia è molto facile e molto semplice: è l'*Amnistia e Roma*.

Circolare Persigny

Togliamo dai giornali francesi la seguente circolare del signor di Persigny ai prefetti:

Parigi, 4 maggio.

Signor prefetto, sono stato consultato intorno alla questione se gli individui i quali hanno preso servizio nell'esercito pontificio senza l'autorizzazione del governo dell'imperatore, e quindi sono rientrati in Francia senza ostacoli, debbano essere inscritti nelle liste elettorali del comune nel quale risiedevano anteriormente alla loro partenza e risiedono ancora dopo il *loro ritorno*.

L'art. 12 del decreto del 21 febbraio 1852 dichiarando elettori, senza condizioni di censo, tutti i francesi in età di 21 anni compiuti, ne segue che l'individuo il quale ha cessato d'essere francese non può essere elettore. Ora, a termini dell'art. 21 del codice napoleonico, « qualunque francese, il quale, senza autorizzazione dell'imperatore, prende servizio all'estero o s'affiglia ad una corporazione militare straniera, perde la sua qualità di francese. » In presenza di testi tanto formali, qualsiasi ambiguità deve cessare, e se il fatto di aver preso servizio nell'esercito pontificio è constatato, non v'ha dubbio che chi l'ha commesso ha perduto la qualità di francese e per conseguenza anche i diritti elettorali.

Gli arruolamenti nell'esercito pontificio hanno avuta una notorietà abbastanza grande, e perciò è difficile che si possano mettere in dubbio nelle località nelle quali sono stati fatti. Se adunque il *maire* li ritiene per certi, non dovrà esitare a radiare dalla lista elettorale o a non inscrivere nelle medesime le persone appartenenti a questa categoria, salvo a queste il diritto di ricorrere alle vie legali per ottenere la loro iscrizione.

Però non vi sfuggirà, o sig. prefetto, e vi compiacerete di richiamare l'attenzione dei signori *maires* su questo punto, che la perdita come l'acquisto della qualità di francese non potendo risultare che dal fatto di una persona capace di tutti gli atti della vita civile, l'art. 21 del codice napoleonico non è applicabile ai minori che, senza autorizzazione del governo, hanno preso servizio militare all'estero, a condizione tuttavia che si sieno ritirati da questo servizio non appena hanno raggiunto l'età maggiore ed abbiano soddisfatto in Francia alla legge della leva.

In questo caso, la qualità di francese non essendo stata perduta, vi sarebbe luogo ad inscrivere nelle liste gli individui che reclamassero l'esercizio del loro diritto elettorale.

DISCORSO DEL RE DI PRUSSIA

I giornali francesi ci recano il testo del discorso del re di Prussia, pronunciato dal presidente del consiglio all'apertura della sessione legislativa, ed accennatoci dal telegrafo. Eccolo per intiero:

« S. M. m'ha incaricato di aprire in suo nome le Camere. Il governo crede suo dovere di non sollecitare il vostro concorso nella sessione che sta per cominciare, se non per la spedizione degli affari più urgenti.

« La situazione delle finanze dello Stato diviene di giorno in giorno più soddisfacente. Il governo non ebbe più bisogno di ricorrere ai crediti supplementari previsti nel bilancio del 1861 per far fronte alle esigenze della riorganizzazione dell'armata. Gli eccedenti delle esazioni dell'annata furono più che sufficienti alle spese.

« S. M. volendo alleggerire il paese, approvò l'abbandono delle imposte straordinarie a partire dal 1 luglio.

« Voi vedrete dai bilanci per gli anni 1862 e 1863, che vi saranno presentati senza ritardo, che il *deficit* nelle entrate sarà non solamente riempito affatto con riduzioni nell'amministrazione militare, con economie nel servizio del debito pubblico e per l'aumento delle entrate, *ma che ancora* vi rimarranno risorse applicabili a tutti i rami dell'amministrazione.

« I particolari delle esazioni e delle spese, come il bilancio del 1863, che vi saranno sottoposti, dimostreranno che il governo è sempre disposto ad accostarsi alle proposte accettabili delle Camere.

« Quanto ai lavori relativi al nuovo regolamento dell'imposta fondiaria, la Commissione arrivò già alla fissazione provvisoria della quota di diverse classi.

« Il governo potè introdurre momentaneamente nuove economie nel bilancio militare: ma per non nuocere alla buona organizzazione dell'armata, queste economie non possono essere mantenute che fino al momento in cui

imposta fondiaria fornirà al Tesoro nuove risorse.

« Se per una parte il governo mostra con queste misure ch' egli vuol dar soddisfazione ai voti espressi nelle sessioni precedenti, crede poter sperare che per l' altra le Camere, tenendo conto dell' organizzazione e dei bisogni dell' armata, si mostreranno giustamente preoccupate dell'indipendenza e della sicurezza della patria, che riposano sulla forza e sul valore del nostro esercito.

« Vi si presenterà un progetto di legge relativo all' estensione della nostra rete di ferrovie.

« Le trattative tendenti a regolare per mezzo di un trattato le relazioni commerciali fra la Francia e lo Zollverein riuscirono ad un accordo.

« Di concerto co' suoi alleati dello Zollverein, il governo del re riconobbe in principio che non si trattava solo d' assicurare ai prodotti, alla navigazione e al commercio dello Zollverein, i diritti delle nazioni le più favorite dalla Francia, ma che i progressi dell' economia politica esigevano una trasformazione completa delle tariffe esistenti nel senso del libero scambio. S' avrebbe dovuto prevedere che la prospettiva d' una trasformazione simimile farebbe nascere delle preoccupazioni. Ma noi siamo felici di constatare fin d' ora che queste preoccupazioni cominciano a dissiparsi davanti un più giusto apprezzamento dei vantaggi che offrirà l' estensione del mercato.

« Parecchi governi dello Zollverein aderirono già al trattato. Di questo numero è la Sassonia dove tuttavia il numero e l' importanza delle industrie nazionali reclamano provvedimenti particolari per l' interesse delle industrie. Noi speriamo che gli altri membri dell' Associazione doganale, sebben restando fedeli ai principii che governano gli interessi materiali dello Zollverein, faranno adesione ad una misura che pare destinata a dare un nuovo impulso allo sviluppo industriale della Germania.

« Le trattative col governo danese rimasero senza risultato. Esse saranno coronate di successo se la Danimarca si decide ad adempiere agli impegni che ha presi in faccia alla Germania per mezzo della convenzione del 1852.

« Intorno alla riforma federale, il governo del re mantiene i principii che furono finora la regola della sua condotta.

« Quanto alla quistione assiana, la Prussia è giunta con isforzi perseveranti a fare dividere a quasi tutti i governi tedeschi la sua convinzione, che è necessario di ristabilire nell' Elettorato la Costituzione del 1831, salvo alcune disposizioni che sono in contraddizione coi regolamenti federali.

« I governi di Prussia e d' Austria caddero in accordo sulle proposte da presentarsi alla Dieta, di cui si attende l' approvazione.

« Relativamente alle recenti ordinanze elettorali che sono in contraddizione con queste proposte, e raffreddano profondamente i sentimenti delle popolazioni, il governo del re, egualmente che l'invito della Dieta, s'oppongono a che esse vengano messe in vigore.

« Il governo avrà d'altronde cura di affrettare una soluzione favorevole alla Costituzione del 1831.

« Un incidente particolare è successo a questo proposito. Il governo di Sua Maestà aspetta ancora le spiegazioni del governo di Assia. Checchè ne sia la dignità della Prussia sarà difesa.

« Il governo domanderà per la scienza e per le arti nuove risorse che voi voterete volentieri.

« Le leggi organiche, i cui progetti furono presentati nell' ultima sessione, non saranno pronte che per la sessione che s' aprirà nel prossimo inverno.

« Il governo mantiene principii che servono di base a questi progetti di legge, e si adoprerà per conformarvi la loro esecuzione.

« I dibattimenti già cominciati sul progetto relativo alla risponsabilità ministeriale saranno continuati.

« Il governo seguiterà il suo cammino con fermezza, senza lasciarsi influenzare da alcun partito, e manterrà i principii ben conosciuti che il re ha formulati in occasione del suo avvenimento al trono, e che egli ha raccomandato poi, a più riprese, ai consiglieri della corona.

« Fedele a questi principii, il governo difenderà coscienziosamente i diritti della corona, come i diritti costituzionali de la rappresentanza nazionale, ma egli spera eziandio che voi gli presterete, o signori, il vostro concorso per tutto ciò che gli è necessario al mantenimento dell' onore e della dignità della Prussia, come allo sviluppo di tutti i rami della sua attività pacifica. »

Notizie Italiane

L' *Opinione* pubblica la seguente nota:

La *Gazzetta di Torino* annunzia che, compiuta l' *istruttoria* del processo per la *tentata* spedizione nel Tirolo, gli imputati saranno rinviati dinanzi al Senato del regno, costituito in alta Corte di giustizia.

Noi abbiamo ragione di creder del tutto infondata la notizia. Innanzi tratto conviene riflettere che il ministero essendo, parte in Torino e parte in viaggio, non ha potuto prendere alcuna risoluzione in proposito. In secondo luogo è poco probabile che il governo, il quale non ha rimandati dinanzi al Senato nè gl'imputati dei moti d'Aosta, nè quelli dei fatti di Genova del 1857, voglia ora prender sì grave deliberazione pei compromessi della tentata spedizione del Tirolo, per la quale se v'erano preparativi, non pare siavi stato cominciamento d' esecuzione.

Questa notizia e l' altra che oggi correva si procedesse contro il generale Garibaldi non valgono, secondo noi, che a dimostrare come le menti siano soverchiamente riscaldate per gli ultimi avvenimenti, e le voci meno fondate trovino facilmente credito.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 22:

Stamane alle 8 1|2 giunse S. M. sulla *Maria Adelaide*, ossia prima dell' ora designata, dopo rapido e felice viaggio. Le autorità locali furono subito ad ossequiarlo. Verso mezzogiorno ebbe luogo la parata della Guardia nazionale (di cui si chiamò un numeroso battaglione sotto le armi) e della truppa di presidio. Il Re nel suo passaggio dal palazzo alla Ferrovia, in cui partì per Torino poco dopo le 12, ebbe molte acclamazioni dal popolo e dalla Guardia nazionale.

Ci assicurano che nel ricevere il Sindaco e gli uffiziali della Guardia Nazionale abbia S. M. espresso grande soddisfacimento per lo spirito e l'avvenire delle provincie meridionali, e la fiducia di vedere tolta ogni causa di dissidio e d' inquietudine per gli ultimi fatti del nord della penisola di cui mostrossi dolente.

Notizie Estere

I generosi volontari che credevano servire la causa italiana, scrive il *Siècle*, stavano per comprometterla suscitando delle impreveduto complicazioni.

Noi comprendiamo benissimo le impazienze dei patrioti italiani; noi comprendiamo l'entusiasmo dal quale sono animati, e la febbre che s'impossessa di tutto un popolo nel suo lavoro di rigenerazione, di indipendenza e d'unità; ma giacchè tutti i partiti si sono collegati intorno a Vittorio Emanuele, non è egli naturale e logico d'accettare la prudente e saggia direzione ch'egli ha dato fino a quest' oggi agli affari della penisola?

L'agitazione che si propaga in Italia è d'altronde di tal natura da far riflettere il governo che ha coperto colla sua potentissima protezione l'emancipazione d'Italia. Tutti i disordini sarebbero calmati, tutte le passioni tacerebbero, i più esaltati si rassegnerebbero ad aspettare se fosse sciolta la questione romana.

Questo sarebbe il miglior calmante a tanta effervescenza, e senza lanciarsi in avventurose intraprese, i patrioti italiani terrebbero conto degli acquistati risultati. Noi scongiuriamo da canto nostro il governo imperiale di mettere termine il più presto possibile ad una incertezza che esercita una sì funesta *influenza*, non solamente sugli affari d'Italia, ma ancora su quelli della Francia e dell' Europa.

Scrivono da Parigi all' *Ind. Belge*:

L' attitudine puramente difensiva che pare voglia adottare l' Austria e che è attestata tanto dalle dichiarazioni del sig. di Rechberg quanto da un principio di disarmo prova come oggidì i consigli di prudenaa sono ascoltati a Vienna.

I nostri uomini d' affari e speculazioni hanno potuto per un momento aver paura di un ritorno offensivo di questa grande Potenza in Italia, se la questione Romana fosse risoluta in senso contrario alla tradizionale politica della Casa di Absburgo; ma presentemente sembrano a questo proposito rassicurati e pare anzi nulla temano da parte dell' Italia *per quest' anno*; perciocchè eglino non vogliono ammettere la possibilità di un colpo di testa per parte di Garibaldi, il quale andando a dare di cozzo contro le formidabili posizioni militari che ha l' Austria nella Venezia, comprometterebbe in questi momenti, non solo l' avvenire dell' unità italiana, ma altresì i felici risultati di tutti i fatti coraggiosamente od abilmente compiuti in questi tre anni ultimi.

Queste linee non hanno la pretesa di essere un giudizio politico sulla situazione attuale di Italia, ma sono semplicemente il sentimento generale che anima il mondo degli affari per quanto si riferisce al movimento italiano.

Scrivono da Parigi, 19, alla *Perseveranza*:

Ecco dunque partito da Roma il generale Goyon, ecco pienamente confermata la mia opinione, mantenuta anche in mezzo a tutte le vicende, a cui il suo richiamo andò soggetto. Ora il Governo andrà, lo spero, diritto alla meta: e gli ultimi dolorosi fatti di Lombardia dovrebbero essergli di eccitamento a sciogliere le quistioni pendenti in Italia. Del resto, anche tra il partito più opposto all' unità italiana, sentesi, od almeno dovrebbesi sentire il bisogno d' uscire dello *statu quo*, spinoso per tutti, e causa di mali all' Italia. Ad ogni modo, come sintomo caratteristico, sappiate che una circolare del ministro dell' interno, Persigny, dichiara che i Francesi che s' ingaggiarono nell' esercito pontificio perdettero i loro diritti quali elettori.

L' affare del Messico continua ad essere il tema del giornalismo francese. Si va discutendo il dissidio tra la Francia e le altre due potenze. Si pretende che il generale Serrano abbia intenzione di tenere le truppe spagnuole all' Avana pronte a qualunque evento. Dicesi che una squadra degli Stati-Uniti d' America sia già comparsa nelle acque di Vera-Cruz, e taluno pretende, che Davis favorisca l' intervento francese nel Messico, mal visto da Lincoln. Dicesi, che molti abitanti siensi pronunciati per Almonte, ma ad ogni modo ci sarà nel Messico una lotta di partiti della quale il paese non ne guadagnerà, se non si viene ad un pronto assetto delle cose di colà. In quanto al presidente dei separatisti, ei potrebbe assai poco a favore dei Francesi nel Messico, stretto, com' è, dagli avversarii su tutti i punti. Però l' affare del Messico contiene il germe di molte complicazioni.

RECENTISSIME

Leggesi nelle ultime notizie del *Diritto*:

La voce che la *Stampa* ha sparsa, e la *Gazzetta di Torino* ha ripetuta, che il generale Garibaldi lasci Trescorre e ritorni a Caprera, è, per quanto attualmente a noi consta, affatto priva di fondamento.

Troviamo nelle *Nationalités*, foglio torinese:

Una persona ordinariamente ben informata ci assicura che prima di ritornare a Caprera il generale Garibaldi avrebbe intenzione di venire a dare al Re spiegazioni sugli ultimi avvenimenti, ne' quali egli è stato immischiato.

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Lunedì arrivò a Messina il vapore postale proveniente da Malta con a bordo il vescovo di quell' isola diretto a Roma. Dal vapore gridarono: *Viva il papa-re!* I Messinesi risposero: *Viva Vittorio Emanuele! Viva Italia! Abbasso il papa-re!* L' autorità interveniva a tempo per impedire disordini.

La corte d' assisie di Ravenna candannò il parroco di Russi a 1500 lire di multa e 10 mesi di carcere per aver negato i sacramenti al sindaco di quel comune.

L'*Italie* nelle sue ultime notizie scrive:

Sappiamo che il marchese d'Azeglio, nostro rappresentante alla corte di Londra, il quale si trovava da qualche giorno a Torino, ieri è partito per recarsi al suo posto.

Si accerta che notizie importanti giunte da Londra avrebbero affrettato la sua partenza.

Scrivono da Torino, 21, alla *Perseveranza*:

Intorno alla quistione romana continuano a correre notizie che vorremmo chiamar liete, se i frequenti disinganni non ci avessero resi diffidenti; ma sono notizie ancora troppo vaghe, perchè valga la pena di riferirvele.

Secondo taluni, d'ordinario bene informati, delle trattative si sarebbero recentemente intavolate fra la Francia e l'Austria a riguardo della quistione italiana. Queste trattative si riferirebbero e a Roma e a Venezia. Ignorasi quali sieno queste trattative, e a qual punto esse sieno; ma si dà per sicuro che Luigi Napoleone sia giunto a indurre l' Austria a trattare la quistione di Venezia e quella di Roma. E questo, per chi abbia fede nella diplomazia, sarebbe un passo importante.

Il *Movimento* ha da Civitavecchia 19:

Ieri a mezzogiorno *partiva alla volta di Francia* il general de Goyon, accompagnato dalle lagrime del partito clericale che prevede non abbia a tornar più, e dal giubilo dei liberali che sperano veder l'Imperatore cangiar d' un tratto politica a riguardo della Sede Apostolica. Voglia il Cielo che si avverino i timori degli uni e le speranze degli altri.

Sopra lo stesso vapore di Goyon e per la medesima destinazione, imbarcavasi il signor Odo Russell che a quanto mi vien detto sarà di ritorno a Roma innanzi che vi giunga il signor di Lavalette.

Questa mane ha dato fondo nel nostro porto la fregata francese *Asmodée*, venuta a prendere un altro migliaio di congedati. Con un terzo viaggio saranno rientrati in Francia i 3500 uomini di cui vi parlavo nella penultima mia.

Il passaggio dei vescovi *ha luogo ogni giorno*. Oggi, sui due vapori italiani *Amalfi* e *Capri*, provenienti direttamente da Marsiglia, sono giunti più di 250 preti francesi. Vengono essi inspirati dallo Spirito Santo o da... quell' altro? Ce ne accorgeremo al loro ritorno.

Intanto vi dirò che tra essi vi sono quattro vescovi e molti *pellegrini* in abito da prete. Il loro pellegrinaggio consiste finora nel godere di tutti i comodi della vita; appena sbarcati, entrarono tutti in trattoria ov' era imbandito un magnifico pranzo; quindi al caffè, per aiutare la difficile digestione. Sdegnando essi la vettura degli Apostoli, dal caffè si fecero trasportare in carrozza fino alla stazione della ferrovia, ove attesero la partenza del treno delle 11 1[2 antimeridiane. Da ciò, *en passant, si* vede che anche il clero francese segue fedelmente la scuola epicurea del Papa-re.

Leggesi nella *Corr. Franco-Italiana*:

Una lettera di un membro influente del partito progressista della camera prussiana ci assicura che 170 deputati liberali si sono posti d' accordo per fare al Governo la proposta del riconoscimento del regno d' Italia, appoggiando questa volta la loro domanda sullo stato generale d' Europa, sul voto del popolo prussiano, e sulla necessità imposta alla Prussia di seguire i principii di una politica liberale anche nei suoi rapporti coll' estero.

Il *Morning Post* del 20 dice che la piega che assunsero gli affari del Messico, accusando una divergenza d'opinione fra i rappresentanti della Francia, della Spagna e dell' Inghilterra, è stata una cagione di sorpresa e di dolore.

L'effetto della spedizione messicana è divenuta debole in seguito della disunione delle potenze alleate.

Si è sorpresi che la Francia voglia proseguire una azione militare separata da un oggetto ch' era stato chiaramente riservato dalla convenzione di Londra, la quale stipulava che non si sarebbe intervenuti negli affari interni del Messico.

L'incoraggiamento dato dalla Francia al generale Almont giustifica la ritirata delle spedizioni inglese e spagnuola.

« Noi non abbiamo perduto la speranza, dice il giornale inglese, che la Francia riconosca gl' inconvenienti che risultano dall' abbandono della linea tracciata da una azione comune, e noi siamo fortunati di conoscere, per mezzo del nostro corrispondente di Parigi, che Napoleone desidera richiamare il corpo spedizionario francese tosto che sarà possibile ».

Notizie di Berlino del 19 maggio recano:

Il discorso d'apertura delle Camere prussiane ha un carattere di moderazione e di conciliazione che saranno generalmente apprezzate. *La Corona in sostanza accorda alla Camera* dei deputati quasi tutto quello ch' essa ha domandato: con questo è tolto per ora ogni pretesto di ricominciare la lotta.

Questo discorso è generalmente approvato dalla popolazione.

Si ha da Varsavia che in seguito delle rimostranze dell'Arcivescovo, il generale Lüders ha pubblicato un manifesto in virtù del quale la polizia dovrà tenersi per due giorni a distanza dalle chiese: ma gli arresti ricomincerebbero, se, malgrado ciò, si cantassero ancora gl' inni proibiti.

CRONACA INTERNA

Le condizioni italiane dopo il 28 aprile 1862 per Giuseppe Lazzaro Deputato.

È un opuscolo che si legge tutto d' un tratto. La situazione generale d' Europa è messa ad esame, ed è contrapposta alla nuova e splendida fase della questione Italiana dopo l' ingresso del Re a Napoli.

Alla naturale vivacità dello scrittore va unito un giudizio spassionato e calmo della nostra situazione politica che rende piacevole ed utile la lettura di questo opuscolo.

Economia politica e nuovo saggio sulla proprietà per Salvatore Barberio.

È un grosso volume in ottavo, di cui ci riserviamo, ove lo spazio ce lo conceda, di parlare — per ora dobbiamo limitarci al semplice annuncio.

Dispacci odierni giunti da Avezzano recano che una comitiva di briganti d' una trentina circa si presentarono jeri volontariamente a quel sottoprefetto.

Un dispaccio da Catanzaro, in data di jeri, riferisce che il noto brigante Ferdinando Pezzi si presentò ferito a quel Sindaco. Il brigante rivelò d'esser venuto a rissa con altri compagni, e di averne uccisi due, i cui cadaveri infatti furono rinvenuti.

Da Ariano un dispaccio di stamane porta che una compagnia dell' 8° fanteria in perlustrazione nel Bosco Vetruscelli, incontrò i briganti al Casone Filiasi, ed attaccatili ne ferì sei — furono presi 12 cavalli, parecchi *revolver*, pistole, del denaro, ed altri oggetti.

Credesi che il Petrozzi capo-banda sia rimasto gravemente ferito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24

Ragusa 23 — L'armata per l'invasione del Montenegro composta di 20,000 uomini sotto il comando di Abbas fu riunita a Podgoritza nell' Albania. Quattro vapori appoggiarono i movimenti del lago di Scutari. I Montenegrini sono rientrati nelle loro frontiere.

Vienna 24 — Belgrado 23 — I soldati Turchi presero colla forza due rei di crimini contro la polizia serba, un gendarme serbo fu gravemente ferito. Il fermento del popolo fu calmato dall' intervento dell' Autorità.

Prestito Italiano 71. 55.

Parigi 24 — Fondi Italiani 70. 80 — 70. 70 — 3 0[0 fran. 70. 25 — 4 1[2 0[0 97. 60 — Consolidati inglesi 92 1[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 25

Parigi — Moniteur — Palmerston ha esagerato l'effettivo dell'armata. Realmente l' armata attiva è di 409,000 uomini, e la riserva di 203,000.

Scutari 23 — I Turchi occuparono il distretto di *Vassovich* — arrivano oggi presso Spush nel territorio di Montenegro. E' attesa una battaglia decisiva.

Belgrado 24 — Avendo il Pascià rifiutato di dare soddisfazione per gli eccessi dei soldati Turchi, la Serbia ha deciso di non consegnare ai Turchi alcun colpevole; ma li punirà essa stessa.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 26 Maggio 1862 — Milano N. 144

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 23 maggio.

Dal numero 138 del vostro giornale apprendo che codesto signor Fergola Maresciallo di Campo in riposo vi ha domandato spiegazione sulla mia lettera del 14 corrente invitandovi ad indicargli chi sia quel Fergola a cui alludevano le mie parole. La dimanda mi sembra troppo legittima, ed io mi affretto ad appagarla, tanto più chè comprendo benissimo come il Maresciallo abbia dovuto vedere nel nome da me proferito non già un'ombra qualunque ma l'ombra sua propria. Non è altri infatti che il nostro interpellante quegli a cui si attribuisce la opinione della impossibilità di ogni movimento borbonico a Napoli; e se fu calunnia o indiscretezza il riferire una tale opinione, non è a voi ed a me che debbono rivolgersi i reclami del signor Maresciallo, ma ai partigiani del Borbone, che spendono imprudentemente o ingiustamente il suo nome, e ne fanno sì triste governo. Dalla incertezza medesima del resto che io volli studiosamente lasciar sulla cosa *o per dir meglio sulla persona*, il signor Fergola potrà vedere quanto io sia guardigno nel credere alle rivelazioni della vile canaglia che qui circonda Francesco Secondo e quanto sia discreto nel denunciarle alla pubblica opinione. Non tutto il male però viene per nuocere, ed il Maresciallo dovrà ora sapermi buon grado di avergli dato occasione a rivendicare il suo onore ed a respingere sdegnosamente ogni complicità nelle trame borboniche. Veniamo ad altro.

Ieri si è tenuto un altro Concistoro pubblico pei due Cardinali Spagnuoli che hanno preso ora il Cappello. Si nominarono in questa circostanza alcuni vescovi e si perorò la causa di un nuovo Beato. Il Papa non pronunciò allocuzione, ma dopo il Concistoro riunì presso di se il Sacro Collegio e l'Episcopato presente esortandoli caldamente a pregare con lui pel confratello Monsignor Caputo, che sedotto a suo giudizio dalle idee correnti recava la più grande afflizione al paterno suo cuore ed alla Chiesa. Disse poi che la tempesta si andava sempre più addensando sulla navicella di S. Pietro, e che non era forse lontano il giorno *in cui egli, il S. Padre*, sarebbe stato per modo diviso dall'Episcopato da non potergli neppure far giungere le sue lettere ed i suoi apostolici consigli. A questo punto l'Assemblea non potè trattenere la sua commozione, e si vide qualche buon Vescovo venuto da lontane regioni prorompere in pianto. A mitigare le apprensioni ed il dolore prodotto dalle sue parole soggiunse allora il Santo Padre: portare ferma fiducia che la prova sarebbe stata di breve durata, e che egli si si sentiva forte abbastanza coll'aiuto di Dio per superarla felicemente. — Sarà forse per comunicare questa forza anche all'Episcopato che si sta preparando al Vaticano un gran pranzo che Sua Santità intende dare ai Cardinali e Pastori che trovansi in Roma per assistere alla canonizzazione. — Il numero di costoro va crescendo ogni giorno, come cresce egualmente in proporzioni maggiori il numero dei preti di tutti i paesi che qui affluiscono a divertirsi e pappare a spese dei gonzi colmando sempre più il sacco degli scandali e delle ipocrisie per cui non tarderà a colpirli il fulmine della divina vendetta.

Quest'oggi incomincerà nella Chiesa della Minerva un triduo alla Madonna *Auxilium Christianorum* ordinato dal Vicario in ringraziamento della protezione accordata finora a Roma col risparmiarle il castigo toccato al rimanente *di questa disgraziata Italia* (sic) in questi ultimi anni, castigo che si dee pregare la madre di Dio a tenere da noi lontano anche per l'avvenire. È rimarchevole l'allegoria dell'*Arca Noetica* adoperata dal Cardinal Vicario per additare la nostra città. Il diluvio è dunque universale ed i cattolici che affluiscono *in Roma non sono che bestie più o meno rapaci* che vengono a ricoverarsi e satollarsi nell'Arca!

Da fonte sommamente attendibile vengo assicurato che il cardinale Antonelli abbia diretto a monsignor Chigi una nota in termini risolutissimi da comunicarsi al gabinetto imperiale dopo la partenza di Lavalette per Roma. Questa nota riassumerebbe gli avvenimenti seguiti dal 1848 in poi, ed esporrebbe le lagnanze della corte di Roma per la politica equivoca e talora anche subdola del governo francese; reclamerebbe inoltre una completa restaurazione e l'osservanza degli accordi di Villafranca. Concluderebbe finalmente che in caso diverso il S. Padre farebbe un appello all'intiera cattolicità e bandirebbe una nuova crociata. Questa nota sarebbe stata combinata col concorso di alcuni Vescovi e principalmente con quello di monsignor Dupanloup e suoi amici.

Le misure adottate dai francesi contro il brigantaggio possono dirsi veramente serie ed efficaci dopo la partenza del general Goyon. Un ordine del giorno diramato sembra in tutte le provincie vieta a chiunque di percorrere le città e le campagne con armi di qualsiasi specie. Gli stessi guardiani campestri non sono esclusi da questa misura che a certe condizioni. Le truppe del Papa e perfino i gendarmi non potrebbero di notte pattugliare armati, e sarebbero precettivamente esclusi dal cooperare coi francesi contro il brigantaggio ad evitare che possano con qualsiasi pretesto deludere la loro azione come han fatto finora. — Gli arrestati a cui accennava nella mia precedente sono Sinforoso Vitelli e Giacomo De Lellis capi-banda sorpresi a Patrica nella casa dell'Abbate Stella d'onde dirigevano le loro operazioni. Si rinvenne presso di loro la lista della banda, ed essi furono tradotti nelle carceri di Frosinone a disposizione del comando francese. Il terzo arrestato fu preso a Scifelli, ed è un tal Pietro Fallova corriere di Chiavone più volte sostenuto e dai francesi e dai gendarmi papali, e sempre rimesso in libertà per ordine superiore. — Altro brigante cadde in potere dei francesi ferito in un braccio per una scarica che questi fecero sopra una trentina di uomini a Camerata presso Tivoli.

In questi giorni sono stati uccisi da sconosciuti un Ispettore di polizia ed un maresciallo della gendarmeria pontificia.

Non è il conte di Trapani, come vi dissi per errore nella mia precedente, ma il duca di Trani che deve andare a Monaco quanto prima. Il conte di Trapani jeri e jer l'altro era a Tivoli, a quanto pare per un convegno brigantesco.

Cose di Brescia

Ecco testualmente *la controprotesta* del gen. Garibaldi, pubblicata dal *Pungolo* di Milano e dataci in sunto dal telegrafo.

« La mia protesta pubblicata nel *Diritto*, è stata da alcuni male interpretata.

« Soldato italiano, non ebbi, non potei avere *intenzione di lanciare contumelie* all'Esercito Italiano, che è gloria e speranza della Nazione. Volli solamente dichiarare colle mie parole, che il dovere dei soldati italiani è di combattere i nemici della Patria e del Re; — non già di uccidere e ferire i cittadini inermi. — Se questa massima fosse insegnata e praticata, come lo fu già a Palermo ed a Bergamo da due dei più valorosi capi del nostro Esercito; se il comandante delle truppe a Brescia fosse stato libero di provvedere secondo gli impulsi del suo cuore, — non avremmo da maledire oggi a chi fu causa della strage di Brescia, — non avremmo da lamentare le vittime di quel popolo generoso.

« Alla frontiera, fra' campi di battaglia le Milizie; — là, e non altrove, è il loro posto.

« *Firmato*: G. GARIBALDI. »

Leggesi nella *Sentinella Bresciana* del 22:

È cessato il servizio straordinario della Guardia Nazionale, divenuto affatto superfluo, perchè per il senno ed il patriottismo della nostra popolazione, dopo le luttuose scene della sera del 15, non vi fu neppure il sospetto della più piccola perturbazione della pubblica tranquillità. La nostra milizia cittadina mostrò in quest'occasione, come sempre, quello zelo e quell'abnegazione che tanto la distinguono.

D'ordine del Regio Tribunale venne praticato qualche arresto per supposto eccitamento alla dimostrazione del 15.

Da molte parti siamo stimolati a pubblicare i genuini particolari di quella dimostrazione, e delle funeste conseguenze che ne derivarono, e ciò perchè si desiderano da tutti smentiti i calunniosi asserti di molti giornali, e rettificati poi gli strafalcioni, in cui dal più al meno tutti sono caduti, dal *Diritto* che la disse una dimostrazione affatto inoffensiva, alla *Monarchia Nazionale*, che disse il popolo armato di coltelli. È doveroso, il riconosciamo, per la stampa locale mettere le cose nella loro piena e vera luce, e ravviare l'opinione falsata dei lontani; ma vogliamo che la nostra narrazione sia scrupolosamente desunta dalle tavole

processuali che si stan redigendo. Esse collo zelo e coll' intelligenza con cui si conduce il processo, daranno inconcussa base di fede al nostro racconto.

Sappiamo che il luogotenente aiutante maggiore del 19° fanteria, che nella sera del 15 ebbe dal Prefetto l' ordine per la requisizione della forza armata, ha diretto al generale Garibaldi una risposta alla protesta pubblicata dal *Diritto* e da altri giornali in data di Trescorre, 19.

I soldati che nella sera del 15 erano di guardia alle carceri della Pretura, e che dopo il luttuoso fatto ivi accaduto erano stati arrestati, furono dimessi dal carcere.

Coincidenze Storiche

Il 17 maggio 1862, il Re d'Italia presiedette in Napoli un Consiglio di Ministri, in cui erano convocati non solo i ministri, ma tutti i consiglieri di Stato presenti in Napoli.

In questo Consiglio di ministri si trattò della questione romana.

Cinquantadue anni prima, lo stesso giorno, cioè, il 17 maggio del 1809, Napoleone I emanava il seguente decreto:

Dal nostro Campo Imperiale di Vienna, il 17 maggio 1809.

Napoleone, Imperatore dei Francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno;

Considerando che quando Carlo Magno imperatore dei francesi, e nostro augusto predecessore, fece donazione di parecchie contee ai vescovi di Roma, ei non lo fece che a titolo di feudo, e pel bene dei suoi Stati, e che per questa donazione Roma non cessò mai di far parte del suo Impero;

Che, dopo, questo connubio di un potere spirituale, con un' autorità temporale, fu, come è tuttavia, una sorgente di discussioni, e trasse troppo spesso i pontefici ad impiegare l'influenza dell' uno per sostenere le pretese dell' altro; che di tal fatta gl' interessi spirituali e gli affari del cielo, che sono immutabili, si sono trovati commisti agli affari terrestri, che per loro natura cambiano secondo le circostanze e la politica dei tempi;

Che tutto quanto abbiamo proposto per conciliare la sicurezza della nostra armata, la tranquillità e il benessere dei nostri popoli, la dignità e l' integrità del nostro Impero colle pretese temporali del Papa, non potè realizzarsi; abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Gli Stati del Papa sono riuniti all'impero francese.

Art. 2. La città di Roma, sì celebre per le grandi memorie di cui è piena, e prima sede della cristianità, è dichiarata città imperiale e libera.

Il governo e l' amministrazione della detta città saranno organizzati da uno statuto speciale.

Art. 3. Le reliquie dei monumenti innalzati dai Romani saranno mantenute e conservate a spese del nostro tesoro.

Art. 4. Il debito publico è costituito debito imperiale.

Art. 5. Le terre e i dominii del papa saranno aumentati alla concorrenza di una rendita netta annua di due milioni.

Art. 6. Le terre e i dominj del Papa, come pure i suoi palazzi saranno esenti da ogni imposta, giurisdizioni e visite, e godranno di immunità speciali.

Art. 7. Il primo giugno del presente anno una consulta straordinaria prenderà in nostro nome possesso degli Stati del papa e darà le disposizioni necessarie perchè il regime costituzionale sia organizzato, e possa essere posto in vigore il 1 gennajo 1810.

NAPOLEONE.

E dopo precedenti siffatti, a cinquantadue anni di distanza — cinquantadue anni di progresso desunto dall' esperienza d' inutili transazioni — può esistere ancora una questione romana?

Notizie Italiane

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* del 23 pubblica il seguente *comunicato*:

I dolorosi avvenimenti, che si compirono negli ultimi giorni, porsero occasione a taluni d' insinuare, che il Governo vi fosse stato sino ad un certo punto connivente, sì da accusarlo d' incertezza e titubanza nei provvedimenti, che la condizione delle cose poteva richiedere.

Quanto alla prima accusa il Governo crederebbe di offendere la propria dignità e la lealtà di cui si pregia, se discendesse a rispondervi. Dinanzi al Parlamento saprà far conoscere quanto franca e sincera sia stata la sua condotta.

Riguardo ai provvedimenti egli aveva un doppio dovere. Il primo era quello di mandare a vuoto ogni disegno che potesse compromettere la sicurezza dello Stato e turbarne l'ordine interno. A questo egli è convinto di avere soddisfatto pienamente, ed ha la fiducia di avere per se l' approvazione di tutta la Nazione; poichè, non appena uscirono dall' ombra i preparativi della sconsigliata spedizione e la legge venne offesa con arruolamenti e con illecite riunioni, la mano sua intervenne ed ogni tentativo rimase senza effetto.

L' altro dovere che gl' incumbeva si era di mantenere l' autorità della legge nelle sanzioni penali sì tosto che il pericolo fosse vinto. A ciò egli pure soddisfece; poichè non esitava a denunziare all' Autorità giudiziaria i fatti avvenuti e consegnava nelle di lei mani coloro che furono arrestati nell' atto che la spedizione si preparava. All' Autorità giudiziaria sta ora il procedere e punire tutti coloro che dall' istruttoria risulteranno colpevoli. Essa compirà certamente l' alta sua missione con quella alacrità ed imparzialità che le si addice, senza distinzione alcuna, e col pensiero, che dinanzi alla legge tutti sono perfettamente uguali e che non vi può essere differenza veruna tra cittadino e cittadino.

Del resto, l' unanime disapprovazione del Paese contro sì folli tentativi ci accerta che ninno si attenterà a rinnovarli, e non sarà più turbata quella calma che solo i nemici di Italia possono rallegrarsi di veder compromessa.

Ecco come l' *Opinione* descrive l'entrata in Torino di Vittorio Emanuele reduce dalla visita fatta a queste provincie:

Torino 23 maggio

Ieri S. M. giungeva a Torino alle 3 1/4.

Si erano recati ad aspettarlo allo scalo della strada ferrata S. A. R. il principe di Carignano, il presidente della Camera dei deputati, il vice presidente del Senato, i ministri presenti a Torino, il prefetto, il sindaco e la giunta municipale di Torino. La guardia nazionale e la truppa qui stanziata erano schierate al suo passaggio. S. M. in abito borghese, si recò in vettura scoperta dallo scalo di porta Nuova sino al R. palazzo. Erano insieme al Re, nelle vetture reali, S. A. R. il principe di Carignano, il presidente del Consiglio ed il generale D' Angrogna aiutante di campo di S. M. Buona parte delle finestre e de' balconi delle case situate in piazza Carlo Felice, via Nuova, piazza S. Carlo e piazza Castello erano pavesate a festa. Acclamazioni incessanti e vivissime accompagnarono il Re lungo la via che percorse, e molti fiori vennero anche gettati sulle vetture reali. Quindi la guardia nazionale che era numerosissima, e le truppe della guarnigione sfilarono in bell'ordine alla presenza del Re, che, tanto durante lo sfilare delle medesime quanto al suo ritirarsi dalla loggia reale, venne fatto segno a straordinarie ovazioni per parte di una folla immensa, lieta di salutare il felice ritorno del suo Sovrano.

Questa sera, all'ora in cui scriviamo, tutto il tratto di via che si stende dallo scalo della strada ferrata di Genova sino al palazzo reale, è sfarzosamente illuminato per festeggiare il felice arrivo del Re nella capitale.

Affari del Messico

Intorno alla questione del Messico il *Constitutionnel* pubblica la seguente nota breve e incalzante, a cui si vuole attribuire un'origine ufficiosa:

La questione messicana fa nascere una folla di supposizioni, ma i fatti parlano più forte dei ragionamenti.

Anni sono, alcuni sudditi spagnuoli furono vittime nel Messico di vessazioni senza numero, e persino di assassinii. La Spagna chiese soddisfazione e l' ottenne, sebbene a stento, mediante una convenzione conchiusa tra il generale Almonte, Almonte ministro del Messico, e il sig. Mon ministro di Spagna in Parigi. Questa convenzione ebbe il nome di trattato Mon-Almonte. Il suo mantenimento era una delle condizioni principali che il governo spagnuolo doveva imporre non ha guari al governo messicano, e il generale Almonte fu esigliato dal suo paese a cagione di quel trattato. Orbene, chi lo direbbe? Il gen. Prim, invece di sostenere l' uomo che aveva fatto render giustizia alla Spagna, trovò nell'appoggio stesso che a quell' uomo dava la Francia un pretesto per ritirarsi.

A questo proposito la *Patrie* scrive:

Un dispaccio telegrafico privato ha annunziato che l' Inghilterra aveva firmato una convenzione coll' inviato di Juarez a Orizaba. Tale notizia ci sembra aver bisogno di una spiegazione.

Veniamo diffatti assicurati, che il rappresentante della Granbretagna al Messico abbia firmato i preliminari di una convenzione la quale diverrebbe definitiva solamente dopo di esser stata rifiutata in Londra. Il punto principale su cui versa la progettata convenzione è relativo al regolamento della quistione pecuniaria. Sembra frattanto che in Inghilterra non facciasi obiezione veruna a questo riguardo, e che la firma di Juarez siavi considerata come sufficiente, perocchè credesi abbia essa da vincolare il di lui *successore presidenziale* ovvero il capo qualsiasi del *nuovo governo* che forse scaturirà dai presenti avvenimenti.

Abbiamo luogo di credere le surriferite informazioni di tutta esattezza. Esse danno a divedere che l' Inghilterra, la quale ritirasi dall' azione comune, è pronta a profittare del nuovo Governo che la volontà nazionale organizzerà al Messico.

Ecco ora il proclama emanato dai plenipotenziarii francesi al Messico.

Messicani,

Noi non siamo venuti qui per prender parte alle vostre discordie, ma per farle cessare. Noi vogliamo fare un appello a tutti gli uomini dabbene affinchè si dedichino a consolidar l'ordine ed a rigenerare il vostro bel paese.

Per dare un saggio del sincero spirito di conciliazione di cui siamo animati, noi ci siamo prima rivolti al governo contro il quale avevamo dei serii motivi di lagnarci.

Noi gli abbiamo domandato di accettare la nostra assistenza per fondare al Messico uno stato di cose che ci risparmiasse all'avvenire la necessità di queste lontane spedizioni, il maggiore inconveniente delle quali è di sospendere il commercio e d'impedire il corso delle relazioni utili all'Europa ed al nostro paese.

Il governo messicano ha risposto alla moderazione della nostra condotta con delle misure, cui non avremmo giammai prestato il nostro appoggio morale, e che il mondo civile ci rimproverava di sanzionare colla nostra presenza.

Tra lui e noi la guerra è oggidì dichiarata: per altro noi non confondiamo il popolo messicano con una minoranza violenta ed oppressiva. Il popolo messicano ha sempre avuto diritto alle nostre simpatie; egli deve mostrarsene degno. Noi facciamo appello a tutti quelli che hanno confidenza nel nostro intervento a qualunque partito appartengano.

Nessun uomo illuminato potrà credere che il governo nato dal suffragio universale di una delle nazioni più liberali di Europa abbia intenzione di ristabilire presso un popolo estero gli antichi abusi e le istituzioni che non sono più di questo secolo. Noi vogliamo giustizia eguale per tutti, e che questa giustizia non sia imposta dalle nostre armi; il popolo messicano deve essere il primo strumento della propria salvezza. Il nostro solo scopo è d'ispirare alla parte onesta e pacifica del paese, cioè ai nove decimi della popolazione, il coraggio di esprimere la propria volontà.

Se la nazione messicana resta inattiva, se non comprende che noi le offriamo un' occasione inaspettata per uscire dall' abisso; se essa non viene a darci coi suoi sforzi l'appoggio del suo assenso e della sua cooperazione morale, è evidente che noi non dovremo più occuparci se non che degli interessi precisi, in vista dei quali fu stipulata la convenzione di Londra.

Che tutti gli uomini sì lungamente divisi dalle discussioni ormai senza scopo si affrettino ad unirsi a noi. Essi tengono i destini del Messico nelle loro mani; la bandiera della Francia fu piantata sul suolo messicano; questa bandiera non può indietreggiare. Che tutti gli uomini onorevoli l' accolgano come una bandiera amica! che solo gl' interessati osino di combatterla!

A. De Saligny — E. Jurien.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 21, all' *Ind. Belge*:

« Un dispaccio arrivato quest' oggi dice che il generale di Goyon venne chiamato a Parigi per conferire (*sic*) coll' Imperatore. Non so se questa locuzione abbia lo scopo d'attenuare la sconfitta dell' influenza clericale in quest'affare; ma non devo negare, per mia parte, che il comandante delle truppe francesi a Roma deve essere ricevuto da S. M. Anzi aggiungerò che il maresciallo Randon avrebbe inviato gli ordini più positivi al generale d' Hugues (che comanda le nostre truppe a Roma in assenza del generale di Goyon) per reprimere severissimamente ogni tentativo di dimostrazione di qualsivoglia natura. Ma non credo che il fatto di questa istruzione, fosse pure autentico quanto è verisimile, debba autorizzare delle speranze esagerate presso i partigiani del poter temporale. Ho perfino qualche motivo d' essere sicuro che il generale di Goyon, partendo, aveva raccomandato al suo luogotenente di non ubbidire che ai suoi ordini, ma delle ingiunzioni affatto contrarie sarebbero state inviate da Parigi al generale d' Hugues. La voce d' un ordine recente spedito dal ministro della guerra direttamente al generał Hugues, non ha niente, il vedete, di contrario alla mia asserzione. In quanto alla partenza del marchese di Lavalette, che si pretende indefinitamente differita, credo sapere ch' ella è imminente più che mai. Non garentirei che con un governo ove tutto dipende dalla iniziativa esclusiva e per ciò stesso prontamente modificata di un sol uomo, le cose non abbiano a cangiare di faccia da qui a pochi giorni. Ma credo potervi tenere al corrente di quanto è, pel momento, positivamente, materialmente, incontestabilmente deciso. »

Il sig. Disraeli, a proposito della terza lettura del bill sul bilancio, è ritornato alla carica contro il ministero. La discussione versava sullo stesso argomento. Gli stessi argomenti sono stati posti in campo da una parte e dall' altra. Il risultato fu anche lo stesso. Lord Palmerston non fece che riprodurre le cose già da lui dette in favore del sistema seguito dal governo. Dopo aver giustificato il bilancio attuale coll' estensione dei possedimenti coloniali dell' Inghilterra ed aggiunto che il sistema seguito è essenziale per mantenere la sua influenza politica e commerciale, si è esteso sulla necessità degli armamenti per essere l' Inghilterra vulnerabile in centinaia di luoghi.

Da ciò però non ne segue che l' Inghilterra tema precisamente la Francia; la Francia, egli dice, non sarà mai nostra nemica, purchè noi siamo capaci di difenderci. Non si deve tentare la Francia o qualunque altra potenza colla quale noi desiderassimo di essere amici, permettendole di acquistare una tale superiorità, per terra e per mare, per cui il nostro paese si trovasse posto a discrezione di quella potenza medesima.

Lord Palmerston si estende quindi nel mettere a confronto la forza della Francia e dell' Inghilterra e finisce col dire che il ministero coglierà con piacere tutte le occasioni che permetteranno di ridurre il bilancio.

La *Presse* osserva, a proposito di questo discorso, esservi un punto su cui il nobile lord ha insistito meno vivamente della prima volta; è quello della cordiale intelligenza tra la Francia e l' Inghilterra.

Il *Tempo* di Trieste ha da Vienna, 19:

La Commissione finanziaria del Consiglio dell' impero doveva adunarsi oggi in seduta plenaria per addivenire a un conchiuso rispettivamente alle finanze dello Stato. Il ministero aveva notoriamente proposto un aumento sull' imposta fondiaria. Tale proposta incontrò nel seno della Commissione una seria resistenza, massime dietro le dichiarazioni del vescovo Litwinovicz della Galizia, e d'un deputato della Boemia, i quali aveano assunto a tutelare gli interessi delle popolazioni foresi. Sembra quasi certo che l' aumento dell' imposta fondiaria sarà combattuto, come nella Commissione, così anche nella Camera stessa. In compenso la Commissione finanziaria mostrasi propensa ad aumentare la imposta sulle rendite d' ogni maniera, compresi i *coupons* degli effetti industriali e delle obbligazioni di Stato. Il mondo finanziario poi solleva dubbi sull' opportunità di cotale aumento, facendo valere la circostanza che quasi tre quarti delle obbligazioni di Stato si trovano all' estero, e che un aumento d' imposta sui *coupons*, equivalente a una riduzione dell' interesse, farebbe pessima impressione sui possessori esteri di carte austriache, e nuocerebbe al credito delle medesime; talchè renderebbesi assai difficile la contrazione d'un nuovo prestito, e perfino la collocazione delle cartelle del 1860.

La Commissione finanziaria risponde a coteste obbiezioni: un aumento d' imposte essere indispensabile quando si voglia vincere, almeno parzialmente, il *deficit* e ristabilire il bilancio; doversi aumentare le imposte là dove sono aumentabili, e quand' anche non si possa negare che l' aumento dell' imposta sui *coupons* riduca gl' interessi e nuoca al credito, doversi riflettere all' estero, che tale misura contribuisce a fondare la solvenza dell' impero austriaco sulle sue proprie risorse, e che la serietà colla quale si procede nella bisogna, non può in complesso che accrescere la fiducia in lui.

Su questi obbietti dovevasi ieri aprire la discussione in pleno; e, come nota l' *Ost deutsche Post*, la maggioranza sarebbe già decisa a votare per un aumento del 10 per cento sull' imposta di qualsiasi rendita.

Si legge nella *Gazette nationale*, in data di Berlino 19 maggio:

Riceviamo diverse corrispondenze che ci dànno alcuni particolari sugli ultimi incidenti della quistione assiana. Pare che la diplomazia austriaca e quella degli Stati secondarii siansi data molta pena per determinare l' Elettore a cedere alle domande prussiane, o per lo meno a quella della Dieta germanica, pel timore che il conflitto non prendesse più grandi proporzioni.

Così ci si scrive da Vienna che, il 14, il conte Rechberg pregò il conte Schachten, ministro di Assia a Vienna, d' insistere per via telegrafica presso l' Elettore perch' egli facesse, fin dal 15, una dichiarazione colla quale si sottomettesse alla risoluzione federale del 13.

Lo stesso giorno, l' Elettore rispose ch' egli si riservava di far questa dichiarazione quando la risoluzione federale gli fosse stata notificata officialmente. Allora fu intavolata tra i gabinetti di Berlino e di Vienna una corrispondenza a seguito della quale i ministri d' Austria e di Prussia hanno rimesso il 16 all' Elettore una Nota contenente l' invito perentorio di sospendere immediatamente le elezioni e di rispondere alla Nota rimessa dal generale Willisen. Quest' intimazione produsse il suo effetto se non fin dal 16, per lo meno il sabato 17.

I ministri d' Austria e di Prussia, ai quali si unì anche il ministro di Baviera, chiesero venerdì i loro passaporti e minacciarono di partire immediatamente se non veniva dato seguito alla risoluzione federale del 13 maggio. L' Elettore dovette cedere, sebbene i suoi ministri fossero ancora di avviso contrario.

Quest' affare è dunque press' a poco terminato, e non resta che ad esaurire l' incidente a cui è stata fatta allusione nel discorso del Trono, vale a dire la soddisfazione dovuta alla Prussia pel modo offensivo con cui è stato trattato l' inviato straordinario del re.

Togliamo dall' *Indépend. Belge* del 21 i seguenti ragguagli sulle cose di Polonia:

Dispacci da Breslavia annunziano che il marchese Wielopolski è caduto in disgrazia, per cui egli abbandona Pietroburgo, e va a stabilirsi all' estero. Questa notizia, che d' altronde abbisogna di venir confermata, è di grande importanza, sendochè il sig. Wielopolski era di quei pochi polacchi che per convincimento di causa accettavano il principio d' una riconciliazione del loro paese colla Russia e colla dinastia, sotto riserva d' introdurre qualche modificazione nell' amministrazione interna. Il sig. marchese aveva più volte cercato di effettuare queste riforme quando in tempi molto agitati egli aveva accettato posti importantissimi dall' autorità russa. I suoi compatriotti, e specialmente i più esaltati, non gli vollero perdonare tale determinazione perchè, essi dicevano, quella tendeva a distruggere col tempo la nazionalità polacca, e sotto il peso di questa disapprovazione, aggravata dal poco appoggio avuto dai governatori russi e dai loro uffici, il sig. Wielopolski si trovò esautorato.

Ei diede le sue dimissioni mantenendosi sempre accetto nelle alte sfere politiche a Pietroburgo, occupandosi di continuo nell' interesse del proprio paese. Anzi più volte s' era trattato d' inviarlo di nuovo a Varsavia con poteri assai più estesi d' altra volta, in guisa che, dopo il granduca vicerè, ei fosse il primo rappresentante dell' autorità imperiale.

Ma questi progetti tanto graditi ai russi progressisti, che sperano riconciliarsi colla Polonia a mezzo delle concessioni, fino ad ora son rimasti ineseguiti. E non si potrebbe più far calcolo su di essi se il telegramma che annunzia l' esilio volontario del sig. Wielopolski fosse conforme al vero.

RECENTISSIME

(**NOSTRA CORRISPONDENZA**)

Torino, 25 maggio.

Il risultato del viaggio del principe Napoleone, come già ebbi occasione di dirvi, si fa conoscere a grado a grado e con prudente parsimonia.

Giorni sono si veniva a conoscere la risoluzione presa per reprimere il brigantaggio con mosse combinate ai confini; oggi posso confermarvi positivamente quanto vi scrissi nell'ultima mia intorno alla partenza da Roma di Francesco Borbone. L'ex-re di Napoli riceverà da Lavalette una specie d'intimazione, colla quale gli si farà comprendere che la sua presenza a Roma non è più tollerabile.

Si tardò di qualche giorno a dargli la dura novella atteso il suo stato di salute; ma all'ora in cui riceverete la presente, Francesco Borbone conoscerà la nuova pagina del suo destino; anzi posso dirvi che la conosce fin d'ora officiosamente, se non formalmente, e notizie che ricevo da Roma mi assicurano che il Borbone ha già fatto annunziare ad Antonelli, che desidera di intendersela o meglio concertare con esso la via a prendersi. Antonelli per parte sua aspetta ansioso Lavalette, latore della parola fatale, per sapere a che attenersi e suggerire al Papa una risoluzione che sarà annunciata *Urbi et Orbi* nel consesso dei vescovi.

Allora solo noi potremo conoscere il vero principio della fine.

L'amnistia politica che vi ho annunciata per i compromessi di borbonismo non potè essere discussa per l'improvvisa partenza del Re. Sarà però discussa prossimamente in consiglio di ministri, e fra poche settimane sembra che sarà promulgata, se frattanto nuovi avvenimenti di maggior importanza non distorranno i progetti del governo.

Apprendiamo dalla *Gazzetta di Torino* essersi sparsa voce a Torino che nella ricorrenza della festa nazionale S. M. sarebbe per accordare una piena amnistia agli imputati della tentata spedizione del Tirolo.

Anche il corrisp. torinese della *Perseveranza* crede che il governo sia deciso ad agire con moderazione circa agli arrestati per l'ultimo tentativo.

Molti altri prigionieri sarebbero stati in questi giorni rilasciati dalle autorità: e sebbene l'istruttoria per coloro che sono maggiormente compromessi continui regolarmente, pure comincia a parlarsi di un'amnistia che per gl'imputati dei recenti disordini la M. S. avrebbe in animo di proclamare in occasione delle prossime feste dello Statuto.

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Ieri l'altro una pattuglia austriaca, forte di 13 uomini, si avanzò nel territorio del regno d'Italia verso Edolo, per due chilometri al di qua del confine. Due bersaglieri, condotti da una guardia di confine, si incontrarono in essa, e fecero fuoco. Allora gli Austriaci, ossia che si accorgessero in quel momento di essere nel nostro territorio, ossia che non avessero voglia di battersi, si diedero a precipitosa fuga verso il confine.

L'*Opinione* contiene quanto appresso:

La notizia che l'Austria abbia fatto presentare dei richiami contra la dimora del generale Garibaldi a Trescorre, presso al confine delle provincie italiane a lei soggette, ed una protesta riguardo al tentativo d'invasione del Tirolo, non ha, secondo nostre informazioni, alcun fondamento.

È ritornato questa mattina a Torino il dep. avv. Pasini uno dei commissari italiani a Parigi per la separazione degl'interessi dei due governi nella società Vittorio Emanuele.

La convenzione è firmata e se ne attendono fra breve le ratifiche, dovendo andar in esecuzione col 1 luglio prossimo.

Le due reti di Savoia e d'Italia restano amministrativamente separate e ciascun governo guarentisce l'interesse di quella che è sul proprio territorio. Quanto al perforamento del Cenisio, la Francia concorre nella spesa per una somma determinata.

Scrivono da Parigi, 20, alla *Perseveranza*:

Credo potervi assicurare che entro la settimana il trattato franco-italiano sarà firmato. Il signor Pasini, l'agente italiano ch'era venuto qui a trattare la questione di denaro relativa alla determinazione dei confini di Nizza e della Savoja ed al traforo del Cenisio, lasciò Parigi questa mane, dopo aver regolato tutto.

Il *Corriere Mercantile* annunzia che nella mattina del 23 col piroscafo postale *Generale Abbatucci* della Compagnia Valéry giunse da Napoli il ministro di Francia signor Benedetti col suo seguito, che proseguì per Torino col convoglio delle 10 antimeridiane.

Questo annunzio mostra l'inverosimiglianza della notizia data dal corrispondente torinese della *Perseveranza* e ripetuta dalla *Gazz. di Torino* che il ministro francese, partito da Napoli la sera del 21, si fosse recato a Roma, onde consegnare al Santo Padre un *ultimatum* imperiale, col quale si chiederebbe lo allontanamento da Roma, fra pochissimi giorni, di Francesco Borbone.

Nonostante le assicurazioni forniteci dall'*Indép. Belge* e confermate dal nostro corrispondente di Torino, qualche giornale si ostina a negare il ritorno del signor di Lavalette a Roma. Nulla è certo improbabile negli attuali momenti e più ancora quando il fatto dipende dalla esclusiva volontà di un uomo solo che muta a vista di consiglio e di proposito. Aspettando quindi più positive informazioni, riferiamo, sebbene con ogni riserbo, la seguente notizia dell'*Italie* del 23 corrente:

Sappiamo questa sera che il governo francese non avrebbe l'intenzione di spedire un ambasciatore a Roma in surrogazione del sig. Lavalette. Nella mente dell'Imperatore il sig. Benedetti, attualmente ministro di Francia in Italia, basterebbe per rappresentare il governo francese a Roma come a Torino.

Il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile* ripete le voci di accordi intervenuti tra i Gabinetti di Parigi e di Vienna rispetto alla Venezia. Ecco le sue parole:

Si parla di segreti accordi che la Francia sarebbe riuscita a conchiudere coll'Austria relativamente alla questione di Venezia. La nostra alleata sarebbe (dicono) riuscita ad indurre il governo austriaco ad ascoltare proposte di trattative per una cessione fatta sempre in condizioni vantaggiose per le due parti e senza sacrificî di amor proprio o di vanità. Si crede che la politica seguita dalla Francia nel Messico, politica che ha un poco indispettito l'Inghilterra, e resa malcontenta la Spagna, si possa connettere con la questione in discorso; insomma torna in campo l'offerta del Messico ad un principe di casa d'Austria in ricambio di future concessioni. Del resto pare che a taluno così piaccia lo spiegare attivamente la persistenza che dimostra la Francia nel voler continuare l'impresa da sola, ed ai suoi rischi e pericoli. Io noto queste voci per dire qualcosa dei discorsi o sospetti intorno alle più importanti questioni.

Codesti accordi però non sembrano consuonare con quanto si scrive da Parigi, in data del 20, alla *Monarchia Nazionale*. Ecco infatti quanto leggiamo in questa corrispondenza:

Io non so ciò che il sig. Thouvenel e il sig. di Metternich abbiano a dirsi da due giorni. L'ambasciatore Austriaco visita frequentamente il ministro degli affari esteri, e si scambiano rapidamente dispacci tra Vienna e Parigi. Potrebbe darsi che gli avvenimenti del Tirolo non fossero punto stranieri a cosifatti colloquii; io l'ho anche udito affermare. Intesi dire che il gabinetto di Vienna aveva fatto sapere al gabinetto di Parigi che l'intenzione dell'Austria al primo colpo di fucile tirato sulle sue frontiere della Venezia, era di passare il Mincio ed occupare la Lombardia. Tale comunicazione, se io presto sempre fede alle mie informazioni, sarebbe stata assai male accolta dal governo francese, che avrebbe fatto rispondere alla corte di Vienna come l'audacia di alcuni imprudenti volontari italiani, non poteva essergli imputata; che il trattato di Villafranca gli cedeva la Lombardia, e che in qual siasi stato di cose, esso saprebbe difenderla.

Mi si assicura eziandio che il gabinetto di Parigi avrebbe preso, in tale circostanza, la difesa del governo italiano la cui responsabilità non potevasi in alcun modo trovar compromessa in un complotto, di cui aveva già puniti gli autori. Io credo, che innanzi a tali dichiarazioni ed alla risoluta attitudine della Francia, l'imperatore d'Austria ci penserà due volte prima di abbandonarsi ad un'aggressione che non mancherebbe di attirare in Lombardia 200 mila Francesi.

OCRNACA INTERNA

Riceviamo alcuni schiarimenti intorno ai fatti di Angri riferiti nel nostro giornale. Essi ci vengono dal comandante il distaccamento di guarnigione in quella città. Ecco ciò ch'egli ci scrive:

Il giorno 18, in sul mezzodì, una banda di venti briganti sorprese ed invase la taverna sita sulla via che da Angri mena a S. Antonio Abate. Disposte quindi le loro sentinelle in modo da esser prevenuti contro ogni eventualità, i briganti stettero ivi aspettando i passanti.

Per tal modo essi fermarono 16 vetturali ed una carrozza nella quale si trovavano due signore ed un signore, appartenenti alla fabbrica svizzera stabilita in Angri. E fu alla presenza di costoro e di oltre 100 contadini, i quali la facevano da spettatori, che i briganti uccisero Gabriele Amataro, guardia-nazionale di Lettere.

Di questi dolorosi fatti io venni informato solo tre ore dopo che erano già stati consumati — e malgrado che fossi dissuaso dall'inseguire i briganti, pure spiccai immediatamente parte del mio distaccamento al sito indicato ed un ordine al comando di Corbara, perchè venisse immantinente spedita della forza al punto detto *Pianella* per tagliar loro la ritirata sulla montagna. Ma si l'una che l'altra spedizione andò a vuoto — la prima per non aver nulla potuto sapere dai contadini, impauriti o tristi, sulla direzione presa dai briganti — la seconda per essersi servita di una guida mal fidata, che invece del luogo indicato, la menò nelle vicinanze di Angri.

Questi sono i fatti — questo il mio operato. Non è certo mia la colpa se il risultato non corrispose ai miei intendimenti.

Accolga ecc.

ACHILLE GELICH, *Capitano*.

Sino all'ora di porre in torchio non erano giunti dispacci.

RENDITA ITALIANA — *26 Maggio 1862.*
5 0/0 — 71 50 — 71 25 — 71 20.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 27 Maggio 1862 Milano N. 145

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatelli
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 24 maggio.

Il discorso del Papa riferitovi nella mia di jeri si conferma; ma debbo avvertirvi che non fu pronunciato in occasione del Concistoro publico tenuto jer l'altro (Mercoldì), sibbene in quello semipublico di jeri. Quest' ultimo fu di quelli che sogliono si premettere alle santificazioni e durò per circa sei ore, avendovi i cardinali ed i Vescovi letto i loro voti sui Santi da canonizzarsi.

Continuano ad arrivare Vescovi e preti da ogni parte ed in tal numero che l'amministrazione della ferrovia fra Roma e Civitavecchia si trova spesso in imbarazzo per farli trasportare, come avvenne, se ben mi ricordo, mercoledì in cui dovette spedire in fretta a Civitavecchia tutti i vagoni da passeggieri che si trovavano sulla linea. Che poi questi Servi di Dio in pellegrinaggio alla città santa non siano tutti i migliori modelli della morale evangelica, potete rilevarlo dal fatto seguente. Il Vescovo D'Erigueza che ha nome (non vi spaventate) monsignor *Cubedo-y-Lopez-y-Padilla* ed abita in casa Liberati in via della Croce N.° 74, stava facendo martedì colezione in compagnia di un Abatino che gli è stato assegnato per dragomanno, quando furongli annunziati due preti spagnuoli che chiedevano parlargli. Il Vescovo li fece pregare ad attendere per poco, e frattanto li fece introdurre nel salone. Terminata quindi la colezione chiamò a se i due preti e dopo averli ascoltati *li rimandò* con Dio. Uscì poco dopo egli stesso, e lasciato in casa l'Abatino, si diè a scarrozzare varie ore per sue bisogne; dopo di che tornavasene tranquillamente a casa, quando fattoglisi incontro il prefato Abatino lo interrogò se avesse portato seco l' astuccio con la collana, la croce e l'anello di gala che era ad un tratto sparito dalla tavola del salone su cui era stato deposto. Vi lascio considerare con quali gricciori udisse questa novella il buon prelato che non avea visto in quel giorno l'astuccio, e che non dovrà più vederlo. Cerca e ricerca, l'astuccio non fu trovato, nè ancora si può scoprire in qual sottana sia passato, sebbene la polizia abbia avuto già varie conferenze *coi due apostoli spagnuoli ed esaminato* l'Abatino che dalla paura cadde sotto i costituti in un deliquio di ventre. L' affare è tuttavia delicato e probabilmente *si acciaccherà.*

Vi parlai nella mia di jeri del triduo da celebrarsi in S. Maria sopra Minerva alla Madonna *Auxilium Christianorum* perchè tenga lontano dall' *Arca Noetica* il gastigo che travaglia da tre anni il Regno d' Italia, che è quanto dire il Governo Nazionale. Ora eccovi la iscrizione che per tale circostanza si legge sulla porta maggiore del tempio: *Virgo Immaculata — Christianae Gentis Adiutrix — Deum Filium Tuum adprecare — Ne Tradat Bestiis — Animas Confitentes Sibi* — Nessuna invocazione era certo più opportuna per noi poveri Romani; poichè se le cose proseguono ancora un pezzo di questo passo e se le belve clericali che ora affluiscono all' *Arca* non ci lasciano in pace una volta, corriamo davvero il pericolo di non tenerci saldi nella fede e di perdere l' anima!

Due scandali avvennero jeri sera al Teatro Valle occasionati da due motti che in altri tempi sarebbero passati inosservati, ma che nelle attuali tendenze *anti-politiche* del Publico Romano riuscirono a fragorose salve d' applausi. Studiandosi un Attore di provare la cattiveria di un suo antagonista disse fra le altre cose: Volete avere una prova ch' egli non può essere niente di buono? Ebbene, sappiate che si chiama Giovanni!! A *queste parole* la voce dell' Attore fu coperta da un battimani prolungato, che si rinnovò in una scena posteriore quando fu annunziata da altro interlocutore una polvere portentosa *per estinguere i bacherozzi.* Le allusioni trovate *dal publico in questi* motti non abbisognano di spiegazione.

Don Ciccio sembra poco contento del suo gabinetto che in conseguenza si crede stia per subire notevoli *cambiamenti.* Ciò si deduce ancora da un colloquio lunghissimo da lui avuto Martedì scorso con Mazza e Murena, individui ben noti costì.

Si è formata una società di signori napoletani per sostenere a tutte sue spese particolari lo *spagnuolo Tristany* nelle operazioni brigantesche. Questa società fornirebbe il suddetto Capobanda dei fondi per le paghe e di quanto potesse occorrergli in vestiario, viveri, armi, munizioni ecc. ecc. La prudenza mi vieta per ora di nominarvi le persone che compongono *la società.* — Negli ultimi rapporti Tristany avrebbe dichiarato di non voler tentare la sorte delle armi che quando si troverà tanto forte da potersi impadronire con un colpo di mano di qualche città cospicua. Per ora si limiterebbe a scorrerie di poco momento, all'effetto di disarmare i villaggi ed i piccoli comuni. — Una spedizione di 60 fucili dovea aver luogo oggi o jeri.

Chiavone continua nelle sue prodezze. Il giorno 21 uccise un contadino nelle vicinanze della selva di Sora per sospetto di spionaggio alle truppe italiane. Ha poi diramato un ordine ai contadini vietando loro l' accesso alle montagne *sotto pena di fucilazione.*

I briganti sbandati che infestano le nostre campagne hanno commesso in questi giorni varie aggressioni, e specialmente nei territorj di Viterbo, Frosinone e Tivoli. In quest' ultimo in una sola notte furono aggrediti e derubati presso l'acqua sulfurea otto carrettieri uno dopo l'altro, e tutti rimandati più o meno malconci. Due che vollero difendersi furono più degli altri malmenati e gravemente feriti in più parti.

In alcune perlustrazioni operate ultimamente dai francesi verso Subiaco varie armi, carte, munizioni ed altri oggetti briganteschi furono sequestrati. Una di queste perlustrazioni più rilevante avvenne nelle vicinanze di Valle Pietra. — Nella notte del 20 al 21 i francesi arrestarono 15 briganti in una Casetta di campagna presso Ceprano.

La esistenza della nota di Antonelli a Monsignor Chigi sembra ormai fuori di dubbio; ma sul tenore di essa vanno attorno molte versioni. Io credo però che dobbiate attenervi a quanto ve ne scrissi jeri, avendone anche avuto conferma da un prelato autorevole.

Circa al ritorno di Lavalette i clericali convengono che avverrà quanto prima (Mercoldì al più tardi): ma sostengono che l'Ambasciatore non tornerà che per congedarsi dal Papa e presentargli le lettere di richiamo. A me finora non consta che questi pii desiderj siano ben fondati — La venuta di Lavalette non darà del resto occasione ad alcuna dimostrazione del partito nazionale, come qualcuno ha preteso. Un atto così inopportuno non è ammissibile col buon senso del popolo romano.

Sembra certo che si proporrà ai Vescovi di dichiarare — non essere buon cattolico chi non riconosce la necessità del potere temporale per l' esercizio libero ed indipendente dello spirituale.

È in progetto una processione *monstre* di penitenza che avrebbe la forma di una specie di pellegrinaggio!!

RISPOSTA

alla protesta del gen. Garibaldi

La *Sentinella Bresciana* publica la lettera dell' aiutante maggiore del 19.° di linea a Garibaldi, di cui jeri aveva fatto parola.

Noi crediamo dovere d' imparzialità il riprodurla, tanto più che si disse essere il fuoco stato comandato da un ajutante maggiore del 19.°

Giova però far osservare ch' essa è anteriore alla *dichiarazione di Garibaldi jeri da noi* publicata, dichiarazione con cui era tolto ogni dubbio sul senso delle sue parole.

Non esitiamo anzi a credere che la dichiarazione di Garibaldi, meglio che dalla Nota della *Gazzetta Ufficiale*, sia stata motivata da queste franche e *nobili osservazioni* di un leale soldato.

Ecco la lettera:

Generale!

Lessi non senza sorpresa, anzi con meraviglia la protesta che prorompeva dal vostro animo pur troppo esulcerato dai dolorosi fatti che contristarono la città di Brescia la notte delli 15 corrente.

Conoscendo la rettitudine del Vostro cuore esitai per un momento a credere Vostra la protesta inserita nel N.° 149 del giornale *Il Diritto*, ma— la Vostra sottoscrizione, — la riproduzione che se ne fece da qualche giornale — i funesti effetti di discordia fra truppa, e popolo, che dessa ha *incominciato* a produrre, mi fecero credere all' evidenza, ed alla verità.

Siccome da alcuni giornali inconsideratamente, e senza alcun fondamento si disse che chi aveva comandato il fuoco era stato un aiutante maggiore del 19° fanteria — siccome nella Vostra protesta chiamaste *sgherri mascherati* quei soldati, che furono destinati alla custodia del carcere —

siccome, chi comandò la *strage* Voi lo proponeste per *boia....* — siccome l'aiutante maggiore incaricato solamente di condurre il picchetto alla *custodia* del carcere era io, perciò mi farò un dovere d'informarvi minutamente dell'accaduto, assicurandovi da soldato d'onore che desso sarà la precisa e genuina esposizione dei fatti.

Alle 8 e mezzo circa della fatal notte un delegato di P. S. mi avvisò che il prefetto signor Natoli aveva bisogno di parlarmi; in men di 5 minuti ero al suo ufficio, e mi dava la seguente consegna che io mi pregio di trascrivervi.

« Al signor ufficiale comandante la gran guardia di Brescia.

La si richiede a voler immediatamente spedire 12 uomini con un sergente a custodia delle prigioni della pretura urbana.

Brescia, 15 maggio 1862.

Il Prefetto — F. NATOLI. »

Io mi portai subito alla gran guardia ed ottenni dall'ufficiale comandante quel posto 8 soldati, un caporale, ed un sergente che condussi a custodia delle prigioni. Colà raccomandai al capo-posto sergente Perina di usare moderazione, parole di conciliazione (ciò che fece), e di non ricorrere all'ultima ragione se non quando o il carcere fosse invaso, o le porte forzate. Quel che poi si operò da una moltitudine di giovani sconsigliati, quel che poi avvenne, Brescia, Italia, tutti sanno. A Voi intanto vel dica la bajonetta di un soldato ritrovata nella notte dalla Guardia nazionale, e restituita al comando del 19.° fanteria dietro ricevuta dell'ajutante maggiore in 1.° capitano sig. Ferretti, vel dica il kepì della sentinella rovinato da non riconoscersi. Quel che poi fa meraviglia si è che Voi, o Generale, prestando fede solamente a lusinghiere asserzioni dal 15 al 19 non siate venuto a cognizione della verità.

Ora che avete sentito la veridica esposizione del fatto, voi che siete il secondo soldato d'Italia, (ed il primo è il re), voi che conoscete cosa sia *la custodia di un carcere* vorrete ancora chiamare *sgherri mascherati* quei soldati che d'altro non son rei che di aver adempiuto al loro dovere? Continuerete ancora a proporre per *boia...* quell'ajutante maggiore che, eseguiti i comandi, si ritirava in quartiere, e partecipando il tutto al suo comandante di corpo, si metteva in attesa di ulteriori ordini? Oserete ancora paragonare il doloroso incidente di Brescia con le terribili carnificine di Varsavia?

Generale, voi in un momento di dolore prorompeste in accenti d'ira; diceste parole che desolarono ed amareggiarono il cuore dell'armata e di ogni buon italiano. Il vostro animo però è troppo nobile, voi siete troppo grande perchè non vogliate riconoscere un torto, ed un torto gravissimo, che bugiarde e menzognere dichiarazioni solamente, ed un istante di dolore vi fecero commettere.

Così facendo Voi, o Generale, riparerete un atto d'ingiustizia, inviterete popolo e truppa alla concordia della quale si ha tanto bisogno in questi momenti, farete un'azione gradita al Sovrano, e quando la voce del Re, ed il rombo del cannone annuncieranno alle Venete Lagune l'ora della finale liberazione, vedrete, o Generale, che noi e Voi saprem tutti fare il nostro dovere.

Gradite, ecc.

Brescia, 21 maggio 1862.

Il luogo-ten. ajut. magg. in 2.° del 19.° fant.

LUIGI DUCE.

Corrispondenze Parigine

Scrivono all'*Opinione* da Parigi, 21 maggio:

La fermezza dimostrata dal governo italiano in occasione della sventata cospirazione contro il Tirolo e l'approvazione che questa sua condotta incontrò in tutta Italia, fecero qui buona impressione. Lo imperatore si è espresso con parole le più lusinghiere pel gabinetto italiano, parlando in proposito con parecchi dei suoi ministri; anzi credo sapere che il sig. Thouvenel sia stato incaricato dal capo dello stato di congratularsene col sig. Nigra. Mi si dice che il ministro degli affari esteri abbia in pari tempo diretto un dispaccio al sig. Benedetti, col quale lo autorizza a parteciparе l'alta soddisfazione del gabinetto francese a quello d'Italia.

Non sarebbe impossibile che il governo dell'imperatore, il quale fece molti tentativi presso la Prussia e la Russia, per indurle entrambe a riconoscere il Regno d'Italia, volesse approfittare di questa occasione per tornare alla carica. Infatti sarebbe giusto che i gabinetti tutti che hanno del pari interesse a mantenere la pace avessero presente che ad onta delle difficoltà in cui deve trovarsi l'Italia, pure è riuscita ad impedire un conflitto generale.

Speriamo eziandio che questa spedizione così felicemente abortita indurrà l'imperatore a riconoscere come sia urgente di sciogliere definitivamente la questione romana.

Il gen. Goyon è giunto ieri sera e fu ricevuto dall'Imperatore. È probabile che il Consiglio dei ministri oggi o tra qualche giorno debba occuparsi degli affari di Roma. Già più volte vi dissi che all'infuori dell'abbandono dello *statu quo* nessuna risoluzione è stata presa, per cui forse dovremo aspettarci un'altra dilazione in causa della presenza del generale, il quale dal canto suo non mancherà di fare delle comunicazioni, che troveranno appoggio certamente nei nemici della causa italiana. Ma checchè ne avvenga, egli non ritornerà più al suo posto ed in vece sua andrà a Roma il sig. Lavalette, però non isperate che la condotta da tenersi sia tanto presto decisa.

Scrivono da Parigi, 20, all'*Indép belge*:

Il sig. Pasini, agente italiano incaricato a Parigi d'una missione importante, ha testè lasciato questa capitale, avendo adempiuto al suo còmpito con pieno successo.

Questa missione era relativa alle indennità di ogni sorta che furono la conseguenza della guerra d'Italia, segnatamente le difficoltà pecuniarie inerenti alla cessione di Nizza e della Savoia, al traforo del Moncenisio, alla delimitazione del territorio franco-piemontese, alla prolungazione della ferrovia da Nizza fino a Ventimiglia e, per conseguenza, oltre la frontiera francese.

Tutti i regolamenti relativi a questi diversi punti in litigio, salvo ciò che concerne le delimitazioni stabilite ad una data anteriore, sono stati firmati il 7 maggio.

Si annunzia per questa settimana la firma del trattato franco-italiano.

Una lettera di Londra mi fa sapere che il governo inglese si è astenuto dal mandare una flotta a Napoli in onore del re Vittorio Emanuele per far risaltare viemmaggiormente la dimostrazione francese.

Gli affari del Messico preoccupano molto l'opinione. Si crede generalmente che sia l'influenza inglese quella che distaccò gli Spagnuoli dalla spedizione francese.

Tutti riconoscono che il governo francese ha fatto un passo falso. Gli si augura il coraggio di convenirne e di subire lealmente le conseguenze d'un errore cagionato dai falsi rapporti di persone interessate ad ingannare il governo. Nei circoli diplomatici si crede che, malgrado la nota inserita questa mattina nel *Moniteur*, il ritiro dei francesi non sarebbe impossibile. Sarebbe questo il solo mezzo di evitare imbarazzi ulteriori di cui l'importanza non è oggi calcolabile.

La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 22:

Il generale conte di Goyon è giunto a Parigi stamani alle 7. Alle 11 fuvvi consiglio di ministri, e non fu che dopo il consiglio che il generale potè essere ricevuto dall'imperatore. Nulla ancora traspira di questa prima conversazione.

Circola in alcune case del sobborgo San Germano una lettera attribuita a monsignore di Mérode, il quale è quanto si può immaginare di più insolente verso gli uomini che rappresentano a Roma il governo francese; le espressioni di essa sono anche di una trivialità respinta dallo stile famigliare il più libero. Il duca di Gramont è un *impiastro*, il conte di Goyon un *emolliente*, il marchese di La Valette un *caustico*, ma queste diverse *droghe* sono tutte d'una *farmacia*, e quello che bisogna vedere anzi tutto è il *farmacista in capo* che le somministra. Converrete che non si potrebbe essere più volgare di quello che è questo Belga. Del resto, non la è la prima impertinenza di monsignore di Mérode: egli si fa una bella riputazione di violenza e di tracotanza, la quale non può tornargli nè a gloria, nè a successo della causa che difende con tanta mal'accortezza e con sì sconvenienti parole.

Notizie Italiane

La *Costituzione* ha quanto appresso:

La *Gazzetta di Torino* di ieri annunziava che S. M. nella prossima ricorrenza della festa nazionale accorderà una piena amnistia agl'imputati della spedizione del Tirolo.

Questa notizia non ha il menomo fondamento.

L'amnistia suole seguire e non prevenire il giudicato dei tribunali; operando in diverso modo si correrebbe la sorte di cadere in un anomalia, quale sarebbe quella di graziare talvolta degl'innocenti.

Lo stesso giornale cerca accreditare la voce che il sig. Benedetti, rappresentante del Governo francese a Torino, sia partito per Roma con una missione politica.

Queste voci spacciate da corrispondenti di giornali esteri e raccolte con troppa leggerezza, non hanno ombra di vero.

Il sig. Benedetti è a Torino al suo posto, e non avvi alcun indizio ch'egli sia l'incaricato di recare alcuna proposta a Roma.

Filippo Curletti è stato ieri condannato in contumacia con sentenza della Corte d'assisie di Torino alla pena di anni 20 di lavori forzati.

Veniamo assicurati che il Curletti si recherà in persona per purgare la sua contumacia.

Il *Times* pubblica la seguente lettera indirizzata dal gen. Garibaldi al direttore di quel giornale:

Signore,

È a mia cognizione che armi italiane sono cadute in mani turche. Mi si assicura che il trasporto di queste armi fu scortato da navi inglesi da Galatz sino al luogo dove furono consegnate al governo musulmano, che dicesi essere disposto a restituirle, qualora il governo inglese non avesse obbiezioni a fare.

La generosa e libera Inghilterra non può certamente permettere che il suo proprio governo sia causa che quelle armi rimangano più a lungo in potere dei turchi. Mi appello perciò alla vostra giustizia e cortesia perchè sia pubblicata questa lettera, affinchè l'affare dia luogo ad un'interpellanza nel Parlamento. Vi ringrazio, e v'invio l'espressione della mia gratitudine in anticipazione per il vostro favore.

Trescorre, 15 maggio 1862.

Firm. GARIBALDI.

Affari del Messico

Gli affari del Messico formano il gran tèma del giorno, che somministra ampia materia di discussione ai fogli francesi e inglesi. Là è una quistione che comincia ad inacerbirsi, e che perciò merita di essere seguita nello svolgimento delle sue varie fasi.

Il *Pays* ha sull'argomento un articolo del signor Grandguillot, nel quale altro non si fa che ripetere le informazioni già date per chiarire la situazione.

L'articolo del signor Grandguillot nulla di nuovo aggiunge a quanto fin qui fu detto. Attribuisce il ritiro degli spagnuoli a segrete disillusioni personali toccate allo spagnuolo Prim, ed il ritiro degl'inglesi alla ansietà in cui erano per l'avvicendarsi delle cose d'America.

Esaminando le difficoltà sopraggiunte per questa doppia defezione, le riconosce più gravi di quello che si potessero prevedere, ma non tanto disperate da obbligare la Francia a ritirarsi, perciocchè il concorso materiale dei quattro o cinquecento inglesi mandati al Messico, non poteva aver gran peso nella lotta, e se la Spagna si portò via una intiera armata, ritirò pur anco dal Messico la sua immensa impopolarità.

In conseguenza le cattive condizioni non si sono di molto accresciute per la Francia a cui il proprio onore imponeva l'alternativa di dire a tutti gli Europei che sono al Messico: La Francia è venuta ad aiutarvi e resta per voi; oppure dir loro: La Francia nulla può fare per i vostri interessi e per voi, altro che salvarvi la vita riconducendovi alle patrie vostre.

Ma neppure questo avrebbe potuto fare perciocchè nella sua premura di partire il generale spagnuolo si prese tutti i legni mercantili e tolse ad imprestito fino i vascelli inglesi.

Tale è l'esposizione della situazione fatta dal signor Grandguillot che si riserva di dare spiegazioni, senza il menomo imbarazzo, a coloro i quali dicono viste d'interesse non di umanità trattenere la Francia al Messico, e che la Francia spende il suo danaro ed il suo sangue per la candidatura di un Arciduca austriaco.

Il *Daily News* apertamente accusa il governo francese d'usare nel Messico arti contrarie agli usi seguiti in guerra dalle nazioni.

« Noi già sapevamo, esso dice, che la convenzione di Soledad dispiacque alle Tuileries, ma che il governo francese volesse anche con aperta guerra aprire la strada ad Almonte, questo noi non avremmo mai antiveduto.

« Sull'imperatore Napoleone ricade la responsabilità della spedizione fin dal suo principio, poichè egli ha dimostrato d'avere condotto nel Messico un nemico dichiarato di quel governo con cui trattava, senza farne partecipi i collegati ».

E a provar ciò il *Daily News* cita alcuni passi delle lettere dei plenipotenziarii francesi, nei quali si parla dell'azione del gen. Almonte, poi seguita:

« Ecco dunque il messaggiere dell'arciduca Massimiliano formalmente accettato e messo innanzi dalla Francia; un esercito francese l'accompagna, la potenza francese lo precede, gli apre la via; ed egli è protetto e intorniato dal prestigio francese; e nondimeno i plenipotenziarii della Francia dicono, e a ogni tratto ripetono che « è ferma volontà dell'imperatore di rispettare il libero volere dei messicani nello scegliersi quella forma di governo che meglio loro conviene ». Meglio è lasciar di ragionare; poichè noi non potremmo mai concordare con l'imperatore nelle nozioni d'intervento. È grato però il vedere, come appare da molti segni, che la pubblica opinione in Francia, come in Ispagna e in Inghilterra, approva la condotta dei plenipotenziarii inglesi e spagnuoli ».

In proposito scrivono poi da Parigi, in data del 21, alla *Perseveranza*:

La stampa officiosa, come in tutte le questioni del medesimo genere, accusa la stampa liberale di tradire la bandiera della Francia al Messico, e di mancare di patriotismo. Sono parole. Io vorrei sapere, quale sia questa specie di patriottismo, che consiste nell'applaudire tutte le lotte, in cui piacesse al Governo d'impegnare la bandiera francese. La *Patrie*, il *Pays* ed il *Constitutionnel* hanno un bell'irritarsi contro la Spagna e contro coloro, che biasimano le attuali tendenze della spedizione: e' non riusciranno mai a far sì ch'essa non sia una violazione flagrante del principio di non-intervento. Per convincersene, basta leggere l'articolo del *Times* d'oggi, il quale, io credo, scritto con finissima ironia, sì ingenuamente espone quali debbono essere i disegni della Francia al Messico.

Coloro, che non si accontentano mai di vedere i fatti come sono, ma che immaginano per ogni cosa macchiavelliche combinazioni, attribuiscono la condotta della Spagna . . . al matrimonio del re di Portogallo colla principessa Maria Pia. Secondo essi, questa alleanza del Portogallo con Vittorio Emanuele farebbe supporre il disegno di sostituire la Casa di Braganza alla Casa di Borbone sul trono di Spagna. Perchè? Ecco il problema. Parlasi vagamente dell'intendimento, affatto gratuitamente supposto, di fare del Portogallo il Piemonte della penisola Iberica. Io non veggo come mai tutti quelli, che sposassero figlie di Vittorio Emanuele debbano sposare in pari tempo le idee, di cui egli è rappresentante.

Intanto è verissimo che la Spagna si separa completamente dalla Francia nella questione del Messico, ed è ormai certo che la condotta del generale Prim verrà approvata. Solo è da rimproverarsi alla Spagna ed all'Inghilterra d'essersi poste in una impresa dispendiosa, prima d'aver fatto esplicitamente dichiarare dalla Francia le sue vere intenzioni.

La *Patrie* infine canta le glorie dei successi ottenuti dal corpo di spedizione francese ad Orizaba, ed aggiunge altri ragguagli:

Il combattimento che ha posto in balìa dei francesi la città di Orizaba fu gloriosissimo per le nostre armi. La nostra cavalleria si componeva di cacciatori di Africa e di un forte distaccamento di gendarmeria, ascendendo in tutto a 300 circa uomini. Avevamo in nostro cospetto la prima divisione di cavalleria del corpo di Saragozza, forte di 2000 uomini circa.

Il nemico occupava una pianura all'estremità della quale trovasi una gola per cui è mestieri passare per recarsi alla città. Esso voleva abbarrarci il passo; la nostra cavalleria eseguì una carica delle più brillanti, e dopo un vivissimo combattimento, la cavalleria messicana è stata posta in piena rotta e provò perdite sensibili.

L'ammiraglio Jurien ha detto alle autorità di Orizaba ch'egli entrava questa volta nella loro città in virtù delle leggi della guerra, ma che non rendeva i suoi abitanti risponsabili degli atti del governo di Juarez, e che li tratterebbe come la prima volta, in qualità d'amici.

I Francesi partirono dalla città il 22 al mattino, e abbatterono nel giorno stesso il piccolo forte situato innanzi ad El Yngenio. Essi dovevano far tappa ad Aculcingo.

La situazione del nostro corpo spedizionario continua ad essere eccellente. Le popolazioni ci danno attestati della più viva ed unanime simpatia.

L'ammiraglio, giusta i suoi calcoli, dovea arrivare, il più tardi, a Messico verso il 15 di maggio.

Il generale Almonte opera dal suo canto. Egli ha già formato un corpo di cavalleria che ascende a più di 6000 uomini. I membri delle grandi famiglie messicane presero servizio nelle sue truppe.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Corrispondenza Scharf*:

Il nostro corrispondente di Torino crede poter assicurare che il compromesso da proporsi al Santo Padre, che il principe Napoleone ha portato da Parigi, abbraccia i seguenti punti:

1. Consacrazione di Vittorio Emanuele al Campidoglio;
2. Occupazione di Roma per qualche tempo da una guarnigione mista che sarebbe in seguito sostituita da una guarnigione esclusivamente italiana;
3. Municipalità elettiva;
4. Diritto di *Veto* da accordarsi al Papa in certi casi;
5. Lista civile di 3 milioni.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

La notizia della prossima partenza da Roma di Francesco II, in seguito ai reclami della Francia, credesi dai giornali di qui molto fondata.

Il generale Türr è di ritorno a Torino, reduce da Trescorre.

La *Corrispondenza Franco-italiana* scrive:

Credo sapere che fra gli altri importanti affari decisi dal Consiglio dei ministri a Napoli sia stato determinato anche di preparare un progetto di legge per far passare al pubblico Demanio l'amministrazione dei beni della Cassa ecclesiastica.

Viene assicurato che presso il ministero delle finanze verrà per questo oggetto istituita un'apposita Commissione.

La *Stampa* nelle ultime notizie scrive:

Persona bene informata ci assicura che alla compagnia Rothschild non sia stato conceduto come ulteriore sussidio, in beni demaniali, se non un valore di dieci milioni di franchi; e non una estensione, davvero impossibile, di 240,000 ettari, come alcuni giornali hanno finora affermato.

Leggesi in un carteggio da Roma al *Nord*:

Grande costernazione al Quirinale; il re Francesco II fu assai ammalato, ora è quasi guarito; le notizie spedite dai capi delle bande borboniche sono tristissime; Chiavone ha scritto che si trovava senza uomini e danaro; Tristany annunzia che le sue risorse sono agli estremi; 2000 scudi furono spediti a questo ultimo; di più gli fu ordinato di riunirsi con Chiavone e Cipriani. Il marchese Ulloa ha scritto ai capi del brigantaggio; ordinò loro di ricominciare le spedizioni in comune. Tuttavia i borbonici confessano che i danari cominciano a mancare, e così pure gli uomini. La famiglia di Francesco II è scoraggiata; la regina madre fa i suoi preparativi di viaggio; dicesi che essa voglia recarsi a Vienna; la regina Maria-Sofia deve abbandonare Roma fra poco; è possibile che suo marito l'accompagni.

Riferiamo dall'*Indépendance Belge*:

L'affare del Messico e il dissenso che ha provocato fra le tre potenze che s'erano unite per esigere in comune delle soddisfazioni complete dal governo messicano, continuano ad occupare vivamente l'attenzione pubblica a Parigi, come a Londra ed a Madrid. Si assicura che il signor Thouvenel indirizzerà ai rappresentanti della Francia presso i governi stranieri una circolare in cui spiegherà e le viste del governo dell'Imperatore e il linguaggio tenuto nella conferenza d'Orizaba dai signori Dubois di Saligny e Jurien de la Gravière.

Marsiglia 24.

Notizie di Atene del 16 annunziano la pubblicazione di una amnistia generale a favore degl'insorti di Nauplia e degl'individui che presero parte negli ammutinamenti di Tripolizza, Sira, Nassò, Santorino e Negroponte.

Tre militari e nove civili sono i soli esclusi da questa misura ch'è stata dovunque accolta con soddisfazione.

L'apertura della Camera doveva aver luogo il giorno seguente.

CRONACA INTERNA

Mentre le notizie che ci giungono da Capitanata sulla condizione della sicurezza colà dinotano un sensibile miglioramento, abbiamo da Basilicata gli indizi d'un certo ridestarsi del brigantaggio.

I fatti che ci sono riferiti da qualche nostro corrispondente circa quest'ultima provincia non sono gravi, ma per la loro indole stessa palesano una recrudescenza abbastanza viva.

I briganti, cioè una banda di una cinquantina, ed altre assai piccole han ripreso un pò d'audacia, e come sono a cavallo, e nella provincia o non v'è cavalleria, o vi è scarsissima, così, pronti sempre a scappare al primo pericolo, scorazzano, fino a che non veggono truppa, con temerità.

Ciò che si desidera dalle popolazioni della Basilicata è un po' di cavalleria — anche un solo squadrone, che basterebbe a tenere in freno, e a disperdere facilmente le piccolissime comitive.

Noi abbiamo detto altra volta che il brigantaggio è una guerra *sui generis*, e lo ripetiamo. Forse questa verità non fu compresa abbastanza, e si pensa ancora di combattere *colle regole* un nemico che fugge sempre, e che la truppa a piedi *nelle pianure è nell'impossibilità* di raggiungere mai.

Quanto alle notizie della Capitanata esse sono ufficiali di quel prefetto, ma non perciò, ci lusinghiamo, meno esatte.

Eccole:

Sansevero, 24 Maggio, ore 11 45 p. m.

Le Truppe dell'8.°, comandate dal Maggiore Cattaneo con Cavalleggieri *Montebello* hanno avuto uno scontro ieri mattina alle ore 9 a. m. con 40 briganti sulla riva destra del Fortore. Era la banda Ulpiano. Tre briganti ed un cavallo morti. Molti feriti. Un cavallo sellato, molti mantelli e cartucci, e svariati oggetti presi.

Le Truppe del 36.° del Maggiore Sommati, con Cavalleggieri *Lucca*, iniziarono l'attacco sulla sponda sinistra Fortore.

Il Sotto Prefetto — LAVAGGI.

Montesantangelo, 24 Maggio, ore 9 10 p. m.

All'estremo Umbricchio vennero attaccati dalla 10ª Compagnia N.° 30 briganti; esito brillante; presi cavalli e briganti feriti.

Intanto la Compagnia Ciceri con nostra milizia mobile operò il complemento di azione ferendo molti briganti ed uccidendo il Capo brigante Orozzotti; il cadavere fu esposto con armi e munizioni.

Capitano — REBECCHI.

Foggia, 25 Maggio 1862.

Il Prefetto — G. DEL GIUDICE.

Ulteriori e più precise relazioni pervenute a questa Prefettura aggiungono i seguenti particolari allo scontro avvenuto ieri sul Fortore, e riferito nel dispaccio testè pubblicato.

I briganti battuti furono 60 - gli uccisi quattro, i feriti molti. Un cavallo morto, quattro presi, due dal 36.° e due dall'8.° fanteria. Nel bosco Grotte dal 36.° furono liberati e restituiti ai rispettivi padroni 40 muli, che i briganti avevano sequestrati per la taglia di 11 mila ducati, tenendo in ostaggio i loro conduttori.

Presso Ischitella una piccola colonna del 49.° di Linea prese tre cavalli, e ferì parecchi briganti.

Nella valle di S.ª Lucia altra colonna dello stesso Reggimento catturò 150 capre di del Sambro, avendone trovato sul luogo altre 76 spente per morbo.

Foggia 25 Maggio 1862.

Il Prefetto — G. DEL GIUDICE

D'altro canto le notizie di Terra di Lavoro sono abbastanza buone.

Un dispaccio di stamane reca che in una perlustrazione, i piccoli distaccamenti di truppa e Guardia Mobile di Cajazzo, Limatola e Marone sorpresero e arrestarono il brigante Romano, e poco dopo un altro per nome Tomasuolo, che tenevano in apprensione quelle popolazioni. — Arrestati ad onta d'una feroce difesa vennero dopo poco passati per le armi.

Questa mane ebbe luogo lo scioglimento del 4° battaglione della nostra Guardia Nazionale.

I fatti della dimostrazione, delle proteste, delle controproteste avevano terminato col rendere questa misura inevitabile, dacchè non vi era più modo ad intendersi sul terreno conciliativo.

Se questa misura fu dolorosa, essa si compì in tale maniera da risultare ad onore della nostra popolazione. — Dal suo contegno in un fatto di questo genere, si può argomentare quanto la libertà abbia giovato fra noi. — Un popolo si vede come sia maturo e civile, in una congiuntura difficile.

Così questa mane tutto si passò col massimo ordine e con un rispetto alla Legge da consolare per l'avvenire del paese.

Il primo battaglione andò a ricevere la bandiera e i picchetti del 4° sfilarono in bell'ordine, e deposero le loro armi fra applausi all'Italia, a Garibaldi, al Re.

Ci viene riferito a questo proposito che alcuni ufficiali del 3° battaglione siensi recati dal Generale Topputi, pregandolo di sollecitare dal Governo la ricomposizione del 4° battaglione. Ciò, noi crediamo, si farà al più presto, ed ogni ombra di dissidio scomparirà per non ritornare più. — Tutta la nostra brava Guardia Nazionale divide, noi siamo certi, il nostro desiderio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Vienna 22 maggio.

Si parla di un cangiamento di ministero. L'arciduca Ranieri abbandonerebbe il posto di *presidente del Consiglio; De Plener ministro* delle finanze darebbe le sue dimissioni, come pure il ministro della giustizia.

Vienna 22.

Una frazione della Giunta finanziaria insiste per conseguire in sessione plenaria della Camera l'aumento dell'imposta fondiaria. Assicurasi che verranno proposte due nuove imposte sul servidorame e sui cavalli.

Cassel 21.

L'inviato di Prussia colla famiglia e la gente di servizio, è partito col treno di questa notte. La cancelleria dell'ambasciata fu chiusa. Ne' circoli governativi nessuno crede all'ingresso delle truppe prussiane.

Varsavia 20

Un dispaccio ufficiale dichiara essere inesatto che siano avvenute delle perquisizioni a domicilio di uffiziali superiori. Vi furono soltanto sedici persone arrestate sortendo dalle chiese. Non avvenne alcun conflitto colla polizia.

L'arcivescovo di Varsavia non diresse alcuna lettera al governatore, ma scrisse al luogotenente imperiale per offrire di persuadere il popolo a non cantare più degli inni proibiti.

Francoforte 21.

La Dieta non ha emesso ancora alcuna decisione sulla nuova vertenza prusso-assiana. Si è tuttavia persuasi ch'ella non ammetterà l'occupazione dell'Elettorato da parte dell'armata prussiana.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26.

Ragusa 23 — Derwich tentò di sforzare il passaggio della Douga. La pugna fu sanguinosa — grandi perdite d'ambo le parti. Dicesi che sieno morti Mehemed bey, Aram capo degli Arnauti, e parecchi ufficiali dello Stato maggiore dei Turchi — Derwich portossi con forze considerevoli a Bonjani per passare la linea di Niksich. Calcolansi le perdite de'Turchi 1600 — de' Montenegrini 450.

Roma 25 — Ieri al Concistoro erano 34 Cardinali e 155 Vescovi.

Parigi 26 — Moniteur — L'Imperatore avendo deciso di dar seguito alla riduzione dell'effettivo dell'armata, il corpo di occupazione a Roma fu sottoposto a nuova organizzazione. Goyon fu chiamato a riprendere servizio presso l'Imperatore, e in attestato di alta considerazione nominato Senatore.

Il Bollettino riproduce l'articolo della *Patrie* di ieri e critica severamente la condotta di Prim al Messico — pubblica i decreti di nomine a Senatori di Chasseloup—Laubat, Goyon, Ingres.

New-York 15 — Il Maire e gli Aldermens di New-Orléans furono arrestati — proclamato lo stato di assedio — distrutti i depositi di cotone, zucchero e melazzo a Memphis. I federali occuparono Norfolk senza resistenza da parte dei separatisti — fecero saltare *in aria il Merrimac — Mac* Clellan trovasi a 20 miglia da Richmond. La squadra federale attaccò Mobile. Il risultato dell'attacco non è ancora conosciuto. Dicesi che il *Monitor* ed altri *navigli federali sieno in viaggio per* Richmond. Il blocco di Orléans, Beaufort e Portoreale cesserà ai primi di giugno sotto certe condizioni. — Il blocco degli altri porti continuerà. — I prezzi dei cotoni sono deboli — Beauregard fortifica Corinth.

Napoli 27 — Torino 27.

Costituzione — Firenze — L'autorità ha scoperto un gran deposito d'armi — sequestrate 44 casse di fucili — operati alcuni arresti.

Garibaldi trovavasi jeri ancora a Trescorre — stamattina era a Lecco — domani andrà a Como.

Torino — Prestito italiano 71. 10.

Parigi 26 (ritard.) — Fondi ital. 71. 25 70. 90 — 3 0[0 fr. 70. 25 — 4 1[2 0[0 id. 97. 50 — Cons. ingl. 92 1[8.

Napoli 27 — Torino 27

Berlino 26 — Grabow fu eletto Presidente. Pronunciò un discorso raccomandando la concordia. Fu presentato il progetto del trattato franco-prussiano. Il Ministro disse, essere un'opera essenzialmente pacifica, e facilitare gli amichevoli rapporti fra le due nazioni.

Lisbona — La Camera de' Deputati approvò il progetto di legge per le scuole delle Suore della Carità.

Oporto — Torbidi repressi.

RENDITA ITALIANA — ***27 Maggio 1862.***

5 0[0 — 71 20 — 71 15 — 71.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 28 Maggio 1862 Milano N. 146

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

III.

Abbiamo accennato ai radicali provvedimenti amministrativi che la Commissione istituita dal sig. Rattazzi dovrebbe proporre per la riforma degli Istituti di Beneficenza pubblica.

Abbiamo stabilita nettamente la questione morale, come il quesito cardinale nella riforma del personale, indi soggiungevamo alcune speciali osservazioni riguardo al personale direttivo dell'Albergo de' Poveri in particolar modo.

Prima di passar oltre vogliamo menzionare ancora qualche riflesso in quella grande istituzione che è l'Albergo dei Poveri.

La necessità del momento ne à fatto un ricovero di mendicità. — Questo è un gravissimo inconveniente per molte ed ovvie ragioni.

Prima di tutto si mandano all'Albergo, alla rinfusa, i mendici e vagabondi d'ogni età e categoria — da ciò ne nasce una miscela nel personale dei ricoverati e una confusione che rendono quasi impossibile la ordinata e costante applicazione dei regolamenti disciplinari — In secondo luogo questo eventuale concorso perturberebbe sempre, anche rimosse le altre cagioni del disordine amministrativo, ogni buona economia dello stabilimento, non essendovi più una regola fissa per le categorie delle persone da ammettersi. — Infine lo scopo dell'Istituzione non consente che se ne faccia un reclusorio di mendici e vagabondi, onde gente per lo più demoralizzata e guasta sia accomunata coi figli del povero che l'Istituto à obbligo di allevare ed educare.

La Commissione adunque dovrebbe insistere presso il governo perchè Napoli fosse provveduta d'un vasto ricovero di mendicità.

È vero bensì che quest'opera spetterebbe giuridicamente al Municipio, ma nelle condizioni attuali è abbastanza evidente che l'Amministrazione Comunale, se non è appoggiata con energia e generosità dal governo, non può fare da sola.

L'iniziativa del governo nell'organizzare un'Istituto di mendicità sarebbe certamente assecondata oltre che dal Municipio, anche dal concorso dei privati cittadini.

Anzi fra' cittadini si è già iniziata un'associazione per sovvenire e riparare alla mendicità, ma trattandosi d'una piaga estesissima a curare, nella quale ci vuole tanto l'azione insistente degli Agenti della Sicurezza, quanto la diffusa efficacia dei mezzi di soccorso e dei provvedimenti preventivi, appena può bastare il concorso di tutti, Cittadini, Municipio, Governo.

Noi crediamo che per riuscire nell'intento il Governo dovrebbe istituire un Comitato per la mendicità, e mettere a sua disposizione due Conventi per farne due Case di ricovero e di industria, assegnando a ciascheduna una dotazione alla quale il Municipio aggiungerebbe la sua quota.

Queste due Case, una pegli uomini e l'altra per le donne, dovrebbero accogliere tutti i poveri, atti al lavoro e non affetti d'immondezze, i quali fossero sorpresi mendicando, e dovrebbero altresì — come praticano le case d'industria d'altre città italiane — dar lavoro e mercede a chiunque si presentasse a chiederne.

Al presente, l'operajo, il bracciante, il padre di famiglia che si trova casualmente senza lavoro e senza risparmi, che cosa deve fare? Per necessità inevitabile una di queste due cose: o un delitto, o mendicare. — È adunque evidente che in una così vasta e popolosa città manca una delle più necessarie istituzioni — manca una Casa d'Industria ove vi sia lavoro per chi ne à bisogno e buona volontà.

Agglomerando mendicanti all'Albergo dei poveri, e chiudendoli là dentro a far nulla di nulla, è egli possibile estirpare la mendicità? L'uomo, la donna che il più delle volte sono stati ridotti dal prepotente bisogno, dalla legge dell'esistenza a mendicare, sono assoggettati a una pena che è sempre gravissima, la perdita della libertà, la reclusione.

Si chiudono in una vasta e popolosa prigione, ove non ànno altro conforto che quello di un cibo insufficiente, e talvolta cattivo — non ànno modo a guadagnarsi nulla perchè non v'è alcuna industria che meriti questo nome organizzata nello stabilimento; e poi? — poi, alla fine, o lo stabilimento deve incaricarsi di loro finchè vivono, ovvero gettarli un'altra volta sulla strada a mendicare. Non c'è caso diverso — l'alternativa è questa.

Ma nè Governo, nè Municipio, nè amendue uniti — ci si oppone — possono dare a due case di ricovero tali dotazioni che bastino all'uopo. In breve queste due Case si troverebbero nell'alternativa, o di dover procedere con norme esclusive per ammettere soltanto un certo limitato numero di gente bisognosa, ovvero di trovarsi addossate alcune migliaja di persone senza avere i mezzi per dare lavoro e mercede a tutte.

Per ciò appunto noi abbiamo detto che è necessario il concorso dei cittadini, e qui aggiungiamo ancora che è necessario prima di tutto il concorso degli uomini più intelligenti nell'organamento di questi stabilimenti.

Le case di Ricovero e d'Industria ànno per mira di togliere dalle strade i mendici, non già per sostituire ad una elemosina incerta dell'accattone un'altra elemosina fissa e regolata, ma per utilizzare col lavoro l'uomo e dare una nobile mercede a chi intende di travagliare e si trova nel bisogno.

Quindi prima di tutto le Case di Ricovero e d'Industria si volgono ai cittadini che vivono agiatamente, e dicono loro press'a poco così: Voi sommando le grana che date ogni giorno in elemosina ai *mendicanti* di ogni genere che incontrate per via, o che vi vengono sull'uscio di casa, esborsate otto, dieci carlini al mese. Ma voi che fate con quelle elemosine? — Certamente fate cosa buona nella vostra intenzione, ma soccorrete un bisogno passeggiero, non create un modo di sovvenzione onorevole e duraturo.

La società progredita vuole incaricarsi di sovvenire ai veri bisogni, ma al tempo stesso vuole utilizzare col lavoro tutte le braccia disponibili, e moralizzare colla fatica gli oziosi e i vagabondi.

Per questo la società istituisce una Casa di Ricovero e d'Industria, e si rivolge a tutti i cittadini dicendo loro: Non date d'ora innanzi più un grano a nessun mendicante, invece obbligatevi a contribuire una quota mensile alla Casa di Ricovero.

A questo modo il cittadino spende certamente assai meno, l'elemosina si ripartisce con assai maggior profitto perchè si distribuisce equamente, e sovviene il povero, non alimenta il vizioso; infine l'elemosina si associa col lavoro e colla disciplina che tendono costantemente, in queste case di Ricovero e di Industria, a correggere le male abitudini.

Ma oltre questo triplice concorso, del governo, cioè, del Municipio e della privata contribuzione, l'essenziale nell'ordinamento delle Case di Ricovero e d'Industria, è di organizzarvi lavori utili, semplici, di facile smercio e di durata continua.

Nella casa di Ricovero di Milano, ove lavorano quotidianamente da otto a nove cento individui, si fanno telerie da imballaggio, telerie comuni di canape, di lino o di cotone, stuoje, sfili, ed altri lavori semplici a cui un operajo può applicarsi facilmente anche senza essere da lungo tempo addestrato.

Come a S. Marco di Milano, così si pratica in generale nelle Case d'Industria d'Italia, ove si ammette qualunque individuo capace di lavoro che ne faccia domanda. Questi individui non sono neppure obbligati a dare verun indizio dell'esser loro, non dànno neppure nome e cognome — si ammettono, devono subbordinarsi ai regolamenti, e possono o essere alloggiati nella casa, ovvero starvi da mane a sera a lavorare.

Nel primo caso ànno vitto, letto e un piccolo assegno, oppure, se molto abili, porzione del loro guadagno; nel secondo caso ricevono pane, minestra e una mercede corrispondente ad un carlino al giorno.

Nella Casa poi di Abbiategrasso si ricoverano i vecchi, i malati e gli impotenti al lavoro. Colà ci stanno circa mille individui, ma anche là si fanno lavori semplici e di nessuna fatica, che nel mentre servono di passatempo, fruttano allo stabilimento.

Per fare qualche cosa di simile, e che corrisponda alle esigenze della città nostra, bisogna saper organizzare lavori e smercio di essi in modo da trarne tutto il possibile vantaggio, e da fondare in essi la rendita principale dei due stabilimenti da noi proposti.

Allora la beneficenza diventa veramente utile e filantropica quando utilizza braccia inoperose, quando distrugge l'ozio, il vagabondaggio, i vizi, e moralizza col lavoro — allora la repressione della mendicità diventa efficace e completa, quando chiunque à bisogno trova o ricovero, o modo ad industriarsi, e guadagnarsi il pane colla sua fatica.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 19 maggio

In questa seduta, il sig. *Disraeli*, **cogliendo occasione dalla discussione del** *bill* **delle dogane e sui redditi interni dell' Inghilterra, si fa ad attaccare nuovamente il bilancio presentato dal ministero e censurare la politica di lord Palmerston. Egli taccia questa politica di soverchiamente allarmista, ed esaminando la situazione d' Europa in generale e della Francia in particolare, non trova motivi sufficienti perchè l' Inghilterra abbia a preoccuparsi di avvenimenti bellicosi. Di qui il signor Disraeli trae argomento per criticare le troppe spese che il governo ha fatto e tuttavia va facendo in armamenti che, secondo l' oratore, non hanno alcuna ragione di essere.**

Lord Palmerston **risponde agli appunti mossigli dal deputato** *tory* **col seguente notevole discorso, di cui il telegrafo ci recò un oscuro sunto:**

Lord Palmerston non dubita che il signor Disraeli non sia convinto della verità delle asserzioni che ha riprodotte, ma crede che i suoi ragguagli sieno attinti a fonti per nulla degne di fede. I ministri d' Inghilterra e di Francia non intrigano l'un contro l'altro a Washington. Essi sono fra loro nei migliori termini possibili ed hanno agito come se rappresentassero un solo e medesimo governo.

Il signor Disraeli prende per punto di paragone l' anno 1858 e dice che le relazioni stabilite tra il governo di cui egli era membro e il governo francese presentano un contrasto notevolissimo colla situazione attuale. Ma la Camera ricorderà ciò che produsse un cambiamento di governo. — Il governo, di cui io faceva parte, dice l'oratore, aveva proposto un *bill* destinato a conciliarci la benevolenza dell'Imperatore dei francesi e della nazione francese, il *bill* delle cospirazioni. (*Risa*).

Noi fummo rovesciati a causa di quel *bill*, e chi servì di stromento a quel voto?

Il signor Disraeli (*Grida*: No, fu il sig. Miller Gibson! — *Ilarità generale e prolungata*). —Almeno il signor Disraeli e il suo partito votarono pel rigetto del *bill*, dopo averne appoggiata la prima lettura. Ecco il punto di partenza dell'amicizia dell'on. gentiluomo verso il governo francese!

La differenza tra le spese del 1859 e quelle del 1862 non è che di 1 milione e 600 mila lire sterline. Ma non vi sono circostanze che giustificano codesta circostanza? Abbiamo avuto la guerra colla China, i torbidi della Nuova Zelanda, lo invio di truppe al Canadà. Malgrado ciò noi abbiamo ridotto le spese della guerra di un mezzo milione di sterline. Ora codeste spese son esse realmente troppo considerevoli? Ma in tal caso perchè l'on. gentiluomo non è venuto a proporne formalmente alla Camera la riduzione, quando furono presentate? L'on. gentiluomo dice: « Codesta è una futile quistione ». Fuor di dubbio, la è una quistione futile, perchè la risposta n' è semplicissima. (*Risa*). A confessione del sig. Disraeli, un voto di riduzione di spese sarebbe stato un voto di sfiducia contro il governo, e l'on. membro credette più prudente di non proporlo alla Camera. Io apprezzo i motivi che consigliarono l'on. membro ad astenersi (*Risa*).

L' armata non è stata aumentata dal 1859 a questa parte. E in quanto alle nostre forze navali, la ricostruzione della nostra marina ha dovuto necessariamente portare forti spese. E chi ci ha spinti a codesta ricostruzione? Forse che l'ammiraglio Elliott e il sig. Disraeli non son venuti qui a gridare che vasti preparativi si facevano in Francia per la costruzione di navigli in ferro; che non bisognava farci sorpassare dalla Francia, e che urgeva accrescere, a qualsiasi costo, il numero dei nostri vascelli di ferro, per pôrci anche noi sullo stesso piede di eguaglianza colla Francia?

Mi rincresce il dirlo: noi siamo ancor lontani da ciò. L' on. gentiluomo dice che quando egli era agli affari, il ministero, di cui faceva parte ricevette una comunicazione del governo francese che gli annunziava il programma delle future forze della Francia. Egli ha aggiunto che il governo francese non aveva ecceduto non solo, ma neanche completato quel programma. Ebbene! se il ministero dell' on. gentiluomo trovò quel programma naturalissimo, quale obbiezione avremo noi a farvi?

L' on. gentiluomo disse: « O voi siete amici della Francia, o vi aspettate di essere suoi nemici. Se voi siete amici della Francia, non è mestieri che vi preoccupiate degli armamenti di quel paese; se voi siete suoi nemici, non avete a farle soltanto delle obbiezioni, voi dovete dichiararle la guerra per costringerla ad arrestarsi ». Ciò va benissimo; gli è forse anche più di ciò che da parecchi gentiluomini del partito del sig. Disraeli si potrebbe desiderare: ma è ad ogni modo più di quello che io sia disposto a fare.

L' on. gentiluomo disse: « Voi non vi siete opposti ai suoi armamenti, dunque voi li approvate ». Io non ho mai detto nulla di simili. Io non ho mai detto di non fare obbiezione a codesti armamenti. In quella vece, gli è giustamente perchè noi troviamo a ridire su codesto modo di agire che abbiam proposto di accrescere le nostre forze. Ciò che io ho detto si è che noi non avevamo il diritto di opporci in via internazionale e di dettare alla Francia il quantitativo delle forze navali che i suoi progetti potranno forse suggerirle di mantenere.

La Francia, come dice l' on. gentiluomo, deve difendere le sue coste e proteggere il suo commercio e i suoi interessi in tutte le parti del mondo; e la Francia ha il diritto di giudicare del numero e della natura delle sue forze navali che pel compimento dei suoi disegni le son necessarie. Ma noi abbiamo lo stesso diritto in tutto ciò che ci riguarda, e dal perchè noi siamo in buone relazioni colla Francia e speriamo di conservarle, non ne segue però che noi dobbiamo permetterle di divenire sul mare più forte di noi.

L' on. gentiluomo ha detto che noi dobbiamo mantenere la nostra supremazia navale a qualunque costo. Egli avrebbe potuto dire molto più su questo punto; ma ha detto abbastanza per mostrare che per noi è una quistione di necessità e d' interesse nazionale l' essere non solo eguali, ma ancora superiori alla Francia in possanza navale.

Vi sono poi delle ragioni plausibili perchè ciò sia così e non altrimenti. Noi abbiamo possedimenti in tutto il mondo. Il nostro commercio solca tutt' i mari. Noi siamo vulnerabili in centinaia di luoghi in cui non possiamo essere protetti che dalle nostre forze navali. Da ciò si comprende che sia per la nostra sicurezza interna, sia per la protezione del nostro commercio, sia infine per la difesa dei nostri possedimenti stranieri, è necessario che noi siamo tanto forti per mare quanto qualsiasi altra potenza che potrebb' essere in guerra con noi. Forse che ciò vuol dire che noi aspettiamo di veder la Francia divenire nostra nemica? No, noi non ci aspettiamo ciò, ad una condizione però, che noi siamo sempre in caso di poterci difendere (*Applausi e risa*).

Io credo che il governo francese sia in relazioni amichevoli coll' Inghilterra; però i Francesi sono uomini, il governo della Francia si compone di essere umani, e sta nella natura umana, quando si è messi in una posizione nella quale è verosimile di venire a collisione con un' altra potenza, di prevalersi d' una forza superiore per ottenere maggiori vantaggi e per attaccare una forza più debole. Gli è perciò che siccome io mi auguro la pace tra il nostro paese e la Francia, e la durata dell' alleanza, per la stessa ragione io non vorrei che qualche tentazione venisse alla Francia o a qualsiasi altra potenza, colla quale noi desidereremmo essere in termini amichevoli, col permetterle di acquistare una superiorità, tanto su terra che su mare, a seguito della quale il nostro paese sarebbe posto alla balia di siffatta potenza. (*Applausi*).

L' on. gentiluomo non sembra credere alla superiorità marittima della Francia. Noi non abbiamo la pretesa di rivaleggiare colla Francia in preparativi militari. Ma qual'è la verità delle cose? Prima che 8,000 uomini d' infanteria e di cavalleria fossero partiti pel Canadà, noi avevamo nel nostro paese le forze che l' on. gentiluomo dice essersi avute in tutto il tempo del suo ministero, cioè 100,000 uomini.

Quali sono le forze militari della Francia? Ella aveva al primo gennaio di quest' anno, un armata di 646,000 uomini sotto le armi; ne aveva inoltre 170,000 di riserva, da poter essere chiamati sotto le bandiere in quindici giorni (1).

Dippiù, ella ha almeno 200,000 guardie nazionali. In conseguenza, le sue forze regolari sotto le armi o suscettibili di essere chiamate sotto le bandiere nello spazio di quindici giorni sono 816,000 uomini, e noi non ne abbiamo che 100,000.

Il governo francese ha deciso che verso la fine dell' anno 31,000 uomini sopra 646,000 sarebbetrasferiti dall' armata attiva nei quadri della riserva, ciò che non costituisce alcuna differenza nella cifra degli uomini disponibili, e solo diminuisce la spesa.

Dirò che oltre questi 646 uomini ve ne ha 70,000 della leva dell' anno corrente i quali potrebbero essere chiamati ad ogni istante, ove pur fosse necessario.

L' on. gentiluomo disse che i francesi hanno delle fortezze a guarnire. Ebbene! sì, essi ne hanno — hanno una guarnigione a Parigi, e l'oratore ha dimenticato di dire che essi hanno pure delle forze in Algeria; ma accordata anche codesta diminuzione, e supponendo che si sollevi un qualche avvenimento imprevvisto che possa produrre una collisione tra l' Inghilterra e la Francia, e che una guerra tra i due paesi dia alla Francia una superiorità di forze per mare, questa potenza non isbarcherà essa sulle nostre coste un numero di truppe molto maggiore di quello che noi non ci augureremmo d' incontrarne? (*Grida*: Oh! oh! — *applausi*).

Ciò vuol dire che oltre alle modeste forze militari che noi possiamo giudicare convenevole di mantenere, è necessario, per gl' interessi e la sicurezza del nostro paese, che noi abbiamo una marina di navi in legno quando le navi in legno sono adoperate, ad elice quando si fa uso di elice, di ferro quando debbono essere impiegati bastimenti corazzati. E' assolutamente necessario che noi ci ponghiamo all' altezza di tutti gli avvenimenti e che siamo superiori alla Francia nel nostro armamento navale, quale che possa essere codesto armamento.

Ma questo non si può fare senza spese considerevoli, ed ogni perfezionamento nello stato della nostra marina porta un eccedente proporzionato di spese. Un vascello di guerra a elice costava più di un vascello a vela. Una volta si sapeva che un vascello di 100 cannoni costava 100,000 lire sterline. Ora quando noi costruiamo vascelli di linea a elice o altri bastimemti allungati e ai quali si adatta l'elice, il prezzo è di 150,000 lire sterline. Quando si costruiscono vascelli corazzati, la spesa monta ancora; e quando si aumentano le spese di ciascun bastimento, si aumenta in pari tempo il bilancio della marina.

L' alternativa sta dunque tra l' accrescimento temporaneo delle spese ed una debolezza, in seguito alla quale la pace e la tranquillità, e tutt'i beneficii che ne derivano, dipenderebbero dal buon volere di una grande potenza che potrebbe essere tentata, per cento differenti cause, di pôrci in una situazione in cui altro non potremmo fare che approvare e sottometterci.

Parlerò ora delle navi corazzate. Quale è la nostra posizione? L' on. gentiluomo disse che il governo francese gli diede il suo programma e che questo programma non è stato ancora completato. Il numero di navigli francesi corazzati, costrutti o in costruzione, è di 35 o 36. Il numero che noi ne abbiamo, sia costruiti sia in costruzione, è di 25. Di modo che la Francia ci sorpassa già con un numero di 11, e il suo programma, secondo l'on. gentiluomo, non è ancora

(1) *Il* Moniteur *trovò esagerate queste cifre e le ridusse al giusto numero.*

completo. Ignoro quale sia questo programma, poichè è stato comunicato al signor Disraeli. Ma noi siamo indietro alla Francia di 11 navigli; io non credo quindi che si abbia ragion di dire che, rispetto ai nostri stabilimenti militari o di marina, noi andiamo oltre di ciò ch' esigono i veri interessi del paese.

Noi non possiamo aver interesse alcuno di accrescere le spese e i balzelli che pesano sul paese. Nulla rende più popolare un governo che il diminuire le imposte. È vero che il mio onorevole amico, il Cancelliere dello Scacchiere, abolendo certa tassa l'anno scorso, non si è reso popolare presso alcune frazioni di questa Camera. Ciò si è spesso rimproverato al mio onorevole amico; ma senza lasciarmi intimidire dall' accoglienza fatta a quelle riduzioni, io posso dare all' on. gentiluomo e alla Camera l' assicurazione che sarà per noi un dovere e un piacere di prevalerci di tutte le circostanze, che ci permetteranno di ridurre il bilancio e di diminuire così i pesi che gravitano sul popolo inglese (*Applausi*).

Notizie Estere

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 22:

L'affare di Brescia non ebbe in realtà l'effetto che ne sperava il partito legittimista. Dai particolari risulta che l'ordine non fu turbato in nessun punto.

Se è vero che il generale Garibaldi abbia protestato contro le misure d' ordine pubblico adottate dal governo, egli troverà, nel soddisfacimento che ne prova il partito reazionario, un salutare avvertimento del quale profitterà il suo patriottismo. Gli avvenimenti di Brescia e di Bergamo hanno tuttavolta un importante risultato politico; essi hanno dimostrato all' Europa che, fra i governi attualmente esistenti in Italia, il governo di Vittorio Emanuele solo è abbastanza forte, abbastanza popolare per assicurare l' ordine e far rispettare la legalità.

L'Austria e il Papa hanno mostrata la loro incapacità ad impedire le spedizioni di partigiani organizzati nei loro Stati. Caducità, debolezza dei governi reazionarii; forza energica del governo nazionale: ecco i soli fatti che si possono dedurre dai recenti avvenimenti di Brescia, dei quali assai malamente i partigiani borbonici menarono tanto vanto.

Scrivono da Parigi all' *Italie*, 20 maggio:

Ieri giunse a Parigi un rapporto particolareggiato del sig. Benedetti sulla situazione dell' Italia meridionale. Questo rapporto fu chiesto dall' Imperatore al nostro ambasciatore; e, se sono bene informato, comecchè il sig. Benedetti non formuli esplicitamente alcuna conclusione, è nondimeno agevole indovinare che egli spinge l' imperatore a soluzioni radicali. Può darsi che il rapporto del sig. Benedetti provochi finalmente quel passo decisivo, che tutti desiderano senza osarlo sperare.

Lo scopo dell' andata a Parigi dell' abbate Luciano Bonaparte, figlio del principe di Canino, dicesi sia una missione avuta dal papa allo scopo di rassicurare pienamente il governo francese sull' adunanza dei vescovi in Roma, in pari tempo giustificando la S. Sede della taccia d' ingratitudine che le venne opposta.

Lettere da Roma, ricevute dallo stesso corrispondente dell' *Italie*, assicurano che il papa fa solleciti preparativi di fuga. A tal uopo grossa somma sarebbe stata di già mandata a Trieste.

Il *Tempo* di Trieste ha da Vienna, 20:

Ieri nel pomeriggio si sparse fra i deputati la voce ch' era imminente una crisi, che il ministro de Schmerling aveva offerta la sua dimissione e che la sessione del consiglio dell' impero era in procinto di esser chiusa. Più tardi si apprese che la voce era del tutto erronea, ma nessuno saprebbe dire da quale strana combinazione fosse stata originata. Il ministro di stato è anzi più saldo che mai nella sua posizione ed è ora sul punto di far prestar agli impiegati il giuramento alla costituzione. Con ciò il ministero non intende soltanto dar prova del suo liberalismo, ma vuole porre un freno a certi impiegati di là della Leitha, i quali osteggiano apertamente la patente del febbraio.

Tra pochi giorni verrà pubblicata la nomina di nuovi luogotenenti e dei ministri di marina e giustizia. Oramai è generalmente ammesso che il portafoglio della marina verrà affidato al barone de Burger. Per la giustizia è in predicato il presidente del tribunale d'appello della Boemia barone de Hennet. I nostri circoli parlamentari avrebbero preferito ad ogni modo che venisse eletto per quel posto un membro della nostra camera dei deputati, la quale non difetta di distinti legali, e che si fosse incominciato per tal modo a scegliere i membri del gabinetto dal seno delle camere.

Intorno all'anniversario secolare del grande filosofo e patriota tedesco Fichte, che, come annunciammo, venne festeggiato, con grande solennità per tutta Germania il giorno 19 corrente, togliamo da un bell' articolo della *National Zeitung* del giorno innanzi il seguente passo:

Per tutta l' estensione della patria germanica ognuno s' apparecchia a festeggiare questo giorno, a festeggiare con grata ricordanza l' anniversario secolare di Fichte, uno dei principi nel regno del libero pensiero e della scienza. Ma la festa senza confronto più bella gli venne preparata da quelli, i quali determinarono che in codesto giorno si aprisse il Parlamento del popolo prussiano, il quale, come sicuramente speriamo e confidiamo, porterà in sè un alito del suo spirito, e sarà animato dal suo sentimento nazionale e umanitario. È possibile, anzi probabile, che coloro i quali presero siffatta determinazione, non sapessero quel che facevano, che non avessero la coscienza della significanza di questo giorno, non ricordassero forse il nome che lo illustra. Non monta! Si danno de' casi che sono pieni di significato, casi nei quali in nessun tempo il genere umano potè astenersi dall' osservare felici o infelici indizj di avvenimenti futuri. Salutiamo adunque anche questa coincidenza di due solenni fatti come un felice preludio per la salute della patria, che nessun uomo portò più profondamente e appassionatamente impressa nel cuore di quegli di cui domani festeggeremo il secolare anniversario.

La *Gazzetta della Stella* di Berlino scrive:

Le due Camere tennero oggi, 19, la loro prima seduta. Alla camera dei deputati la seduta fu aperta dal presidente d' età, signor Kuhne. La Camera era assai numerosa. Il sig. De Vinke riprese il suo antico posto. Le diverse frazioni fecero altrettanto; i conservatori a destra del presidente, poi andando verso sinistra le frazioni Grabow, Bockum, Dolff, al centro i cattolici, a sinistra il partito progressista e i polacchi.

La Camera procedette alla formazione dell' ufficio.

Alla Camera dei signori, il vice-presidente annunciò che due nuovi membri, il duca di Croy, il principe di Lany-Wittgennstein, aveano preso i loro seggi, e diede lettura d' una lettera del ministro dell' interno, che partecipa la nomina del ministro della giustizia, conte di Lippe, come membro della Camera.

Dopo una breve discussione sulla questione di sapere se la presente sessione dev' essere considerata come una continuazione della precedente, e la lettura d' una lettera del principe Kohenlohe-Ingelfigen, per mezzo della quale questo ministro si dimette dalle sue funzioni di presidente della Camera, questa procede all'elezione di un nuovo presidente. Sopra 143 votanti, il conte Eberhard di Stolberg riunisce 99 voti, ed è nominato presidente.

STIPULAZIONI
TRA ITALIA E FRANCIA

Scrivono da Parigi, 20, alla *Stampa*:

Stasera partono per Torino il conte Alberti, addetto alla legazione, latore di dispacci rilevantissimi, e il cavalier Pasini, che ha sì alacremente disimpegnato il suo ufficio di commissario del Governo, pel trattato relativo ad una special serie di conseguenze fruttate dalla cessione di provincie consentita, or volgono due anni, dall' Italia alla Francia. Eccovi intanto, e vel segnalo come vera primizia, come documento affatto inedito sinora, il resoconto sostanziale dell' operato in proposito.

La convenzione che regola le quistioni di strade ferrate, alle quali potea dar luogo la riunione della Savoia e di Nizza all' impero, è stata firmata addì 7 maggio, ed è ora sottoposta alla ratifica dei due *Governi*.

Le due quistioni principali erano: 1. Se, e per quanto, dovesse la Francia concorrere nel traforo del Cenisio; 2. Di qual modo ripartirebbesi fra i due Governi la guarentìa d'interesse accordata alla Compagnia delle strade ferrate detta Vittorio Emanuele.

In quanto alla prima, la Francia consentì a concorrere nella spesa del traforo per una somma fissa e per una variabile. È fissa la *somma di tre milioni* per ogni chilometro, locchè importa per la metà francese del tunnel una cifra di 19 milioni. È variabile la somma di 5 o 600,000 franchi per anno, da aggiungersi per ogni anno intero che potrà essere risparmiato sui venticinque accordati per la esecuzione di tutta l' opera. A queste condizioni il regno d' Italia, che si riserbò nel trattato di cessione la esclusiva direzione dell' opera, ne assume *a forfait* anche il carico.

In quanto alla guarentìa ciascun Governo assume quella relativa al proprio territorio, salvo a privarsi del maggior prodotto della rete dell' altro Governo, per diminuire, se ne sia il caso, la propria esposizione.

Delle altre stipulazioni merita essere ricordata quella che riguarda la congiunzione delle strade ferrate francesi con le italiane, mediante il tronco da Nizza a Ventimiglia. Il Governo francese domanda al Corpo legislativo le somme necessarie per far costrurre la ferrovia da Nizza a Ventimiglia, ferrovia alla quale non provvide esso fin qui che nelle concessioni fatte arrivare sino a Nizza, e non provvide nemmeno il Governo italiano, il quale, all' epoca della legge per la strada ferrata ligure, aveva già ceduto alla Francia il territorio relativo.

Tutti accorderanno che gli onorevoli Pasini e Grattoni hanno nel modo più giovevole e felice disimpegnata la loro incumbenza, interessante, al certo, e spinosa del pari.

RECENTISSIME

(Coi giornali giunti dopo le 5 p. m.)

Leggiamo nell' *Indépendance*:

Il gen. Goyon è arrivato a Parigi ed è stato immediatamente ricevuto dall' imperatore col quale ha avuto una conferenza di più d' una ora. Siccome egli si mostra contentissimo del ricevimento di S. M. i partigiani del potere temporale fecero correr voce che tutto il terreno guadagnato ultimamente dagli avversarii di questa causa era perduto; che l'imperatore esitava ad aprire delle nuove trattative colla Santa Sede per lo sgombro di Roma, e che infine Lavalette non ritornerebbe al suo posto che per preparare l'udienza di congedo; dopo Di Goyon riprenderebbe il comando del corpo di occupazione.

La verità si è che quando Lavalette ottenne il vantaggio sul suo antagonista, non era stata presa a Parigi altra determinazione se non che quella di far uscire la quistione romana dallo *statu quo*.

Rimanevano da fissare le condizioni con Roma e con Torino per una soluzione. Il principe Napoleone fu incaricato di scandagliare le disposizioni di Vittorio Emanuele e di fargli conoscere le viste dell'imperatore. È possibile che queste disposizioni e queste viste non fossero precisamente concordanti. Di là viene questo indugio di cui gli avversarii dell'Italia esagerano l'importanza. Le circostanze che lo produssero ne regoleranno la durata, ma ciò non compromette il principio delle risoluzioni anteriori.

Scrivono da Parigi, 23, all'*Opinione*:

Dopo il ritorno del signor Goyon il governo non si è peranco occupato della questione italiana e noi ci troviamo tuttora nell'incerto quanto ai progetti della Francia. È positiva, si può dire, la partenza per Roma del sig. di La Valette, il quale porterà seco istruzioni precise, che attesteranno la risoluzione dell'imperatore di uscire finalmente dallo *statu quo*, ma nulla si è deciso e nulla probabilmente si deciderà prima del ritorno del principe Napoleone.

La *Corr. Franco-italiana* ha da Parigi:

Mi si assicura da buona fonte che la partenza di Lavalette per Roma non avrà luogo prima del ritorno in Francia del principe Napoleone. In alcuni circoli bene informati vi è sempre la convinzione che Lavalette partirà con istruzioni tali da far progredire di un passo la questione romana.

— Leggesi nello stesso giornale:

L'imperatore dei Francesi ha incaricato il signor Ardoin di recarsi a Madrid per chiedere al governo spagnuolo quale politica intenda esso di seguire negli affari d'Italia e specialmente circa il riconoscimento del regno italiano.

— L'incaricato di Spagna a Parigi signor Muro, è stato chiamato alle Tuileries, e l'imperatrice gli ha espresso il dispiacere che prova nel vedere il governo del suo paese nativo separarsi dalla politica francese per subire l'influenza inglese. In seguito di questa conversazione il signor Muro ha spedito un corriere al suo governo.

Leggesi nell'*Opinione*:

La *Stampa* di questa sera riferisce correr voce che il cav. Farini fosse stato invitato ad entrar nel ministero e che avesse persino accettato.

Noi abbiamo ragione di credere questa notizia destituita di fondamento. Il cav. Farini è stato l'altro giorno a Torino e quindi ne è ripartito per Saluggia. Probabilmente egli si recherà fra breve ai bagni di Albisbrunnen in Isvizzera.

CRONACA INTERNA

Iersera, secondo al solito, non sono giunti vapori, quindi siamo senza corrispondenze, e con pochi giornali, giunti all'ora di porre in macchina.

Pare impossibile che l'onorevole Ministro pei lavori pubblici, il quale fu pur qui nei giorni passati, non si sia convinto dalla necessità per Napoli di avere una comunicazione di tutti i giorni col rimanente d'Italia.

Di una settimana, un giorno non deve partire la posta, un'altro non deve arrivare!

Un'immensa città di 500$|$m. anime colle proporzionate esigenze del suo commercio, è condannata alla segregazione per due giorni della settimana, e perchè? — perchè così si fece il contratto, e perchè ora si dovrebbe pagare a parte le due corse.

Ma è possibile che si voglia economizzare, con un danno così manifesto per questo paese, mentre si spende a larghe mani in tante altre cose o inutili, o peggio?

Nell'interesse, e nelle giuste esigenze del nostro commercio, richiamiamo per la terza o quarta volta, su ciò l'attenzione del sig. Depretis, onde, a Dio piacendo, ci sia data la consolazione di veder la posta arrivare, e partire tutti i giorni, *comprese le Domeniche*.

Leggesi nel *Cittadino Leccese*:

Crediamo dover annunziare la consolante notizia, che mercè la operosa influenza dell'autorità militare di Lecce e di Taranto, si ottenne la volontaria presentazione di un cospicuo numero di sbandati e refrattari di leva che si avevano in quel Circondario.

Jeri a sera alcuni popolani e cittadini del quartiere di Montecalvario *complimentarono* di gelati la Guardia Nazionale del primo battaglione che rilevò il 4° dalla consegna.

La Guardia da parte sua trattò di Sciampagna, e ricambiò il cortese pensiero dei primi donatori.

Questo fatto prova di che indole eccellente sia questo buon popolo, e come la libertà sia già compresa da lui. — Nella punizione inflitta al 4.° battaglione egli rispettò la legge, e mostrò di comprenderne tutta la forza morale.

Quando in pochi mesi di libertà si arriva a tanto, l'avvenire non à più dubbi, è assicurato.

Anche questa mane una deputazione di ufficiale dell'11.° battaglione della nostra guardia Nazionale, si è recata dal gen. Topputi, onde interessi il Governo per la sollecita ricomposizione del disciolto 4.° battaglione.

La lode sta nell'azione stessa. — La Guardia Nazionale di Napoli, ci è grato di attestarlo, si mostra degna della sua bella riputazione.

Si è osservato che da alcuni giorni i *corifei* del partito borbonico, e gli amici coperti, ànno smesse le arie malinconiche e ripigliarono l'andatura disinvolta della speranza.

Ciò è naturalmente attribuito alle dissensioni sòrte fra il governo, e il partito più avanzato del paese.

Il sorriso dei nemici dell'unità nazionale è pur triste a vedersi! Come questo pensiero non balenò alla mente, e più al cuore, degli uomini avanzati?

Il tempo dei sacrifici non è ancora terminato purtroppo in Italia, e questa verità non deve essere dimenticata da alcuno.

Monarchici o republicani, radicali o conservatori, tutti vogliamo una sola cosa — tutti aspiriamo ad un'unica gloria — quella di formare, di unire, di fare grande, prospera, e rispettata questa patria, che à tanto sofferto! — Quanti sacrifici non si sono fatti in passato da tutti i partiti reciprocamente? Continuiamo in questa via di abnegazione, ma piena di larghi compensi morali.

Un dì, nell'avvenire, quando l'Italia sarà felice, ognuno di noi ponendosi una mano sul cuore si compiacerà di dire — ò portata la mia pietra al grande edificio di questa patria — ò fatto il mio dovere non solo perchè ò combattuto per essa, ma perchè ò potuto vincere me stesso, perchè anteposi a me la concordia, perchè non ò veduto mai che una sola cosa — l'Italia dappertutto e sopratutto.

Serbiamoci tutti questa consolazione, e qualunque sia l'avvenire che la Provvidenza riserva al nostro paese, compiamo il nostro dovere sempre, fino allo scrupolo.

La concordia di tutti, non dubitiamone, ci darà il trionfo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — *Torino* 27.

Roma 24 — Il Papa pronunziò un'allocuzione — deplorò che alcuni dignitari della Chiesa si resero ribelli al Supremo Pastore — pregò per la loro conversione — Continuò dicendo, le traversie della Chiesa essere giunte a tal punto da fargli temere in tempo non lontano di non poter comunicare coll'Episcopato Cattolico — Credesi che proponga al Concistoro che dichiari non buoni cattolici gli avversari del governo temporale.

Napoli 27 — *Torino* 27.

Londra 27 — *Times* — Estratto di un dispaccio di Crampton a Russell — Crampton racconta che O'Donnell gli disse — esser vissuto troppo lungamente nelle vicinanze del Messico per ignorare che la Monarchia sotto un Principe Europeo ristabilirebbe la pace e e l'ordine.

Morning-Post — In un dispaccio del 22 maggio Russell approva la condotta di Wyke al Messico.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 28 — *Torino* 27

Alla riapertura delle Camere il Ministro delle Finanze presenterà l'appendice del bilancio 1862. Così eviteransi i crediti supplementarii durante le vacanze parlamentari.

La partenza de' Principi Reali è fissata al 2 giugno.

La *Gazzetta Ufficiale* smentisce, che i ragguagli dati sui fatti di Brescia dal *Pungolo* di Milano e dalla *Costituzione* di Torino fossero stati comunicati a Garibaldi dall'Auditore militare incaricato d'istruire il processo, come i giornali avevano asserito. Nessun ufficiale giudiziario diede a chicchessia comunicazione dei risultati del processo. In data del giorno precedente Garibaldi aveva rettificato sul *Pungolo* l'erronea asserzione.

L'ingresso a Treviso del Vescovo Zinelli provocò una dimostrazione. Fu gettata una bomba nella carrozza, che ferì due persone — Monsignore restò illeso.

Torino — Prestito italiano 71. 20.

Parigi 27 — Fondi italiani 71. 00 — 70. 85 — 3 0$|$0 fr. 70 25 — 4 1$|$2 0$|$0 id. 97. 45 — Cons. ingl. 92 1$|$4.

Napoli 28 — *Torino* 28.

Parigi 28 — *Moniteur* — Le Maestà LL. ricevettero in udienza particolare il Principe di Carignano.

Madrid 27 — Fu ordinata la costruzione di sette fregate blindate — È prossima la discussione alle Cortes sui documenti riguardanti il Messico.

Atene 27 — Fu presentato alle Camere il progetto di legge elettorale che stabilisce il suffragio universale.

RENDITA ITALIANA — *28 Maggio 1862.*

5 0$|$0 — 70 75 — 70 75 — 70 80.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 29 Maggio 1862 Milano N. 147

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NÈ TERROR BIANCO,

nè terror rosso

Non facciamo esagerazioni!

Giorni sono abbiam detto questa parola al *Diritto*, e agli uomini del suo partito — oggi la dobbiam dire al partito conservatore, ed ai giornali che lo rappresentano.

Abbiamo detto agli uomini del partito avanzato: Volete voi trarci alla discordia? Ebbene, no — il paese non vuole esservi tratto — Oggi lo dobbiamo dire ai Boggio, ai La Farina, agli uomini dell' *Espero*, dell' *Opinione*, della *Stampa* — oggi lo dobbiam dire non più ai sostituti dei Ministri, ma ai Ministri medesimi.

No — il paese non vuole il *terrore rosso*, ma — diciamo la frase — non è punto disposto ad accettare il *terrore bianco*.

Da qualche giorno la stampa conservatrice è in preda a un delirio, a una febbre, a una convulsione spasmodica di energia, di violenza. Essa non vuol saperne di conciliazione — essa si è fatta provocatrice accanita, implacabile — essa respinge ogni accordo, e vuole la guerra, e vuole trascinare il Ministero a misure estreme, di cui nessuno può vedere le conseguenze.

Primo fra tutti era il Boggio che scendeva nell' arringo e nel suo opuscolo *Garibaldi o la Legge?* risollevava tutte le antiche questioni, ormai esaurite, riaccendeva gli sdegni, tornava a pungere le giuste suscettibilità dell' esercito con distinzioni esagerate, impossibili, assurde, alzava la pietra sotto cui dormivano le antiche discordie, e le destava dal loro sonno con la sua provocante parola.

Quale ne fu la conseguenza? — la publicazione da parte del *Diritto* di una energica e ardita risposta, in cui è detta una grande verità: A forza di voler la reazione, avrete la rivoluzione.

L' *Espero* d' altra parte con irritante linguaggio lodava il Governo di « non sacrificare alle ire e ai clamori di una fazione scopertamente avversa allo Statuto e alla Monarchia, un uomo, che se all' *Unità Italiana* è parso meritevole di esercitare l' ufficio del carnefice, a lui sembrava ancor degno di sedere in Senato, di rappresentare ancora il governo di Vittorio Emanuele, di godere la stima di tutti gli uomini onesti e lealmente devoti all'autorità del principato costituzionale », e quest' uomo è il Natoli.

Ma chi domanda l' allontanamento del Natoli, non sono gli uomini della *Unità Italiana* soltanto, è tutta la stampa indipendente, tutta Brescia, tutta l' Italia senza passione, il *Diritto* al pari del *Pungolo*, il *Pungolo* al pari d'ogni giornale imparziale, al pari della *Perseveranza* che per coscienza non potè difenderlo.... *tout baron qu' il est.* E nè il sig. Lafarina nè il suo giornale hanno diritto, per difendere il compare Natoli, di calunniare e d'ingiuriare tutti quelli che lo accusano — una intera città, una intera provincia, tutti gli uomini francamente onesti d'Italia.

Un altro giorno è la *Opinione* e gli uomini del suo partito che fanno le loro condizioni al Ministero, e gli domandano in compenso dell'appoggio che gli offrono misure estreme — processi — vendette — scioglimento di Comitati — limitazioni di libertà — oltre, che s'intende, la loro parte nel potere.

Un altro giorno è la *Stampa* — implacabile, astiosa, vendicativa — che insulta alla debolezza del Ministero per metterlo al punto di mostrarsi forte con gli eccessi, come fanno sempre i deboli — e rovesciarlo così sotto una reazione provocata dai consorti, e che in fondo sarà poi da essi stessi biasimata.

E si domandano da tutte le parti al Governo processi, condanne, energia, repressione, prevenzione — e il Ministero cede alle paure degli spaventati, e alle insinuazioni dei suoi nemici, e promette *prevenzioni*, *repressioni*, energia, processi, condanne.

Processi! condanne! contro chi?

Contro alcuni giovani che offrivano le loro vite per compiere la unità nazionale, per liberar la Venezia! Ma è ciò morale, giusto, decoroso?

Intendiamoci bene — noi abbiamo disapprovato la idea di quella spedizione — per noi la rivoluzione non può, non deve prendere la iniziativa di una impresa simile a questa, in cui la nazione gioca tutto per tutto — senza esser certa di aver la cooperazione di tutte le forze nazionali, senza aver dietro di sè l'esercito pronto, ordinato, completo — senza essere d'accordo col Governo.

Il Governo quindi, se credeva questa impresa pericolosa al paese, se temeva di poter essere da questa impresa trascinato impreparato in una guerra gravissima, aveva il diritto d'impedirla.

Ma dall'impedirla al processare le intenzioni di quelli che vi si accingevano, corre gran tratto.

Quali erano queste intenzioni? quella di liberare la Venezia, di compiere la unità nazionale? Ma non è dessa la vostra, signori Ministri? Non l'avete voi solennemente proclamata le mille volte?

Basta questa domanda a provare la ingiustizia morale e politica di questo processo.

Il *Diritto* ha ragione di porre in epigrafe al suo opuscolo le parole del Re, datate da Ancona, 9 ottobre 1860.

— *Sono italiani che volevano soccorrere italiani.* —

Lo volevano fare inopportunamente—Sia—impedite loro di farlo — ma punirli. . . . perchè?... di che? — in nome di che?

Noi non vogliamo violenze, da nessuna parte. — Biasimiamo i proclami violenti, le accuse appassionate, gli appelli alla insurrezione — ma con pari energia biasimiamo i violenti articoli, le accuse appassionate, l'esagerazioni di mala fede, le relazioni calunniose, e gli eccitamenti continui, ardenti, ostinati, alla violenza e alla reazione, a cui si abbandonò quasi tutto il partito conservatore.

Che il Ministero non s' illuda sulla sua vittoria. Non sono le sue forze che glie l' han data — chi gliela diede fu il paese che non rispose ad ardenti eccitamenti — Ma ciò non vuol dire che il paese sia disposto a lasciarsi trascinare sulle vie della reazione — non vuole il *terrore rosso*, ma non vuole neppure il *terrore bianco*.

Il paese vuole l' alleanza dell' elemento rivoluzionario coll' elemento governativo — non ci stancheremo mai di ripeterlo — nemico delle esorbitanze che lo compromettono seriamente, le respinge da qualunque parte esse vengano — Le respingeva jeri dalla parte rivoluzionaria; le respingerà oggi dalla parte governativa.

Esso lodò il governo di aver impedito la spedizione — biasimerebbe acerbamente il Ministero che punisse gli uomini che la volevano compiere — perchè esso, nell'anima sua, li ha già assolti — perchè non fece mai che una questione di opportunità — perchè sente che il giorno in cui lo giudicherà opportuno, è pronto tutto a fare altrettanto.

V' è una sola cosa ch' egli condanna, e non perdonerà mai — l' appello alla discordia civile in presenza del nemico. È un delitto di tradimento nazionale — e guai a coloro che se ne fanno rei!

LA QUESTIONE DI ROMA

Il *Temps* racconta nei seguenti termini, raccogliendola dai documenti diplomatici testè pubblicati, la storia degli ultimi negoziati relativi alla questione di Roma:

Ognuno rammenta le note collettive presentate il 28 maggio dell' anno scorso dagli Ambasciatori d' Austria e di Spagna al signor di Thouvenel, e la risposta fatta dal nostro ministro degli affari esteri alle pretensioni delle due Corti cattoliche che rivendicavano in favore del papa il possesso perpetuo del patrimonio di San Pietro in qualità di comune dominio della cattolicità.

Le comunicazioni fatte al pubblico in quell' epoca furono da ultimo rese compiute dalla presentazione alla Cortes di Madrid dei documenti diplomatici che costituiscono il complesso delle trattative che ebbero luogo alla primavera 1861 tra la Francia e le potenze cattoliche per riguardo alle guarentigie da accordarsi alla Santa Sede pel mantenimento del potere temporale.

Alla fine dell' inverno 1861 la Corte di Roma dimostrò il desiderio di vedere le potenze cattoliche adottare delle misure per disviare i pericoli che minacciavano gli ultimi avanzi del potere temporale.

La Spagna s' incaricò di prendere l' iniziativa delle trattative colle altre potenze cattoliche e queste trattative dovevano condurre alla costituzione d' una lega fra gli stati cattolici contro le esigenze nazionali dell' Italia. Nulla val meglio di questo negoziato a dimostrare l' isolamento assoluto in cui è caduta la causa della Santa Sede.

Le potenze designate a prender parte alla lega cattolica erano la Spagna, l' Austria, la

Francia, il Portogallo, la Baviera ed il Belgio. Pare che a quest' ultimo non siasene fatta nemmeno parola. La Baviera non diede alcuna risposta. Il Portogallo rifiutò nettamente di mischiarsi nell' affare. Dimodochè in definitiva la lega cattolica si ridusse alla Spagna ed all' Austria. L' intervento di queste due potenze in favore della Santa Sede non fu gran fatto attivo e si limitò a quei due dispacci del 28 maggio, coi quali i gabinetti di Vienna e di Madrid offerivano il loro concorso al governo dell' imperatore per proteggere il Santo Padre.

Si ricorda che questi dispacci non contenevano che proposizioni vaghe e si limitavano a dichiarare che Roma era la capitale della cattolicità.

Nella sua risposta del 6 giugno il signor di Thouvenel ricusò di collocarsi al punto di vista delle due potenze cattoliche, per le quali gli stati del papa e la città di Roma « costi« tuirebbero per così dire una proprietà di « mano morta, posta al dissopra delle leggi « che regolano la sorte di tutte le altre so« vranità. »

Il governo francese mentre dichiarava « che « i più grandi interessi sociali esigono che il « capo della chiesa possa mantenersi sul trono « occupato da' suoi predecessori » rifiutò il concorso dell' Austria e della Spagna e mantenne energicamente il suo diritto di seguire, a riguardo di Roma, la condotta che a lui fosse sembrata più conveniente.

L' impressione che risulta dalla lettura di questi documenti è che le potenze cattoliche non sono punto in situazione di fare nulla di efficace in favore della Santa Sede e che non possono nemmeno cader d' accordo su quanto vi ha da fare. La modestia inoltre delle dimande formulate dalla Spagna e dall' Austria dimostra ben anco come, agli occhi stessi dei difensori per eccellenza del potere temporale, la causa di questo appare compromessa. Si sa altresì in forza dei documenti comunicati al corpo legislativo che il cardinale Antonelli si trovò mediocremente soddisfatto della protezione a lui proposta e che rifiutò di accogliere il progetto formulato dalla Spagna che limitava la guarentigia collettiva delle potenze al territorio attualmente posseduto dalla Santa Sede. Così adunque non solo le potenze cattoliche non possono accordarsi fra esse, ma non giungono nemmeno a contentare la Santa Sede. La base manca per una trattativa seria e da ciò venne l' incertezza della redazione che giustamente si rimproverò alle note del 28 maggio.

Havvi però un ultimo dispaccio del signor Mon ambasciatore di Spagna a Parigi al signor Calderon Collante sin data del 18 giugno 1861 che sembra projettare qualche luce sullo stato in cui trovavasi la quistione a quell' epoca.

Quindici giorni dopo la morte del signor di Cavour, il signor Mon scriveva quanto segue: « Conservazione di Roma e del patrimonio di S. Pietro al papa; riserva probabile dei suoi diritti per l' avvenire e fors' anco un' imposta sulle provincie che hanno fatto parte dei suoi stati; questi sono i desiderii del governo francese in questo momento. Le truppe francesi rimangono a Roma con questo scopo ed il riconoscimento del regno d' Italia, del quale parlo a V. E. in un dispaccio separato, per nulla muta lo stato della questione. Se il conte di Cavour avesse vissuto più a lungo si *sarebbe fatto fondamento sopra di lui* per risolverla e questa soluzione avrebbe accompagnato il riconoscimento, ma io credo che non si abbia nelle stipulazioni che verrebbero conchiuse coi suoi successori una confidenza così ferma come in quelle che sarebbero state conchiuse col conte di Cavour; gli è perciò che non si è fatta alcuna convenzione con essi e si è giudicato che la presenza delle truppe francesi a Roma fosse necessaria come quella che era la miglior convenzione; ma tutto ciò non è che provvisorio » !

È notevole che le voci di ripresa dei negoziati relativi a Roma non sieno ritornate in campo che dopo la formazione del ministero Rattazzi. Significherebbe forse ciò che si crede il signor Rattazzi più disposto che non lo fosse il suo predecessore, signor Ricasoli, ad accettare i punti indicati nel dispaccio che precede? Esprimerebbero questi realmente le intenzioni del governo francese?

Quanto a noi, ne saremmo dolenti. Ma, quand'anco così fosse e le intenzioni espresse nel 1861 fossero ancora quelle del 1862, noi non crediamo che dipenda da un ministero italiano qualsiasi di tôrre a base della propria politica una simile convenzione. Oggi la questione romana è giunta a tal punto che non dipende più dalla volontà degli uomini, ma dalla forza delle cose. Non si è ancora trovata alcuna formola di transazione fra il papa che ridomanda quanto ha perduto e l' Italia che aspira a tutto ciò che non ha ancora. Una transazione fondata sulle indicazioni del signor Mon da noi citate, non soddisferebbe alcuno, rovescerebbe il ministero italiano che l' avesse sottoscritta e avrebbe tutt' al più per effetto di aggiornare la questione invece di risolverla.

I FATTI

dell' Italia Settentrionale

Per puro debito di cronisti imparziali, e lasciando ai lettori intera libertà di apprezzarli, riferiamo i seguenti giudizii portati dal *Morning Post* intorno ai recenti moti dell' Italia settentrionale:

Gli avvisi d' una disegnata spedizione garibaldiana, da esser guidati da ufficiali di Garibaldi, contro al Tirolo, a tempo scoperta dal Governo; poi dell' incarcerazione dei capi e della inutile opera di Garibaldi perchè fossero liberati; e finalmente del tumulto di Brescia, suscitato da coloro che volevano sprigionare a forza i colpevoli, hanno addolorato tutti gli amici d'Italia, ovunque essi si trovano. Ma la cosa, benchè cagione di dolore, non meraviglia chi ben la considera. Molta lode va tributa alle autorità dei luoghi per la sollecitudine con cui fermarono il moto, carcerandone senza riguardo i principali autori; ma non si potrebbe facilmente credere che il presente capo del Gabinetto e i suoi colleghi non abbiano *in* parte cagione a questi gravi avvenimenti. Come il pescatore della favola orientale, essi hanno invitato il Genio ad uscir fuori della navicella dove era nascosto, ed ora che la sua persona torreggia sugli Appennini e manda raggi di speranza sulle sponde adriatiche e tirrene, i ministri s'avveggono che non è agevole rimenarlo dentro vile prigione sotto il suggello di Salomone.

Non fa bisogno ricercare se questa tentata e frustrata spedizione del Tirolo fosse concepimento di Garibaldi stesso o dei suoi più stolti e rovinosi seguaci. Ma col domandarne la liberazione, col soscrivere proclami, e soprattutto coll' accettare tacitamente il linguaggio del *Diritto*, Garibaldi ha fatto suoi gli atti dei suoi ufficiali. La lega tra il signor Rattazzi e Garibaldi è stata breve: noi già presagimmo quest' esito. La buona intelligenza tra il signor Rattazzi, prima che Ricasoli lasciasse il governo, e Garibaldi, dicesi che nascesse e fosse cementata dalla promessa che se ei facesse una spedizione sopra le spiagge della Dalmazia, per favorir Ungheresi o Veneti, sarebbe stata tollerata o segretamente aiutata dal Governo. Tale impresa era forte raccomandata dai fuorusciti ungheresi ed italiani, e forse non era discara al primo personaggio d'Italia, al quale, come ad esso Garibaldi, il battagliare per buona causa è potente attrattiva. Molte ragioni politiche s' opponevano; ma esse eran tenute allora in disparte dal signor Rattazzi, e per Garibaldi erano di quei riguardi di prudenza, che la sua nobil natura non gli lascia comprendere nè bilanciare. La parte migliore di Garibaldi non è certamente la politica pratica. V' è un Garibaldi epico, e v' è un Garibaldi idilico; il Garibaldi epico ed eroico che nella tela della storia giganteggia come un Achille e come Riccardo Cuor di Leone.

Questo Garibaldi si commette ai mari sopra fragile schifo; con rapidità incredibile compie lunghi e faticosi cammini; s'avventa alle bocche dei cannoni; rompe, sbaraglia, annienta quanto gli si para innanzi, come turbo la polvere. Ma voltate la tela, e vedrete ritratto un altro Garibaldi, il quale simile alle creazioni idiliche di Teocrito, riposa gentile, melanconico e meditabondo a Caprera; così come ci fu delineato da un suo diletto amico, il colonnello De-Vecchi. Di questo Garibaldi sappiamo che quando i suoi ospiti vanno a dormire, egli esce e va attorno sulle tracce d' una smarrita capretta, la cerca, e trovatala la rimena stretta nelle sue braccia a casa, pascendola e curandola come padre amoroso.

Ma quando da quest'uomo, che insieme accoppia qualità sì contrarie, quando da questo guerriero sentimentale, da quest' Achille-Verther, ci volgiamo al Garibaldi politico, noi ci sentiamo cader le braccia e siamo costretti a compiangerlo. In questo carattere egli non conosce le verità più elementari della politica, nè s'avvede che nella sua Italia il solo governo costituito può far guerra o pace.

Ma i suoi partigiani, più che Garibaldi stesso, han bisogno di farsi persuasi che l' autorità dell' uomo, che tutti venerano, dee pur esser soggetta a colui che regna in tutta la Penisola. Essi, più garibaldini assai che non il loro capo — noi alludiamo solo ai più caldi ed avventati fra essi — vorrebbero creare uno Stato nello Stato e fanno sì che Garibaldi ha ora, come il Re d'Italia, un suo esercito e un suo ministero e un suo Parlamento, il quale si forma di destra e di sinistra, di centro e di centro destro e sinistro, di Rattazzi e di Ricasoli, di Cordova e di Depretis. Tale è la condizione dell' Italia, ed è condizione lamentevole.

Fu dunque opera vana il distruggere in Italia il dualismo settentrionale e meridionale, il dualismo di Torino e di Napoli, se convien sostituirvi il dualismo del governo costituito e del governo garibaldiano, propagantesi per tutta la penisola, così nel settentrione come nel mezzogiorno. Ma ciò in gran parte si dee, chi potrebbe negarlo? al signor Rattazzi che tanto lusingò Garibaldi; e il primo ministro dee portarne ora la pena.

Leggesi nel *Journal des Débats*:

Incominciasi nei giornali dell'Alemagna Meridionale a commentare gli avvenimenti di Bergamo e Brescia, la progettata invasione del Tirolo, le misure di vigilanza e vigore che sconcertarono i volontarii avanti che fossero in condizione di passare la frontiera italiana. I fogli devoti all'Austria lasciano trasparire un certo dispiacere di aver visto abortire l'impresa. Questo dispiacere fornisce la misura di quanta prudenza fosse il disegno dei Corpi franchi. L' opinione d' Italia non si è neppure essa ingannata. Tutta Italia si felicita, che sia il Governo, che in questa circostanza ha trionfato.

Per quanto doloroso l' incidente di Brescia, avrà avuto questo felice risultato di mostrare, che il Re, i suoi ministri, il Parlamento, restano soli padroni della situazione; che la pace non sarà turbata loro malgrado, nè il paese malgrado suo sarà strascinato; che non si abuserà nè delle libertà costituzionali, nè del ricordo di servizi resi, nè della popolarità a segno di fare dipendere dai capricci individuali l' avvenire d' Italia; che in una parola esiste un governo, e che egli non si lascerà strappare da chicchessia il diritto di far la guerra.

Cosa è meglio per l' Italia, se una nuova lotta coll' Austria sia necessaria, cosa è meglio, o che sia l' Austria che d' improvviso attacca l' Italia, ovvero che sia l' Italia padrona

della scelta del momento?

Se per contro il governo mantiene intatto in sua mano il potere di decidere della pace e della guerra, egli può o lasciare al tempo la cura di portare alla quistione Veneta qualche impreveduto scioglimento che non costerà all'Italia una goccia di sangue, o compiere con tutto agio questa buona organizzazione delle forze nazionali, indispensabile preludio di ogni guerra in cui si voglia lottare ad armi pressocchè uguali contro un temibile nemico.

Questa semplice considerazione permette di apprezzare l'importanza del successo riportato del ministero Rattazzi sul partito d'azione. È più che una ordinaria vittoria dell'autorità sopra autori di disordini, è una vittoria dell'Italia stessa su chiunque pretendesse usurpare il di lei nome per sostituirlesi.

Se ad insaputa dei poteri costituiti, ad insaputa dell'armata e dei suoi Capi, ad insaputa della nazione una mano d'uomini avventati possano preparare ed eseguire un colpo di mano che l'Austria fin d'ora è pronta a respingere, e che il governo Italiano, per ragioni complesse, non si crede ancora in istato di sostenere, potranno pure esser eroi, potranno pure immolarsi per la patria! avranno gettato la loro patria in una crisi terribile, avranno tutto compromesso, se non tutto perduto, perciocchè avranno posto l'Italia nel caso di subire in un momento nel quale non lo aspetta, un attacco a bell'agio meditato, perciocchè avranno dato all'Austria, loro nemica, questa preziosa scelta del momento, della quale avranno spogliata l'Italia.

Notizie Italiane

La *Perseveranza* ha da Torino, 24:

Tornasi a parlare, ne' crocchi politici, d'imminenti modificazioni ministeriali. Accennasi ai ministri che dovrebbero rassegnare i loro portafogli, e citansi i nomi di coloro che dovrebbero sostituirli. Informazioni che ho motivo di credere fondate mi pongono in grado di assicurarvi che queste voci sono premature, e che niun mutamento avrà luogo, almeno per ora, in seno del Gabinetto.

Il Re, i ministri e il resto del corteggio mostransi pienamente soddisfatti dell'accoglienza che durante il loro soggiorno nelle provincie napolitane ebbero da quelle popolazioni. Ma se l'entusiasmo fu straordinario, straordinario fu pure il numero delle suppliche rimesse non solo al Re e ai ministri, ma anche a parecchi personaggi del loro seguito.

Ci si assicura che il Re e il presidente del Consiglio ricevettero essi soli non meno di 127,000 petizioni. Questa cifra non deve parere esagerata, a chi consideri il sistema di spogliazione e di corruzione che la signoria borbonica esercitò per lunghi anni su quelle infelici popolazioni; le quali, ad eccezione di quella classe d'uomini cui la forza d'animo e l'istruzione salvava dall'umiliazione comune, erano use a ravvisare nel sovrano un ente quasi soprannaturale, nelle cui sole mani stesse il fare felice o sventurato, ricco o miserabile ognuno dei suoi sudditi. Ma l'alito della libertà, ravvivando gli spiriti repressi, promovendo e incoraggiando gli studi, le industrie, le arti, non mancherà di ridestare in quei popoli altamente intelligenti la fede nello scambio delle idee, nell'attività e nel lavoro.

Ci si annuncia che il rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto di istituzione d'uno stabilimento di credito mobiliare e agricolo è concepito in termini favorevolissimi a questa impresa. Non mancano che poche formalità per procedersi alla sosorizione del contratto. A tal uopo, contemporaneamente al ritorno da Napoli del ministro di agricoltura e commercio, giungeranno da Parigi a Torino i rappresentanti della Società francese.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

I misuratori assistenti delle provincie dell'Emilia, che mossero molte istanze per essere pareggiati a quelli delle altre provincie, saranno in breve chiamati a dar conto della loro attitudine al servizio. Per disposizione del ministero dei lavori pubblici ne consta che si daranno esami in ciascun capoluogo di provincia, e che a quelli i quali saranno chiariti meritevoli non si farà a lungo aspettare la dovuta promozione. Così cesserà ogni ragione di lamento per quegli altri che non ne avranno il diritto.

Notizie Estere

Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

Una lettera di Londra, del 23 maggio, ci trasmette le seguenti informazioni, delle quali crediamo poter guarentire l'esattezza.

Gl'Inglesi, ritirandosi dell'azione comune a Orizaba, hanno agito dietro questa principale considerazione che, non avendo al Messico che un corpo di truppe di 800 uomini, essi si sarebbero trovati, durante tutta la campagna, in un troppo grande stato d'inferiorità rimpetto ai loro alleati, circostanze che avrebbe impressionato vivissimamente le popolazioni ed avrebbe, secondo essi, diminuito il prestigio del loro nome in America.

Ma ritirandosi dalla convenzione per un motivo di questo genere, gl'Inglesi non si opporranno allo stabilimento d'un governo durevole e regolare al Messico, e il loro ministro, che sta per riprendere le sue funzioni nella capitale, potrà giudicare da se stesso della regolarità delle operazioni che stanno per compiersi affine di consultare il popolo messicano sul governo ch'esso intende di darsi per l'avvenire.

La *Gazzetta di Colonia* ha da Vienna:

Nel corso degli ultimi giorni avvennero frequenti conferenze nel Ministero degli affari esteri, coll'intervento del conte Rechberg, di lord Bloomfield e del principe Callimachi. Vi si trattò delle condizioni delle provincie slave della Turchia, che divengono ogni dì più minacciose, e si ebbe di mira principalmente d'impedire l'azione combinata della Francia e della Russia, appoggiandosi al trattato di Parigi, che ammette il solo intervento consensuale di tutte le potenze negli affari della Turchia.

Le relazioni tra la nostra Corte e la Curia romana si fanno ogni giorno più complicate; questa si lagna di essere abbandonata, il nostro Governo muove querela per la preponderanza concessa ai Francesi in Roma. A ciò si aggiungono i dissensi nelle quistioni religiose, che ogni dì più si esacerbano.

La Camera dei deputati della Prussia sembra tuttora incerta riguardo al contegno da tenersi col ministero. Le misure ch'esso propone sono abbastanza liberali, ma gli uomini sono antipatici e retrogradi. Il partito progressista sembra voler usare molta moderazione; ma a patto che il governo si formi dalla maggioranza della Camera. Il ministero però saprà giovarsi contro la Camera dei deputati di quella dei signori; ed in questo antagonismo spera forse di sostenersi. Anche l'affare dell'Assia è una distrazione a suo vantaggio.

Si crede che quest'ultimo affare possa accomodarsi per via di transazioni. Vuolsi che il principe, respingendo l'*ultimatum* della Prussia di licenziare il ministero, abbia fatto fare però le sue scuse a Berlino, dichiarando di non aver voluto offendere e di non aver offeso l'inviato prussiano. Nel tempo stesso ei cederà alla pacifica ingiunzione della Dieta di riporre in attività la Costituzione del 1831, in conseguenza di che muterà il ministero. Così si eviterebbe ogni conflitto. Se non si trattasse d'una di quelle quistioni interminabili della Germania, diremmo che una tal soluzione è molto probabile.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Costituzione* del 26:

I principi reali partono lunedì prossimo per l'Oriente, accompagnati dal loro governatore, generale Rossi, e dal professore Sismonda.

— La notizia data da varii giornali sull'arrivo di Garibaldi a Torino, non ha fondamento di sorta.

La *Gazzetta Militare* scrive:

È falsissimo che alcuni ex-ufficiali garibaldini di recente aggregati all'esercito, abbiano deliberato di dare le loro dimissioni, malgrado che, a quanto si annuncia, molti di essi abbiano ricevuto lettere colle quali venivano esortati a prendere tale deliberazione per mezzo d'un partito abbastanza noto.

Notizie di Parigi del 25 recano:

Il conte Alberti, addetto alla legazione d'Italia, è partito alla volta di Torino latore di un dispaccio di grande interesse. Il suo arrivo deve coincidere col primo Consiglio di ministri che si terrà dopo il ritorno del Re.

— Il sig. Alessandro Bixio ritornò da Torino ove erasi recato per le ultime operazioni per la ratifica della concessione del credito fondiario ed agricolo d'Italia di cui è uno dei titolari.

La *Corr. Franco-Italiana* riferisce:

Il campo di Châlons attirerà senza dubbio un gran numero di *touristes* militari, desiderosi di vedere i molti esperimenti che si faranno con le nuove artiglierie e le nuove manovre ed evoluzioni che sono state introdotte nella fanteria e cavalleria francese.

Credesi che una delle nostre notabilità militari possa andare ad assistere a tali esperimenti.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Voci contraddittorie circolano a Parigi sulle intenzioni del gabinetto delle Tuileries verso la Corte romana. I partigiani della Santa Sede inventano ogni sorta di favole per accreditare la supposizione d'un cangiamento completo di politica.

Non v'ha dubbio che la presenza del generale Goyon a Parigi è stata il segnale d'una nuova campagna delle influenze romane potentissime alla Corte e sulle persone che avvicinano l'imperatore; ma noi non crediamo che questo sovrano si disdica e che voglia impegnarsi in una carriera che distrugga la sua opera di emancipazione. Egli sa che le tarde concessioni non gli procureranno l'appoggio del partito clericale ed invece renderanno a lui avversi tutti i liberali.

Nel Corpo diplomatico nessuno dubita che il governo imperiale non segua la soluzione della quistione romana anche colle forme più lente e con attenzioni eccessive verso il Santo Padre.

Alla *Pers.* scrivono inoltre da Parigi:

La presenza a Parigi del generale Goyon fa rinascere delle voci simili a quelle di tempo fa. Questa sera, giovedì, il ministro della guerra, maresciallo Randon, dà un pranzo in suo onore, ed avrebbe assicurato il Goyon che in un mese ritornerà a Roma. È possibile che il ministro abbia detto ciò, ma l'imperatore annunciò nel modo più formale che il signor Lavalette ritornerebbe a Roma, e che vi ritornerebbe solo. Non prendetevi adunque pensiero di tutte le strane notizie che si vanno inventando su questo proposito. Non si è fino giunti a dire che il cardinale Morlot sostituirebbe Lavalette a Roma?

Corse voce altresì che lo stesso arcivescovo di Parigi fosse stato incaricato d'una missione presso il papa. Ciò è molto meno inverosimile.

L' ***Opinion Nationale*** **ha un carteggio da Roma in cui è detto che il papa, nel separarsi dal suo servo affezionato De Goyon, versò molte lagrime.**

L'ex-comandante del corpo d'occupazione si recò poscia in grand'uniforme da Francesco Borbone, il quale avrebbe espresso al suo buon amico Goyon la sua intenzione di lasciar Roma e trasferirsi a Monaco.

Lo stesso carteggio dice che i Romani sono esultanti poichè sono persuasi che nella prima quindicina di giugno vedranno inalberata entro Roma la bandiera italiana.

« Noi temiamo, dice l'*Opinion Nationale*, che le speranze dei Romani non precorrano di troppo i lenti passi della diplomazia. Tuttavia Roma può rallegrarsi. La liberazione non è lontana, e se il sacro Collegio è ostinato, la logica degli avvenimenti è inesorabile ».

Secondo il citato giornale, dicesi che il nunzio Chigi, con una sua lettera da Parigi, abbia profondamente scoraggiato la corte pontificia, consigliando al papa di rifugiarsi all'estero. Però Pio IX vuol seguire i consigli dell'Austria, che lo invita a restare in Roma, e sopratutto a non andare a Venezia, dove la sua presenza le sarebbe d'impaccio.

Sono degni di nota i seguenti ragguagli che troviamo in una corrispondenza da Parigi alla ***Gazz. di Venezia,*** **giornale ufficiale austriaco:**

Il partito rivoluzionario cessò di sperare un pronto scioglimento della questione romana: or si dice che il colpo, il quale doveva esser tentato durante il soggiorno di Vittorio Emanuele a Napoli, è differito al mese d'ottobre. In realtà, è ancora ignoto come si uscirà da questo mal passo. Una sola idea sta ferma: l'idea di ***farla finita.*** **Ma a quali condizioni? in qual tempo? Qui dura il dubbio.**

Leggeva, due o tre giorni sono, in un foglio inglese e piemontista, che ***le influenze ond' è attorniato Napoleone III*** **avevano cagionato il prolungamento dello** ***statu quo.*** **Questo non è cosa vera, nè verisimile. L'Imperatore non è attorniato da influenza nessuna di tal fatta, e, ad eccezione di S. M. l'Imperatrice, la quale è assolutamente priva d'ogni potere politico, nessuno a Corte o nel Consiglio dei ministri pensa a perorare la causa del Papa. Alcuni anni addietro, buon numero d'alti magistrati ostentavano di buon grado sentimenti cattolici e conservatori; ma da quando fu chiaro che Napoleone III si raccostava agli uomini, e segnatamente alle massime della rivoluzione, que' personaggi volsero alla Chiesa le spalle.**

Leggesi nell' *Opinion Nationale* del 26:

Noi abbiamo soventi volte parlato d'un voltafaccia possibile da parte della corte di Vienna nella quistione romana — d'un grande raffreddamento dell'imperatore Francesco Giuseppe e dei suoi ***ministri*** **rispetto al Papa — di un disaccordo profondo colla corte di Roma e di una revisione del Concordato che non andrebbe affatto a sangue alla Santa Sede.**

Il ***Giornale di Verona,*** **di cui spesso abbiamo segnalato l'indole ostile all'unità italiana e il carattere quasi officiale, conferma le ipotesi precedenti. Ecco, secondo una corrispondenza, il riassunto di uno dei suoi articoli:**

« Il *Giornale di Verona* ha pubblicato un articolo violento contro la corte di Roma. Egli l'accusa d'ingratitudine verso l'Austria — le rimprovera di aver seguito nel 1849 la falsa politica dell'astensione.

« Egli rimprovera inoltre al governo pontificio gli errori commessi dal 1848 in poi, e consiglia al Papa di non isperare nè nelle legioni degli Angeli, nè nei reggimenti dell'Austria; ma di evitare i partiti estremi, di dare ai Romani una Costituzione, di secolarizzare il suo governo, di congedare mons. de Merode e i suoi zuavi, e di circondarsi di quei sudditi che potranno consolidare l'autorità pontificia. L'articolo dichiara esser questo il solo mezzo che rimanga al Papa di ottenere l'appoggio delle Potenze e di scongiurare la tempesta che si addensa sul Quirinale ».

CRONACA INTERNA

Nella città di Castellammare si è istituita un'Associazione della maestranza del Regio Cantiere. Essa si compone di 800 individui, appartenenti tutti alle quattro classi dei carpentieri, calafati, stipettai e ferrai. Primo scopo di questa Associazione si è quello di soccorrersi a vicenda, nel caso che una sventura qualunque dovesse incogliere qualcuno dei suoi componenti. Si è poi determinato che fra di loro debba esservi un vincolo di disciplina, di attività e di onestà nel prestare la loro opera allo stato—di tal che se qualcuno, in qualsivoglia maniera, venisse meno a questo fraterno legame, verrà immediatamente escluso dall'associazione e privato del beneficio dei sussidii.

Noi non possiamo che applaudire altamente alla formazione di una siffatta associazione e più ancora ai nobili intendimenti che la stessa si propone — augurandoci che l'iniziativa delle quattro summentovate classi vorrà servire di esempio e di eccitamento alle altre di cui si compone la numerosa maestranza del Regio Cantiere di Castellammare.

— —

Alcuni cittadini abitanti la parte superiore del Rione Sillaria, sezione di Chiaja, ci dirigono un reclamo al nostro Municipio.

Dopo aperto il nuovo corso Vittorio Emanuele, essi dicono, cioè dal 1859, la parte del Rione Sillaria che da S. Maria Apparente conduce in avanti non è illuminato. — Tutti gli abitanti che devono transitare la sera per quella via si espongono perciò a pericoli d'ogni genere, fra quali non ultimo quello d'essere aggrediti e derubati.

Dio faccia, che questo cenno valga a muovere il Municipio onde chi abita in città abbia le consolazioni della civilizzazione, e se non tutte, almeno quelle che toccano davvicino la sicurezza personale.

Ci scrivono da Campobasso in data del 27:

Nel 24 maggio due briganti s'impadronivano a tradimento di un sergente della guardia Nazionale di Guardia Regia, che inerme stava a guardia di una proprietà boscosa alle falde del Matese, e dopo averlo legato, con tre fucilate alla testa lo uccisero — Eppure quel sergente aveva fatto la gloriosa campagna del Volturno.

Nel 21 maggio si presentarono al Capitano della Guardia Nazionale di Carovilli due disertori del Corpo dei *Cavalleggieri di Alessandria*. Essi sono Cosmo Nunzio di Brindisi, e Carmine Cinallo della provincia di Chieti.

Nel giorno 18 maggio apparve nel comune del Sesto mandamento di Venafro, una comitiva di otto briganti vestiti alla borghese, il di cui capo vestiva signorilmente.

Ecco cosa abbiamo — piccolo brigantaggio, ladroneccio, ma pure egualmente molesto e dannoso.

Riceviamo la seguente lettera:

Signore

Con piacere leggo nel suo accreditato giornale del 27 cadente mese pagina 580 le seguenti parole:

« Ci vien riferito a questo proposito che al-
« cuni ufficiali del 3.° battaglione siensi re-
« cati dal generale Topputi, pregandolo di sol-
« lecitare dal Governo la ricomposizione del
« 4.° battaglione ».

Le sarò grato se con egual cortesia vorrà pubblicare i nomi di quegli ufficiali che furono il Maggiore principe di Piedimonte ff. Capo Legione, il Maggiore Francesco De Rosa, il cessato Maggiore cav. Francesco Caravita che faceva in quel dì il suo turno di servizio da milite, il Capitano Farantini ff. da Maggiore, ed il sottotenente duca Crivelli, i quali si recavano in Deputazione ad esternare i voti della intiera 3.ª Legione.

Lì 29 maggio 1862.

Suo Devotiss.°

DUCA DI CASTELDELMONTE CARAFA
Luogotenente della 4.ª Comp. 3.ª Legione.

Al signor Direttore del Giornale il Pungolo

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dresda 23 maggio.

Camera dei Deputati — Il presidente della Camera, sig. Haberkorn, si è nettamente pronunziato, nella odierna seduta, in favore del trattato di commercio franco-prussiano. Il sig. Haberkorn ha presentato il trattato come un importante progresso economico e come un potente ostacolo a qualsiasi idea di preponderanza politica.

Cassel 24 maggio.

Un supplemento della ***Gazzetta delle Poste*** **di Cassel dice che il ristabilimento della Costituzione del 1831 e della legge elettorale del 1831 è stato deciso ieri in consiglio dei Ministri.**

La voce di un mutamento di ministero è sino a questo momento infondata.

Vienna 24 maggio.

In seguito delle misure repressive adottate dal governo di Vittorio Emanuele, tutte le disposizioni d'urgenza prese alle frontiere italiane sono state contromandate.

La massima tranquillità non ha cessato di regnare in Tirolo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

Dicesi che Garibaldi da Como passi a Varese, quindi sul Lago Maggiore.

Corrispondenza Franco-Italiana — Credesi che Lavalette non ritornerà a Roma. La famiglia di Francesco 2 preparasi a partire da Roma. — Due campi di evoluzioni formeransi a S. Maurizio e Somma sotto gli ordini di Durando e di della Rocca.

Vienna — Mostar 26 — Derwich ha traversato inseguendo i Montenegrini in ritirata da ieri — Derwich ha bivaccato sul territorio Montenegrino. Omer dirigerà prossimamente la spedizione.

New-York 17 — La situazione dei belligeranti non è cambiata. I separatisti trovansi fra Richmond e la riviera di Chakomming presso Corinth—giornaliere scaramucce.

Napoli 29 — Torino 28

Parigi 28. — La *Patrie* e il *Pays* recano, che il Generale Conte di Montebello Ajutante dell'Imperatore è nominato Comandante in capo del corpo di occupazione a Roma — partirà prossimamente.

Torino — Prestito italiano 70. 60.

Parigi 28 — Fondi italiani 71. 10 — 70. 95 — 3 0[0 fr. 70. 30 — 4 1[2 0[0 id. 96. 85.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 30 Maggio 1862 — Milano N. 148

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 26 maggio.

Questa mattina il S. Padre si è recato in treno di gala alla Chiesa Nuova e vi ha tenuto la consueta cappella Papale per la festa di S. Filippo. La dimostrazione che gli avevano preparato *gli affezionati* è riuscita a loro stesso giudizio meno brillante di quella ch'ebbe luogo l'anno scorso per la stessa occasione; e ciò vi basti in prevenzione delle meraviglie che ne diranno i giornali così detti cattolici. Il Papa medesimo è ormai nauseato di siffatte imposture, e credo potervi garantire che tornando il giorno 18 dalla visita alla Basilica Liberiana si mostrò così disgustato di ritrovarsi allo sportello sempre le stesse facce e gli stessi gridatori, che per calmarlo si dovette ad un certo punto abbandonare lo stradale prefisso e far passare il corteo per insolite vie. — A far provare tuttavia all'Angelico emozioni più vive, come anche ad avere un viaggio qualunque da contrapporre a quello trionfale compiuto testè dal Re d'Italia, si è ora pensato ad una gita apostolica nella provincia di Frosinone, dove la miseria e la bestiale ignoranza dei contadini, che vi costituiscono nove decimi della popolazione, si prestano meglio che altrove alle seduzioni dell'oro e delle influenze clericali. Altri due scopi avrebbe ancora questa gita, e sono di coprire colla presenza del Papa certe mosse brigantesche, e ritardare nel tempo stesso la minacciata occupazione di quella provincia per parte delle truppe italiane. È certo ad ogni modo che la gita fu stabilita, e che vi si annette la più grande importanza nelle alte sfere governative. Si è voluto peraltro che il Papa fosse invitato, ed il giorno 22 corrente mons. Delegato di Frosinone ottemperando agli ordini di Roma convocò straordinariamente quel Consiglio provinciale per proporvi e fargli votare l'analogo indirizzo. Degli undici membri che compongono il Consiglio quattro soltanto presero parte a questa risoluzione, e sono il conte Antonino Celani di Guercino, Luigi Gizzi di Ceccano, Filippo De Cesaris di Alatri ed il conte Giuseppe Silvestri di Anagni, nomi che raccomando alla considerazione del popolo e del governo italiano.

A questa medesima considerazione ho un altro nome da raccomandare, ed è quello dell'avvocato Merolli Consigliere e Conservatore nel nostro Municipio. Per aggiungere un nuovo titolo agli altri non pochi che già meritarono a questo degno cattolico le grazie e gli onori del Governo dei Preti, si fece ultimamente promotore della felicissima idea di dare la cittadinanza romana a tutti i Vescovi che assisteranno alla prossima canonizzazione. La proposta, come potete immaginarvi, fu accolta per acclamazione dai padri coscritti che il paterno regime si è degnato di darci a rappresentanti della nostra cittadinanza, e l'avvocato Merolli medesimo fu incaricato di preparare una iscrizione che tramandi alla posterità il fausto avvenimento. È così che il nostro Municipio non potendo e non volendo farci altro di buono per non dispiacere ai padroni, ci viene imparentando da dodici anni con tutti i più fieri campioni della nostra schiavitù. La patria ne tenga conto, e ricompensi a suo tempo questa specie di servigj!

Altri Vescovi ed altri preti arrivano giornalmente dall'estero, ed oggi stesso ne sarebbero fra gli uni e gli altri sbarcati 300 a Civitavecchia. In sì numerosa e fidata compagnia i propositi di resistenza son divenuti anche *più tenaci* al Vaticano; ed i progetti reazionarj prendono di giorno in giorno proporzioni più vaste ed ardite. Fra gli altri mi si assicura da persona di opinioni clericali, ma per solito ben informata, esservi quello d'indurre il Papa ad utilizzare la presenza di tanti Ecclesiastici per lanciare la scomunica maggiore contro Vittorio Emanuele e suoi aderenti, proclamando l'Interdetto per tutto il Regno d'Italia ossia sciogliendo dal giuramento tutt'i sudditi e decretando la chiusura di tutte le Chiese, la sospensione di tutte le funzioni religiose, ecc. ecc. La guerra civile e religiosa che i preti si ripromettterebbero da questo fatto preparerebbe loro la via a bandiuna crociata cattolica, che sarebbe capitanata dai Vescovi Spagnuoli e francesi più risoluti, e coll'intervento dell'Austria. Perchè poi la Francia non avesse ad ingerirsi in tutto ciò si promuoverebbe la rivoluzione od almeno il disordine in varii punti dell'Impero, e si fomenterebbe la diserzione nell'Esercito. Il piano sembra certamente formidabile, ed io ve lo riferisco per debito di cronista; ma dal detto al fatto c'è gran tratto, ed io credo che resterà un pio desiderio, se non altro pei risultati che se ne attendono questi servi di Dio.

Scrivono da Velletri che la mattina del 24 corrente certo signor Brandani possidente di colà fu bloccato dai briganti nella stessa sua vigna e multato di scudi mille se volea salva la vita. Il pover uomo potè uscire dalle mani dei briganti in breve tempo per le cure di un fratello, che avuta la triste novella potè accozzare una metà della somma richiesta e spedirla al luogo indicato. Saputosi per Velletri il brutto fatto accaduto appena ad un mezzo miglio dalla città, la gente a mano a mano si venne scaldando, e per far qualche cosa onde appagarne i reclami, i francesi mandarono una mezza compagnia a perlustrar la montagna. Più svelti però i gendarmi papali si recarono difilati a una certa macchietta che è a mezza costa del monte, ed in numero di sette intimarono la resa a 27 briganti, che quivi sdrajati, e coll'armi accanto facevano il rancio al bivacco. Costoro erano stati provveduti nei giorni precedenti dei viveri necessarj come pane, prosciutto, carne, cacio ecc. da un Ispettore di polizia pontificia che si serviva pel trasporto di queste robe del giumento di certo Gaetano Petrella. I briganti erano quasi tutti regnicoli, ed avevano schioppi militari, sciabole, bajonette, palle, trombe, coccarde e bandiere; e tutti questi ordigni gli aveano ricevuti a sette miglia da Roma da mano di persona che non era tra essi. Furono accompagnati in Velletri a due a due sciolti e ciascuno con una o più armi in ispalla in mezzo ai gendarmi pontificj e tra i sarcasmi ed i fischi della popolazione; fischi di cui toccò larga parte ad un tal ciabattino per nome Mastro Tommaso manutengolo brigantesco, quando i francesi coi gendarmi pontificj andarono per arrestarlo. Nuove perquisizioni e nuovi arresti si credono imminenti. Ai dì passati poi altri rumori e altri scandali. I gendarmi ferirono di stocco, pare, alcuni contadini che insieme alle loro mogli se ne tornavano a casa verso la mezzanotte. A Monte Fortino i briganti saccheggiarono un ricco santuario vicino al paese, avendone prima legati i custodi. A Carpineto un frate fece freddo con una stoccata il Guardiano che gli avea scaricato una schioppettata per gelosia di mestiere.

Sulla montagna del Fato situata sulla linea di confine a poca distanza da Sonnino si va riunendo gran numero di briganti.

Congrega clerico-reazionaria

a Pisa

Riferiamo dalla *Nazione* di Firenze:

Da qualche tempo si è costituita in Pisa una tenebrosa congrega, ricollegata con una rete di associazioni estese in Italia e fuori, la quale profitta della libertà per diffondere nel popolo certi opuscoli diretti a ribadire le catene dell'ignoranza e del fanatismo, e a mettere in mala voce l'attuale ordinamento politico, gli istituti civili e filantropici, e i principii della moderna ragione.

Codesta società si intitola: *Società pisana per la facile diffusione delle letture cattoliche.* Ci dicono che conti nel suo seno alcuni impiegati, e che perfino certi professori di quell'Università e di quel liceo non sdegnino farne parte. Il che non ci recherebbe meraviglia, perchè, a lato dei molti insegnanti che sono lustro e decoro di quell'Ateneo, ve ne hanno taluni (e li conosciamo) che durante il decennio e nella cattedra e fuori furono i più caldi sostenitori del dispotismo e i più caldi parteggiatori dell'occupazione austriaca.

Gli opuscoli pubblicati hanno per argomento: — *È il Papa sta! La lettera di Montalembert al conte di Cavour. — La tolleranza dei protestanti spiegata da un maestro d'ascia ad un suo amico.—Il danaro di S. Pietro, istruzioni al popolo in forma di dialogo — Pio IX e le sue speranze.*

Per dar un saggio ai nostri lettori dei principii insegnati da codesta società vogliamo riferire *gli avvertimenti ai cattolici,* che chiudono l'ultimo opuscolo sopra ricordato.

1. La Chiesa insegnante, alla quale per divina istituzione appartengono il sommo Romano Pontefice, come Capo, Maestro, e Pastore, ed i Vescovi seco lui uniti in comunione, è infallibile nel definire ciò che spetta alla fede ed ai costumi: e questo è domma.

2. La Chiesa dunque è infallibile nel definir e

se una azione sia giusta o ingiusta, turpe od onesta, giacchè questo concerne i costumi; e questo è domma.

3. La Chiesa ha definito essere ingiusta, inonesta e sacrilega la usurpazione dei beni e territorii a sè spettanti; ed in questo la Chiesa è infallibile.

4. La Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo la piena potestà di giudicare e punire le azioni criminose dei suoi figli; e sarebbe eretico chi dicesse il contrario.

5. La Chiesa, valendosi dell' autorità ricevuta da Gesù Cristo, ha fulminato la pena di scomunica contro gli usurpatori dei beni ecclesiastici (1) *e sarebbe da reputarsi eretico chi dicesse che la Chiesa in ciò ha errato*, ed ha sorpassati i limiti dei proprî poteri.

6. Anche secondo i più severi Gallicani, il giudizio del Romano Pontefice è irreformabile, cioè infallibile, quando vi si unisce il consenso della Chiesa insegnante; e nel caso nostro, cioè nel condannare l' usurpazione dei dominii temporali della Santa Sede, tutti i vescovi dell' orbe cattolico fecero eco al giudizio, ed alla sentenza del Supremo Gerarca.

In ciò avete, o cattolici, con che regolarvi nelle presenti circostanze. Non vi seduca il numero o l'autorità di chi pensa o parla altrimenti. Il numero non salvò i delinquenti al tempo di Noè e di Lot. — Non vi seduca l' autorità. All'Inferno vi è anche Giuda, che pure *era uno dei dodici*.

Ascoltate la voce di coloro, cui Dio pose a maestri e pastori della sua Chiesa (2), e dei quali ha detto: *Chi ascolta voi ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me* (3). — Questi sono i precetti di Gesù Cristo, *e se alcuno non si acquieta alle sane parole di Nostro Signor Gesù Cristo, egli è un superbo che nulla sa....*

(1) *Cont. Trid., Sess. 22. De Refor. Cap. XI.*
(2) *Ad Ephes. IV, II.*
(3) *Luc. X, 16, I, ad Tim. VI, 4.*

E dopo queste massime noi ci permettiamo di domandare al Governo se sia prudenza il tollerare questa provocazione continua per parte dei clericali, i quali non si ristanno dallo spargere semi di diffidenza contro l'attuale ordinamento politico. E domandiamo poi al Procuratore del Re al tribunale di prima istanza di quella città, se queste aperte provocazioni sono dalla legge permesse o punite.

Notizie Italiane

La *Monarchia Naz.* ha quanto appresso:

Alla riapertura delle camere il ministro delle finanze presenterà l' appendice al bilancio del 1862 per apportare fin d' ora a questo le variazioni che nella pratica applicazione si riconobbero indispensabili. Con ciò si eviterà l' abuso di provvedere durante la vacanza parlamentare alle deficienze del bilancio con larghi crediti suppletivi. Inoltre sarà quest' appendice uno dei documenti a corredo della situazione effettiva del tesoro che lo stesso ministro presenterà pure nei primi giorni delle sedute parlamentari.

Quanto ai bilanci del 1863, sappiamo che quello del ministero di pubblica istruzione è già in corso di stampa e che qualche altro sarà allestito intieramente fra pochi giorni.

La commissione istituita presso il ministero delle finanze per istudiare i modi più convenienti di alleviare il bilancio dello stato da una parte di quell' enorme peso che gli apportarono i collocamenti in aspettativa, e disponibilità in questi ultimi anni, tenne già una seduta preparatoria sotto la presidenza del conte Ottavio Thaon di Revel, e incaricò uno dei suoi membri di presentare uno specchio comparativo delle varie discipline che tuttora provvedono alle aspettative ed alle disponibilità e regolano il sistema delle pensioni e delle giubilazioni nel regno italiano. Richiese pure uno stato dei collocati in aspettativa e disponibilità distinti per ragioni d' ufficio con tutte le indicazioni sulla durata del servizio effettivo prestato sull' ufficio coperto, sul motivo che determinò il provvedimento dell' aspettativa o disponibilità. Come questo stato era già in via di preparazione per cura dell' attuale ministro delle finanze, è a credere che non tarderà ad essere compiuto e porgerà così più facile modo di conoscere in tutta la sua estensione e ne' suoi varii aspetti la piaga profonda che trattasi di sanare almeno in parte.

Quanto prima la commissione a cui accenniamo, deve essere riconvocata.

La *partenza dei reali principi* Umberto ed Amedeo pel loro viaggio che era stato prorogato, or pare definitivamente stabilita per lunedì 2 giugno. Dopo aver assistito alla festa nazionale della prossima domenica, accompagnati dalle loro rispettive case, intraprenderanno il giro che già indicammo altra volta cioè per Sardegna, Sicilia, Napoli, Costantinopoli, la Siria e l' Egitto. Probabilmente toccheranno anche l' isola di Malta.

Un carteggio della *Perseveranza* da Venezia, 25 maggio, narra i disordini cui diè luogo l'installazione del fanatico ed odiato prete Zinelli alla sede vescovile di Treviso.

Come consigliava un proclama del Comitato nazionale, tutti i Trevisani delle alte classi si assentarono. Furono noleggiati tutti i veicoli di qualsiasi sorta, in maniera che riuscì difficile alle stesse autorità di trovarne. Già a una prima gita in incognito a Preganziol, il Zinelli vi era stato fischiato. Due petardi eransi fatti scoppiare nella casa parrocchiale dell' istesso psese. Una bomba similmente in quella del vicario capitolare di Treviso.

Si trovò minata in tre punti la strada che conduce da Preganziol a Treviso. Sventato anche questo pericolo, arrivò finalmente la gran giornata d' ieri.

La città cupa, occupata quasi militarmente da pattuglie di ogni sorta; non una carrozza per istrada, e impossibile trovarne a nissun prezzo. Alle cinque ebbe luogo l' ingresso, composto dallo Zinelli, dal delegato, dal podestà e dai canonici, il tutto scortato sempre da tutti i poliziotti del Veneto. Treviso sembrava una città abbandonata; la popolazione tutta o assente o rinchiusa in casa. Arrivati vicino alla chiesa di S. Martino, una grossa bomba fu gettata nella carrozza dello Zinelli, che sgraziatamente colpì due persone che gli erano vicine, lasciando lui illeso. Tosto furono prese come d' assalto le case vicine, nacque un tafferuglio indescrivibile, ma non si potè trovare il *colpevole*.

***P.S.* Dalla bomba restarono feriti due civili e due soldati. Vi aggiungo che tutte le case avevano le imposte chiuse e che chiuse erano pure tutte le botteghe. La bomba fu precisamente gettata all' uscire della chiesa di S. Martino. A maggiore provocazione il Zinelli ha vestito la sua livrea coi colori italiani. Furono fatti molti arresti, e la città è come in istato d' assedio.**

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 23 maggio.

Sir *R. Clifton* sorge por parlare delle spese di guerra, in tempo di pace, e domanda che le carte che trattano della stessa materia rispetto alla Francia, sieno presentate alla Camera. Le forze di terra e di mare della Francia, egli dice, non sono così copiose come fu tante volte detto; e il nobile lord aveva poche sere innanzi attribuito alla Francia 646 mila soldati (lord *Palmerston* — « fu errore, conveniva dire 446,000 ») oltre a settanta mila coscritti di quest' anno, pronti a pigliar l' armi, quando chiamati. Perchè il governo non fornirebbe alla Camera de'ragguagli esatti ed autentici sullo stato delle forze de' nostri vicini? Addetto all' ambasceria brittannica di Parigi è un ufficiale di mare ed un di terra, il cui solo ufficio è di ragguagliare il governo dell' andamento militare in Francia. È desiderabile che il governo faccia avere alla Camera le carte mandate da questo ufficiale. L' imperatore dei Francesi vivamente desidera — egli ben sa — che l'Inghilterra sia persuasa de' suoi buoni intendimenti di pace, nè egli ricusa mai far conoscere il vero stato delle sue forze. Il dicitore allega alcuni dati delle forze di terra e di mare francesi, e mostrato che esse furono ora scemate e minorate le spese, domanda che altresì faccia il governo inglese, e produca le carte, di cui egli ha parlato.

Lord *Palmerston.* Assicuro il mio onorevole amico che non v' è panico in verun luogo, eccetto che in qualche pagina d' opuscolo o di giornale (*risa*); nè l' Inghilterra teme di nulla. Vide però la necessità d' essere apparecchiata ad ogni contingenza, e di tenere in istato più efficace e potente le sue difese di terra e di mare, per poter respingere l' assalto, di dovunque egli venisse (*udite, udite*). Noi non siamo in questo pericolo, nondimeno il governo, anche quello che ci precedè, stimò meglio che la nazione avesse un' attitudine forte e sicura; e noi abbiamo a questo fine rivolto quelle somme che il Parlamento ci assegnò (*udite*). Non ho alcun obbiezione a produrre gli estratti ufficiali, pubblicati in Francia, rispetto alle forze navali e terrestri dell' impero francese. Ma quando l' onorevole gentiluomo mi domanda rapporti confidenziali d' ufficiali tenuti in Francia per darci informazioni, io sono costretto a negarlo (*udite, udite*). La Francia ha pubblicato nel *Moniteur de la Flotte*, nel *Moniteur de l'Armèe* e nei suoi bilanci lo specchio delle sue forze navali e terrestri, che si potrà, io credo, facilmente ottenere in forma ancor più autentica, ad uso del mio onorevole amico. Quel che io già dissi a tal proposito, era accurato, eccetto l' errore d' una cifra. Il primo di gennaio l' esercito francese era di 446,348 uomini in armi; di più eravi una riserva di 170,000 uomini, obbligata a ridursi in due o tre settimane alle sue bandiere; il che fa un insieme di 616,348 soldati, e non 816,200, come m' avvenne di dir per errore. La Francia ha poi una guardia nazionale di 268,426 uomini; 70,000 coscritti di questo anno possono esser ad ogni tratto chiamati. Dissi ancora che dei 446,300 soldati si pensava ritirarne 30 o 40,000 per metterli nella riserva; il che, quanto alle forze, non sarà gran fatto divario, e solamente gioverà a minorar le spese. Quante alle artiglierie, m' attengo a quel che già ne dissi. Del rimanente, ecco lo specchio, che credo esatto, delle forze francesi: fanteria, 273,418; cavalleria, 61,352; artiglieria 38,293; genio 7114; gendarmeria, 21,438; treno di campagna, 8,803; legioni straniere, 19,598; stato maggiore, 16,332; che fanno l' insieme sopra citato.

Quanto all' armata di mare, dirò solamente dei legni ferrati. La Francia ne ha, fabbricati o in fabbrica, compresi le nove o dieci batterie galleggianti, fatte insiem con le nostre al tempo della guerra di Crimea, circa trentasei. Noi ne abbiamo, fabbricati o in fabbrica, appena venticinque.

Sir *Clifton* ritira la sua domanda.

L' Assia Cassel

Il *Journal des Débats* **ha la seguente corrispondenza da Francoforte, 20 maggio:**

Il presidente della Dieta, barone di Kübeck, ricevette questa mattina un dispaccio telegrafico del conte di Rechberg, col quale il ministro degli affari esteri austriaco gli comunica la risoluzione del suo governo di inviare nell' Assia Elettorale un corpo d' armata eguale in forza ed in numero a quello della Prussia, per occupare indefinitamente quel principato fino a che il principe elettore non dia una piena ed intera soddisfazione alle lagnanze contenute nella nota del 17 corrente.

L' inviato prussiano, signor di Sydois, ab-

bandonò oggi con tutto il personale della legazione la città di Cassel; il palazzo fu chiuso senza che vi si lasciasse un solo impiegato per la spedizione degli affari correnti. Dal canto suo, il signor di Baumbach, inviato dell'Assia presso la corte di Berlino, ha immediatamente ricevuto un ordine eguale. Tutte le relazioni diplomatiche si trovano adunque interrotte di fatto. È impossibile prevedere le conseguenze che potranno essere occasionate in Germania da una occupazione militare prussiana. In ogni modo è una nuova causa di debolezza da aggiungersi a tutte quelle, che rendono così precaria l'esistenza della Confederazione germanica di fronte alle potenze straniere. Sotto il punto di vista del diritto, nessun uomo assennato di Francoforte approva la condotta isolata che la Prussia, membro della Confederazione, credette dover tenere in tutta questa vertenza, condotta che, di consenso dello stesso gabinetto di Berlino, era stata deferita alla Dieta. Questa assemblea aveva deciso il giorno 13, con una maggioranza di 12 voti, compreso quello del delegato prussiano, di invitare il principe elettore a ritirare la sua deliberazione del 27 aprile, relativa al nuovo modo di elezione per le nomine dei membri della seconda Camera. Il principe si era assoggettato alla decisione della Dieta, che sola aveva riconosciuto competente in ogni conflitto che avrebbe potuto sorgere tra i diversi sovrani tedeschi ed i loro sudditi rispettivi.

Sotto questo rapporto la questione era adunque regolata e la Dieta si disponeva a procedere alla nomina dei due commissarii, che dovevano immediatamente portarsi a Cassel onde ristabilirvi la costituzione abolita nel 1831, eliminando tutte quelle disposizioni democratiche che fossero trovate contrarie a quelle generali che dopo il patto federale del 1810 regolavano gli stati della Confederazione.

Tutto mi pareva fosse perfettamente in regola ed approvato, colla cooperazione della Prussia, dagli altri governi; quando si seppe con meraviglia che si inviava un ambasciatore straordinario nella persona del generale prussiano Willisen, incaricato dal suo sovrano di rimettere all'Elettore una lettera autografa proibitiva. È nota l'accoglienza fatta dal principe, che come membro della Confederazione poteva ottemperare alle risoluzioni della Dieta, potere politico supremo in Germania, ma che non poteva obbedire alle ingiunzioni, che il governo prussiano gli significava, per mezzo del generale Willisen, suo inviato straordinario.

L'affare adunque prese oggi una piega tale, che l'Austria, desiderosa anzi tutto di conservare la sua alta influenza che da tanto tempo esercita in Germania, non permetterebbe ad un'armata prussiana di invadere da sola uno degli stati indipendenti della Confederazione, qualunque sia il pretesto che il gabinetto di Berlino potesse allegare a giustificazione di questa misura isolata,

Notizie Estere

Ecco la nota del *Moniteur*, segnalataci dal telegrafo, in risposta alle affermazioni di lord Palmerston sul quantitativo dell'esercito francese, quantitativo che lo stesso primo ministro d'Inghilterra rettificò nella seduta della Camera dei Comuni riferita più sopra:

Nella seduta del Parlamento inglese del 19 maggio, lord Palmerston ha valutate le forze dell'armata francese, all'epoca del 1.° gennaio 1862, 816,000 uomini, dei quali 646,000 sotto le armi e 170,000 nella riserva. Questo computo contiene un errore abbastanza serio perchè paia utile rettificarlo.

Al 1.° gennaio 1862, l'effettivo sotto le bandiere era, non già di 646,000 uomini, ma di 447,000, differenza in meno 199,000 uomini. La riserva contava, alla stessa epoca, non già 170,000 uomini, ma 165,000, differenza in meno 5,000 uomini. L'errore totale è dunque di *duecentoquattro mila uomini*, ossia d'un quarto della cifra prodotta in Parlamento.

Dal 1.° gennaio il numero degli uomini dell'armata attiva dei quali venne ordinato il passaggio nella riserva non è di 31,000 ma di 38,000; e più questa misura deve avere per risultato di portare la riserva a 203,000 uomini, e di far discendere l'effettivo dell'armata attiva a 409,000 uomini, sicchè il complesso sarà di 612,000.

Scrivono da Parigi, 24, alla *Mon. Naz.*:

Nel consiglio dei ministri tenuto stamani non si trattò che degli affari d'Italia, essendo stati quelli del Messico definitivamente regolati mercoledì. Non posso sapere esattamente quello che oggi si discusse, ma secondo ogni indizio e secondo le voci che oggi corsero nelle regioni ufficiali, mi pare che il governo dell'Imperatore, sotto l'influenza degli ultimi avvenimenti di cui l'Italia settentrionale fu il teatro, comprenda la necessità di dare una soddisfazione alla pubblica opinione che il governo italiano stenta a contenere. So anche essere stato spedito in questo senso un dispaccio da Torino a Parigi. Il governo di Vittorio Emanuele, esponendo all'imperatore quello che è avvenuto al confine del Tirolo e le misure che ha adottato per evitare il riprodursi di simili tentativi, fa notare che la sua autorità potrebbe alla lunga diventare insufficiente, se gl'Italiani perdessero la speranza di una prossima soluzione.

Ciascuno ha fatto quest'osservazione formulata diplomaticamente dal governo di Torino; sarebbe un calunniare il gabinetto delle Tuilerie il supporre che la sua previdenza non vada più lontano di quelle de' più volgari osservatori. Ad onta di tutto quello che si potette dire, credete che l'imperatore agirà e presto. Che farà egli? in qual modo darà soddisfazione alle legittime vostre osservazioni? Io non posso saperlo. Ho motivo di supporre che si cercherà dapprima una soluzione alla quistione romana, con una serie di proposte che verranno fatte alla Santa Sede. Ce ne sono molte di belle e apparecchiate, ed è anche preveduto il caso che possano essere respinte le une dopo le altre.

Leggesi nel *Morning Post* del 24:

Tutta l'Inghilterra è colpita d'orrore e d'indignazione contro lo stato di cose che regna in Irlanda in questo momento. Durante le nove ultime settimane, non vi furono meno di otto o nove vittime barbaramente e crudelmente assassinate. Per arrestare questi delitti il luogotenente d'Irlanda ha deciso che sarebbe nominata nelle contee di Limerick e di Tipperari una commissione particolare.

— Il *Times* e il *Morning-Post* fanno un quadro lamentevole della miseria degli operai di Lancashire, i di cui mezzi vanno continuamente scemando.

— Il giorno 24 corrente giunse a Woolwich la fregata a vapore proveniente da Vera Croce con 300 uomini a bordo, facienti parte del corpo spedizionario inviato dall'Inghilterra al Messico.

Il rimanente delle truppe componenti questo corpo, il di cui effettivo non sorpassa gli 800 uomini, è rimasto alle Bermude, ove gli Inglesi concentrano truppe e bastimenti da guerra.

Scrivono da Berlino, in data del 22 maggio, alla *Nuova Gazzetta di Francoforte*:

I giornali d'oggi annunciano che il sig. Bismark andrà a Parigi come ambasciatore. Vi posso assicurare che fino a ieri a sera la sua nomina non era ancora avvenuta, e che anzi durano continuamente le trattative per la formazione di un nuovo ministero, finora certo con poca speranza di successo. Il principe Hohenlohe offre definitivamente le sue dimissioni, e fa già apparecchiare il suo castello di Slesia; inoltre si rende evidente che gli attuali ministri non sono pari al cómpito loro, e devono rinunziare ad ogni supremazia specialmente nella Camera dei deputati, giacchè sono tutti cattivi parlatori e non potrebbero al certo far fronte ai più sperimentati oratori e ribattere i loro assalti. Pare che il signor Bismark abbia posto come condizione del suo ingresso nel ministero il licenziamento del signor Von-der Heydt, ma che il Re non sappia risolversi a farlo. Del resto anche la sua nomina ad ambasciatore in Parigi sarebbe quasi altrettanto importante, quanto il portafogli degli affari esteri; anche per essa sarebbe resa per lo meno possibile l'alleanza francese, e introdotto un nuovo sistema politico. Dopo ciò, il riconoscimento d'Italia dovrebbe essere imminente.

RECENTISSIME

Si legge nella *Nazione* di Firenze:

Il sequestro di armi del quale parlano i dispacci inseriti nel numero di ieri non è avvenuto a Firenze, sibbene a Marradi, dove furono per opera di quel Delegato di Governo assicurati nella notte da sabato a domenica oltre 540 fucili a percussione di buonissima qualità. Codesti fucili provenivano da Firenze. L'autorità giudiziaria è stata fino da lunedì mattina investita della cognizione di questo fatto, e procede con attività alla istruzione della relativa procedura.

La *Costituzione* ha quanto appresso:

Ieri sera correva voce che il Governo fosse venuto nella deliberazione di sopprimere i tiri nazionali nella Lombardia.

Se vere sono le nostre informazioni, questa notizia è prematura ed inesatta.

Non tratterebbesi di soppressione, ma semplicemente di sospensione; e questa misura si applicherebbe soltanto a quelle località nelle quali si rendesse necessaria per precauzioni di pubblica tranquillità.

Como 26 maggio

Garibaldi è a Lecco. È aspettato in Como domani alle ore cinque o sei antimeridiane. Gli si prepara cordiale ricevimento. La Guardia nazionale si porterà col generale Garibaldi sui colli di S. Fermo per ivi celebrare l'anniversario di quel dì in cui ivi furono vinte e battute le orde comandate dall'Austriaco Urban, la di cui memoria e nome suonano strage e sangue dapertutto.

Il Municipio, la Società dei Bersaglieri del Lario, la Società operaia, il popolo tutto insomma farà il suo dovere e dirà, un'altra volta, al vincitor di S. Fermo quanto vivo sia in lui l'amor alla patria, fervente la sua divozione al Re nostro Vittorio Emanuele e con quale impazienza aneli alle ultime decisive battaglie del nostro risorgimento.

Il *Diritto*, malgrado le voci corse, **probabilmente interessate, crede di poter assicurare che il gen. Garibaldi non intende menomamente di ritornare per ora a Caprera.**

Scrivono da Parigi all'*Ind. Belge*:

Malgrado il pirronismo del *Moniteur*, che si limita ad annunciare come una diceria la partenza del principe Napoleone per la Sicilia, non è menomamente dubbioso sia per ordine dell'Imperatore che il principe abbia preso quel cammino.

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

Corrispondenze estere hanno annunziato che il re di Portogallo stava per isposare la principessa Carlotta di Baviera, cognata dell'ultimo re. Siamo oggi in grado di assicurare, senza tema di essere smentiti più tardi, che il re Don Luigi deve sposare la principessa Pia di Savoia, e che questo matrimonio avrà luogo

nel mese di settembre. Questa giovane principessa e suo fratello il principe Umberto, primogenito del Re Vittorio Emanuele, verranno a passare alcuni giorni a Parigi quest'estate, e un poco più tardi inviati del Re di Portogallo andranno solennemente a Torino a chiedere la mano della principessa.

—

La notizia del prossimo ritorno del generale Prim per la via di Southampton era prematura. I giornali di Madrid ci fanno sapere che il generale aspetta all'isola di Cuba le istruzioni del suo governo e che egli non lascerà l'Avana prima che il presidente del consiglio non l'abbia invitato a ritornare nella Penisola.

In Austria il Consiglio dell'Impero ha risoluto di diminuire lo stipendio dei due Luogotenenti di Trieste e Venezia, al primo per fiorini 2000, al secondo per 8400. Risparmio, che la *Ost-Deutsche-Post* non sa approvare, giacchè « di faccia agli Italiani il Luogotenente imperiale ha un grave incarico, ed esso non deve apparire dammeno dei Prefetti piemontesi. »

Si ha da Berlino, in data del 25:

Nell'odierna tornata della Camera dei deputati ebbe luogo l'elezione del presidente. Di 288 voti ne ottenne Grabow 276. Egli accentuò nel suo discorso augurale l'unità tra principe e popolo. Disse che cotale sentimento distrugge la parola d'ordine delle elezioni « *Re o Parlamento.* » Che la risposta debb'essere: « Re costituzionale con una Camera di deputati fedele alla Costituzione. » Sono sicure le elezioni di Behrends e Bockum-Dolffs a vice-presidenti.

—

Il foglio ufficiale prussiano, rispondendo alla *Gazz. di Cassel*, dichiara che il governo prussiano è risoluto a sciogliere definitivamente anche con le armi, la questione assiana. I fogli di Vienna ne sono disperati. Il *Bothscafter* vede già in quattro settimane l'Assia divenire una provincia prussiana.

CRONACA INTERNA

Riceviamo da Marsiglia e da persona onorevolissima la seguente lettera, e richiamiamo sopr'essa tutta l'attenzione del Governo.

I fatti che vi sono narrati ebbero in questi ultimi giorni una dolorosa conferma in un processo riportato per intero dalla *Gazzetta dei Tribunali* di Parigi.

Un giovanetto di 10 anni, Michele San Martino, di queste nostre provincie, fu salvato, per la generosa umanità di una donna del popolo di Mendon, dal martirio di maltrattamenti feroci, e quasi inconcepibili per parte dello scellerato che speculava sulle miserie di quell'innocente.

È un oltraggio alla civiltà, è un delitto di lesa-umanità questo che noi denunciamo, e che si rinnova ogni giorno sotto gli occhi stessi del governo nazionale.

Ecco ora la lettera:

Marsiglia 26 maggio 1862.

Pregiatissimo sig. Direttore

Come in America c'è la maledetta *tratta dei negri*, così qui abbiamo la *tratta dei bianchi*, provenienti in gran parte da codeste provincie meridionali.

Sono giovinetti dagli otto ai quattordici anni che da Napoli, scelleratamente venduti o ipotecati dai loro genitori bestiali, giungono qui con violino, arpa, o flauto per esercitare in Europa il triste mestiere del *virtuoso* mendico.

Di questi miseri, nel mese d'aprile passato, un vapore ne recò una sessantina, i quali, come quelli che li precedettero, in parte rimasero qui, in parte si diressero per Parigi e Londra fermandosi nelle principali città intermedie.

Appena giungono qui, alcuni usuraj della più vile specie li traggono nelle loro case, e loro offrono vitto e alloggio a condizione che ogni sera esborseranno una o due lire. — Quando questi poveri fanciulli non guadagnano tanto (locchè avviene ben di sovente) sono lasciati senza mangiare, sono maltrattati, e percossi in modo che alcuni ne muojono, altri si suicidano, e sono sepolti clandestinamente, sicchè di parecchi s'ignora ove finirono i loro tristi giorni.

Taluni nello spavento delle battiture che li attendono, se rientrano in casa senza recare la dovuta taglia all'assassino che li accolse, passano anche nel più crudo inverno le notti sdraiati contro le porte delle case colle loro arpe o violini, ed è per loro gran ventura quando una guardia di polizia, scoprendoli, li traduce in prigione.

Ella creda, Sig. Direttore, che non esagero. Un recente processo del tribunale di Parigi registra la prova di una di questi atroci episodî. E noti, che sono purtroppo non rari i casi in cui la giustizia francese è chiamata ad esercitare la sua missione in processi per vittime di giovanetti suonatori italiani — Da quei dibattimenti risulta con evidenza che questi sventurati non sono meglio trattati dei Negri d'America.

Chi esercita a Marsiglia questo traffico nefando della *tratta dei bianchi*, e a cui sono indirizzati da costì con apposite cartelle stampate, è un tale De C. di Viggiano in Basilicata, il quale raccoglie questi miseri in propria casa ed incomincia il loro martirio.

Oltre a quelli delle provincie meridionali ve n'ànno pure delle Parmensi, e questi ultimi si dirigono generalmente a Londra, ove mercanti di carne umana affidano loro, colle più dure condizioni, un organo di Barberia o altro strumento, e li trattano con tale crudeltà, che il governo inglese, alcuni anni or sono, promulgò un decreto onde prevenirne gli eccessi.

Com'Ella può pensare, la carriera di quelli fra questi giovanetti che sopravvivono a tante atrocità, e non ànno la sorte di ripatriare, presenta esempi di nuove miserie sociali. Chi non muore di patimenti in fanciullezza, termina ladro in una galera.

Io spero, sig. Direttore, che il doloroso quadro di queste miserie a cui sono abbandonati fanciulli italiani, provocherà dal governo nazionale provvedimenti decisivi. — Sono tante braccia, forse molte intelligenze tolte all'utile della patria, e gettate nelle più dure condizioni con danno gravissimo morale dell'opinione di civiltà che l'Italia à giustamente in Europa.

Gradisca etc. etc.

Suo Devotissimo — P. P.

Siamo pregati di avvertire il publico che è aperta l'ammissione nei Collegi Militari di Napoli, Asti, Milano, Parma e Firenze.

Per esservi ammessi nel primo anno di corso è necessario avere 13 anni compiti al 1.° agosto, aver avuto il vajolo naturalmente o per vaccinazione, essere in grado di corrispondere agli esami i cui programmi sono vendibili dal libraio Perrochetti strada di Chiaja N.° 110. Le domande debbono volgersi al Ministro di Guerra, per mezzo dei Comandi di Circondario prima della fine del mese di luglio.

Notizie dalla provincia di Avellino in data 24 recano alcuni particolari d'un piccolo combattimento avvenuto nel bosco di Pesco Pagano fra un distaccamento di truppa e una comitiva di briganti.

Battuti questi, due rimasero morti, due vennero fucilati perchè presi coll'armi alla mano, e i pochi altri fuggirono.

Rimasero in potere della truppa alcuni cavalli e varii oggetti.

—

In Calabria pure, a Savelli fuvvi un piccolo scontro in cui rimase ucciso il capo banda Rosario di Cotronei, e qualche altro compagno.

—

All'autorità di Tagliacozzo si presentò volontariamente il giorno 27 una comitiva di briganti in numero di 14. Furono consegnati al potere giudiziario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29.

Ragusa 28 — Hussein fece gettare un ponte sulla Linna — occupò Ruloporluki — Abdì entrò nel territorio Montenegrino dalla frontiera Albanese presso Podgoritza, mentre Derwich tentava l'invasione presso Grahowo. Derwich ritornò a Batavia dopo aver minacciato d'incendiare Bonjani. — La città di Nicksich fu bruciata, la fortezza bloccata. — Il Principe del Montenegro ha protestato ai Consoli di Mostar e Scutari.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 29

Londra 29—Notizia da Pietroburgo.— Il Granduca Costantino fu nominato Vicerè di Polonia con *ad latus* Wielopolski.

Times — La convenzione di Londra prova che scopo degli alleati era di rigenerare il Messico, e non soltanto di ottenere indennità. La Francia è leale, e noi desideriamo il suo successo e non ne siamo gelosi.

Napoli 30 — Messina 30

Ad 1 ora ant. è giunto il Principe Napoleone. Sbarcò alle 9 col saluto delle artiglierie. Fu ricevuto allo sbarcatoio da tutte le Autorità Civili e Militari. Folla numerosa — Guardia Nazionale e truppe schierate lungo le vie ove scorse il corteggio — Il Principe visitò subito le più pregevoli Chiese — indi recossi al Palazzo Reale e dal balcone assistette al *defilé* — Le ovazioni popolari continuarono sino all'ultimo grado col grido di *Viva la Francia, Viva i difensori d'Italia.*

Napoli 30 — Torino 30

New-York 20 — Le cannoniere dei federali ritornando a 7 miglia verso Richmond, trovarono la riviera di S. James sbarrata — attaccarono il forte During— Dopo 4 ore di combattimento furono obbligate a ritirarsi perdendo 1100 uomini — Mac Clellan è arrivato a 15 miglia do Richmond: i ponti distrutti hanno elevato enormi ostacoli. — Assicurasi che la Carolina del Nord abbandonerà la causa dei separatisti — Lincoln ha annullato il proclama di Hunter che emancipava gli schiavi della Georgia, della Florida e della Carolina. Il Presidente solo ha il diritto di decidere in simili questioni.

RENDITA ITALIANA — *30 Maggio 1862.*
5 0|0 — 70 95 — 70 90 — 70 90.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 31 Maggio 1862 Milano N. 149

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

I PERICOLI DELLE LENTEZZE

Sotto questo titolo l' ***Opinion Nationale*** **di Parigi pubblica un articolo che nelle presenti circostanze ci sembra di non lieve importanza.**

La stampa europea in generale, come l' opinione publica liberale, vide nel tentativo di invasione del Tirolo la prova più luminosa che lo stato provvisorio, in cui è lasciata l'Italia, diventa ogni giorno più pericoloso pell' esistenza stessa del nostro paese e per la pace d' Europa.

Partendo da questo punto di vista, l'opinione publica domanda unanime che questo stato di precarietà cessi — che l'Italia sia finalmente lasciata a se stessa — che Roma, tolta al cadente dominio dei preti, ne divenga la capitale.

La pressione morale in questo senso non può a meno di esercitare un' influenza salutare sui consigli della Francia.

Quando a Londra come a Parigi, a Brusselle come a Berlino, la voce della coscienza universale manda uno stesso suono — quando sopra una questione la cui gravità non può essere disconosciuta da alcuno, si formulano gli stessi giudizi, la sua soluzione non può essere lungamente ritardata.

Le parole del papa nell' ultima allocuzione, il dispaccio d' oggi che annuncia la partenza di Lavalette per Roma, la nota officiosa della ***Monarchia Nazionale*** **ne sono forse i segni precursori? — Furono tante le delusioni, si protrasse tante volte la speranza, che noi non osiamo quasi più affermar nulla. — Pure gl'indizi stessi non possono essere negati, e la pressione morale si fa ognor più incalzante.**

Ecco come incomincia l' ***Opinion Nationale*** **il suo articolo :**

« Avvi in politica avvenimenti di cui bisogna saper giustamente separare ed apprezzare le conseguenze, per non esagerarsene la portata e per non diminuirne d' altronde la importanza reale. I fatti di cui Bergamo e Brescia sono da ultimo state il teatro, costituiscono uno di codesti avvenimenti. Certo sarebbe follia il disperare dell' avvenire d'Italia, perchè una mano di giovani — il cui delitto, dopo tutto, non consiste che nell'esagerazione di un patriottismo troppo ardente — ànno perduto la pazienza proprio nel momento in cui il paese aveva maggior bisogno di saggezza e moderazione. Ma, d'altra parte, sembra a noi che vi sarebbe torto a non tener conto della situazione veramente intollerabile in cui da sì gran tempo trovasi il popolo italiano. È d'uopo confessare che il regime provvisorio, a cui, volgono quasi tre anni, egli è sottoposto, deve ormai cominciare a stancarlo.

« Nuovo Tantolo, infatti, codesto popolo eroico e generoso, che vede Roma fremente agitarsi senza posa e dibattersi ad ogni istante sotto le torture ond' è oppressa dall'esecrato governo dei cardinali e dei monsignori, stende invano le braccia verso di lei — ad ogni ora gli sembra che il giorno sia arrivato — la gioia lo inonda — e quando crede finalmente che quella infelice stia lì per isfuggire di mano ai suoi oppressori, si allontana di nuovo questo momento di suprema ventura, in cui una immensa esclamazione di entusiasmo e di gioia balzerebbe da tutt' i petti italiani e risuonerebbe dalle catene delle Alpi fino a Marsala, ridestando fra tutte le nazioni europee un'eco romorosissima e prolungata ».

Dopo ciò l' ***Opinion Nationale*** **esamina quali cagioni, quali scuse si potrebbero addurre agli Italiani per giustificare il prolungamento dell' occupazione francese a Roma.**

Oggimai, il giornale parigino dice, nessuna illusione è più possibile — l' occupazione diviene un assurdo.

Considera quindi le circostanze che accompagnarono e seguirono il tentativo d' invasione nel Tirolo, l' attitudine di Garibaldi, il pronunciamento dell' opinione in Italia su questo fatto ; indi prosegue :

« Checchè ne sia, i fatti che ànno testè avuto luogo in Lombardia, devono far riflettere profondamente la Francia e spingerla ad affrettare una buona volta la soluzione della quistione romana. Da tre anni a questa parte l' Italia à dato grandi prove di pazienza, di saggezza e di tatto politico. Il popolo e il governo di codesto paese, chiamato a sì splendidi destini, appoggiandosi l'uno sull'altro e procedendo di concerto, ànno offerto all'Europa lo spettacolo degli sforzi più sublimi e più saggi che una nazione possa tentare per riconquistare, dopo tanti secoli di schiavitù, la sua indipendenza, la sua libertà, la sua nazionalità ».

Reso quest' attestato di giustizia al nostro paese, e alla longanimità del popolo italiano, l' ***Opinion Nationale*** **studia e interpreta le intenzioni dell' Austria. La mostra minacciosa sempre, e pronta a gettarsi sull' Italia, a trovare un pretesto che giustifichi l' aggressione, che appaghi il suo odio.**

Fino a che l' Italia non avrà Roma, l'Austria spererà sempre il ritorno del passato, e ne spierà le occasioni favorevoli. La prova di ciò è nel proclama stesso di Benedek, che davanti ad una provocazione di alcune centinaja di giovani, dice all' esercito austriaco: « ***la via di Milano è aperta.*** **»**

Continuando l' esame dei pericoli che questa condizione di cose crea all' Italia, il giornale liberale francese, chiedendo la soluzione radicale della questione Romana, chiude il suo articolo con queste giuste parole :

« Noi prevedevamo da lungo tempo codesti pericoli, e gli è perciò che non abbiamo mai cessato di combattere per la causa del popolo italiano e di domandare la pronta soluzione della interminabile quistione romana. Codesti pericoli divengono oggi minacciosi — essi si sono affacciati — essi possono affacciarsi ancora — e gli è per questo appunto che noi scongiuriamo il governo francese di porre un termine ad una situazione tanto precaria e così anormale. Noi altro non facciamo a Roma che stancare l' Italia e attenuare colla nostra presenza i risultati dei nostri beneficii passati. Il giorno in cui l' ultimo dei nostri soldati passerà le porte della Città Eterna, un popolo intero ci benedirà e venticinque milioni di voci grideranno : *Viva la Francia!* »

La Nota del *Moniteur*

Leggesi nel ***Moniteur Universel*** **del 26 :**

L' Imperatore, avendo deciso che a motivo delle riduzioni che ha subìto l' effettivo dell'esercito, il corpo d'occupazione di Roma sarebbe assoggettato ad una nuova organizzazione, il generale conte di Goyon fu chiamato a riprendere il suo servizio presso S. M., e come attestato della sua alta soddisfazione l' imperatore lo ha innalzato con decreto in data d'oggi alla dignità di senatore.

Sulla nota precedente, il ***Pays,*** **giornale dell' Impero, fa le seguenti riflessioni :**

Questa nota è l' espressione di un avvenimento da noi fatto presentire e sul quale la pubblica opinione non prenderà abbaglio.

Le persone di buon senso non andranno al di là delle risoluzioni che chiaramente in essa sono indicate.

Il generale di Goyon adempì con altrettanta fermezza e devozione la sua missione presso il Santo Padre. L' Imperatore gliene attesta l' alta sua soddisfazione innalzandolo alla dignità di Senatore.

Quanto al nostro corpo d' occupazione la nuova organizzazione decisa dall' Imperatore non implica alcuna contestazione coi nostri precedenti relativa all' occupazione stessa. La politica francese eserciterà l' influenza la più legittima e la più disinteressata nella questione romana: questa influenza la Francia non la abbandonerà mai.

Essa nè può nè deve disperare di giungere ad uno scioglimento che salvi tutti gli interessi, vale a dire la pace del mondo.

I mezzi possono essere modificati, ma lo scopo rimarrà lo stesso ed i mezzi per conseguirlo ingrandiranno colle difficoltà che loro verranno opposte.

La saviezza del governo Imperiale ha dato sufficienti pegni a questo glorioso disegno per essere ben convinti, che non si smentirà mai. Ma la saviezza non è l' immobilità. Non è possibile che questa verità sia sempre disconosciuta a Roma.

Per parte nostra ignoriamo di qual natura sarà la nuova organizzazione annunciata dal ***Moniteur,*** **ma non implica alcuna cosa che non sia conforme ai nostri precedenti e dobbiamo sperare che concilierà tutti gli interessi in conflitto.**

I giornali liberali francesi si felicitano del richiamo del generale Goyon da Roma e della riduzione del corpo di occupazione negli stati pontificii.

La ***Presse*** **spera che le truppe francesi verranno rimpiazzate dalle italiane, e che « questo stato di cose, richiesto dalla condizione del medesimo, non sarà che provvisorio, es-**

sendo questa l' ultima tappa, e non dovendo sventolare a Roma che una bandiera, come in Italia non havvi altro che un popolo ».

Il *Siècle* **scrive: « Ogni proposizione ha dei corollarii; quanto prima nuovi atti verranno senza dubbio a spiegarci quale sia la vera portata del richiamo di Goyon ».**

Ecco le considerazioni dell'*Opin. Nationale*:

« Noi non possiamo che ripetere a questo proposito le riflessioni già da noi fatte. La doppia manifestazione del governo francese, a Napoli e a Roma, è per noi un sintomo ben lieto, un indizio di una tendenza, e d' una volontà determinata di rendere l' Italia a sè stessa, aprendo a Vittorio Emanuele la strada che mena a Roma.

« Il gabinetto delle Tuileries deve comprendere che il tempo delle esitazioni è trascorso. La logica ci sprona, la necessità ci spinge; i nostri interessi sono solidarii con *quelli d'Italia.*

« Resistere a tutto un popolo che vuole uscire dal provvisorio e costituire la sua unità, che tende a questo scopo glorioso con amore, con perseveranza, con passione, è lo stesso che darlo in balìa della disperazione, ispirargli risoluzioni temerarie e pericolose, esporsi a veder ripetersi tentativi, come quello del col. Nullo, i quali potrebbero trascinare, suo malgrado, il governo francese in una conflagrazione generale.

« Il provvisorio ha durato dunque abbastanza. La soluzione s'impone ai gabinetti con una forza irresistibile, e l'Austria, l'Austria stessa, sembra averlo alla fine compreso, in tutto ciò che ha tratto alla quistione romana ».

Quistione Messicana

Intorno a questa importante questione, una corrispondenza da Madrid alla ***Perseveranza*** **fa conoscere l' inasprimento dell' opinione pubblica in Ispagna contro la Francia e contro l'imperatore Napoleone dopo la ritirata di Prim e le mancate speranze di grandezza dagli Spagnuoli concepite. Irritatissimi si dimostrarono i giornali spagnuoli per un articolo della** ***Patrie*****, che avea chiamato tradimento l' abbandono fatto da Prim del suo alleato. La** ***Patrie*** **d' oggi risponde appunto alla stampa spagnuola, in un articolo che ha tutta l' apparenza di essere ispirato — è l' articolo riprodotto dal** ***Moniteur*** **— Eccolo:**

La stampa spagnuola è acerbissima contro la Francia a proposito degli avvenimenti del Messico. Noi lo comprendiamo senz' alcuna difficoltà. Lasciamo dunque ai giornali di Madrid le loro violenze di linguaggio e contentiamoci di opporvi la calma che danno la ragione e la giustizia.

Ci si rimprovera di non aver seguita la convenzione di Londra. Potremmo con più ragione rimandare quest' accusa a quelli che ce la fanno. Il governo spagnuolo, infatti, non è egli stato il primo a violare quella convenzione impadronendosi di Vera Cruz senza aspettare il concorso delle forze inglesi e francesi? Non eravi forse in quell'atto, non giustificato da alcuna necessità militare o politica, una derogazione formale ai principii ed alle convenienze della reciprocità creata dall' accordo preventivo delle tre potenze alleate?

Ma ciò che seguì dimostra ben più ancora dove sia l' obblio di tutti i doveri d' un' alleanza lealmente contrattata.

Che avrebbe detto il governo spagnuolo se, giungendo all'Avana, designata come convegno generale della flotta, l' ammiraglio Jurien de la Gravière, *sapendo che non lo avevano aspettato*, avesse preso il partito *ab irato* di ritornare in Francia?

Che avrebbe esso detto se l' ammiraglio francese avesse colto, per ritirarsi, tutte le occasioni in cui il gen. Prim agì contrariamente alla convenzione di Londra, come, per esempio, quando esso generale, arrivando al Messico alla testa di un magnifico corpo d' armata spagnuolo, si mostrò il più che potesse umile nelle sue proposte ed ebbe con Juarez, fin dal primo momento, le più amichevoli relazioni, invece di indirizzargli un ultimatum energico, com' era suo dovere?

Se la Francia si fosse ritirata dalla spedizione, dinanzi a quelle deviazioni così evidenti dall' accordo comune che essa implicava; se avesse lasciato la Spagna sola alle prese colle difficoltà della situazione, non vi sarebbe nella stampa spagnuola abbastanza d'invettive e di collera per caratterizzare la nostra condotta. Ebbene! è il generale Prim che ha mancato ai doveri della convenzione, ed è l' armata spagnuola che si ritira, mentre la Francia rimane per compiere da sola la missione ch' essa aveva intrapresa coi suoi alleati!

Ciò che ci affligge profondamente in quest'affare, non è il fatto in se stesso, ma l'idea che l'alleanza colla Spagna può essere rotta, senza il consenso del governo della regina, dalla temerità d'un generale. Ciò che ci offende per la dignità del governo spagnuolo come per la nostra, è di vedere che una decisione così grave come quella che può turbare i rapporti di due paesi amici, è stata presa impunemente, senza che il gabinetto di Madrid fosse stato consultato e senza che abbia disdetto ciò che esso non aveva autorizzato.

Avremmo trovato del tutto naturale che il governo spagnuolo avesse differito di apprezziazione con noi sugli avvenimenti del Messico, e che, dopo aver ricevuto i dispacci dei suoi plenipotenziarii, avesse dichiarato al gabinetto delle Tuilerie *le sue intenzioni di non più seguire la stessa linea* di condotta. La politica ha tanti segreti, che noi comprendiamo anche come, spaventato dei sacrificii d'una spedizione lontana, esso avesse trovato più utile di riconciliarsi cogli uomini le cui mani erano ancora rosse del sangue spagnuolo ingiustamente versato, e più agevole il sacrificare il gen. Almonte, che aveva apposto il suo nome al solo trattato che rendesse giustizia alla Spagna. Comprendiamo finalmente assai bene che un governo sia sempre libero di modificare la sua politica secondo i suoi interessi e le sue convenienze. *Sono di quelle modificazioni che non impegnano la responsabilità di quelli che le compiono, se non davanti all' opinione del loro paese.*

Ma ciò che non entrerà mai nella nostra mente, ciò che è inconciliabile colle idee gerarchiche e di disciplina alle quali siamo avvezzi, è che un generale osi di sua propria autorità ritirarsi colle sue truppe senz'ordine del suo governo e abbandonare i suoi alleati alla vigilia del combattimento. Nel nostro paese, nessuna ragione politica avrebbe potuto assolvere una tale condotta. Un generale che si fosse preso così enorme responsabilità, avrebbe oltrepassato tutti i suoi poteri, e supponendo anche che si fosse approvato il sentimento politico da cui era animato, nulla avrebbe potuto esimerlo dal comparire davanti ad un consiglio di guerra.

Nessuno in buona fede può considerare la questione sotto un altro punto di vista. Le potenze europee sonosi trovate impegnate in simili circostanze e a nessuna di esse pur venne in pensiero che tale condotta fosse possibile. Allorchè noi fummo in China colle forze inglesi, le istruzioni date al plenipotenziario francese, come all'inglese, aveano lo stesso carattere di quelle date per le cose del Messico; precisissime quanto allo scopo, assai indeterminate per i mezzi di esecuzione.

Or bene! domandiamo noi che, si sarebbe pensato di noi dall' Inghilterra e dall' Europa se il generale di Montauban giunto a Tien-Tsin, spaventatosi della responsabilità che su lui pesava, si fosse rifiutato a marciare su Pechino, ed in un momento di capriccio avesse rimbarcate le sue truppe? Rientrando in Francia invece di essere nominato Conte e Senatore sarebbe stato condannato dai tribunali, e giustamente biasimato dall' opinione pubblica!

Fortunatamente in ogni paese esiste un sentimento del giusto e dell' ingiusto, che domina ogni meschina gloriuzza di vanità nazionale, e noi siamo fortunati di conoscere da numerose lettere venute dal Messico, che quella brava armata Spagnuola, tanto degna di combattere allato alla nostra, ha vivamente risentito di questa infrazione alla disciplina ed al dovere militare. Una folla di officiali, di sott' ufficiali e di soldati vennero ad esprimere alle truppe Francesi il rincrescimento e la sentita mortificazione che provavano nell' abbandonare una causa comune.

Per dare lo scambio alla pubblica opinione i giornali spagnuoli vantano la coraggiosa indipendenza del generale Prim, quasi che la Francia avesse voluto trascinare la Spagna in una politica che non era la sua.

Ma la Spagna avea ben maggiore interesse della Francia nel condurre a buon fine la spedizione, perocchè essa rialzava per tal mezzo il suo prestigio in tutte le Americhe del Sud, rassodava i suoi possedimenti all' Avana e trovava una nuova occasione di provare ciò che ella possa con soldati tanto valorosi, tanto sobrii e tanto volti alle fatiche. La Francia avea, per modo di dire, da bel principio abbandonato alla Spagna la direzione di questa impresa. L'Imperatore reputavasi fortunato di cementare i legami che lo tengono unito a questo nobile paese. Egli non mandò rinforzi, nè prese un' attitudine più personale, che quando conobbe per la prematura partenza della flotta spagnuola e per altri sintomi che il generale in capo delle truppe della Regina Isabella mirava ad uno scopo ben diverso da quello indicato nella convenzione di Londra.

Il governo inglese, bisogna pur riconoscerlo, non si mostrò migliore alleato della Spagna, e *noi eravamo in diritto di aspettarci di più dalla di lui cooperazione.* Nullameno ciò che attenua agli occhi nostri la di lui condotta è che egli da bel principio altamente dichiarò che le sue truppe non andrebbero più in là di Vera Cruz.

Ben presto, speriamo, i nostri soldati rientreranno in Francia coll'onore di aver reso un gran servizio alla civilizzazione. Eglino avranno avuto la gloria di vendicare gli oltraggi che non possiamo sopportare e di combattere da soli per gli interessi gravemente compromessi delle potenze europee.

Notizie Italiane

Leggesi nella ***Monarchia Nazionale***:

Noi siamo in grado di affermare che a Napoli non vi ha e non vi sarà nè battaglione universario, nè, come altri disse, legione universitaria.

Bene un onorevole deputato, a nome degli studenti di quella università, faceva domanda al presidente del consiglio che fosse formato un battaglione universitario; ma il commendatore Rattazzi, preso dapprima tempo per istudiare la questione, rispondeva pochi giorni appresso con una formale negativa ad una commissione degli studenti stessi.

Se si fosse trattato di un modo di addestrare gli studenti all'uso delle armi, e nulla più, come si suole fare per gli alunni dei collegi nazionali, forse la cosa era accettabile; ma poichè si desiderava un ordinamento a modo militare e per prestare un servizio analogo a quello che fa la Guardia Nazionale, non si doveva permettere la creazione di questa forza anormale; tanto più che ciascuno di quegli studenti, in quanto abbia i requisiti voluti dalla legge, può iscriversi nella stessa Guardia Nazionale.

Scrivono da Torino, 28, alla ***Perseveranza***:

Gli ultimi atti del Ministero provano ch'esso non vuole ad alcun patto allontanarsi dalla via della moderazione e della prudenza, che nelle recenti vicende ha partorito sì utili risultati.

È assai probabile che in varii luoghi, in cui la tranquillità pubblica sia in qualche modo minacciata, verrà temporaneamente sospesa la inaugurazione de' tiri nazionali. Importanti provvedimenti verranno presi relativamente alle associazioni politiche.

Quest'attitudine ferma e avveduta lascia sperar bene per l' avvenire del nostro paese; e secondo taluni varrebbe a partorire una con-

seguenza assai importante: quella cioè di rimuovere il pericolo di un vicino scioglimento dell'attuale Camera elettiva. Credesi infatti che non solo l'antica maggioranza, ma parecchie altre frazioni, le quali esitavano per l'addietro a prestare appoggio all'attuale gabinetto, abbiano oggi modificate le loro opinioni e sieno disposte, sotto certe condizioni, ad un ravvicinamento dal quale non potrebbonsi attendere che ottimi frutti.

Le interpellanze pei fatti di Sarnico eccitano intanto la pubblica curiosità, massime dopo la voce corsa che Garibaldi voglia in tale occasione recarsi a Torino.

Il senatore Plezza, il quale si è molto adoperato in questi ultimi tempi per impedire che alcuni amici, perniciosamente zelanti, del generale Garibaldi non giungessero ad avere il sopravvento sull'animo di lui, è testè ripartito da Torino, incaricato, dicesi, d'una nuova missione presso il generale. Egli lo avrà probabilmente raggiunto a Como, ove, come saprete, ei si è recato oggi a festeggiare la vittoria di san Fermo e l'ingresso delle schiere garibaldine in Palermo.

Ci si narra che alcuni distinti ufficiali del disciolto esercito meridionale sonosi recati dall'avvocato Boggio a chiedergli la rettificazione di alcune asserzioni troppo arrischiate contenute nell'opuscolo *Garibaldi o la legge?*, a carico di quel corpo di volontari.

Leggiamo nella *Sentinella Bresciana*:

Ecco la lettera che il generale Garibaldi, in data di Trescorre 24 maggio, dirigeva al luogotenente signor Duce in risposta alla lettera di questo da noi pubblicata:

« Non avevo bisogno della lettera vostra per essere persuaso che nessuno degli appartenenti alla valorosa ufficialità dell'esercito avrebbe ordinato, nè ha ordinato, il fuoco contro inerme moltitudine di cittadini.

« Quanto alla verità dei fatti accaduti in Brescia la notte del 15 corrente, spero che risulterà evidente per tutti dalla istruttoria processuale degli auditori militari.

« Vi saluto distintamente.

« G. GARIBALDI ».

PARLAMENTO PRUSSIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Da un carteggio, in data del 23, della *Nuova Gazz. di Francoforte*, riferiamo i particolari dell'elezione di Grabow a presidente della Camera dei deputati prussiana:

Nella odierna seduta della Camera dei deputati ebbe luogo la elezione del presidente. Per la nomina del primo presidente si raccolsero 288 voti, di cui toccarono al deputato Grabow 276, Armin-Heinzichsdorf 8, Waldeck 1, Carlovit 1, Olbertz 1, Schwerin 1. Il deputato Grabow resta pertanto nominato primo presidente della Camera per le quattro prossime settimane. Egli prese posto alla presidenza colle seguenti parole: — « Signori, colla vostra elezione mi avete affidato per le quattro prossime settimane un ufficio altrettanto importante quanto onorevole e, per le speciali condizioni della nostra patria, difficile e grave. Solamente la grande e a me ben nota esperienza del vostro compatimento, della onorevolissima confidenza che in me ponete, mi danno l'animo di accettarlo per le quattro prossime settimane. Io certamente m'ingegnerò di adempierne i doveri, resi difficili dalle attuali condizioni, con tutte le mie forze, con tutta la mia scienza e coscienza, mediante una fede retta, una imparziale direzione. Ma se in codesto ufficio da voi affidatomi non dovessi riescire che in parte, io veggomi nella necessità di richiedere la vostra indulgenza e il vostro vigoroso concorso.

« Signori, al cominciamento della mia carriera politica nel 1840, io, insieme con migliaja e migliaja d'altri concittadini, udii di bocca del re le seguenti parole:

« Le vie dei regnanti sono coperte e impregnate di lacrime, qualora il cuore e lo spirito dei loro popoli non presti loro soccorso. » In queste sublimi parole sta espresso il bello, nobile e grande principio dell'unione di principe e popolo, di capo e membra. Da questo scaturiscono la potenza, la libertà, il benessere dello Stato. Esso fu mai sempre la più bella eredità della eccelsa casa degli Hohenzollern, il più prezioso giojello del popolo prussiano, che fu grande nella storia per la sua veracità. E codesta unione noi, rappresentanti del popolo, non vorremmo mai farla scemare. Noi vogliamo conservarla nella fedeltà verso l'eccelso nostro sovrano unita strettissimamente alla fedeltà verso il popolo; essa ci aiuterà a mantenere sacri e inviolati i costituzionali diritti della corona, ci aiuterà a mantenere fedelmente i giurati diritti del popolo; essa annulla quella frase, che nelli scorsi mesi si volle lanciare al popolo prussiano prossimo alle elezioni: *Monarchia o Parlamento!* Essa ci unisce tutti a sclamare in questa occasione; Soltanto la monarchia costituzionale col suo costituzionale Parlamento; e ci sprona a gridare: Viva S. M. il re Guglielmo I e tutta la eccelsa Casa d'Hohenzollern! » —

I deputati risposero tutti all'evviva.

Nella elezione del primo vice-presidente furono dati 286 voti, di cui ebbero Behrend 226, Reichensperger 42, Rönne 10, Bockum-Dollfs 4: con ciò restò eletto Behrend a primo vice-presidente. Alla elezione del secondo vice-presidente furono dati 278 voti, di cui toccarono a Bockum-Dolffs 235, Reichensperger 32, Rönne 9: Bockum-Dolffs è pertanto proclamato secondo vice-presidente.

Queste elezioni mostrano che le varie frazioni del partito liberale procedono di conserva. Behrend appartiene al partito progressista; Bockum-Dollfs è capo di una grande frazione che più si avvicina a quel partito, e che si chiama del centro sinistro; Grabow, già capo della vecchia maggioranza, si è avvicinato di più alla sinistra anch'egli nelle elezioni, ed ora la sua falange, disciolta a causa di Vincke, si avvicinò al centro sinistro.

La Camera dei deputati si mostra concorde e conciliativa e lascia al re la possibilità di avvicinarsele di nuovo, mentre il ministero ed il partito feudale eransi adoperati ad armare il re di sospetti verso i rappresentanti del popolo. Se il re sa approfittare delle buone disposizioni della Camera, potrà avvantaggiare di nuovo la situazione della Prussia in Germania. La frazione Bockum-Dollfs, o centro sinistro, sarà quella che preparerà l'indirizzo, ed i progressisti faranno la loro controproposta in seno alla Commissione della Camera. I progressisti vogliono limitarsi alle questioni interne; nel mentre il centro menzionerà, lodandola, la condotta del governo nell'affare dell'Assia, ed il trattato di commercio colla Francia.

Vertenza Assiana

La Dieta germanica procede con inusitata celerità nella questione assiana. Forse essa vede il pericolo e vuole scongiurarlo. Già il 24, la Dieta si radunava in seduta straordinaria e decretava il ristabilimento della costituzione del 1831 nell'Assia Elettorale. Il rappresentante del principato ribelle dichiarò di sottomettersi sotto non sappiam quali riserve.

Se è vera questa sottomissione, scrive la *Gazzetta di Milano*, essa imbarazzerà non poco la Prussia, che non può pretendere di più. Noi abbiamo sott'occhio la corrispondenza scambiatasi prima che l'inviato prussiano, sig. di Sydow, partisse da Cassel, ciò che avvenne il 20; ci par utile, per tener dietro alla questione, di riassumerla brevemente.

Vien prima una lettera del sig. di Sydow che formola le querele della corte prussiana. Esse consistono nel fatto che il gen. Willisen ha dovuto lasciar Cassel senza che S. A. R. l'Elettore si fosse degnato di riceverlo *un'altra volta* e dar sufficienti spiegazioni sul modo con cui fu ricevuto l'inviato di S. M. e il sovrano autografo di cui era latore.

In tale occasione, il ministro degli esteri a Cassel, sig. Goddaeus, presidente del consiglio, rispose che in proposito il suo governo non la pensava come la Prussia e che l'elettore non poteva soddisfare la domanda del re Guglielmo. Sydow allora scrisse al governo di Cassel per chiedere i suoi passaporti. In quella lettera dice che il re, suo sovrano, non può separare i fatti del 12 (relativi all'incidente Willisen) dai consigli e dagli atti che misero l'Assia nella posizione attuale. Perciò il re, riservando le sue risoluzioni ulteriori, considera come già inteso da sè, che le operazioni elettorali siano sospese conformemente all'invito espresso dalla Dieta il 13 di questo mese, ma non ritiene con ciò ultimata la quistione.

« Non si tratta solamente, dice il ministro, di misure provvisorie e preliminari, ma anco di regolare definitivamente tutta la quistione; il che non può effettuarsi che col ristabilire effettivamente la costituzione del 1831. Il governo prussiano non può a meno di riguardar ciò come un'inevitabile necessità e come condizione, dal cui adempimento dipenderanno i futuri rapporti tra la Prussia e lo stato elettorale. »

Vediamo così complicarsi due questioni di diversa natura, e par quasi che il governo prussiano le abbia confuse a bella posta per aver in qualunque modo motivo ad intervenire. Se l'Assia consente alla soddisfazione personale, resta da ristabilire la costituzione del 1831; se consente alla riforma costituzionale, resta la soddisfazione. Le truppe prussiane non sono per anco entrate nell'Assia, ma il loro accantonamento lungo le frontiere è già un fatto compiuto.

La stampa austriaca vede l'agguato teso dalla Prussia e ne è furente. Come al solito, ci vede la mano della Francia. Il *Fremdenblatt* pretende avere indizii sicuri di un duplice giuoco della Francia, che spingerebbe a Vienna ed a Cassel ad una inflessibile resistenza contro la Prussia, mentre farebbe lo stesso a Berlino contro Cassel e l'Austria. Sarebbe una conseguenza del colloquio di Compiègne, perchè il detto giornale non può ammettere che la Francia sia seriamente contraria alla Prussia nel momento che la Prussia fa tutti gli sforzi in favore del trattato di commercio conchiuso colla Francia, e che l'Austria e una parte della confederazione sono opposte a questo trattato.

Il *Bothschafter* nutre lo stesso timore che la questione assiana offra all'imperialismo francese l'occasione, ch'esso agogna da tanto tempo, di ingerirsi negli affari interni della Germania.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* del 28 stampa una nuova smentita alle voci sparse di dissenso tra il Ministro Depretis e il presidente del Consiglio: dice, che nel Consiglio tenutosi a Napoli sulle misure da prendersi circa i fatti di Sarnico, tutti i Ministri furono d'accordo, e Depretis concorse nello stesso parere.

Lo stesso foglio conferma che il contratto per le ferrovie meridionali è concluso, e che sarà conosciuto in breve — Dice credersi che il generale Valfrè si recherà in Isvezia per assistere alle manovre militari — Annunzia l'arrivo a Torino del barone Natoli, prefetto di Brescia — Pubblica infine il seguente dispaccio:

Pistoia, 27 maggio 1852.

Ieri notte fu perquisita una fabbrica di carta nella quale vennero scoperti ed arrestati i fabbricatori di false cedole di banca nazionale toscana di lire 100, e sequestrate delle cedole,

le forme ed altri oggetti che servivono alla loro fabbricazione.

I giornali di Torino annunziano una circolare ministeriale ai Prefetti colla quale si notifica loro doversi sospendere per ora nelle provincie lombarde l'instituzione del tiro nazionale. Di questa deliberazione era dato avviso con lettera al generale Garibaldi, adducendo a motivo e spiegazione l'agitazione che in seguito a' recenti casi di Bergamo e Brescia, regnava nel paese.

A conferma di questa sospensione il *Pungolo* di Milano riferisce la seguente circolare diramata dal Prefetto di Bergemo ai Sindaci della provincia:

Bergamo, 26 maggio.

Per la condizione particolare in cui attualmente si trovano le provincie lombarde, il governo ha deliberato di sospendere per ora qualsiasi atto relativo all'instituzione del tiro nazionale.

Il sottoscritto pregiasi significare quanto sovra al signor sindaco di codesto comune, con incarico di astenersi da qualunque cooperazione al riguardo e di eseguire la deliberazione del governo.

Si attende un cenno di ricapito del presente.

Il prefetto, *Duca di Cesarò.*

Riferiamo dalla *Costituzione* la seguente notizia, lasciandogliene intera la responsabilità:

Da Roma abbiamo notizie non dubbie che il papa inclina agli accordi.

Antonelli sta per cadere in isfavore.

Gran parte del Sacro Collegio e molti fra i vescovi esteri fecero pervenire al papa uno scritto firmato in comune, col quale si vuol dimostrare al pontefice che la politica d'ostinazione (*saldae, attamen inopportunae firmitatis*) di Antonelli trae a pericolo gl'interessi morali della Chiesa senza salvarne gl'interessi materiali.

Leggesi nella *Stampa*:

Ci si assicura che il Governo francese intenda presentare al Governo Russo e al Prussiano i due fatti dell'accoglimento avuto in Napoli e della spedizione del general Garibaldi impedita di viva forza, come tali che dovrebbero bastare alla Russia e alla Prussia per deciderle al riconoscimento del Regno d'Italia.

Scrivono da Parigi al *Nord*:

Il partito nazionale russo, i cui rappresentanti sono oggi al potere, desidera molto che abbia luogo al più presto il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia. Sta vero che gli interessi ed anche i sentimenti reciproci dei due paesi vi guadagnerebbero, e, ciò essendo, è assai naturale che il partito nazionale in Russia e l'opinione pubblica in Europa non vogliano credere a una sincera rinuncia, per parte del governo russo, alla sua antica politica austriaca, fintanto che questo riconoscimento non abbia luogo. L'ostacolo serio sinora non sarebbe l'imperatore Alessandro, ma certo circolo riconosciuto a Pietroborgo per essere il convegno di tutto ciò che è austriaco e la cui signora esercita una influenza fatale a cui non isfuggono coloro stessi che più cercano di schermirsene.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Gaeta, 29 maggio:

Jeri, nelle vicinanze di Maranola, vennero arrestati quattro briganti da due animosi soldati della nostra truppa. Eccovi il fatto:

Una pattuglia di soldati e guardie nazionali uscita in perlustrazione scorreva le campagne del comune di Maranola. Quattro briganti che scorazzavano in quelle vicinanze erano usciti anch'essi pel loro mestiere. Scòrta quindi a breve distanza la pattuglia, costoro si gettarono rapidamente in un fossato e vi si appiattarono. Ma questo loro movimento, sfuggito alla pattuglia, fu notato da due soldati che per caso si trovarono di lì passando. Questi, ben sospettando di che si trattasse, si lanciarono bentosto sul fossato ed impugnati i fucili intimarono ai quattro briganti la resa, li arrestarono da soli e quindi li consegnarono alla forza vicina.

I quattro briganti erano riccamente vestiti. A tre di essi furono trovati addosso dei *revolvers*, alquanta moneta e nel loro sacco da notte una quantità dei soliti proclami pieni delle solite invettive contro l'attuale governo. Uno di essi, di portamento altero, vuolsi sia stato riconosciuto per un ex-capitano svizzero. Due altri sembrano essere romagnoli — il quarto è d'Itri e si pretende possa essere il cognato del famigerato Cozzito. Corre voce che saranno fucilati.

Questa mattina si è fatto in Borsa il tiraggio di 24 maritaggi di lire cento l'uno in occasione della festa Nazionale, e per cura dell'*Opera di Beneficenza* istituita dai Banchieri, e Negozianti Napoletani.

Domani per conto del Commercio saranno distribuiti ai poveri della città num. 8000 pani nei diversi Quartieri di Guardia Nazionale.

LA FESTA NAZIONALE

Domani 1.ª domenica di giugno è la ricorrenza della festa Nazionale Italiana.

Già da parecchi giorni si stanno facendo nella nostra città i preparativi per questa solennità.

Si cominciano a vedere archi con lumicini disposti per l'illuminazione, bandiere, paramenti ecc. Tutto fa presagire che la festa riuscirà perfettamente.

Il Municipio dal canto suo à pubblicato il seguente programma:

Municipio di Napoli

Alle 7 1|2 a. m. S. E. il gen. A. La Marmora Comandante superiore del 6.° Dipartimento Militare e Prefetto della Provincia di Napoli passerà a rassegna sul Campo di Marte la Guardia Nazionale e le truppe di linea, le quali assisteranno quindi alla Messa, che sarà celebrata, con lo intervento della Giunta Municipale, in apposita Cappella fatta ivi costruire dal Municipio.

Terminata la Messa, la Guardia Nazionale e le truppe sfileranno innanzi a S. E. il gen. La Marmora, e faranno ritorno in città.

Alle 5 p. m. avrà luogo nelle diverse Sezioni il sorteggio dei 300 maritaggi di Lire 200 ciascuno disposti dalla munificenza del nostro Re VITTORIO EMMANUELE alle donzelle povere di questa Città.

In ciascuna delle 12 Sezioni si estrarranno a sorte i nomi di 25 fanciulle, e vi si procederà in pubblico nei luoghi quì appresso indicati.

Per la Sezione S. Ferdinando — Largo S.ª Maria degli Angeli.

Per la Sezione Chiaja — Largo Vittoria.

Per la Sezione S. Giuseppe — Largo del Mercatello a destra il prospetto.

Per la Sezione Montecalvario — Largo Montecalvario.

Per la Sezione Avvocata — Largo del Mercatello a sinistra.

Per la Sezione Stella — Largo delle Pigne.

Per la Sezione S. Carlo all'Arena — Presso l'Orto Botanico a Foria.

Der la Sezione Vicaria — Largo S. Giovanni a Carbonara.

Per la Sezione S. Lorenzo — Largo S. Antoniello a Costantinopoli.

Per la Sezione Mercato — Piazza Mercato.

Per la Sezione Pendino — Piazza Pendino.

Per la Sezione Porto — Largo Porto Salvo alla Dogana.

A sera la Strada Toledo sarà illuminata con ghirlande e palme a gas; e in due ore diverse sarà rischiarata da fiamme di Bengala di vari colori.

Saranno del pari splendidamente illuminate le piazze del Plebiscito, del Mercatello e del Mercato, e alle 9 p. m. vi saranno accesi fuochi di Bengala, e svariati fuochi artifiziati.

I pubblici stabilimenti, e tutti i cittadini sono invitati a illuminare i loro edifizi e le loro case, e a concorrere ad una festa destinata a rammentare ogni anno agl'Italiani, essere essi ormai, e dover sempre restar liberi e uniti sotto lo scettro costituzionale di VITTORIO EMMANUELE, e suoi discendenti.

Napoli 30 maggio 1862.

Il Sindaco — G. COLONNA.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 30.

La *Monarchia Nazionale* constata, che il progresso fatto dalla questione romana sotto l'attuale Ministero avanza verso la soluzione, ogni qualvolta il Governo prova di aver forza per difendere l'ordine interno e la sua autorità—L'accoglienza entusiastica fatta al Re a Napoli produrrà la cessazione del focolaio della cospirazione concentrata a Roma — È arrivato il tempo in cui la Francia riconosca, come il prolungamento dell'occupazione impedisca la soluzione, la quale non può compiersi che dal contatto diretto dell'Italia e del Papa, senza l'intervento straniero. — L'autorità procederà contro i Vescovi di Saluzzo e Mondovì in causa delle loro circolari intorno alla festa Nazionale ed alla provvisione ecclesiastica non sottoposta al regio *exequatur*.

Napoli 30 — Torino 30

Torino — Prestito italiano 71.

Parigi 30 — Fondi italiani 71. 30 — 70 95 — 3 0|0 fr. 70. 30 — 4 1|2 0|0 id. 97. 10 — Cons. ingl. 92 1|4.

Lavalette partirà Domenica o Lunedì per Roma.

Napoli 31 — Torino 30

Avana 15 — Vigo 30 aprile. — I francesi sono arrivati a Puebla — Prim ritorna a York.

Madrid 30 — Martedì deporransi alle Cortes i documenti sul Messico.

Ragusa 30 — Abdì occupò Biklopaubusque — Mirko Capo de' Montenegrini e suocero del Principe attaccò i Turchi sulla collina di Martinitz, e forzolli a ripiegare sopra Spurh perdendo 500 uomini. Derwich non ha lasciato Bilecia.

RENDITA ITALIANA — *31 Maggio 1862.*

5 0|0 — 70 90 — 70 90 — 70 80.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*